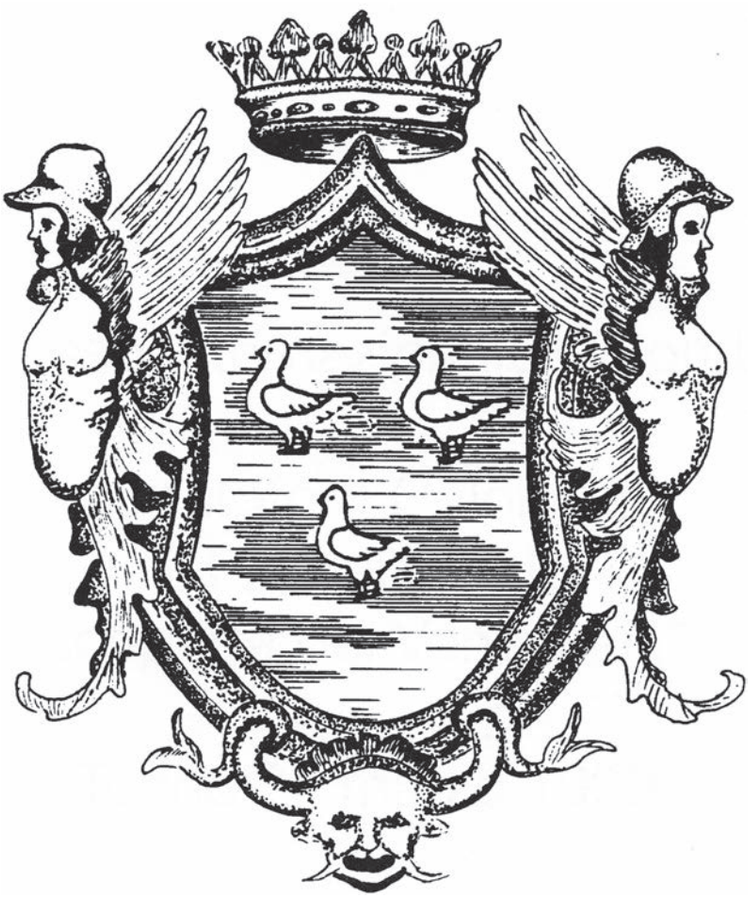


CENTRO STUDI COLOMBIANI MONFERRINI
CE.S.CO.M.

CUCCARO 2018

Pubblicazione realizzata in collaborazione con

CENTRO STUDI PIEMONTESI
CA DË STUDI PIEMONTÈIS

con il patrocinio del

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE

con il contributo di:

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA

ANTONELLI CUSTOMS BROKERS

erbaisolanti

ELANTAS Electrical Insulation

Associazione Centro Studi Colombiani Monferrini
CE.S.CO.M.

Sede legale
Via Roma, 86 – 15040 Cuccaro Monferrato (AL)

Recapito Presidente
Via Assietta, 23 – 10128 Torino
Tel. +39 011 5613465 – Fax +39 011 5623515

Si ringraziano la Prof.ssa Angelica Valentinetti Mendi e il Prof. Peter John Mazzoglio per la traduzione dei riassunti in spagnolo e in inglese

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

ISBN: 978-88-8262-276-3

ASSOCIAZIONE CENTRO STUDI COLOMBIANI MONFERRINI
CE.S.CO.M.

Cristoforo Colombo: Piemonte, Liguria e Penisola Iberica verso il Nuovo Mondo

ATTI
del III Congresso Internazionale Colombiano
nel 525° anniversario della scoperta dell'America

Torino 12 e 13 ottobre 2017

a cura di
Giorgio Casartelli Colombo di Cuccaro, Peter J. Mazzoglio,
Gianfranco Ribaldone, Carlo Tibaldeschi, Angelica Valentinetti Mendi

ORGANIGRAMMA DEL CONGRESSO

COMITATO SCIENTIFICO

- Prof. Gian Savino PENE VIDARI, *Professore Emerito dell'Università di Torino*
- Prof. Isidoro SOFFIETTI, *Professore Emerito dell'Università di Torino*
- Prof. Carlo TIBALDESCHI, *già Professore presso l'Università di Pavia*
- Prof. Enrico GENTA TERNAVASIO, *Università di Torino*
- Prof.ssa Elisa MONGIANO, *Università di Torino*
- Prof.ssa Angelica VALENTINETTI, *Università di Siviglia*
- Avv. Giorgio CASARTELLI COLOMBO di CUCCARO *Presidente dell'Associazione CENTRO STUDI COLOMBIANI MONFERRINI CE.S.CO.M.*

ORGANIZZAZIONE

- Associazione CENTRO STUDI COLOMBIANI MONFERRINI CE.S.CO.M.

In collaborazione con

- Associazione di Volontariato "CRISTOFORO COLOMBO di CUCCARO" – O.N.L.U.S.

- CENTRO STUDI E RICERCHE STORICHE – O.N.L.U.S.

Con il patrocinio del

- CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE

Con il contributo di

- FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA
- FONDAZIONE CRT CASSA DI RISPARMIO DI TORINO
- ELANTAS Electrical Insulation
- ERBAISOLANTI
- ANTONELLI CUSTOMS BROKERS

E la collaborazione di

- PROMOTUR VIAGGI E CONGRESSI

COMITATO ORGANIZZATORE

- Avv. Giorgio CASARTELLI COLOMBO di CUCCARO *Presidente dell'Associazione CENTRO STUDI COLOMBIANI MONFERRINI CE.S.CO.M.*
- Sig. Pier Giuseppe BRUSASCO *Presidente dell'Associazione di Volontariato "CRISTOFORO COLOMBO di CUCCARO" – O.N.L.U.S.*
- Prof. Peter John MAZZOGLIO *Presidente CENTRO STUDI E RICERCHE STORICHE O.N.L.U.S.*

con il contributo di:

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA

FONDAZIONE CRT CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

ELANTAS Electrical Insulation

ERBAISOLANTI

ANTONELLI CUSTOMS BROKERS

e la collaborazione di

PROMOTUR VIAGGI E CONGRESSI

ASSOCIAZIONE CENTRO STUDI COLOMBIANI MONFERRINI CE.S.CO.M.
Sede Legale: Via Roma n. 86 Cuccaro Monferrato,
Sito internet www.colombodicuccaro.it,
Recapito del Presidente: via Assietta n. 23, 10128 Torino,
tel. 011/561.34.65 fax 011/562.35.15
e-mail: studiocasartellicolombo@gmail.com

L'ASSOCIAZIONE
CENTRO STUDI COLOMBIANI MONFERRINI
CE.S.CO.M.

in collaborazione con
L'ASSOCIAZIONE di VOLONTARIATO
"CRISTOFORO COLOMBO DI CUCCARO"
O.N.L.U.S.
e
CENTRO STUDI E RICERCHE STORICHE
O.N.L.U.S.

con il Patrocinio del:
CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE

invita la S.V.

al III CONGRESSO INTERNAZIONALE COLOMBIANO
"CRISTOFORO COLOMBO:
PIEMONTE, LIGURIA E PENISOLA IBERICA
VERSO IL NUOVO MONDO"
nel 525° anniversario della scoperta dell'America

che si svolgerà

a TORINO il 12 E 13 OTTOBRE 2017

Palazzo Lascaris – Sala Viglione
Consiglio Regionale del Piemonte
Via Alfieri n. 15

R.S.V.P.
Prenotazione obbligatoria fino ad esaurimento posti, entro l'11 ottobre presso il Recapito del Presidente

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE

I SEZIONE

GIOVEDÌ 12 ottobre 2017

ORE 14,45

LE GRANDI FAMIGLIE E LA STORIA

Presidente: Prof. Gian Savino PENE VIDARI,
Professore Emerito dell'Università Torino

Saluti delle Autorità

Avv. Giorgio CASARTELLI COLOMBO di CUCCARO, Presidente CE.S.CO.M., *Introduzione del Convegno*

Dott. Gustavo MOLA di NOMAGLIO, Vice Presidente Centro Studi Piemontesi, *I Della Rovere e gli storici: opportunismo, conformismo , ricerca della verità*

Prof. Carlo TIBALDESCHI, già Professore presso l'Università di Pavia, *Nuove acquisizioni in tema di araldica colombiana*

Intervallo

Presidente: Prof. Carlo TIBALDESCHI,
già Professore presso l'Università di Pavia

Dott. Guido GAY di QUARTI di LESEGNO e Avv. Giorgio CASARTELLI COLOMBO di CUCCARO, *Le illustri parentele europee di Marietta dei marchesi di Ceva, in rapporto con Cristoforo Colombo*

Prof. Mario TRAXINO, *Bartolomeo Fieschi delle Indie. Il "caro parente" che salvò la vita a Cristoforo Colombo*

Dott.ssa Costanza ORSI, Fondazione Spinola, *La presenza degli Spinola a Savona nel Quattrocento*

ORE 18,15 fine lavori

II SEZIONE

VENERDÌ 13 ottobre 2017

ORE 9,00

ARCHIVI: I DOCUMENTI RACCONTANO

Presidente: Prof. Isidoro SOFFIETTI,
Professore Emerito dell'Università di Torino

Dott. Edoardo GARIS, Archivio di Stato di Torino e Prof. Peter John MAZZOGLIO, Università di Torino, Centro Studi Ricerche Storiche onlus, *Protocolli dei Segretari del Monferrato: storia e prospettive di valorizzazione di una fonte per la ricostruzione della storia del Marchesato*

Prof. Joseph A. LEVI**,** George Washington University, *L'assenza di documenti sul periodo portoghese di Cristoforo Colombo ed i documenti in terre nordamericane: possibile risposta ad un dilemma multisecolare*

Prof. Gianfranco RIBALDONE, *Profilo di un nobile monferrino del primo Quattrocento: Domenico Colombo di Cuccaro*

Intervallo

Presidente: Prof.ssa Elisa MONGIANO,
Università di Torino

Com.te Giorgio BAZZURRO, *Colombo la navigazione consapevole*

Prof. Massimo CARCIONE, Università del Piemonte Orientale, *Ricerche storiche del Monferrato e promozione del patrimonio culturale*

ORE 12,30 pausa

III SEZIONE

VENERDÌ 13 ottobre 2017

ORE 14,45

FAMIGLIA COLOMBO: ASCENDENTI E DISCENDENTI

Presidente Prof.ssa Angelica VALENTINETTI MENDI,
Università di Siviglia

Dott. Gabriele REINA, *Lo stemma dei Perestrello*

Dott.Filippo DE NOBILI, Presidente dell'Associazione "Cristoforo Colombo" di Savona, *Andrea Colombo, nipote dell'Ammiraglio*

Dott.ssa Claudia GHIRALDELLO, *I Colombo di Castellengo: inediti per un feudo biellese*

Intervallo

Presidente: Prof. Enrico GENTA TERNAVASIO,
Università di Torino

Prof. Gian Luigi BOVIO della TORRE, Archivio Storico Città di Acqui Terme, *L'archivio ottocentesco della famiglia Colombo di Cuccaro*

Prof.ssa Angelica VALENTINETTI MENDI, Università di Siviglia, *Le questioni discusse tra le parti nel processo per il maggiorasco di Cristoforo Colombo e la ratio della decisione del 1608*

ORE 18,15 fine lavori

PREFAZIONE

L'Associazione centro Studi Colombiani Monferrini - CE.S.CO.M. ha organizzato il III Congresso Internazionale Colombiano "Cristoforo Colombo: Piemonte, Liguria e Penisola Iberica verso il nuovo Mondo" in occasione del 525° anniversario della scoperta dell'America.

Il Convegno, svolto a Torino il 12 e 13 ottobre 2017, presso Palazzo Lascaris, sede del Consiglio Regionale del Piemonte, ha dato conto degli studi svolti in questi anni dagli studiosi italiani e stranieri, che da tempo collaborano con l'Associazione CE.S.CO.M. ed ha illustrato i numerosi documenti inediti da essi reperiti negli Archivi pubblici e privati, italiani e stranieri, di argomento colombiano.

Il Congresso è stato diviso in tre Sezioni.

La prima, intitolata "Le grandi famiglie e la storia" ha trattato i rapporti intercorsi tra Cristoforo Colombo e alcune importanti dinastie, fiorenti nella sua epoca.

In primo luogo sono state esposte la storia dei Della Rovere di Vinovo e dei Della Rovere di Savona, nonché della loro discussa origine comune, e la fruttuosa ricerca araldica svolta sugli stemmi dei Lovatelli, ramo dei Colombo di Cuccaro, con la pubblicazione di numerose armi inedite.

Dopo l'intervallo, sono stati esposti i documenti dell'Archivio dei Marchesi di Ceva di Lesegno, che dimostrano le illustri parentele europee di Marietta di Ceva, madre di Cristoforo Colombo e che spiegano, tra l'altro, le numerose entrature dell'Ammiraglio nelle principali corti reali del suo tempo. È intervenuto uno dei proprietari dei documenti che ha riferito della consistenza e dell'importanza delle carte contenute nell'Archivio in possesso della famiglia.

È stata inoltre illustrata la figura di Bartolomeo Fieschi stretto collaboratore del Grande Navigatore e la parentela, finora sconosciuta che li lega e infine, chiudendo la giornata, è stata esposta la storia di alcuni rami della famiglia Spinola, presenti a Savona nel corso del Quattrocento e a vario titolo legati alle imprese dello Scopritore dell'America.

La seconda sezione, intitolata "Archivi: i documenti raccontano", ha posto l'accento sui grandi e sorprendenti risultati che possono derivare da un approfondito esame dei documenti d'Archivio.

Si é iniziato con l'esposizione della digitalizzazione del Fondo dell'Archivio di Stato di Torino, denominato "Protocolli dei Segretari del Monferrato", di cui è stata sottolineata l'utilità al fine di ricavare nuove chiavi di lettura per lo studio dei documenti monferrini; è seguita la ricerca, svolta negli Archivi di Stati Uniti d'America e Canada, al fine del ritrovamento dei documenti perduti portoghesi, di epoca colombiana, e ha chiuso la relazione che illustra nuovi studi e documenti inediti sulla figura molto importante, ma ancora poco conosciuta, del padre dell'Ammiraglio, il nobile Domenico Colombo di Cuccaro.

Dopo l'intervallo, è stata dimostrata la grande preparazione scientifica e la capacità marinara dello Scopritore, attraverso lo studio dei documenti dell'Ammiraglio, quali il Giornale di bordo del 1° viaggio e le relazioni degli altri viaggi ed é stata illustrata la stretta connessione tra la ricerca storica relativa al Monferrato e la promozione del patrimonio culturale e turistico del suo territorio.

La terza sezione, intitolata "Famiglia Colombo: ascendenti e discendenti", ha trattato in modo particolare le vicende relative ad alcuni familiari di Cristoforo Colombo.

Sono stati quindi riferiti gli studi, con la pubblicazione di documenti ed immagini inedite, relativi ai Perestrello, a cui appartenne Felipa, prima moglie dell'Ammiraglio, ad Andrea Colombo, nipote dell'Ammiraglio e ai Colombo di Castellengo, presunto ramo biellese dei Colombo di

Cuccaro.

Dopo l'intervallo hanno chiuso il Congresso due Relazioni in cui vengono esposti rispettivamente i documenti dell'Archivio ottocentesco della famiglia Colombo di Cuccaro, recuperato fortunosamente dallo stesso Relatore, e le questioni giuridiche, discusse tra le parti nella causa per il Maggiorasco di Cristoforo Colombo, avanti al Consiglio delle Indie e la ratio della Sentenza del 1608, che riconobbe, tra l'altro, l'appartenenza dell'Ammiraglio alla famiglia Colombo di Cuccaro.

Con l'occasione offerta dalla pubblicazione degli Atti del Congresso, si desidera esprimere profonda gratitudine ai componenti del Comitato Scientifico e ai Presidenti delle sedute del Congresso, che hanno fornito consigli utilissimi per il taglio culturale del Convegno ed hanno saputo guidare, con mano ferma, durante il Congresso, le esposizioni dei Relatori.

È altresì doveroso ringraziare i Componenti del Comitato organizzatore e tutti i Relatori del Convegno che, con entusiasmo, hanno fornito un contributo essenziale per la realizzazione dell'iniziativa.

Si desidera infine ringraziare la Presidenza del Consiglio Regionale del Piemonte per la splendida ospitalità e gli Enti pubblici e privati che hanno concesso il patrocinio all'iniziativa e hanno finanziato l'effettuazione del Congresso.

Avv. Giorgio CASARTELLI COLOMBO di CUCCARO
Presidente CE.S.CO.M.

Nota editoriale

Si segnala che per esigenze tipografiche le illustrazioni a colori pubblicate dai Relatori sono state raggruppate in fondo al libro.

Carlo Tibaldeschi*

Nuove acquisizioni in tema di araldica colombiana

Per intendere rettamente le problematiche inerenti all'araldica colombiana è necessario conoscere i meccanismi concernenti la genesi delle insegne araldiche e dei modi con i quali esse si vennero sviluppando ed affermando nel tempo.

Un fatto che caratterizza i primordi dell'araldica è che i colori e le figurazioni, ora geometriche ora di sapore naturistico o fantastico, erano espressione di scelte assolutamente personali che il titolare poteva anche cambiare nel tempo. Solo più tardi esse presero a stabilizzarsi come marchio personale fisso e, ancora più tardi, facendosi ereditarie, a contrassegnare non più una sola persona ma la sua intera famiglia. Il ramificarsi delle famiglie - un ramificarsi talvolta incontenibile - si accompagnava alla necessità di trovare anche nell'arma un elemento di distinzione e di riconoscimento. Nacquero così le cosiddette "brisure", termine derivato dal francese *briser*, rompere, nel senso di rottura rispetto a qualcosa di precedente.

Una brisura poteva essere realizzata in modi diversi: con l'aggiunta, la sottrazione o la modifica di uno o più elementi; con il cambiamento di uno o più smalti; con lo scambio di smalti tra elementi o tra il campo e uno o più elementi; col cambio di posizione di uno o più elementi; tutto ciò, comunque, conservando l'aspetto dell'arma nelle sue linee fondamentali. In altri casi un'arma non era modificata da una brisura ma completamente sostituita da un'altra vuoi per scelta personale, vuoi per concessione sovrana, vuoi per coercizione da parte di un potere costituito[1].

Veniamo ora a considerare la primitiva arma della famiglia Colombo. Tale arma ha le caratteristiche delle cosiddette "armi parlanti", ossia di quegli stemmi che contengono elementi figurativi direttamente connessi al nome del titolare: nel nostro caso il nome del noto volatile. È d'obbligo rifarsi alla documentazione presentata da Baldassarre Colombo di Cuccaro nella causa pendente dal 1579 avanti al Consiglio delle Indie per la successione ereditaria del Navigatore.



fig. 1
Ms Biblioteca Casale.



fig. 2
Casale, Palazzo d' Alençon.



fig. 3
Tesserae Gentilitiae.

Il ricorrente citava l'arma della propria famiglia "*d'azzurro, a tre colombe d'argento*" che è la raffigurazione usuale dei Colombo di Cuccaro. Essa appare in un blasonario casalese databile intorno alla metà del XVIII secolo e conservato presso la Civica Biblioteca di Casale Monferrato[2]

* Prof. Carlo Tibaldeschi, *già Professore Università di Pavia*

[1] Classico esempio di quest'ultima eventualità fu a Firenze l'applicazione degli Ordinamenti di Giustizia di Giano della Bella del 1293 che tra l'altro obbligò i magnati non solo ad iscriversi coercitivamente alle arti manuali, ma anche a cambiare cognome e ad assumere un altro stemma. Cfr. M. Pastoureau, *Stratégies héraldiques et changement d'armoiries chez les magnats florentins du XIV siècle*, «Annales E.S.C.», 1988,5, pp.1205-1240.

[2] Civica Biblioteca Giovanni Canna di Casale Monferrato, ms 091-115. Cfr. *Blasonario Casalese*, a c. di P.F. degli

(fig. 1), e come tale è citata anche da F.A. della Chiesa[3]. La medesima tipologia araldica si ritrova nel soffitto a cassettoni, risalente alla seconda metà del '400, nel palazzo d'Alençon a Casale Monferrato[4] (fig. 2) e puntualmente citata dal Pietrasanta: "Tres columbae argenteae, in areola colore glauco expicta, sunt Colomeorum"[5] (fig. 3).

Tale arma ha un suo preciso corrispettivo in quella che gli Autori contemporanei di Cristoforo attribuivano allo stesso Navigatore come primitiva arma alzata durante il suo soggiorno iberico: "*d'azzurro, ad una colomba d'argento*". È quella che infatti lo stesso Baldassarre produsse come documento nel detto processo (fig. 4): si trattava della certificazione redatta il 3 aprile 1591 dall'Araldo d'Armi Diego da Urbina. La certificazione riportava le parole del manoscritto di Garcia Alonso de Torres, Araldo d'Armi al tempo dei Re Cattolici, ove al foglio 137 si leggeva "*los que se dizen de Colón traen de azul con una paloma de plata"*[6]. Il dato è confermato dal fatto che anche i discendenti spagnoli dell'Ammiraglio hanno sempre riconosciuto che l'arma originaria di questi raffigurava una colomba. La duchessa d'Alba, nel 1892, fondava tale affermazione, pur nell'oggettiva tenuità della prova, sul fatto che alcuni autografi colombiani della raccolta Alba sono redatti su carta avente come filigrana una colomba[7]. Pure l'Avvocato Jaime Colón de Carvajal, figlio dell'Ammiraglio Cristóbal, ucciso dall'E.T.A. nel 1986 e fratello dell'attuale Duca di Veragua, in un colloquio avvenuto a Madrid il 29 giugno 1992 con l'Avvocato Giorgio Casartelli Colombo di Cuccaro ha affermato che, secondo l'opinione ufficiale della famiglia, sulla scorta di numerosi documenti studiati dagli storici, il primo stemma portato da Cristoforo raffigurava una colomba[8].

Del resto il fatto che qualche ramo della famiglia rimasta in Monferrato portasse uno stemma simile si evince (fig. 5) anche da un ricamo risalente circa al XVII secolo proveniente dal castello dei Colombo di Cuccaro ed ora conservato a Cuccaro presso il locale Museo Cristoforo Colombo: "*d'azzurro, ad una colomba d'argento, imbeccata di rosso*".

Si è prima fatto accenno alla varianti cui va incontro l'arma di una famiglia suddivisa in diversi rami. Bene: la famiglia Colombo fiorente a Piacenza e diramata a Pradello e a Bettola in Val di Nure, località della provincia di Piacenza, portava "*d'argento, a un monte di tre cime all'italiana, movente dalla punta; quello mediano più alto sostenente una colomba d'argento, tenente nel becco un ramoscello d'olivo di verde*". (fig. 6). Si noti che questa immagine, tratta da "Le antiche famiglie di Piacenza e i loro stemmi"[9] e riferita ai Colombo della Val di Nure, mostra i monti di colore rosso difformemente dall'immagine riportata da Scordo[10] (fig. 7) che, riferita ai

---

Uberti - M Canova, Casale 1985, tav. 11.

[3] F.A. della Chiesa, *Fiori di Blasoneria per ornare la Corona di Savoia*, Torino 1777, p.29. L'A. cita anche l'arma dei "Colombi Armiragli delle Indie: un campo copato il superiore fesso, rosso, e argento fatti in forma di padiglione, che i Francesi dicono mantellée: nel 1. il castello di Castiglia, e nel 2. un leone di porpora del regno di Lione, e in punta di tutto lo scudo onde azzurre, e di argento con cinque picciole isole d'oro, e un mondo del medesimo".

[4] Cfr. L.C. Gentile, *Dinamiche aristocratiche e culto del principe nella decorazione araldica dei soffitti casalesi tra Quattro e Cinquecento*, in *Intorno a Macrino d'Alba. Aspetti e problemi di cultura figurativa del Rinascimento in Piemonte*, Atti della giornata di studi (Alba 2001), Alba, Fondazione Ferrero, 2002, pp. 145-157.

[5] *Tesserae Gentilitiae a Silvestro Petra Sancta romano Societatis Iesu ex Legibus Fecialium descriptae*, Romae MDCXXXVIII, rist. anast. Milano 2010.

[6] Cfr. A. Scordo, *L'arma gentilizia di Cristoforo Colombo* Atti del Congresso Internazionale Colombiano "Cristoforo Colombo, il Piemonte e la scoperta del Venezuela", Torino 27 marzo 1999 – Cuccaro Monferrato 28 marzo 1999, a cura di P. Canepa, G. Casartelli Colombo di Cuccaro, G. Ribaldone, CE.S.CO.M. Cuccaro 2001, p.36; A. Valentinetti, ibid., pp. 65-66.

[7] M. d. R. Falcó y Ossorio, Duquesa de Berwick y Alba, *Autógraphos de Cristóbal Colón y Papeles de America,* Madrid 1892, p. 11; Scordo, *L'arma gentilizia*, p. 25.

[8] Cfr. G. Casartelli Colombo di Cuccaro, *Sugli stemmi di Cristoforo Colombo. Nuovi contributi e considerazioni conseguenti*, «Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», CXXII, I (2013), p. 46, n. 5.

[9] *Le antiche famiglie di Piacenza e i loro stemmi*, a c. di G. Fiori, G. di Gropello, C.E. Manfredi, M. de Meo, G. Mischi, Piacenza 1979, tavola XXVII; S. P. Spanu, *L'arma di Cristoforo Colombo,* Atti della Società Italiana di studi araldici, 5° e 6° Convivio Cuneo 25 giugno 1988 – Agazzano 17 giugno 1989, p. 65 e p. 67.

[10] Scordo, *L'arma gentilizia*, p. 37.

Colombo di Piacenza, Bettola, Pradello, presenta i monti di colore verde.

A proposito dei Colombi del piacentino, Fiori[11] obietta che i Colombi di Bettola si erano impossessati abusivamente dello stemma della omonima famiglia piacentina la quale, come risulta dalla ricognizione fatta eseguire nel 1592 da un suo rappresentante nelle chiese della città, alzava lo stemma "*sculptus tribus montibus quorum medius ceteris paulo altior extat super quo insidet alba columba*". La stessa arma la si ritrova in reperti araldici osservati in altre chiese della città e datati 1402 e 1421[12]. Sempre nella stessa ricognizione, cosa ricordata anch'essa dal Fiori, veniva rilevata la presenza, sulla parete del palazzo del nobile Bartolomeo Colombi nella piazzetta antistante la parrocchiale di San Paolo, di due stemmi della famiglia: "*in campo ceruleo alba columba insidens super tribus montibus videlicet super medio ceteris duobus paulo eminentiori*". Oltre a ciò veniva descritta la presenza di un altro particolare araldico: "*adsunt schedae seu fasciae italico sermone nuncupatae sbarre seu liste discolores albae videlicet et rubeae"* che Fiori ipotizza esprimere un'alleanza matrimoniale o parentale non identificata. Questa interpretazione non è accolta da Scordo[13] che preferisce tradurre la forma verbale *adsunt* con "sono aggiunte", quindi all'interno dello stemma con la colomba e non come stemma posto in prossimità di quello. Non si può infatti non ricordare che in occasione del processo agitato presso il Consiglio delle Indie, Baldassarre Colombo di Cuccaro riferiva delle armi differenti portate da rami della sua antica e vastamente ramificata famiglia. Uno di questi rami portava *una sola colomba, posata su una montagna, con tre bande di rosso e d'oro*, mentre altri rami portavano *d'azzurro, a due colombe d'argento, con bande dello stesso ed una croce di verde,* oppure: *tre bande, due d'oro e una di rosso*.

Allorché il Navigatore Cristoforo Colombo fece ritorno dal primo viaggio nel marzo del 1493, venne ricevuto il mese successivo dai Sovrani con grandi onori ed in quell'occasione gli fu concesso un nuovo stemma per celebrare la scoperta del Nuovo Mondo. Il relativo Diploma, emanato a Barcellona il 20 maggio 1493, registrato nell'Archivio delle Indie in Siviglia e conservato nell'Archivio del Duca di Veragua, descriveva l'arma che portava gli inquarti brisati di Castiglia e di Leon[14].

Il Pasini Frassoni, che nel 1884 e nel 1886[15] aveva dato alle stampe un suo studio colombiano, con una nuova pubblicazione apparsa molti anni dopo[16] riportava integralmente il testo della Real Cédula del 1493 e riproduceva lo stemma ivi dipinto. In tale studio egli modificava le sue precedenti affermazioni dichiarando che fin da quella data l'Ammiraglio portava come sua arma "*d'oro alla banda d'azzurro, col capo di rosso*". In effetti il testo della Cédula fa un preciso riferimento a ciò che tecnicamente è conosciuto come "aumento d'arma", vale a dire la aggiunta di elementi concessi da un potente, per meriti speciali, ad un'arma preesistente. Nel Diploma si legge infatti: "vos damos licéncia é facultad para que podades traer (...) demas de vuestras armas", parole alle quali seguiva il blasone, accuratamente descritto, che qui riportiamo come traduzione e non in rigoroso linguaggio araldico (fig. 8): "In alto un Castello e un Leone che vi concediamo come arma, precisamente (*nel testo originale "conviene à saber"*) il castello d'oro in campo verde nel quarto posto in alto a destra, e nell'altro quarto a sinistra un leone di porpora in campo bianco armato di verde; e nel quarto in basso a destra alcune isole d'oro su un mare ombrato; e nel quarto in basso a sinistra *las armas vuestras que solíades tener* (le armi che portate usualmente)".

Sorprende alquanto il fatto che i tanti studiosi del passato che si sono dedicati all'argomento

[11] G. Fiori, *Postilla colombiana: Gli stemmi dei Colombi di Piacenza*, «Bollettino Storico Piacentino», Anno XC, fasc. 1°, gennaio – giugno 1995, p. 126 n. 8 e p. 127.

[12] ibid., p. 128.

[13] Scordo, *L'arma gentilizia*, p. 38.

[14] Scordo, *L'arma gentilizia,* p. 22; G. Verd Martorell, *La nobleza del Almirante* «Asociación cultural Cristóbal Colón», Segundo Semestre 2002, p. 18.

[15] F. Pasini Frassoni, *L'arma di Cristoforo Colombo*, Dissertazioni, Pisa 1884; 2.a ed. Rocca San Casciano 1886.

[16] F. Pasini Frassoni, *Origine piacentina di Cristoforo Colombo*, «Rivista del Collegio Araldico», Anno VI (1908), Roma presso il Collegio Araldico, p. 583.

diano dei quest'arma di concessione descrizioni differenti: è probabile che queste differenze siano ascrivibili all'avere avuto accesso a fonti diverse o tardive o forse incomplete, in particolare quella descritta da Argote de Molina[17] (*partito di Castiglia e Leon* - entrambi i campi brisati -, *innestato in punta d'azzurro, sparso di isole d'oro*) che non teneva conto di quanto il diploma disponeva per il quarto punto della nuova arma concessa a Colombo. A noi pare che la fonte primaria debba essere la Cédula Real. Il blasone che più si avvicina al testo del decreto è quello riportato da Fra Bartolomé de las Casas, Vescovo del Chapas e grande amico della famiglia di Cristoforo Colombo, che in un suo scritto[18] blasonava la nuova arma colombiana pur assegnando al leone lo smalto d'oro e dimenticando, in quella personale dell'Ammiraglio, l'esistenza del capo di rosso.

Quali sono dunque le armi che Cristoforo Colombo "soleva" portare durante il suo soggiorno spagnolo? Erano le armi originarie di famiglia o altre di nuova concezione?

Occorre qui fare una premessa. Sono state sollevate perplessità a proposito dell'arma portata dal Navigatore, se cioè la frase della Cédula "las armas vuestras que solíades tener" adombrasse il non-possesso di uno stemma personale o familiare prima di quel momento, quasi proiettando un'ombra negativa sui suoi trascorsi personali e familiari. La coincidenza fra il possesso di un'arma e lo *status* nobiliare che da troppo tempo inquina la percezione dell'araldica intesa come "scienza dei segni", pur essendo percepita come tale in molti Paesi, è cosa che in Spagna, sopratutto a quell'epoca, era affatto inesistente. Tale principio è chiaramente espresso da Vicente de Cadenas y Vicent (1905-2005)[19] già Re d'Armi dell'attuale regno di Spagna. L'Autore infatti afferma che le teorie che fanno coincidere l'uso di uno stemma con lo *status* nobiliare mancano di qualsiasi fondamento in Spagna. Egli poi aggiunge che tra le migliaia di atti riguardanti questioni e liti nobiliari conservate nell'Archivio della Real Chancillería di Valladolid, non un solo documento accenna a questa circostanza come prova di nobiltà.

Ne discendono ovvie considerazioni sulla posizione sociale del Navigatore antecedente alla scoperta**.** Cristoforo Colombo era un uomo colto, ricco di studi e di frequentazioni elevate. Durante la sua permanenza in Portogallo aveva conosciuto e sposato Felipa Moniz Perestrello, rappresentante di una delle famiglie più in vista di quel Paese. Non è immaginabile la possibilità di conseguire un'alleanza matrimoniale di quella levatura se fosse vera la sua origine umile, quand'anche si fosse trattato di un personaggio capace e intraprendente. Notiamo che la famiglia Perestrello era di origine piacentina e questo fatto potrebbe offrire spiegazioni che verranno date più avanti.

Nelle *Capitulaciones de Santa Fe* stipulate a Granada il 17 aprile 1492, il Navigatore viene definito "nobilem virum" e nella traduzione in lingua spagnola indicato col trattamento di "don". Seppure non sia da assegnarsi a tale qualifica il significato che il termine acquisì negli ordinamenti posteriori attinenti alla materia nobiliare, è noto quanto importante in Spagna fosse allora - e tuttora sia - la considerazione data alla condizione nobiliare. Non basta: la promessa di essere elevato al rango di Viceré e di Governatore Generale delle nuove terre che fossero state scoperte, oltre alla assegnazione del 10% dei redditi provenienti da tali scoperte, non poteva in alcun modo essere fatta ad un personaggio venuto dal nulla.

Se Cristoforo non fosse stato titolare di uno stemma antecedente, il diploma non si sarebbe espresso nei termini detti, ossia con i nuovi quarti concessi "in aggiunta alla vostra arma". È evidente tuttavia che la mancata blasonatura dell'arma personale debba trovare una spiegazione non già nel suo mancato possesso bensì nell'ipotesi, accolta da Scordo[20], di una riserva dovuta al proposito di cambiarla proprio in quella occasione. Si deve infatti anche tenere conto che Fernando Colombo, figlio dello Scopritore e primo biografo del padre, evidenziò la determinazione di quest'ultimo di

[17] G. Argote de Molina, *Nobleza de Andalucía,* Sevilla MDLXXXVIII*,* f. 295v.
[18] B. de Las Casas, *Obras escogidas de fray Bartolomé de las Casas,* «Biblioteca de Autores Españoles», Madrid 1957, t. I, pp. 232, 238-240.
[19] V. de Cadenas y Vicent, *Fundamentos de Heraldica. (Ciencia del Blason)*, Madrid 1975, pp. 18-19.
[20] Scordo, *L'arma gentilizia*, p. 23.

modificare il cognome di famiglia, trasformandolo da Colombo in Colón[21].

Non si hanno prove dirette su quale arma venisse da lui usata normalmente, - non si dimentichi però la dichiarazione di Garcia Alonso de Torres (*los que se dizen de Colón traen de azul con una paloma de plata*) -, ma ci troviamo in ogni caso di fronte ad un fatto incontrovertibile**:** l'arma di Cristoforo Colombo all'epoca della Cédula Real del 1493 era da lui ben conosciuta**:** "d'oro, alla banda d'azzurro; col capo di rosso".

Come e dove ricercare l'origine di questo stemma?

Il Pasini Frassoni, che nel suo studio del 1908 sostiene l'origine piacentina del Navigatore, dichiara con una certa enfasi a questo proposito: "Era lo stemma dei Colombo di Piacenza! ". Anche altri studiosi quali Giuseppe Nasalli Rocca[22] e Luigi Ambiveri[23] sostengono la medesima tesi ma non forniscono elementi di natura precisamente blasonica.

È stata ricordata in precedenza l'esistenza di famiglie di nome Colombo viventi a Piacenza e dintorni: Baldassarre Colombo di Cuccaro le citava, descrivendone le armi in occasione del processo per l'eredità dell'Ammiraglio, e alcuni testimoni da lui presentati[24] raccontavano di visite in quella città. Anche Fernando nelle sue *Historie* riferisce della visita dell'8 dicembre 1530 a Piacenza ove "sono alcune honorate persone della sua famiglia, e sepolture con arme e lettere dei Colombo, perché in effetto questo era già l'usato cognome de' suoi maggiori". Tuttavia il pur attentissimo Fernando non fa accenni alla tipologia araldica degli stemmi osservati.

Le incertezze ed i dubbi che hanno offuscato la *liaison* piacentina della famiglia Colombo di Cuccaro - in particolare gli studi di Fiori [25] che la negano con estrema forza - devono cedere almeno in parte di fronte alla procura rogata Pietro da Bilegno di Piacenza il 3 ottobre 1441[26] che Pietrino di Cuccaro, detto "de Monteferato", figlio del fu Delfino, abitante a Piacenza, fa al fratello Ferrarino abitante a Cuccaro. A ulteriore sostegno della antica presenza di Colombo monferrini in quella città si aggiunge quanto riportato da Galimberti[27] che cita un atto del 12 dicembre 1361 riguardante un Guglielmo fu Giovanni Colombo "de Monferrato" abitante a Piacenza, oltre ai già ricordati esemplari araldici datati 1402 e 1421.

Un'ampia genealogia della ramificata famiglia è stata pubblicata da Ribaldone[28] che cita documenti dal 1028 al 1500. In essa si ritrovano puntualmente i nomi che ricorrono nella genealogia dei Colombo sia del ramo di Cuccaro che del ramo di Piacenza.

I dubbi sollevati sulla relazione Cuccaro / Piacenza devono essere fugati a fronte dell'interessantissimo elemento contenuto in una lettera conservata presso l'archivio di famiglia dei Conti Marchetti San Martino di Muriaglio e già citata da Casartelli Colombo di Cuccaro[29].

---

[21] F. Colombo, *Le Historie della vita e dei fatti di Cristoforo Colombo,* a c. di R. Caddeo, Milano 1930, p. 11, citato in G. Casartelli Colombo di Cuccaro, *Sugli stemmi di Cristoforo Colombo. Nuovi contributi e considerazioni conseguenti*, «Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», CXXII.1 (2013), pp. 45-67.

[22] G. Nasalli-Rocca, *Per le vie di Piacenza*, Piacenza 1909.

[23] *Della piacentinità di Cristoforo Colombo*, Conferenza pubblica tenuta dal Prof. Luigi Ambiveri, Piacenza 1882.

[24] A. Valentinetti Mendi, *Causa per il maggiorasco di Cristoforo Colombo. Domande di Baldassarre Colombo di Cuccaro e testimonianza raccolte in Monferrato e in Spagna*, Atti del II Congresso Internazionale Colombiano "Cristoforo Colombo dal Monferrato alla Liguria e alla Penisola Iberica", Torino 16 e 17 giugno 2006, a c. di G. Casartelli Colombo di Cuccaro, P.J. Mazzoglio, G. Ribaldone, C. Tibaldeschi, Cuccaro 2009, pp. 355-548; ibid. C. Tibaldeschi, *Il processo del maggiorasco: le ragioni genealogiche di Baldassarre Colombo di Cuccaro attraverso le testimonianze di personaggi del Basso Monferrato*, pp. 571-582.

[25] Fiori, *Postilla colombiana.* In questo studio (p. 123) è precisata la data della visita di Fernando a Piacenza.

[26] Archivio di Stato di Piacenza, Fondo Notarile, 760, notaio Pietro da Bilegno, ff. 65v-66v.

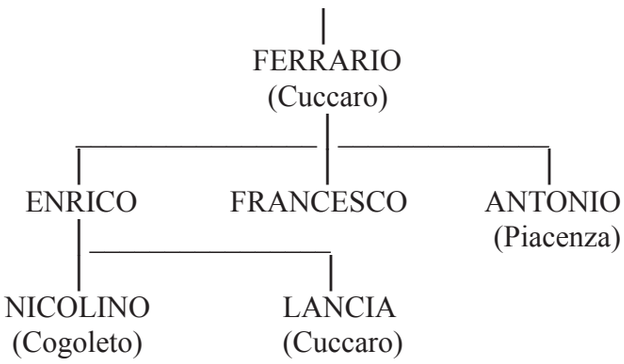
[27] P.M. Galimberti, *La famiglia Colombo di Piacenza*, «Archivio storico per le province parmensi», Quarta serie, XLVI (1994), pp. 179-188.

[28] G. Ribaldone, *La famiglia Colombo di Cuccaro: dentro il cuore di una storia paleologa*, Atti del II Congresso Internazionale Colombiano "Cristoforo Colombo dal Monferrato alla Liguria e alla Penisola Iberica", Torino 16 e 17 giugno 2006, a c. di G. Casartelli Colombo di Cuccaro, P.J. Mazzoglio, G. Ribaldone, C. Tibaldeschi, Cuccaro 2009, pp.249-351.

[29] Casartelli Colombo di Cuccaro, *Sugli stemmi di Cristoforo Colombo,* p. 51.

La lettera (fig. 9), datata al 20 agosto 1891, era sottoscritta dal giovane ufficiale di Marina conte Giovanni Lovatelli[30] di Roma, e indirizzata alla contessa Teresa Antonia Garelli nata Colombo di Cuccaro[31]. In essa il Lovatelli, la famiglia del quale fino alla fine del XVIII secolo portava il doppio cognome Colombo Lovatelli, chiedeva chiarimenti sugli stemmi usati dalla famiglia di lei e su quello personale di Cristoforo Colombo. Egli stava ricostruendo la storia della sua famiglia consultando i fondi omonimi ora conservati presso la Biblioteca Classense di Ravenna e il Fondo Piancastelli della Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì.

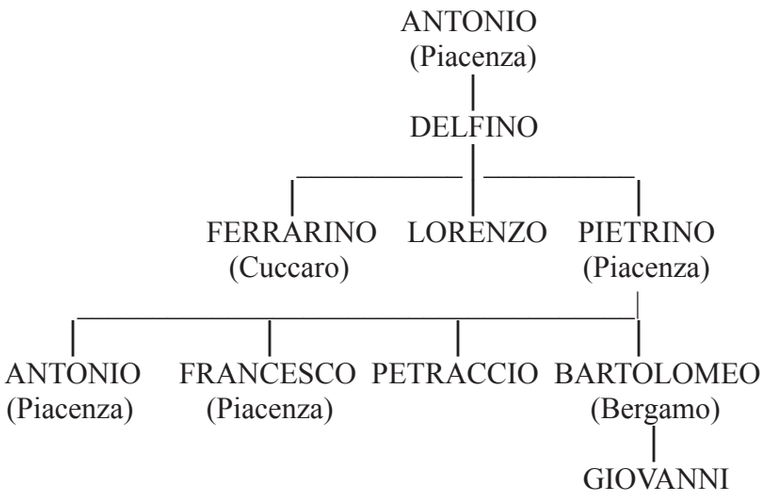
Negli anni recenti il Conte Francesco Lovatelli di Roma ha rimesso mano alla ricostruzione genealogica della sua famiglia[32] prendendo le mosse da una pubblicazione di Visconti[33] e dal manoscritto Grossi[34] conservato presso l'Archivio di Stato di Ravenna. Ne risulta dimostrata (v. schema genealogico 1) la prolungata presenza nella città di Piacenza di personaggi appartenenti alla famiglia Colombo di Cuccaro, cosa che pure era stata precisamente dichiarata - lo si è prima ricordato - da un testimone prodotto da Baldassarre Colombo nel processo per l'eredità dell'Ammiraglio[35].



1) Genealogia della famiglia Colombo, da Cuccaro a Piacenza (da F. Lovatelli).

Secondo questo studio Antonio figlio di Ferrario Colombo di Cuccaro si era trasferito a Piacenza**.** Suo figlio Delfino (v. schema genealogico 2) aveva avuto tre figli: Ferrarino, Lorenzo e Pietrino**.** Lorenzo era morto senza prole; Ferrarino, rientrato a Cuccaro, divenne capostipite del ramo dal quale discendeva Teresa Antonia mentre Pietrino, rimasto a Piacenza, fu capostipite del ramo di Piacenza dei Colombo di Cuccaro. Questi, vivente nel 1426, aveva avuto quattro figli: Antonio, Francesco, Petraccio e Bartolomeo. Le sorti dei rappresentanti di questo ramo, che assumerà il nome di Colombi Lovatelli, sono precisate nel testo di quella pubblicazione.

[30] Nato nel 1859, figlio di Giacomo e di Ersilia Caetani di Sermoneta, e deceduto nel 1917.
[31] Nata nel 1818, figlia di Carlo Varemondo e di Cecilia Genna di Cocconato, e deceduta nel 1896.
[32] F. Lovatelli, *Viva il conte Checco, Re d'Italia!*, Ravenna 2010.
[33] Visconti, *Commentario storico intorno alle famiglie Dal Corno e Lovatelli Patrizie di Ravenna,* Roma 1847.
[34] A.A. Grossi, *Albero genealogico Lovatelli con atti annessi 1517-1731*, ms presso Archivio di Stato di Ravenna.
[35] A. Valentinetti Mendi, *Causa per il maggiorasco*, p. 428 (deposizione Marchisio).



2) Genealogia della famiglia Colombo, da Cuccaro a Piacenza (da F. Lovatelli).

Quando nel 1447 la morte di Filippo Maria Visconti scatenò una sanguinosa guerra causata dagli interessi della Francia e di Venezia sul Ducato di Milano contro la neo-costituita Aurea Repubblica Ambrosiana, Bartolomeo, figlio del già citato Pietrino, ed il figlio suo Giovanni che evidentemente parteggiavano per Venezia, ripararono a Bergamo dove conseguirono la cittadinanza. Altri due figli di detto Pietrino, Antonio e Francesco, restarono invece a Piacenza dove ebbero discendenza.

Da Bergamo Giovanni di Bartolomeo Colombo (v. schema genealogico 3) si trasferì a Venezia dove era noto col nome di Zanetto. Più tardi questi si trasferì a Ravenna, allora appartenente ai territori della Serenissima, certamente dopo il 1512, anno in cui Ravenna fu messa a ferro e fuoco dalle truppe di Luigi XII. Va notato che la posizione sociale di questa famiglia era palesemente elevata se consideriamo il credito da essa goduto a Bergamo e a Venezia (dove tra l'altro mantenne la cittadinanza onoraria) e poi a Ravenna dove lo stesso Zanetto poté presentare istanza di far parte del Consiglio Generale. È comunque chiara la posizione aristocratica di cui anche la sua discendenza godette con l'accesso alle più alte magistrature. Già a partire da Zanetto al cognome "de Columbis" era stato associato il cognome "de Lovatellis" che poi finirà col prevalere sull'altro, come si è detto, nel tardo XVIII secolo.



3) Genealogia della famiglia Colombo, da Cuccaro a Piacenza (da F. Lovatelli).

Come si presenta l'arma Colombi Lovatelli? Il Ginanni, ravennate, (fig. 10) nella sua opera edita a Venezia nel 1756[36] cita testualmente: "Lovatelli in Ravenna, d'oro con una Banda di rosso, trinciata di azzurro, sormontata da un Colombo posato d'argento, membrato, e imbeccato di rosso". La domanda che viene spontanea è a quali motivazioni si debba questa tipologia araldica. Non è facile perseguire una scelta maturata secondo ragioni intrinseche al vissuto del titolare, ma a noi pare di potervi vedere una sorta di crasi tra l'arma originaria dei Colombo di Cuccaro e quella dell'antico Monferrato aleramico (*d'argento, al capo di rosso*): l'oro del campo ne ricalca l'argento come suo equivalente cromatico, la banda d'azzurro, residuo del campo azzurro dei Colombo, si fonde nella banda partita con il capo di rosso aleramico a sostenere la colomba d'argento che da sempre è l'animale totemico della famiglia.

L'altra domanda correlata è a quale data risalga questa scelta della famiglia Colombo piacentina. Nostra forte impressione è che essa dati ad epoca piuttosto remota nella storia della famiglia, agli anni successivi alla fuga da Piacenza a Bergamo ma forse ancora a Piacenza, ossia prima del 1447. Ne abbiamo una prova in un codice miniato - l'Eneide di Virgilio (fig.11) - risalente alla seconda metà del XV secolo e conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano[37], dimostrazione di una condizione sociale ben antecedente alla elevazione di Dionisio Colombi Lovatelli a Conte Palatino nel 1564 da parte del Cardinale Carlo Borromeo, con un diploma ove l'arma appare precisamente blasonata.

Parafrasando l'enfasi di Pasini Frassoni potremmo anche noi dire: È lo stemma di Cristoforo Colombo!

Si tratta di fantasie araldiche? Forse, ma nessuno può dubitare di quanto ci viene da un'immagine (fig.12) riportata in un manoscritto risalente al 1756 e conservato presso la Biblioteca Gambalunga di Rimini[38]**:** lo stemma Lovatelli, portato da un ramo di questa famiglia, presenta nel primo punto l'arma Colombo e nel secondo quella dell'antico Monferrato[39].

L'Ammiraglio verosimilmente inaugurò un nuovo stemma, ossia quello che "era solito portare", in occasione dell'aumento d'arma concesso dai Reali spagnoli. Ciò forse in coincidenza con la modifica del cognome da Colombo a Colón, come riportato nelle *Historie* del figlio Ferdinando, un fatto che rendeva meno giustificata l'originale "arma parlante" della sua famiglia suggerendo anzi la soppressione della colomba. In quell'occasione potrebbe essersi ispirato alla nuova arma dei Colombi-Lovatelli di Piacenza, lontani parenti ma che potrebbe benissimo avere in passato conosciuto e frequentato. Ne è testimonianza indiretta ma precisa la visita già ricordata che Fernando Colombo effettuò nel 1530 in quella città dove sapeva che vi avrebbe trovato "alcune honorate persone della sua famiglia".

A questo punto potremmo concludere, fatti salvi i diritti della retorica, con una sorta di sillogismo araldico-genealogico:

- l'arma Lovatelli è monferrina;
- l'arma di Cristoforo Colombo è simile all'arma Lovatelli;
- Cristoforo Colombo è monferrino.

[36] M.A. Ginanni - *L'Arte del Blasone Dichiarata per Alfabeto*, Venezia MDCCLVI.

[37] © Veneranda Biblioteca Ambrosiana, G 76 sup.

[38] M. Cerè, *Compendio della storia clementina riminese*, Rimini, Biblioteca Gambalunga, Sc-Ms. 173.

[39] Recte: troncato: nel 1° d'azzurro, alla colomba d'argento, tenente nel becco un ramoscello [d'olivo], posata sulla partizione (Colombo); nel 2° d'argento, al capo di rosso (Monferrato).

FIGURE

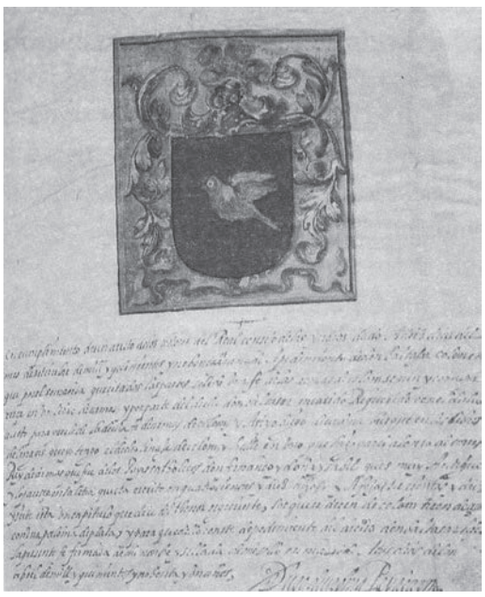


fig. 4 - Certificato di Diego de Urbina

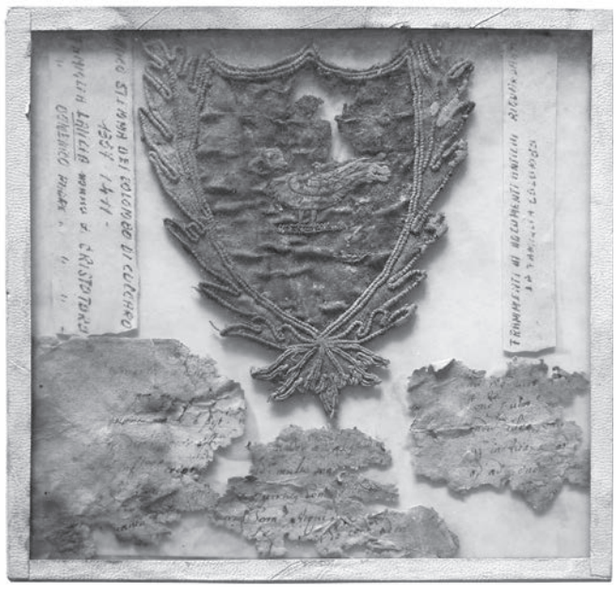


fig. 5 - Ricamo del Museo di Cuccaro

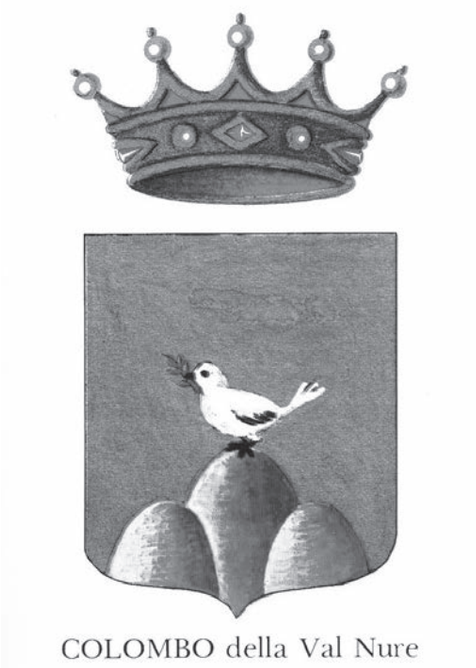


fig. 6 - Colombo della Val di Nure

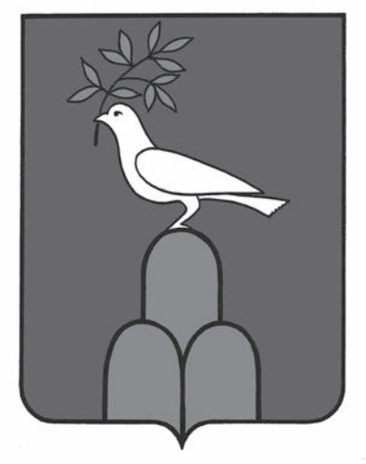


fig. 7 - Colombo di Piacenza

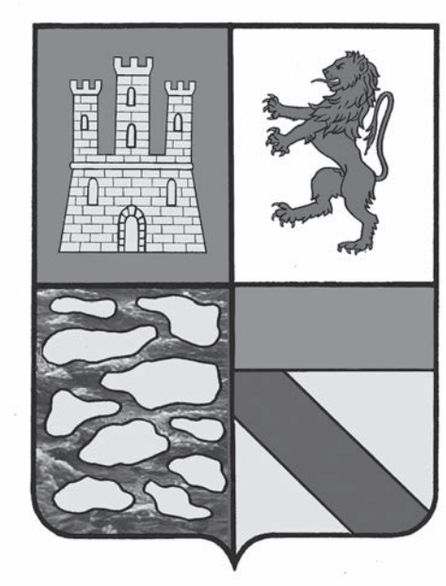
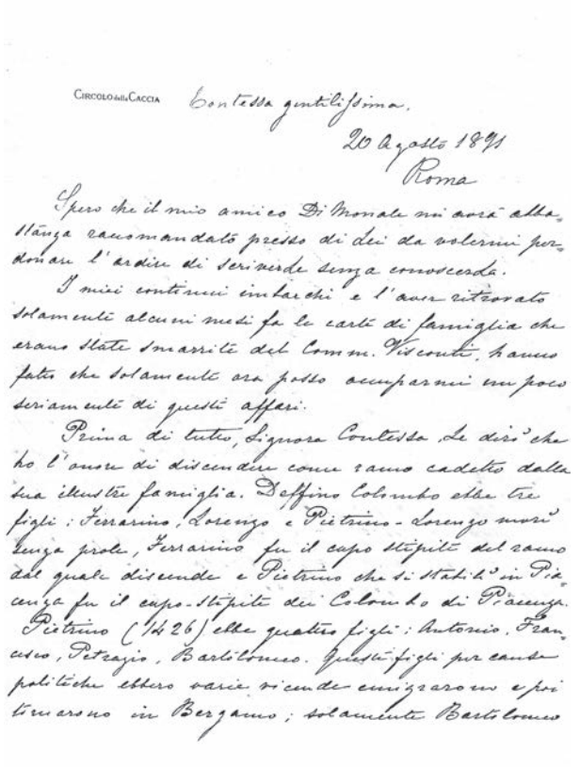


fig. 8 - Nuovo stemma Colombo



Circolo della Caccia Contessa gentilissima.

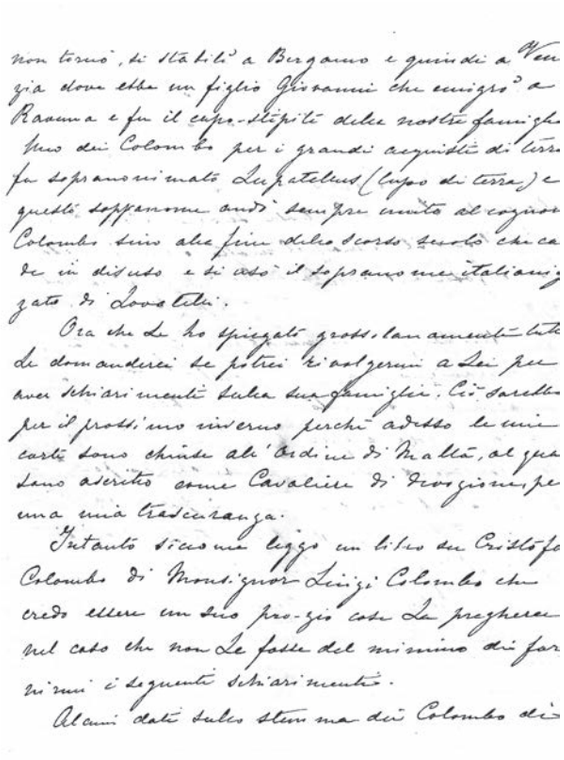
20 Agosto 1891
Roma

Spero che il mio amico Di Monale mi avrà abbastanza raccomandato presso di Lei da volermi perdonare l'ardire di scriverle senza conoscenza.

I miei contatti imbarchi e l'aver ritrovato solamente alcuni mesi fa le carte di famiglia che erano state smarrite dal Comm. Visconti, hanno fatto che solamente ora posso occuparmi un poco seriamente di questi affari.

Prima di tutto, Signora Contessa, Le dirò che ho l'onore di discendere come ramo cadetto dalla sua illustre famiglia. Delfino Colombo ebbe tre figli: Ferrarino, Lorenzo e Pietrino - Lorenzo morì senza prole, Ferrarino fu il capo stipite del ramo dal quale discende e Pietrino che si stabilì in Piacenza fu il capo-stipite dei Colombo di Piacenza.

Pietrino (1426) ebbe quattro figli: Antonio, Francesco, Petrejo, Bartolomeo. Questi figli per cause politiche ebbero varie vicende emigrarono e poi ritornarono in Bergamo; solamente Bartolomeo



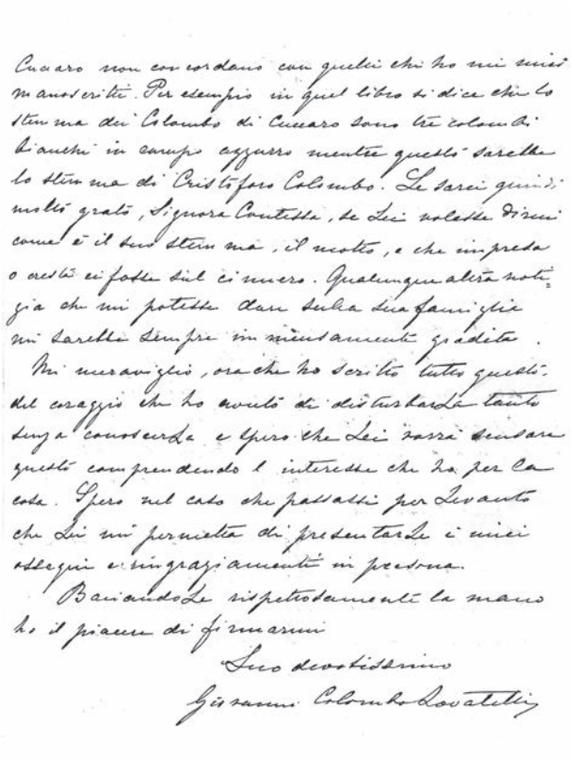
non tornò, si stabilì a Bergamo e quindi a Venezia dove ebbe un figlio Giovanni che emigrò a Ravenna e fu il capo-stipite delle nostre famiglie.

Uno dei Colombo per i grandi acquisti di terre fu soprannominato Lupatelus (Lupo di terra) e questi soprannome andò sempre unito al cognome Colombo sino alla fine dello scorso secolo che cadde in disuso e si adottò il soprannome italianizzato di Lovatelli.

Ora che Le ho spiegato grosso modo come stanno le cose domanderei se potrei rivolgermi a Lei per avere schiarimenti sulla sua famiglia. Ciò sarebbe per il prossimo inverno perchè adesso le mie carte sono chiuse all'ordine di Malta, al quale sono ascritto come Cavaliere di Grazia in Persona mia Cancelleria.

Intanto vedo nella leggo un libro di Cristoforo Colombo di Monsignor Luigi Colombo che credo essere un suo pro-zio così La pregherei nel caso che non Le fosse del minimo disturbo di favorirmi i seguenti schiarimenti.

Alcuni dati sulla stemma dei Colombo di



Cucaro non corrordano con quelli che ho nei miei manoscritti. Per esempio in quel libro si dice che lo stemma dei Colombo di Cucaro sono tre colombi bianchi in campo azzurro mentre quello di Cristoforo Colombo. Le sarei quindi molto grato, Signora Contessa, se Lei volesse dirmi come è il suo stemma, il motto, e che impresa o cosa vi fosse sul cimiero. Qualunque altra notizia che mi potesse dare sulla sua famiglia mi sarebbe sempre immensamente gradita.

Mi meraviglio, ora che ho scritto tutto questo del coraggio che ho avuto di disturbarLa tanto senza conoscenza e spero che Lei vorrà scusare questo comprendendo l'interesse che ho per la cosa. Spero nel caso che passassi per Levanto che Lei mi permetta di presentarle i miei ossequi e ringraziamenti in persona.

Baciando Le rispettosamente la mano ho il piacere di firmarmi

Suo devotissimo
Giovanni Colombo Lovatelli

fig. 9.1 - lettera Lovatelli

fig. 9.2 - lettera Lovatelli

fig. 9.3 - lettera Lovatelli



fig. 10 - Stemma Lovatelli (Ginanni)



fig. 11 - Stemma Lovatelli (Biblioteca Ambrosiana)



fig. 12 - Stemma Lovatelli (Biblioteca Gambalunga Rimini)

Nuevos hallazgos sobre heráldica colombina

Resumen

La compleja heráldica colombina solo se puede investigar y comprender a la luz de las variantes y brisuras que adoptan los blasones de una familia al ramificarse y propagarse.

La familia de los Colombo di Cuccaro –antigua familia del Monferrado – presenta algunas variaciones heráldicas en las ramas de la familia establecida en el propio Monferrado, en Liguria, en Plasencia y en el Placentino.

Testimonian estas mutaciones varias fuentes: "de azur, paloma de plata", "de azur, tres palomas de plata", "de azur, paloma de plata con un ramo de olivo de sinople en el pico, posada en la cima mediana, más elevada, de tres montes a la italiana, también de sinople".

Cuando el Navegante regresó de su primer viaje de descubrimiento, los Reyes de España le concedieron un nuevo blasón cuartelado, que preveía en el primer y segundo cuartel las armas de Castilla y de León, ambos brisados; en el tercer cuartel una composición de nueva concepción ("en ondas de azur y plata, varias islas de oro") y en el cuarto cuartel lo que el diploma define "las armas vuestras que solíades tener".

La falta de una descripción blasónica del cuarto cuartel podría indicar la intención del titular de dotarse en ese momento de un blasón diferente al anteriormente usado. De hecho, el antiguo escudo de armas "de azur, paloma de plata" atestiguada por el rey de armas, contemporáneo de Cristoforo, fue sustituido por el nuevo "de oro, una banda de azur y jefe de gules".

Es imposible indagar las causas que motivaron que el Almirante eligiera ese nuevo escudo, un escudo que, sin embargo, recuerda muy de cerca al de los Alerámicos de Monferrado ("de plata, jefe de gules"), en el que el campo de plata, como a menudo sucede, es el equivalente cromático del oro, brisada por una banda de azur cuya presencia podría reconducirse al campo de azur del blasón primitivo de los Colombo di Cuccaro.

Examinando los blasones primitivos de los Colombo placentinos, se impone hacer una referencia particular a la llamada rama Colombo-Lovatelli. No deja de sorprender la composición del escudo de armas que los blasona: "de oro, una banda tronchada de gules y azur sosteniendo una paloma de plata". En sustancia, el jefe de gules del blasón del Almirante desciende para fundirse con la banda de azur para sostener la paloma de plata del antiguo blasón. Una representación posterior del blasón de los Colombo-Lovatelli confirma su relación con la del Navegante: el escudo de armas de los Colombo placentinos se une en el cortado con la de los alerámicos de Monferrado.

No puede haber quien no vea, incluso a través de las conexiones heráldicas, la estrecha relación genealógica que une al Navegante con la familia Colombo di Cuccaro.

New Acquisitions on Columbian Heraldry.

Abstract

The complex Columbian heraldry cannot be investigated or understood except in the light of the variations and measures that the coat of arms of a family meets with the ramification and growth of the family itself. The Colombo di Cuccaro family — an old feudal family hailing from Monferrato—presents some heraldic variations brought by different branches of the family established in Monferrato, Liguria, Piacenza, and in the Piacenza area. There is evidence of their existence from different sources: "blue, with a silver dove," "blue with three silver doves," "blue with a silver dove, keeping in its beak a green olive branch, placed on the top of the median, higher, of three Italian-style mountains of the same color." When the Navigator returned from his first voyage of discovery of new lands, he was granted by the Royals of Spain of a new quartered coat of arms which provided for the first and second point the arms of Castile and Leon, both brisade, in the third point a new composition ("marbled - of blue and silver - scattered of gold islands") and in the fourth point what the diploma defines as "*las armas vuestras que solíades tener*". The non-description of the 4th point would seem to indicate at that moment the intention of the holder to acquire arms different from those used previously. In fact, the ancient coat of arms "blue, with a silver dove" witnessed by the Herald-at-Arms Garcia Alonso de Torres, contemporary of Christopher, was replaced by the new "golden, with a band of blue; the head red." I was not able to determine the reasons that led to the Admiral's choice of the new coat of arms; yet, this very closely resembles the arms of the Aleramics af Monferrato ("silver, with the head red") where the silver field, as it often happens, is the chromatic equivalent of the gold field brisade by a band of blue whose presence could be traced back to the blue field of the primitive coat of arms of the Colombo di Cuccaro. By examining the arms of the Colombo of Piacenza, it would thus be safe to refer to its branch as Colombo-Lovatelli. The composition of the coat of arms cannot fail to surprise, being blazoned as "golden, with a band divided in red and blue, supporting a silver dove." In essence, the red head present in the Admiral's coat of arms descends to merge with the blue band supporting the silver dove of the primitive arms. A further representation of the arms of the Colombo-Lovatelli confirms the relationship with that of the Navigator: the coat of arms of the Colombo of Piacenza joins in the truncated section with that of the Aleramics of Monferrato. It is impossible not to see, even through heraldic connections, the close genealogical relationship that links the Navigator to the Colombo di Cuccaro family.

Guido Gay di Quarti di Lesegno*

Giorgio Casartelli Colombo di Cuccaro**

Le illustri parentele europee di Marietta dei Marchesi di Ceva in rapporto con Cristoforo Colombo

1. Marietta dei Marchesi di Ceva dei Signori di Lesegno

Nel 2006 alcuni documenti conservati presso l'Archivio Comunale di Casale Monferrato nel fondo Dalla Valle e ritrovati dallo studioso Bruno Ferrero, hanno determinato una svolta nelle ricerche colombiane. I documenti sono l'aumento di dote alla moglie Marietta dei Marchesi di Ceva da parte del marito Domenico Colombo di Cuccaro del 1° giugno 1450[1] e il testamento della stessa Marietta dei Marchesi di Ceva del 8 novembre 1457[2].

Di conseguenza, tali atti hanno finalmente svelato l'identità della moglie di Domenico Colombo di Cuccaro, quindi madre dello Scopritore del Nuovo Mondo, che è stata così identificata in Marietta dei Marchesi di Ceva. Va segnalato in proposito che l'Archivio medievale della famiglia Colombo di Cuccaro è andato in gran parte perduto. Ad eccezione dei pochi documenti di famiglia pubblicati, relativi all'epoca più antica[3], le ricerche di validissimi studiosi, quali Ribaldone[4], sono state effettuate sui documenti marchionali, che consentono, salvo qualche eccezione, di ricostruire la storia politica della famiglia ma non le parentele della prima metà del quattrocento, come sarebbe stato possibile con l'esame degli atti notarili, che invece si sono conservati, in parte, presso gli Archivi di Stato di Torino ed Alessandria, relativamente agli anni decorrenti dalla seconda metà del quattrocento.

Tali documenti hanno consentito agli studiosi di ricostruire la genealogia dei Colombo di Cuccaro, con i matrimoni, per l'epoca successiva[5].

Grazie alle recenti ricerche svolte negli ultimi anni sulla illustre famiglia aleramica dei Marchesi di Ceva, si è potuto scoprire la collocazione genealogica di Marietta, che risulta figlia di Cristoforo dei Marchesi di Ceva, Signore di Lesegno. In particolare è stata molto utile

*Dott. Guido Gay di Quarti di Lesegno

**Avv. Giorgio Casartelli Colombo di Cuccaro, *Presidente dell'Associazione CENTRO STUDI COLOMBIANI MONFERRINI-CE.S.CO.M.*

§ Il paragrafo 2 è opera di Guido Gay di Quarti di Lesegno, i paragrafi 1,3 e 4 sono di Giorgio Casartelli Colombo di Cuccaro

[1] B. Ferrero, *Da Domenico Colombo a Rolando Dalla Valle. Personaggi e strategie familiari della nobiltà monferrina tra corte e contado nei secoli XV e XVI.* parte prima in "Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti", CXV.2, 2006, pp. 273-274, nota 46; G.Ribaldone, *La famiglia Colombo di Cuccaro: dentro il cuore di una storia paleologa* in Atti del II Congresso Internazionale Colombiano "Cristoforo Colombo dal Monferrato alla Liguria e alla Penisola Iberica" Nuove ricerche e documenti inediti, Torino 16 e 17 giugno 2006 a cura di G. Casartelli Colombo di Cuccaro, P.J. Mazzoglio, G. Ribaldone, C. Tibaldeschi, Cuccaro 2009, p. 282.

[2] B. Ferrero, *Da Domenico Colombo a Rolando Dalla Valle*...cit., p. 276, nota 54; G. Ribaldone, La *famiglia Colombo di Cuccaro*...cit., pp. 289-290.

[3] A. Riccardi Candiani, *Documenti in Archivi pubblici e privati sulla questione colombiana. Le carte colombiane di proprietà Bertolero* in Atti del Congresso Internazionale Colombiano "Cristoforo Colombo, il Piemonte e la scoperta del Venezuela", Torino 27 marzo 1999 e Cuccaro Monferrato 28 marzo 1999, a cura di P. Canepa, G. Casartelli Colombo di Cuccaro e G. Ribaldone, Cuccaro 2001, pp. 153-157.

[4] G. Ribaldone, *La famiglia Colombo di Cuccaro*...cit., pp. 249-351.

[5] L. Colombo di Cuccaro, *Patria e biografia del Grande Ammiraglio D. Cristoforo Colombo de'Conti e Signori di Cuccaro,* Roma 1853, Albero genealogico della nobilissima famiglia de' Colombo di Cuccaro; G. Ricaldone-G. Colli, *Controvita di Cristoforo Colombo*, Torino 1962, Albero genealogico; A. di Ricaldone, *Annali del Monferrato*, Vercelli 1987, vol II, Tavola genealogica famiglia Colombo, pp. 1303-1309.

la genealogia, redatta alla fine del secolo XVIII dall'Abate Gaspare Sclavo e recentemente pubblicata[6], relativamente proprio al ramo di Lesegno.

Vengono ora pubblicate in Appendice 35 tavole genealogiche, redatte dall'Abate Gaspare Sclavo alla fine del secolo XVIII, presenti nell'Archivio dei Marchesi di Ceva di Lesegno, grazie alla disponibilità dei discendenti ed eredi, proprietari del fondo archivistico, Marchesi Gay di Quarti di Lesegno. Le tavole genealogiche di Sclavo e il manoscritto a cui sono allegate sono ricche di notizie molto interessanti ma non sono indenni da errori. Infatti nella tavola relativa al ramo di Lesegno, il marito di Marietta viene erroneamente definito Domenico Del Carretto Signore di Zuccarello[7] e nel regesto dell'atto di dote di Marietta del 22 marzo 1422[8] lo sposo di Marietta viene indicato con il nome di Domenico di Zuccarello. È evidente la confusione operata da Sclavo tra i Del Carretto Marchesi di Zuccarello e i Colombo Signori di Cuccaro, forse soprattutto per la grande somiglianza dei due toponimi: Zuccarello e Cuccaro.

Inoltre Zuccarello è luogo molto più vicino a Lesegno rispetto a Cuccaro, che è posizionato in Monferrato. Del resto storicamente sia Zuccarello che Lesegno sono strettamente legati alla famiglia Del Carretto. In primo luogo va osservato che Zuccarello fu feudo di un ramo dei Del Carretto, ramo dei Del Carretto di Finale, che prese espressamente il nome di Del Carretto di Zuccarello, a cui appartenne Ilaria, ritratta nella famosa statua, opera di Jacopo della Quercia realizzata tra il 1406 e il 1408, figlia di Carlo primo Marchese di Zuccarello nel 1397. Nella genealogia dei Del Carretto di Zuccarello, studiata approfonditamente dagli storici,[9] non compare alcun Domenico.

In secondo luogo, Lesegno entrò nell'orbita dei possedimenti carretteschi con Carlo Del Carretto di Gorzegno, investito del feudo di Lesegno il 22 agosto 1657, figlio ed erede di Zenobia Ceva di Lesegno, ultima rappresentante della sua famiglia[10]. Del resto quando l'Abate Sclavo redasse le genealogie dei Marchesi di Ceva, consultò l'Archivio di Lesegno, che in quel momento era di proprietà dei Del Carretto di Gorzegno e di Lesegno.

2. L'Archivio Ceva di Lesegno

Premetto che mi trovo qui quasi per caso. Non sono uno storico, né, tantomeno, uno studioso di Cristoforo Colombo. Il mio breve intervento vuole soltanto testimoniare di una ricerca effettuata, su invito dell'amico Giorgio Casartelli, nell'archivio di famiglia, che contiene carte e genealogie riguardanti il Marchesato di Ceva, con particolare riferimento alla linea dei Signori di Lesegno.

In sostanza, Giorgio mi chiese, all'incirca tre anni or sono se non erro, se le antiche carte del Marchesato riportassero tracce dell'esistenza di una certa Marietta appartenente appunto a quella stirpe e vissuta nel XV secolo.

Consultando gli alberi genealogici, non ebbi difficoltà a individuare una Marietta, ultimogenita di sei fratelli, figli del Marchese Cristofaro, il primo dei Ceva che assunse il titolo di Signore di Lesegno nel 1390.

Le genealogie, pur essendo ricche di dati biografici riferiti ai personaggi più importanti, non riportano la data di nascita di Marietta, ma soltanto che andò in sposa a un certo Domenico Del Carretto, Signore di Zuccarello, come risulta da un atto dotale del 22 marzo 1422, rogito dal Notaio Cazzulino e menzionato nello "Zibaldone" di documenti che riguardano la storia del

[6] G. Sclavo, *Memorie storico feudali di Lesegno,* Lesegno 2003, p. 297 e segg.; P. Grillo, *I marchesi di Ceva fra Savoia e Visconti (fine XIV sec. – inizi XV)* in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", n. 150 (2014), pp.13-19.

[7] G. Sclavo, *Genealogia dei Marchesi di Ceva,* Manoscritto Tavola XXII, in Appendice.

[8] G. Sclavo, M*emorie storico-feudali di Lesegno*, cit., p. 54. Atto rogato dal Notaio Cazzulino, attivo a Lu (paese confinante con Cuccaro) e ad Albenga.

[9] R. Musso, *I Marchesi Del Carretto di Zuccarello nelle vicende liguri del XV secolo,* Società Savonese di Storia Patria, Savona 2008, pp. 83-111; *Storia di Zuccarello*, a cura del Comune di Zuccarello, 2012.

[10] G. Sclavo, *Genealogia dei Marchesi di Ceva,* Manoscritto Tavola XXIV, in Appendice.

Marchesato di Ceva, compilato nel XVIII secolo dall'abate Gaspare Sclavo di Lesegno.

Sarebbe estremamente interessante riuscire a rintracciare l'originale di tale documento che, per quanto mi risulta, non sarebbe presente nei faldoni dell'archivio in mio possesso, anche se una ricerca specifica ancora non è stata condotta.

Probabilmente, trovando il documento, avremmo la prova di un errore commesso dal compilatore delle genealogie nel citare il nome dello sposo: non si tratterebbe di Domenico dei Signori di Zuccarello, bensì di Domenico dei Signori di Cuccaro.

Diversi sono gli indizi che ci fanno presumere che il dato riportato non sia corretto.

In primo luogo la testimonianza di studiosi della famiglia Del Carretto, i quali sostengono con certezza che un Domenico appartenente a quella casata non sia mai esistito. Ma quali sono gli elementi che inducono a pensare che al posto di Zuccarello debba leggersi Cuccaro, anche se trattasi di località ben distinte e per di più collocate in zone assai distanti tra loro: l'una in Liguria nella vallata che scende ad Albenga dal colle di San Bernardino e l'altra in pieno Monferrato piemontese?

Quello che sappiamo con certezza è che i due centri in passato venivano spesso confusi. Il volume 26 di quella monumentale opera che è il "Dizionario geografico, storico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna" compilato a metà ottocento dal saluzzese Goffredo Casalis, alla pagina 663, sotto la voce ZUCCARELLO, riporta queste testuali parole:

"Alcuni pretendono che il nome di questo villaggio sia un diminutivo di Cuccaro, famosa terra dei discendenti del Marchese Aleramo, la quale, dopo la pubblicazione di una memoria del ch. conte Napione, pure si glorifica di aver dato i natali al Colombo, scopritore del nuovo mondo".

3. La genealogia dei Marchesi di Ceva dell'Abate Gaspare Sclavo

La genealogia redatta dall'Abate Sclavo è, come si è detto, ricca di notizie e comprende molte ramificazioni della famiglia Ceva. Inizia dal Marchese Aleramo e descrive la discendenza fino alla seconda metà del secolo XVIII. È particolarmente ampia riguardo al ramo di Lesegno, in cui sono indicati i matrimoni degli esponenti, nonché la posizione sociale e le cariche ricoperte dagli stessi.

Alcuni rappresentanti della famiglia sono molto indicativi dell'importanza rivestita dai Ceva nel medioevo. In particolare nella Tavola II, risaltano i figli di Giorgio III (Capitano generale dei Guelfi astigiani, luogotenente in Alba per Filippo di Savoia principe d'Acaja e figlio di Giorgio II detto Nano, personaggio eminente nella famiglia) e di Menzia Del Carretto (figlia d'Odone). Essi sono **Bonifacio**, marito, nel 1333, di Porzia Gonzaga; **Menzia** moglie di Aimone (figlio di Filippo di Savoia principe d'Acaja), **Odone** marito di Eleonora (figlia di Manfredo IV Marchese di Saluzzo) e **Giorgio** cavaliere di Rodi, Gran Priore di Messina nel 1343.

Inoltre nella Tavola XIV troviamo **Agamennone** dei Signori di Priero (figlio di Gherardo, figlio di Francesco, figlio di Guglielmo, figlio di Giorgio II detto Nano) marito di Maria Del Carretto (figlia di Lazzarino II Del Carretto Marchese di Finale e sorella di Giovanni, padre di Caterina, moglie di Gian Luigi Fieschi, cugino di Bartolomeo Fieschi, principale collaboratore di Cristoforo Colombo). Agamennone è personaggio fondamentale perche costituisce il legame tra Ceva, Del Carretto e Fieschi, come ha evidenziato Mario Traxino nella sua Relazione al Congresso[11].

Infine nella Tavola XXII risulta **Bono** dei Signori di Lesegno (figlio di Bonifacio, fratello di Marietta) marito di Catina (o Caterina). Grazie alla genealogia redatta da Francesco Loni[12] sappiamo che Caterina è la sorella di Battista Bechalla (o Becalla), noto armatore di Cristoforo Colombo, proprietario della nave, chiamata proprio Bechalla, su cui era imbarcato Cristoforo Colombo, quando, secondo molti storici[13], naufragò davanti alle coste del Portogallo nel 1476.

---

[11] Cfr. la relazione del presente Congresso di M. Traxino, *Bartolomeo Fieschi delle Indie. Il "caro parente" che salvò la vita a Cristoforo Colombo.*

[12] F. Loni, B*eccalla, un'antica famiglia savonese,* Società Savonese di Storia Patria, Savona 1995, Tavola I, p. 230.

[13] Cfr. per tutti F. Loni, L*a nave del Bechalla e Cristoforo Colombo*, Società Savonese di Storia Patria, Savona 1995,

Bisogna aggiungere che è molto utile incrociare la genealogia di Sclavo con altre già ben note, quali quelle di Battilana, Manno e Loni[14]. Da tale intreccio risultano tra l'altro interessanti matrimoni e rapporti di esponenti Ceva con persone di famiglie genovesi: Spinola, Fieschi, Grimaldi e Adorno; piemontesi: Faletto della Morra, Saluzzo e Monferrato; savonesi: Del Carretto, Bechalla, Riario, Sansoni, Cerrato e Della Rovere.

Resta infine da osservare che, con il matrimonio sopra indicato di Menzia con Aimone di Savoia, i Ceva si imparentarono con le famiglie reali di Aragona, Portogallo, Francia e Inghliterra[15].

Tutto ciò ben spiega la facilità dimostrata da Cristoforo Colombo ad entrare nelle corti di Portogallo e Castiglia e la familiarità con cui trattava e veniva trattato da Giovanni II Re di Portogallo e Isabella Regina di Castiglia. Inoltre Cristoforo, appena giunto in Portogallo poté sposare la nobile Felipa Moñiz Perestrello, strettamente legata alla corona portoghese e poté inviare quale suo rappresentante nelle corti di Inghilterra e Francia suo fratello Bartolomeo, già affermato cartografo[16].

4. Gli altri Aleramici e Cristoforo Colombo: gli stretti rapporti dello Scopritore dell'America con le famiglie dei Marchesi Del Carretto, d'Incisa, Monferrato e Saluzzo della Manta

Riguardo ai **Del Carretto**, alcuni storici, specie genovesi, hanno manifestato grande stupore e incredulità in merito alla corrispondenza intrattenuta dall'Ammiraglio con **Caterina Del Carretto**, moglie di Gianluigi Fieschi, riferita dallo stesso Scopritore nella lettera inviata a Niccolò Oderico, Ambasciatore di Genova presso la Corte di Spagna, il 21 marzo 1502[17]. Ovviamente non stupisce che l'Ammiraglio fosse in stretta relazione con Gianluigi Fieschi, in quel momento personaggio influentissimo a Genova e considerato vero "Doge ombra" della Repubblica, ma non si comprende come un umile marinaio, pur dopo la gloria della scoperta del Nuovo Mondo, potesse essere in contatto epistolare con la moglie di Gianluigi Fieschi, Caterina, appartenente alla illustre e nobilissima famiglia aleramica dei Del Carretto.

La spiegazione è invece assolutamente chiara con il riconoscimento dell'appartenenza di Cristoforo Colombo alla famiglia Colombo di Cuccaro. Dai documenti già pubblicati nei Congressi Colombiani celebrati negli anni scorsi, risulta la presenza a Savona, almeno a decorrere dal 1435, di Giovanni Colombo di Cuccaro, fratello di Domenico, padre di Cristoforo. Giovanni si era ivi stabilito in seguito al suo matrimonio con Sobrana della Porta, che apparteneva ad una nobile famiglia del luogo, originaria di Acqui Terme e imparentata con le famiglie nobili savonesi (Sansoni, Gamberani, ecc.)[18]. A Savona dimoravano altresì da alcuni secoli i Del Carretto, specie i rami dei Marchesi di Finale, Millesimo e Torre Bormida, naturalmente imparentati con le famiglie nobili del luogo. In particolare Caterina Del Carretto di Finale era imparentata con Cristoforo Colombo attraverso i Marchesi di Ceva, come già indicato, ed era la sorella di importanti personaggi quali: **Alfonso I** Marchese di Finale, marito di Peretta Usodimare Cybo nipote di Papa Innocenzo VIII Cybo; **Carlo Domenico** influente **Cardinale**, stretto collaboratore di Luigi XII re di Francia e di Papa Giulio II Della Rovere (pure Savonese), **Fabrizio**, in età matura, **Gran Maestro** dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme e di Rodi[19]. In proposito va precisato che erano Cavalieri di S.

pp. 165-173.

[14] N. Battilana, *Genealogie delle famiglie nobili di Genova,* Genova 1825-1833; A. Manno, *Patriziato subalpino*, Firenze 1906; F. Loni, B*eccalla, un'antica famiglia savonese*, cit., Tavola I, p. 230 e Tavola II, p. 231; *La grande Storia del Piemonte*, a cura di P. Merlin, Firenze 2001, V volume, Le genealogie del Piemonte*,* pp. 311-329.

[15] F. Cognasso, *I Savoia,* Varese 1971, Tavole genealogiche, Genealogia della casa Savoia; *Italia Reale*, luglio 2002.

[16] P.E. Taviani, *Cristoforo Colombo, la genesi della grande scoperta,* Novara 1982, pp. 85-87 e pp. 430-431.

[17] *Cristoforo Colombo. Gli scritti* a cura di C. Varela, Torino 1992, p. 330.

[18] G. Ribaldone, *La famiglia Colombo di Cuccaro*...cit., Atto 1438, giugno 6. Savona, p. 275 e p. 345.

[19] R. Musso*, Un sì benigno Signore e Principe et amatore de' sudditi suoi, Alfonso II del Carretto Marchese di Finale (1535-58)*, Società Savonese di Storia Patria, Savona 2009, pp.12-13; A. Ronco, *Una guerra del Quattrocento. Il Doge di Genova contro il Marchese di Finale*, Genova 2003, p. 172.

Giovanni di Gerusalemme e di Rodi uno zio materno[20] e un cugino primo paterno di Cristoforo Colombo[21].

Infine va considerato che Caterina (figlia di Giovanni Del Carretto di Finale e di Brigida Adorno) era nipote di Prospero Adorno (fratello della madre) e di Barnaba Adorno (nonno materno) entrambi, anche se in tempi diversi, Doge di Genova[22]. In proposito va sottolineato che gli Adorno appartenevano, con i Del Carretto, alla fazione genovese capeggiata dagli Spinola a cui erano legati anche i Colombo di Cuccaro, a causa delle parentele che li univano.

Per quanto riguarda la famiglia dei Marchesi **di Incisa,** risulta molto interessante il collegamento relativo a Cristoforo Colombo. Infatti nella causa relativa alla successione del Maggiorasco, istituito da Cristoforo Colombo, e conclusa con la Sentenza del Consiglio delle Indie del 1608, che riconobbe l'appartenenza di Cristoforo alla famiglia Colombo di Cuccaro, fu ascoltato, tra i testimoni escussi nel 1584, Alberto dei Conti di Cocconato dei Signori di Ticineto.

Egli apparteneva a uno dei rami della storica casata dei Radicati, antichissimi vassalli diretti dell'Impero, titolari di numerosi feudi, che tra l'altro esercitavano il diritto di battere moneta, divisi in diversi rami, tutt'ora rappresentati. Diversi membri di questa famiglia furono citati come testimoni nella causa. In particolare Alberto di Cocconato di Ticineto riferì che i Colombo di Cuccaro si gloriavano da sempre dell'appartenenza dello Scopritore del Nuovo Mondo alla loro famiglia e che la stessa cosa l'aveva sentita dire circa cinquant'anni prima *"...dal fu signor Marchese Aristeo d'Incisa, Gran Camarlengo della Maestà che fu Carlo V Imperatore, qual raggionando a tavola con diversi gentilhuomini che haveva in sua compagnia dove io era, diceva che per certo questo Don Christofero che ritrovò le Nove Indie era dissesso dalli signori Colombi delli signori di Cuccaro"*[23].

Effettivamente **Aristeo d'Incisa** era un personaggio molto importante nella sua epoca e apparteneva alla famiglia aleramica dei Marchesi d'Incisa, discendenti da Bonifacio primo Marchese d'Incisa, morto prima del 1144, figlio di Bonifacio Marchese del Vasto, precisamente al ramo dei Marchesi della Rocchetta (Tanaro), che si era staccato dagli altri Incisa nel 1203, pur rimanendo a far parte del Consortile dei Marchesi d'Incisa.

Aristeo d'Incisa aveva operato in campo militare nel 1537 sui confini tra il Monferrato e il ducato di Milano, nonché in campo politico, segnalandosi come uno dei più accaniti oppositori della Marchesa Anna d'Alençon, madre di Margherita Paleologo Gonzaga Duchessa di Mantova, e tra i principali protagonisti della rivolta antigonzaghesca del 1533 in Monferrato.

Fu fedele collaboratore di Carlo V e ne divenne Consigliere e Gran Camerlengo. Partecipò inoltre alla spedizione di Tunisi del 1535 al seguito dell'Imperatore, da cui ottenne la conferma del feudo di Occimiano nel 1541[24].

Bisogna inoltre considerare che Rocchetta Tanaro e Occimiano distano pochi chilometri da Cuccaro e tutti e tre i paesi appartengono al territorio monferrino.

Infine va considerata la stretta parentela che univa in quei tempi gli Incisa con i Colombo di Cuccaro. Infatti **Beatricina,** figlia di Villano d'Incisa della Rocchetta, cugino di Aristeo, aveva sposato Bartolomeo Colombo di Cuccaro, figlio di Enricotto, fratello di Domenico, padre dello

---

[20] precisamente Gioanardo Ceva di Lesegno, fratello di Marietta, cfr. G. Sclavo, *Genealogia dei Marchesi di Ceva*, manoscritto, Tavola XXII, in Appendice.

[21] precisamente Ubertone (Teodoro Cavaliere), figlio di Berrettino, cfr. G. Ribaldone, *La famiglia Colombo di Cuccaro*...cit., Atto 1428, febbraio 13, p. 269.

[22] N. Battilana, *Genealogie*...cit., famiglia Adorno.

[23] A. Valentinetti Mendi, *Causa per il maggiorasco di Cristoforo Colombo; domande di Baldassarre Colombo di Cuccaro* in Atti del II Congresso Internazionale Colombiano "Cristoforo Colombo dal Monferrato alla Liguria e alla Penisola Iberica"...cit., p. 508.

[24] M. D'Incisa di Camerana, *I Marchesi d'Incisa*, Firenze 1965, Tavola XIII A e p. 187 note 26 e 27; B.A. Raviola *Il Monferrato gonzaghesco*, Firenze 2003, p. 16 e p. 32; IDEM, *Un complesso intreccio di giurisdizioni. I feudi imperiali del Monferrato gonzaghesco* in "I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo", Atti del Convegno di studi Albenga-Finale Ligure-Loano, 27-29 maggio 2004, a cura di C. Cremonini e R. Musso, Bordighera-Albenga 2010, p. 186.

Scopritore del Nuovo Mondo. Inoltre **Brigida**, figlia di Enrico d'Incisa della Rocchetta, altro cugino di Aristeo, aveva sposato Giovanni Angelo Colombo di Cuccaro, figlio di Alberto e fratello di Giovanni Antonio, cugino e stretto collaboratore in Spagna dell'Ammiraglio[25].

Relativamente ai Marchesi **di Monferrato** sono ben noti gli stretti legami con i Colombo di Cuccaro, di cui si è ampiamente trattato nel corso dei Congressi Internazionali Colombiani, celebrati a Torino e a Cuccaro nel 1999 e nel 2006. In merito bisogna sottolineare che tali rapporti si intensificarono dopo la sottomissione nel 1341 dei Colombo di Cuccaro nei confronti di Giovanni II Paleologo Marchese del Monferrato che confermò l'investitura dei feudi, già concessi dall'Imperatore Ottone nel 960. Le due famiglie in seguito si imparentarono, come dimostrato, tra l'altro, dal matrimonio di Teodorino Colombo di Cuccaro, figlio di Berrettino, che sposò **Bona** di Gabiano nella prima metà del 1400[26]. I **di Gabiano** erano un ramo naturale degli Aleramici Marchesi di Monferrato e discendevano dal Marchese Guglielmo VI (morto nel 1225)[27].

Ugualmente interessante (per il legame che sottintende) è la nomina del Marchese Teodoro II Paleologo, insieme a Bartolomea, moglie del testatore, quale tutore dei figli minori di Lancia Colombo di Cuccaro, operata dal testatore medesimo nel suo testamento del 1405[28].

Bisogna aggiungere che Fernando Colombo, figlio e primo biografo dello Scopritore, sostiene, nel suo libro Le Historie della vita e dei fatti di Cristoforo Colombo, *"...quanto al principio e alle cause della venuta dell'Ammiraglio in Ispagna, e di essersi egli dato alle cose di mare, ne fu cagione un uomo segnalato del suo nome e famiglia chiamato Colombo, molto nominato per mare...Questi fu chiamato Colombo il Giovane*[29].

In proposito va sottolineato che alcuni storici, per esempio Taviani, affermano che il Corsaro **Colombo il Giovane**, anche detto "il Greco", si chiamava in realtà Giorgio di Bissipat e discendeva dalla famiglia imperiale greca dei Paleologi, emigrata in Francia dopo la cauta di Bisanzio conquistata dai turchi nel 1453[30].

Riguardo ai Marchesi **di Saluzzo** vanno innanzitutto sottolineati i loro numerosi legami parentali con i Marchesi di Ceva, precedentemente illustrati.

Inoltre vanno evidenziati i numerosi matrimoni contratti tra i vari rami dei Saluzzo ed i Colombo di Cuccaro, precisamente, in primo luogo, Margherita Colombo di Cuccaro figlia di Felice (nipote ex fratre di Domenico, padre dell'Ammiraglio) sposò nella seconda metà del 1400 **Benedetto** de Costigliolis, figlio di Antonietto dei Consignori **di Costigliole**, ramo naturale dei Marchesi di Saluzzo. In secondo luogo le sorelle Margherita e Beatricina Colombo di Cuccaro figlie di Apollonio, (altro nipote ex fratre di Domenico, padre dell'Ammiraglio) sposarono rispettivamente **Baldassarre e Giovanni Goffredo Saluzzo della Manta**, entrambi nipoti di Valerano Saluzzo della Manta, pure nella seconda metà del 1400[31].

Del resto proprio in quegli anni, **Antonio Colombo di Cuccaro** figlio di Delfino (cugino di Domenico, padre dell'Ammiraglio), precisamente in un atto notarile del 15 ottobre 1481, risulta quale scudiero di Tommaso di Saluzzo, comandante d'armi e luogotenente generale del fratello Marchese Ludovico II di Saluzzo[32].

È necessario sottolineare che **Valerano Saluzzo della Manta**, figlio naturale del Marchese Tommaso III di Saluzzo fu Governatore del Marchesato di Saluzzo dal 1416, durante la minore età

---

[25] G. Ribaldone, *La famiglia Colombo di Cuccaro*...cit., p. 347 (Bartolomeo) e p. 350 (Giovanni Angelo).
[26] G. Ribaldone, *La famiglia Colombo di Cuccaro*...cit., Atto 1341, settembre 23. Asti p. 253 e p. 347 (Teodorino).
[27] A. di Ricaldone, *Annali del Monferrato*, cit., Vol. I, Tavola genealogica Aleramici Marchesi di Monferrato, Tav. V, p. 81.
[28] G. Casartelli Colombo di Cuccaro, *Le scoperte colombiane e il Piemonte. In particolare il testamento di Lancia Colombo di Cuccaro* in Atti del Congresso Internazionale Colombiano "Cristoforo Colombo. il Piemonte e la scoperta del Venezuela", cit., pp. 313-331.
[29] F. Colombo, *Le Historie della vita e dei fatti di Cristoforo Colombo,* a cura di R. Caddeo, Milano 1930, Vol. I, p. 33.
[30] Cfr. per tutti P.E. Taviani, *Cristoforo Colombo, la genesi della grande scoperta*, cit., p. 270.
[31] G. Ribaldone, *La famiglia Colombo di Cuccaro*...cit., p. 349.
[32] G. Ribaldone, *La famiglia Colombo di Cuccaro*...cit., Atto 1481, ottobre 15. Piasco, p. 322.

del fratello Marchese Ludovico I, padre dei suddetti Ludovico II e Tommaso.

Valerano fu fautore di una politica di riavvicinamento tra le famiglie aleramiche, come è dimostrato dalla reinvestitura ottenuta il 26 settembre 1422 a favore del Marchese Ludovico I di Saluzzo, da parte del Marchese Giovanni Giacomo di Monferrato, di quei feudi di cui il Marchese Tommaso III di Saluzzo, padre di Ludovico I, era stato investito dal Marchese Teodoro II di Monferrato, padre di Giovanni Giacomo[33].

Del resto proprio nel 1422, precisamente il 22 marzo come sopra indicato, era stato stipulato l'atto di dote di Marietta figlia del fu Cristoforo dei Marchesi di Ceva, sposa di Domenico Colombo di Cuccaro. Probabilmente tale promessa di matrimonio fu il primo frutto del riavvicinamento tra le famiglie aleramiche.

[33] G. Ribaldone, *La famiglia Colombo di Cuccaro*...cit., Atto 1422, settembre 26. Alba, p. 264.

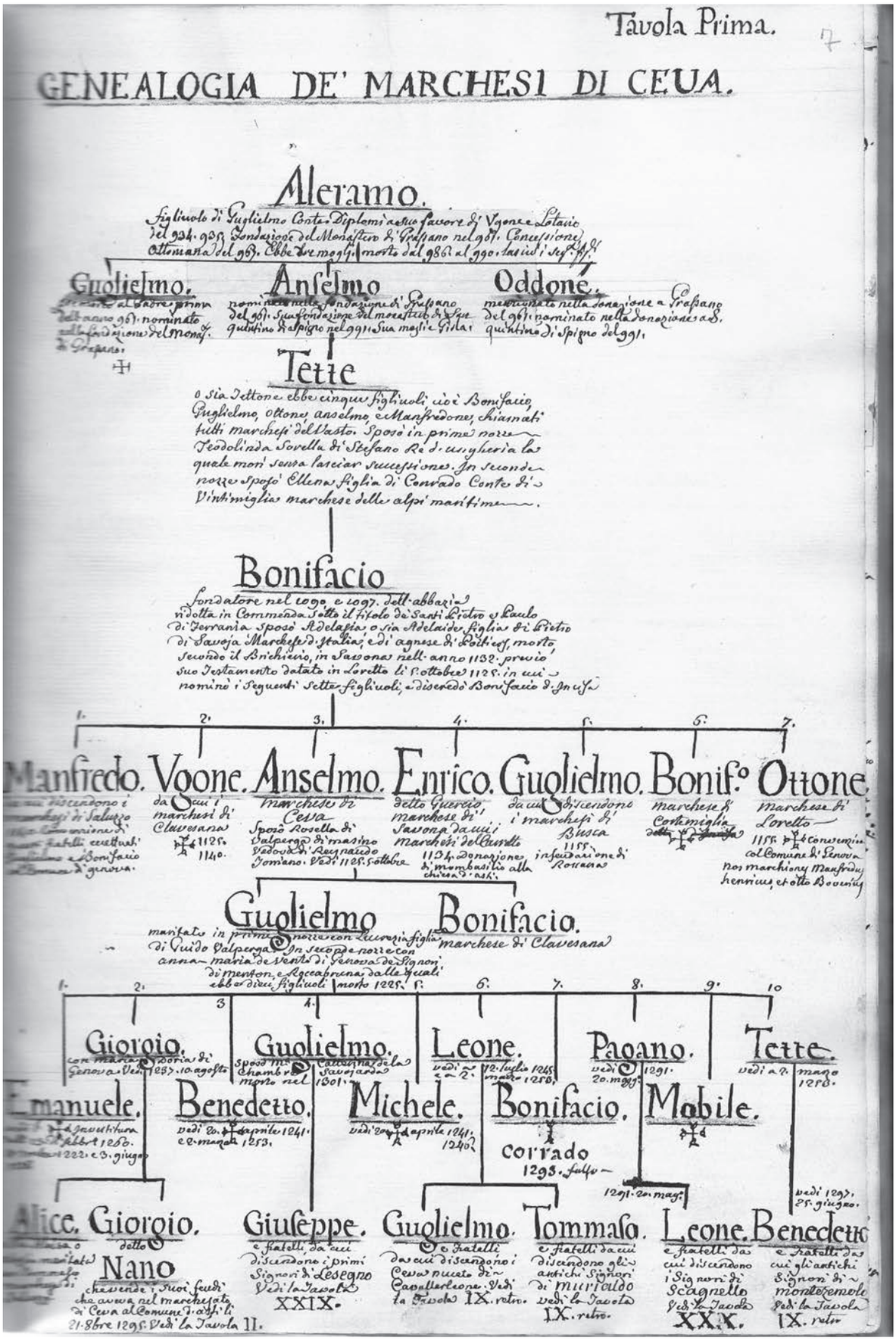
APPENDICE

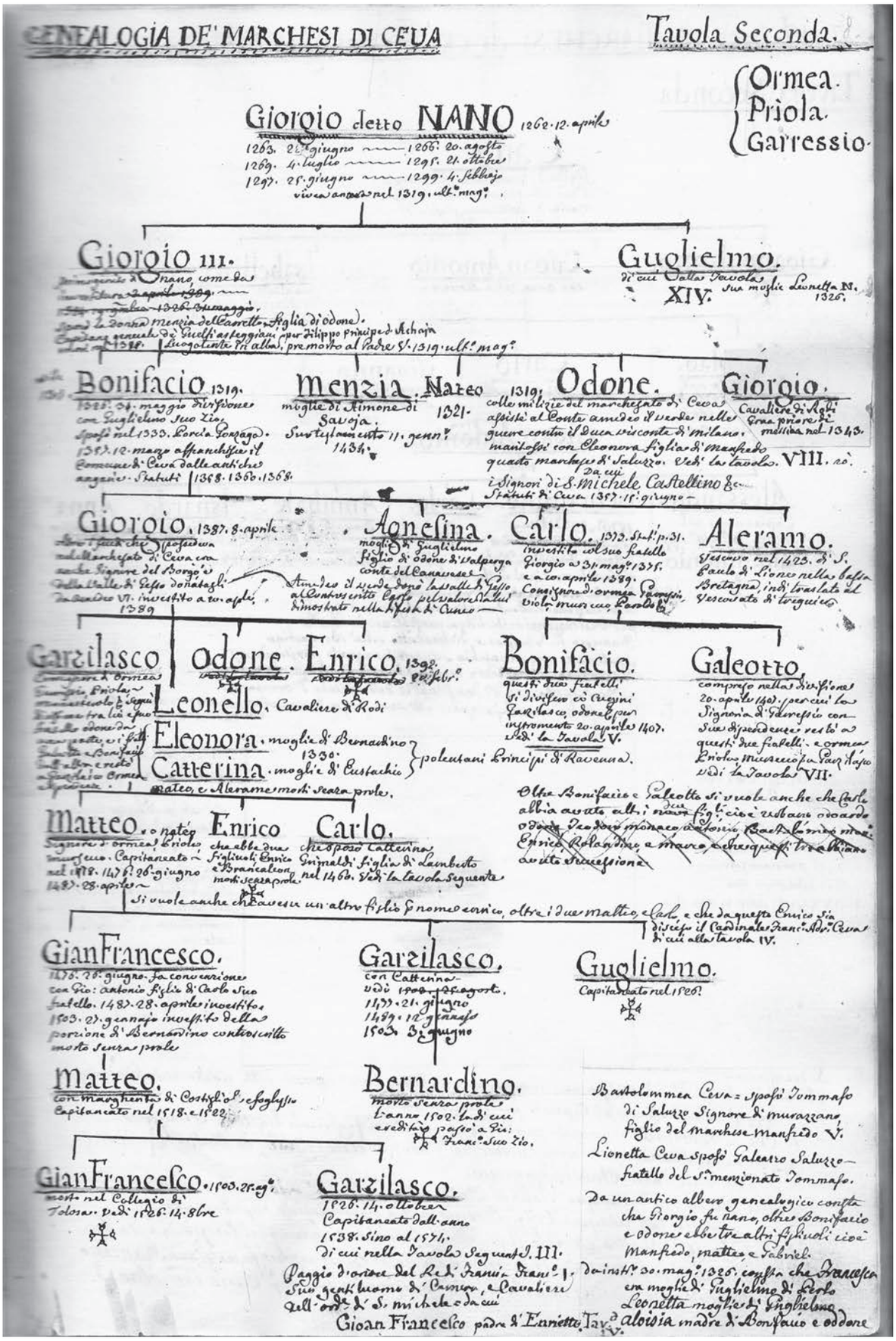
ABATE GASPARE SCLAVO

GENEALOGIA DE' MARCHESI DI CEVA

Fonti: A) manoscritto originale inedito del secolo XVIII, in Archivio privato Gay di Quarti di Lesegno, riproduzione fotografica.




Tavola Prima.
GENEALOGIA DE' MARCHESI DI CEVA.
Aleramo.
Figliuolo di Guglielmo Conte. Diplomi a suo favore d' Ugone e Lotario del 934. 958. Fondazione del Monastero di Prafano nel 967. Concessione Ottoniana del 967. Ebbe due mogli. morto dal 986 al 990. Testò i Sett. [illegible]
Guglielmo.
Anselmo
nominato nella fondazione di Prafano del 967. Sua fondazione del monastero di Sque quirino di Spigno nel 991. Sua moglie Gisla.
Oddone.
menzionato nella donazione a Prafano del 967. nominato nella donazione a S. quirino di Spigno del 991.
Tetto
o sia Dettone ebbe cinque figliuoli cioè Bonifacio, Guglielmo, Ottone, anselmo, e Manfredone, chiamati tutti marchesi del Vasto. Sposò in prime nozze Teodolinda Sorella di Stefano Re d'Ungheria la quale morì senza lasciar successione. In seconde nozze sposò Ellena figlia di Corrado Conte di Vintimiglia marchese delle alpi marittime.
Bonifacio
fondatore nel 1090. e 1097. dell'abbazia ridotta in Commenda sotto il titolo de Santi Pietro e Paulo di Terrania sposò Adelasia, o sia Adelaide figlia di Pietro di Savoja Marchese d'Italia, e di agnese di Poitiers, morto, secondo il Brichieri, in Savona nell'anno 1132. previo suo Testamento datato in Loretto li 5 ottobre 1128. in cui nominò i seguenti sette figliuoli, e diseredò Bonifacio d'Incisa
1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.
Manfredo.
Vgone.
da cui i marchesi di Clavesana
Anselmo.
marchese di Ceva
Enrico.
detto Guerrio marchese di Savona da cui i marchesi del Carretto
Guglielmo.
da cui discendono i marchesi di Busca
Bonif.o
marchese di Cortemiglia
Ottone
marchese di Loretto
Guglielmo
Bonifacio.
marchese di Clavesana
1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10
Giorgio.
Guglielmo.
Leone.
Pagano.
Tetto.
Emanuele.
Benedetto.
Michele.
Bonifacio.
Mobile.
corrado
Alice.
Giorgio.
detto
Nano
Giuseppe.
Guglielmo.
Tommaso.
Leone.
Benedetto
XXIX.
XXX.
IX. retro
II.


GENEALOGIA DE' MARCHESI DI CEVA
Tavola Seconda.
Ormea.
Priola.
Garressio.
Giorgio detto NANO 1260. 12. aprile
1263. 21. giugno — 1266. 20. agosto
1269. 4. luglio — 1295. 21. ottobre
1297. 25. giugno — 1299. 4. febbrajo
visse ancora nel 1319. ult.mo magg.
Giorgio III.
Guglielmo.
di cui dalla Tavola XIV.
Bonifacio 1319.
Menzia. Nateo
moglie di Simone di Savoja.
1321.
Odone.
Giorgio.
Cavaliere di Rodi
Gran priore di Messina nel 1343.
VIII. 20.
Giorgio. 1387. 8. aprile
Agnesina.
Carlo. 1373.
Aleramo.
Garzilasco
Odone.
Enrico. 1392.
Leonello. Cavaliere di Rodi
Bonifacio.
Galeotto.
Eleonora. moglie di Bernardino
Catterina. moglie di Eustachio
polentani Principi di Ravenna.
V.
VII.
Matteo.
Enrico
Carlo.
Gian Francesco.
Garzilasco.
Guglielmo.
Capitanato nel 1526?
Matteo.
Bernardino.
Gian Francesco. 1503. 25. ag.to
Garzilasco.
1526. 14. ottobre
Capitanato dall'anno
1538. Sino al 1571.
di cui nella Tavola Seguente I. III.
Gioan Francesco padre d'Enrietto
aloisia madre di Bonifacio e Odone

Altra Linea de' MARCHESI di CEVA consignori d' ORMEA. della Tavola Seconda.

Carlo
figlio di Panzilasco fu Giorgio di cui alla tavola antecedente, marito di Catterina figlia di Lamberto Grimaldi

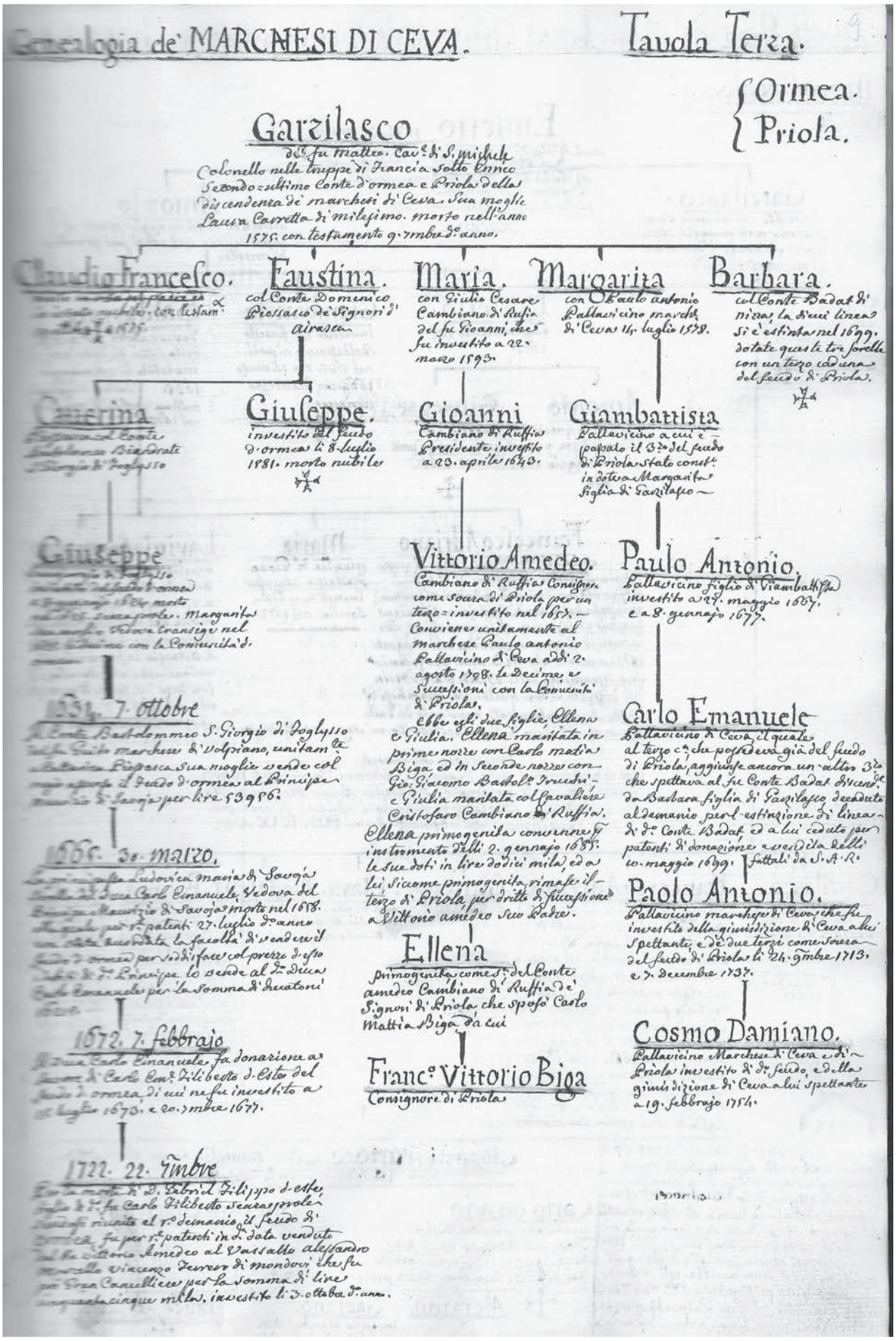
- **Gioangaleazzo.**
- **Gioan Antonio** con anna della Rovere
  - **Nicolao.** Capitaneato nel 1502. e 1506. Vedi a 13. luglio 1503. a 3. maggio 1504.
  - **Carlo** 1504. 30. aprile
    - **Gioan Antonio** orea
      - **Alessandro.** Capitaneato nel 1530. Gio: Antonio. (1530.) vedi 1532. 11. 7mbre
      - **Bernardino.** 1576. Atti di lite tra questo Bernardino attore, e Faustina Figlia di Panzilasco di cui nella controscritta Tavola antecedente per ottenere la prelazione nella successione al feudo d' ormea per restrizione della linea mascolina in Carlo Francesco fu Panzilasco di detto Carlo Bernardino spettante come maschio superstite agnato prossimiore in grado di succedere = terminati per sentenza in cui si giudicò spettare ad D. Faustina il detto feudo d' ormea in concorso de' maschi = questi atti sono presso l' avv. oliviero nel 1778. avvocato della Casa d' ormea
      - **Carlo.**
      - **Annibale.** Francescano col nome di Fra Bonifacio di cui parla la infrascritta annotazione = A. morto in Parigi.
      - **Isnardo.** Religioso Agostiniano
      - **Anna** col Dottor Fisico pietro Casanotto 1532. 14. 7mbre
  - **Isabellina.** moglie di giacomo figlio di antonio fu luigi Grimaldino d. aglie. 11.1.8.

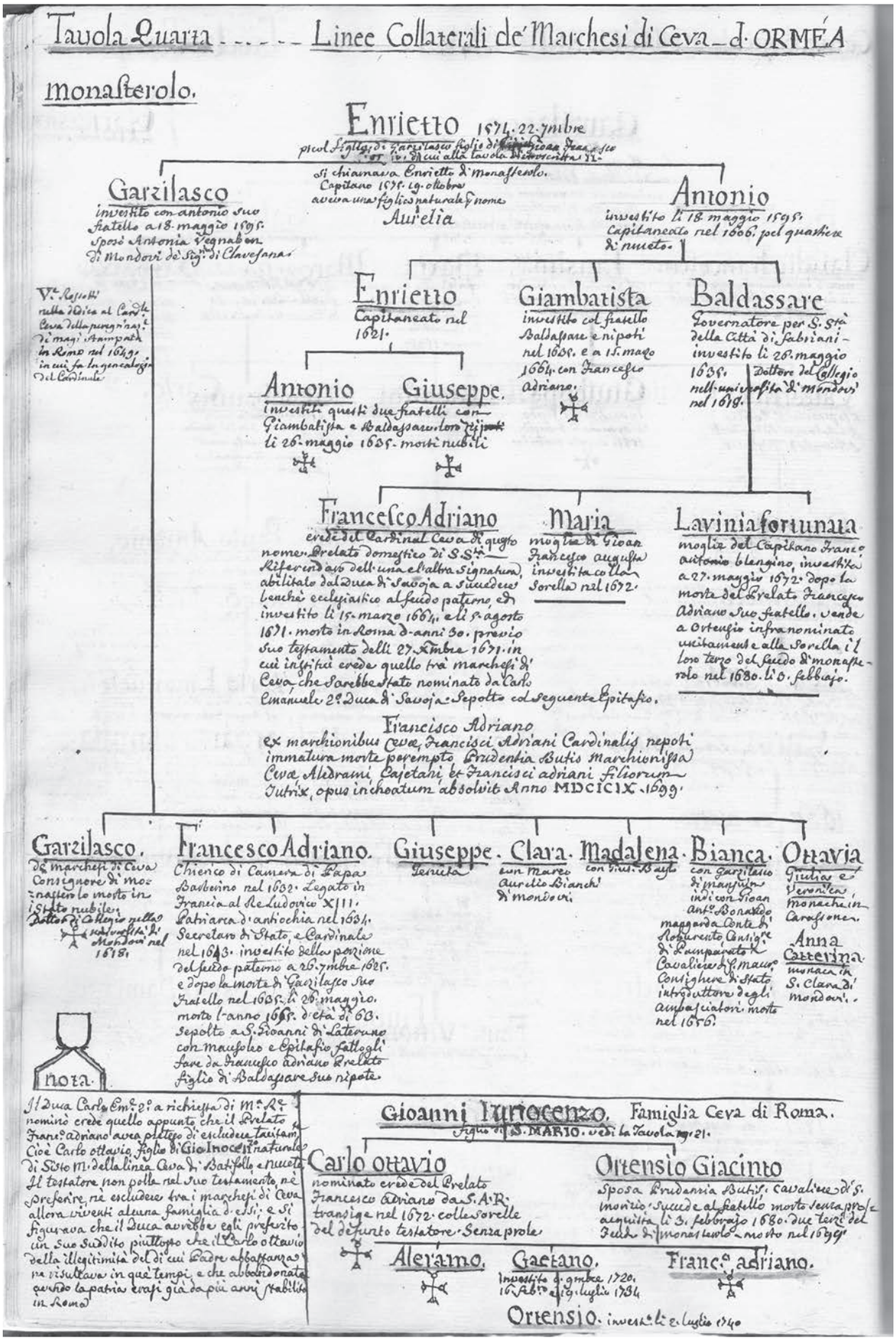
B. Si dee osservare
Che in detti Atti di lite del 1576. in una Compaesa dell' Attore Bernardino, detto anche ivi Bedino, leggesi una deduzione di Capitoli, per comprovare
1. Che da Bonifacio sono nati Matteo e Carlo suoi figliuoli legittimi e naturali =
2. Che da Matteo nacque Giovanfrancesco; da Gioanfrancesco, Matteo; da Matteo Panzilasco, da Panzilasco, Claudio, Francesco.
3. Più Che da Carlo nacque Giovanni Antonio; da Gio: antonio, Carlo e nicolao, e da esso nicolao nacque il Sig. Bedino o sia Bernardino capitolante.
4. Più che essi Matteo e Carlo figliuoli di Bonifacio hanno al tempo di vita loro continuato il possesso de' feudi di ormea e Briola come anche fece Gioan Francesco figlio di Matteo, sino a tanto, che fece la donazione a sud.i Sig.ri Carlo e nicolao. f

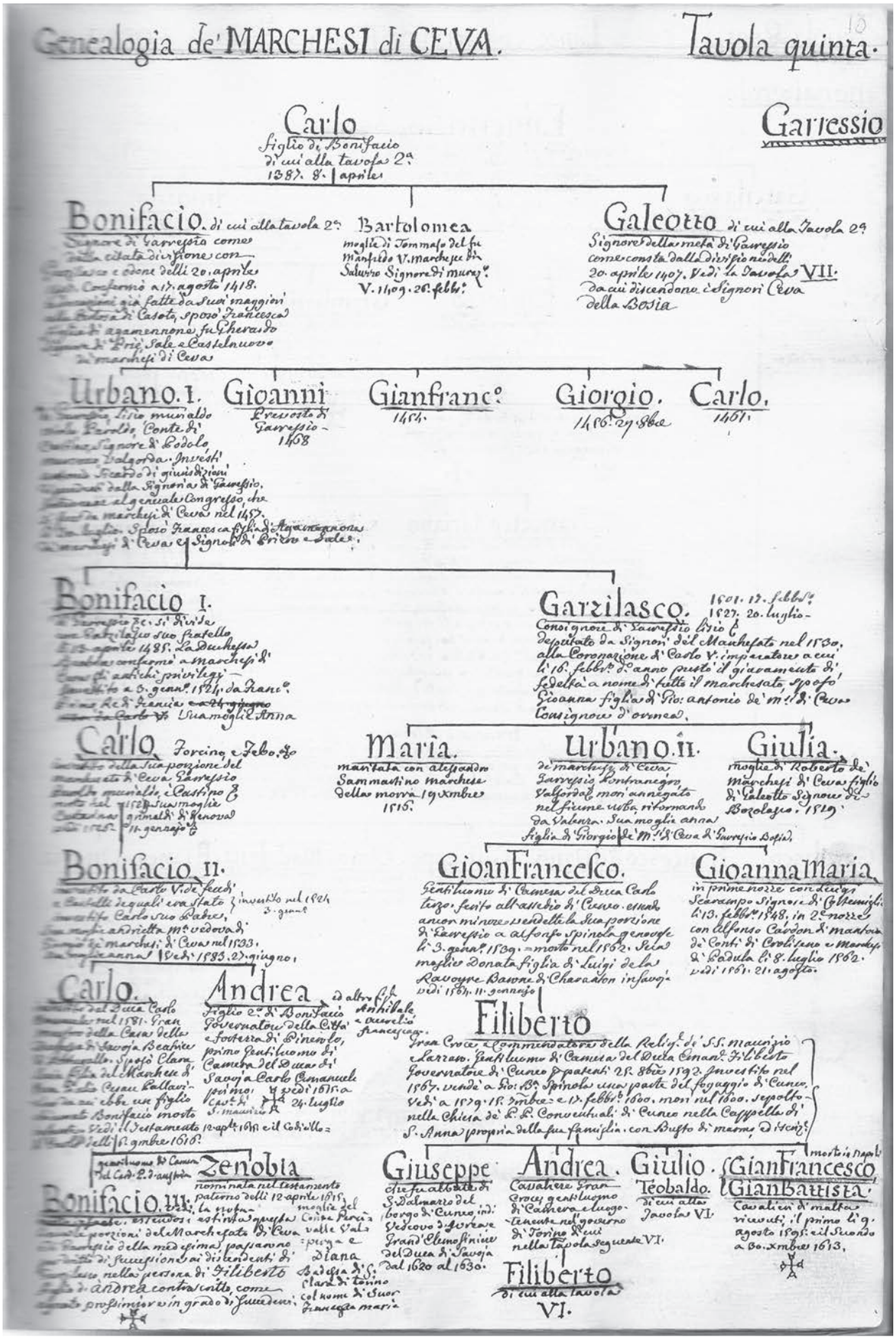
A.
Fr. Bonifacij De Ceva
Clarissimis natalibus orti omnia disciplinarum gloria eruditissimi
ac provinciae Franciae ord. min. ministri praestantissimi
Hic sita sunt ossa
MDXXXVII. DIE. II. Aprilis.

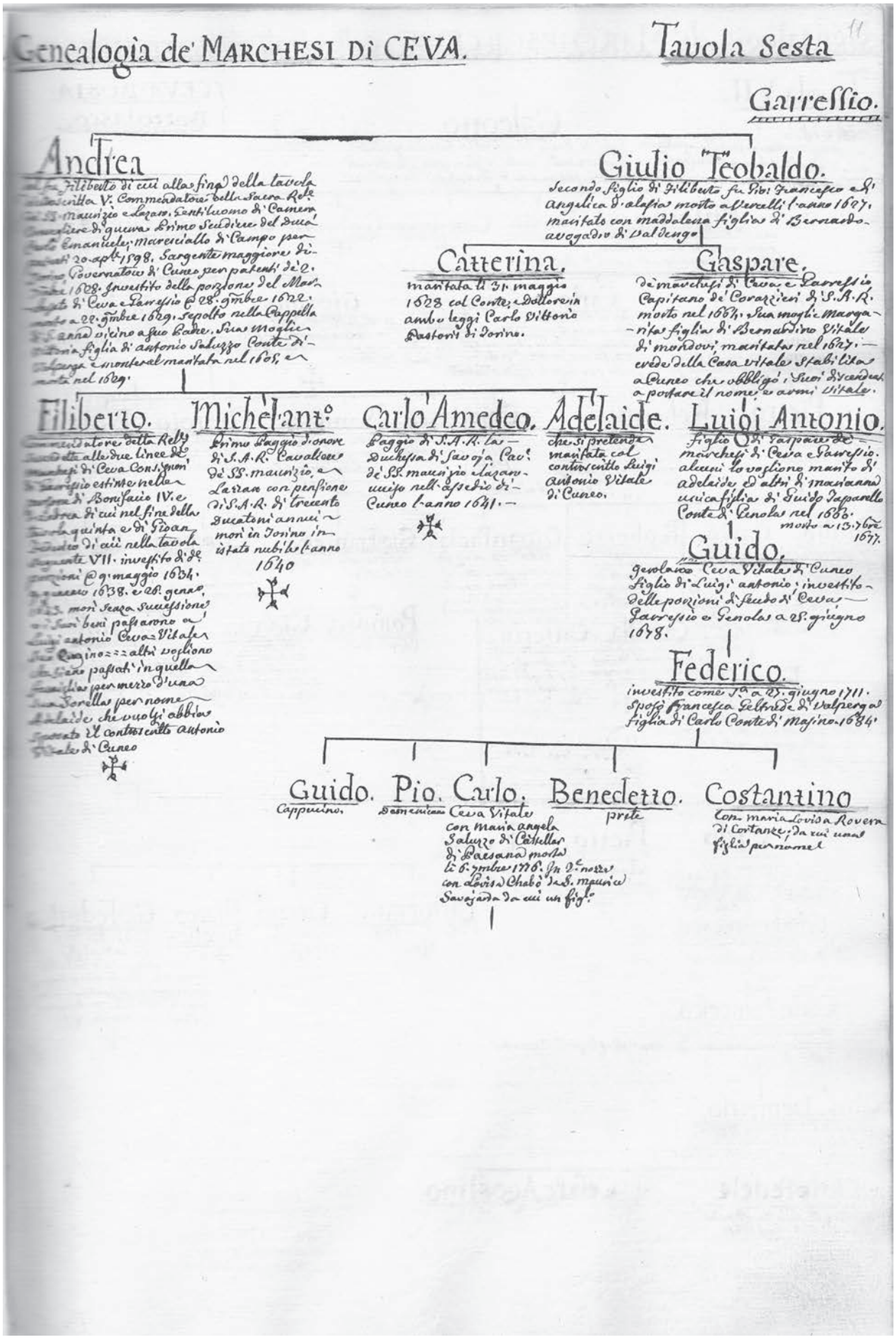


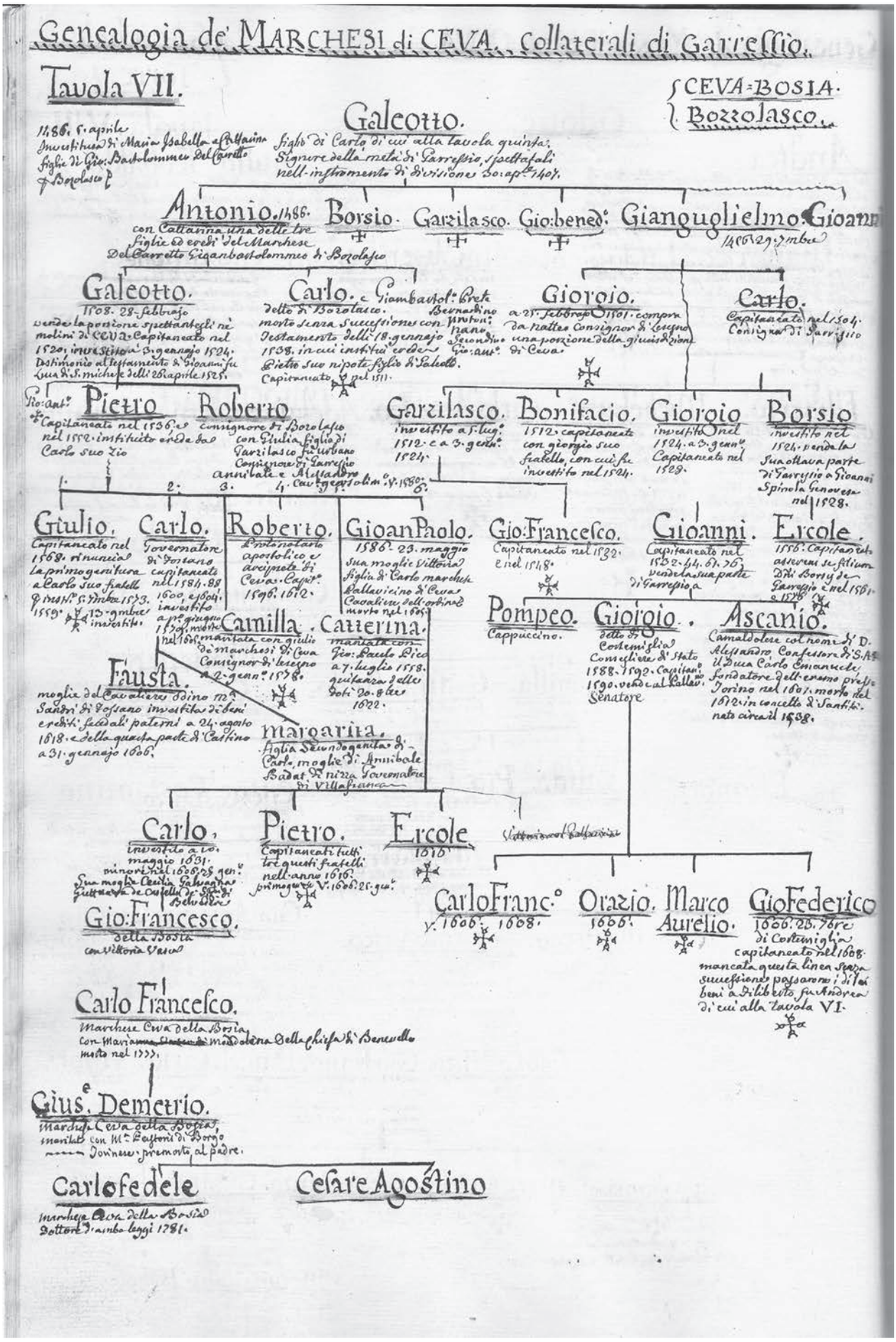
Designazione e descrizione de' beni di Federico de' Marchesi di Ceva de' Signori di Monasterolo situati in Marozzo legati al Monastero della Certosa di Casotto
senza data =
1307. 16. ottobre
Dnus Guilelmus de Vineta Dominus pro parte Monasterij constituit manocellum de Pornasio Procuratorem.

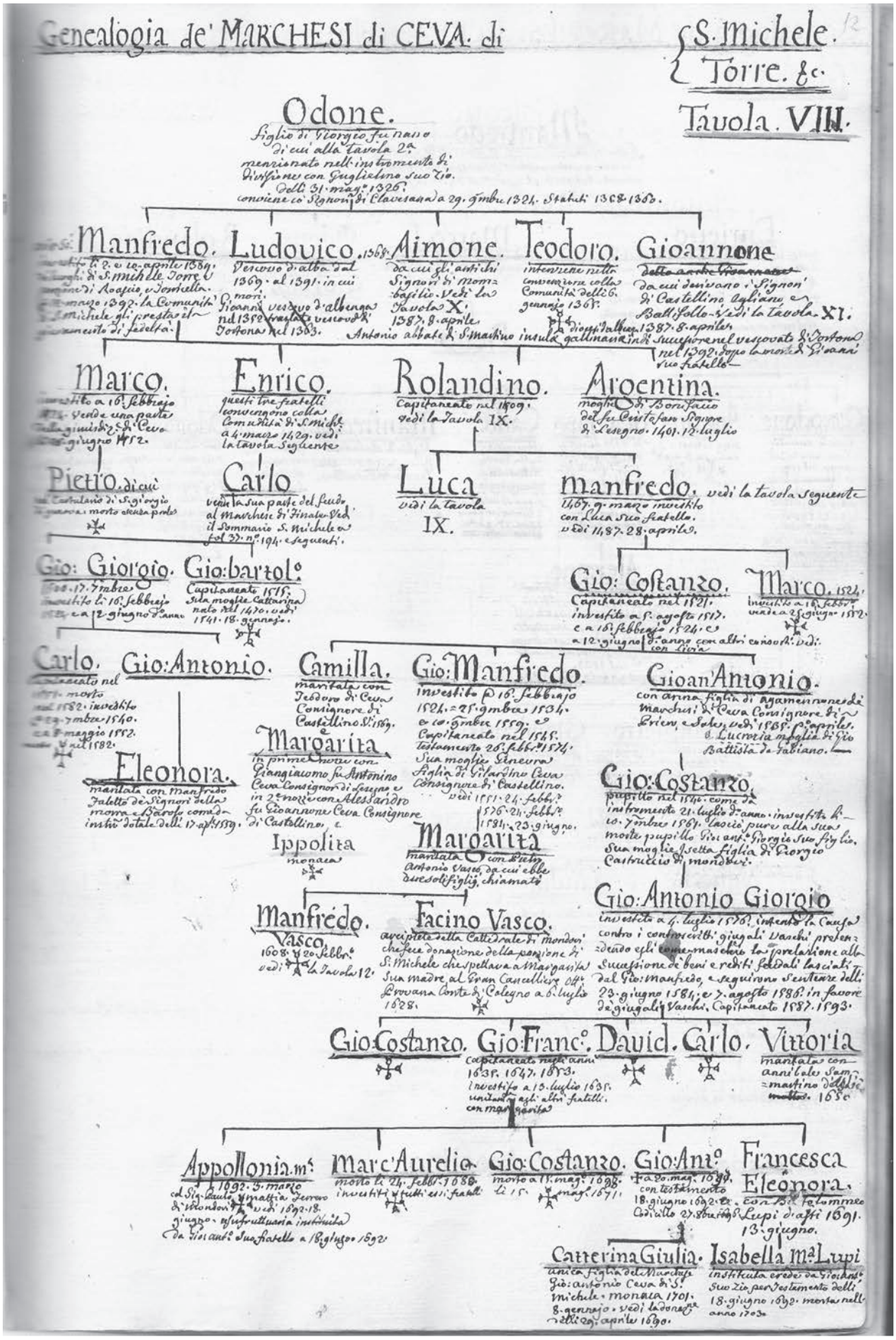

Genealogia de' MARCHESI DI CEVA.
Tavola Terza.
{ Ormea.
{ Priola.
Garzilasco
Claudio Francesco.
Faustina.
col Conte Domenico Biossasco de' Signori d' Airasca
Maria.
con Giulio Cesare Cambiano di Ruffia del fu Gioanni, che fu investito a 22. marzo 1593.
Margarita
con Paulo antonio Pallavicino marchese di Ceva li 14. luglio 1578.
Barbara.
col Conte Badat di Nizza, la di cui linea si è estinta nel 1699. dotate queste tre sorelle con un terzo cadauna del feudo di Priola.
Caterina
Giuseppe.
investito del feudo d' ormea li 8. luglio 1681. morto nubile
Giovanni
Cambiano di Ruffia Presidente investito a 23. aprile 1643.
Giambattista
Pallavicino a cui è passato il 3to del feudo di Priola stato constituito in dote a Margarita figlia di Garzilasco
Giuseppe
Vittorio Amedeo.
Cambiano di Ruffia Consignore come socio di Priola per un terzo = investito nel 1683. — Convengono unitamente al marchese Paulo antonio Pallavicino di Ceva addì 2. agosto 1698. le Decime, e Successioni con la Comunità di Priola,
ebbe egli due figlie, Ellena e Giulia. Ellena maritata in prime nozze con Carlo mattia Biga ed in seconde nozze con Gio: Giacomo Bartol.o Trucchi — e Giulia maritata col Cavaliere Cristofaro Cambiano di Ruffia.
Paulo Antonio.
Pallavicino figlio di Giambattista investito a 27. maggio 1667. e a 8. gennajo 1677.
1634. 7. Ottobre
Carlo Emanuele
Pallavicino di Ceva, il quale al terzo c.a che possedeva già del feudo di Priola, aggiunse ancora un altro 3to che spettava al fu Conte Badat di Nizza da Barbara figlia di Garzilasco decaduto al demanio per estinzione di linea — di d.o Conte Badat, e a lui ceduto per patenti di donazione e vendita delli 10. maggio 1699. fatali da S. A. R.
1666. 31. marzo.
Paolo Antonio.
Pallavicino marchese di Ceva, che fu investito della giurisdizione di Ceva a lui spettante, e de due terzi come socio del feudo di Priola li 24. 9mbre 1713. e 7. decembre 1737.
1672. 7. febbrajo
Cosmo Damiano.
Pallavicino Marchese di Ceva e di Priola investito di detto feudo, e della giurisdizione di Ceva a lui spettante a 19. febbrajo 1754.
1722. 22. 9mbre
Ellena
primogenita, comes.a del Conte amedeo Cambiano di Ruffia de' Signori di Priola che sposò Carlo Mattia Biga da cui
Franc.o Vittorio Biga
Consignore di Priola

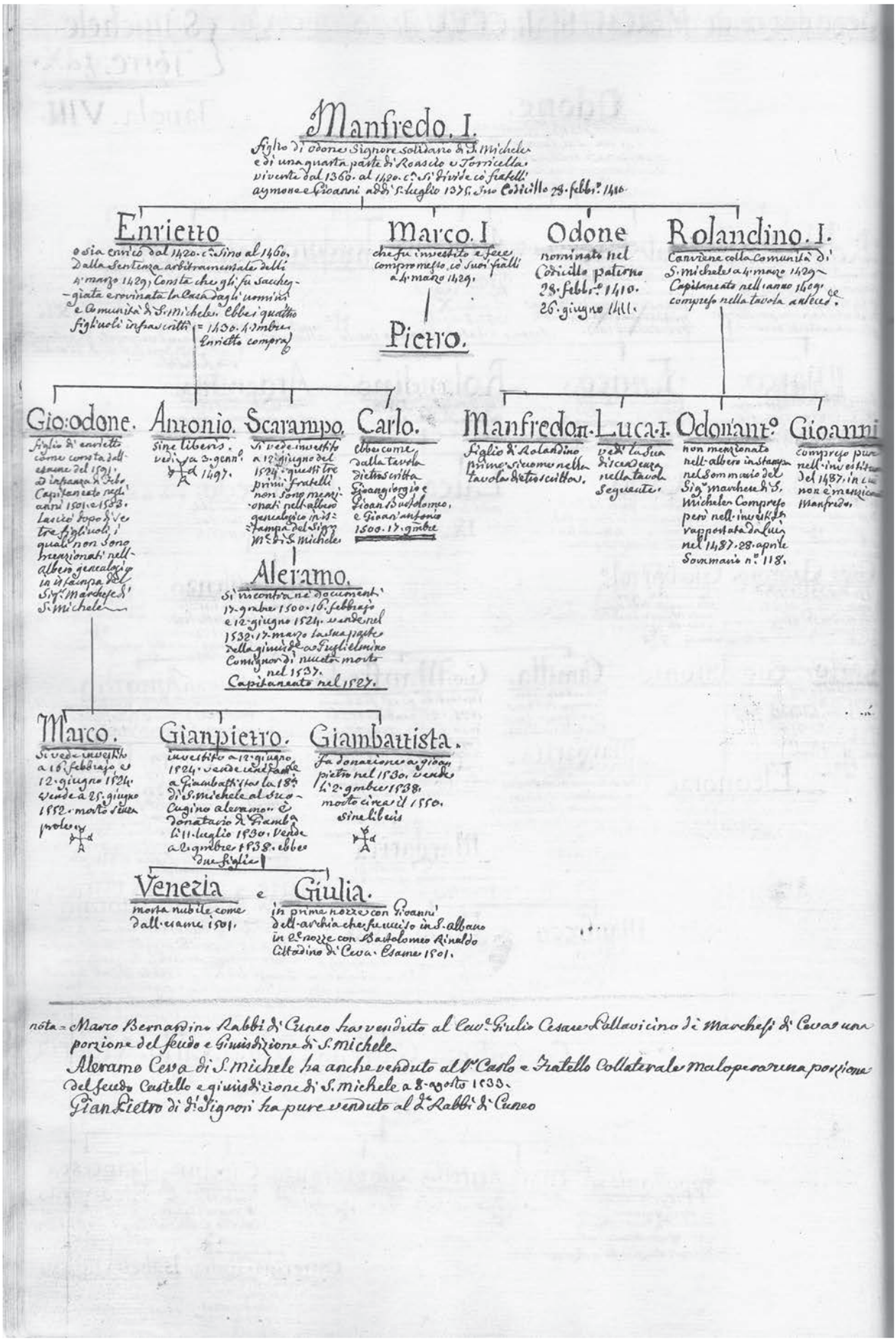

Tavola Quarta ..... Linee Collaterali de' Marchesi di Ceva – d. ORMEA
monasterolo.
Enrietto 1671. 22. 7mbre
Garzilasco
investito con antonio suo fratello a 18. maggio 1695.
Sposò Antonia Vegnabon di Mondovì de Sig.ri di Clavesana
Si ritrovano a Enriette di Monasterolo.
Capitano 1676. 19. ottobre aveva una figlia naturale di nome Aurelia
Antonio
investito li 18. maggio 1695.
Capitaneato nel 1666. pel quartiere di nucetto.
Enrietto
Capitaneato nel 1621.
Giambatista
investito col fratello Baldassare e nipoti nel 1655. e a 15. marzo 1664. con Francesco adriano.
Baldassare
Governatore per S. Stà della Città di Fabriani – investito li 26. maggio 1635. Dottore del Collegio nell'università di Mondovì nel 1618.
Antonio Giuseppe.
investiti questi due fratelli con Giambatista e Baldassare loro zii li 26. maggio 1625. morti nubili
Francesco Adriano
erede del Cardinal Ceva di questo nome. Prelato domestico di S. S.tà Referendario dell'una e l'altra Signatura, abilitato dal Duca di Savoja a succedere benchè ecclesiastico al feudo paterno, ed investito li 15. marzo 1664. e li 5. agosto 1671. morto in Roma d'anni 30. previo suo testamento delli 27. 8mbre 1671. in cui instituì erede quello trà marchesi di Ceva, che sarebbe stato nominato da Carlo Emanuele 2.o Duca di Savoja. Sepolto col seguente Epitafio.
Maria
moglie di Gioan Francesco augusta investita colla sorella nel 1672.
Lavinia fortunata
moglie del Capitano Franco antonio blangino, investita a 27. maggio 1672. dopo la morte del Prelato Francesco Adriano suo fratello. vende a Ortensio infranominato unitamente alla sorella il loro terzo del feudo di monasterolo nel 1680. li 10. febbrajo.
Francisco Adriano
ex marchionibus Ceva, Francisci Adriani Cardinalis nepoti immatura morte perempto Prudentia Butis Marchionissa Ceva Aldrami Cajetani et Francisci adriani filiorum Tutrix, opus inchoatum absolvit Anno MDCICIX. 1699.
Garzilasco.
de' marchesi di Ceva Consignore di monasterolo morto in istato nubile. Dottore di Collegio nell'università di Mondovì nel 1618.
Francesco Adriano.
Chierico di Camera di Papa Barberino nel 1632. Legato in Francia al Re Ludovico XIII. Patriarca d'antiochia nel 1634. Secretario di Stato, e Cardinale nel 1643. investito della porzione del feudo paterno a 26. 7mbre 1625. e dopo la morte di Garzilasco suo fratello nel 1655. li 26 maggio. morto l'anno 1668. d'età di 63. sepolto a S. Gioanni di Laterano con mausoleo e Epitafio fattogli fare da Francesco adriano Prelato figlio di Baldassare suo nipote.
Giuseppe.
Gesuita
Clara.
con Marco Aurelio Bianchi di Mondovì.
Madalena.
con N.ni Basso
Bianca.
con Garzilasco di marzolino indi con Gioan ant.o Bonardo maggiore da Conte di Roccaverde Consig.re di Lamporato di Cavaliere di S. Mauro Consigliere di Stato intro-duttore degli ambasciatori. morto nel 1686.
Ottavia
Giulia e Veronica monache in Carosio.
Anna Caterina
monaca in S. Clara di Mondovì.
nota.
Il Duca Carlo Em.le 2.o a richiesta di M.a R.a nominò erede quello appunto che il Prelato Franc.o adriano aveva preteso di escludere tacitam. cioè Carlo ottavio figlio di Gio Innocenzo naturale di Sisto M. della linea Ceva di Batifolle e nucetto. Il testatore non potea nel suo testamento, nè preferire, nè escludere trà marchesi di Ceva allora viventi alcuna famiglia d'essi: e si figurava che il Duca avrebbe egli preferito un suo suddito piuttosto che il Carlo ottavio della illegitimità del di cui Padre abbastanza non risultava in quei tempi, e che abbandonata questo la patria erasi già da più anni stabilito in Roma
Gioanni Innocenzo. Famiglia Ceva di Roma.
figlio di S. MARIO. vedi la Tavola pag.a 21.
Carlo ottavio
nominato erede del Prelato Francesco Adriano da S. A. R. transige nel 1672. colle sorelle del defunto testatore. Senza prole
Ortensio Giacinto
Sposa Prudenzia Butis. Cavaliere d'S. Maurizio. Succede al fratello morto senza prole acquista li 3. febbrajo 1680. due terzi del Feudo di monasterolo – morto nel 1696.
Aleramo.
Gaetano.
Investito 9. gmbre 1720. 16. Abr.le 29. luglio 1734
Franc.o adriano.
Ortensio. investito li 2. luglio 1740


Genealogia de' MARCHESI di CEVA.
Tavola quinta.
Carlo
figlio di Bonifacio di cui alla tavola 2ª
1387. 8. aprile
Garressio
Bonifacio. di cui alla tavola 2ª
Bartolomea
moglie di Tommaso del fu Manfredo V. marchese di Saluzzo Signore di murez.
V. 11.bre 1409. 26. febbr.
Galeotto di cui alla Tavola 2ª
Signore della metà di Garressio come consta dalla divisione nell'
20. aprile 1407. Vedi la Tavola VII.
da cui discendono i Signori Ceva della Bossia
Urbano. I.
Giovanni
Prevosto di Garressio -
1468
Gianfranco
1454.
Giorgio.
1486. 29 8bre
Carlo.
1461.
Bonifacio I.
Garzilasco.
1501. 17. febbr.
1527. 20. luglio -
Carlo
Forcing e Febo.
Maria.
maritata con alessandro Sammartino Marchese della morra. 19 xmbre 1515.
Urbano. II.
Giulia.
moglie di Roberto de' Marchesi di Ceva figlio di Galeotto Signore di Bozolasco. 1519
Bonifacio II.
GioanFrancesco.
GioannaMaria
in prime nozze con Luigi Scarampo Signore di Ghemiglia li 13. febbr. 1548. in 2e nozze con Alfonso Cavdon di Mantova de' Conti di Caviglione e Marchesi di Padula li 8. luglio 1562. vedi 1561. 21. agosto.
Carlo.
Andrea
Filiberto
Giuseppe
Andrea.
Giulio.
Téobaldo.
GianFrancesco
GianBattista
Bonifacio III.
Zenobia
nominata nel testamento paterno delli 12 aprile 1515
moglie del Conte Percivalle Valperga e
Diana
Badessa di S. Chiara di Torino col nome di Suor Francesca maria

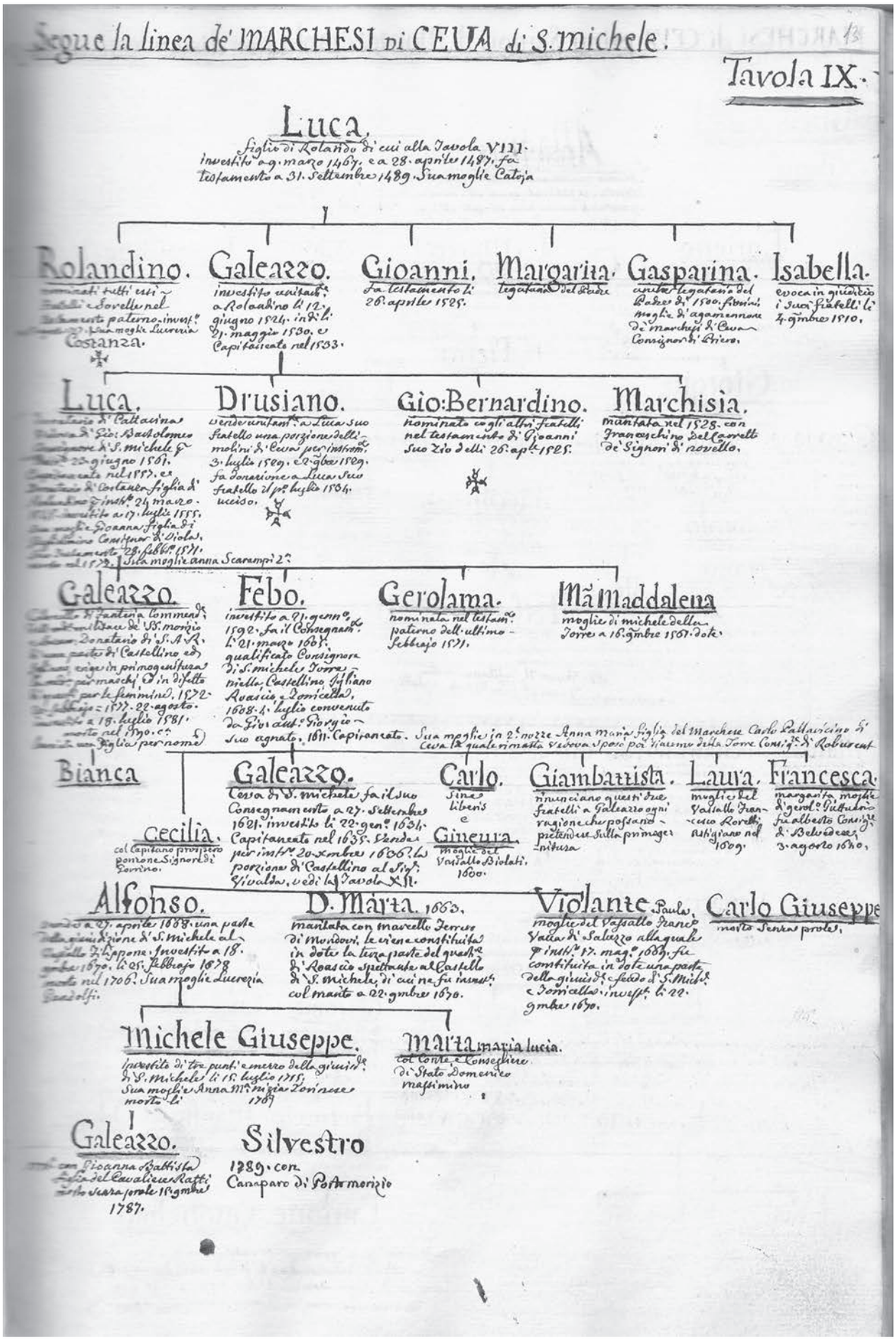

Genealogia de' MARCHESI DI CEVA.
Tavola Sesta
Garressio.
Andrea
Giulio Teobaldo.
Secondo figlio di Filiberto fu Pio Francesco e d'
Angelica d'Alpias morto all'Ercelli l'anno 1607.
maritato con maddalena figlia d' Bernardo-
avvocato di Valdengo
Caterina.
Gaspare.
Filiberto.
Michelant°
Carlo Amedeo.
Adelaide.
Luigi Antonio.
Guido.
Federico.
Guido.
Pio.
Carlo.
Benedetto.
Costantino
Cappuccino.
Domenicano
prete

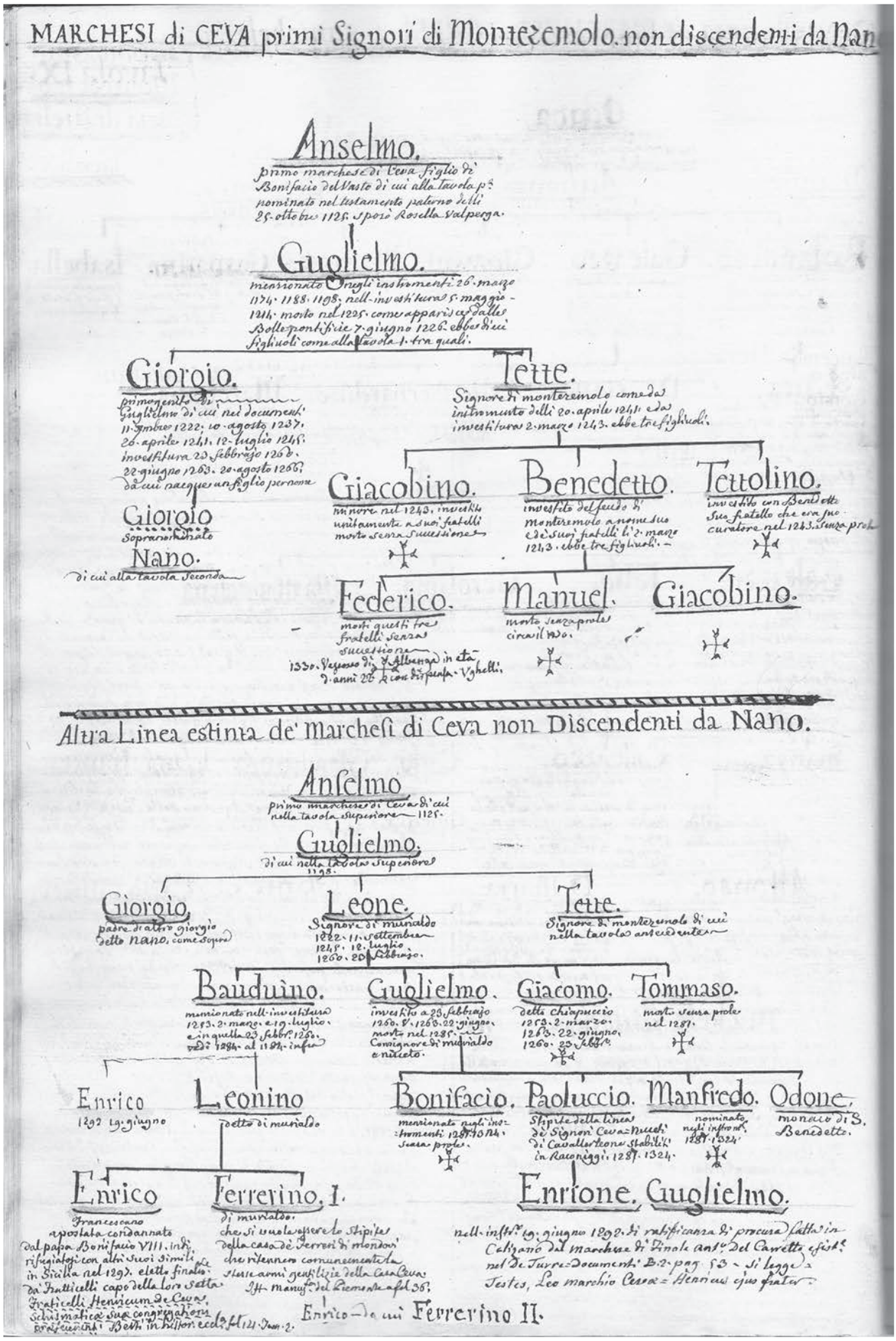

Genealogia de' MARCHESI di CEVA, collaterali di Garressio.
Tavola VII.
CEVA-BOSIA.
Bozzolasco.
Galeotto.
Antonio. 1486.
Borsio.
Garzilasco.
Gio:bened.
Gianguglielmo.
Gioann
Galeotto.
Carlo.
Giorgio.
Carlo.
Pietro
Roberto
Garzilasco.
Bonifacio.
Giorgio
Borsio
Giulio.
Carlo.
Roberto.
GioanPaolo.
Gio:Francesco.
Gioanni.
Ercole.
Pompeo.
Giorgio.
Ascanio.
Camilla.
Caterina.
Fausta.
margarita.
Carlo.
Pietro.
Ercole
1616
CarloFranc.°
Orazio.
1606.
Marco
Aurelio.
GioFederico
Gio:Francesco.
della Bosia
Carlo Francesco.
Gius.e Demetrio.
Carlofedele
Cesare Agostino

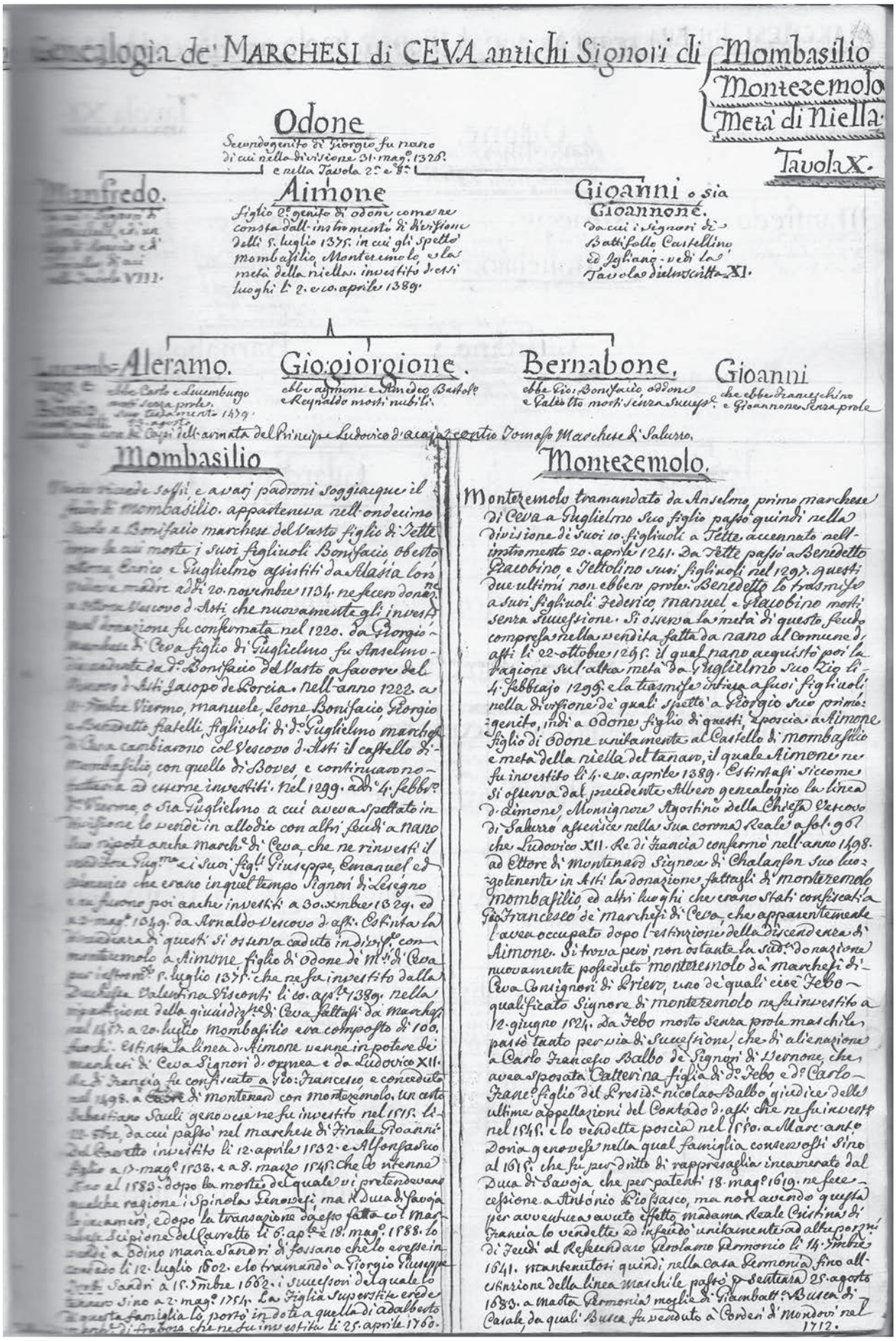

Genealogia de' MARCHESI di CEVA. di S. Michele. Torre. &c.
Tavola. VIII.
Odone.
Manfredo.
Ludovico.
Aimone.
Teodoro.
Gioannone
Marco.
Enrico.
Rolandino.
Argentina.
Pietro.
Carlo
Luca
manfredo.
Gio: Giorgio.
Gio: bartol.o
Gio: Costanzo.
Marco.
Carlo.
Gio: Antonio.
Camilla.
Gio: Manfredo.
Gioan Antonio.
Eleonora.
Margarita
Gio: Costanzo.
Ippolita
Margarita
Gio: Antonio Giorgio
Manfredo.
Vasco
Facino Vasco.
Gio Costanzo.
Gio Franc.o
David.
Carlo.
Vittoria
Appollonia.ma
Marc'Aurelio.
Gio: Costanzo.
Gio: Ant.o
Francesca Eleonora.
Caterina Giulia.
Isabella Ma Lupi



nota = Mario Bernardino Rabbi di Cuneo ha venduto al Cav.r Giulio Cesare Pallavicino di Marchesi di Ceva una porzione del feudo e giurisdizione di S. michele.
Aleramo Ceva di S. michele ha anche venduto al D.r Carlo e Fratello Collaterale Malopera una porzione del feudo Castello e giurisdizione di S. michele a 8. agosto 1538.
Gian Pietro di d.i Signori ha pure venduto al D.r Rabbi di Cuneo


Segue la linea de' MARCHESI di CEVA di S. michele.
Tavola IX.
Luca.
figlio di Rolando di cui alla Tavola VIII.
Rolandino.
Galeazzo.
Gioanni.
Margarita.
Gasparina.
Isabella.
Costanza.
Luca.
Drusiano.
Gio: Bernardino.
Marchisia.
Galeazzo.
Febo.
Gerolama.
Mà Maddalena
Bianca
Galeazzo.
Carlo.
Giambattista.
Laura.
Francesca.
Cecilia.
Ginevra.
Alfonso.
D. Marta. 1663.
Violante Paula,
Carlo Giuseppe
Michele Giuseppe.
marta maria lucia.
Galeazzo.
Silvestro
1289. con
Canparo di Portamorizio


MARCHESI di CEVA primi Signori di Montezemolo non discendenti da Nan
Anselmo.
primo marchese di Ceva figlio di Bonifacio del Vasto di cui alla tavola p.a nominato nel testamento paterno delli 25. ottobre 1125. sposò Rosella Valperga.
Guglielmo.
menzionato negli instrumenti 26. marzo 1174. 1188. 1198. nell'investitura 5. maggio 1214. morto nel 1225. come appare dalle Bolle pontificie 7. giugno 1226. ebbe di cui figliuoli come alla tavola 1. tra quali.
Giorgio.
primogenito di Guglielmo di cui nei documenti 11. 7mbre 1222. 10. agosto 1237. 26. aprile 1241. 12. luglio 1246. investitura 23 febbrajo 1268. 22. giugno 1283. 20. agosto 1286. da cui nacque un figlio pernome
Giorgio
Soprannominato
Nano.
di cui alla tavola Seconda
Tette.
Signore di montezemolo come da instrumento delli 20. aprile 1241. e da investitura 2. marzo 1243. ebbe tre figliuoli.
Giacobino.
minore nel 1243. investito unitamente a suoi fratelli morto senza successione
Benedetto.
investito del feudo di montezemolo a nome suo e de suoi fratelli li 2. marzo 1243. ebbe tre figliuoli. –
Tettolino.
investito con Benedetto Suo fratello che era pupillo curatore nel 1243. senza prole
Federico.
morti questi tre fratelli senza successione
Manuel.
morto senza prole circa il 1330.
Giacobino.
1330. Vescovo di S. Alberago in età d. anni 28 con dispensa. Ughelli.
Altra Linea estinta de' marchesi di Ceva non Discendenti da Nano.
Anselmo
primo marchese di Ceva di cui nella tavola superiore 1125.
Guglielmo,
di cui nella tavola superiore 1198.
Giorgio,
padre di altro giorgio detto nano, come sopra
Leone.
Signore di mucaldo 1222. 11. settembre 1248. 12. luglio 1260. 20. febbrajo.
Tette.
Signore di montezemolo di cui nella tavola antecedente
Bauduino.
menzionato nell'investitura 1283. 2. marzo e 19. luglio, e in quella 23 febbr.o 1268. vedi 1284. al 1294. infra
Guglielmo.
investito a 23. febbrajo 1260. 8. 1260. 22. giugno. morto nel 1281. Consignore di mucaldo e nucceto.
Giacomo.
della Chiapuccio 1253. 2. marzo. 1263. 22. giugno. 1260. 23. febbr.o
Tommaso.
morto senza prole nel 1271.
Enrico
1292 19. giugno
Leonino
detto di mucaldo
Bonifacio.
menzionato negli instrumenti 1287. 10. 1294. senza prole.
Paoluccio.
Stipite della linea de' Signori Ceva-Mucaldi di Cavallerleone Stabilita in Racconiggi. 1287. 1324.
Manfredo.
nominato negli instrumenti 1287. 1324.
Odone,
monaco di S. Benedetto.
Enrico
Francescano apostata condannato dal papa Bonifacio VIII. indi rifugiatosi con altri suoi simili in Sicilia nel 1293. eletto finalm.te da Fratricelli capo della loro setta Fratricelli Henricum de Ceva, Schismatico Sua congregatione professionis Beati in Bullar. eccl.a fol. 121. Num. 2.
Ferrerino. I.
di mucaldo. che si usa la spere to stipite della casa de Ferreri di Mondovì che ritennero communemente la stessa armi gentilizie della Casa Ceva. Ms. manuscr. del Piemonte a fol. 36.
Enrione.
Guglielmo.
nell'instr.to 19. giugno 1292. di ratificanza di procura fatta in Caltzano dal marchese di Finale ant.o del Carretto esist.e nel Ds Turre-Documenti. B. 2. pag. 53 – si legge a Testes, Leo marchio Cevæ = Henricus ejus frater
Enrico – da cui Ferrerino II.



Genealogia de' MARCHESI di CEVA antichi Signori di Mombasilio Montezemolo Metà di Niella.

Tavola X.

Odone

Secondogenito di Giorgio fu nano di cui nella divisione 31. magg.o 1326. e nella Tavola 2.a e 8.a

Manfredo.

Aimone

Figlio 2.o genito d' odone come se consta dall' instromento di divisione delli 8. luglio 1375. in cui gli spettò Mombasilio, Montezemolo, e la metà della niella. investito d'essi luoghi li 2. e co. aprile 1389.

Gioanni o sia Gioannone.

da cui i Signori di Battifolle Castellino ed Igliano - vedi la Tavola decimaterza XI.

Aleramo.

fu Carlo e Lucemburgo morti senza prole. con testamento 1479. 23. agosto

Gio: giorgione.

ebbe Aimone e Amedeo Battolè e Reynaldo morti nubili.

Bernabone,

ebbe Gio: Bonifacio, Odone e Valerio morti senza Success.e

Gioanni

che ebbe Franceschino e Gioannone senza prole

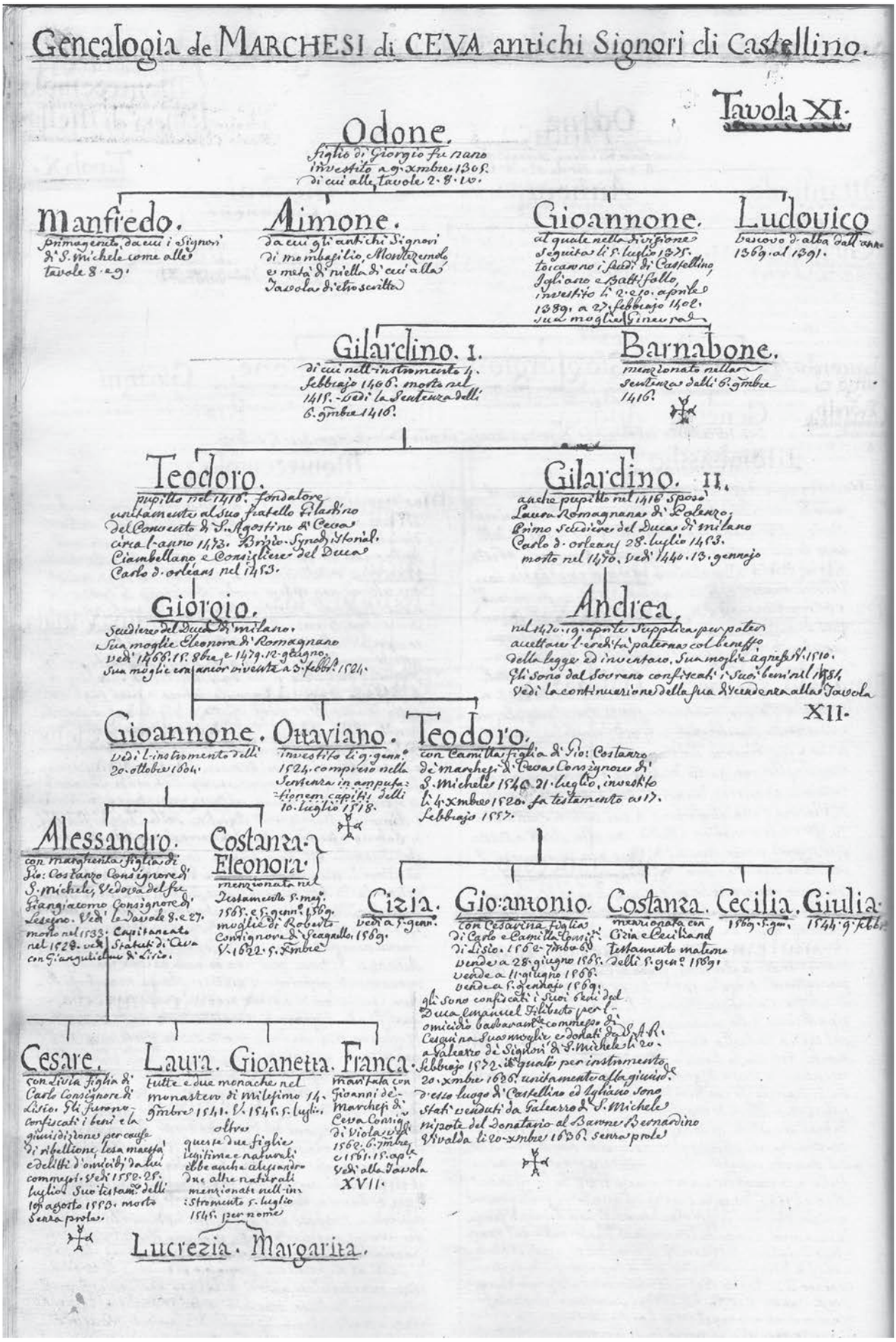
Esiti nell' armata del Principe Ludovico d' Acaja Cent.o Tomaso Marchese di Saluzzo.

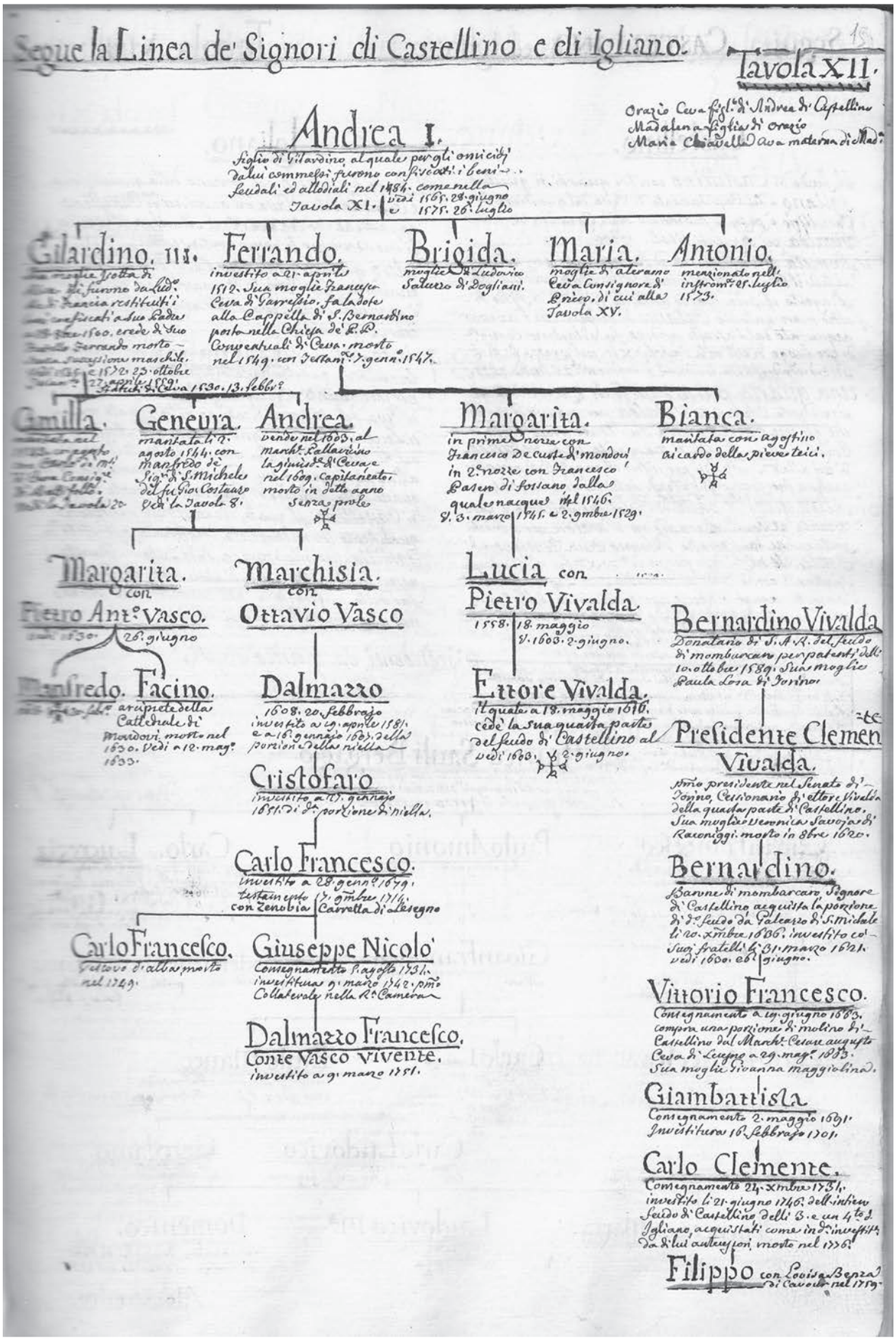
Mombasilio

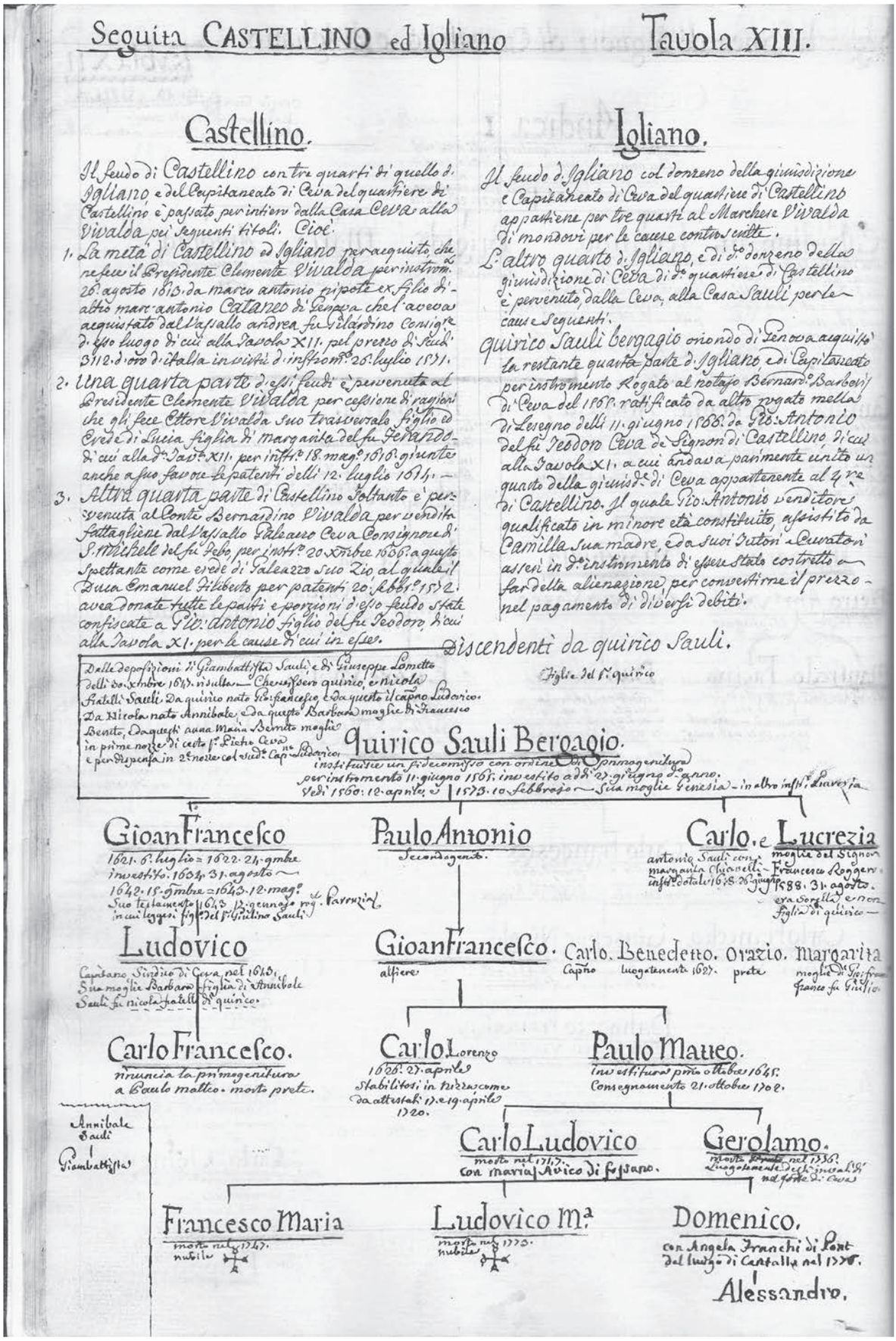
Questo nacque de sopra, e avanzi padroni soggiacque il feudo di Mombasilio. appartenevà nell' undecimo luogo a Bonifacio marchese del Vasto figlio di Tetta come ha sua morte i suoi figliuoli Bonifacio obbligato, Enrico e Guglielmo assistiti da Alasia loro madre addì 20. novembre 1134. ne fecero donazione a Ottone Vescovo d' Asti che nuovamente gli investì quale donazione fu confermata nel 1220. da Giorgio marchese di Ceva figlio di Guglielmo fu Anselmo rappresentato da D.o Bonifacio del Vasto a favore del Vescovo d' Asti Jacopo de Porcia. nell' anno 1222. a 11.bre Viermo, manuele, Leone Bonifacio, Giorgio e Benedetto fratelli, figliuoli di D.o Guglielmo marchese di Ceva cambiarono col Vescovo d' Asti il castello di Mombasilio, con quello di Boves e continuarono ad esserne investiti. nel 1299. addì 4. febbr.o D.o Viermo, o sia Guglielmo a cui aveva spettato in divisione lo vendè in allodio con altri feudi a Nano suo nipote anche march.e di Ceva, che ne rinvestì il med.mo Sig.r e i suoi figl.i Giuseppe, Emanuel ed Enrico che erano in quel tempo Signori di Lesegno e ne furono poi anche investiti a 30. xembre 1329. ed a 23. magg.o 1349. da Arnaldo Vescovo d' Asti. Estinta la linea chiara di questi si osserva caduto in divis.e con Montezemolo a Aimone figlio d' Odone de M.si di Ceva per istrom.to 8. luglio 1375. che ne fu investito dalla Duchessa Valentina Visconti li 20. aprile 1389. nella ripartizione della giurisdizione di Ceva fattasi da marchesi nel 1537. a 20. luglio Mombasilio era composto di 100. fuochi. Estinta la linea di Aimone venne in potere de marchesi di Ceva Signori d' ormea e da Ludovico XII. Re di Francia fu confiscato a Gio: Francesco e conceduto nel 1498. a Cesare di Montenard con Montezemolo, ma esso Sebastiano Sauli genovese ne fu investito nel 1515. li 11. 8bre, da cui passò nel marchese di Finale Gioanni del Carretto investito li 12. aprile 1532. e Alfonso suo figlio a 17. magg.o 1538. e a 8. marzo 1545. che lo ritenne sino el 1583. dopo la morte del quale vi pretendevano anche ragioni i Spinola Genovesi, ma il Duca di Savoja li escluse, e dopo la transazione da esso fatta co' marchesi Scipione del Carretto li 6. ap.le e 18. magg.o 1588. lo vendè a Odino maria Sandri di Fossano che lo ressse in contado li 12. luglio 1602. e lo tramandò a Giorgio Giuseppe Sandri a 18. 7mbre 1682. i successori del quale lo tennero sino a 2. magg.o 1754. La figlia superstite erede di questa famiglia lo portò in dote a quella di Adalberto March.e di Frabosa che ne fu investito li 25. aprile 1760.

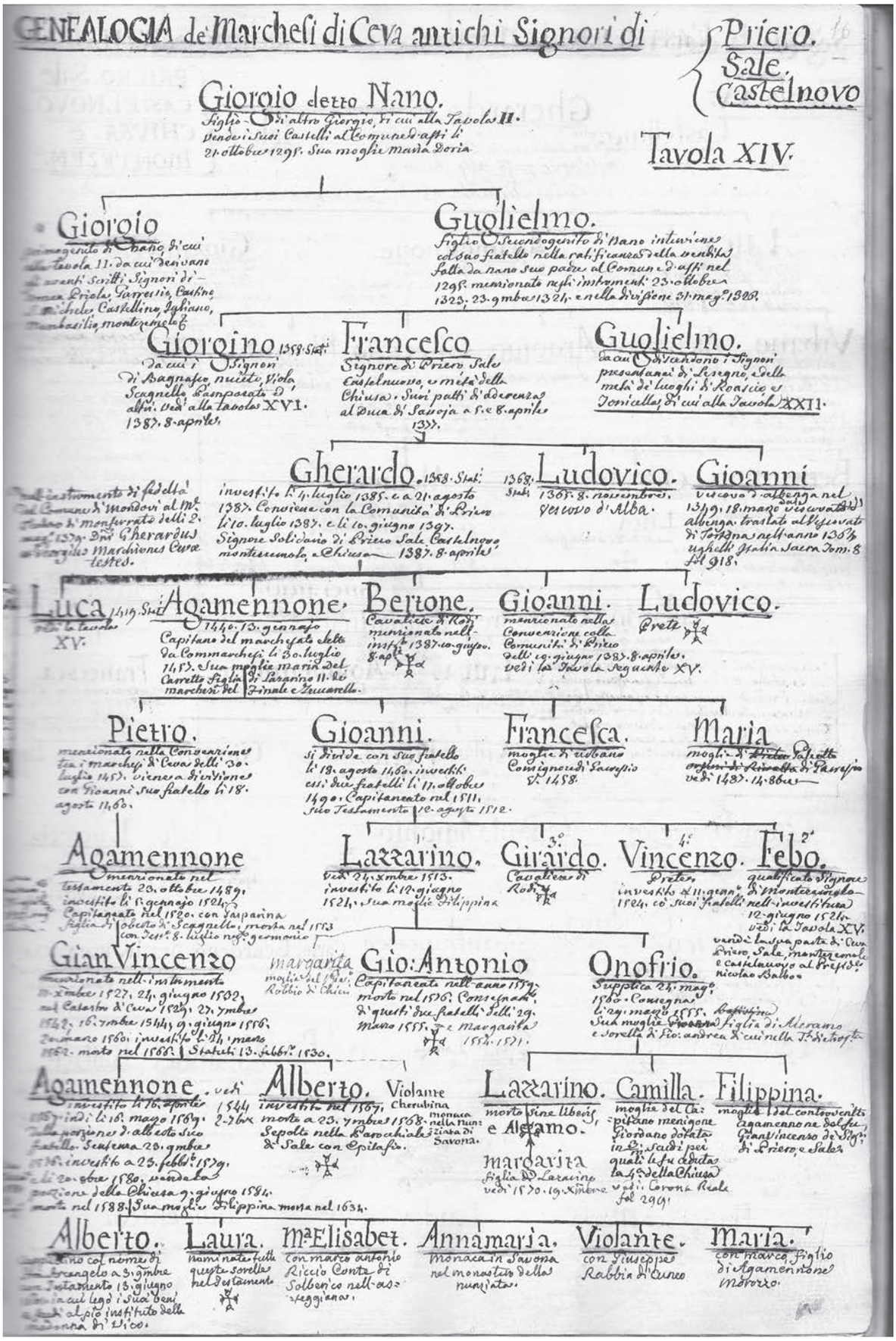
Montezemolo.

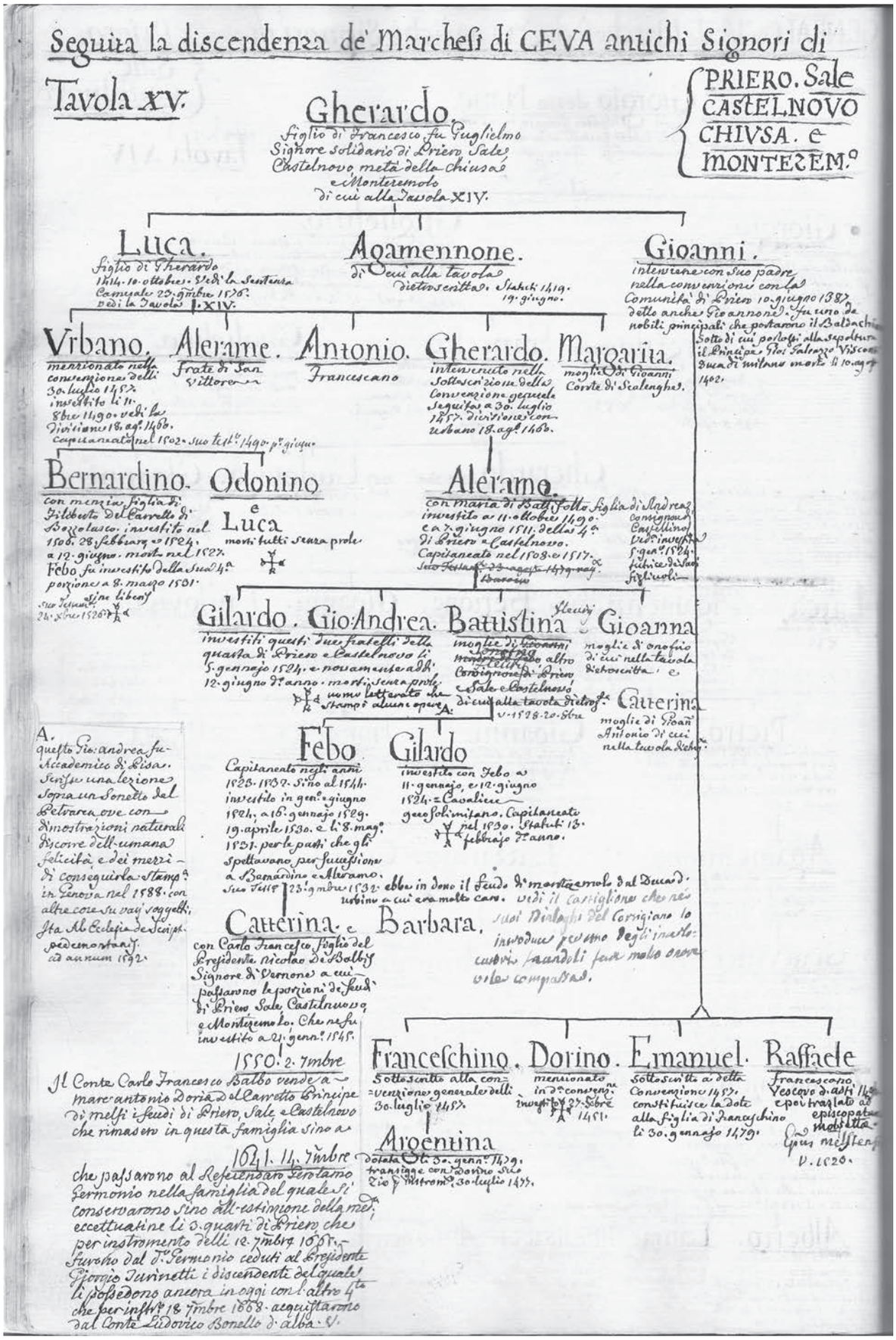
Montezemolo tramandato da Anselmo primo marchese di Ceva a Guglielmo suo figlio passò quindi nella divisione de suoi 10. figliuoli a Tetta, accennato nell' instromento 20. aprile 1241. da Tetta passò a Benedetto Giacobino, e Tettolino suoi figliuoli nel 1297. questi due ultimi non ebbero prole. Benedetto lo trasmise a suoi figliuoli Federico, manuel e Giacobino morti senza Successione. Si osserva la metà di questo feudo compresa nella vendita fatta da nano al Comune di Asti li 22. ottobre 1295. il qual nano acquistò poi la ragione sull' altra metà da Guglielmo suo Zio li 4. febbrajo 1299. e la trasmise intiera a suoi figliuoli nella divisione de' quali spettò a Giorgio suo primogenito, indi a Odone figlio di questi, e poscia a Aimone figlio di Odone unitamente al Castello di Mombasilio e metà della niella del tanaro, il quale Aimone ne fu investito li 4. e 10. aprile 1389. Estintasi siccome si osserva dal precedente Albero genealogico la linea di Aimone, Monsignore Agostino della Chiesa Vescovo di Saluzzo asserisce nella sua corona Reale a fol. 90 che Ludovico XII. Re di Francia confermò nell' anno 1498. ad Ettore di Montenard Signore di Chalanson suo Luogotenente in Asti la donazione fattagli di Montezemolo Mombasilio ed altri luoghi che erano stati confiscati a Gio: Francesco de' marchesi di Ceva, che apparentemente l' avea occupato dopo l' estinzione della discendenza di Aimone. Si trova però, non ostante la sud.a donazione nuovamente posseduto Montezemolo da' marchesi di Ceva Consignori di Priero, uno de' quali cioè Febo qualificato Signore di Montezemolo ne fu investito a 12. giugno 1524. da Febo morto senza prole maschile passò tanto per via di Successione, che di alienazione a Carlo Francesco Balbo de Signori di Vernone, che avea sposata Catterina figlia di D.o Febo e D.a Carlo Francesco figlio del Presid.e nicolao Balbo giudice delle ultime appellazioni del Contado d' Asti che ne fu investito nel 1545. e lo vendette poscia nel 1550. a Marc' Anto Doria genovese nella qual famiglia consservossi sino al 1618. che fu per ditto di rappresaglia incamerato dal Duca di Savoja che per patenti 18. magg.o 1619. ne fece cessione a Antonio Biolasco, ma non avendo questa per avventura avuto effetto, madama Reale Cristina di Francia lo vendette ad infeudo unitamente ad altre porzioni di feudi al Referendario Girolamo Remonio li 14. 7mbre 1641. mantenutosi quindi nella casa Remonio fino all' estinzione della linea maschile passò per heredità 25. agosto 1683. a Marta Remonia moglie di Gianbatt.a Busca di Casale, da quali Busca fu venduto a Conen d' Mondovì nel 1712.

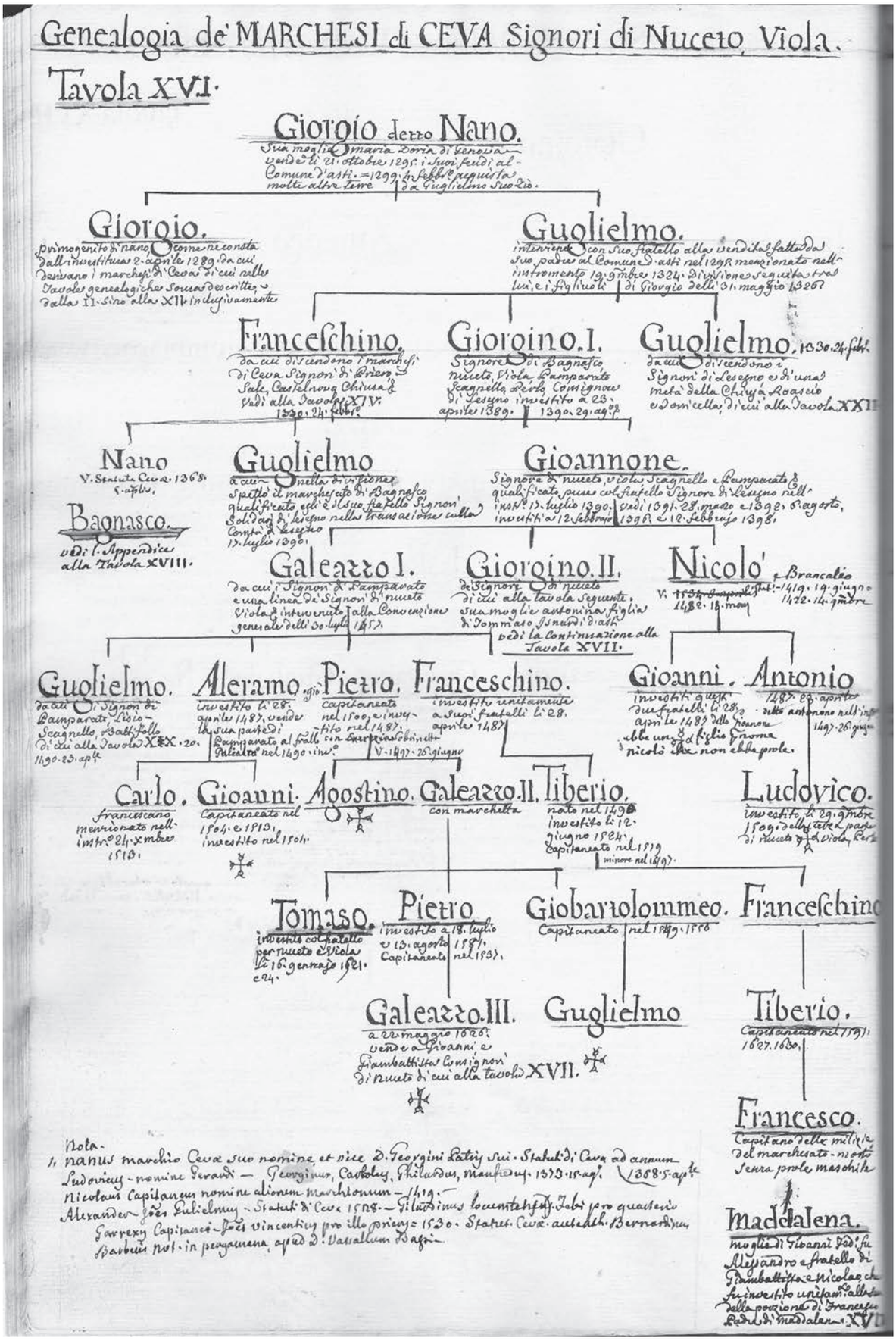

Genealogia de MARCHESI di CEVA antichi Signori di Castellino.
Tavola XI.
Odone.
figlio di Giorgio fu Nano
investito a 9. xmbre 1305.
di cui alle tavole 2. 8. 10.
Manfredo.
primogenito, da cui i Signori
di S. Michele come alle
tavole 8. 29.
Aimone.
da cui gli antichi Signori
di Mombasilio, Monterenolo
e metà di Niella di cui alla
Tavola di loro scritta
Gioannone.
al quale nella divisione
seguita li 5. luglio 1375.
toccarono i Feudi di Castellino,
Igliano e Battifollo,
investito li 2. e 10. aprile
1389. a 27. febbrajo 1401.
sua moglie Ginevra
Ludovico
Vescovo d. alba dall'anno
1369. al 1391.
Gilardino. I.
di cui nell'instromento 4.
Febbrajo 1466. morto nel
1418. - Vedi la Sentenza delli
6. 9mbre 1416.
Barnabone.
menzionato nella
sentenza delli 6. 9mbre
1416.
Teodoro.
pupillo nel 1418. fondatore
unitamente al suo fratello Gilardino
del Convento di S. Agostino di Ceva
circa l'anno 1473. Brizio. Synod. Istorial.
Ciambellano e Consigliere del Duca
Carlo d. orleans nel 1453.
Gilardino. II.
anche pupillo nel 1418 sposò
Laura Romagnana di Valenza.
Primo Scudiere del Duca di Milano
Carlo d. orleans 28. luglio 1483.
morto nel 1490. Vedi 1440. 13. gennajo
Giorgio.
Scudiere del Duca di Milano.
Sua moglie Eleonora di Romagnano
Vedi 1468. 15. 8bre e 1479. 12. gennajo
Sua moglie era ancor vivente a 5. febbr. 1524.
Andrea.
nel 1490. 19. aprile supplica per poter
accettare l'eredità paterna col benefizio
della legge di inventario. Sua moglie agnese A. 1510.
Gli sono dal Sovrano confiscati i Suoi beni nel 1484.
Vedi la continuazione della sua discendenza alla Tavola
XII.
Gioannone.
Vedi l'instromento delli
20. ottobre 1504.
Ottaviano.
Investito li 9. genn.o
1524. compreso nella
Sentenza in ampufa-
tionem capitis delli
10. luglio 1518.
Teodoro.
con Camilla figlia di Pio: Costaxa
de' marchesi di Ceva Consignore di
S. Michele 1540. 21. luglio, investito
li 4. xmbre 1520. fa testamento a 17.
Febbrajo 1557.
Alessandro.
con Margherita figlia di
Pio: Costaxa Consignore di
S. Michele, Vedova del fu
Giangiacomo Consignore di
Lesegno. Vedi le Tavole 8. e 27.
morto nel 1533. Capitaneato
nel 1528. vedi Statuti di Ceva
con Guglielmo di Livio.
Costanza.
Eleonora.
menzionate nel
Testamento 8. maj.
1565. e 8. genn.o 1569.
moglie di Roberto
Consignore di Scagallo. 1569.
V. 1622. 5. 9mbre
Cizia.
vedi a 5. genn.
Gio: antonio.
con Cesarina figlia
di Carlo e Camilla Consorti
di Lisio. 1562. 7bre 6.
Vende a 28. giugno 1565.
Vende a 11. giugno 1568.
Vende a 5. Xembre 1569.
gli sono confiscati i Suoi beni dal
Duca Emanuel Filiberto per l'
omicidio barbaramente commesso di
Cesarina sua moglie, e donati da S. A. R.
a Valeaxo de' Signori di S. Michele li 20.
Febbrajo 1572. il quale per instromento
20. xmbre 1626. unitamente alla giuris-
dizione di Castellino ed Igliano sono
stati venduti da Valeaxo a S. Michele
nipote del donatario al Barone Bernardino
Vivalda li 20. xmbre 1626. senza prole
Costanza.
Cecilia.
Giulia.
maritata con
Cizia e Cecilia nel
testamento materno
delli 5. genn.o 1569.
1569. 5. gen.
1541. 9. febb.
Cesare.
con Livia figlia di
Carlo Consignore di
Lisio. Gli furono
confiscati i beni e la
giurisdizione per causa
di ribellione, lesa maestà
e delitti d'omicidi, dallei
commessi. Vedi 1552. 28.
luglio. Suo testam.o delli
10. agosto 1553. morto
senza prole.
Laura.
tutte e due monache nel
Monastero di Milefimo 14-
9mbre 1541. V. 1545. 5. luglio.
Gioanetta.
Franca.
maritata con
Gioanni de-
Marchesi di
Ceva Consig.
di Viola. 1562. 6. 9mbre
e 1561. 15. apr.
Vedi alla Tavola
XVII.
oltre
queste due figlie
legittime e naturali
ebbe anche alessandro
due altre naturali
menzionate nell'in
: stromento 5. luglio
1545. per nome
Lucrezia.
Margarita.

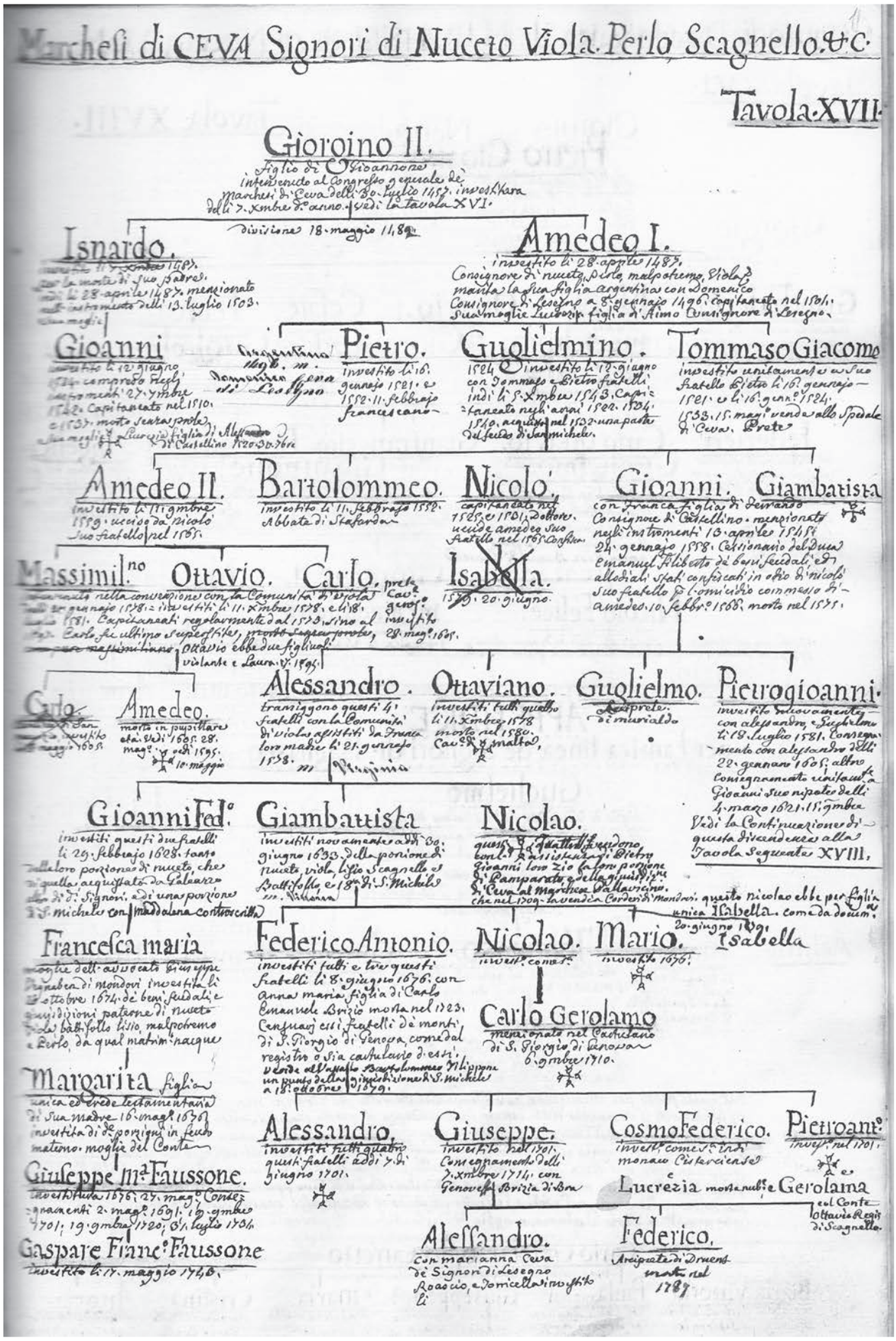

Segue la Linea de' Signori di Castellino e di Igliano.
Tavola XII.
Andrea I.
Figlio di Gilardino, al quale per gli omicidij
dalui commessi furono confiscati i beni
Feudali ed allodiali nel 1484. come nella
Tavola XI.
vedi 1485. 28. giugno
e 1575. 26. luglio
Orazio Ceva figl.o d'Andrea di Castellino
Maddalena figlia di Orazio
Maria Chiavella Ava materna di Mad.a
Gilardino III.
Ferrando.
investito a 21. aprile
1512. Sua moglie Francesca
Ceva di Garressio, fa la dote
alla Cappella di S. Bernardino
posta nella Chiesa de' R.R.
Conventuali di Ceva. morto
nel 1549. con Testam.to 7. genn.o 1547.
Brigida.
moglie di Ludovico
Salusso di Dogliani.
Maria.
moglie di Alerano
Ceva Consignore di
Priero, di cui alla
Tavola XV.
Antonio.
mencionato nell'
instromento 28. luglio
1573.
Camilla.
Ginevra.
maritata li 17.
agosto 1544. con
Manfredo de
Sig.ri di S. Michele
del fu Gio. Costanzo
Vedi la Tavola 8.
Andrea.
vende nel 1603. al
March.e Pallavicino
la giurisd.ne di Ceva e
nel 1609. capitaneato
morto in detto anno
senza prole
Margarita.
in prime nozze con
Francesco De custe di Mondovì
in 2.e nozze con Francesco
Pasero di Fossano dalla
quale nacque nel 1546.
d. 3. marzo 1745. e 2. 9mbre 1629.
Bianca.
maritata con Agostino
Caldo della Pieve Teici.
Margarita.
con
Pietro Ant.o Vasco.
vedi 1530.
26. giugno
Marchisia.
con
Ottavio Vasco
Manfredo.
Facino.
arciprete della
Cattedrale di
Mondovì morto nel
1630. Vedi a 12. magg.o
1633.
Dalmazzo
1608. 20. Febbrajo
investito a 19. aprile 1581.
e a 16. gennajo 1603. della
portion nella nella
Cristofaro
investito a 13. gennajo
1651. di detta portione di nella.
Carlo Francesco.
investito a 28. genn.o 1679.
testamento
con Zenobia
17. 9mbre 1714.
Carretta di Lesegno
Lucia con
Pietro Vivalda
1558.
18. maggio
d. 1603. 2. giugno.
Errore Vivalda.
Il quale a 18. maggio 1610.
cede la sua quarta parte
del feudo di Castellino al
vedi 1660.
2. giugno.
Bernardino Vivalda
Donatario di S. A. A. del feudo
di Mombarcaro per patenti delli
10. ottobre 1589. Sua moglie
Paula Losa di Torino.
Presidente Clemen
Vivalda.
Primo presidente nel Senato di
Torino, Cittadino di Cittor. Vivalda
della quarta parte di Castellino.
Sua moglie Veronica Savoja di
Racconigi. morto in 8bre 1620.
Carlo Francesco.
Testavo di alba morto
nel 1729.
Giuseppe Nicolò
Consignamento 8. agosto 1731.
investitura 9. marzo 1742. p.mo
Collaterale nella R.a Camera
Bernardino.
Barone di Mombarcaro Signore
di Castellino acquista la portione
di 3.e feudo da Palazzo di S. Michele
li 20. 9mbre 1686. investito co'
suoi fratelli li 31. marzo 1621.
vedi 1630. e li 31. giugno.
Vittorio Francesco.
Consignamento a 19. giugno 1683.
compra una portione di molino di
Castellino dal March.e Cesare augusto
Ceva di Lesegno a 29. magg.o 1683.
Sua moglie Giovanna Maggiolina.
Dalmazzo Francesco.
Conte Vasco Vivente.
investito a 9. marzo 1781.
Giambattista
Consignamento 2. maggio 1691.
Investitura 16. Febbrajo 1701.
Carlo Clemente.
Consignamento 24. 9mbre 1734.
investito li 21. giugno 1746. dell'intiero
feudo di Castellino delli 3. e un 4.to d.
Igliano acquistati come in d.e investit.e
da di lui antecessori morto nel 1756.
Filippo con Luisa Benza
di Cavour nel 1759.

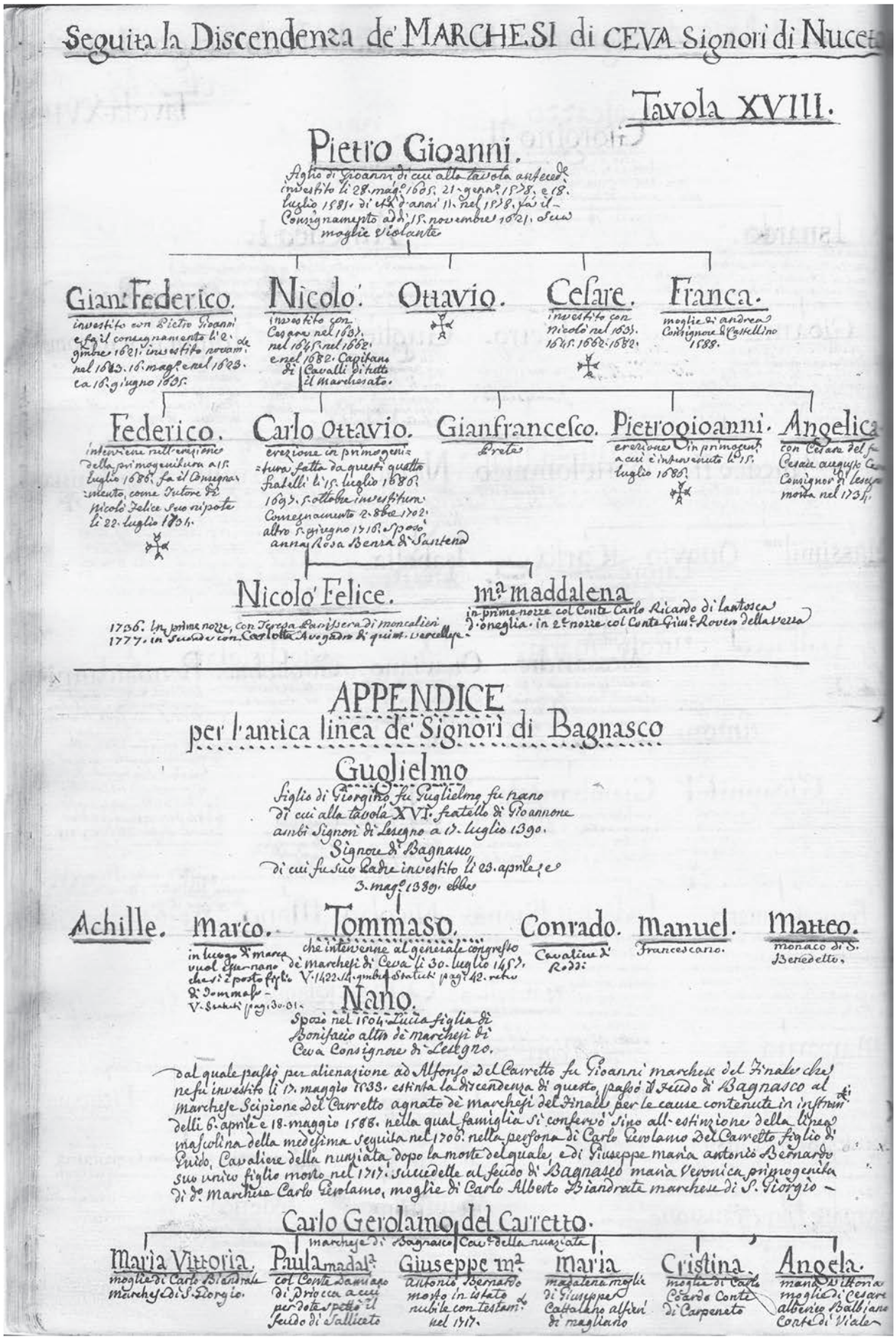

Seguita CASTELLINO ed Igliano
Tavola XIII.
Castellino.
Il feudo di Castellino con tre quarti di quello d. Igliano e del Capitaneato di Ceva del quartiere di Castellino è passato per intiero dalla Casa Ceva alla Vivalda pei seguenti titoli. Cioè.
1. La metà di Castellino ed Igliano per acquisto che ne fece il Presidente Clemente Vivalda per instrom.to 26. agosto 1613. da marco antonio pipote ex filio di altro marc antonio Cattaneo di Genova che l'aveva acquistato dal Vassallo andrea fu Gildardino Consigre di esso luogo di cui alla Tavola XII. pel prezzo di Scudi 3112. d'oro di Italia in virtù d'instrom.to 26. luglio 1631.
2. Una quarta parte di essi feudi è pervenuta al Presidente Clemente Vivalda per cessione di ragioni che gli fece Ettore Vivalda suo trasversale figlio ed Erede di Lucia figlia di margarita del fu Ferrando di cui alla d.a Tav.a XII. per instr.to 18. mag.o 1618. giunte anche a suo favore le patenti delli 12. luglio 1614. —
3. Altra quarta parte di Castellino soltanto è pervenuta al Conte Bernardino Vivalda per vendita fattagliene dal Vassallo Baleario Ceva Consignore di S. Michele del fu Febo, per instr.to 20. xtbre 1666. a questo spettante come erede di Baleario suo Zio, al quale il Duca Emanuel Filiberto per patenti 20. febb.o 1582. avea donate tutte le parti e porzioni d'esso feudo state confiscate a Gio: antonio figlio del fu Teodoro, di cui alla Tavola XI. per le cause di cui in esse.
Igliano.
Il feudo d'Igliano col dominio della giurisdizione e Capitaneato di Ceva del quartiere di Castellino appartiene per tre quarti al Marchese Vivalda di mondovì per le cause contro scritte.
L'altro quarto d'Igliano, e di d.o dominio della giurisdizione di Ceva di d.o quartiere di Castellino è pervenuto, dalla Ceva, alla Casa Sauli per le cause seguenti.
quirico Sauli bergagio orundo di Genova acquistò la restante quarta parte d'Igliano, e di Capitaneato per instrumento Rogato al notajo Bernardo Barboni di Ceva del 1567. ratificato da altro rogato nella di Levegno delli 11. giugno 1588. da Gio: Antonio del fu Teodoro Ceva de Signori di Castellino, di cui alla Tavola XI. a cui andava appartenente unito un quarto della giurisd.e di Ceva appartenente al q.m di Castellino. Il quale Gio: Antonio venditore qualificato in minore età constituito, assistito da Camilla Sua madre, ed da suoi tutori, e Curatori assenti in d.o instrumento di essere stato costretto a far della alienazione, per convertirne il prezzo nel pagamento di diversi debiti.
Discendenti da quirico Sauli.
Dalle deposizioni di Giambattista Sauli, e di Giuseppe Lometto delli 20. xtbre 1615. in atti — Chenessero quirico, e Nicola Fratelli Sauli. Da quirico nato Gio: Francesco, e da questo il capno Ludovico. Da Nicola nato Annibale, da questo Barbara moglie di Francesco Benito, da questi anna Maria Benito moglie in prime nozze di certo Gio: Pietro Ceva, e per 2.da in 2.e nozze col Sud.o Cap.no Ludovico.
Figlio del S.r quirico
quirico Sauli Bergagio.
instituisce un fideicomisso con ordine di Primogenitura per instromento 11. giugno 1567. investito a dì 27. giugno d.o anno. Vedi 1560. 12. aprile e 1573. 10. febbraio — Sua moglie Venesia — in altro instr.o Saveria
GioanFrancesco
1621. 6. luglio = 1622. 24. gmbre investito. 1634. 31. agosto — 1642. 18. 9mbre = 1643. 12. magio Suo testamento 1643. 12. gennajo rog. in cui leggesi figlio del S.r Giulino Sauli
Parrocchiale
Paulo Antonio
Secondogenito.
Carlo, e Lucrezia
antonio Sauli con margarita Chiavelli instr.o dotale 1618. 26 giugno
moglie del Signor Francesco Roggero 1588. 31. agosto. era sorella e non figlia di quirico —
Ludovico
Capitano Sindico di Ceva nel 1641. Sua moglie Barbara figlia di Annibale Sauli fu nicola fratello di quirico
GioanFrancesco.
alfiere
Carlo. Capno
Benedetto. luogotenente 1622.
Orazio. prete
Margarita
moglie di Gio: fran.co fu Giulio.
Carlo Francesco.
rinuncia la primogenitura a Paulo matteo. morto prete.
Carlo Lorenzo
1626. 27. aprile Stabilitosi in Nizza come da attestati 17. e 19. aprile 1720.
Paulo Matteo.
investitura primo ottobre 1645. Consegnamento 21. ottobre 1702.
Annibale Sauli
Giambattista
CarloLudovico
morto nel 1717. Con Maria Avico di Savona.
Gerolamo.
morto Prete nel 1756. Luogotenente degl'Ussali di Corte nel Forte di Ceva
Francesco Maria
morto nel 1747. nubile
Ludovico M.a
morto nel 1773. nubile
Domenico.
con Angela Franchi di Sant del luogo di Castella nel 1756.
Alessandro.

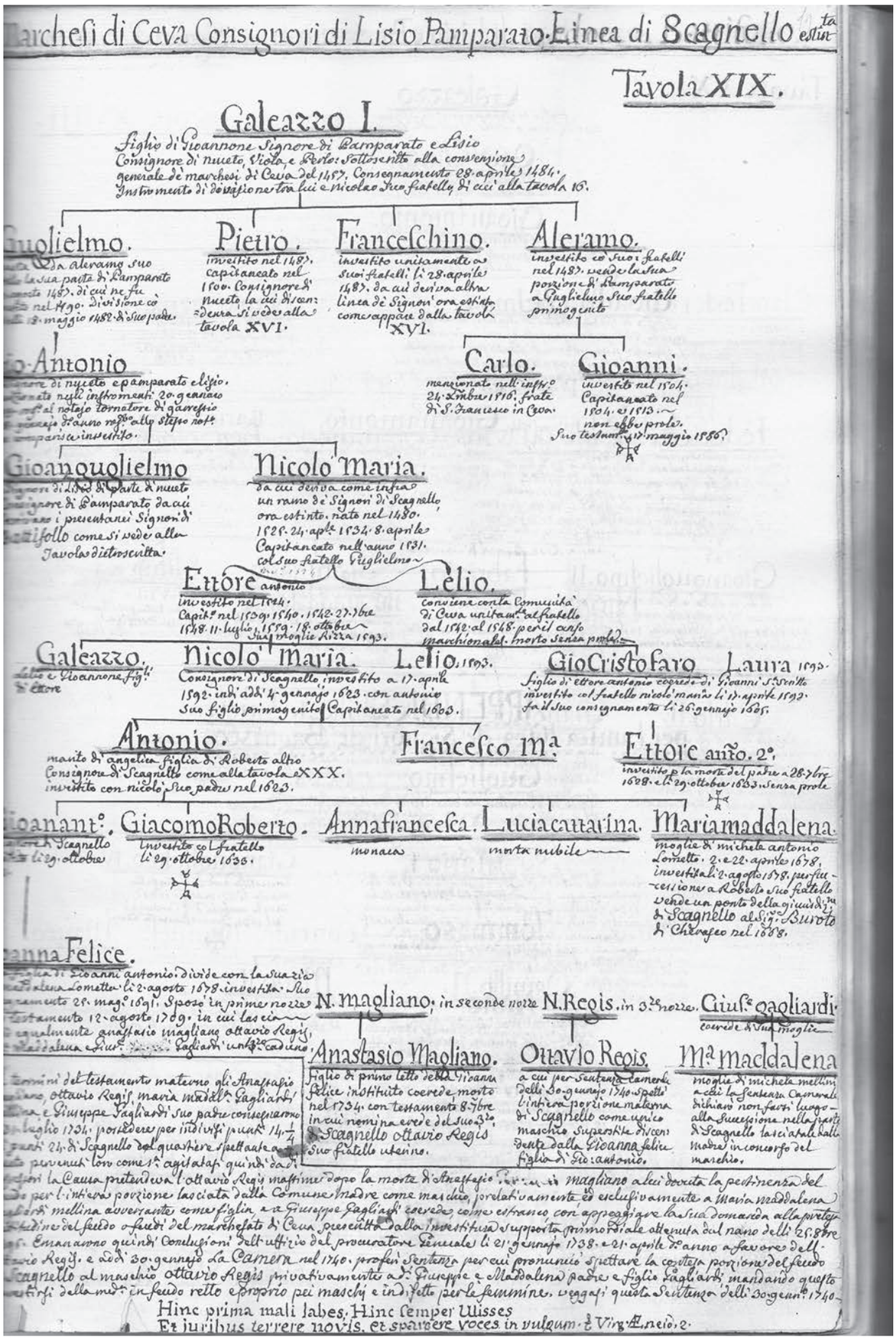

GENEALOGIA de Marchesi di Ceva antichi Signori di Priero. Sale. Castelnovo
Tavola XIV.
Giorgio detto Nano.
Figlio di altro Giorgio, di cui alla Tavola II.
vende i Suoi Castelli al Comune di Asti li 21. ottobre 1295. Sua moglie maria Doria
Giorgio
Guglielmo.
Figlio Secondogenito di Nano intervenne col suo fratello nella ratifica della vendita fatta da nano suo padre al Comun di Asti nel 1295. mentionato negli instrumenti 23. ottobre 1322. 23. gmbre 1324. e nella Divisione 31. magio 1328.
Giorgino 1358. Stat.
Da cui i Signori di Bagnasco, nicito, Viola Scagnello, Lamparata &c. altri. Vedi alla tavola XVI.
1387. 8. aprile.
Francesco
Signore di Priero, Sale Castelnuovo, e metà della Chiusa. Suoi patti di Adherenza al Duca di Savoja a 5. e 8. aprile 1393.
Guglielmo.
da cui discendono i Signori presentanei di Lesegno, Dell metà de luoghi di Roascio e Torricella, di cui alla Tavola XXII.
Gherardo. 1368. Stat.
investito li 4. luglio 1385. e a 21. agosto 1387. Conviene con la Comunità di Priero li 10. luglio 1387. e li 10. giugno 1397. Signore Solidario di Priero Sale Castelnovo monterosso, e Chiusa 1387. 8. aprile
1368. Stat.
Ludovico.
1385. 8. novembre. Vescovo d'Alba.
Gioanni
Vescovo d'albenga nel 1379. 18. marzo visitò l'albenga. trasfatò all'Ufficio di Torino nell'anno 1387. Ughelli Italia Sacra Tom. 8 fol 918.
Luca 1419. Stat.
Agamennone.
1440. 13. gennajo Capitano del marchesato eletto da Commarchesi li 30. luglio 1453. Sua moglie maria del Carretto Figlia del marchese di Finale e Zuccarello.
Bertone.
Cavaliere di Rodi mentionato nell'instr. 1387. 10. giugno. 8. ap.
Gioanni.
mentionato nella Convenzione colla Comunità di Priero delli 19. giugno 1387. 8. aprile. vedi la Tavola seguente XV.
Ludovico.
Prete
Pietro.
mentionato nella Convenzione fra i marchesi di Ceva delli 30. luglio 1453. viene a divisione con Gioanni suo fratello li 18. agosto 1460.
Gioanni.
si divide con suo fratello li 18. agosto 1460. investiti essi due fratelli li 17. ottobre 1490. Capitaneato nel 1511. Suo Testamento 12. agosto 1512.
Francesca.
moglie di Urbano Conte di Sanguinetto V. 1458.
Maria
moglie di Pietro Salvetto capitano di Ventimiglia di Provenza vedi 1483. 14. 8bre
Agamennone
mentionato nel testamento 23. ottobre 1489. investito li 6. gennajo 1501. Capitaneato nel 1520. con Gaspanina figlia di Roberto di Scagnello. morta nel 1553 con Test. 8. luglio nep. germanio
Lazzarino.
Vedi 24. xmbre 1513. investito li 17. giugno 1521. Sua moglie Filippina
3°
Girardo.
Cavaliere di Rodi
4°
Vincenzo.
Prete, investito li 11. genn. 1514. co' suoi fratelli nell'investitura 12. giugno 1521. vedi la Tavola XV.
2°
Febo.
qualificato Signore di Monterosso 1521. vende la sua parte di Ceva Priero, Sale, monterosso e castelnovo al Prefetto Nicolao Balbo.
Gian Vincenzo
mentionato nell'instrumento 11. xmbre 1527. 24. giugno 1532. nel Catasto di Ceva 1542. 27. xmbre 1542. 16. 7mbre 1544. 9. giugno 1586. 20. marzo 1580. investito li 24. marzo 1582. morto nel 1588.
margarita
moglie del Sig. Robbio di Chieri
Gio: Antonio
Capitaneato nell'anno 1557. morto nel 1576. Consignori di questi due fratelli delli 29. Marzo 1555. e margarita 1554. 1571.
Onofrio.
Supplica 24. magio 1580. Consegna li 29. magio 1585. Battistina Sua moglie figlia di Meramo e sorella di Gio. andrea D'Oria nella Tavola seguente
Statuti 13. febbr. 1530.
Agamennone
vedi 1544. 2. 7bre
investito li 16. aprile indi li 18. magio 1589. nella portione di detto sito fratello. Sentenza 28. gmbre 1576. investito a 25. febbr. 1579. li 20. 8bre 1580. vende la portione della Chiusa 9. giugno 1584. morto nel 1588.
Alberto.
investito nel 1567. morto a 23. 7mbre 1568. Sepolto nella Parrocchiale di Sale con Epitafio.
Violante
Cherubina monaca nella Nunziata di Savona.
Lazzarino.
morto Sine liberis, e Algamo.
Camilla.
moglie del Capitano Menigone Giordano dotata in L. scudi pei quali le fu ceduta la 4.ª della Chiusa
Filippina.
moglie del conte Vincenzo Agamennone Del fu Gian Vincenzo de Sig.ri di Priero e Sale.
margarita
figlia del Lazzarino vedi 1570. 19. Xmbre
vedi Corona Reale fol 296
Alberto.
Laura.
nominata fuori queste sorelle nel testamento
Mr Elisabet.
Con marco antonio Riccio Conte di Solbrito nell'assegniana.
Annamaria.
Monaca in Savona nel monastero della nunziata.
Violante.
con Giuseppe Rabbia di Cuneo
Maria.
con marco figlio di Agamennone Morozzo.


Seguita la discendenza de' Marchesi di CEVA antichi Signori di
PRIERO. Sale
CASTELNOVO
CHIVSA. e
MONTEZEM.°
Tavola XV.
Gherardo.
Figlio di Francesco fu Guglielmo
Signore solidario di Priero Sale
Castelnovo, metà della chiusa
e Montezemolo
di cui alla Tavola XIV.
Luca.
Agamennone.
Gioanni.
Vrbano.
Alerame.
Frate di San Vittore
Antonio.
Francescano
Gherardo.
Margarita.
Bernardino.
Odonino
e
Luca
Aleramo.
Gilardo.
Gio Andrea.
Battistina
Gioanna
Caterina
Febo
Gilardo
Caterina.
e
Barbara.
Franceschino.
Dorino.
Emanuel.
Raffaele
Argentina
1550. 2. 7mbre
1641. 11. 7mbre

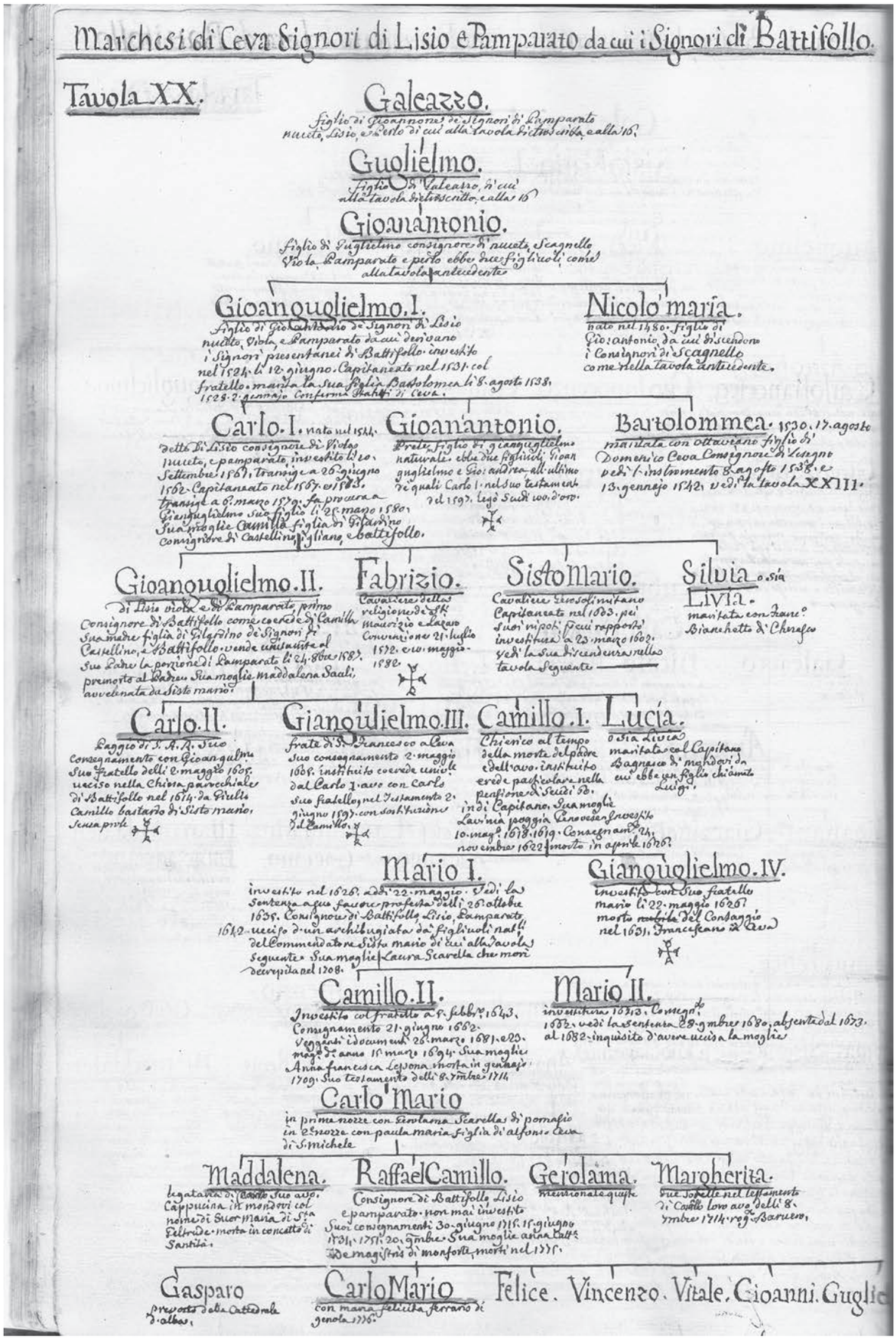

Genealogia de' MARCHESI di CEVA Signori di Nucetto, Viola.
Tavola XVI.
Giorgio detto Nano.
Sua moglie Maria Doria di Genova
vende li 21. ottobre 1295. i suoi feudi al
Comune d'Asti. = 1299. 4. Febbr. acquista
molte altre terre da Guglielmo suo figlio.
Giorgio.
primogenito di Nano, come risulta
dall'investitura 2. aprile 1289. da cui
derivano i marchesi di Ceva di cui nelle
Tavole genealogiche sono descritte,
dalla II. sino alla XIV. inclusivamente.
Guglielmo.
intervenne con suo fratello alla vendita fatta da
suo padre al Comune d'Asti nel 1295 menzionato nell'
instromento 19. 9mbre 1324. di divisione seguita tra
lui, e i figliuoli di Giorgio dell'31. maggio 1326?
Franceschino.
da cui discendono i marchesi
di Ceva Signori di Priero e
Sale, Castelnuovo Chiusa &
Vedi alla Tavola XIV.
1330. 24. febbr.
Giorgino I.
Signore di Bagnasco
Nucetto, Viola, Pamparato
Scagnello, Perola Consignore
di Lesegno investito a 23.
aprile 1389.
1390. 29. agosto
Guglielmo. 1330. 24. febbr.
da cui discendono i
Signori di Lesegno e d'una
metà della Chiusa a Roascio
e Donicella, di cui alla Tavola XXII
Nano
V. Statuta Ceva a. 1368.
5. luglio.
Bagnasco.
vedi I. Appendice
alla Tavola XVIII.
Guglielmo
a cui nella divisione
spettò il marchesato di Bagnasco
qualificato egli e il suo fratello Signori
Soli di Lesegno nella transazione sulla
Comp. di Lesegno
13. luglio 1390.
Gioannone.
Signore di Nucetto, Viola, Scagnello e Pamparato
qualificato pure col fratello Signore di Lesegno nell'
instr.o 13. luglio 1390. vedi 1391. 28. marzo e 1392. 5. agosto,
investiti a 12. febbraio 1398 e 12. febbraio 1398.
Galeazzo I.
da cui i Signori di Pamparato
e una linea de' Signori di Nucetto
Viola, intervenuto alla Convenzione
generale delli 20. luglio 1452.
Giorgino II.
de' Signori di Nucetto
di cui alla tavola seguente,
sua moglie Antonina, figlia
di Dom.co Spinola di Ath
vedi la Continuazione alla
Tavola XVII.
Nicolo' q. Brancalèo
V. 1434. d. napoletani. 1419. 19. giugno
1482. 18. maggio 1422. 14. gennaro
Guglielmo.
da cui Signori di
Pamparato, Lisio-
Scagnello, Battifollo
di cui alla Tavola XIX. 20.
1490. 23. apr.le
Aleramo q.m Pietro.
investito li 28.
aprile 1487. vende
la sua parte di
Pamparato al frat.lo
Paliastro nel 1490. inv.o
Franceschino.
investito unitamente
a suoi fratelli li 28.
aprile 1487
con Guerrina Robini nella
V. 1497. 26. giugno
Gioanni. Antonio
investiti questi
due fratelli li 28.
aprile 1487 delle Giovenzane
ebbe un fig.lo d.to Nicolo' che non ebbe prole.
1487. 26. agosto
atto antenato nell'inq.
1497. 26. giug.o
Carlo.
francescano
menzionato nell'
instr.o 21. 9mbre
1518.
Gioanni.
Capitaneato nel
1504. e 1513.
investito nel 1504.
Agostino.
Galeazzo II.
con marchesita
Tiberio.
nato nel 1496
investito li 12.
giugno 1524.
Capitaneato nel 1519
minore nel 1479.
Ludovico.
investito li 29. gennaro
1509. dell'altra metà paterna
di Nucetto e Viola, Per.a
Tomaso.
investito col fratello
per Nucetto e Viola
li 16. gennaio 1521.
e 24.
Pietro
investito a 18. luglio
e 13. agosto 1487.
Capitaneato
nel 1513.
Giobartolommeo.
Capitaneato nel 1489. 1508
Franceschino
Galeazzo III.
a 22. maggio 1626.
vende a Gioanni e
Giambattista Consignori
di Nucetto di cui alla tavola XVII.
Guglielmo
Tiberio.
Capitaneato nel 1491.
1627. 1630.
Francesco.
Capitano delle milizie
del marchesato - morto
senza prole maschile
Maddalena.
moglie di Gioanni q.d fu
Alessandro e fratello di
Giambattista e Nicolao che
fu investito unitam.te alla
della porzione di Francesco
padre di Maddalena. XVII
Nota.
1. nanus marchio Ceva suo nomine et dice D. Georgini Latis sui. Statuti di Ceva ad annum
Ludovicus - nomine Gerardi — Georginus, Carolus, Philardus, Manfredus. 1373. 18. aug.o 1388. 5. apr.le
Nicolaus Capitaneus nomine aliorum marchionum — 1419. —
Alexander — Jões Guilelmus — Statuti di Ceva 1508. — Illustrissimus locumtenens Jo. Jacobi pro quarterio
Jourrexy Capitaneus — Joes Vincentius pro illo prioratu = 1530. Statuti Ceve. autentici. Bernardinus
Barbuis not. in pergamena apud D. Vicarium Bagni

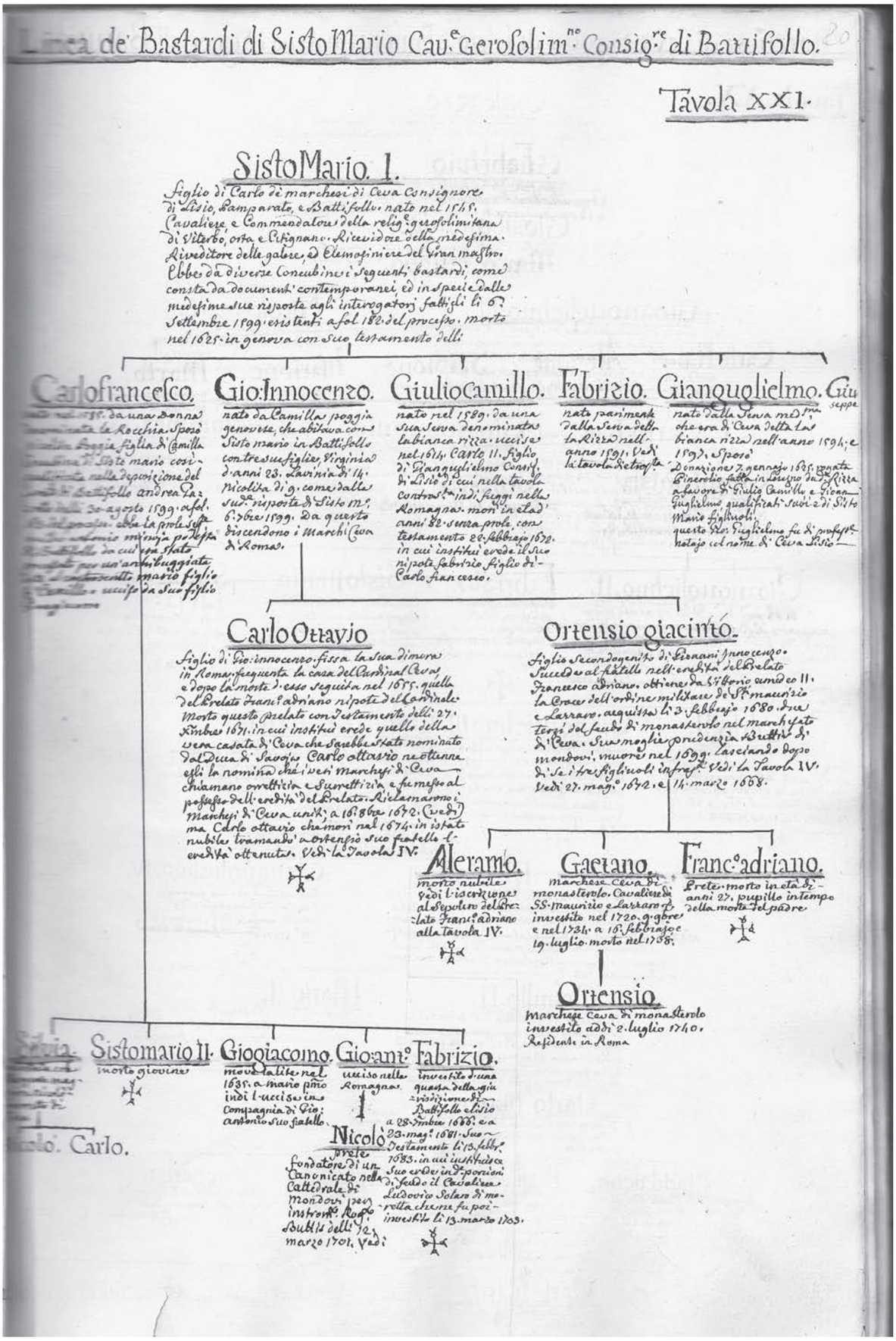

Marchesi di CEVA Signori di Nucetto Viola Perlo Scagnello &c.
Tavola XVII
Giorgino II.
figlio di Giovannone
Amedeo I.
Isnardo.
Gioanni
Pietro.
Guglielmino.
Tommaso Giacomo
Amedeo II.
Bartolommeo.
Nicolò.
Gioanni.
Giambatista
Massimil.no
Ottavio.
Carlo.
Isabella.
Carlo
Amedeo.
Alessandro.
Ottaviano.
Guglielmo.
Pierogioanni.
Gioanni Fed.o
Giambattista
Nicolao.
Francesca maria
Federico Antonio.
Nicolao.
Mario.
Isabella
Carlo Gerolamo
Margarita
Alessandro.
Giuseppe.
Cosmo Federico.
Pierroant.o
Lucrezia
Gerolama
Giuseppe M.a Faussone.
Gaspare Fran.co Faussone
Alessandro.
Federico.

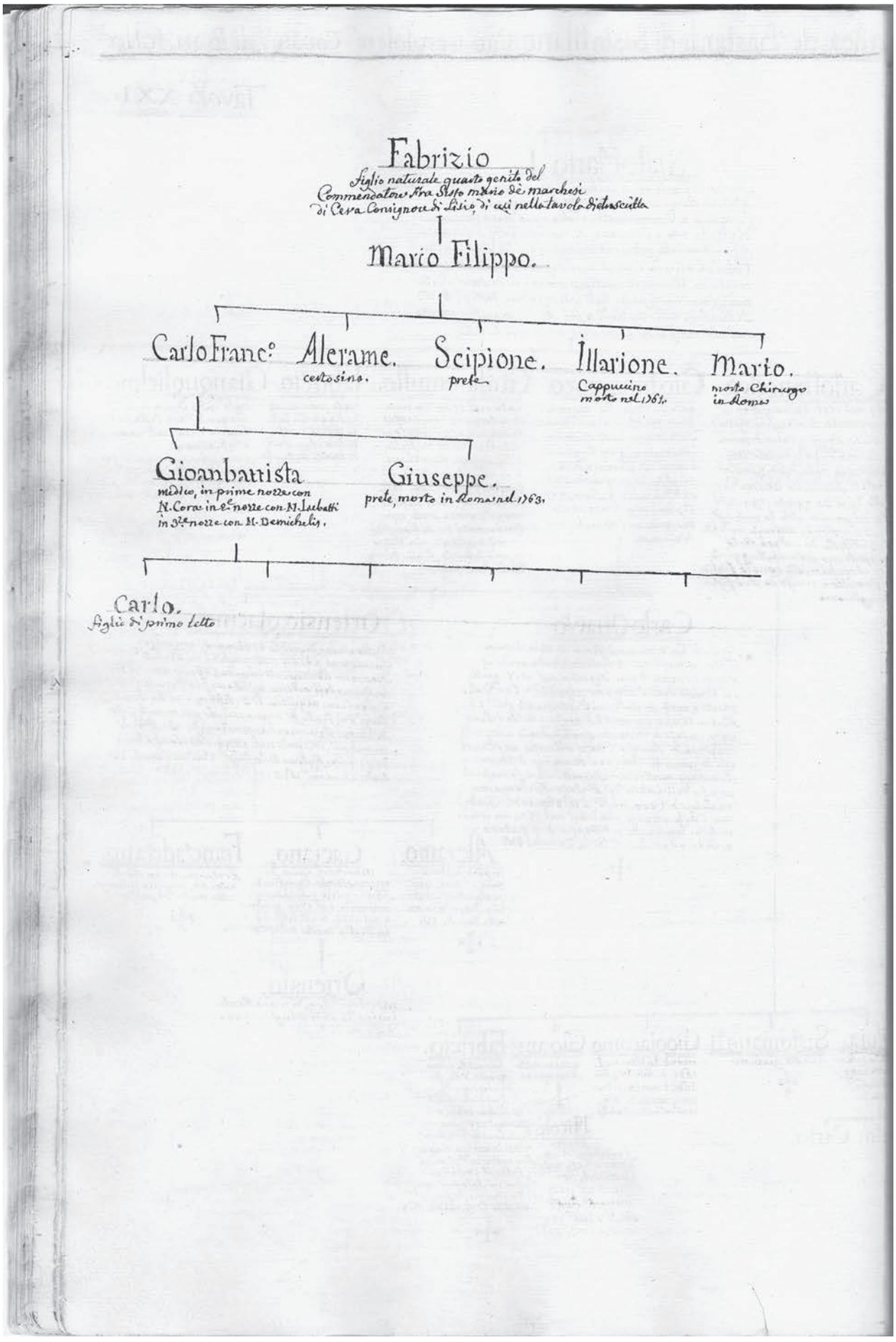

Seguita la Discendenza de' MARCHESI di CEVA Signori di Nucet
Tavola XVIII.
Pietro Gioanni.
figlio di Gioanni di cui alla tavola antece investito li 28. magg. 1605. 21. genar 1578. e 18. luglio 1581. di 1/2 d'anai 11. nel 1578. fa il Consignamento a dì 15. novembre 1621. Sua moglie Violante
Gian Federico.
investito con Pietro Gioanni e fa il consignamento li 2 gmbre 1621. investito novam. nel 1683. 18. magg. e nel 1823. ca 18. giugno 1685.
Nicolo'
investito con Cesare nel 1633. nel 1645. nel 1662 e nel 1682. Capitano di Cavalli di tutto il Marchesato.
Ottavio.
Cesare.
investito con Nicolo' nel 1633. 1645. 1662. 1682.
Franca.
moglie di andrea Consignore di Castellino 1588.
Federico.
intervenne nell'erezione della primogenitura a 15. luglio 1686. fa il Consignamento, come Tutore di Nicolo' Felice Suo nipote li 22. luglio 1731.
Carlo Ottavio.
erezione in primogenitura fatta da questi quattro fratelli li 15. luglio 1686. 1693. 5. ottobre investitura. Consignamento 2. 8bre 1702. altro 5. giugno 1716. sposo anna Rosa Benza di Santena
Gianfrancesco.
Prete
Pietrogioanni.
erezione in primogenit a cui è intervenuta li 15. luglio 1686.
Angelica
con Cesare del fu Consignor di Lesegno morta nel 1731.
Nicolo' Felice.
1736. in prime nozze, con Teresa Barissera di moncalieri 1777. in Seconde con Carlotta Avogadro di quint. Vercellese
ma maddalena
in prime nozze col Conte Carlo Ricardo di Lantosca d'oneglia. in 2de nozze col Conte Giuse Rovero della Verra
APPENDICE
per l'antica linea de' Signori di Bagnasco
Guglielmo
figlio di Giorgino fu Guglielmo fu Piano di cui alla tavola XVI. fratello di Gioannone ambi Signori di Lesegno a 17. luglio 1390.
Signore di Bagnasco
di cui fu suo Padre investito li 23. aprile e 3. magg. 1389. ebbe
Achille.
Marco.
in luogo di Marco vuol Guglielmo che è 2 posto figlio di Tommaso - V. Scritti pag. 30. 31.
Tommaso.
che intervenne al generale congresso de' marchesi di Ceva li 30. luglio 1452. V. 1422. 15. gmbre Scritti pagg. 42. retro
Conrado.
Cavaliere di Rodi.
Manuel.
Francescano.
Matteo.
monaco di S. Benedetto.
Nano.
Sposò nel 1504. Lucia figlia di Bonifacio altro de' marchesi di Ceva Consignore di Lesegno.
dal quale passò per alienazione ad Alfonso del Carretto fu Gioanni marchese del Finale che ne fu investito li 17. maggio 1633. estinta la discendenza di questo, passò il feudo di Bagnasco al marchese Scipione del Carretto agnato de' marchesi del Finale per le cause contenute in instrumenti delli 6. aprile e 18. maggio 1588. nella qual famiglia si conservò sino all'estinzione della linea maschile della medesima seguita nel 1706. nella persona di Carlo Girolamo del Carretto figlio di Guido, Cavaliere della nunziata, dopo la morte del quale, e di Giuseppe maria antonio Bernardo suo unico figlio morto nel 1717. succedette al feudo di Bagnasco maria Veronica primogenita di de marchesa Carlo Girolamo, moglie di Carlo Alberto Biandrate marchese di S. Giorgio -
Carlo Gerolamo del Carretto.
marchese di Bagnasco Cav.re della nunziata
Maria Vittoria.
moglie di Carlo Biandrate marchese di S. Giorgio.
Paula madal.a
col Conte Damiano di Priocca a cui per dote assegnò il feudo di Sallicato
Giuseppe ma
antonio Bernardo morto in istato nubile con testam. nel 1717.
maria
magdalena moglie di Giuseppe Cattalano alfieri di magliano
Cristina.
moglie di Carlo Cesare Conte di Carpeneto
Angela.
maria di Ilona moglie di Cesare alberico Balbiano Conte di Viale

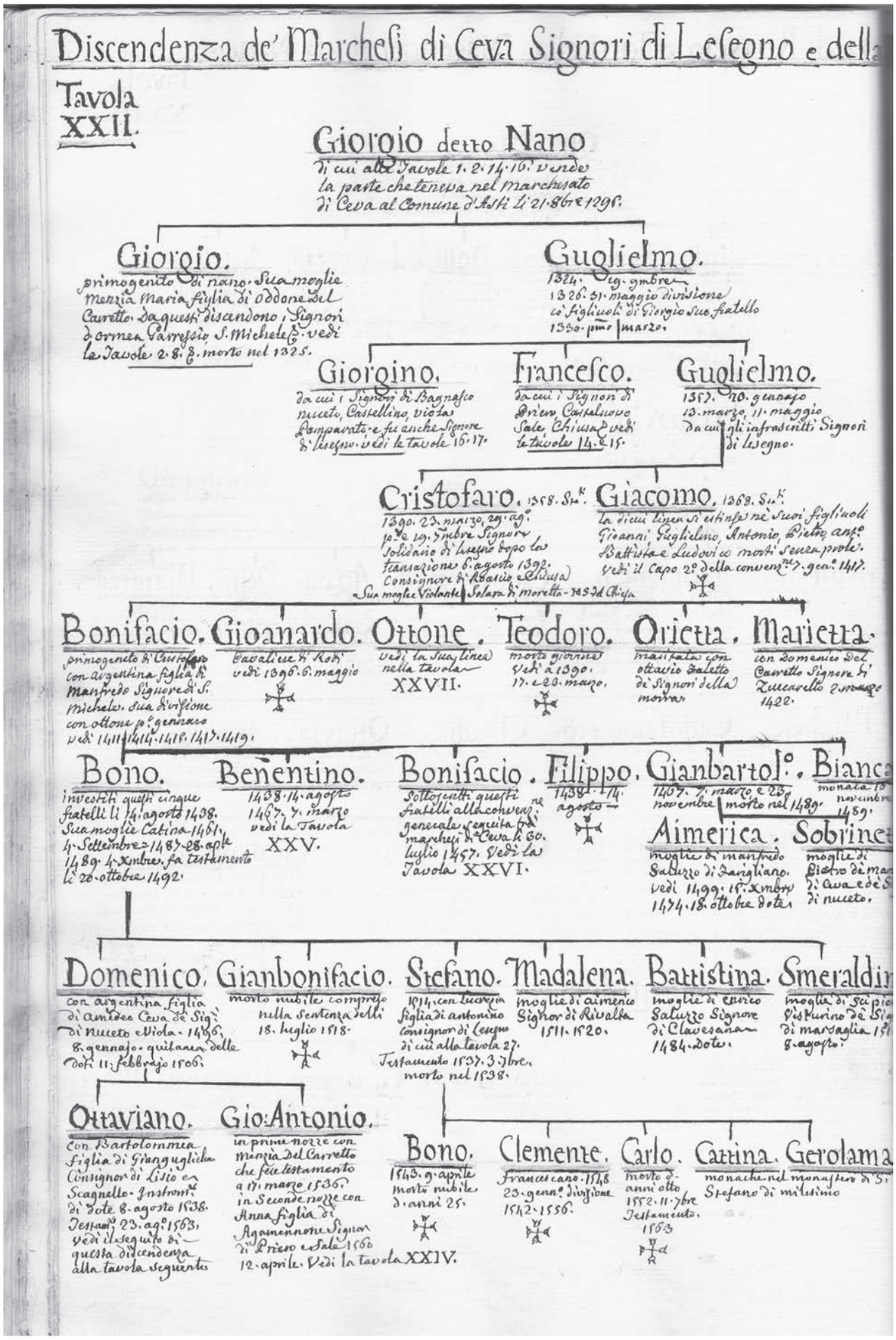


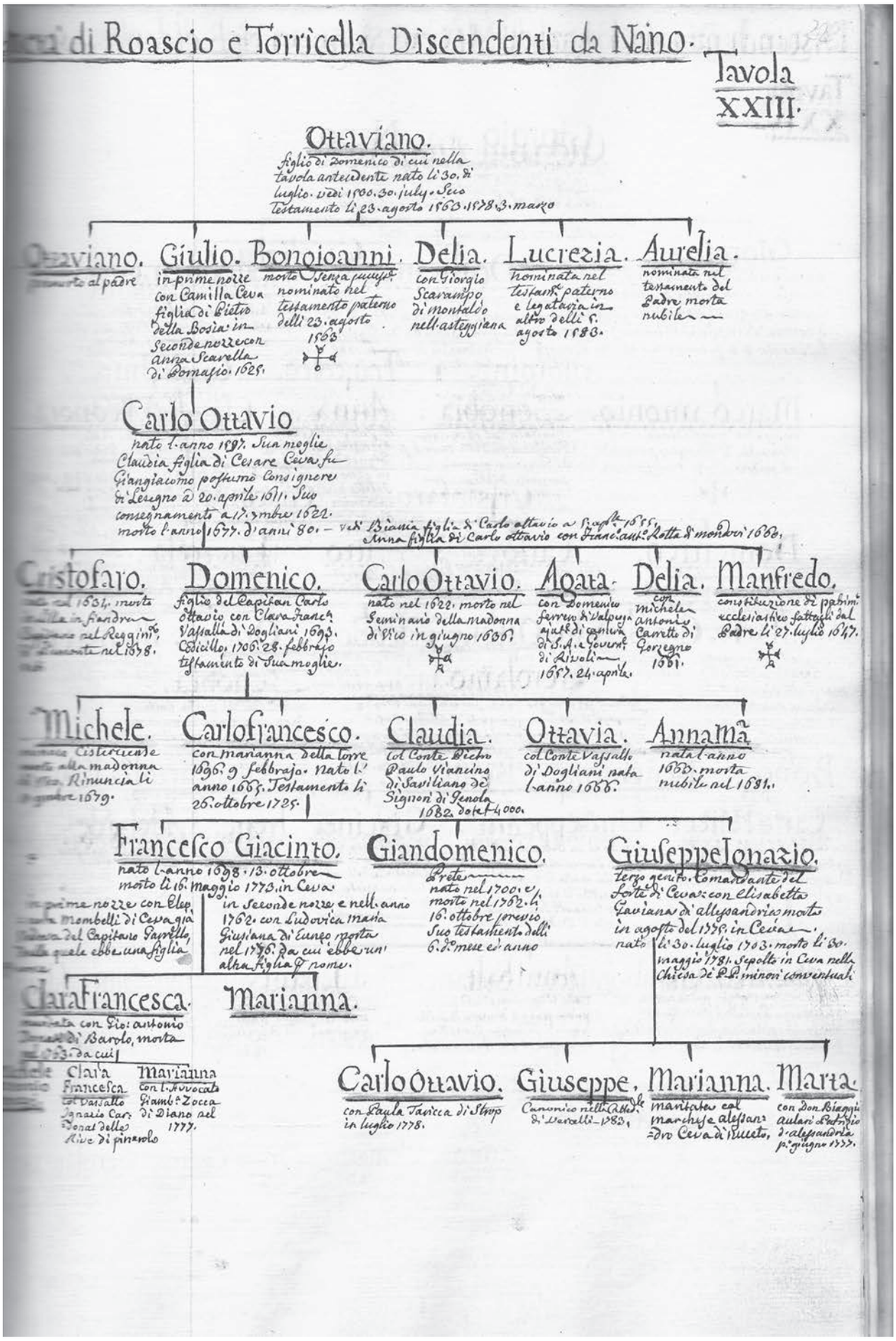
Hinc prima mali labes. Hinc semper Ulisses
Et juribus terrere novis, et spargere voces in vulgum. Virg. Æneid. 2.

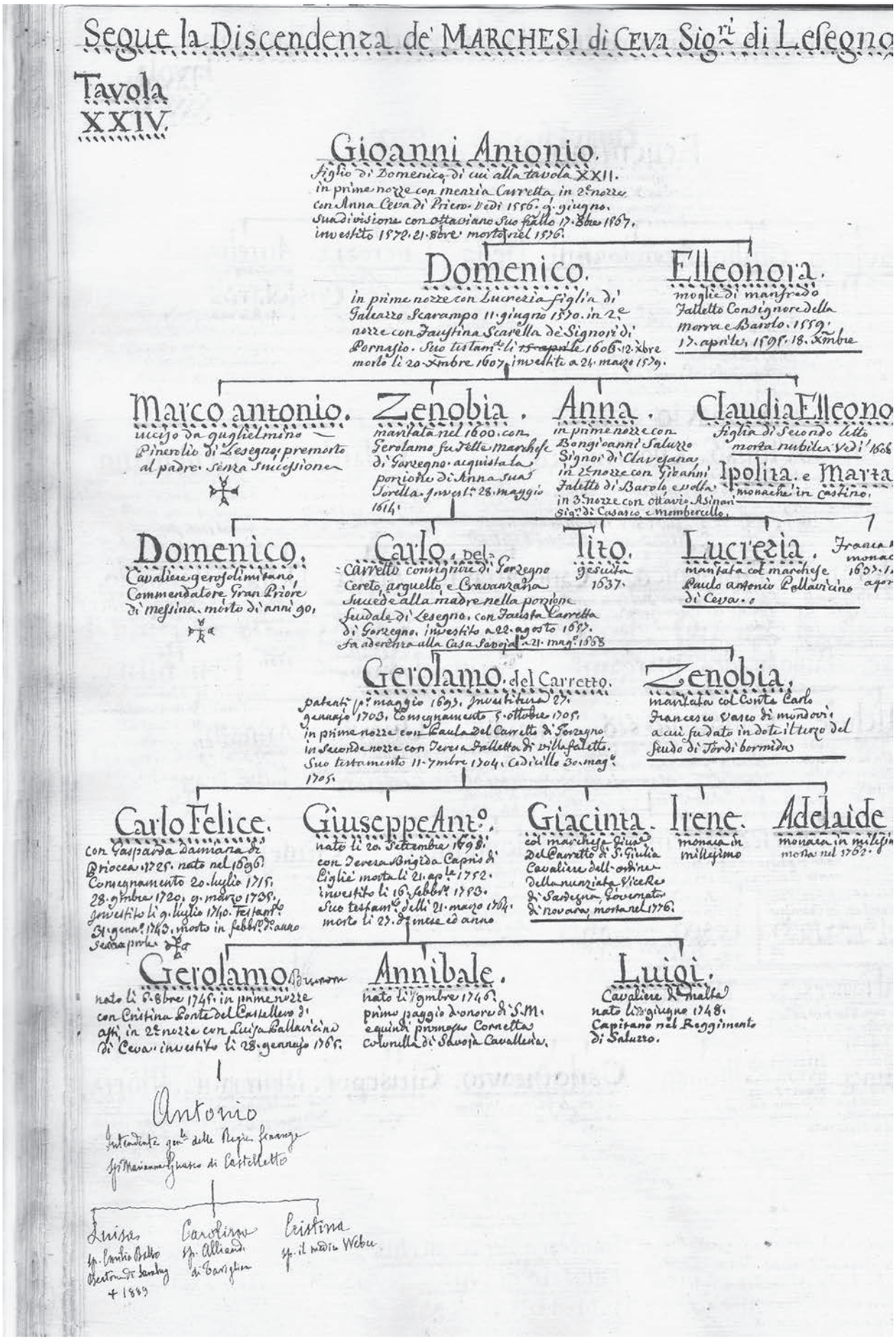

Marchesi di Ceva Signori di Lisio e Pamparato da cui i Signori di Battifollo.
Tavola XX.
Galeazzo.
Guglielmo.
Gioanantonio.
Gioanguglielmo. I.
Nicolo' maria.
Carlo. I.
Gioan'antonio.
Bartolommea.
Gioanguglielmo. II.
Fabrizio.
Sisto Mario.
Silvia o sia Livia.
Carlo. II.
Gianguglielmo. III.
Camillo. I.
Lucia.
Mario I.
Gianguglielmo. IV.
Camillo. II.
Mario II.
Carlo Mario
Maddalena.
Raffael Camillo.
Gerolama.
Margherita.
Gasparo
Carlo Mario
Felice.
Vincenzo.
Vitale.
Gioanni.

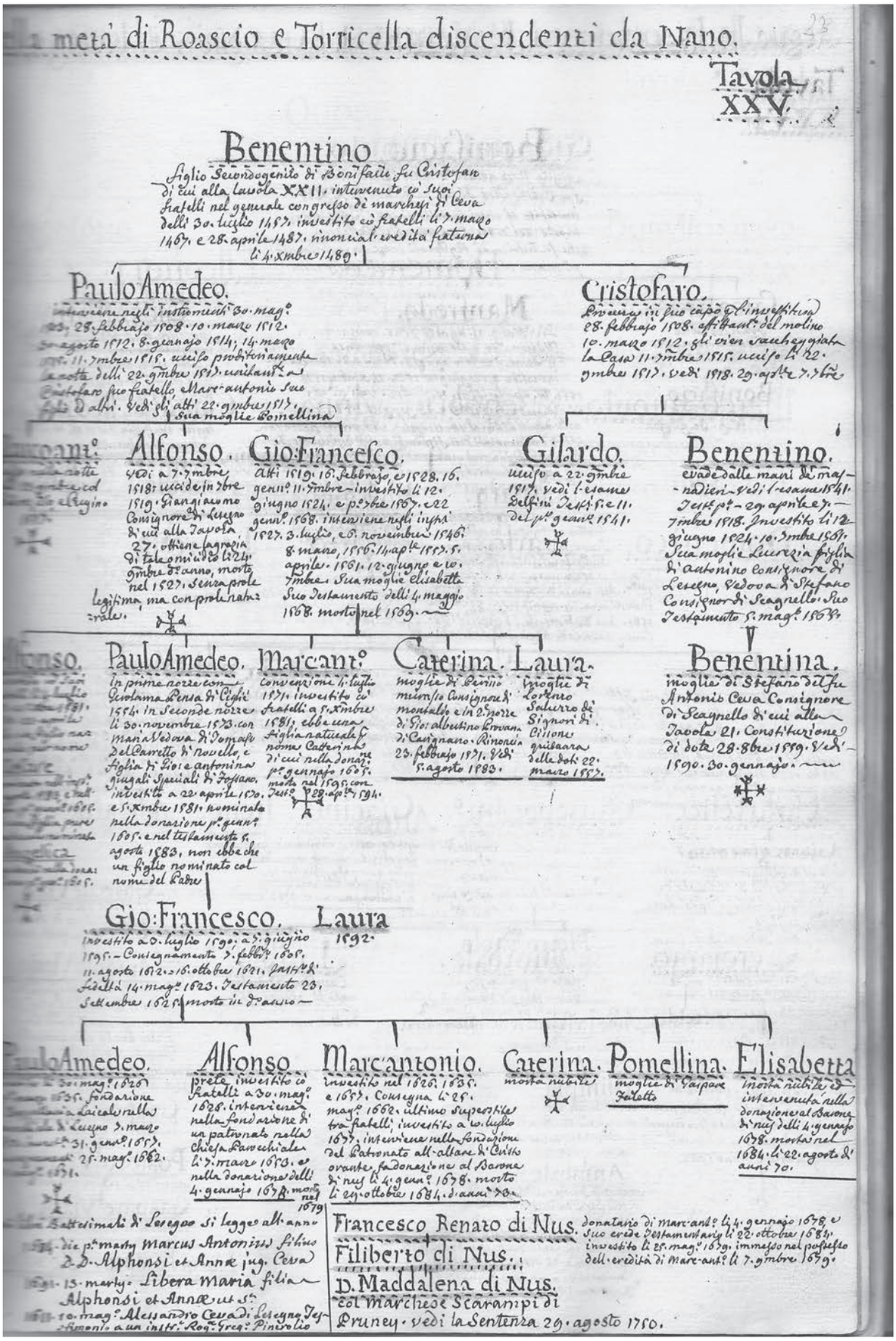

Linea de' Bastardi di Sisto Mario Cau.e Gerosolim.no Consig.re di Battifollo.
Tavola XXI.
Sisto Mario. I.
Figlio di Carlo di marchesi di Ceva Consignore di Lisio, Pamparato, e Battifollo. nato nel 1548. Cavaliere, e Commendatore della relig.e gerosolimitana di Viterbo, orta e Cifignano. Ricevidore della medesima. Rivenditore delle galere, e Elemosiniere del Gran maestro. Ebbe da diverse Concubine i seguenti bastardi, come consta da documenti contemporanei, ed in specie dalle medesime sue risposte agli interrogatorj fattigli li 6. Settembre 1599. esistenti a fol 182. del processo. morto nel 1625. in genova con suo testamento delli
Carlofrancesco.
Gio:Innocenzo.
Giuliocamillo.
Fabrizio.
Gianguglielmo.
Giu
seppe
Carlo Ottavio
Ortensio giacinto.
Aleramo.
Gaetano.
Franc.o adriano.
Ortensio
Sistomario II.
Giogiacomo.
Gio:ant.o
Fabrizio.
Nicolò
Carlo.

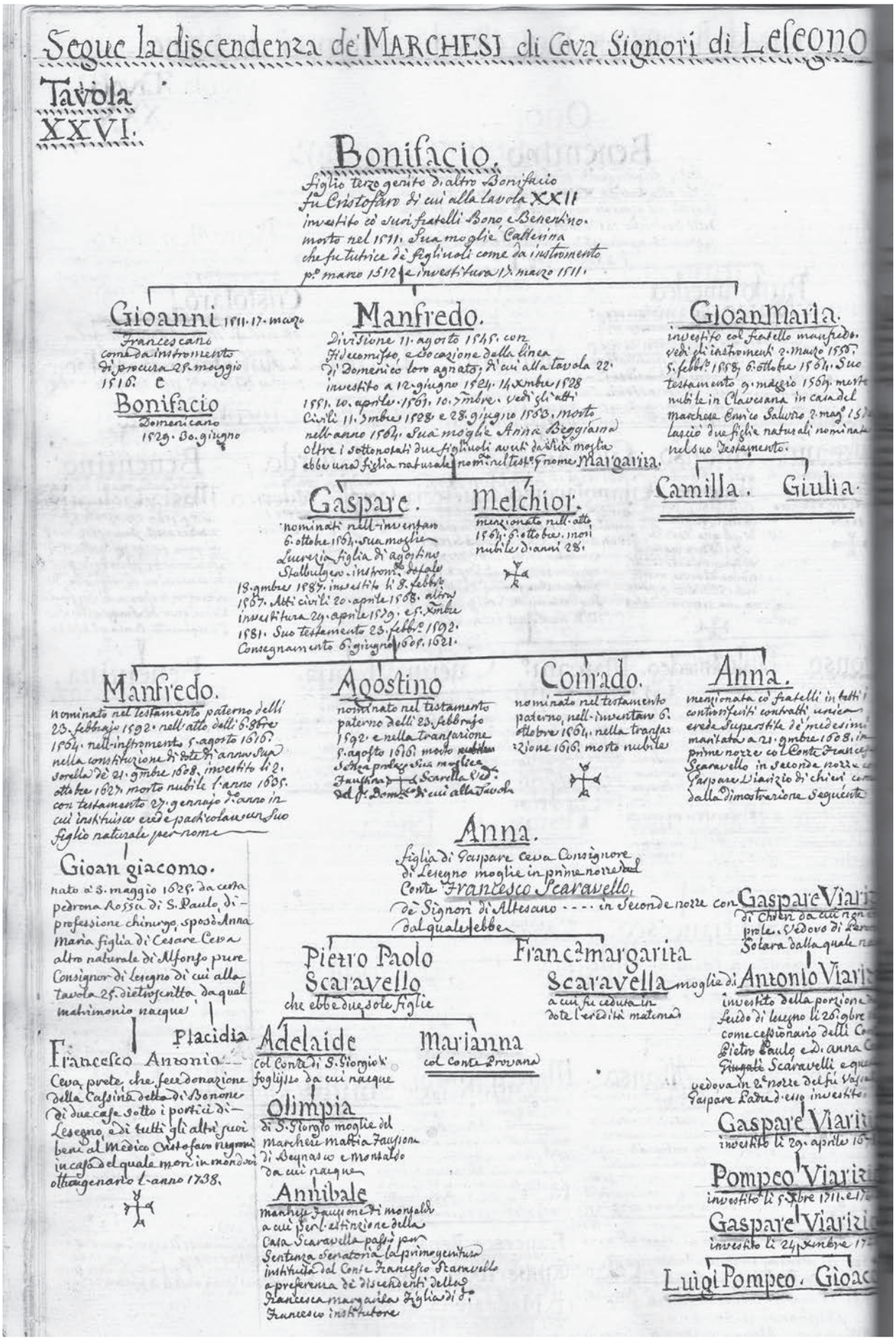

Fabrizio
figlio naturale quarto genito del
Commendatore Fra Sisto m.se de marchesi
di Ceva Consignore di Lisio, di cui nella tavola di discendenza
Mario Filippo.
Carlo Franc.o
Alerame.
certosino.
Scipione.
prete
Illarione.
Cappuccino
morto nel 1761.
Mario.
morto Chirurgo
in Roma
Gioanbattista
medico, in prime nozze con
M.a Cora in 2.e nozze con M.a Leibatti
in 3.za nozze con M.a Demicheli,
Giuseppe.
prete, morto in Roma nel 1763.
Carlo.
figlio di primo letto

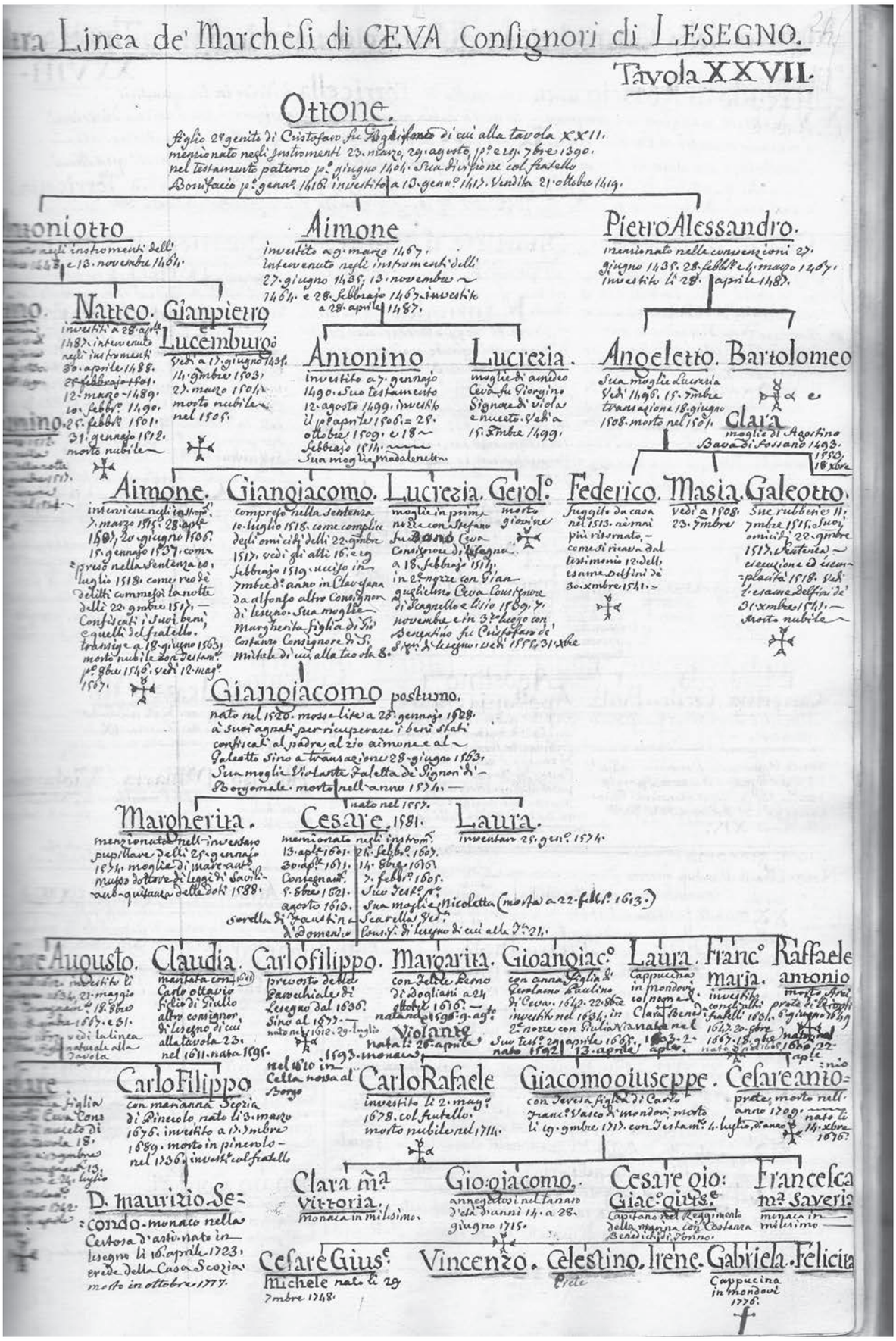

Discendenza de' Marchesi di Ceva Signori di Lesegno e della
Tavola XXII.
Giorgio detto Nano
di cui alle Tavole 1. 2. 14. 16. vedi la parte che teneva nel marchesato di Ceva al Comune d'Asti li 21. 8bre 1298.
Giorgio.
primogenito di nano. Sua moglie menzia Maria figlia di oddone del Carretto. da questi discendono i Signori d'ormea Garressio S. Michele &c. vedi le Tavole 2. 8. &. morto nel 1325.
Guglielmo.
1324. 19. gmbre
1326. 31. maggio divisione co' figliuoli di Giorgio Suo fratello
1330. primo marzo.
Giorgino.
da cui i Signori di Bagnasco nucetto, Castellino, viola Lamparata e fu anche Signore di Lesegno. vedi le tavole 16. 17.
Francesco.
da cui i Signori di Priero Castelnuovo Sale. Chiusa vedi le tavole 14. & 15.
Guglielmo.
1357. 20. genaro
13. marzo, 11. maggio
da cui gli infrascritti Signori di Lesegno.
Cristofaro. 1368. Sn.
1390. 23. marzo 30. 29. ag.
30 & 19. 7mbre Signore
Solidano di Lesegno dopo la
transazione 6. agosto 1392.
Consignore di Roccavione Chiusa
Sua moglie Violante Solaro di Moretta - 1454 di Chiusa
Giacomo. 1368. Sn.
la di cui linea si estinse nè Suoi figliuoli Giovanni, Guglielmo, Antonio, Pietro, anco Battista e Ludovico morti senza prole. vedi il Capo 2° della convenz.ne 7. gen.o 1417.
Bonifacio.
primogenito di Cristofaro con Argentina figlia di Manfredo Signore di S. Michele. Sua divisione con ottone 30 genaro vedi 1411. 1414. 1418. 1419.
Gioanardo.
Cavaliere di Rodi vedi 1396. 6. maggio
Ottone.
vedi la Sua linea nella tavola XXVII.
Teodoro.
morto giovine vedi a 1390. 17. e 28. marzo.
Orietta.
maritata con ottavio Saletto di Signori della motta.
Marietta.
con Domenico Del Carretto Signore di Zuccarello 2. maggio 1422.
Bono.
investiti questi cinque fratelli li 14. agosto 1438. Sua moglie Catina 1481. 4. Settembre 1487. 28. aple 1489. 4. xmbre. fa testamento li 20. ottobre 1492.
Benentino.
1438. 14. agosto
1467. 7. marzo
vedi la Tavola XXV.
Bonifacio.
Sottoscritti questi fratelli alla convenz.ne generale seguita fra marchesi di Ceva li 30. luglio 1457. Vedi la Tavola XXVI.
Filippo.
1438. † 14. agosto
Gianbartol.o
1467. 7 marzo e 23 novembre
Bianca
monaca 10 novembre 1489.
morto nel 1489.
Aimerica.
moglie di manfredo Saluzzo di Zangliano. vedi 1499. 15. xmbre 1474. 18. ottobre dote.
Sobrine
moglie di Pietro de Ma di Ceva e de S di nucetto.
Domenico.
con argentina figlia di Antedeo Ceva de Sig.r di nucetto e Viola. 1486. 8. gennajo. quitanza delle doti 11. Febbrajo 1506.
Gianbonifacio.
morto nubile compreso nella Sentenza delli 18. luglio 1518.
Stefano.
1514. con Lucrezia figlia di antonino Consignor di Lesegno di cui alla tavola 27. Testamento 1537. 3 9bre. morto nel 1538.
Madalena.
moglie di aimerico Signor di Rivalta 1511. 1520.
Battistina.
moglie di enrico Saluzzo Signore di Clavesana 1484. dote.
Smeraldi
moglie di Scipio Pistorino de Si di marsaglia 15 8. agosto.
Ottaviano.
con Bartolommea figlia di Giangugliel.o Consignor di Lisio ex Scagnello. Instrom.to di dote 8. agosto 1538. Testam.to 23. ag.o 1563. vedi il seguito di questa discendenza alla tavola seguente.
Gio: Antonio.
in prime nozze con Maria Del Carretto che fece testamento a 17. marzo 1536. in Seconde nozze con Anna figlia di Agamennone Signor di Priero e Sale 1560 12. aprile. Vedi la tavola XXIV.
Bono.
1543. 9. aprile morto nubile d'anni 25.
Clemente.
Francescano. 1548 23. genn.o Divisione 1542. 1556.
Carlo.
morto d'anni otto 1552. 11. 7bre Testamento. 1563
Catrina.
monache nel monastero di S. Stefano di milesimo
Gerolama

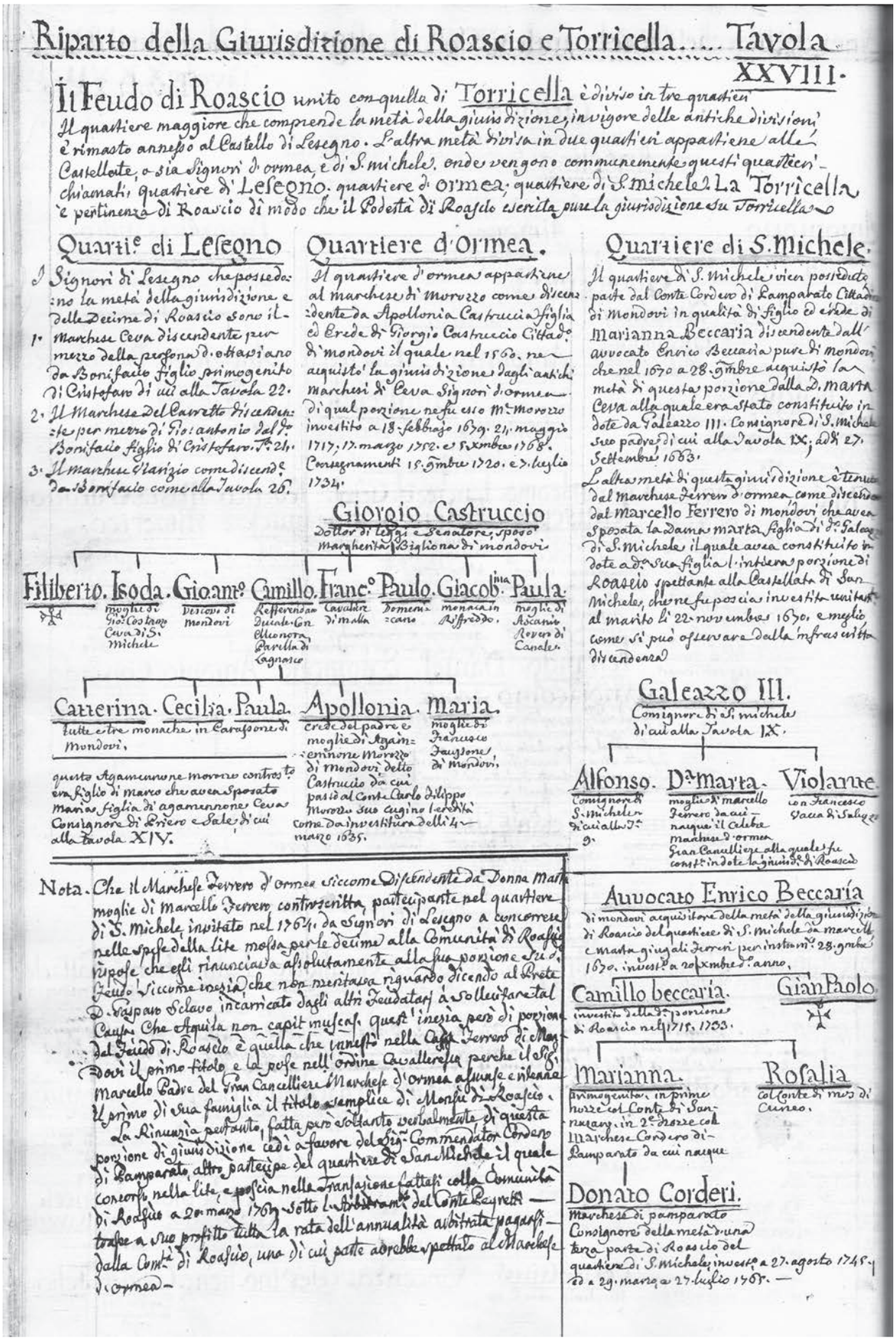

di Roascio e Torricella Discendenti da Nano.
Tavola XXIII.
Ottaviano.
figlio di Domenico di cui nella tavola antecedente nato li 30. di luglio. vedi 1600. 30. july. Sesto Testamento li 23. agosto 1663. 1678. 3. marzo
Ottaviano. morto al padre
Giulio. in prime nozze con Camilla Ceva figlia di Pietro della Bossia: in seconde nozze con Anna Scarella di Bomasio. 1625.
Bongioanni. morto senza prole nominato nel testamento paterno delli 23. agosto 1663
Delia. con Giorgio Scarampo di Montaldo nell'astegiana
Lucrezia. nominata nel testam.to paterno e legataria in altro delli 5. agosto 1688.
Aurelia. nominata nel testamento del Padre morta nubile
Carlo Ottavio
nato l'anno 1897. Sua moglie Claudia figlia di Cesare Ceva fu Giangiacomo postumo Consignore di Lesegno à 20. aprile 1611. Suo consegnamento a 17. 7mbre 1622. morto l'anno 1677. d'anni 80. – vedi Bianca figlia d. Carlo ottavio a pagina 1855. Anna figlia di Carlo ottavio con Franc.co Lotta di Mondovì 1662.
Cristofaro.
nato nel 1631. morto nubile in fiandra
Domenico.
figlio del Capitan Carlo Ottavio con Clara Franc.a Vassalla di Dogliani 1693. Codicillo 1705. 28. febbrajo testamento di Sua moglie.
Carlo Ottavio.
nato nel 1622. morto nel Seminario della madonna di Mio in giugno 1686.
Agata. con Domenico Ferrero d'Ormea, giudice di Cuneo di S. A. R. Governat.r di Rivoli 1687. 24. aprile.
Delia. con Michele Antonio Carretto di Gorzegno 1661.
Manfredo.
constituzione di patrim.o eccles.co fattogli dal Padre li 27. luglio 1647.
Michele.
monaco Cisterciense morto alla madonna di Mio. Rinuncia li 9 ottobre 1679.
Carlofrancesco.
con marianna della torre 1696. 9 febbrajo. nato l'anno 1665. Testamento li 26. ottobre 1725.
Claudia.
col Conte Pietro Paulo Vincino di Savigliano de Signori di Genola 1682. dote f.t 4000.
Ottavia.
col Conte Vassallo di Dogliani nata l'anno 1668.
Annamà
nata l'anno 1668. morta nubile nel 1681.
Francesco Giacinto.
nato l'anno 1698. 13. ottobre morto li 16. Maggio 1773. in Ceva. in prime nozze con Elen.a Membelli di Ceva già Vedova del Capitano Fazzello, dalla quale ebbe una figlia
in seconde nozze e nell'anno 1762. con Ludovica Maria Giuliana di Cuneo morta nel 1786. da cui ebbe un'altra figlia di nome.
Giandomenico.
Prete nato nel 1700. e morto nel 1762. li 16. ottobre forsero Suo testamento delli 6. di mese ed anno
Giuseppe Ignazio.
Terzo genito. Comandante del Forte di Ceva: con Elisabetta Gaviana di Alessandria morto in agosto del 1778. in Ceva nato li 30. luglio 1703. morto li 30. maggio 1781. Sepolto in Ceva nella Chiesa de PP. minori conventuali
Clara Francesca.
maritata con Gio: antonio Donat di Barolo, morta nel 1763. da cui
Clara Francesca col Vassallo Ignazio Car.e Donat delle Rive di Pinarolo
Marianna con l'Avvocato Giamb.a Zocca di Diano nel 1777.
Marianna.
Carlo Ottavio.
con Paula Tavicca di Strop in luglio 1778.
Giuseppe.
Canonico nella Catted.le di Vercelli 1782.
Marianna.
maritata col marchese Alessandro Ceva di Bucceto,
Marta.
con Don Biagio Aulari d'Ardizio d'Alessandria p.° giugno 1733.


Segue la Discendenza de' MARCHESI di Ceva Sig.ri di Lesegno
Tavola XXIV.
Gioanni Antonio.
Figlio di Domenico di cui alla tavola XXII.
in prime nozze con Meazia Carretta in 2e nozze con Anna Ceva di Priero. Vedi 1586. 9. giugno.
Sua divisione con ottaviano Suo fratello 17. 8bre 1587.
investito 1572. 21. 8bre morto avi el 1576.
Domenico.
in prime nozze con Lucrezia figlia di Galeazzo Scarampo 11. giugno 1570. in 2e nozze con Faustina Scarella de Signori di Pornasio. Suo testam.to li 15 aprile 1606. 12. Xbre morto li 20 Xmbre 1607. investiti a 24. maggio 1579.
Elleonora.
moglie di manfredo Falletto Consignore della Morra e Barolo. 1559. 17. aprile. 1598. 18. Xmbre
Marco antonio.
ucciso da guglielmino Pinerolio di Lesegno, premorto al padre. senza Successione
Zenobia.
mantata nel 1600. con Gerolamo fu Stefano marchese di Gorzegno. acquistata portione di Anna sua Sorella. g.nvgl.s 28. maggio 1614.
Anna.
in prime nozze con Bongiovanni Saluzzo Signor di Clavesana, in 2e nozze con Gibanni Falletto di Barolo e della, in 3e nozze con Ottavio Asinari Sig.r di Cassasco e Membercello.
Claudia Elleono
figlia di Secondo Letto morta nubile Vedi' 1608
Ipolita. e Marta
monache in castino.
Domenico.
Cavaliere gerosolimitano, Commendatore Gran Priore di messina. morto d'anni 90.
Carlo. del
Carretto consignire di Gorzegno Cereto, arguello, e Cravanzana Succede alla madre nella portione feudale di Lesegno. con Faustina Carretta di Gorzegno. investito a 22. agosto 1687. fa adereno alla Casa Savoja a 21. magio 1688
Tito.
gesuita 1637.
Lucrezia.
mantata col marchese Paulo antonio Pallavicino di Ceva. e
Gerolamo. del Carretto.
patenti 1o maggio 1693. investiture 27. gennajo 1703. Consignamento 5. ottobre 1705.
in prime nozze con Paula del Carretto di Gorzegno in Seconde nozze con Teresa Falletta di villafaletto.
Suo testamento 11. 7mbre 1704. Cadi'llo 30. magio 1705.
Zenobia.
mantata col Conte Carlo Francesco Vasco di mondovi, a cui fu dato in dote il terzo del feudo di Tordibormida
Carlo Felice.
con Gasparda damaria de Brioccia 1725. nato nel 1696. Consignamento 20. luglio 1715. 28. 9mbre 1720. 9. marzo 1728. investito li 9. luglio 1740. Testam.to 31. genaj 1743. morto in febb.o d'anno sedia ipsius
Giuseppe Ant.o.
nato li 20. Settembre 1698. con Teresa Brigida Capris di Ciglie' morta li 21. ag.to 1752. investito li 16. febb.o 1783. Suo testam.to delli 21. magio 1764. morto li 23. di mese ed anno
Giacinta.
col marchese Giuseppe Del Carretto di S. Giulia Cavaliere dell'ordine Della nunziata Vicere di Sardegna, Governator di novara, morta nel 1776.
Irene.
monaca in millesimo
Adelaide
monaca in millesimo morta nel 1762.
Gerolamo Benedetto
nato li 8. 8bre 1745. in prime nozze con Cristina Conte del Castellero di Asti, in 2e nozze con Luisa Pallavicina di Ceva. investito li 28. genaro 1765.
Annibale.
nato li 7gmbre 1746. primo paggio d'onore di S.M. equindi primogen Cornetta colonella di Savoja Cavalleria.
Luigi.
Cavaliere di Malta nato li 2 giugno 1748. Capitano nel Reggimento di Saluzzo.
Antonio
Intendente gen.le delle Regie finanze sp.i Marianna Ignazia di Castelletto
Luisa
sp. Carlo Botto Oberto Conte di Lanzo
+ 1883
Carolina
sp. Alliendi di Torigliano
Cristina
sp. il nobile Webu


metà di Roascio e Torricella discendenti da Nano.
Tavola XXV.
Benentino
Figlio Secondogenito di Bonifatio fu Cristofaro di cui alla tavola XXII. intervenuto co' suoi fratelli nel generale congresso de marchesi di Ceva dell' 30. luglio 1487. investito co' fratelli li 7. magio 1487. e 28. aprile 1487. rinoncia l'eredità paterna li 4. xmbre 1489.
Paulo Amedeo.
Cristofaro.
Alfonso.
Gio Francesco.
Gilardo.
Benentino.
Benentina.
Paulo Amedeo.
Marcant°.
Caterina.
Laura.
Gio: Francesco.
Laura
1692.
Paulo Amedeo.
Alfonso
Marcantonio.
Caterina.
Pomellina.
Elisabetta
Francesco Renato di Nus.
Filiberto di Nus.
D. Maddalena di Nus.
col Marchese Scarampi di Pruney. vedi la Sentenza 29. agosto 1750.


Segue la discendenza de' MARCHESI di Ceva Signori di Lesegno
Tavola XXVI.
Bonifacio.
Figlio terzo genito di altro Bonifacio fu Cristoforo di cui alla tavola XXII investito co' suoi fratelli Bono e Benedetto. morto nel 1511. Sua moglie Caterina che fu tutrice de' figlinoli come da instromento p.o marzo 1512 e investitura 13 marzo 1511.
Gioanni 1511. 17. marzo
Francescano come da instromento di procura 28. maggio 1516. e
Bonifacio
Domenicano 1529. 30. giugno
Manfredo.
Divisione 11. agosto 1545. con Fidecomisso, e Vocazione della linea di Domenico loro agnato, di cui alla tavola 22. investito a 12. giugno 1524. 14. xmbre 1528 1551. 10. aprile. 1563. 10. 7mbre. vedi gli atti Civili 11. 3mbre 1588. e 28. giugno 1593. morto nell'anno 1567. Sua moglie Anna Beggiarina oltre i sottonotati due figlinoli avuti da detta moglie ebbe una figlia naturale nominata nel test.o 9.nome Margarita.
GioanMaria.
investito col fratello manfredo. vedi gli instromenti 2. marzo 1550. 5. febb.o 1588. 6. ottobre 1561. Suo testamento 9. maggio 1563. morto nubile in Clavesana in casa del marchese Enrico Salvazzo 2. magg.o 15[illegible] lasciò due figlie naturali nominate nel suo Testamento.
Camilla. Giulia.
Gaspare.
nominati nell'inventario 6. ottobre 1561. Sua moglie Lucrezia figlia d'Agostino Stalbulgo. instrom.to dotale 18. gmbre 1585. investito li 8. febb.o 1607. Atti civili 20. aprile 1608. altra investitura 29. aprile 1529. 25. Xmbre 1581. Suo testamento 23. febb.o 1592. Consegnamento 6. giugno 1605. 1621.
Melchior.
mentionato nell'atto 1561. 6. ottobre. morì nubile di anni 28.
Manfredo.
nominato nel testamento paterno delli 23. febbrajo 1592. nell'atto delli 6. 8bre 1604. nell'instromento 5. agosto 1616. nella constituzione di dote di anna sua sorella de 21. gmbre 1608. investito li 2. ottobre 1627. morto nubile l'anno 1635. con testamento 27. gennajo d'anno in cui instituisce erede pach'olano un suo figlio naturale per nome
Agostino
nominato nel testamento paterno delli 23. febbrajo 1592. e nella transazione 5. agosto 1616. morto nubile senza prole. Sua moglie Faustina Scarella v.da del fu Dom.co di cui alla Tavola
Conrado.
nominato nel testamento paterno, nell'inventario 6. ottobre 1561. nella transazione 1616. morto nubile
Anna.
mentionata co' fratelli in tutti i contro scritti contratti unica erede superstite de' medesimi maritata a 21. gmbre 1608. in prime nozze col Conte Francesco Scaravello in seconde nozze con Gaspare Viarizio di chieri come dalla dimostrazione seguente
Gioan giacomo.
nato a 3. maggio 1625. da cesta pedrona Rossa di S. Paulo, di professione chirurgo, sposò Anna Maria figlia di Cesare Ceva altro naturale di Alfonso pure Consignor di Lesegno di cui alla tavola 25. di detto scritta, da qual matrimonio nacque
Anna.
figlia di Gaspare Ceva Consignore di Lesegno moglie in prime nozze del Conte Francesco Scaravello de' Signori di Altesano .... in seconde nozze con Gaspare Viari di Chieri da cui ebbe prole. Vedovo di Lucrezia Solara dalla quale ne
dal quale ebbe
Pietro Paolo Scaravello
che ebbe due sole figlie
Franca margarita Scaravella
a cui fu ceduta in dote l'eredità materna
moglie di Antonio Viari
investito della portione di Feudo di Lesegno li 28. 8bre come cessionario delli Co. Pietro Paulo e D. anna C. Giugali Scaravelli e que vedova in 2.e nozze del fu Vasi Gaspare Padre d.o investito.
Placidia
Francesco Antonio
Ceva prete, che fece donazione della Cassina detta di Bonone di due case sotto i portici di Lesegno, e di tutti gli altri suoi beni al Medico Cristofaro Negroni in caso del quale morì in mondovì ottuagenario l'anno 1738.
Adelaide
col Conte di S. Giorgio foglijzo da cui nacque
Olimpia
di S. Giorgio moglie del Marchese Mattia Fausone di Bagnasco e Montaldo da cui nacque
Annibale
Marchese Fausone di Montaldo a cui per l'estinzione della Casa Scaravella passò per Sentenza Senatoria la primogenitura instituita dal Conte Francesco Scaravello a preferenza de' discendenti della Francesca margarita figlia di S. Francesco instituente
Marianna
col Conte Provana
Gaspare Viari
investito li 29. aprile 167[illegible]
Pompeo Viari
investito li 5. 8bre 1711. e 17[illegible]
Gaspare Viari
investito li 24. xmbre 17[illegible]
Luigi Pompeo. Gioac[illegible]


ra Linea de' Marchesi di CEVA Consignori di LESEGNO.
Tavola XXVII.
Ottone.
Figlio 2° genito di Cristofaro fu Fogliforte di cui alla tavola XXII.
menzionato negli Instromenti 23. marzo, 29. agosto, 1°. e 19. 7bre 1390.
nel testamento paterno 30. giugno 1401. Sua divisione col fratello
Bonifacio 30. genar. 1416. investito a 13. genn. 1417. Vendita 21. ottobre 1419.
Aimone
investito a 9. marzo 1467.
intervenuto negli instromenti dell'
27. giugno 1435. 13. novembre ~
1461. e 28. febbrajo 1463. investito
a 28. aprile 1487.
Pietro Alessandro.
menzionato nelle convenzioni 27.
giugno 1435. 28. febbr. e 4. maggio 1467,
investito li 28. aprile 1487.
Natteo. Gianpietro
investito a 28. aprile
1487. intervenuto
negli instromenti
30. aprile 1488.
28. febbrajo 1501.
12. marzo 1489.
10. febbr. 1490.
25. febbr. 1501.
31. genrajo 1512.
morto nubile
Lucemburgo
vedi a 17. giugno 1435.
14. 7mbre 1503.
23. marzo 1504.
morto nubile
nel 1505.
Antonino
investito a 7. gennajo
1490. Suo testamento
12. agosto 1499. investito
il 10. aprile 1506. = 28.
ottobre 1509. e 18. ~
febbrajo 1511. ~~~
Sua moglie Maddalena.
Lucrezia.
moglie d'Andrea
Ceva fu Giorgino
Signore di Viola
e Rocchetto. Vedi a
15. 8mbre 1499.
Angeletto. Bartolomeo
Sua moglie Lucrezia
Vedi 1496. 15. 7mbre
transazione 18. giugno
1508. morto nel 1501.
Clara
moglie di Agostino
Bava di Fossano 1493.
1553.
18 Xbre
Aimone.
intervenne negli instrom.
7. marzo 1515. 28. aprile
1501, 20. giugno 1506.
15. gennajo 1537. com.
preso nella sentenza 20.
luglio 1518. come reo de'
delitti commessi la notte
delli 22. 9mbre 1513. —
Confiscati i Suoi beni
quelli del fratello.
transige a 18. giugno 1563,
morto nubile con testam.
10. 9bre 1546. vedi 12. magio
1567.
Giangiacomo.
compreso nella Sentenza
10. luglio 1518. come complice
dell'omicidio delli 22. 9mbre
1513. vedi gli atti 16. e 19.
febbrajo 1519. ucciso in
7mbre d'anno in Clavesana
da alfonso altro Consignor
di Lesegno. Sua moglie
Margherita figlia di Gio:
Costanzo Consignore di S.
Michele di cui alla tav. 8.
Lucrezia.
moglie in prime
nozze con Stefano
Ceva
Consignore di Lesegno
a 18. febbrajo 1513.
in 2de nozze con Gian
guglielmo Ceva Consignore
di Scagnello e Lisio 1589. 7.
novembre e in 3tze luogo con
Benedetto fu Cristofaro de'
Sig.ri di Lesegno. vedi 1555. 31. 8bre
Gerol.o
morto
giovine
Federico.
fuggito da casa
nel 1513. nè mai
più ritornato, —
come si rileva dal
testimonio 12. dell'
esame delfini de'
30. xmbre 1541. ~
Masia.
Vedi a 1508.
23. 7mbre
Galeotto.
Sue rubberie 11.
7mbre 1515. Suoi
omicidi 22. 9mbre
1513. Statuita ~
esecuzione di esem-
plarità 1518. Vedi
l'esame delfini de'
31. xmbre 1541. —
morto nubile
Giangiacomo. postumo.
nato nel 1520. mosse lite a 28. gennajo 1528.
a suoi agnati per ricuperare i beni stati
confiscati al padre, al zio aimone e al ~
Galeotto. Sino a transazione 28. giugno 1563.
Sua moglie Violante Faletta de' Signori di ~
Borgomale. morto nell'anno 1574. —
Margherita.
menzionata nell'inventario
pupillare delli 25. gennajo
1534. moglie di Mre Paul
Musso dottore di Leggi di Savi-
glia e quitanza delle dot. 1588.
Cesare. 1581.
nato nel 1553.
menzionato negli instrom.
13. aprile 1601. 21. febbr. 1603.
30. apr. 1611. 14. 8bre 1610.
Consignaio. 7. febbr. 1605.
8. 8bre 1621. Suo testam.to
agosto 1613. Sua moglie Nicoletta (morta a 22. febbr. 1613.)
sorella di Faustina ~ Scarella. Vedi
di Domenico Consig. di Lesegno di cui alla Tav. 21.
Laura.
inventar. 25. genr. 1574.
Augusto.
investito li
21. maggio
18. 8bre
1563. e 31.
vedi la linea
naturale alla
Tavola
Claudia.
maritata con
Carlo Ottavio
figlio di Giulio
altro consignor
di Lesegno di cui
alla tavola 23.
nel 1611. nata 1595.
Carlofilippo.
Prevosto della
Parrocchiale di
Lesegno dal 1636.
sino al 1677. —
nato nel 1612. 29. luglio
Margarita.
con Tedele Berno
de' Bogliani a 24
ottobre 1616. —
nata anno 1598. 9. agto
Violante
nata li 28. aprile
1593. monaca
nel 1610 in
Cella nossa al
Borgo
Gioangiac.o
con anna figlia di
Girolamo Paulino
di Ceva. 1643. 22. 8bre
investito nel 1634. in
2de nozze con Giulia Viarana nel
Suo test.to 29. aprile 1668. 1663. 2.
nato 1592 13. aprile aprile
Laura
Cappucina
in Mondovì
col nome di
Clara Bene-
detta nel
1642. 20. 8bre
1667. 18. 9bre
nato
Franc.o
maria.
investito
consorte
fratelli
1691. 8. giugno
Raffaele
antonio
morto Arci
prete di Lesegno
1649
nato
1660. 22.
aprile
anno
Carlo Filippo
con maianna Scozia
di Pinerolo, nato li 3. marzo
1675. investito a 13. 9mbre
1689. morto in pinerolo
nel 1736. investito col fratello
Carlo Rafaele
investito li 2. magio
1678. col fratello.
morto nubile nel 1714.
Giacomo Giuseppe.
con Teresia figlia di Carlo
Franc.o Vasco di Mondovì morto
li 19. 9mbre 1713. con Testam.to 4. luglio, d'anno
Cesare anto-
nio
prete, morto nell'
anno 1709. nato li
14. 8bre
1676.
D. maurizio Se-
condo. monaco nella
Certosa d'Asti. nato in
Lesegno li 16. aprile 1723.
erede della Casa di Scozia.
morto in ottobre 1777.
Clara Ma
Vittoria.
Monaca in Milesimo.
Gio: giacomo.
annegatosi nel Tanaro
d'età d'anni 14. a 28.
giugno 1715.
Cesare Gio:
Giac.o Giuse.
Capitano nel Reggimento
della Marina con Costanza
Benedetta di Donno.
Francesca
Ma Saveria
monaca in
Milesimo
Cesare Giuse
Michele nato li 29
7mbre 1748.
Vincenzo.
Celestino.
Prete
Irene.
Gabriela.
Cappucina
in Mondovì
1776.
Felicita



Riparto della Giurisdizione di Roascio e Torricella..... Tavola XXVIII.

Il Feudo di Roascio unito con quella di Torricella è diviso in tre quartieri
Il quartiere maggiore che comprende la metà della giurisdizione, in vigore delle antiche divisioni è rimasto annesso al Castello di Lesegno. L'altra metà divisa in due quartieri appartiene alle Castellate, o sia Signori d'ormea, e di S. michele. onde vengono communemente questi quartieri chiamati, quartiere di Lesegno. quartiere d'ormea. quartiere di S. michele. La Torricella è pertinenza di Roascio di modo che il Podestà di Roascio esercita pure la giurisdizione su Torricella.

Quartie. di Lesegno

I Signori di Lesegno che possedono la metà della giurisdizione e delle Decime di Roascio sono il
1. Marchese Ceva discendente per mezzo della persona d. ottaviano da Bonifacio figlio primogenito di Cristoforo di cui alla Tavola 22.
2. Il Marchese del Carretto discendente per mezzo di Gio: antonio dal D. Bonifacio figlio di Cristoforo. T.a 21.
3. Il Marchese d'Lanzio come discende da Bonifacio come alla Tavola 26.

Quartiere d'Ormea.

Il quartiere d'ormea appartiene al marchese di morozzo come discendente da Apollonia Castruccia figlia ed Erede di Giorgio Castruccio Cittad. di mondovi il quale nel 1562. ne acquistò la giurisdizione dagli antichi marchesi di Ceva Signori d'ormea di qual porzione ne fu esso M.se morozzo investito a 18. febbraio 1639. 21. maggio 1717; 17. marzo 1752. e 5. xmbre 1768. Consegnamenti 15. 9mbre 1720. e 3. luglio 1734.

Quartiere di S. Michele.

Il quartiere di S. Michele vien posseduto parte dal Conte Cordero di Lamparato Cittadino di mondovi in qualità di figlio ed erede di Marianna Beccaria discendente dall'avvocato Enrico Beccaria pure di mondovi che nel 1670 a 28. 9mbre acquistò la metà di questa porzione dalla d. marta Ceva alla quale era stato constituito in dote da Galeazzo III. Consignore di S. Michele suo padre di cui alla tavola IX; addì 27. Settembre 1683.

L'altra metà di questa giurisdizione è tenuta dal Marchese Ferrero d'ormea come discendente dal marcello Ferrero di mondovi che aveva sposata la dama marta figlia di D. Galeazzo di S. michele, il quale aveva constituito in dote a D.a sua figlia l'intiera porzione di Roascio spettante alla Castellata di San Michele, che ne fu poscia investita unitam.te al marito li 22. novembre 1670. e meglio come si può osservare dalla infrascritta discendenza

Giorgio Castruccio

Dottor di legge e Senatore, sposò Margherita Bigliona di mondovi

- **Filiberto.** D.d
- **Isoda.** moglie di Gio: Cos.no Ceva di S. Michele
- **Gio.am.o** Vescovo di Mondovi
- **Camillo.** Referendario Ducale. Gn. Ellionora Parella di Lagnasco
- **Franc.o** Cavaliere di malta
- **Paulo.** domenicano
- **Giacob.a** monaca in Alfreddo.
- **Paula.** moglie di Ascanio Rover di Canale.

- **Carlerina.** tutte e tre monache in Carassone di Mondovi.
- **Cecilia.**
- **Paula.**
- **Apollonia.** erede del padre e moglie di Agam.nnone Morozzo di mondovi detto Castruccio da cui passò al Conte Carlo Filippo Morozzo suo cugino l'eredità come da investitura delli 4. marzo 1635.
- **maria.** moglie di Francesco Faussone di Mondovi.

questo Agamennone morozzo contrasse era figlio di marco che aveva sposato Maria figlia di agamennone Ceva Consignore di Priero e Sale, di cui alla Tavola XIV.

Galeazzo III.

Consignore di S. michele di cui alla Tavola IX.

- **Alfonso.** Consignore di S. Michele di cui alla T.a 9.
- **D.a marta.** moglie di marcello Ferrero da cui nacque il Celebre Marchese d'ormea Gran Cancelliere alla quale fu constit.a in dote la giurisd.ne di Roascio
- **Violante.** co. Francesco Vacca di Saluzzo

Nota. Che il Marchese Ferrero d'ormea siccome discendente da Donna Marta moglie di Marcello Ferrero controscritta partecipante pel quartiere di S. Michele, invitato nel 1764. da Signori di Lesegno a concorrere nelle spese della lite mossa per le decime alla Comunità di Roascio rispose che egli rinunciava assolutamente alla sua porzione di Feudo, siccome inetta che non meritava riguardo dicendo al Prete D. Gaspare Sclavo incaricato dagli altri Feudatarj à sollecitare tal Causa. Che Aquila non capit muscas. quest'inezia però di porzione del Feudo di Roascio è quella che investì nella Casa Ferrero di Mondovì il primo titolo e la prima nell'ordine Cavalleresco perche il Sig. Marcello Padre del Gran Cancelliere Marchese d'ormea assunse e intitolò il primo di sua famiglia il titolo semplice di Monsù di Roascio.

La Rinuncia pertanto, fatta però soltanto verbalmente di questa porzione di giurisdizione cedè a favore del Sig.r Commendator Cordero di Lamparato, altro partecipe del quartiere di San Michele il quale concorse nella lite, e poscia nella transazione fattasi colla Comunità di Roascio a 20. marzo 1767. sotto l'ubbidienza del Conte Bagnetti — tirasse a suo profitto tutta la rata dell'annualità arbitrata pagarsi dalla Comunità di Roascio, una di cui parte adunque spettato al Marchese d'ormea —

Avvocato Enrico Beccaria

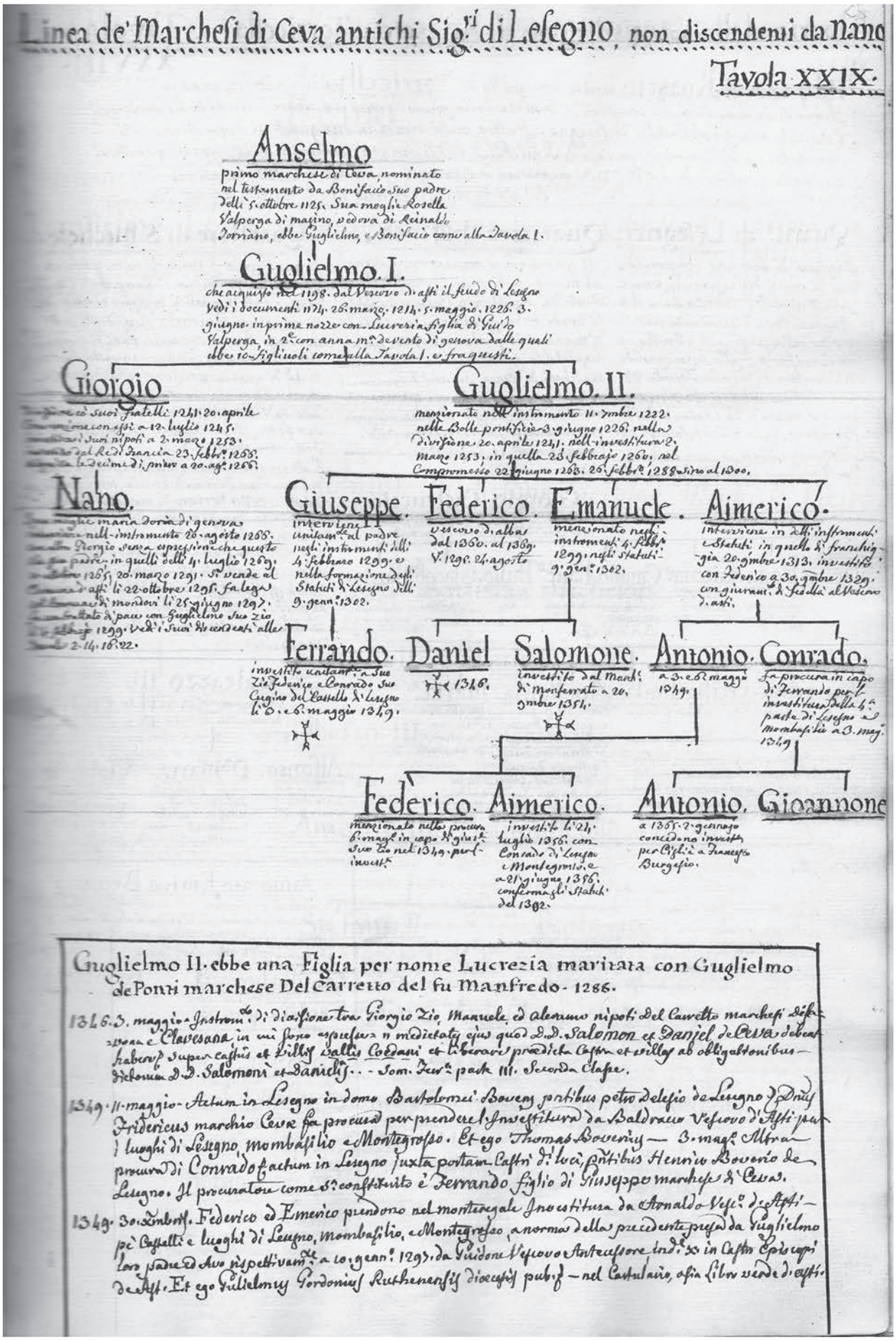
di mondovi acquisitore della metà della giurisdizione di Roascio del quartiere di S. michele da marcello e mastagiugali Ferreri per instro.m 28. gmbre 1670. investito a 20 xmbre d.o anno.

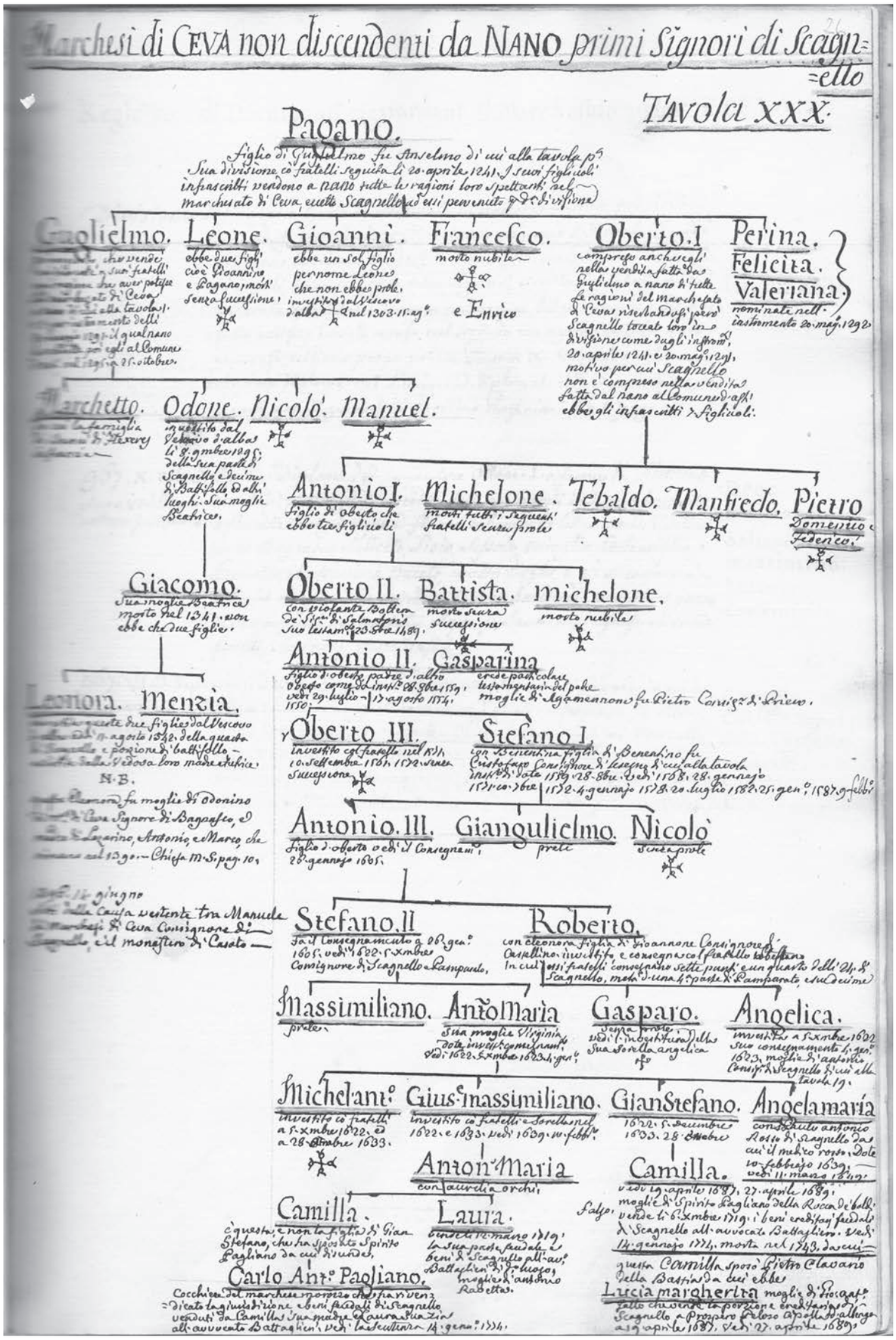
- **Camillo beccaria.** investito della d.a porzione di Roascio nel 1715. 1733.
- **Gian Paolo.**

- **Marianna.** primogenita, in prime nozze col Conte di San Nazary, in 2.de nozze col Marchese Cordero di Lamparato da cui nacque
- **Rosalia.** col Conte di mro di Cuneo.

Donato Corderi.

Marchese di pamparato
Consignore della metà d'una terza parte di Roascio del quartiere di S. Michele; investito a 27. agosto 1748. ed a 29. marzo e 27. luglio 1768. —


Linea de' Marchesi di Ceva antichi Sig.ri di Lesegno, non discendenti da Nano
Tavola XXIX.
Anselmo
primo marchese di Ceva, nominato nel testamento da Bonifacio suo padre delli 5. ottobre 1125. Sua moglie Rosella Valperga di Masino, vedova di Reinaldo Torriano, ebbe Guglielmo, e Bonifacio come alla Tavola I.
Guglielmo. I.
che acquistò nel 1198. dal Vescovo di Asti il feudo di Lesegno Vedi i documenti n.ri 4. 26. magg. 1214. 5. maggio. 1226. 3. giugno. in prime nozze con Lucrezia figlia di Guido Valperga, in 2.e con anna m.a de vento di genova dalle quali ebbe 10. figliuoli come alla Tavola I. e fra questi.
Giorgio
Guglielmo. II.
menzionato nell'instromento 11. 9mbre 1222. nelle Bolle pontificie 3. giugno 1226. nella divisione 20. aprile 1241. nell'investitura 2. marzo 1253. in quella 23. febbraio 1260. nel Compromesso 22. giugno 1263. 26. febb.o 1288. sino al 1300.
Nano.
Giuseppe.
intervenne unitam.te al padre negli instrumenti delli 4. febbraio 1299. e nella formazione degli Statuti di Lesegno delli 9. genn.o 1302.
Federico.
vescovo di alba dal 1360. al 1382. V. 1296. 24. agosto
Emanuele.
menzionato negli instrumenti 4. febb.o 1299. negli statuti 9. genn.o 1302.
Aimerico.
intervenne in altri instrumenti e Statuti. in quello di franchigia 20. 9mbre 1313. investito con Federico a 30. 9mbre 1329. con giuramento di fedeltà al Vescovo d. atti.
Ferrando.
investito unitam.te a Sue Zii Federico e Conrado Sue Cugino del Castello di Lesegno li 2. e 3. maggio 1349.
Daniel
† 1346.
Salomone.
investito dal March.e di Monferrato a 20. 9mbre 1351.
Antonio.
a 3. e 5. maggio 1349.
Conrado.
fa procura in capo di Ferrando per l'investitura della 4.a parte di Lesegno e Mombasilio a 3. mag.o 1349
Federico.
menzionato nelle procure 8 magg.o in capo di giur.to suo Zio nel 1349. per l'investit.a
Aimerico.
investito li 21. luglio 1356. con Conrado di Lesegno e Montegrosso. e a 21. giugno 1386. confermagli Statuti del 1302.
Antonio.
a 1355. 2. gennaio concedono investit.a per Cl.li à Francesco Burgesio.
Gioannone
Guglielmo II. ebbe una Figlia per nome Lucrezia maritata con Guglielmo de Ponti marchese Del Carretto del fu Manfredo. 1286.
1346. 3. maggio. Instrom.to di divisione tra Giorgio Zio, Manuele ed Aleramo nipoti del Carretto marchesi di Savona e Clavesana in cui sono espressi n. meditatq ejus quod D.D. Salomon et Daniel de Ceva debeant habere sup. castris et villis Dalli Cotani et liberavit predicta Castra et villas ab obligationibus — dictorum D.D. Salomoni et Danieli. . . - Som. Ter.a parte III. Seconda Classe.
1349. 11. maggio. Actum in Lesegno in domo Bartolomei Boverii, pr.tibus petro delfio de Lesegno &c. Dnus Fridericus marchio Ceve fa procura per prendere l'Investitura da Baldracco Vesc.o d'Asti per i luoghi di Lesegno, mombasilio e Montegrosso. Et ego Thomas Boverius — 3. magg.o Altra procura di Conrado factum in Lesegno juxta portam. Castri d.i loci, pr.tibus Henrico Boverio de Lesegno. Il procuratore come s.o constituito è Ferrando figlio di Giuseppe marchese di Ceva.
1349. 30. 9mbre. Federico ed Emerico prendono nel monteregale Investitura da Arnaldo Vesc.o d'Asti — pe' Castelli e luoghi di Lesegno, mombasilio, e Montegrosso, a norma della precedente presa da Guglielmo loro padre ed Avo rispettivam.te a 10. genn.o 1293. da Guidone Vescovo Antecessore ind.e X in Castro Episcopi d'Asti. Et ego Guilielmus Gordonius Ruthenensis diocesis pub.s — nel Castellario, o sia Libro verde d'Asti.


Marchesi di CEVA non discendenti da NANO primi Signori di Scagnello
TAVOLA XXX.
Pagano.
Guglielmo.
Leone.
Gioanni.
Francesco.
Oberto I.
Perina.
Felicita.
Valeriana.
Marchetto.
Odone.
Nicolò.
Manuel.
Antonio I.
Michelone.
Tebaldo.
Manfredo.
Pietro
Domenico
Federico
Giacomo.
Oberto II.
Battista.
michelone.
Antonio II.
Gasparina
Leonora.
Menzia.
Oberto III.
Stefano I.
Antonio III.
Giangulielmo.
Nicolò
Stefano II
Roberto.
Massimiliano.
Antonmaria
Gasparo.
Angelica.
Michelantº
Giusmassimiliano.
Gianstefano.
Angelamaria
Antonmaria
Camilla.
Camilla.
Laura.
Carlo Antº Pagliano.
Lucia margherita

Las ilustres parentelas europeas de Marietta de los marqueses de Ceva en relación con Cristóbal Colón

Resumen

La ponencia está compuesta por dos contribuciones.

Giorgio Casartelli Colombo di Cuccaro ilustra las significativas parentelas de los Marqueses de Ceva delineadas por el abad Sclavo en sus ricas genealogías después de su profundo examen de los documentos de la ilustre familia alerámica. Dichas genealogías no están exentas de errores, como por ejemplo la señalar a Domenico di Zuccarello, en vez de a Domenico di Cuccaro, como marido de Marietta, hija de Cristoforo de los Marqueses de Ceva y Señor de Lesegno, aunque incluyen a la familia Ceva entre las más importantes dinastías europeas de aquella época.

De hecho, al examinar la genealogía de los Ceva durante los siglos XIV y XV, se evidencian sus relaciones de parentesco con importantes familias lígures: los Spinola, los Del Carretto, los Doria, los Fieschi, los Adorno, particularmente con las de Savona: los Della Rovere, los Riario, los Sansoni, los Becalla, además de con los Marqueses de Monferrado, de Saluzzo, Gonzaga y, a través del matrimonio con los Saboya, con las familias reales de Portugal, Aragón, Francia e Inglaterra.

Todo ello explica la facilidad que tuvo Cristoforo Colombo para introducirse en las cortes de Portugal y Castilla, así como la familiaridad con la que trataba a los soberanos de la época.

En su intervención el Dr. Guido Gay di Quarti di Lesegno aborda el tema del nacimiento y de las vicisitudes del Archivo familiar de los Marqueses de Ceva, custodiado en el castillo de Lesegno.

El autor refiere, además de los estudios realizados en la segunda mitad del siglo XVIII por el abad Gaspare Sclavo, quien, después del examen de los documentos del Archivo, redactó treinta y cinco tablas de la genealogía de esta familia que inicia con el Marqués Aleramo en el siglo X, hasta finales del siglo XVIII. El abad Sclavo indicó, entre otras cosas, los matrimonios y los cargos de los principales exponentes de la familia, con especial atención a la rama de Lesegno.

The Illustrious European Kinships of Marietta of the Marquises of Ceva as they Relate to Christopher Columbus.

Abstract

This article boasts two contributions.

Giorgio Casartelli Colombo di Cuccaro illustrates the important kinships of the Marquises of Ceva outlined by the Abbot Sclavo in his richly documented genealogies resulting from a thorough examination of the documents of the illustrious Aleramic family. These genealogies are not without errors, such as the erroneous indication of Domenico di Zuccarello instead of Domenico di Cuccaro as husband of Marietta, daughter of Cristoforo of the Marquises of Ceva and Lord of Lesegno. Yet, they also include the Ceva family, the latter one of the most important European dynasties of the time. In fact, by examining the genealogy of the Ceva family in the 14th and 15th centuries, kinships with important Ligurian families can be easily found, e.g.: Spinola, Del Carretto, Doria, Fieschi, Adorno, and in particular Savonese families, such as: Della Rovere, Riario, Sansoni, Beccalla, as well as with the Marquises of Monferrato, Saluzzo, Gonzaga, and, through the marriage with the Savoy family, with the royal families of Portugal, Aragon, France, and England. All this explains the ease with which Christopher Columbus entered the courts of Portugal and Castile as well as his familiarity with the sovereigns of the time.

Guido Gay di Quarti di Lesegno focuses on the birth and the vicissitudes of the Archives of the family of the Marquises of Ceva, kept in the Castle of Lesegno. The author also reports on the studies carried out in the second half of the 18th century by the Abbot Gaspare Sclavo who, after examining the documents of the Archive, drew 35 family genealogy tables, starting with the Marquis Aleramo, who lived in the 10th century, to the end of the 18th century. The Abbot Sclavo indicated, among other things, the marriages and offices of the main family members, paying particular attention to the Lesegno branch.

Mario Traxino*

Bartolomeo Fieschi delle Indie
il "caro parente" che salvò la vita a cristoforo Colombo

Avviso ai lettori

Risultando la lettura dei testi antichi piuttosto ostica, ho pensato di fare cosa gradita ricostruendo le frasi in modo più accessibile ad un lettore del XXI secolo. I testi originali sono comunque riportati nelle note.

"Bartolomeo Fieschi, insultando in Genova, sia a parole che con i fatti, un contadino di val Polcevera, fece scoppiare un tumulto popolare nell'anno 1506 e per questo fu bandito per un certo periodo di tempo durante il quale effettuò lunghi viaggi per mare a cui si deve il suo soprannome "delle Indie" e nel 1525, al comando di quindici galee e di altre navi genovesi, affrontò una squadra navale francese"[1].

Così Federico Federici, nel suo *Trattato della Famiglia Fiesca*, pubblicato nel 1645, riporta quello che allora si conosceva di Bartolomeo Fieschi: due notizie tratte – come si ricava dalle citazioni in nota – dagli "Annali" di Agostino Giustiniani e il suo soprannome, di cui l'autore ignora l'origine e che perciò fa risalire a viaggi oltre Oceano effettuati a partire dal 1506.

Come probabilmente tutti i genovesi del suo tempo, Federici non sapeva che Bartolomeo era stato detto "delle Indie" perché, al comando della "Vizcaína", aveva accompagnato nel suo quarto e ultimo viaggio Cristoforo Colombo, "che a lui e a Diego Méndez dovette la salvezza quando rimase per oltre un anno abbandonato a se stesso nell'isola di Giamaica dopo la perdita delle navi. Bartolomeo e Diego compirono la traversata tra la Giamaica e l'isola di Haiti nel luglio-agosto del 1503 con un'impresa memorabile"[2].

Al contrario di Diego Méndez, di cui sappiamo tanto da poterne tracciare una biografia, Bartolomeo Fieschi finì presto per essere dimenticato. Si potrebbe anzi dire che su di lui sia calato un tale silenzio da rendere problematico dargli un volto.

Nonostante questo, ci proveremo esaminando quel poco che sappiamo alla luce del rapporto epistolare tenuto da Cristoforo Colombo (che scrive di Bartolomeo come di un "caro parente")[3] con Gian Luigi Fieschi – a quel tempo il capo indiscusso della famiglia – e sua moglie Caterina del Carretto[4].

* Prof. Mario Traxino

[1] "Bartolomeo Fiesco, insultando con parole, e con fatti un villano di Polcevera, diede motivo al tumulto popolare del 1506, e ne restò bandito qualch'anni, onde (forse per esser stato poi in lunghi viaggi per mare) fu cognominato dall'Indie, e come valoroso fu eletto capitano de 15 galere, e di alcune navi de' Genovesi contra l'armata francese l'anno 1525" (F.Federici, *Trattato della famiglia Fiesca*, Genova 1645, p. 87).

[2] G. Pistarino, *I Fieschi nella Storia* in "Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere", vol. XLVI (1989), p. 284.

[3] Nella lettera inviata nel marzo del 1504 a Nicolás de Ovando, Cristoforo Colombo definisce Bartolomeo Fieschi "Flisco, que sale de los principales de su tierra, y por tener tanto deudo con migo" (C. Colón, *Textos y documentos completos*, Alianza Editorial, Madrid 1982, p. 332). La traduzione in italiano della parola "deudo" è "parente particolarmente affezionato", come riportato dal "Diccionario de Autoridades" (l'odierno "Diccionario de la Real Academia Española") nell'edizione del 1732: "lo mismo que pariente-Llamase assi por la especial obligacion que tienen los parientes de amarse y favorecerse reciprocamente" (ibidem, pp.247-248). Sul motivo per cui Bartolomeo Fieschi è chiamato "Flisco" vedi nota 37.

[4] "Al señor miçer Juan Luys y a la señora madona Catalina escrivo. La carta va con esta. Yo estoy de partida en nombre da la Santa Trinidad con el primer buen tiempo" (Cristoforo Colombo a Nicolò Olderico, Siviglia, 21 marzo 1502, in

Ma andiamo con ordine cominciando ad addentrarci, sia pur brevemente, nel complesso mondo genovese di cui Bartolomeo faceva parte.

La Genova delle fazioni

"Genova – scrive Francesco Guicciardini – che, se non fosse lacerata dalle discordie interne, sarebbe certamente la regina del mare, non è, come altre città d'Italia, divisa soltanto in due fazioni.

Contendono infatti tra loro guelfi e ghibellini, nobili e popolari e specialmente gli Adorno e i Fregoso, le famiglie popolari da cui vengono eletti i dogi, che non possono fare a meno dell'aiuto dei nobili, i quali, a loro volta, non potendo per legge aspirare a quella carica, favoriscono chi gli uni e chi gli altri. Avviene così che spesso una fazione è divisa al proprio interno e alcuni suoi componenti sono alleati di quelli di un'altra in un'altra fazione"[5].

"Genova – aveva scritto molto prima di Guicciardini Moroello Scolari – è la città più faziosa che ci sia al mondo, divisa com'è tra guelfi e ghibellini, ma con una parte dei ghibellini alleata dei guelfi e una parte dei guelfi alleata dei ghibellini. Le casate nobiliari che primeggiano sulle altre sono quattro: la prima è quella degli Spinola, la seconda quella dei Doria, entrambe ghibelline; le altre sono quella dei Fieschi e quella dei Grimaldi, entrambe guelfe, ma che hanno molto minori aderenze in città perché tutto il popolo genovese è di parte ghibellina. Vi sono poi quattro casate popolari dalle quali vengono eletti i dogi e tutte e quattro sono ghibelline: gli Adorno, i Fregoso, i Guarco e i Montaldo, ma le ultime due oggi contano di meno rispetto al passato. Gli Adorno sono alleati con gli Spinola, sia con quelli di Luccoli che con quelli di San Luca, i Fregoso sono alleati coi Doria, coi Grimaldi e con una parte dei Fieschi, ma gli Spinola e gli Adorno hanno maggiori aderenze in città"[6].

Non è tutto.

A. Agosto, *Colombo e i Fieschi,* Lavagna 1992, p. 26).

[5] "La città di Genova, città veramente edificata in quel luogo per lo imperio del mare, se tanta opportunità non fusse impedita dal pestifero veleno delle discordie civili, non è come molte dell'altre città d'Italia sottoposta a una sola divisione, ma divisa in più parti, perché vi sono ancora le reliquie delle antiche contenzioni de' guelfi e de' ghibellini. Regnavi la discordia... tra i gentiluomini e i popolari, perché i popolari, non volendo sopportare la superbia della nobiltà, raffrenarono la potenza loro con molte severissime leggi e, infra le altre, avendo lasciata loro porzione determinata in quasi tutti gli altri magistrati e onori, li esclusero particolarmente dalla dignità del doge, il quale magistrato, supremo a tutti gli altri, si concedeva per tutta la vita di chi era eletto, benché per la instabilità di quella città, a niuno forse o a pochissimi fu permesso continuare tanto onore insino alla morte. Ma non è divisione manco potente quella fra gli Adorni e i Fregosi, i quali di case popolari diventi cappellacci...contendono insieme la dignità del doge, continuata molti anni quasi sempre in una di loro. Perché i gentiluomini, guelfi e ghibellini, non potendo essi per la proibizione delle leggi conseguirla, procuravano che la fusse conferita ne' popolari della fazione medesima e, favorendo i ghibellini gli Adorni, i guelfi i Fregosi, si fecero in progresso di tempo queste due famiglie più illustri e più potenti di quelli il nome de' quali e l'autorità solevano prima seguitare. E si confondono in modo tutte queste divisioni che spesso quelli che sono d'una medesima parte contro alla parte opposta sono eziandio tra se medesimi divisi in varie parti, e per lo contrario congiunti in una parte con quelli che seguitano un'altra parte." (F.Guicciardini, *Storia d'Italia*, libro settimo, cap. V).

[6] "Questa città è di questa natura che ella si è la più partiale di questo mondo cioè ghibellini e guelfi e una parte dei ghibellini tirano con i guelfi e una parte dei guelfi tirano con i ghibellini, e per questo c'è grande discordia tra loro. Il fatto sta così, che Genova ha quattro casate di gentiluomini sopra l'altri, la prima casata sono gli Spinola e l'altra sono i Doria e queste due sono ghibelline, la terza sono i Fieschi e la quarta sono i Grimaldi, e queste due si fanno guelfe e sono pochi a rispetto a li ghibellini perché tutto il popolo di Genova è ghibellino. Ancora vi sono in Genova quattro casate di uomini di popolo che possono essere dogi, e tutti questi sono ghibellini. La prima è l'Adorna, la seconda è la Fregosa, la terza è la Guarca, la quarta è la Montalda, ma pur l'Adorna e la Fregosa sono quelle che al presente hanno fama. Gli amici degli Adorno sono Casa Spinola, tanto quella di San Luca, quanto quella di Lucoli. I Fregosi hanno per amici la Casa dei Doria e dei Grimaldi e parte della Casa Fieschi...e sono molto più forti e potenti gli Spinola e gli Adorno che non i Doria e i Fregoso" (Moroello Scolari a Francesco Sforza, 16 febbraio 1460, Archivio di Stato di Milano, Sforzesco 670). Ringrazio l'amico Italo Cammarata che mi ha fatto conoscere questo documento.

Pur avendo – a nostro avviso – descritto meglio di altri il fenomeno delle alleanze trasversali nel mondo genovese, Guicciardini e Scolari non parlano delle divisioni tra "Bianchi" e "Neri"[7] e di quelle (Scolari ne accenna solo a proposito degli Spinola) all'interno delle singole casate, dove troviamo vere e proprie sottofamiglie, ognuna con una politica autonoma[8].

Insomma, se non si trovano le chiavi di lettura necessarie a interpretarlo, il microcosmo della Superba risulta talmente complesso che "un illustre e competente studioso tedesco, Helze, ebbe a dichiarare pressoché incomprensibile la storia genovese"[9].

In questo mondo di forze in perenne contrasto i Fieschi giocano un ruolo molto importante.

Nel 1480 un mercante fiorentino, Giovanni Ridolfi, di passaggio a Genova, la dice "divisa in due fazioni che sono queste: cappellacci[10]Adorno e gentiluomini Spinola da una parte, dall'altra cappellacci Fregoso e gentiluomini Doria. Vi sono poi i Fieschi, gentiluomini che, appoggiando ora l'una, ora l'altra fazione, decidono chi salirà al potere. Essendo dunque oggi essi alleati dei Fregoso, è doge Battistino Fregoso, che si è diviso con Ibleto Fieschi le fortezze che dominano la città, tenendo per sé il Castelletto e lasciando a Ibleto la torre di Luccoli e il Castellaccio, e ha mandato in esilio i capi degli Adorno e degli Spinola"[11].

Non c'è dunque da meravigliarsi se nel 1497 Gian Luigi, il fratello minore di Ibleto (morto in quell'anno) è definito "l'uomo più importante di Genova e il capo della fazione gattesca[12] che decide chi tra gli Adorno e i Fregoso andrà al potere"[13].

Sintomo evidente di quanto sopra è la serie di nomine ad "ammiraglio dei genovesi" conferite a Gian Luigi che qui riportiamo:

1478 (ottobre), nomina conferita dai dogi Prospero Adorno e Ludovico Fregoso.[14]

1478 (novembre), nomina conferita dal doge Battistino Fregoso. [15]

1483, nomina conferita dal doge Paolo Fregoso.[16]

1488, nomina conferita da Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano e signore di Genova

---

[7] A. Pacini, *I presupposti politici del secolo dei Genovesi. La Riforma del 1528*, in Atti della Società Ligure di Storia Patria, Nuova serie; vol. XXX (CIV), fasc. I, pp.29-32.

[8] Per ciò che riguarda Casa Fiesca, sono particolarmente note la sottofamiglia di Torriglia e quella di Savignone. Bartolomeo delle Indie faceva però parte – com'è noto – di un altro ramo, originato da Alberto, fratello di Tedisio (il capostipite dei Fieschi di Torriglia) e di Opizzo (il capostipite di quelli di Savignone).

[9] G. Pistarino, *Dibattito su quattro famiglie del grande Patriziato genovese* in "Collana di monografie dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere", VII, Genova 1992, p.101.

[10] Sta per "popolari".

[11] "Et è divisa la terra in due parti, le quali sono queste: Adorni cappellacci e Spinoli gentiluomini da una parte; dall'altra parte Fregosi cappellacci e Doria gentiluomini. Poi sono i Fieschi, gentiluomini et ricchi, i quali son per loro e dove e' pendono quivi danno il tracollo, onde oggidì, perché esistono accostati a' Fregosi, regnano loro et è doge messere Battistino de' Fregosi. Et lui et messere Bietto [Ibleto] de' Fieschi si son divisi in questo modo: che il doge tiene San Francesco e il Castelletto, et messere Bietto tiene Lucheri [Luccoli] e il Castellaccio, et l'altra parte degli Spinoli et Adorni se ne trovano fuori" (G. Petti Balbi, *Genova medievale vista dai contemporanei*, Genova 1978, p.149).

[12] Il Gatto era l'emblema del ramo di Savignone, il Dragone quello del ramo di Torriglia, cui apparteneva Gian Luigi, ma l'emblema del Gatto, "più comune et universale a tutta la Famiglia, era talmente segnalato e conosciuto che in ogni occasione di vittoria, o acclamazioni popolari per i Fieschi, si diceva viva il Gatto" (Federici, *Trattato della famiglia Fiesca* cit., p. 20).

[13] "...il primo huomo di Zenoa et capo de la parte gattesca, media tra Adorni e Fregosi, da la qual parte questi gatti tien, quella vince" ("I Diarii di Marino Sanuto", tomo I, a cura di F. Stefani, Venezia MDCCCLXXIX, colonna 786).

[14] *Antonii Galli Commentarii de rebus Genuensium et de navigatione Columbi*, a cura di E.Pandiani, in "Rerum Italicorum Scriptores", tomo XXIII, parte I, Città di Castello 1911, p. 75, nota 2.

[15] *Antonii Galli,* cit., p.77, nota 5. Battistino Fregoso confermerà la nomina a Gian Luigi tre anni dopo (F. Federici, cit., p.81).

[16] C. bornate, *I Fieschi commendatari dell'abbazia di Sannazzaro Sesia,* estratto da "Archivio della Società vercellese di Storia ed Arte", vol. XI, 1920, p.9. La notizia della nomina si ricava da una lettera del 25 novembre 1484.

(governatore Agostino Adorno). [17]

1494, nomina conferita da Ludovico il Moro, duca di Milano e signore di Genova (governatore Agostino Adorno).[18]

1499 (data probabile), nomina conferita da Luigi XII, re di Francia e signore di Genova.[19]

Il ruolo svolto dai Fieschi nelle "lotte civili" della Superba era molto noto anche al di fuori del mondo genovese. Cosimo il Vecchio soleva dire che Genova doveva stare male, se gli era riferito che i Fieschi stavano bene. [20] Suo nipote Lorenzo il Magnifico non la pensava diversamente ed affermava che mai Genova sarebbe stata una città tranquilla fino a quando tra le sue mura vi fosse stato "il Gatto". [21]

Allo stesso modo erano preoccupati i milanesi. "La città di Genova – scriveva nel 1498 Ludovico il Moro – è di grandissima importanza non solo alla nostra reputazione, ma anche alla conservazione del ducato di Milano e alla tranquillità di tutta l'Italia, come si è visto in passato e si vede ancora oggi. A nostro figlio[22], che sarà nostro successore, e a chi da noi sarà deputato al governo insieme a lui diciamo di tenere bene a mente di mantenere quanto è stato promesso ai fratelli Adorno [Agostino, il governatore di Genova in nome del Moro, e suo fratello Giovanni] e a Gian Luigi Fieschi, di trattarli con i dovuti riguardi e di gratificarli e, assieme a loro, la Casa Spinola perché l'esperienza ci ha insegnato che con nessun freno si possono meglio governare le cose di Genova se non con la dolcezza e l'amore".[23]

Nell'estate del 1499 re Luigi XII di Francia, che rivendicava, quale nipote di Valentina Visconti, il ducato di Milano, mandava in Lombardia un grande esercito al comando di Gian Giacomo Trivulzio, che da Alessandria inviava lettere a Battistino Fregoso e a Gian Luigi Fieschi affinché si schierassero dalla sua parte.[24] Così, quando, "fuggito Ludovico il Moro, Agostino Adorno si preparava a concludere accordi con rappresentanti francesi [sperando di restare governatore di Genova], i Fregoso lo prevennero inducendo il Consiglio cittadino a darsi a Luigi XII a condizione che gli Adorno fossero mandati in esilio. Gian Luigi Fieschi, che aveva avuto gran parte in questa vicenda, fu ricompensato con il governo della Riviera di Levante dal Bisagno sino alla Spezia".[25]

Al momento della partenza di Cristoforo Colombo per il suo quarto viaggio, Gian Luigi

[17] Federici, *Trattato della famiglia Fiesca* cit., p. 82. L'autore ricava la notizia da un *"privilegio ducale appresso di me autentico"*.

[18] *Statuti concessi alla comunità di Borgo Val di Taro da Giovanni Luigi Fieschi*, a cura di D. Calcagno e F. Cellerino, Borgo Val di Taro 1999, p. 11. Ludovico il Moro confermerà la nomina a Gian Luigi tre anni dopo (ibidem).

[19] *Statuti concessi*, cit., p.10 e p. 12. La notizia della nomina si ricava dal fatto che negli statuti Gian Luigi è definito *regius et lanuensium armiratus*.

[20] "Cosimo de' Medici Pater Patriae era solito interrogare. "Come stanno i Fieschi?" Se gli era risposto "bene", egli soggiungeva: "Dunque Genova deve star male"". (Federici, *Trattato della famiglia Fiesca* cit., p.13).

[21] "Soleva dire Lorenzo de' Medici, uomo prudentissimo, che Genova non sarebbe mai quieta e tranquilla fin tanto che il Gatto...stava in essa" (*Della vita et fatti di Andrea Doria principe di Melfi libri due tradotti dal latino di Carlo Sigonio...da Pompeo Arnolfini*, Genova 1598, p. 278).

[22] Massimiliano Sforza, primogenito di Ludovico il Moro e Beatrice d'Este.

[23] "El stato de Genua è cosa de grandissimo momento non solo alla reputazione, ma anche alla conservazione de questo nostro primario stato de qua da l'Alpe et alla salute de tutta Italia, como l'experimento ha demonstrato questi anni proximi, e nel presente. E però cum quello studio che si è veduto ridussimo le cose de quella città, et stato alla obedientia consueta cum noi, et per conservarla non havemo pretermesso cosa alcuna possibile. Lassamo adunche a nostro fiolo, quale sarà successore nostro, et anche per noi è deputato al govero, et consiglio del stato appresso lui che usino singulare circumspectione ad queste cose: observino li capituli sui alli magnifici fratelli Adorni, et a messer Joanne Aloisio dal Fiesco, et li accarezino, et tengano gratificati loro, e la Casa Spinola perché la experientia ne ha insegnato, che cum nisuno freno se possino meglio governare quelle cose de Genua che col dolce et cum l'amore, et però non li hanno manchare de questo instituto et provedere che le forteze sijno tenute bene fornite, et provedute, non solo in Genua, ma per tutta la rivera" *(Chroniques de Louis XII par J.d'Auton, édition publiée pour la Societéde l'Histoire de France* par R. De Maulde La Clavière, tome deuxième, Paris MDCCCXCI, p. 325).

[24] *Storia di Milano di Bernardino Corio,* a cura di A. Morisi Guerra, vol. II, Torino 1978,, p. 1621.

[25] V. Vitale, *Breviario della Storia di Genova,* vol. I, Genova 1955, p. 167.

Fieschi aveva dunque raggiunto tutti gli obiettivi che si era proposto e, poco dopo, ospitava nel suo palazzo di Vialata in Genova re Luigi XII che lo chiamava "cugino" avendolo insignito del suo ordine personale: quello di Saint-Michel.[26]

E' questo Gian Luigi Fieschi, giunto all'apice della sua potenza, l'uomo a cui Colombo scrive e con cui sembra fosse in rapporti d'affari. [27]

"Flisco, que sale de los principales de su tierra, y por tener tanto deudo con migo"

Gian Luigi e Bartolomeo non sono collegati però dal solo cognome. La madre di Bartolomeo, Lucrezia Adorno, era infatti cugina della moglie di Gian Luigi. [28]

Vale allora la pena di riprendere brevemente il discorso sulle fazioni genovesi ricordando come Gian Luigi fosse diventato l'uomo più potente della Superba sposando Caterina del Carretto, la nipote di Prospero Adorno.

Il matrimonio era avvenuto nel 1477, quando Prospero, governatore di Genova in nome degli Sforza, dava chiari segnali di volersi liberare dalla tutela milanese, cosa che avvenne l'anno successivo e fu proprio Gian Luigi a condurre la carica che decise la battaglia contro le truppe sforzesche venute a domare la città ribelle. [29]

La grande vittoria avvenne nell'agosto del 1478. [30] Due mesi dopo, Prospero Adorno nominava Gian Luigi "ammiraglio dei genovesi".

Era l'inizio della carriera che conosciamo, una carriera fatta di cambi di alleanze che solo agli occhi di chi non comprende il senso della storia di Genova di quel tempo appaiono tradimenti, né va dimenticato che per una fazione Gian Luigi era il marito della nipote di Prospero Adorno, per l'altra il figlio di Luisa Fregoso. [31]

Se intendiamo il termine "deudo" in senso letterale, se cioè Cristoforo Colombo era effettivamente "caro parente" di Bartolomeo Fieschi e, di conseguenza, oltre a Gian Luigi scriveva anche a Caterina del Carretto, la risposta va, a nostro giudizio, cercata in Monferrato. Il nobile Domenico Colombo di Cuccaro aveva sposato Marietta dei marchesi di Ceva ed è proprio nella linea dei marchesi di Ceva che si può ragionevolmente pensare ad una parentela tra l'ammiraglio

---

[26] "Ma succedendo nel regno di Francia Luigi XII...fu deliberato da' Genovesi di sottoporsi anch'essi a quel Re potentissimo e vittorioso, nel che s'adoperò Gio. Luigi Fiesco, il quale, ornato perciò dell'ordine di San Michele con scudi 6000 di provvigione annua (per privilegio del Re appresso di me autentico), restò in grandissima gratia di quel Re a segno che per lui governò lo stato di Genova fino alla venuta di Filippo di Clèves [il governatore nominato da Luigi XII] che ad ogni modo non fece mai cosa che non fusse approvata dal Fiesco (F. Federici, *Trattato della famiglia Fiesca* cit., p. 82). La statura del sig. Gian Luigi [Fieschi] era piuttosto grande che altrimenti, di colore bianco, grassotto e colorito e aveva una bella cera e andava vestito di nero, come andavano gli altri gentiluomini, e portava continuamente l'Ordine di San Michele al collo" (testimonianza di Taddeo de Platono in *Nuovi documenti sulla congiura del conte Gian Luigi Fieschi,* a cura di A. Gavazzo, Genova 1886 p. 73). Re Luigi chiama *mon cousin* Gian Luigi Fieschi in una sua lettera spedita da Bourges il 22 ottobre 1506 a Philippe de Clèves (*Chroniques de Louis XII,* cit., tome quatrième, p. 105 in nota). Nella stessa lettera è chiamato *mon cousin* anche de Clèves come membro dell'ordine di Saint-Michel. Non deve dunque meravigliare il fatto che il governatore non facesse "mai cosa che non fusse approvata dal Fiesco". Sulla visita a Genova di Luigi XII nell'estate del 1502 vedi specialmente le *Chroniques de Louis XII,* cit., tome troisième, pp.50.85 e *La venuta di Luigi XII a Genova nel MDII descritta da Benedetto Da Porto,* a cura di A. Neri, in Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol XII, fasc. V, pp.915-927.

[27] "Colombo, nella lettera personale indirizzata a Juan Luis de Mayo,... dice che il Fiesco è in rapporti d'affari con un certo "miçer De Ribera" e aggiunge di voler "molto servire" in quegli stessi affari, esortando il Fiesco a "scrivere più spesso" di queste cose...Il tenore dei documenti testimonia l'esistenza di contatti, accordi, forse addirittura affari, tra l'Ammiraglio del Mare Oceano e il Fiesco" (agosto, cit., p. 39). Per il testo completo della lettera, ibidem, pp.34-35, per Gian Luigi Fieschi come Juan Luis de Mayo, ibidem, pp.37-38.

[28] Vedi l'albero genealogico riportato in appendice.

[29] *Cronaca di Genova scritta in francese da Alessandro Salvago e pubblicata dal socio Cornelio Desimoni* in Atti della Società Ligure di Storia Patria, XIII (1879-1880), p. 422.

[30] *Antonii Galli*, cit., pp.64.68.

[31] Su Luisa (Luisetta) Fregoso vedi I. Cammarata, *Nel segno del Gatto,* Varzi 2010, ad indicem.

del Mare Oceano, Lucrezia Adorno e Caterina del Carretto. [32] Se – come riteniamo – nella Marietta di Ceva che compare nell'albero genealogico che il lettore troverà in appendice si deve riconoscere la madre di Cristoforo Colombo di Cuccaro, verrebbe dimostrata l'origine monferrina dell'ammiraglio del Mare Oceano.

Nessuno infatti, tranne Cristoforo Colombo di Cuccaro, poteva definire Bartolomeo Fieschi "caro parente".

Riguardo al luogo di nascita dell'ammiraglio, non dubitiamo delle parole di Diego Méndez (e di chi, se non di lui, possiamo fidarci?) che definisce Cristoforo "ginovés...natural de la Saona que es una villa çerca de Génova". [33]

Cristoforo Colombo era dunque "genovese" perché nato a Savona, località a tal punto sconosciuta ai più da costringere Méndez ad aggiungere che si trovava presso Genova, "genovese" come Papa Giulio II, definito tale nel 1507 dall'ambasciatore veneziano presso la Santa Sede.[34]

Come non ricordare, infine, che Savona, porto naturale del Monferrato, fu residenza di alcuni dei marchesi di Ceva e che la madre di Cristoforo Colombo di Cuccaro apparteneva a quell'illustre famiglia?

Bartolomeo Fieschi salva la vita all'ammiraglio del mare oceano

Cristoforo Colombo partì da Cadice per il suo ultimo viaggio il 9 maggio del 1502 con quattro caravelle (la "Capitana", la "Bermuda", la "Gallega" e la "Vizcaína", comandata da Bartolomeo Fieschi) "che il vendeval, un forte vento di sud-ovest, costrinse a rifugiarsi a La Caleta, l'ancoraggio situato sotto la fortezza di Santa Catalina. Il giorno 11 il vento girò al nord e le caravelle uscirono in mare". [35]

Non è qui il caso di riassumere le vicende del viaggio su cui hanno scritto studiosi competenti come Paolo Emilio Taviani. E' però doveroso riportare almeno quelle relative alla traversata dalla Giamaica a Hispaniola effettuata da Bartolomeo Fieschi e Diego Méndez con due canoe (e alla quale Colombo deve la vita), che conosciamo grazie alla testimonianza di Bartolomeo riportata da Ferdinando Colombo. [36]

Poiché c'è già chi lo ha fatto meglio di quanto potremmo fare noi, gli cediamo senz'altro la parola: "Ciascuna canoa portava, oltre al comandante, sei spagnoli e dieci vogatori indigeni... Il primo giorno ciò che più tormentò gli uomini fu la calura. Neppure gli indigeni furono in grado di sostenerla e dovettero, a turno, tuffarsi in acqua per rinfrescarsi...Il mattino seguente, dopo la colazione, si venne a scoprire che l'intera provvista d'acqua portata per il proprio consumo dagli indigeni era esaurita. Intorno a mezzogiorno essi erano talmente assetati da essere del tutto incapaci di remare.

Fortunatamente ciascuno dei due comandanti [Bartolomeo Fieschi e Diego Méndez] aveva riservato per sé un barilotto d'acqua e poté quindi spillare da questo la quantità strettamente necessaria a mantenere gli uomini in grado di proseguire tenendo in pari tempo desta in loro la speranza di raggiungere l'isola di Navassa prima del calare dell'oscurità. Venne il tramonto, ma

[32] Vedi in Appendice: *Parentela di Marietta dei Marchesi di Ceva, madre di Cristoforo Colombo di Cuccaro, con Caterina del Carretto, moglie di Gian Luigi Fieschi, e Lucrezia Adorno, madre di Bartolomeo Fieschi delle Indie.*

[33] G. F. Ribaldone, *Traccia biografica su Cristoforo Colombo sino al gennaio 1492 – documenti e riflessioni per tracciare un discrimen tra congettura e certezza* in Atti del II Congresso Internazionale Colombiano, CE.S.CO.M., p. 87, cui rimandiamo per la fonte originale.

[34] "Di Roma... come il Papa mandò a dir a l'orator yspano et al nostro questa nova di l'entrar il roy in Zenoa, la qual cossa li è amara per esser zenoese". (*I Diarii di Marino Sanuto*, tomo VII, a cura di R. Fulin, Venezia MDCCCLXXXII, colonna 73). La notizia sopra riportata si riferisce all'entrata in Genova, il 29 aprile 1507, dell'armata al comando del re di Francia Luigi XII venuto a reprimere la rivolta delle cappette sostenuta da papa Giulio II.

[35] S. Morison, *Cristoforo Colombo Ammiraglio del Mare Oceano*, Bologna 1962, p. 595.

[36] Ibidem, p. 658.

l'isola non appariva ancora.

A bordo delle canoe tutti erano ormai scoraggiati perché, secondo i loro calcoli, avevano percorso alla voga sessantaquattro miglia e avrebbero dovuto...essere già in vista dell'isola – senonché – scrive Ferdinando – erano la spossatezza e la debolezza a trarli in inganno perché una canoa non può avanzare più di dieci leghe in ventiquattr'ore a causa delle correnti che, sulla rotta della Giamaica all'Hispaniola, si presentano contrarie. La seconda notte un indigeno morì di sete.

Altri erano esausti e si erano adagiati sul fondo delle canoe incapaci di compiere alcun lavoro...Nondimeno esse riuscirono in qualche modo a spingersi avanti per tutto il giorno seguente, il terzo dopo la partenza. Giunse di nuovo l'oscurità senza che si avesse alcun segno di Navassa, tuttavia, al sorgere della luna, Méndez osservò che una piccola isola ne copriva la parte inferiore, come in un'eclissi. Ciò diede a tutti nuovo coraggio e, all'alba del quarto giorno, settantadue ore dopo aver lasciato la Giamaica, le canoe finalmente raggiunsero l'isola. Sbarcati come meglio poterono, scrive Ferdinando, per prima cosa gli uomini resero grazie a Dio, poi andarono alla ricerca di acqua dolce che si riuscì a trovare nella cavità di alcune rocce. Alcuni indigeni bevvero tanto da morirne, altri ne ebbero disturbi gravissimi. Méndez riuscì, con esca e acciarino, ad accendere un po' di fuoco sul quale vennero posti a cuocere alcuni molluschi, tuttavia ciò che più ridiede forza agli uomini fu la vista di Capo Tiburon che si stagliava alto sull'orizzonte in direzione di levante. Così, nel fresco della sera, le canoe furono nuovamente poste in acqua e le trenta miglia che separano Navassa da Haiti furono coperte prima che facesse giorno. Dopo due giorni di riposo trascorsi sulle sponde di Capo Tiburon, Bartolomeo Fieschi "che era un gentiluomo fedele alla parola data", propose di dare inizio al viaggio di ritorno, ma non poté convincere nessuno a seguirlo. Gli indigeni preferivano rischiare la morte all'Hispaniola piuttosto che ripetere la traversata, gli spagnoli...dissero che rimettersi in viaggio avrebbe significato voler sfidare Dio". [37]

Nonostante abbia ricevuto i soccorsi con grande ritardo e si sia trovato nel frattempo in una situazione estremamente difficile e pericolosa, Colombo era salvo.

Di Bartolomeo, subito dopo il suo arrivo a Hispaniola, si perdono le tracce. Lo vediamo ricomparire nel 1506, quando assistè, come testimone, alla redazione del testamento dell'ammiraglio del Mare Oceano e fu presente al momento della sua morte.[38]

Per un cesto di funghi

Poco dopo il suo ritorno a Genova dalla Spagna, Bartolomeo Fieschi era protagonista di un episodio che si spiega col clima di tensione di cui si dava specialmente colpa a Gian Luigi Fieschi, accusato dai "popolari" di condizionare a favore dei "gentiluomini" le scelte del governatore Philippe de Clèves, e fomentato in funzione antifrancese da Papa Giulio II.

Tre sono le fonti del tempo che riportano gli avvenimenti: una (un diario anonimo pubblicato nel 1905 da Emilio Pandiani) favorevole ai "popolari", una (la "Cronaca" in francese del nobile genovese Alessandro Salvago) favorevole ai "gentiluomini" e una (i "Commentaria" di Bartolomeo Senarega) sostanzialmente "super partes" e alla quale fanno riferimento gli "Annali" di Giustiniani, pubblicati nel 1537 e che ne sono in alcune parti la vera e propria traduzione dal latino.

Secondo la versione riportata dal diario favorevole ai "popolari", Bartolomeo Fieschi avrebbe schiaffeggiato, il 6 luglio 1506, in piazza San Lorenzo una polceverasca con la quale non si era accordato sul prezzo di un cesto di funghi che stava vendendo. Sarebbe allora intervenuto

[37] Ibidem, pp. 658-659. A p. 657 Morison si chiede come mai Colombo chiamasse Bartolomeo Flisco e non Fieschi. Flisco era in effetti il suo cognome, dal momento che – com'è noto – i discendenti del capostipite della casata, Ugo Fliscus, erano detti "illi de Flisco".

[38] ibidem, p. 661; J. M. Varela Marcos, M. Montserrat león Guerrero, *El itinerario de Cristóbal Colón (1451-1506)*, Valladolid 2003, pp.67-68.

un conterraneo e parente della donna, il macellaio Giacomo Ghiglione, e la cosa probabilmente sarebbe finita lì se non si fosse intromesso Gian Giorgio Fieschi, che avrebbe minacciato Ghiglione costringendolo a fuggire in vico del Filo, dove si sarebbe procurato un'arma con la quale, a sua volta, avrebbe costretto alla fuga Gian Giorgio Fieschi. La rabbia degli artigiani della zona, accorsi in difesa di Ghiglione, sarebbe stata trattenuta a fatica. [39]

La "Cronaca" favorevole ai nobili non riporta il fatto e si limita ad incolpare del clima di forte tensione di quei mesi i "popolari", diventati sempre più ricchi grazie al fiorire dei commerci e talmente arroganti da sentirsi superiori ai "gentiluomini".[40]

I "Commentaria" di Senarega danno del tumulto di piazza San Lorenzo la versione probabilmente esatta. La lite all'origine dell'episodio non sarebbe avvenuta fra Bartolomeo Fieschi e una donna, ma fra Bartolomeo Fieschi e un "montanaro di val Polcevera" che, agli insulti ricevuti per non essersi accordato sul prezzo dei funghi che stava vendendo, avrebbe risposto con frasi oltraggiose provocando così la reazione di Bartolomeo, che gli avrebbe sferrato un pugno tanto violento da spaccargli il naso. A questo punto, in difesa del "montanaro" sarebbe intervenuto il macellaio polceverasco Giacomo Ghiglione. Non si parla dell'intromissione di Gian Giorgio Fieschi, ma si sottolinea che i Fieschi presenti passarono brutti momenti e che sia Bartolomeo che Ghiglione dovettero andare in esilio. [41]

Comunque stiano le cose, pochi giorni dopo, una manifestazione di artigiani e mercanti, sostenuta dal popolo minuto e volta a ridimensionare il peso politico dei "gentiluomini", provocava

[39] "L'altro sabbato vegnando a di 6 di Luglio essendo una donna di Polcevera in S.to Lorenzo che vendeva uno cavagno de fonzi, uno Bartolomeo da Fiesco li volse comprare; non possandose accordare, li disse molti dispregi, poi li ha dato della mano sul viso. Uno che se chiamava Giacomo Gigione maxelaro, uxito de Polcevera, li disse non la dovesse battere, chè li era sua parente; allora è uscito fuora Giovan Georgio da Fiesco e asaltò detto Giacomo con un pugnale; lo quale Giacomo è fugito per fino in lo capo della strada del fillo, cridando: arme, arme; poi ha arrancato uno pugnale e s'è volto verso detto Gio. Georgio lo quale è fugito in la chiesa di Santo Lorenzo e subito molti artexani hanno prexo l'arme in mano:con gran fatica le cose se aquetorno" (E. Pandiani, *Un anno di storia genovese* in Atti della Società Ligure di Storia Patria, XXXVII, 1905, p. 315).

[40] *Cronaca di Genova*, cit., pp. 457-460.

[41] "Forte montanus Pulciferensis fungos venales in urbem detulerat, qui interrogatus a quodam Bartholomeo Flisco nobili, quanti fungos faceret, et ille quatuor solidis respondisset, nec de pretio convenirent, in villicum conviciis Bartholomaeus coepit agere. Respondente villico, ut mos est nostrorum montanorum, liberius, pugno caeditur. Sanguine de naribus profluente, alta voce clamare et dicere coepit, sub Christianissimo Rege Francorum indignum esse quemquam ita male tractari. Forte aderat tunc quidam lanius, nomine Guilionus, ex Pulcifara oriundus, cordatus vir et ad seditiones natus, qui conterranei sui partes suscepit. Nobiles contra, qui aderant, praesertim Flisci (nam haec in vestibulo Divi Laurentii, in quo Flisci sedulo manent, contingerunt) et sui gentilis causam tutarentur, ad arma per paucos ventum est; proximique periculo Flisci fuerunt. Statim a Rochabertino in exilium mittuntur Bartholomaeus et Guilionus (Bartholomaei Senaregae de rebus genuensibus commentaria ab anno MCDLXXXVIII usque ad annum MDXIV, a cura di E. Pandiani, in Rerum Italicarum Scriptores, tomo XXIV, parte VIII, Bologna 1932, p. 102). E accadette che un montanaro della valle di Polcevera vendeva alquanti funghi, e fu domandato da Bartolomeo Flisco del prezzo dei funghi, ed egli rispose che ne voleva quattro soldi: e non potendosi concordare il compratore e il venditore, Bartolomeo diceva villania al polceverasco: e perché gli rispondeva libero e animosamente, come sogliono fare gli uomini di quella valle, il Flisco gli tirò un gagliardo pugno di maniera che gli usciva il sangue dal naso. E il polceverasco gridava ad alta voce, dicendo che sotto il reggimento del Cristianissimo Re di Francia era cosa indegna e inconveniente che gli uomini fossero trattati villaneggiati e battuti a questo modo. E a caso un macellaro nominato Ghiglione Polceverasco uomo non manco savio che sedizioso, si trovò presente a questo fatto, e difendeva la parte del Polceverasco. I nobili ancora e massimamente i Flischi quali erano presenti, come che queste cose fossero fatte sulle scale di San Lorenzo, dove sogliono dimorare i Flischi, difendevano il Flisco, qual aveva battuto il montanaro, e furon levate qualche poche arme e i Flischi non furono senza qualche pericolo. E il luogotenente Roccabertino assai presto bandeggiò Bartolomeo e Ghiglione sopradetti" (*Annali della Repubblica di Genova di monsignore Agostino Giustiniani*, volume secondo, Genova MDCCCLIV, p. 612). Ricordiamo che Roccabertino era il luogotenente del governatore de Clèves, che si trovava allora in Francia.

le prime vittime e i primi saccheggi.[42]

Il 30 agosto Gian Luigi Fieschi, che aveva lasciato la città, vi rientrava, faceva munire d'artiglieria il suo palazzo di Vialata e vi accoglieva numerosi aristocratici con le loro famiglie. [43]

La tensione, cresciuta in fretta, sfociava, il 4 settembre, in un tumulto al grido di "Francia, viva popolo, fuora lo Gatto" [44] che obbligava Gian Luigi a lasciare definitivamente la città. [45]

Era iniziata la rivolta che, sei mesi dopo, sfuggita dalle mani del "popolo grasso" e finita in quelle del "popolo minuto", avrebbe portato all'elezione a doge del tintore di seta Paolo da Novi.

Com'è noto, essa fu repressa nell'aprile del 1507 dall'armata di Francia scesa dalle Alpi al comando di re Luigi XII. Le truppe genovesi furono sconfitte al Promontorio per la focosità di Giacomo Ghiglione, che, invece di far restare fermo il suo battaglione, come gli era stato ordinato, attaccò il nemico finendo per scompaginare tutto lo schieramento genovese. [46]

Se Ghiglione – come si è visto – non aveva tenuto conto dell'esilio comminatogli in seguito al famoso tumulto, si può ragionevolmente pensare che Bartolomeo delle Indie si trovasse fra i "gentiluomini" che, con in testa Gian Luigi Fieschi, accolsero il 29 aprile il re di Francia in piazza Banchi e lo accompagnarono alla cattedrale di San Lorenzo.[47]

L'attacco a Varazze

Diciassette anni e mezzo dopo, Bartolomeo ricompare negli Annali di Genova quale protagonista di avvenimenti che, come quelli del 1506, vanno inseriti nel loro quadro storico.

Nel settembre del 1524 era fallito l'attacco portato dagli ispano-imperiali contro Marsiglia. Lorenzo Orsini aveva salvato la città e costretto il nemico ad una rovinosa ritirata per i monti della Liguria.

Mentre il grosso dell'armata di Francia, al comando dello stesso re Francesco I, varcava il Monginevro e puntava su Milano per trarre immediato vantaggio dallo sbandamento degli avversari, altre truppe, al comando del marchese di Saluzzo, avanzavano lungo la riviera di Ponente verso Genova, dove il doge Antoniotto Adorno, sostenuto dalla Spagna, temeva da un momento all'altro un tentativo di colpo di mano da parte della fazione dei Fregoso.

Alla fine del gennaio 1525 l'avanguardia dell'armata di Francia era giunta a Varazze.

Contemporaneamente a Genova – così inizia il racconto di Giustiniani – si trovavano quindici galee armate cui furono aggiunte alcune navi al comando di Bartolomeo Fieschi delle Indie. [48]

Hugo de Moncada, che a Genova – scrive Giustiniani – "aveva carico delle cose dell'imperatore", ritenne di avere forze sufficienti per passare alla controffensiva e, fatto imbarcare sulle galee un buon numero di fanti, puntò su Varazze pensando di impadronirsene facilmente.

Il veloce arrivo di una squadra navale nemica mandò però all'aria i suoi piani.

---

[42] Pandiani, *Un anno di storia genovese* cit., pp. 315-318; *Bartholomaei Senaregae*, cit., p. 103; *Cronaca di Genova*, cit., pp. 461-463.

[43] Pandiani, *Un anno di storia genovese* cit., p. 320; *Bartholomaei Senaregae*, cit., p. 105; *Cronaca di Genova*, cit., pp. 464-465.

[44] Vedi nota 12.

[45] Pandiani, *Un anno di storia genovese* cit., pp. 321-324; *Bartholomaei Senaregae*, cit., p. 105; *Chroniques de Louis XII*, cit., tome quatrième, pp. 99-101.

[46] Pandiani, *Un anno di storia genovese* cit., pp. 395-396. Si parlò anche di un suo accordo con i francesi (ibidem, pp. 396-397), ma spesso, quando si è sconfitti, si va alla ricerca di un traditore.

[47] Pandiani, *Un anno di storia genovese* cit., p. 400; *Bartholomaei Senaregae*, cit., p. 117.

[48] Bartolomeo era *capitano ossia commissario* solo delle navi armate a Genova e non delle quindici galee che già si trovavano in porto (vedi le lettere di Lope de Soria contenute in *Coleccion de Documentos inéditos para la Historia de España*, tomo XXIV, Madrid 1854, a cominciare da p. 410). Non sono dunque nel giusto tutti coloro (a cominciare da Federici) che, interpretando a loro modo quanto scrive Giustiniani, considerano Bartolomeo comandante di tutta la squadra. Ricordiamo che il comando delle navi a Genova era assegnato dal doge, allora Antoniotto Adorno, cugino di Bartolomeo Fieschi delle Indie.

Mentre le galee da cui le truppe di Moncada erano sbarcate erano costrette a prendere il largo, "la battaglia di Varazze" si risolveva in una grave disfatta per "don Hugo", che veniva catturato con tredici ufficiali, tra i quali Barnaba e Giorgio Adorno e Bartolomeo Spinola. [49]

La squadra navale francese giunse a minacciare la stessa Genova, ma, poche settimane dopo, l'esito della famosa battaglia avvenuta presso Pavia ribaltava le sorti del conflitto a favore degli ispano-imperiali e costringeva i francesi a lasciare Savona e tutta la riviera di Ponente.

Un silenzio inspiegabile

Nel 1527 Bartolomeo Fieschi fu tra i "Padri del Comune" di Genova. [50] E' questa – a quanto ci risulta – l'ultima notizia che abbiamo su di lui.

Della sua vita privata sappiamo che fu marito di Pelota Cybo e padre di Giovanni, Eleonora, Pantaleone, Maria e Luigia. [51] Dal suo testamento, redatto il 9 maggio del 1528 (non un caso, visto che il 9 maggio di ventisei anni prima era partito da Cadice al comando della "Vizcaìna") risulta che Pantaleone non era figlio della Cybo, ma di una donna spagnola di nome Caterina. [52]

Riguardo alla sua abitazione in Genova, due atti notarili (il primo redatto il 14 dicembre del 1508, il secondo il 23 marzo del 1514) lo mettono in relazione con la piazza di San Lorenzo – quella dove avvenne il famoso tumulto – e, in particolare, col palazzo che vi aveva Gian Luigi e che poi passò ai suoi figli. [53]

Prima di concludere, non possiamo esimerci dal dare una risposta al dubbio espresso in nostra presenza dal professor Pistarino a proposito del protagonista del tumulto di piazza San Lorenzo, che potrebbe essere stato un omonimo del compagno e salvatore di Cristoforo Colombo.

Il dubbio poggia sostanzialmente su due considerazioni:

- poteva Bartolomeo "delle Indie", poche settimane dopo la morte dell'ammiraglio del Mare Oceano, trovarsi a Genova?

- perché Agostino Giustiniani chiama Bartolomeo Flisco il protagonista del tumulto e

[49] "Perseverava questo anno di mille cinquecento venticinque la città [di Genova] sotto il governo del Duce Antoniotto [Adorno] il quale aveva intelligenza con l'Imperatore [Carlo V]. Ed erano in la città quindici galere armate, e si armarono eziandio alquante navi, delle quali fu capitano ossia commissario Bartolomeo Flisco delle Indie. E l'armata de' Francesi ch'era di dieci galere e alquanti galioni si deteneva nel porto di Vado, e il marchese di Saluzzo era in Savona a nome del Re di Francia, e aveva mandato le fanterie ad alloggiar a Varagine [Varazze]. Il signor Renzo [Lorenzo Orsini] era stato chiamato dal Re in Lombardia, talché le fanterie quali erano in Varagine non avevano capitano principale. In la città era Don Hugo de Moncada, il qual aveva carico e cura delle cose dell'Imperatore, e deliberò tentare, se poteva, recuperare Varagine e Savona. E del mese di gennaio navigò e mise in terra con le quindici galere quattromila fanti in circa di là da Varagine, pensando di poter serrare il passo all'inimico, che non si potesse salvare in Savona. E la fanteria del Re qual era in Varagine insieme con i capi elessero lor capitano, subito che videro venir l'armata, Giocante della Casa Bianco corso uomo sperimentato e valente. E Don Hugo cominciò a battere la terra di Varagine con l'artiglieria delle galere, e non li fece troppo danno, e mentre che Don Hugo batteva Varagine, l'armata de' Francesi si levò dal porto di Vado, e navigava verso Varagine, e la fanteria di Don Hugo passò sopra Varagine, e venne dalla banda di Genova, e si accampò in l'arena: e vedendo che l'armata de' Francesi si approssimava, non avendo comodità di ricuperarsi sulle galere, si ritirava a poco a poco verso Genova. E il capitano Giocante fece aprir le porte di Varagine, e con tutta la fanteria, qual era da tremila [uomini] diede a perseguitar la gente di Don Hugo, e la mise in rotta senza troppa difficoltà, e con pochissima effusion di sangue, e non morirono oltre quattro o cinque persone e Don Hugo restò prigione del capitano Giocante, il quale poi il diede al marchese di Saluzzo. Furono eziandio fatti prigioni tredici altri capitani, fra i quali Barnaba e Giorgio Adorni e Bartolomeo Spinola: e passati due o tre giorni l'armata di Francia venne e pigliò sopra il porto di Genova la nave di Giacomo Doria l'Aspero. La nave era nuova e vuota, e le ciurme l'abbandonarono perché, se avesse fatto vela come le altre,... si sarebbe salvata come si salvarono le altre: e poi la città fece tregua con i Francesi" (*Annali della Repubblica di Genova*, cit., pp.690-691.

[50] PISTARINO, *I Fieschi nella storia*, cit.,p. 284.

[51] *Genealogie delle Famiglie Nobili di Genova pubblicate dal M.to Rev.do Prete Natale Battilana*, volume I, Genova 1825, p. 21.

[52] *Guida agli itinerari fliscani nel Tigullio*, a cura di D. CALCAGNO, M. CAVANA e C. DUFOUR BOZZO, Recco 2005, p. 103.

[53] Archivio di Stato di Genova, Notai Antichi, notaio Visconte Platone, filza 1461, documenti n° 15 e n° 112. Ringrazio l'amico Gianni Ferrero per avermi fatto conoscere questi documenti.

Bartolomeo Flisco delle Indie il comandante delle navi genovesi?

Per ciò che riguarda il primo quesito, vogliamo ricordare che nel 1515 l'ambasciatore di Ferdinando il Cattolico a Genova, Ramiro Núñez de Guzmán, impiegò non più di una decina di giorni per raggiungere Alicante, da dove informò il suo sovrano della vittoria francese di Marignano e degli avvenimenti successivi. [54]

Bartolomeo delle Indie poteva dunque trovarsi a Genova quarantacinque giorni dopo la morte di Cristoforo Colombo.

Per quanto riguarda il secondo, occorre considerare che la parte degli "Annali" di Giustiniani che riporta l'episodio avvenuto in piazza San Lorenzo è la vera e propria traduzione letterale del testo latino che si trova nei "Commentaria" di Senarega.

In mancanza di altri elementi, non vediamo quindi perché dubitare sia stato Bartolomeo Fieschi "delle Indie" a sferrare il pugno che avrebbe provocato le reazioni che sappiamo.

Almeno gli si dedichi una via di Genova

Avevamo promesso ai lettori di dare un volto al salvatore di Cristoforo Colombo nonostante su di lui sin da subito sia calato un silenzio inspiegabile.

Saranno loro a decidere se ci siano riusciti o meno.

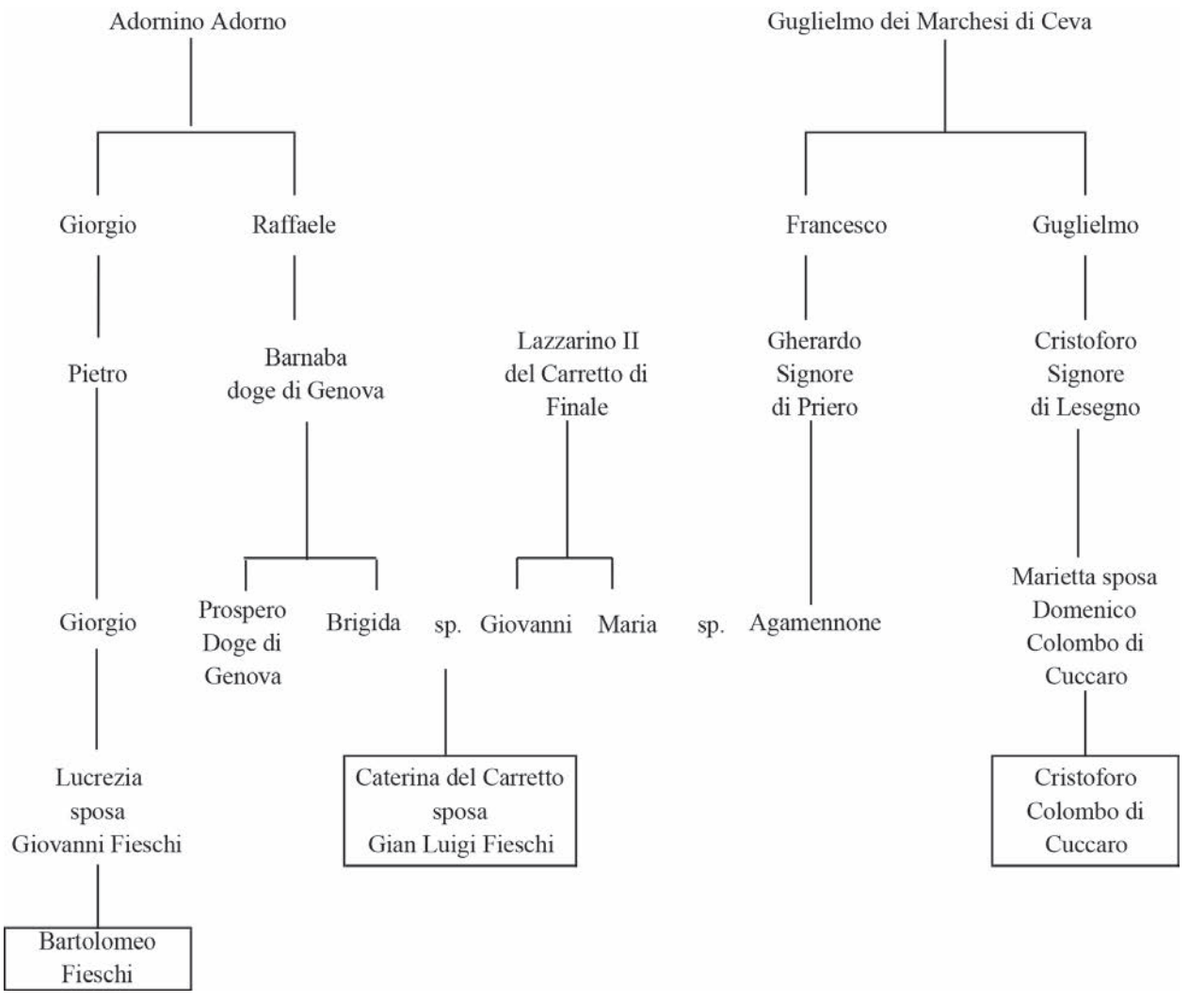
Per parte nostra, vogliamo concludere così: Genova ha innalzato in piazza Acquaverde un grande monumento all'ammiraglio del Mare Oceano e non ha intitolato a Bartolomeo Fieschi delle Indie nessuna delle sue vie.

Pensiamo sia giunta l'ora di farlo.

L'autore desidera esprimere la sua gratitudine all'amica prof. Giuliana Bonci per la fattiva collaborazione alla stesura di queste pagine.

[54] "Por letra de V deste octubre que agora me ha escrito Ramiro Nuñez de Guzman que llego a Alicante el dicho dia despedido del governador que agora es Duque que solia ser de Genova me haze saber las dos batallas que huvieron franceses con suyços y que ahunque con mucho daño el rey de francia quedo en el campo vencedor y que los suyços que estaban en las dichas batallas se fueron a suyça y que el Rey de Francia havia cobrado ya todas las tierras del ducado de milan execto Brescia y que el Duque de Milan se havia puesto en el castillo de aquella ciudad y que se dezia que el Papa era concertado con el Rey de Francia." *(*Ferdinando il Cattolico a Jerónimo de Vich, suo ambasciatore a Roma, 16.10,1515, in J. M. Doussinague, *El testamento politico de Fernando el Católico,* Madrid 1950, pp. 500-501). L'ambasciatore Núñez de Guzmán tornava da Genova dopo esser stato licenziato da Ottaviano Fregoso, passato al campo francese.

Parentela di Marietta dei Marchesi di Ceva, madre di Cristoforo Colombo di Cuccaro, con Caterina del Carretto, moglie di Gian Luigi Fieschi, e Lucrezia Adorno, madre di Bartolomeo Fieschi delle Indie.



Riguardo alla esatta identità di Domenico Colombo di Cuccaro e alla conseguente confusione tra Cuccaro e Zuccarello, cfr. la Relazione esposta al presente Congresso di G. Gay di Quarti di Lesegno – G. Casartelli Colombo di Cuccaro, Le illustri parentele europee di Marietta dei Marchesi di Ceva in rapporto con Cristoforo Colombo, in particolare i paragrafi 1 e 2.

Bartolomeo Fieschi de las Indias. El "caro deudo" que salvó la vida de Cristoforo Colombo.

Resumen

La ponencia pretende aclarar y revalorizar la figura de Bartolomeo Fieschi, conocido como "de las Indias", estrecho colaborador de Cristoforo Colombo, a quien acompañó, al mando de la "Vizcaína", en su cuarto y último viaje atlántico.

Bartolomeo y Diego Méndez, en una empresa memorable, al realizar la travesía entre las islas de Jamaica y Haití entre los meses de julio y agosto de 1503, salvaron al Almirante, que había sido abandonado a su propia suerte en Jamaica, después de haber perdido las naves.

En este artículo también se demuestra el parentesco entre Bartolomeo Fieschi y Cristoforo Colombo, mediante la familia de los marqueses de Ceva, un parentesco ya indicado por el Almirante en una carta autógrafa de 1504.

Bartolomeo Fieschi of the Indies. The "Dear Relative" who Saved the Fife of Christopher Columbus

Abstract

This study aims at illustrating and re-evaluating Bartolomeo Fieschi, called "of the Indies", a close collaborator of Christopher Columbus, who accompanied the Admiral in the fourth and last Atlantic voyage, under the command of the "Vizcaína." Bartolomeo together with Diego Méndez, by crossing between Jamaica and the island of Haiti in July-August 1503, with a memorable undertaking, saved the Admiral who had been abandoned on the island of Jamaica, after the loss of his ships. This contribution also shows the kinship between Bartolomeo Fieschi and Christopher Columbus, through the family of the Marquises of Ceva, a kinship already indicated by the Admiral in his 1504 autographed letter.

Costanza Orsi *

Spinola di San Luca e Luccoli in Savona e nel Ponente ligure nel corso del Quattrocento

Una ricerca su un periodo così complesso come il Quattrocento difficilmente può essere esaustiva, data la varietà politica, sociale ed economica di quegli anni così come le ricerche genealogiche, appena abbozzate in questo articolo, non sono scevre da correzioni e miglioramenti.

Dal XIII secolo in poi il dominio di Genova si estende da Monaco a Lerici sulla costa e a monte nei territori dell'Oltregiogo. Precisamente in quel territorio detto "Ponente ligure" si contano: le quattro città vescovili di Savona, Noli, Albenga, Ventimiglia; antiche realtà signorili quali i feudi imperiali dei marchesi Del Carretto come Finale, Millesimo, Zuccarello e Balestrino; le signorie dei Doria a Loano, Oneglia e Dolceacqua; infine borghi di importanza strategica e politica come Porto Maurizio e San Remo[1].

La presenza della famiglia Spinola in Savona e di altre illustri famiglie genovesi, è testimoniata da cronisti dell'epoca come Giovanni Vincenzo Verzellino (1562-1638) nella sua opera *"Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona",* pubblicata postuma nel 1885 a cura di Andrea Astengo.

In essa il Verzellino descrive figure storiche ed eventi, seguendo un crescente ordine cronologico dalla fondazione di Savona al 1535 ed associando ad ogni anno avvenimenti e personaggi che ne sono protagonisti[2].

Il fatto di appartenere al dominio di Genova non fa di Savona un territorio secondario, anzi in un momento in cui Genova affronta un susseguirsi continuo di guerre civili, dogati popolari e dominazioni straniere, le nobiltà ed i notabilati rivieraschi aspirano costantemente ad inserirsi nel ceto dirigente della Dominante attraverso una fitta rete di matrimoni ed accordi familiari, pur mantenendo saldamente la propria identità. Inoltre nel corso del XV secolo due Papi savonesi assurgono al soglio pontificio: Francesco della Rovere, Papa Sisto IV (1414-1484) e Giuliano della Rovere, Papa Giulio II (1443-1513). La nobiltà savonese rafforza in questo modo la propria presenza e potenza in Roma. A Savona un giovane Cristoforo Colombo (1451-1506) comincia a navigare al soldo delle più importanti famiglie genovesi[3].

Sia gli Spinola di San Luca che gli Spinola di Luccoli sono presenti nel savonese e nel ponente ligure, anche se in particolare un ramo degli Spinola di San Luca appare essere maggiormente radicato nella città di Savona.

La proprietà di palazzi e ville[4] ma soprattutto i matrimoni svelano un forte legame con alcune delle più importanti famiglie locali (i Riario ed i della Rovere)[5]. Sempre appartenente ai San Luca, un altro gruppo familiare di grande peso politico riceve onori in Savona, godendo dell'alleanza dei Visconti, degli Sforza e della protezione di Papa Giulio II, il "Papa guerriero".

* Dott.ssa Costanza Orsi, *Fondazione Spinola, Genova*

[1] A. Lercari, *La nobiltà civica a Genova ed in Liguria dal comune consolare alla repubblica aristocratica*, Venezia 2009, p. 234-235.

[2] Si rimanda in ultima pagina l'elenco degli "Spinola" così come indentificati dal G.Verzellino in successione cronologica. Purtroppo in alcuni casi non è stato possibile dal solo nome risalire al ramo di appartenenza, pur con le generose indicazioni dell'autore.

[3] A. Lercari, *La nobiltà civica a Genova ed in Liguria...* cit., p. 312.

[4] A. Leonardi, *Regia Clara Domus. Palazzo della Rovere e dopo i della Rovere. Per una presenza Spinola a Savona,* in "Interventi di restauro nel Palazzo della Rovere di Savona" a cura di M. Di Dio, Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

[5] F. Loni, *Beccalla, un'antica famiglia savonese*, Società savonese di Storia Patria, Savona 1995 p. 230-231.

Da questi rami discendono il primo Cardinale Spinola della storia ed il primo Doge Spinola di Genova.

Di seguito la genealogia degli Spinola di Savona, discendenti da Antonio Spinola, di cui Agostino Spinola, Cardinale, ed il fratello Francesco Spinola " Signore di Feudi" sono a mio personale giudizio i personaggi emblematici[6].

Genealogia degli Spinola di Savona, discendenti da Antonio Spinola di San Luca[7]

Antonio Spinola di San Luca (? - morto nel 1433) figlio di Ludovico Spinola (?-1401) e Caterina del Carretto (Ludovico Spinola a sua volta figlio di Segurano Spinola e Manfreda Roccatagliata) SPOSA Despina Vivaldi

DA CUI

a Pelotta Spinola

b Niccolò Spinola (?) che SPOSA Niccolosia Spinola (1398 -?) figlia di Cattaneo Spinola (e Bianca Vivaldi) figlio di Oberto Spinola (e Orietta N.) figlio di Cattaneo Spinola ed Argenta Spinola

DA CUI

a Luigi Spinola, prelato – ricopre la carica di abate commendatario di San Pietro d'Assisi[8] nel periodo 1487-1495

b Antonio Spinola

c Giovanni Spinola (1416-1477) che SPOSA Petruccia Riario della Rovere, figlia di Paolo Riario (Nobile di Savona ? – 1453/1459) e Bianca della Rovere (Savona 1421-1473). Paolo Riario è figlio di Raffaele Riario e Teodorina Spinola di Luccoli. Bianca della Rovere è figlia di Leonardo della Rovere e Luchina Monleone, sorella di Francesco della Rovere (1414-1484), futuro Papa Sisto IV (dal 1471 al 1484). Petruccia Riario della Rovere è sorella di Girolamo Riario (Savona 1443 – Forlì 1488), Signore di Imola e Forlì, che sposa Caterina Sforza, Contessa di Forlì (1462-1509) e che sostiene la politica espansionistica dello zio Papa Sisto IV, prendendo parte alla congiura dei Pazzi contro i Medici di Firenze nel 1478; finirà vittima di un'altra congiura organizzata da Lorenzo il Magnifico. Altri fratelli di Petruccia sono Pietro Riario, Violante Riario, Domenico Riario, Bartolomeo Riario[9].

DA CUI

a Agostino Spinola, Cardinale (1482-1537). Non si sa quando assume la carica di Abate Commendatario di San Pietro d'Assisi, ma è sicuro che nel 1524 lo è.

DAL VERZELLINO

> Agostino Spinola, cardinale figlio di Giovanni Spinola e Petruccia Riario sorella di Violantina di Fr Pietro e del conte Girolamo, fu vescovo e cittadino di Savona il cui peso sostenne sotto Clemente VII e Paolo III dal 1528 al 1537. Arricchì la cattedrale di molti argenti e vesti di broccato, di mitra preziosa di perle, essendo in ciò splendidissimo ed in sollevare le miserie altrui, sebbene di sua

[6] G.VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona,* a cura di A. ASTENGO, Savona 1885.

[7] La ricostruzione della genealogia non è da considerarsi completa; concerne il solo periodo di riferimento, cioè il Quattrocento, e si basa solo su documentazione che riporta nomi e parentele dei personaggi. Possono mancare personaggi femminili e maschili se non citati in fonti scientifiche.

[8] G.SENSI, *Studi sulla carica di Abate Commendatario di S. Pietro Assisi,* In particolare tale carica si riscontra in diversi esponenti di questo ramo. La carica non era di norma ereditaria o familiare. Poteva essere ricoperta da laici e veniva gestita in loco tramite procuratori che ne amministravano beni e rendite.

[9] C. D'ORAZIO, *Raffaello segreto dal mistero della Fornarina alle stanze del Vaticano,*Nella descrizione dell'affresco la "Messa di Bolsena" di Raffaello Sanzio, Stanze Vaticane, Roma"…Sopra di loro quattro prelati nei quali sono stati riconosciuti Leonardo Grosso della Rovere (cardinale 1464-1520) e Raffaele Riario (cardinale 1461-1521), davanti Tommaso Riario (Vescovo nel 1516) ed Agostino Spinola (cardinale 1482-1537). Sono loro ad accompagnare Giulio II (Papa Giuliano della Rovere 1443-1513), in ginocchio con i gomiti appoggiati ad un prezioso mobile da viaggio…".

naturale inclinazione era lontano da ogni soverchia pompa ed aborriva la superfluità. Da Giulio II fu fatto segretario apostolico e del 1511 ordinato vescovo di Perugia; e ritrovandosi di molta inesperienza nella corte, il cardinale Sansone Riario l'adoperò in spagna per i suoi particolarii negozi, i quali con mirabile soddisfazione trattò e restrinse e compì con non mezzana conseguenza de benefici. Succedè a Francesco Spinola nel protonotariato apostolico de Partecipanti. Passò a Bologna con Papa Leone X e con l'istesso ritornò in Roma. Visse con pensiero continuo di morte, come si vide nella tomba di marmo, opera d intaglio, che si fece innalzare nel 1522, da ponersi nella Cappella dello Spirito Santo con bella tavola da lui commesa, alla quale, oltre i vari ornamenti e donativi, assegnò alcuni annui redditi nel comune e 133 luoghi nelle compere di San Giorgio, con obbligo di messe, v'assegnò anco un Padre di bontà di vita, teologo lettore nella chiesa di San Domenico di Savona, sotto pena di perdere la metà della dote applicata al convento di S. Agostino in caso di inosservanza: e consacrato Vescovo di Conca, Clemente VII promosse nella prima creazione al cardinalato (già suo segretario) con titolo di San Ciriaco in Terme e di S. Apollinare l'anno 1527 addì 3 maggio, laonde in Savona per giorni continui si fece festa e si pose in pubblico la sua arma dipinta. E poco appresso il costituì Camerlengo di Santa Chiesa, il cui amplissimo grado in sì travagliati giorni gloriosamente resse, posciachè era singolare ed in quello che spetta a reggimento di repubblica, di pace, di leggi, di giudizi civili ed ecclesiastici e la conservazione del pubblico erario, in provvedere la città di vettovaglie, di stipendi militari e d'altri apparecchi negli eserciti opportuni, le cui maniere di governo sono atte a mantenere qualsivoglia principato. Mandò Paolo Riario suo parente e procuratore in Parigi, per spedizione d'entrata di 3000 turonesi ch'aveva sopra il vescovato di quella città, e di Santa Maria del Fossato dell'Ordine di San Benedetto. Spesò il pontefice con molti cardinali ritornato da Marsiglia. Permutò nel 1531 addi 20 dicembre i feudi di Cagna, Piana, Gesvalla, Turpino e Rocchetta (de quali fu investito dal marchese di Monferrato come Abate di San Quintino di Spigno, unito come si è detto al Vescovado di Savona e che per conseguenza spettavano al Vescovato) in alcuni orti del borgo della consolazione e nelle terre de platani di vado, ch'erano state comprate per Francesco suo fratello dall'ufficio del monte di Pietà.
Del 1534 intervenne alla creazione di Papa Paolo III dal quale ottenne, con sicurezza di cautela, il JUS patronato dell'ospitale ed oratorio di N.S. di Misericordia, già conseguito da Ottaviano Salinero Chierico, e lo concesse agli Anziani di Savona, notificando loro la forma della sua amministrazione nelle sue degnissime lettere, tra i cui ricordi vi sono gl'infrascritti: cioè che i religiosi vi si ponghino amovibili ad ogni cenno dei protettori; che da essi non sia distribuito loro premio certo. I savonesi, non dimenticatisi di favore così segnalato, v'innalzarono in detto oratorio la sua immagine di marmo di tutto rilievo, con la seguente iscrizione:
D.O.M. GLORIA
ILLUSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO D.D. AUGUSTINO SPINULAE SAVONESI PATRICIO, CARDINALI PERUSINO, ET S.R.E. DUM VIVERET CAMERARIO, QUI INTER ALLA BENEFICIA SUAE CARAE PATRIAE IMPENDITA, JUSPATRONATUM HOSPITALIS ET HUTUS ORATORTI SUB TITULO BEAIAE MARIAE DE MISERICORDIA, ANNEXORUM SAVONEN. COMMUNITATI, ET CIVIBUS COLLATUM, A S. SEDE APOSTOLICA IMPETRAVIT. OFFICIALES ET GUBERNATORES ETUSDEM HOSPITALIS ET ORATORII HORUM BENEFICIORUM NON IMMEMORES HANC EFFIGIEM POSUERUNT AD PERPETUAM REI MEMORIAM. ANNO DOMINI MDXXXVII.
Nel qual anno addi 17 ottobre se ne morì in Roma amato da quel popolo, avendo lasciato ducati 2000 a poveri della città di Savona e 5000 da moltiplicarsi sin a 10 anni per maritare fanciulle orfane. Fu trasportato il suo corpo in Savona (conforme egli lasciò per testamento) e riposto nella cassa di marmo che si vede nella cappella delle Santissime Reliquie della Chiesa di S. Domenico, con tale iscrizione:
Augustinus Spinula episcopus perusinus mortem praeoculis semper habent, vivens sibi posuit. Anno MDXXII.
Bartolomeo Chiabrera dottor di leggi, era suo vicario generale della corte episcopale di Savona. Fu

l'ultimo de cardinali savonesi, ma fu singolare nel beneficare la patria ed accrescergli di splendore. Andrea Spinola concorse ad altamente onorario con i seguenti versi:

en augustinum quamquam Zenone carentem
sedulias animi vivida, et unica gens
Spinula provexit veterum ditissima laudum
Seugenuit claros, seu genita est Duci
Quo cum consilii testetur purpura Romae
Ad coelum illustres posse vocare viros

b Carlo Spinola (? – 1535), prelato – assume la carica di Vescovo di Perugia, dopo il fratello Agostino

DAL VERZELLINO

Carlo Spinola, Vescovo di Perugia, per libera resignazione del cardinale Agostino suo fratello l'anno 1529 addì 6 marzo, ritornato da Perugia, allorchè Francesco Maria della Rovere duca d'Urbino infestava con armi quella città, conosciutolo meritevole, assegnò ricompensa d'un giusto premio alla sua virtù come bramoso della riputazione di lui; la qual chiesa il cardinale Lorenzo Pucci fiorentino propose mentre Clemente VII pontefice era infermo, e diede facoltà al collegio affinchè per l'assenza del suo vescovo cardinale vi si provvedesse di pastore assistente, per essere anco assai travagliata dai Baglioni Malatesta e dall'armi del Pontefice. Intanto del 1531 essendo canonico della Chiesa di Conca in Spagna, rinunciò il beneficio a Girolamo Gavotto rettore parrocchiale di San Giacomo d'Almonecireyos di quella diocesi, come consta negli istrumenti di Simone Capello notaro, né potè regger la detta chiesa solo sino all'anno 1535, passato a miglior vita, ed ella ritornò al fratello cardinale e dopo lui a Giacomo Simonetta, pure per resignazione, riservata però a pensione a Girolamo Spinola, suo nipote, secondo l'aggiunta d'Andrea Vittorello all'istorie de Pont. E Card. Citando il catalogo episcopale di Perugia e del Lauro manoscritto. Fu creato vescovo nell'anno 1528 e morì nel 1535.

c Cattaneo Spinola

d Simone Spinola che sposa Luigia Pavese

e Francesco Spinola (?-1553 Senatore della Repubblica di Genova e Primo Signore di Garessio) SPOSA nel 1524 a Genova Benedetta del Carretto (1506-1570) figlia di Alfonso del Carretto (1457-1523), Marchese di Finale, e di Peretta Usodimare (1478-1550). Assume la carica di Abate Commendatario di San Pietro d'Assisi nel periodo compreso tra il 1503 ed il 1518. Nel 1532 acquista in Savona il grandioso Palazzo della Rovere nella Contrada dei Nattoni, l'attuale Via Pia, commissionato da Giuliano della Rovere a Giuliano da San Gallo nel 1494.

DAL VERZELLINO

Francesco Spinola, Signore di Feudi. Francesco Spinola fratello di Simone, di Cattaneo, di Carlo Vescovo e di Agostino cardinale, fu signore di molti feudi e rilucevano in esso molte virtù, e particolarmente la carità, posciachè donò larghe elemosine a poveri nelle carestie ed altre miserabili calamità seguite a giorni suoi. Impetrò da Gio Giorgio marchese di Monferrato investitura del Dego, Cagna, Piana e Giusvalla, per mezzo di Lorenzo Bosco suo agente per sé e suoi discendenti, e fu signore d'altri feudi nel ducato di Milano cioè, della metà de castelli di Spigno, Meirana e Malvicino e della sesta parte del luogo d'urseylorano nel Monferrato e d'alcune parti di Garessio nel Piemonte. Laonde bramoso d'instituire priomogenitura, supplicò Carlo V imperatore in Genova l'anno appresso, che gliela concesse per dignità del Casato il dì primo d aprile. Comprò in Savona il palazzo di papa Giulio II da fidecommissari di Clemente della Rovere. Fondò due cappelle nella cattedrale. Tentò d'ordine del cardinale suo fratello d'incontrare Clemente VII nel passare ch'egli fece sopra questi mari a Marsiglia, bramoso di regalarlo in vari rinfreschi apparecchiati sopra 15 gondole, ma non lo potendo giungere (colpa del vento fresco che s'andava a viepiù rinforzando) navigò a Noli e sentì tanto disgusto d'aver perso si bella occasione che in breve se ne morì. S'era congiunto in matrimonio con Benedetta del Carretto figlia di Alfonso marchese di Finale, la quale

gli celebrò mestissime esequie nella cattedrale di Savona, dove ebbe sepoltura. Questa signora attendendo all'utile de minori acquistò Farigliano e dal marchese di Ceva tre parti di Garessio per 30 mila scudi d'oro, ed i luoghi di Pruneto e Levice sulle Langhe per 15 mila scudi da Raffaele del Carretto a nome di Alfonso e Girolamo suoi figliuoli. Fu signora di molto valore e bontà alla quale Pietro Martire da Garessio, Dominicano, dedicò un libro "De Regimine Principis" di San Tomaso d'Aquino, tradotto da lui in lingua toscana. Terminò gli anni suoi nel 1570. Fu sepolta vicino al marito nella sagrestia di San Francesco, eretta in chiesa maggiore.

DA CUI

a Girolamo Spinola (?) nel 1532 assume la carica di Abate Commendatario di San Pietro d'Assisi e la mantiene fino al 1572. Diventa protonotaro apostolico.

b Alfonso Spinola (? - 1578) marchese di Garessio e Farigliano compra nel 1539 i ¾ di Garessio dal marchese Pietro che cede successivamente agli Spinola il restante quarto in quanto senza prole SPOSA nel 1568 Eleonora della Rovere di Vinovo (morta nel 1620, nel 1577 la nobildonna Eleonora della Rovere di Vinovo, vedova di Alfonso Spinola marchese di Garessio e Farigliano, acquista delle terre nella parte orientale della città denominata Borgo di Santa Croce per farne dono ai padri Cappuccini della provincia monastica di Genova)

DA CUI

a Francesco II Spinola si ribella al Duca Carlo Emanuele di Savoia, pur avendolo questi nominato Cavaliere dell'Ordine Supremo della Nunziata. Quest'ultimo lo priva del marchesato di Garessio e ne concede l'investitura alla casata Dal Pozzo e 4 figlie femmine.

Di seguito la genealogia di Ottobono Spinola di San Luca, cui appartiene il grande Francesco Spinola, Signore di Pieve di Teco[10] e da cui discende il primo Doge Spinola di Genova, Battista Spinola.

Genealogia Ottobono Spinola di San Luca quondam Cattaneo[11]

Ottobono nel 1414 acquista il Feudo di Lerma, è il primo signore di Lerma (alleato storico dei Visconti) SPOSA?

DA CUI

a Francesco Spinola (?-1442) di San Luca è un personaggio assai notevole per relazioni, ricchezze e capacità personali. Nel 1426 lo stesso Filippo Maria Visconti gli conferisce il governo della Valle d'Arroscia con la signoria dei castelli di Pieve di Teco e di Ranzo. Muore a Finale il 9 febbraio del 1442 e viene tumulato nella Chiesa di San Domenico in Genova.

- Lume e splendore della nazion genovese, la bontà del quale appresso di noi, e la diligenza in difendere la città nostra è stata tanta, che certo noi medesimi non la potremmo desiderare maggiore, il quale non come uomo che da puerizia fosse allevato delicatissimamente si è contentato di poco e di grosso cibo, come che appresso di noi l'assedio (di Gaeta) ne avesse fatto le cose molto strette.. Ma che diremo delle fatiche sue in ogni cosa che richiedeva la guerra pronto e sprezzatore della vita propria, e quasi ch'aveva per male che alcuno dei soldati il precedesse in le fatiche- **A. Giustiniani**

b Gio Antonio Spinola viene nominato nel 1432 signore di Tagliolo Monferrato da Filippo Maria Visconti.

Gentile Spinola (figlia di Gio Antonio?) eredita dallo zio Francesco Spinola, morto nel 1442, i diritti sulle signorie di Lerma e Pieve di Teco SPOSA Battista Spinola di San Luca, quondam

[10] R. Musso, *Il dominio degli Spinola su Pieve di Teco e la Valle Arroscia (1426-1512),* in "Ligures: rivista di archeologia, storia, arte e cultura ligure" 1 (2003).

[11] La ricostruzione della genealogia non è da considerarsi completa; concerne il solo periodo di riferimento, cioè il Quattrocento, e si basa solo su documentazione che riporta nomi e parentele dei personaggi. Possono mancare personaggi femminili e maschili se non citati in fonti scientifiche.

Giorgio Spinola (alleato della Francia, di Milano e dei Del Carretto)

Da *"Monete e Medaglie degli Spinola"* di Agostino Olivieri, 1860, BATTISTA SPINOLA

1434. Battista Spinola (padre di Luca Spinola marito di Gentile Spinola, la nipote di Francesco Spinola Signore di Pieve di Teco) figlio di Giorgio Signor di Lerma, e di Pompejana; 1434 era dei Protettori del Capitolo; 1437 uno degli Ambasciatori mandati al Duca di Milano; 1442 uno dei Capitani di libertà; 1444 Capitano d'armata; 1445 moderator di spese; 1446 fu dei Partitori delle Avarie; 1449 dell'Ufficio de' Sindicatori; 1450 Ufficiale di Misericordia; 1450-57 de' Protettori di S. Giorgio; 1454 di Bailia; 1467 sedette Anziano e dell'Ufficio di Catalogna; 1468 dell'Ufficio delle Vettovaglie, Signor del Castellaro come nel Giustiniano; l'integrità della cui vita, l'innocenza de' costumi, l'amor della Patria, le dignità sostenute, la prudenza con cui senza risparmio di fatica, e di roba impiegavasi tutto a comun beneficio, l'opulenza del suo vastissimo Patrimonio da lui speso non in vanità, ma in sovvenimento degli amici, e de' poveri, e a pro de sagri Tempj, e de' Religiosi Conventi a lutti il resero ammirabile, e riverito come Padre della Patria meritando perciò il soprannome di grande come fa palese l'elogio scolpito nel marmo del suo deposito nella Chiesa di S. Domenico che è tale.

O quicunque vides nudata fronte Viator
Baptistæ hic Magni dicito, membra cubant:
Magnanimum soboles genuit, quem Spinula Civem
Genua quem Patræ noverat esse Patrem:
Felix qui pacis cultor ditissimus auri
Spectatam prolem liquerit urbe suam:
Felix cui tantum Patria hæc deberef atetur
Quantum vel Bruto libera Roma suo.
Obiit anno Christi 1470

DA CUI

a Peretta Spinola di San Luca SPOSA Gerolamo Spinola di Luccoli (? -1484) quondam Benedetto, Signore di Pieve di Teco, Castellano delle Rocche di Pieve e Ranzo, alleato del Duca di Milano, alleato degli Spinola di Luccoli in Valle Scrivia

b Anfreone Spinola, co signore di Pompeiana, Castellaro e Linguelietta, Capitano della Riviera di Ponente dal 1494 al 1499

c Tommaso Spinola, co signore di Pompeiana, Castellaro e Linguelietta SPOSA Giacomina Doria da cui Giovanni Battista Spinola di San Luca (1472-1539), primo doge Spinola di Genova nel 1532

d Giorgio Spinola

e Luca Spinola di San Luca, Signore di Lerma, Signore di Pieve di Teco, co signore di Pompeiana, Castellaro e Linguelietta, Podestà di Albenga e Capitano della Riviera nel 1489, alleato di Ludovico il Moro, Luigi XII, Renato di Savoia e di Papa Giulio II SPOSA Tommasina Doria ed in seconde nozze Cornelia Landi

1460. Addì 24 novembre furono accettati per cittadini in Savona Luca Spinola, Ancellino e Georgio suoi figli, e qualsivoglia altro fratello e figli discendenti da esso Luca per linea mascolina, siccome furono di già accettati Girolamo Spinola di Locoli, i Vivaldi, i Lomellini e i Doria (cit. Verzellino).

da *"Monete e Medaglie degli Spinola"* di Agostino Olivieri, 1860, LUCA SPINOLA figlio di Battista

1478. Luca Spinola figlio di Battista fu dell'Ufficio di Bailia; 1495 Ambasciatore al Duca di Milano; 1502 dei Protettori di S. Giorgio: 1504 dell'Ufficio di Misericordia.

Detto Luca fu Signore della Pieve di Teiccio, di tutta la Valle di Aroccia, di Lerma, di Pompejana, di Cuneo, di Castellana, di Pomasco, e partecipe pur anco di altri luoghi con i Signori della

Lengueglia, ed era di tanta autorità, che gli Adorni cacciati di Stato ricorsero a lui per aiuto a rimettersi in patria. Fu creato Cavaljere a spron d'oro da Carlo 8.° Re di Francia nel suo passaggio a Pisa. Indi a poco da Galeazzo Duca di Milano fu eletto Senatore e suo Consigliero secreto. Ebbe per moglie Tommasina Doria zia del Cardinal Geronimo Doria. Altra sua moglie Cornelia figlia del Conte Corrado Landi. Notabile fu la potenza di questo Luca, e più da gran Principe che da Gentiluomo di Repubblica, ed in quanto alla pietà concorse egli con liberalità alla rifabbricazione e dilatazione del Tempio di S. Maria Incoronata, e in simil modo a quello di S. Maria delle Vigne ab antiquo edificato da' suoi maggiori. Rifece quasi da' fondamenti la Chiesa di S. Giacomo di Cornigliano. Edificò da' fondamenti il Castello della Pieve e quello dell'Elma. Fu anche decorato da Ludovico XII Re di Francia col titolo di suo gran Consigliero, e Ciamberlano l'anno 1499. Ebbe confederazione e amicizia con molti Principi ai quali porgeva aiuto d'armi, e faceva grosso imprestito di denari senz'altro interesse. Morendo fu sepolto nella Chiesa di S. Maria Incoronata alla magnificenza della quale avea tanto contribuito.

DA CUI
a Pantaleone
b Corrado
c Nicolò
d Giacomo Maria, signore di Castellaro
e Ancellino
f Giorgio.

Gli Spinola di Luccoli sono presenti nel savonese ed ivi hanno interessi economici, ma a parte generiche proprietà non determinate (parlando sempre del solo Quattrocento) non si individuano matrimoni o feudi rivieraschi. Questo non è assolutamente sintomatico di una minore importanza delle famiglie di Luccoli rispetto a quelle di San Luca, semplicemente ne descrive uno "status" di residenza diverso, legato ai traffici marittimi ed al possesso di navi. Armatori in Savona ed appartenenti a tre diversi rami degli Spinola di Luccoli: Nicolò Spinola, Signore di Ronco; Nicolò Spinola dei Signori di Mongiardino; Gioffredo Spinola dei signori di Busalla, Serravalle, Borgo Fornari e San Cristoforo[12]. In politica Giovanni Spinola, signore di Serravalle e di Borgo Fornari, ottiene da Ludovico Sforza la nomina a Capitano della Riviera di Ponente a discapito di Luca Spinola di San Luca nel 1489. Inoltre è degno di nota ricordare che gli Spinola di Isola e Variana ebbero proprietà in Savona, Albenga (SV) e Porto Maurizio (IM). Balza agli occhi come i titoli delle signorie degli Spinola di San Luca siano legati alla zona del Monferrato e quelli degli Spinola di Luccoli siano invece legati alle valli Scrivia e Borbera, con la sola eccezione di San Cristoforo (AL) in Val di Lemme.

Tra gli Spinola di Luccoli degni sono di menzione coloro che navigarono e conobbero Cristoforo Colombo.

Imperiale Spinola, nato nel 1332, figlio di Nicolò II dei Signori di Ronco ed Isola, lasciò per testamento ai figli Paolo e Nicolò III rispettivamente l'intera Signoria di Ronco e la Signoria di Isola e Variana separata da Ronco[13].

La spartizione ufficiale avvenne il 28 agosto 1382 tra i cugini Carlo I q. Paolo q.Imperiale e Damiano I q. Nicolo III q. Imperiale con un documento di "Partimento" conservato presso l'Archivio Salvago Raggi della Facoltà di Economia e Commercio di Genova. Tale documento

[12] L. Tacchella, *Cristoforo Colombo e gli Spinola feudatari di Ronco Scrivia*, In "Biblioteca dell'Accademia Olubrense" Busalla 1992.

[13] F. Musante, S. Patrone, S. Pedemonte, A.M. Repetto, *La spartizione nel feudo di Ronco e Isola nel 1382,* in "Rivista in Novitate", n 49, anno 2010.

descrive e sancisce le proprietà dei cugini Spinola. Da esso si evince che il valore di Ronco era superiore a quello di Isola, per cui furono aggiunti altri beni, tra cui proprietà a Savona, Albenga e Porto Maurizio.
Purtroppo non viene specificato quali fossero i beni, ma questo è testimonianza del fatto che dal 1382 membri degli Spinola di Variana si trovavano, probabilmente insieme agli Spinola di Ronco, nel Ponente Ligure. Degli Spinola di Ronco soprattutto si parla in relazione ad un codicillo testamentario di Cristoforo Colombo che cita un Nicolò Spinola forse identificato nel feudatario di Ronco Nicolo IV Spinola e non III (non avendo potuto essere vivo o comunque molto anziano quando Cristoforo cominciò a navigare), oppure Nicolò Spinola di Brunero q. Nicolò q. Antonio dei signori di Mongiardino[14], signoria inclusa nella Signoria di Cremonte in Val Borbera già ai tempi di Opizzino Spinola (?-1315)[15].
Genealogia degli Spinola di Ronco ed Isola di Variana (composto da Lorenzo Tacchella con l'ausilio del manoscritto 491 dell'Archivio di Stato di Genova-le date si riferiscono all'epoca in cui i nominativi degli Spinola vengono citati in documenti)[16]. Termino le genealogie con coloro che sono contemporanei di Cristoforo Colombo

Nicolò I signore di Ronco e di Isola (1256)
DA CUI
Ameno, Signore di Ronco e di Isola
DA CUI
Nicolo II
DA CUI
Imperiale (1352), Signore di Ronco e di Isola che decide la spartizione delle due signorie tra i due figli Paolo e Nicolo III
DA CUI
Paolo, Signore di Ronco, padre di Carlo e Bartolomeo Spinola che saranno i firmatari dell'atto di spartizione del 1382
Nicolo III, Signore di Isola e Variana, padre di Damiano e Cristoforo che saranno gli altri firmatari dell'atto del 1382.
Dal 1382 le due signorie sono divise:

Bartolomeo I, Signore di Ronco SPOSA Orietta Gentile poi Bianca de Guano
DA CUI
Nicolò IV, Signore di Ronco, Ginevra Imperiale. Firma nel 1454 il Trattato con la Repubblica di Venezia
DA CUI
Bartolomeo II, Signore di Ronco, SPOSA Chiaretta di Brancaleone Grillo ed in seconde nozze Francesca Lomellini; fratello di Battista, che trova menzione come legatario nel testamento di Cristoforo Colombo rogato a Valladolid il 19 maggio 1506[17]

Damiano I, Signore di Isola e di Variana, SPOSA Andreola di Battista Spinola di Luccoli

DA CUI
Nicolo IV (1412), Signore di Isola e di Variana, SPOSA Orietta, figlia di Daniele Centurione

[14] L. Tacchella, *Cristoforo Colombo e gli Spinola*...cit., pag 10.
[15] F. Musante, S. Patrone, S. Pedemonte, A.M. Repetto *La spartizione nel feudo*... cit., p. 52.
[16] Ibid p. 52.
[17] G. Casartellli Colombo di Cuccaro, *Gli Spinola e Cristoforo Colombo,* in " Sul Tutto Periodico della Società Italiana di Studi Araldici", n 50, anno XXIII, Giugno 2017 p. 1-2-3.

DA CUI
Damiano II (1448), Signore di Isola e di Variana, SPOSA Caterina Grillo di Vincenzo

Elenco degli Spinola in Savona secondo il Verzellino non citati precedentemente

1337 Bertoldo Spinola, Podestà di Savona
1412 Pietro Spinola, Vescovo di Savona
Pietro Spinola de Lucolo genovese, monaco dell'ordine di San Benedetto nella scienza e nelle lettere, nell'onesta della vita e di costumi regolati illustre, prudente nelle cose spirituali e nelle temporali circospetto, fu Vescovo di Savona eletto da Giovanni XXIII l'anno secondo del suo Pontificato, dopo che il vescovo francese si mutò. Sede del 1412 poco meno di due anni, dal Zuccarello non ricordato, o per non averne veduto scritture o per la brevità del tempo in che esercitò il suo carrico (perché fu trasferito al vescovato Usselense in Sardegna e poi fatto arcivescovo di Cagliari), o forse come non legittimo tenuto (essendo ancora divisione nella chiesa) o piuttosto per non essere stato accettato nonostante la presentazione del suo Breve, esibito da Galezzo suo fratello, che per tale effetto fece intendere il vescovo a cittadini, che si dichiarassero, colore che non lo volevano accettare, in atti di pubblico notaro, altrimenti gli avrebbe fulminato contro la scomunica. Ritrovasi pure che si chiamò vescovo di Savona l'anno 1413 addì 18 febbraio, in certa intimazione di sentenza a perdita di Antonio Morando e favorevole ad Antonio Piccone procuratore di Andreola sua sorella, moglie del fu Bartolomeo Scorzuto.
1413 Carlo Spinola, Capitano di Nave
1422 Serafino Costanzo capitano di nave insieme con **Francesco Spinola** generale di 7 navi genovesi, presero tre navi Catalane ed una Siciliana, e partecipò il detto Serafino della preda alla rata
1425 Gio. Sansone capitano di una galera savonese. Lanzarotto Vigerio, **Oddone Spinola** ed altri cittadini ambasciatori a Genova
1425 Salvagio Spinola di Lazzaro sedeva Anziano ;1426 era dell'Ufficio di Misericordia. In detto anno fu mandato a trattar pace coi Savonesi
1430 Francesco Spinola di Lucchesio mandato Commissario in Riviera di Ponente
1450 Leonello Spinola con mille fanti in aiuto del Marchese di Finale
1456 Battista Spinola di Riccardino sedeva anziano; 1464 mandato a Savona
1457 Ambrogio Spinola q. Ambrogio uno de Consiglieri della Repubblica; 1471 Ambasciatore al Papa Sisto IV *(*cit. *Monete e Medaglie degli Spinola)*
1458 Niccolò Spinola e collega fu mandato da Savona a Genova con 200 soldati e denari, per spedizione delle navi, mentre che il suddetto Duca Giovanni là si ritrovava, ed era dal Re Alfonso con grossa armata di 20 navi e 10 galere per mare assediata, e dagli adorni per terra, sin a luglio……..**Niccolò Spinola capitano di navi**
1460 Addì 24 novembre furono accettati per cittadini in Savona **Luca Spinola, Ancellino e Georgio suoi figli,** e qualsivolgia altro fratello e figli discendenti da esso Luca per linea mascolina, siccome furono di già accettati **Girolamo Spinola di Locoli,** i Vivaldi, i Lomellini e i Doria (cit. Verzellino).
1464 Catterina Spinola, Isabella Carretta e Mariola Sacca savonesi, donne di misericordia,bramose che si fabbricasse un monastero nuovo di vergini religiose, richiesero col beneplacito della città, quattro donne d'Alessandria dell'Osservanza di S.Agostino per darvi forma; tra le quali vi fu suor Catterina, la quale, dovendosi mettere mano al monastero con poche forze, si rimaneva tutta addolorata e solitaria, ma con sommo fervore di spirito e di divozione confidò nella Divina Misericordia, per il che vide in visione S.Agostino che gli promesse buona speranza d'aiuto; e così tutta lieta cominciò a fabbricare il monastero delle monache dell'Annunciata, qual è ora nella strada che conduce da Fossavaria all'ospitale dove al presente risiedono e dove era prima una casa per de' poveri religiosi, chiamati religiosi di povera vita, che già stanziavano nell'ospitale

de'Martiri. Mentre dunque s'attendeva alla perfezione della fabbrica Suor Elena de Salis (come madre) comandò in nome del Signore ad una bestia carica (qual'era restiv) che camminasse innanzi al suo viaggio, e di subito fu ubbidita. Del 1479 Papa Sisto IV le favorì molto, e deposto l'abito gamellino vestirono l'abito nero. Recò loro altresì gran beneficio il vescovo Gara savonese, ed il cardinal S.Pietro in Vincola Giuliano della Rovere legato a latere, che fu poi Papa Giulio II, e le somministrarono denari e la comunità di Savona ed i particolari, le cui figlie in qualche numero erano entrate in questa clausura, le quali vissero assai timorate di Dio, ed in breve appresero il canto fermo**.**

1464 Giovanni Spinola capitano di nave

1466 Raffaele Spinola fu eletto da Papa Eugenio IV addì 22 agosto del 1438 vescovo d'Aiazzo nell'Isola di Corsica. E' ascritto nella Confraternita de' disciplinati di S.Gio.Battista, e notato tra i defunti con altri cittadini savonesi di questa famiglia, la quale da Genova si ridusse ad abitare in Savona sin dall'anno 1386 in Antonio Spinola di Luccoli, onde trassero origine i Spinola di Savona, quali conseguirono molte onorevolezze ed esercitavano i magistrati della città, come in più scritture si può conoscere. Morì il vescovo in quest'anno 1466 avendo spontaneamente lasciato il vescovato nell'anno 1457 e governatolo per anni 19

(mia breve nota: Raffaele Spinola Vescovo di Aiaccio dell'Ordine dei Frati Minori potrebbe essere un figlio di Niccolò e Niccolosia Spinola, ma potrebbe anche essere figlio di un fratello di Nicolò – cfr genealogia sopra- purtroppo non ho documentazione a supporto; un errore del Verzellino porterebbe a considerare tra gli Spinola di Luccoli questa famiglia che ho sempre trovato citata come San Luca).

1470 Giacomo Spinola, Antonio Spinola capitani di navi

1473 Gerolamo Spinola di Battista di Giorgio è investito co' fratelli del Castellaro dai SS.ri della Lengueglia

1487 Cattaneo Spinola protonotaro apostolico favorito da Fr. Pietro Riario cardinale appresso il Papa, ad istanza de' Savonesi

1490 Francesco Spinola di Pietro Commissario di due navi contro il Galeone di Nizza; 1504 dell'Ufficio di Mercanzia e di Virtù; 1506 mandato a Savona ad incontrare il Re d'Aragona

1497 Lorenzo Spinola protonotario apostolico partecipante

1520 Francesco Spinola, già canonico della Cattedrale di Savona, segretario di Papa Alessandro VI, fu commendatore di San Pietro d'Assisi e di San Pastore, e del priorato di S. Giovanni di Marziano dell'ordine di S. Benedetto e di S. Agostino ed arciprete della chiesa di S. Maria diGaibana, Reatina, Perugina e Ferrarese diocesi, e protonotario apostolico del numero de'Partecipanti; ammesso in luogo del Cardinal Adriano l'anno 1503, ed abbreviatore di lettere apostoliche di Parcominori, e protettore della chiesa di S. Antonio di Savona, per la possessione della quale fece procura ad Agostino Spinola Vescovo Perugino l'anno 1501 addì 14 ottobre. Si ritrovò al concilio Lateranense. Giovò assai alla Patria, e morì decano di quel collegio addì 23 febbraio 1520.

1532 Francesco Spinola signore di feudi

Los Spinola de San Luca y de Luccoli en Savona y en el Poniente ligur durante el siglo XV

Resumen

Desde el siglo XIII el dominio de Génova se extiende desde Mónaco hasta Lericiseaen la costa, sea en los montes de los territorios del Oltregiogo. En el territorio llamado "Poniente ligur" se hallan las cuatro ciudades obispales: Savona, Noli, Albenga y Ventimiglia. Durante el siglo XV dos Papas de la provincia de Savona suben al solio pontificio y en Savona un joven Cristoforo Colombo (1451-1506) comienza a navegar a sueldo de las familias genovesas más importantes. Como otras familias de laDominante, los Spinola de San Luca y de Luccoli están presentes en el territorio desde finales de 1300.

*Spinola of San Luca and of Luccoli in Savona and in Western Liguria during the Fifteenth Century***.**

Abstract

From the 13th century onwards the dominion of Genoa extends from Monaco to Lerici on the coast and upstream in the Oltregiogo territories. In the territory called "Ponente ligure" there are the four bishop cities of Savona, Noli, Albenga, and Ventimiglia. During the 15th century two popes of Savona rose to the papal throne and in Savona a young Cristoforo Colombo (1451-1506) began to sail under the auspices of the most important Genoese families. Like other Genoese families, the Spinola of San Luca and of Luccoli have been present in the area since the end of the 14th century.

Gustavo Mola di Nomaglio*

I Della Rovere e gli storici: opportunismo, conformismo, ricerca della verità

Un percorso antologico e bibliografico

I legami tra Cristoforo Colombo e la casata dei Colombo di Cuccaro, prestigiosa ed antica in Monferrato, possono essere ricercati lungo traiettorie d'indagine assai composite e variamente rilevanti o significative.

Alcuni studiosi ritengono che, tra differenti concordanti e concorrenti elementi di valutazione a favore dell'origine monferrina del navigatore - idonei a fare validamente da contrappeso ad altri di segno opposto -, risulti essere non del tutto trascurabile la possibilità che esistessero originari legami tra i Della Rovere torinesi e l'omonima casata savonese, a sua volta legata indirettamente a differenti famiglie e personaggi che agiscono sullo sfondo o ai margini della vicenda biografica colombiana. Come ognuno sa dai savonesi uscì, consacrato Papa nel 1471, Sisto IV, al secolo Francesco Della Rovere, i cui avi, secondo diversi storici, appartenevano ad una diramazione, portatasi nel Savonese in alta epoca, degli omonimi feudatari di Vinovo, antichissimi e potenti in Torino e nel Torinese sin da tempi immemorabili. L'eventuale fondatezza delle teorie che sostengono un'origine comune tra le due famiglie ha rilevanza, sotto il profilo della patria colombiana, essenzialmente di carattere induttivo, mediata attraverso il significato potenzialmente rivestito da alcune remote alleanze matrimoniali dei Della Rovere savonesi. Alleanze che, è opinione diffusa, sarebbero state loro precluse ove un proprio primitivo status - socialmente qualificato, già noto, o ricordato, nei primi decenni del XV secolo e ancor prima - non avesse consentito loro di rivendicare, detenendo nella società locale contemporanea una condizione sociale di un qualche riconosciuto prestigio, origini nobiliari. La posizione della famiglia, insomma, non poteva conciliarsi, vi è chi ritiene, con la teoria a lungo dominante in passato, secondo cui i savonesi ebbero "infime" origini, esercitando attività di pesca in prima persona o altri mestieri che male si accordavano col possesso di uno stato nobiliare o almeno con una consistenza patrimoniale non infima. Nello specifico, sottolineano alcuni osservatori, se non fosse stato possibile per i Della Rovere savonesi attingere ad una matrice di nobiltà anteriore rispetto al momento cronologico nel quale si registrarono l'ascesa e la piena affermazione nelle gerarchie ecclesiastiche del futuro pontefice, ben difficilmente sarebbe stato possibile al padre di questo, che diversi documenti, pare non confutabili, indicano quale cardatore (*accimatore di panni*)[1], sposare una donna di origini nobili, Luchina Monleone[2]. Altrettanto poco probabile sarebbe stato per Violante Della Rovere divenire nella prima metà del Quattrocento la moglie di Paolo Riario[3], e per altri congiunti di

* Gustavo Mola di Nomaglio, *Vice Presidente Centro Studi Piemontesi*

[1] Occorre dire che tra le consuetudini della nobiltà piemontese e quelle di parte della Liguria, segnatamente dell'area, volente o nolente, "genovese", intercorrevano significative differenze. Il tema è complesso e non potrebbe essere affrontato in questa sede a causa delle sue molte sfaccettature. Basti dire che determinate attività mercantili o manifatturiere che per la nobiltà sabauda anticamente erano considerate sconvenienti al punto da potere essere causa di derogazione (decadenza dallo stato nobiliare), erano nel Genovesato ben viste e stimate, essendo spesso all'origine dell'arricchimento di parecchie famiglie.

[2] Riconoscono ormai gli studi più recenti ed aggiornati che la madre di Francesco appartenesse ad una «famiglia nobile genovese esiliata nel 1317 a Savona e arricchitasi con il commercio» (G. Lombardi, *Sisto IV*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, in apertura della voce).

[3] Certo quella dei Riario ancora non era la potente casata cresciuta vertiginosamente in forza della parentela con Sisto IV, tuttavia diversi indicatori già consentono di ammettere che fosse notabile, influente e facoltosa almeno sin dalla metà del Trecento o in tempi anche anteriori. Un Raffaele Riario, figlio di Bartolomeo era tra i maggiorenti di Savona nel 1401. Il legame di parentela tra i Riario e i Rovereschi savonesi passa pure attraverso il matrimonio tra Maria Basso Della Rovere e Pietro Francesco Sansoni, che era nato dal matrimonio di Antonio con Violante

Francesco-Sisto IV, contrarre precoci alleanze matrimoniali socialmente non del tutto prive di qualche rilievo.

Tocca agli esperti della storia colombiana valutare compiutamente quanto possa essere significante il sussistere di un rapporto originario e, o agnatizio tra i Della Rovere di Liguria e quelli di Piemonte. Qui annotiamo, tuttavia, che anche possibili legami indiretti, mediati attraverso casate presenti principalmente nelle vicende e nella storia del Savonese ma imparentate con i signori di Vinovo, possa avere avuto un significato non trascurabile per interpretare alcuni spunti che affiorano nella biografia del navigatore. In ogni caso ben difficilmente chi scrive potrà giungere a conclusioni univoche e indiscutibili. La stessa ricerca antologica condotta a tappeto in seno alle opere di innumerevoli storici, memorialisti, cronisti, letterati, non consentirà di mettere la parola fine agli interrogativi che da secoli si agitano e alle visioni contrapposte che si fronteggiano o che risultano essere convergenti, che vicendevolmente e spesso del tutto pedissequamente si sostengono e rilanciano. Pertanto delle opinioni riscontrate si riferirà solo una sinuosa rassegna che si snoda, tra "alti e bassi", incontrando, volta a volta, i sostenitori dell'unità di stipite e del possesso di una significativa posizione sociale in Savona o i propugnatori dell'esatto contrario. Tale rassegna è estremamente parziale e ben lontana dall'essere esauriente, non solo per l'enorme mole di scritti individuati, ma anche per un troppo frequente parafrasarsi da parte degli autori, come già appena accennato e come meglio si comprenderà procedendo nella disamina, che rende superfluo richiamarsi a ciascuno di loro. Pur essendo emerse, riferite ed inquadrate anche alcune teorie o sfaccettature poco note, chi scrive non potrebbe concludere senza sottoscrivere il punto di vista di Girolamo Rossi, uno storico non solo competente e sensibile, ma anche lucido come pochi altri del suo tempo quando si tratti di storia ligure e specialmente della Liguria di Ponente e delle sue famiglie. L'autore sottolineò e dimostrò che, nonostante sull'argomento sembrasse essere stato detto tutto, esistevano ancora spazi per approfondimenti e puntualizzazioni[4], come si vedrà.

Riario, figlia, a sua volta, di Paolo e Violante Della Rovere appena citati nel testo, come si rileva nella documentata ricostruzione genealogica, la cui conoscenza devo a Giorgio Casartelli Colombo di Cuccaro, pubblicata da F. Loni, nell'articolo *Beccalla, un'antica famiglia savonese*, in *Studi: Omaggio a Carlo Russo presidente onorario nel suo settantacinquesimo compleanno*, Savona, Società Savonese di Storia Patria, 1995, pp. 217-238. Attraverso lo stesso Casartelli ho anche avuto indicazioni da parte dello studioso savonese Filippo De Nobili, che ringrazio, in ordine alla verificata complessiva validità ed affidabilità degli scritti storico-biografici dell'antico cronista savonese Giovanni Vincenzo Verzellino (Savona, 1562 – Savona, 20 agosto 1638) restati a lungo inediti, corredati da integrazioni tardo secentesche d'altra mano e finalmente pubblicati sul finire dell'Ottocento, da cui si trarranno alcune informazioni.

[4] «Però per quante cure e diligenze si sieno usate in tali ricerche, pure qualche cosa resta sempre a spigolare, qualche sbaglio si offre non di rado ad emendare e qualche errore a correggere; laonde nel fregiare questo periodico d'un succinto albero genealogico d'una delle più illustri famiglie d'Italia riformato giusta le più autorevoli e recenti scoperte, aggiungeremo alcune note, che serviranno a mettere in sodo l'origine e le condizioni civili di così potente e rinomato casato» (G. Rossi, *Della Rovere di Savona*, in "Giornale Araldico Genealogico Diplomatico", a. IV, 1876-1877, pp. 323-326 e in partic. 323 ; preziose le tavole genealogiche Rovere e Monleone che corredano il testo del Rossi. Dello stesso autore e nel medesimo "Giornale Araldico Genealogico Diplomatico", a. XII, 1884-1885, pp. 30-31 si può segnalare, di qualche rilevanza nel presente contesto, il breve articolo *I nobili di Savona*, in cui è fornito un elenco di famiglie reputate nobili in Savona, non poche delle quali legate a vario titolo al Piemonte, come i Del Carretto, Pozzobonelli e altri. Si veda, inoltre il volume *Cairo e le rogazioni triduane antiche*, Altare, Tipografia F. Taggiasco, 1898, con cenni storici su Cairo e su Ferrania che ne dipendeva. Un capitolo (e una delle due tavole genealogiche che corredano l'opera) è dedicato a *Gli Aleramici signori di Cairo*; un altro agli Scarampi (con la seconda grande tavola genealogica, riguardante la famiglia). Parecchi cenni, anche, include il volume sulla vertenza riguardante il patronato della commenda di Ferrania, attorno alla quale proliferarono stampe diverse e specialmente di atti e sentenze a stampa di alcune controversie, che risultano importanti per la storia di varie famiglie subalpine in qualche caso con differenti legami monferrini che meritano di essere qui segnalati, tra le quali, oltre agli Scarampi, quelle dei Del Carretto di Millesimo, Ponte di Scarnafigi e Costa della Trinità. Qualche accenno pure ai Fossati, Mora e Millo. Lo stesso "Giornale Araldico…" ospitò un altro saggio sulla grande casata, letta come savonese e torinese, di F. Savio, *La famiglia Della Rovere di Torino*, a. XVIII (1890-1891), Pisa, 1891, pp. 1-12, 1 tav. gen., poi pubblicato a parte, congiuntamente ad un altro suo articolo che segue nel medesimo fascicolo (*La famiglia Tana di Chieri*, pp. 13-17) col titolo *Le famiglie Della Rovere e Tana parenti di S. Luigi Gonzaga, memorie storico-genealogiche del Prof. Fedele Savio*, Pisa, Presso la Direzione del Giornale Araldico, 1890. La parte riguardante i Della Rovere della monografia

Del resto una campagna di ricerca archivistica sistematica e capillare non pare essere ancora stata svolta in modo del tutto esauriente, come si dirà anche oltre e nuove acquisizioni potrebbero non essere precluse a ricercatori capaci e determinati.

A prescindere dall'unità di stipite tra torinesi e savonesi e dall'analisi dei principali punti di vista al riguardo, i presenti appunti assolvono quanto meno la funzione di rendere disponibile una traccia storica diversamente articolata rispetto a quelle maggiormente divulgate.

La più remota storia dei Della Rovere savonesi non è fondata su solidi ed ineccepibili documenti d'archivio: la supposta unità di stipite con quelli piemontesi è frutto non tanto di alcuni, si auspica fedeli, bagliori documentali, presumibilmente assai più alimentabili, dei quali si può ascrivere il merito ad un esiguo numero di studiosi, ma di interpretazioni, favorevoli o contrarie che siano, di carattere alquanto dogmatico. Sia quanti la sostengono, sia coloro che la negano, non si sono generalmente curati di produrre prove irrefragabili, concrete e convincenti delle loro opinioni, limitandosi perlopiù, in progresso di tempo, a ripetersi e a ricalcarsi - non è fuori luogo ribadirlo ancora una volta - l'un l'altro, al punto da rendere pressoché inutile una completa disamina dei differenti punti di vista, cosa che spiega la scelta già anticipata di selezionarne e riferirne giusto alcuni, sufficientemente rappresentativi delle differenti visioni.

Fumose e troppo genericamente fondate sono pure le contrastanti teorie secondo cui i savonesi erano, a dire di alcuni, di stirpe sommamente illustre oppure, affermano altri, di origini «infime». Circa, poi, la pretesa avanzata da diversi autori, come Niccolò Macchiavelli, secondo il quale «[…] Sisto IV, detto prima Francesco da Savona, [era] uomo di bassissima e vile condizione, ma per le sue virtù […] divenuto generale dell'ordine di s. Francesco, e di poi cardinale […]»[5], si può forse convenire con Giuseppe Lombardi che avesse una matrice fondamentalmente polemica e denigratoria[6], anche se non pare probabile che denigratorii fossero gli intenti del Panvinio, il quale pur disse di lui che, «natione Ligur, ex villa Albizzola diœcesis Savonensis», era di «[…] humili, ac sordido genere ortus, patrem enim habuit piscatorem […]»[7]. Siccome nel Lombardi riecheggia in questi ambiti a piene mani quanto si legge nel *Dizionario* del Moroni (ma anche in altre precedenti opere biografiche dedicate a Sisto IV) possiamo approfondire la questione, anche con riferimento al luogo di nascita del pontefice, direttamente attraverso le pagine di quest'ultimo, che scrive:

> Francesco della Rovere nacque nello stato di Genova a' 21 luglio 1414 (non pare il 1417 sostenuto da Platina, Panvinio, Ciacconio[8], e dall'anonimo autore della *Vita di Sisto IV*, il cui originale mss. si conserva nella libreria dell'ospedale di s. Spirito, al dire dell'Oldoino), nella villa d'Albizola o Albisola, territorio poco distante da Savona. Molti scrittori questionano sulla patria, il Foglietta dice Celle 5 miglia da Savona, ma un bel numero di storici citati da Novaes,

(pp. 3-14) è suddivisa come segue: memorie più antiche; feudi, con particolare riguardo a Vinovo; relazioni tra i Della Rovere torinesi e quelli savonesi, con un approccio decisamente possibilista rispetto alla probabilità di un'origine comune (in particolare pp. 7-9); case appartenenti in Torino, documenti.

[5] *Opere istoriche e politiche di Niccolò Machiavelli segretario e cittadino fiorentino*, Filadelfia, nella Stamperia delle Provincie Unite, 1818, tomo secondo, p. 40.

[6] Scrive il Lombardi, per la precisione: «[…] fu probabilmente di condizione modesta, ma certamente non "bassissima e vile" come polemicamente affermeranno i detrattori del pontefice» (*Sisto IV* cit.).

[7] Così nel volume *Onuphrii Panvinii veronensis Fratris Eremitae Augustiniani, Romani Pontifices et Cardinales S. R. E. ab eisdem à Leone IX ad Paulum Papam IIII per quingentos posteriores a Christi Natali annos creati*, [Venetiis, apud Michelem Tramezinum, 1557], p. 318. Lo stesso O. Panvinio, nelle armoriatissime e pressoché contemporanee all'opera appena citata *Epitome Pontificum Romanorum a S. Petro usque ad Paulum IIII. Gestorum (videlicet) electionìsque singulorum, & Conclavium compendiaria narratio. Cardinalium item nomina, dignitatum tituli, insignia legationes, patria & obitus. Onuphrio Panuinio Veronensi F. Augustiniano authore. Ex Musaeo Iacobi Stradae Mantuani, civis Romani, Antiquarij*, Venetiis, Impensis Iacobi Stradae Mantuani, 1557, p. 330, si limita scrivere, giunto a parlare del Conclave in cui fu eletto di Sisto IV: «[…] elegerunt unanimi consensu & voluntate Magistrum Fratrem Franciscum de Ruere de Albizzola Dioecesis Savonensis, Ligurem, Theologum eximium […]». In successive edizioni delle medesime opere non si riscontrano più le espressioni riferite alle "sordide" origini.

[8] Vale a dire Alfonso Chacón (Baeza, Andalusia, 1540 [o 1542] – Roma 1599 [o 1601 – 1602]).

nella *Storia di Sisto IV* [9]*,* sostengono Albizola; e questo aggiunge, che un numero maggiore di scrittori che nomina, lo affermano di Savona, come nato in una villa di sua casa vicino a Savona, ove sua madre si era ritirata per paura della peste che infieriva nel Genovesato, a' quali si accresce l'autorità del medesimo Papa in diversi brevi diretti a' cittadini di *Savona,* ch'egli chiama sua patria; laonde a tale articolo narrai le dimostrazioni d'esultanza de' savonesi alla sua esaltazione, la *Rosa d'oro,* che il Papa loro donò, e le sue munificenze esercitate colla città. Il sacerdote Semeria nella *Storia ecclesiastica di Genova e della Liguria*[10]*,* dichiara Albisola la patria di Sisto IV, per testimonianza de' più gravi scrittori antichi e moderni, abitando i suoi genitori Leonardo della Rovere e Lucchina Monleone, quella parte d'Albisola che dicevasi la *Villa de' Bruciati*[11]*,* in un luogo detto ancora oggidì *de' Papi* [12] (per esservi pur nato da Raffaele fratello di Sisto IV, Giuliano poi il gran *Giulio II*). E perché tal contrada spettava allora al comune di Savona, dal quale fu staccata verso il 1530 per unirla o restituirla alla comunità d'Albisola, egli poteva dirsi savonese, e come tale lo riconobbero i suoi coetanei; ma dopo tal separazione, fu detto e con ragione d'Albisola. Nel 1414, in cui nacque, essendovi gran mortalità, ond'è che molti fuggendo alle parti remote del commercio, Leonardo condusse la moglie nella villa di Pecorile, sul territorio di Celle, ove nella casa degli Spotorno si sgravò di Francesco. Gli Spotorno tuttora padroni di quella casa, ne mostrano l'avventurosa e memorabile stanza. Grave questione insorse sulla condizione de' genitori di Francesco, e ben disse il Vaccolini nel cenno biografico, che con l'effigie di Sisto IV pubblicò nel t. 7, p. 89 dell'*Album* di Roma. "Di cotal uomo non vuolsi cercar l'origine; che altri forse per odio alla Chiesa troppo la deprime; altri per gradire troppo l'innalza: più gloria a lui, essere stato a se stesso autore di sua grandezza! Chi vorrà oggi niegarne l'onore alla famiglia della Rovere, antica e nobile del Piemonte?" Riferisce Novaes, ch'era la famiglia della Rovere una delle nobili del Piemonte, il ceppo della quale provenuto da' longobardi vivea nel 700: alcuni la fanno originaria

[9] Il Moroni si riferisce certamente al cenno inserito nella vasta opera di G. de Novaes, *Elementi della storia de' Sommi Pontefici da s. Pietro sino al felicemente regnante Pio papa VI, raccolti ad uso de' giovani studiosi dall'Abate Giuseppe de Novaes*, In Roma, per Arcangelo Casaletti a S. Eustachio, 1775-1792, vol. III, 1776, pp. 227-246 e in partic. 227-228.

[10] L'autore rinvia qui, per riferire la citazione bibliografica completa, all'opera che precedette un successivo più articolato lavoro di [G. B. Semeria], al quale si accenna nella nota 12, la: *Storia ecclesiastica di Genova e della Liguria dai tempi apostolici sino all'anno 1838*, Torino, Dalla Tipografia e Libreria Canfari, 1838.

[11] Circa la collocazione ed appartenenza della quale v. T. Torteroli, *Storia del comune di Savona*, Savona, Dalla Tipografia di Felice Rossi, 1849, pp. 299-300.

[12] Pur non essendo puntualmente citato, la fonte del Moroni pare essere G. B. Spotorno, nella *Storia letteraria della Liguria* (Genova, 1824-1858, Tomo Secondo, Tipografia Ponthenier, 1824, p. 109) riecheggia rispecchiandone esattamente la sequenza le medesime parole, sempre che lui stesso non le abbia tratte da qualche suo predecessore. Identiche espressioni, d'altronde, si ritrovano in altri lavori di differenti studiosi, tra i quali non fa eccezione il serio e documentato G. B. Semeria, nei *Secoli cristiani della Liguria, ossia Storia della metropolitana di Genova, delle diocesi di Sarzana, di Brugnato, Savona, Noli, Albenga e Ventimiglia scritti da Gio. Battista Semeria, Prete della Congregazione dell'Oratorio di Torino*, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1843, vol. 2°, p. 257. Occorre dire che il Semeria sposa anche l'opinione dello Spotorno circa l'inesistenza di legami originari con i piemontesi, come si legge a p. 258 dell'opera appena citata, nella quale sono contenute, nuovamente in precisa e quasi del tutto identica sequenza, le parole stesse che si leggono nel lavoro dello Spotorno: «La famiglia della Rovere in Liguria, dovendosi distinguere da quella che fioriva in Piemonte sotto il titolo di conti di Vinovo, non era né nobile né vile, ma di onesta condizione popolare». E già in Spotorno, occorre ammettere, riecheggiavano le parole di precedenti autori. Insomma, come già si diceva un pedissequo susseguirsi di luoghi comuni senza mai una seria e diretta ricerca né, tantomeno, individuazione di concreti ed oggettivi riferimenti ed appoggi documentari. Più autonomo, ma non di segno differente era stato il cenno inserito dal Semeria in una sua opera di poco precedente (la *Storia della Chiesa metropolitana di Torino descritta dai tempi apostolici sino all'anno 1840, offerta a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Luigi de' Marchesi Fransoni Arcivescovo di Torino [...], per Gio. B. Semeria […]*, Torino, Stabilimento tipografico Fontana, 1840, p. 217: «Domenico della Rovere, de' nobilissimi signori di Vinovo, figliuolo del conte Giovanni e di Anna del Pozzo, fratello di Cristoforo, cardinale e vescovo di Montefiascone, fu illustre per dottrina, saviezza e discrezione, virtù particolarmente ammirabili in un giovane di nobilissimi natali. Le conobbe e ben le apprezzò papa Sisto IV, che era nativo ili Albisola, di povera famiglia che portava l'istesso cognome Della Rovere. La identità del cognome fece poi dire, che i poveri della Rovere della Liguria discendevano dai ricchi del Piemonte, e dal canto loro i Della Rovere di Torino non ricusavano di aver un consanguineo sul trono del Vaticano; ma se Sisto IV non fosse stato papa, io non so se si sarebbe mai supposto oriondo dal nobile lignaggio di Vinovo. Comunque sia di ciò, il fatto è, che Sisto IV, volendo premiare i talenti e le buone qualità di Domenico, sin dal 1473 lo fece suo famigliare e cameriere con molti ecclesiastici beneficii […]».

> dello stato sanese, ove fiorì col nome di conti Ghianderoni, cambiando nel variar paese il nome del frutto con quello della pianta, ch'è lo stemma de' Rovere; come rileva Gigli, *Diario Sanese* t. 2, p. 103. Si vuole da diversi scrittori, fra' quali Fregoso storico genovese e in questo ben istruito, che Francesco fosse figlio d'un pescatore, mestiere che dicono aver egli pure esercitato ne' suoi primi anni, e che passando nel Piemonte si guadagnasse in tal guisa l'amore di casa della Rovere, che questa gli die' il suo cognome e la sua arme. Aggiungono che il fratello di lui Battista fosse barcarolo nel tempo ch'egli era frate, e che con una barca de' Pavesi di Savona facesse de' viaggi col carico di formaggi da Cagliari a Savona. ln essa serviva Giuliano suo figlio giovinetto, ed essendo Battista morto in Cagliari, se ne venne il figlio salvo a Savona, e continuò a servire in detta barca, che in breve restò preda de' corsari e Giuliano schiavo. Ma prima che la fusta potesse ridursi in Barberia, fu liberata da' cavalieri di Rodi, e Giuliano restato libero si pose a servire un di que' cavalieri. Venuto egli a sapere che lo zio era cardinale, si recò in Roma e fu mandato a studiare in Pavia; creato poi lo stesso zio Papa, tornò in Roma. Su questa narrazione si ponno leggere: Lorenzo Cappellini [*sic*, per Capelloni], *Ragionamenti vari*, Genova, 1576[13]; e l'Anonimo della Vita di Sisto IV, presso Muratori, *Scriptor. Rer. Ital.* t. 3, par. 2, p. 1053. Altri però sostengono, che da Simone della Rovere, passato dal Piemonte in Savona, quivi avesse Francesco la nascita da Leonardo della Rovere, che vi esercitò i principali uffizi della patria, e da Luchina Mugnone dama di quella città, i quali fuggendo la peste si ritirarono in una loro villa ove nacque Francesco, a cui fatto Papa la famiglia della Rovere (V.), quella de' Riario (V.), e di altri parenti dovettero il loro incremento nelle ricchezze e negli onori [...][14].

Si è appena accennato al pensiero dello Spotorno (v. nota 12). Questo, nel cenno dedicato a Sisto IV, compreso nel tomo secondo della sua *Storia letteraria*, ha formulato una discreta, anche se non originale sintesi biografica, escludendo, quanto alle origini familiari, l'unità di stipite con i piemontesi. L'autore torna ad occuparsi delle origini nel quarto volume dell'opera, pubblicato due anni più tardi, in cui dedica ad esse un approfondimento specifico e di un certo interesse. Non si tratta, infatti, di un completo déjà vu ma di un, pur veloce, inquadramento complessivo nel quale sono messe a fattor comune le risultanze di parecchi studi e racconti prodotti in tempi sia antichi sia recenti, con qualche notizia pure in ordine ad opinioni e teorie che andavano allora formandosi, perlopiù ad opera di ricercatori savonesi. Meritano, perciò, di essere ripresi consistenti brani della disamina riferita alle origini dei Della Rovere non nel cenno dedicato a Sisto IV, bensì parlando dell'altro pontefice roveresco, Giulio II:

> Della patria di Giulio non sarebbe contesa, se la verità trovasse molti amatori. Ma pare sorte funesta, che se alcuno si adopra a difesa del vero, sorgano molti a difesa de' pregiudizj, anzi della falsità manifesta; sopra di che sia bene dare un'occhiata alla storia d'Acqui del sig. Biorci[15], che saviamente accenna alcune ridevoli opinioni confermate da recenti scrittori II, 308 e 309). Che Giulio II come Sisto IV suo zio, fossero di Albisola, è cosa certa presso gli scrittori più antichi, o più accreditati. Lo attesta Matteo Bandello, familiare di Giulio II; lo attesta Onofrio Panvinio nell'*Epitome*; lo dice chiaramente Lorenzo Capelloni […] dedicati al Duca di Savoia[16] […]. E come di Albisola è registrata la famiglia Rovere presso scrittori delle famiglie nobili di Genova. Sia questo quasi un saggio di quel moltissimo che potrò addurre in conferma del mio assunto; bastandomi per ora

[13] Si tratta di una delle più antiche narrazioni a stampa di questi fatti; stante l'errore del Moroni, non è fuori luogo fornire le corrette e complete coordinate bibliografiche: L. Capelloni, *Ragionamenti varii […], sopra Essempii: con accidenti misti, seguiti, et occorsi, non mai veduti in luce, al Serenissimo Signor Duca di Savoia*, in Genova, Appresso Marc'Antonio Bellone, 1576, in partic. pp. 14-15.

[14] G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni, specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici [...], compilazione del Cavaliere Gaetano Moroni romano*, Venezia, Dalla Tipografia Emiliana, 1840-1878, vol. LXVII, 1854, pp. 64-65.

[15] L'autore si riferisce a G. Biorci, *Antichità, e prerogative d'Acqui = Staziella, sua istoria profana-ecclesiastica di Guido Biorci Acquese dedicata ai preclarissimi Padri della Patria*, Tortona, Dalla Stamperia di Francesco Rossi, [1818, 1819].

[16] L'autore si riferisce all'opera, ben documentata e ricca di notizie di prima mano, curiosità ed aneddoti, *Ragionamenti varii di Lorenzo Capelloni, sopra essempii: con accidenti misti, seguiti, et occorsi non mai veduti in luce. Al Serenissimo Signor Duca di Savoia*, In Genova, Appresso Marc'Antonio Bellone, 1576, p. 14.

> di aggiugnere due riflessioni. La prima è, che gli autori, i quali trassero l'origine de' Rovere da Albisola, scrissero quando la detta famiglia sedeva sul trono ducale di Urbino; cioè in un tempo, in cui poteva recare dispiacere il dire la verità, e procacciar favore l'adottare quelle favole, che furono poscia comunicate al Panvinio, al Verzellino ed al P. Oldoini; secondo il costume degli uomini, soliti, giunti che sieno ad alto grado, a sdegnarsi di apparire quali furono in minor fortuna. L'altra considerazione si è questa. Colta persona di Savona mi assicura volersi produrre una carta (vedremo se sincera e intatta) a provare che il padre di Sisto IV era non di Savona precisamente, ma si di Lavagnola, villa di quel distretto, Dal che io ritraggo essere certo presso i savonesi più diligenti investigatori delle patrie memorie, che Sisto IV non è precisamente della città di Savona; e la sua famiglia essere di un luogo che ha la desinenza in *ola*, tutti particolari che concorrono con Albisola. Riguardo al dirsi che secondo lo statuto di Savona, i Rovere avevano anticamente de' beni in Lavagnola, rispondo che leggendo tutto intiero il periodo del luogo accennato, si troverà il nome di colui, che nel sec. XVI vendette a' Rovere que' terreni. Né punto giova recare le autorità degli scrittori, che parlano di Sisto IV, e di Giulio II come di savonesi. Già dissi, e ripeto, che il confine tra Savona e Albisola fu per alcun tempo quella giogaja di monti e colline che si viene a perdere presso il mare, ov'è la chiesa di S. Maria della Concordia; e che la famiglia Rovere abitava nel tratto che giace tra questa giogaja ed il *rio del Termine*, moderno confine de' due territorj stabilito per pubblico decreto del Senato dopo il 1530. E ciò posto, sì Giulio che Sisto potevano e dovevano esser detti savonesi. Non è dunque da nascondere lo Stato preciso della quistione, confondendo i confini antichi co' moderni. Potevano, a cagion d'esempio, una volta gli uomini illustri di Barcellonetta esser posti con quelli de' domini della R. Casa di Savoia; oggidì non è lecito rapirgli alla Francia[17].

Circa il luogo di nascita, anche oggi prevalentemente riconosciuto nel paese di Celle Ligure, si deve specificare che la casa Spotorno in frazione Pecorile citata dal Moroni, si trovava presumibilmente in località Richetti, così detta perché vi sorgevano anticamente le case di una famiglia di tal nome. Se circa l'origine piemontese vi è qualche margine di dibattito, la teoria riferita alla pretesa discendenza dai senesi Ghiandaroni o Ghianderoni (già ventilata poco più indietro) appare completamente priva di seri fondamenti, per non dire decisamente campata in aria, fondata come è sul teorema in base al quale i savonesi avrebbero, discendendo dalla famiglia senese che portava per stemma, seguendo la blasonatura formulata da Luigi Borgia, «Troncato d'oro e d'azzurro, a tre rami di quercia dell'uno nell'altro posti due nel primo e uno nel secondo»[18], mutato nome ed arma, sostituendo in entrambi l'evocazione dei frutti con quella della pianta che li produceva. Tra le fonti a sostegno diversi citano un lavoro del Gigli, ma nessuno, e in primis quest'ultimo, si è mai preoccupato di fornire prove o anche solo argomentazioni vagamente sostenibili, che consentissero di prendere in considerazione questa teoria che, peraltro, in termini di prestigio, era decisamente sminuente rispetto all'ipotesi di una derivazione, comunque se non indubbia assai più verosimile e agevolmente sostenibile, dalla potente casata dei signori di Vinovo e di molti altri luoghi. Del resto le stesse asserzioni di Gigli non possono esimersi dal passare attraverso i torinesi. Esse, forse non farina del suo sacco ma esito di una stratificazione di tradizioni orali o magari anche storiografiche sulle quali non merita, comunque, indagare, sconfinano persino nel dolo, dato che egli pretende (e forse si potrebbe dire che a Siena ai tempi di Sisto IV e Giulio II si pretendesse, onde, naturalmente, ricercarne il favore e la più tangibile benevolenza) che gli stessi Della Rovere torinesi, dai quali poi si sarebbero staccati i savonesi, discendevano dai Ghianderoni, come si constata lasciando la parola all'autore:

> In questo istesso giorno nel 1471 fu coronato del Sagro Triregno Sisto IV nato della Casa Ghianderoni antichi Signori, e Conti della Sughera, Cittadini in ogni tempo de più Illustri della nostra Patria, in cui ebbono e ricchezze, e potenza grande. Le continue Fazzioni, e discordie, che tanto travagliarono la Repubblica Sanese furono fatali a parecchie Famiglie, e delle più chiare,

[17] Spotorno, *Storia letteraria* cit., Tomo quarto, 1826, pp. 290-292.

[18] L. Borgia, *Le armi gentilizie*, in *Le Biccherne. Tavole dipinte delle magistrature senesi (secoli XIII-XVIII)*, a cura di L. Borgia, E. Carli, M. A. Ceppari, U. Morandi, P. Sinibaldi, C. Zarrilli, Roma (ma Firenze, Le Monnier), [Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici], 1984, pp. 321-373 e in partic. 348.

> il cui splendore offendeva gli occhi invidiosi, e sospettosi del Popolo, che per lo più teneane il reggimento; onde, ò si rimasero oppresse, ò convenne loro procacciarsi altra fortuna in altro Clima. L'una di queste si fu la Ghianderona de Conti della Sughera, che cedendo alla forza maggiore della parte contraria, poiché le furono tolti i Beni, si riparò nella Città di Turino, donde poi alcuni di esse [*sic*] ne andarono alla Città di Savona, e cambiando il nome delle frutta in quello della Pianta, nell'una Città, e nell'altra, non più de Ghiandaroni, ma della Rovere s'appellarono. Che tale sia l'origine di questa illustre Prosapia, che dette alla Chiesa i due Pontefici Sisto IV e Giulio II tanti celebri Cardinali, ed i Duchi ad Urbino, sonovene in Siena antichi, e indubitati documenti, che vengono additati ncll'Istrumento fatto a 7 Decembre 1507 in cui la Repubblica di Siena fece donazione al Pontefice Giulio II del Castello della Sugara con tutti i beni, e tutte le possessioni, che da essa dipendevano, e che già erano stati delli antenati di esso. Il principio di detto Istrumento è di questa maniera: "*Per hoc praesens publicum Instrumentum cunctis pateat evidenter, & sit notum, qualiter cum verum fuerit, & si quod Sanctissimi in Cristo Patris, & D. Nostri, Domini Iulii divina Providenzia Papae II. Genus nobilissimum veris, ac fide dignis antiquorum Instrumentorum documentis, & scripturis tam publicis, quam privatis, nec non fide dignorum, & probatisaimorum virorum, & parium personarum testimonio comprobatis, quibus meritò fides est adhibenda; luce clarius constet ab Inclita Senarum Civitate ac Nobilissima domo de Comitibus de Subere de Glanderonibus Familiae originem traxisse &c.*" furono que' beni comprati dalla Repubblica sette mila dugento Fiorini dalle Famiglie Saracini, e Chigi, che li possedeano, e per Domenico di Neri Placidi suo Ambasciatore vennero consegnati a quel Pontefice, che ne fe dono al Nipote Niccolò della Rovere. Il Pontefice Sisto, ed il Fratello Raffaele co' figliuoli furono avuti in questa Città per Cittadini Sanesi, perche erano della Famiglia della Rovere. Per far piacere al Pontefice Sisto IV fu data la Cittadinanza di Siena a Pietro, ed a Girolamo Riari suoi Nipoti, ed alla Cittadinanza Sanese fu annoverato a preghi del Cardinale di S. Pietro in Vincoli, che fu poi il Pontefice Giulio II, Gio. Francesco Franciotti Nobile Lucchese, e che eragli Cognato, avendo menata in Moglie Luchina della Rovere sua Sorella[19].

Se per le pretese senesi non esiste alcun appiglio ragionevole, al di là della presunta convalida ufficiale che sarebbe stata espressa in tal senso da Giulio II quando la città di Siena decise di donargli la villa La Sughera che sorgeva in Val d'Elsa, a est di Siena[20], con riferimento ad un legame tra i Della Rovere di Savona e quelli torinesi si dispone di testimonianze almeno meritevoli di essere seriamente soppesate anche a livello savonese, tra queste specialmente quella, sia pure anch'essa alquanto generica, di un cronista attivo in Savona a cavallo tra Cinque e Seicento, localmente assai reputato, il già menzionato Giovanni Vincenzo Verzellino, la cui opera manoscritta fu analizzata criticamente, valorizzata e diffusa attraverso la ponderosa edizione ottocentesca in due volumi a cui si è accennato più indietro in nota[21]. Quest'autore, sia detto per

[19] G. Gigli, *Diario sanese. In cui si veggono alla giornata tutti gli Avvenimenti più ragguardevoli spettanti sì allo Spirituale, sì al Temporale della Città, e Stato di Siena; Con la notizia di molte Nobili Famiglie di Essa, delle quali è caduto in acconcio il parlarne*, Parte seconda, In Lucca, per Leonardo Venturini, 1723, pp. 103-104. L'autore torna in più punti a ribadire sfacciatamente, quale fatto del tutto certo, la discendenza dai Ghiandaroni; ad esempio sotto la data del 13 agosto (p. 89) «1484 […] vacò la Sedia di S. Pietro per la morte di Siilo IV de Ghiandaroni Famiglia per antica origine Sanese come diremo a 19 di questo mese giorno della sua esaltazione al pontificato» e poi in corrispondenza del 31 ottobre (p. 343) «1503 […] Sali al Soglio di S. Pietro il Cardinale Giuliano della Rovere col Nome di Giulio II e discendente da' Conti Ghiandaroni originarj di Siena, come altrove si disse».

[20] G. Ceriani Sebregondi, *Palazzo o villa suburbana? Il progetto di Baldassarre Peruzzi per l'arcivescovo Girolamo Ghianderoni*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri. Gli universi particolari. Città e territori dal medioevo all'età moderna*, a cura di P. Maffei e G.M. Varanini, Firenze, University Press, 2014, pp. 239-250 e in partic. 244).

[21] G. V. Verzellino, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona […],* curate e documentate da Andrea Astengo, Savona, Bertolotto & Isotta, 1885-1891. Sul Verzellino si vedano, tra altri, i lavori di V. Poggi, *Postille alle memorie savonesi del Verzellino*, in "Bullettino della Società Storica Savonese", anno I, 1898, n°. IV, 3° e 4° trimestre 1898, pp. 89-109; C. Migliardi, *Un'inedita biografia di Gio. Vincenzo Verzellino*, Atti della Società Savonese di Storia Patria, vol. XVI, 1934, pp. 129-160; F. Noberasco, *I cronisti savonesi e Giovan Vincenzo Verzellino*, Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria. Sezione di Savona, Vol. XX (1938), pp. 225–312; T. da Ottone, *G. V. Verzellino (1562-1638)*, Savona, [s.n.], 1938; si veda, inoltre, H. Harrisse, *Christophe Colomb et Savone. Verzellino et ses* Memorie*. Études d'histoire critique et documentaire*, Gênes, A. Donath Editeur,

inciso, è un fermo sostenitore delle origini savonesi di Cristoforo Colombo (che non mancano di punti d'incontro con la provenienza monferrina)[22].

Sui Della Rovere, Verzellino ritorna in diverse occasioni, fornendo dettagli di un certo interesse, segnatamente in considerazione dell'epoca in cui operò, non lontanissima da quella in cui visse Sisto IV.

Una prima informazione oggettiva e di indubbio rilievo, anche se non accompagnata dalla citazione riferita alle esatte coordinate documentali, di cui sarebbe stato auspicabile disporre, è contestualizzata nel tardo Trecento, epoca in cui il cronista individua non uno solo ma più rappresentanti dei Della Rovere savonesi in un ambito che difficilmente potrebbe conciliarsi con la più volte evocata bassa condizione sociale:

> 1383. Pietro dalla Rovere visse circa questi anni, ascritto all'oratorio de' confratelli (e prima di lui Bellengero di S. Maria di Castello[23] con moltissimi altri dell'istessa famiglia[24], onde per aver egli dato vita a Leonardo padre di Papa Sisto IV, e per essere notato il primo nell'albero della casa Rovere manoscritto, più copioso di qualunque altro che ci sia stato presentato, che più volte da noi si nominerà, non ci pare sconveniente averlo qui con gli altri prodotto; lasciato il Simone (cognominato il Grasso) più antico, non avendo trovato anno particolare in che fiorì; il cui primo germe (per far sentire ciò che si discerne da Fanuzio Campano e da Battista Giudici vescovo di Ventimiglia) fu un cavaliere di Cesare, cittadino romano, che a grandezza de' suoi incliti gesti, ricevé la corona di Rovere e la sua arma; la qual opinione non seguitiamo, ma bensì quella del Lioni in Leonardo suddetto[25].

L'approccio storiografico del Verzellino risulta, quanto meno negli intenti, serio e la volontà di annoverare nelle sue notizie solo personaggi concretamente documentati (pur in mancanza degli opportuni specifici rinvii ai documenti) suona affidabile. Fortunatamente – per la sua credibilità - l'autore respinge in modo netto le pretese origini "romane" che, nonostante siano rivendicate da diverse famiglie, non potrebbero essere in alcun modo provate da chicchessia. Con tutto ciò egli incorre anche in alcuni gravi errori, avvalendosi non delle fonti locali ma basandosi su altri storici (la bibliografia su cui si basò a corredo delle ricerche d'archivio è letteralmente vastissima) evidentemente non abbastanza affidabili. Ad esempio cade in errore affermando che nel 1408 era vescovo di Novara un, implicitamente savonese, «N…. della Rovere […] che tenne il governo di questa chiesa prima della nascita di Fr. Francesco della Rovere […]». L'unico riferimento possibile risulta essere ad alcune imprecise cronologie dei vescovi di Novara, secondo le quali la diocesi sarebbe stata retta nel XV secolo da un Bernardo Della Rovere (però non nel 1408, bensì 1466-1468) e tali cronologie[26] sono, senza entrare in dettagli che in questa sede non sono rilevanti, palesemente inaffidabili, in quanto il vescovo in questione dovrebbe essere in realtà il parmigiano Bernardo Rossi. Premessi i possibili pregi e gli indubbi limiti del Verzellino, anche tenendo conto

1887; F. Molteni, *Giovan Vincenzo Verzellino promotore di culti, Il caso di san Giordano Adolo*, in *Studi: Omaggio a Carlo Russo* cit., pp. 265-268.

[22] Verzellino, *Delle memorie* cit., pp. 628-649.

[23] Scrive G. Martini, *Storia delle confraternite italiane con Speciale riguardo al Piemonte. Studio di storia di diritto ecclesiastico italiano*, Torino, Tipografia Editoriale Umberto Franchini & C., 1935, che «[…] il luogo più famoso per confraternite di tutta la Liguria è senza dubbio la città di Savona, nella quale le confraternite sempre hanno assunto un'importanza del tutto speciale» (p. 73). Tra le locali confraternite, qui definite anche *casaccie*, alcune delle quali considerate «potenti ed importanti» (p. 76), quella di Santa Maria (detta pure di Nostra Signora) di Castello fu la più antica e la più prestigiosa (p. 74).

[24] Che saranno più dettagliatamente nominati più avanti facendo riferimento ad uno studio di Vittorio Poggi.

[25] Verzellino, *Delle memorie* cit., pp. 268-269.

[26] Presumibilmente utilizzate, traendolo in inganno, anche da un ben più recente e generalmente scrupoloso compilatore, il canonico P. L. Bima, *Serie cronologica dei Romani Pontefici e degli Arcivescovi e Vescovi di tutti gli Stati di terraferma di S. S. R. M. e di alcune del Regno di Sardegna. Seconda ed. corretta ed accresciuta di varie sedi mancanti nella prima estratta da accurati autori ed autentici documenti dall'erezione di ciascuna sino all'anno corrente*, Torino, coi tipi dei fratelli Favale, 1842, p. 180.

di possibili interpolazioni e aggiunte non di sua mano alle quali accenna il curatore dell'edizione, sia nella Prefazione[27], sia nel saggio introduttivo *Di alcune cose necessarie a sapersi sulla Storia di Savona di Giov. Vincenzo Verzellino*[28], si può riferire che egli afferma che i Della Rovere savonesi discendevano dai piemontesi, con argomentazioni piuttosto confuse quanto al periodo delle origini, e un po' più apprezzabili per i tempi di non molto anteriori alla nascita del Papa. Dal capostipite discesero, afferma (basandosi integralmente ed acriticamente su quanto scrisse prima di lui lo storico Zazzera, come si vedrà infra), in una certa generazione, due fratelli, Carlo e Leonardo: dal secondo nacquero sette figli: Lodovico, Stefano, Alberto, Maurizio, Bartolomeo, Simone e Giovanni «ne' quali si divise il parentado». Il citato Simone, che avrebbe avuto il soprannome di "Grasso", scrive l'autore

> […] lasciati gli altri fratelli in Piemonte, avuta la sua porzione, se ne venne ad abitare in Savona, dove fermato, diede successione d'uomini di pregio in ecclesiastiche dignità e ne' governi civili; tra quali s'annovera Leonardo, nella cui persona la casa pervenne, al longo andare, assai più illustre, del quale ne appaiono nei libri del comune riguardevoli memorie, come l'ambasciata al Duca di Milano del 1430, e l'epitaffio della sua sepoltura […][29].

Sin qui non compaiono elementi di rilievo, salvo il riferimento ai «libri del comune» i quali indicherebbero che Leonardo rappresentò Savona in un'ambasciata a Milano quando ancora il futuro Papa, pur essendo già da tempo entrato in religione, era appena un ragazzo e non poteva ancora avere inciso sui ruoli e destini della propria casa. Non si può però sorvolare su quanto ha rilevato Vittorio Poggi circa questo personaggio che, pur essendo con ogni probabilità, per non dire con assoluta certezza, appartenente alla medesima agnazione del Pontefice, non ne era il padre, appartenendo ad un ramo che risultava essere in più alto stato socio-politico mentre il Leonardo da cui nacque Sisto IV

> […] era d'umile condizione [… e non aveva] nulla a che vedere con quel suo omonimo che gli storiografi savonesi, nell'intento di gonfiare le origini […] segnalano come ascritto all'Officio dei riformatori delle Arti […] nel 1400 poi al Collegio degli anziani nel 1413 e di cui esisteva la sepoltura nei chiostri di S. Francesco […] 1425[30].

Quanto ai sette figli di un precedente Leonardo citati da Verzellino[31], le asserzioni dell'autore richiederebbero di essere verificate attraverso una seria e sistematica campagna di ricerche archivistiche che sino ad oggi non risulta essere stata compiuta, dato che, verosimilmente, non potrebbero rappresentarla i, pur rilevanti, documenti sin qui resi noti. Preziose risultano le notizie riassunte dall'appena citato Vittorio Poggi, di cui si dirà verso la fine delle presenti note ma, anche al loro riguardo, qualche riserva non appare inopportuna. In ogni caso, anche se circa gli esiti di una campagna finalizzata ad assodare o escludere la presunta comunanza di stipite è lecito restare esitanti, non si può non rilevare che pure alcuni seri ed equilibrati depositi enciclopedici, quali la *Nuova enciclopedia popolare italiana […]*, in campo storico-genealogico generalmente attenta ed attendibile, per non dire addirittura autorevole, adottano toni discutibili ed arbitrari:

> Illustre famiglia italiana, la quale, secondo Novaes, Lazzari, Sansovino e altri, sarebbe un ramo della potente casa Della Rovere di Torino, fondata nel secolo ottavo; ma le prove recate in appoggio

[27] Verzellino, *Delle memorie* cit., pp. 7-15.

[28] *Ibidem*, pp. 17-49.

[29] Verzellino, *Delle memorie* cit., pp. 294-295.

[30] V. Poggi, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia*, Parte seconda, [Dal 1301 al 1400], in "Miscellanea di Storia Italiana", Terza serie, Tomo XVI, Torino, Fratelli Bocca, 1913, pp. 1-235 e in partic. p. 196.

[31] Che verosimilmente nella sua - troppo generica - informazione potrebbe avere voluto indurre a pensare ad un possibile bisnonno del Papa.

> di quest'asserzione non meritano alcuna fede. E per contro stabilito che papa Sisto IV, fondatore della grandezza di questa casa, era figliuolo di un pescatore di Savona, e che prese il nome e lo stemma dei Della Rovere di Torino perché era stato allevato per cura di essi […][32].

Certo la stessa genealogia dei Della Rovere piemontesi non è stata redatta in modo esauriente, e non è interamente nota e chiarita: nonostante differenti autori abbiano contribuito a ricostruirla, essa resta in parte lacunosa non solo per alcune linee meno conosciute, ma pure con riferimento a differenti personaggi che, pur appartenendo anche ai principali rami della casata, in qualche caso non è facile ricollegare in modo soddisfacente in un complessivo e generale schema genealogico. Lo si accennerà anche nel cenno storico dei Della Rovere piemontesi posto in calce a queste note.

Non è necessario entrare nel merito di molte altre ripetitive notizie fornite dal cronista e neppure della sua categorica e motivata convinzione che la "patria" del Papa non fu Albisola, come più d'uno, per contro, ai suoi tempi aveva sostenuto, bensì Savona (pur essendosi registrata la sua nascita a Celle[33] dove, come si è visto, anche gli storici contemporanei ammettono o sostengono, i genitori si erano momentaneamente stabiliti durante una pestilenza, poco prima che egli nascesse).

Si deve sottolineare, invece, la rilevanza di alcune altre notizie da lui fornite che appaiono meno scontate e, forse, decisamente promettenti:

> […] nei libri delle Confraternite de' disciplinanti di Savona, e specialmente in quello di S. Maria di castello, si trovano i nomi di molti cittadini della famiglia Rovere, notati avanti la nascita di Sisto, come Pietro circa il 1383, padre di Leonardo; e di Leonardo padre di Sisto, che del 1400 era uno de' riformatori sopra le arti degli Aromatari e de' Ferrari, carichi che s'impongono a coloro che sono ascritti al governo della Città di qualsivoglia ordine si sia, e de' supremi magistrati ancora, e che del 1413 era uno degli Anziani, e come tale intervenne alla pace de' cittadini […][34].

Anche in questo caso, tuttavia, occorre annotare che sarebbe stato auspicabile da parte del cronista qualche meno generico rinvio alle fonti. Il fatto che lo stesso curatore dell'edizione dei suoi manoscritti, che ha corredato con un vasto apparato diplomatico la cui formazione non può che avere richiesto un grande dispendio di tempo e di energie, non fornisce, salvo sia sfuggito a chi scrive, maggiori precisazioni. Se le indicazioni fossero esatte e ben documentate non sarebbe spiegabile l'ininterrotto dibattito, durato sino ai giorni nostri, in ordine alla condizione sociale della famiglia, dato che l'effettiva esistenza dei personaggi appena citati sarebbe idonea a porre fine a qualunque divergenza o discussione.

Diversi studiosi, in ogni caso, hanno ammesso la validità dei manoscritti del Verzellino, anche prendendo atto della possibilità di spostare ancora più indietro nel tempo la presenza di personaggi cognominati della Rovere, facendo tesoro degli approfondimenti di altri studiosi e specialmente del Pongiglione, al quale si deve, oltre all'edizione di fonti medievali savonesi[35], lo studio, pronto da ben più vecchia data ma pubblicato solo nel 1956[36], contenente il testo del "Cartularium actorum Potestatis 1250 […]″ dal quale si ricava un'attestazione roveresca in Savona alla metà del Duecento. Sarebbe oggi auspicabile, onde evitare dirette verifiche che di fronte a determinati temi appaiono sempre opportune, disporre di chiare riproduzioni di documenti così rilevanti, l'eco dei quali è stato recepito anche a livello internazionale, ad esempio da Egmont Lee, professore emerito di Storia presso l'Università di Calgary in Canada - pur avendo quasi una seconda patria nell'Italia avendovi condotto numerosi studi in particolare incentrati sulla storia

[32] *Nuova enciclopedia popolare italiana […]*, quinta edizione, vol. XX, Torino, Società L'Unione Tipografico-Editrice, 1864, p. 181.

[33] Verzellino, *Delle memorie* cit., p. 295.

[34] *Ibidem*, pp. 295-297.

[35] V. Pongiglione, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Savona*, Pinerolo - ma Savona, Ricci -, 1913 ("Biblioteca della Società Storica Subalpina", LXXIII. 1).

[36] Id., *Il libro del Podestà di Savona dell'anno 1250*, Savona, Stab. Tip. Priamar, 1956 (v. in partic. pp. 148-149).

romana nel tardo medioevo -. Lee, conducendo indagini in prima persona e facendo proprie le informazioni fornite dal Pongiglione e da altri, riferisce di quel "Bal de Rovere", che suppone essere stato un mercante di mediocri condizioni, del quale resta memoria forse solo per essere stato chiamato il 21 settembre 1250 davanti al podestà di Savona, accusato di avere violato il coprifuoco, col sospetto che intendesse recarsi in una taverna probabilmente malfamata, nonostante le sue dichiarazioni lo negassero recisamente, adducendo cause del tutto differenti. Superfluo dire che la presenza di personaggi del cognome in Savona nel XIII secolo non è sufficiente ad asserire che coloro che vi si incontrano oltre un secolo più tardi ne discendessero, tuttavia si tratta di un indizio di non banale portata. Lee cita alcuni atti notarili da lui, parrebbe, direttamente consultati presso l'archivio di Stato di Savona, che chi scrive non ha incontrato in altri autori, salvo il Poggi (v. oltre). In un primo atto datato 13 marzo 1371, a rogito del notaio Leonardo Rusca (ad altro notaio presumibilmente di questa stessa famiglia, Stefano, come riferisce Girolamo Rossi, i Della Rovere si rivolsero un po' più avanti nel tempo) si ricava che Pietro, nonno di Francesco – Sisto IV, dimorava nella citata località di Legino, dove pare che possedesse, oltre ad altri probabili beni, una vigna. Da un altro atto rogato dal già menzionato notaio Matteo de Guglielmi (o Guglielmis), si ricavano informazioni in ordine alle attività mercantili del padre del futuro Pontefice[37].

Prima di passare in rassegna altri punti di vista antichi e recenti, è opportuno riferire il pensiero di Antonio Manno, il maggiore studioso della nobiltà piemontese e subalpina in generale.

Nel suo celebre *Patriziato*, alla voce dedicata ai Della Rovere di Vinovo, lo studioso non accenna ad alcuna ipotesi di legami con i savonesi. Solo alla voce riguardante i «Della Rovere (già Basso), da Savona, in Torino e Casale» inserisce un'annotazione che non lascia dubbi circa il suo pensiero. Come è noto questi Della Rovere discesero da una sorella del Pontefice che sposò il savonese Giovanni Basso. Questo assunse il cognome della moglie, che fu conservato e trasmesso alla loro discendenza. Scrive il Manno in apertura della genealogia:

> È questione famosa, dibattuta anche con passione di parte, quella della agnazione dei Della Rovere di Savona, coi signori di Vinovo. Tutto porta a credere che le ambizioni combinate, sia della famiglia di papa Sisto IV, sia dei Rovereschi di Vinovo, abbiano aspirato, da una parte, ad alte origini nobiliari, ed assecondati, dall'altra, i desideri e così dichiarata la parentela, come d'altronde usatasi ed in altissime ed anche in mediocri condizioni di stato[38].

L'autore conclude la propria premessa senza prendere posizioni categoriche, ma avanzando una congettura che, per la verità, appare alquanto azzardata o, quanto meno, non dotata di un adeguato fondamento:

> Tralasciando le ipotesi particolari[39] mi membra probabile assai che gl'incerti antenati di Sisto IV,

[37] E. Lee, *Sixtus IV and men of letters*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1978, pp. 12-13.

[38] A. Manno, *Il Patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, parte inedita, alla voce "*Rovere, Della (già Basso)*, da Savona, in Torino e Casale".

[39] La nota è del Manno ed è piuttosto sarcastica: «Fanciullescamente sostenuto da un notissimo monsignor Baldassarre [*sic*, errato, per Domenico] Cerri; ironicamente dal Passerini nel Litta [alla voce *Della Rovere di Savona*]; giacobinescamente da parecchi; maliziosamente od ingenuamente da taluni anche papeggianti. La verità ha diritti superiori ed intangibili». Occorre qui, tuttavia, riferire una testimonianza del Promis, amico e corrispondente del Litta: «Dissemi peraltro più volte il conte Pompeo Litta che, non essendovi argomenti favorevoli a questa parentela, non conosceva però neppure de' fatti o documenti che la impugnassero». Superfluo dire che l'opinione dell'autore delle celebrate, autorevoli e severe tavole genealogiche pubblicate nelle *Famiglie celebri italiane* (Milano, Paolo Emilio Giusti, poi Giulio Ferrario, poi Luciano Basadonna, poi altri stampatori ancora, 1819-1883) non può essere considerata irrilevante. La segnalazione è in C. Promis, *L'Oratorio del Sacramento in Torino con alcuni monumenti architettonici del Piemonte e de' secoli XV e XVI illustrati da Carlo Promis*, in "Miscellanea di storia italiana", vol. XIII, Torino, Fratelli Bocca, 1871, pp. 5-90 (e in particolare p. 23). Ancora più significative sono, però, le considerazioni di V. Poggi che, dopo avere fornito un elenco di personaggi rovereschi in Savona sin da remota data ricordati - su cui ci si soffermerà in conclusione di questi appunti – afferma che questo, tra l'altro potenzialmente suscettibile di ulteriori ampliamenti «prova ad esuberanza quanto sia arrischiata l'asserzione di chi ha scritto [il Passerini] che il Leonardo

probabilmente pescatori, si chiamassero Della Rovere da un vecchio casolare di tal nome, che sorge nella vallata di Diano[40].

Antonio Manno condivide – ma come si è detto esiste al riguardo la documentazione certa – che Leonardo, padre di Sisto IV, fosse *cimatore di panni*. Ciò che forse non mette a fuoco è il fatto che, vuoi per l'attività svolta in prima persona, vuoi per una condizione di fortuna ereditaria, egli doveva essere, già prima della nascita del futuro Papa discretamente facoltoso. Circa il quanto e il come lo fosse ci viene in aiuto il già menzionato Girolamo Rossi che, in base a studi propri e fondandosi sullo spoglio di atti notarili e di carte d'archivio condotti dall'ottocentesco cultore della storia savonese Giovanni Tommaso Belloro e dal già ricordato Giovanni Battista Spotorno compila un cenno meritevole di essere ripreso a piene mani, doppiamente importante: per alcune notizie che non è agevole reperire altrove e perché ha il pregio di convalidare alcune asserzioni del Verzellino, corroborandole con almeno qualche preciso e, quindi, più rassicurante ed affidabile riferimento documentale:

> Dai rogiti adunque dei notari Antonio e Matteo de Guglielmi, e del notaro Stefano Rusca apparirebbe, che circa l'anno 1399 Leonardo della Rovere abitatore di Legino[41], villa del comune di Savona, si recava ad abitare in questa città per esercitare l'arte di accimatore di panni, come tale qualificandosi in un atto del 21 febbrajo 1401. Nel 1410 facea di già acquisto di un pezzo di terra, con casa situata fuori le mura delle città, nel sobborgo di Porta Villana, presso lo *Sbarro*, ed in questo stesso anno, un atto rogato nella sua bottega, situata nella contrada di *Drapperia*, dotava Simonina figlia di suo fratello Pietro, moglie di Bernardo Peraccino; ed è forse intorno a quest'epoca, che Leonardo poteva impalmare Luchina di Giovanni Monleone. La civiltà della condizione della sposa, figliuola di notajo, ci fa credere che i negozi e le industrie intraprese dal della Rovere gli fossero andati a seconda, e che perciò fosse in tale stato di fortuna da poter aspirare a nozze più alte, che il suo stato non gli avrebbe consentito. E per vero, il già modesto accimatore di panni, lo si trova annoverato nel 1413 fra gli anziani del comune di Savona ed uno fra i riformatori sopra le arti dei droghieri, degli speziali e dei ferrari; e nel seguente anno scoppiando in città un fiero contaggio può riparare colla moglie Luchina in cinta, e col primogenito Rafaele, nel territorio di Celle, ed in una villa di questo comune, detta *Pecorile*, il 21 Luglio diventar fortunato padre di quel Francesco, sovra il cui capo dovea posare un dì la tiare pontificale. Ecco come si spiega il perché, Sisto IV, benché nato nel territorio di Celle, si dicesse Savonese […]. Legino, luogo d'origine del padre era un borgo del comune di Savona; ed in questa città Leonardo con casa e beni vi esercitava civili uffici; Luchina madre sua era della civile ed onorata famiglia savonese dei Monleone, né dovendo la nascita sua a *Porcile* [*sic*!] ritenersi che accidentale, a buon diritto poteva egli appellarsi cittadino di Savona. Altre memorie di Leonardo della Rovere diligentemente segnate dal Belloro, sono, che il 18 luglio 1419, quegli vende una terra, detta di S. Donato, posta fuori le mura della città di Genova, e che il 27 dello stesso mese fa acquisto d'altra possessione posta nella contrada di S. Cecilia, presso i Vadi. Nel 1420 è massaro della chiesa Cattedrale di S. Maria, e l'anno 1425 fa acquisto di un sepolcro nel cimitero di S. Francesco di Savona, sopra il quale fa incidere: S. Leonardi de Ruere et hered. / suor. qr. aie reqviescant / in pace. an. dni. MCCCCXXV die p.ª april. Ultimo atto che s'incontra di sua vita, e che fa sempre più chiara la riputazione in cui era salito, mercé la operosità, la perspicacia e la prudenza il borghigiano di Legino, si è la elezione di lui fatta dal consiglio ad

padre di Sisto IV tanto era oscuro nei giorni suoi che non si sa con certezza da chi nascesse, anzi neppure è certo ch'egli avesse un cognome» (*Cronotassi dei principali magistrati* cit., p. 195).

[40] Recita la nota del Manno «Confronta Rossi (G.) [recita la nota del Manno] *Valle di Diano*; Torino, 1900, Recensione di Ugo Assereto in "Novi Ligure", 1900, pag. 387».

[41] Talora Leggino, luogo anticamente - e tuttora quale frazione – facente parte del territorio cittadino savonese. L. De Bartolomeis, parlando di Savona, ne descrisse i dintorni, alla metà dell'Ottocento come una pregevole area residenziale e forse essi non erano da meno ai tempi di Leonardo: «I suoi borghi, - scrive - denominati di *S. Giovanni*, di *Legino*, di *Lavagnola* e *S. Bernardo*, formano un'altra lietissima e più assai vistosa città decorata di bei palazzi. A centinaia le ville siedono nel piano e sul colle […]» (*Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi dedicate a S. S. R. M. Carlo Alberto, opera preceduta dalle teorie generali sulle statistiche e speciali alle riconoscenze militari compilata dal Capitano G. Luigi De Bartolomeis, bibliotecario della Regia Militare Accademia*, Libro II, vol. IV, Parte Seconda, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1847, p. 1300).

> uno dei *Pacificatori* delle fiere dissenzioni scoppiate fra i signori di Piazza della Maddalena, ed i popolani di Piazza del *Brandale*. Questo importante documento porta la data del 20 giugno 1430. Per quanto sia poco, quello che siamo venuti fin qui esponendo sull'origine e sulla condizione civile di Leonardo della Rovere, è però di tale importanza da chiudere, senza timore di replica, ogni discussione su tale argomento

Tornando alle annotazioni del Manno circa le origini roveresche, è d'obbligo verificare cosa esattamente sostennero almeno gli autori da lui esplicitamente citati. Cosa scrisse Monsignor Cerri per attirare su di sé una severa critica? Innanzi tutto non si discostò da quanto affermava il Verzellino; riferendosi alla metà del Trecento:

> Fu probabilmente verso questi giorni che Simone Della Rovere sopranominato il *Grasso*, proavo di Leonardo, e questi padre ed avo rispettivamente di Sisto IV, e di Giulio II sommi pontefici, partendosi da Torino e Piemonte, se ne andò ad abitare in Savona […] e da questo discese la famiglia Della Rovere di cotesto luogo, la quale non fu delle ultime di questa città[42].

Cerri delinea poi uno specifico paragrafo per contestare le opinioni in contrasto con la sua il cui dettato è, sin dal titolo, esplicito e categorico: *Erronea opinione di quegli scrittori che pretendono esser differente l'origine della famiglia Della Rovere di Torino da quella di Savona*[43]. Sin dalle prime battute il suo pensiero è tale da compromettere qualunque successiva argomentazione e si espone a severe critiche:

> Quando s'incontrano due o più famiglie colla medesima appellatione ed impresa, forza è conchiudere una ed identica esserne l'origine, né basterà unquemai la diversità del luogo, dell'opulenza in cui versa una di esse, anche quando non si possedessero altri argomenti i quali ne comprovassero l'unità della fonte istessa[44].

Chiunque si interessi un minimo di araldica sa bene che simili asserzioni non reggono a una seria critica in generale e nel caso specifico possono reggere ancora meno dato che nessuno sarebbe in grado di documentare che i savonesi inalberassero l'arma dei torinesi prima che una precisa e congiunta volontà delle due famiglie intervenisse a confermare l'unità di stipite.

Più apprezzabili e prudenti le successive argomentazioni del Cerri, anche se pur sempre fondate non su prove ma sulla generica contestazione delle opinioni di alcuni storici o, per contro, sull'adesione alla visione di altri, talora decisamente sopravvalutata nella sua presunta validità. Ma ascoltiamo direttamente la voce del Cerri:

> […] a dimostrazione dell'identità dell'origine delle due antiche famiglie nobilissime *Della Rovere* Piemontese e Ligure, non solo concorrono l'uniformità istessissima del nome e dello stemma, anzi si presentano ancora argomenti che tale la predicano

Tali argomenti si basano in primo luogo sul punto di vista del maggiore storico piemontese del Seicento, Monsignor Francesco Agostino Della Chiesa di Cervignasco, generalmente rigoroso ma, in quanto prelato cattolico, facilmente incline, di fronte ad un rebus forse insolubile, a sposare la teoria che nei suoi tempi poteva apparire preferibile per l'immagine di un pontefice[45].

---

[42] D. Cerri, *Memorie istoriche intorno alla nobil.ma ed antichiss.ma famiglia Della Rovere, raccolte dal Cavaliere Mauriziano Canonico on. Domenico Cerri Professore emerito pubblico ed ordinario di Teologia e Diritto Canonico. Date in luce per cura del Cav. Paolo dei Marchesi Della Rovere, Maggiore di Cavalleria*, Torino, Tipografia italiana di Martinengo F. e Comp., 1858, p. 9.

[43] *Ibidem*, pp. 9-12.

[44] *Ibidem*, p. 9.

[45] In tempi più recenti "La Civiltà Cattolica" risolse la questione, basandosi, almeno in parte, sul *Diarium* del *Volterrano* (vale a dire di Jacopo Gherardi, così generalmente soprannominato) in questi termini: «Non parliamo dei due fratelli Cristoforo e Domenico della Rovere, che da Sisto furono successivamente innalzati alla dignità

Venendo agli autori contrari alla comunanza di stipite, «[…] che vogliono disgiungere l'origine di queste due famiglie», Cerri afferma che le loro teorie «si appoggiano a documenti debolissimi»[46] e riferisce che

> Essi si fondano sul detto del Fregoso *De dict. et fact. lib.* 3, c. 4, il quale riferisce semplicemente essere Sisto IV figliuolo d'un pescatore, quasi che l'opulenza debba essere eterna nei molteplici rami d'un casato; d'altronde, dicendolo figlio d'un pescatore, non negò che appartenesse al medesimo stipite dei Della Rovere di Torino. Altri si appoggiano a Bernardo Giustiniani, oratore dalla repubblica Veneta a Sisto IV, il quale nella sua aringa a questo pontefice, dice che non bisognava considerare la sua nascita, sibbene il suo merito; con ciò non vuolsi negare mai la comunanza dell'origine, anzi vi è solo un elogio di più, cioè che senza riguardo ai natali suoi, fossero pur poveri, nulladimeno per la sua virtù venne elevato all'apice degli onori[47].

L'elemento di valutazione che farebbe aggio su qualunque altro, aggiunge poi il Cerri prima di lasciarsi alle spalle le questioni relative alle origini, è una testimonianza dello stesso di Sisto IV, ben nota, per la citazione della quale si rifà non a fonti primarie ma a indicazioni tratte da altri autori:

> In modo perentorio poi sovra tutti sciolse questa obbiezione l'istesso Sisto IV, il quale assunto al papato, certo non abbisognava del lustro della famiglia *Della Rovere* Torinese per coprirsi di gloria, confessò, attesta il chiarissimo cavaliere abbate Casalis nella sua succitata opera[48], d'appartenere all'antica nobile prosapia dei *Della Rovere*, signori di Vinovo in Piemonte: "Diffatto aveva già scritto Sisto IV agli abitanti di Torino una lettera in data del 23 di marzo del 1442 [*sic*, per 1482], nella quale loro diceva, che non potendo ora pensare con compiacenza al luogo della nascita de' suoi antenati, voleva vieppiù riabbellire la loro città, e concederle specialissimi privilegi; […] promessa cui attenne ai Torinesi, promovendo alla dignità di cardinale alcuni membri della prosapia dei *Della Rovere Torinesi*". Dei quali toccherò qualche cosa dappoiché avrò ragionato di Sisto IV.

Riecheggia poi nelle parole del Cerri, ma con conclusioni, in ordine alle origini delle due famiglie, del tutto opposte, quanto due secoli prima aveva riferito il Guichenon:

> Le Pape Sixte IV passionné pour la grandeur de sa Maison, eut un autre dessein. ll était natif de Savone de fort bas lieu, & s'appellait François Ruere, & pour faire croire qu'il était de l'ancienne famille des Ruveres, Seigneurs de Vineuf en Piémont, il écrivit aux habitans de Turin le 23 de mars 1482 qu'il ne voulait point oublier le lieu de la naissance de ces ancêtres, qu'il voulait embellir leur Ville, & lui donner de grands privilèges […][49].

---

cardinalizia; imperocché, appartenendo essi alla nobilissima famiglia torinese dei signori di Vinovo, aveano col casato del Pontefice comune solamente il nome, o al più, una lontanissima attenenza per antica comunanza d'origine; ma certo è che ad esaltarli, più che quest'ombra di consanguinità, valse presso Sisto il merito delle loro virtù e la nobiltà illustre del sangue, e la memoria dei beneficii, che egli in minor fortuna avea dalla lor casa ricevuti», (a. XIX, 1868, vol. I della serie settima, *I nipoti di Sisto IV*, pp. 666-683, e in partic. 678).

[46] *Ibidem*, p. 10.

[47] Ivi.

[48] Le precedenti citazioni rinviano al celebre *Dizionario geografico-storico statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna…* di Goffredo Casalis.

[49] S. Guichenon, *Histoire Généalogique de la Royale Maison de Savoye, justifiée par titres, fondations de Monastères, Manuscrits, anciens Monuments, Histoires & autres preuves authentiques. Enrichie de plusieurs Portraits, Seaux, Monnoyes, Sépultures & Armoiries, par Samuel Guichenon Seigneur de Painessuyt, Conseiller et Historiographe du Roy et de S.A.R. de Savoye, Comte Palatin, Chevalier de l'Empire et de la Sacrée Religion des Saints Maurice & Lazare*, A Lyon, Chez Guillaume Barbier, Imprimeur ordinaire du Roy, et de S.A.R. de Savoye, à la Place de Confort, 1660, vol. I, p. 576. Fondandosi esplicitamente sul Guichenon, non pochi autori piemontesi avallarono l'estraneità intercorrente tra savonesi e torinesi. Sarebbe pleonastico riferirne in dettaglio, basti, tra altri, richiamarsi al parere di uno storico che, particolarmente versato nel campo degli studi genealogici, G. B. Adriani, meno di altri può essere taciuto o trascurato, espresso in particolare nel volume *Ginevra, i suoi vescovi-principi e i conti e duchi di Savoia. Memorie storiche dal secolo X al XVI* […], Torino, Stamperia Reale, 1869, p. 75; v. anche *Della vita e delle varie*

Le notizie che fornisce oltre, tutte note e di seconda mano ma un po' caotiche, non sono rilevanti e non meritano di essere riferite.

A proposito di confusione, comunque, occorre dire che non ne detenne certo il monopolio il Cerri che, in questo campo si trova in ottima compagnia. Un noto compilatore di biografie liguri, Luigi Grillo, dopo avere premesso che non era sua intenzione, circa i natali del Papa, «farne seria contesa», e dopo avere affermato che l'eventuale nascita in «basso stato» costituiva per lui non certo cosa ignominiosa ma, piuttosto, un merito, citando le ipotesi riferite all'unità di stipite con i torinesi trasforma questi ultimi in valdostani, onorati cittadini non di Torino, bensì di «*Augusta Pretoria, (Aosta)*»[50].

Quale fu l'opinione dei maggiori e studiosi che diedero alle stampe alcuni dei volumi dedicati alla storia e genealogia delle principali famiglie italiane più risalenti nel tempo? Ci limitiamo a riferire l'opinione di due tra i più antichi e stimati, il Sansovino e lo Zazzera. Secondo il primo

> Chiara, & illustre fu sempre, la nobilissima & antichissima famiglia della Rovere. La quale, si come attestano gli scrittori, hebbe principio in Turino dai Principi Longobardi. Di questi dicono, che l'anno di Christo settecento, uno Ermondo ne fu l'auttore, i cui discendenti furono signori di molte terre, & castella, & fra l'altre possederono Viconovo, Cinciano, o Rivalba. & fatti celebri nella militia e di molta riputatione, passarono alcuni di loro nel Genovesato, & fermati in Savona città nobile della Liguria, vi fondarono la loro Signoria, uscendo di mano in mano, di questa generosa prosapia, huomini grandi in lettere, in armi, & in governi civili, di modo, che a lungo andare la casa pervenne nella persona di Leonardo, della cui grandezza, & eccellenza ne appariscono honorate memorie in quella città. Di costui uscirono due femine, & due maschi […][51].

Non meno categorico si dimostrò Zazzera, che come si è visto, è stato l'ispiratore del cenno storico pedissequamente fornito dal Verzellino circa il trasferimento da Torino a Savona di un ramo della famiglia secondo il quale chi negava la discendenza dai torinesi lo faceva per conclamata inimicizia, costringendolo a prendere le difese della verità, come egli stesso scrive,

> Ne la maniera medesima, che fui necessitato, per volontà, di chi poté comandarmelo, distender la Famiglia di Montefeltrío, in poche carte, m'è di mestieri trattar quest'altra; e via maggiormente quanto ogni picciol suo cenno è da me stimato per legge. dico dunque per dar principio à questo breve discorso; come ancorche le origini de le famiglie più nobili per l'antichità loro sieno il più de le volte rese, per la lunghezza del tempo oscure, e nascoste à la cognizione de gli huomini; non è tutta via che la chiarezza de raggi loro, non si faccia conoscere, maggiormente di quelle che non hanno havuto le penne de gli scrittori nemiche. Non è noto à noi, per l'antichità sua, il principio de la famiglia de la Rovere. ma la nobiltà de la medesima, fin da gli antichi tempi non è punto oscura. […] [sino a che un] Leonardo hebbe sette figliuoli, cioè Ludovico, Stefano, Alberto, Maurizio, Bartolomeo, Simone, e Giovanni, ne li quali fratelli si divise la famiglia in due rami; perciocché Simone cognominato il Grasso riconosciuta la parte spettante a sé, dell'eredità paterna, mutata patria fecesi abitator di Savona [dove un suo discendente], Leonardo […] per la famiglia onoratissimo, fatto marito di Luchina Monleona principalissima gentildonna Savonese, vivea con

nunziature del cardinale Prospero Santa Croce. Edite la prima volta ed illustrate di copiose annotazioni per cura del Prof. Commendatore Giovambattista Adriani [...], Torino, Stamperia reale, 1868, pp. 421-422.

[50] L. Grillo, *Elogi di liguri illustri*, Seconda edizione, Riordinata, corretta ed accresciuta da d. Luigi Grillo, cappellano della R. Marineria Sarda, Membro della Soc. Arch d'Atene, Tomo I, Genova, Tipografia dei Fratelli Ponthenier, 1846, p. 223. È opportuno dire che l'errore dell'autore non è privo di giustificazioni e precedenti, a cui si accennerà nell'appendice storica inserita in calce al presente studio, dedicata in special modo ai Della Rovere di Vinovo.

[51] F. Sansovino, *Della origine, et de' fatti delle Famiglie illustri d'Italia, di M. Francesco Sansouino - Libro Primo. Nel quale, oltre alla particolar cognitione, cosi de principij, come anco delle dipendenze & parentele di esse case nobili, si veggono per lo spatio di piu di mille anni, quasi tutte le guerre & fatti notabili, successi in Italia, & fuori, fino a tempi nostri. Con i nomi de i più famosi Capitani & Generali che siano stati, così antichi, come moderni*, In Vinegia, Presso Altobello Salicato, 1582, p. 100 r.°. Non si registrano variazioni testuali nelle successive edizioni del 1609 (per lo stesso stampatore, p. 100 r.°) e del 1670 (In Venetia, Presso Combi, & La Noù, p. 157).

molto splendore ne la sua patria[52].

In considerazione dell'importanza e notorietà di Gregorio Leti quale letterato, storico, memorialista non è inopportuno riprendere in estrema sintesi anche il suo parere. Ponendo a confronto l'estrazione sociale di Sisto IV e Sisto V (il secondo, al secolo Felice Peretti, salito al soglio pontificio poco più di un secolo dopo il primo) l'autore dichiara, quasi per inciso, come cosa scontata e non oggetto di dibattiti, che, mentre il Peretti era di famiglia poverissima «che non haveva pane da mangiare, mendicandone quà, e là»

> […] la Casa della Rovere era nobilissima, e di beni di fortuna assai ricca, anco molto prima che Sisto fossi assonto al Ponteficato […][53].

Leti, nel parlare del marcato nepotismo diffusosi nella corte pontificia, del quale considera Sisto IV come il vero iniziatore, dopo avere ricordato gli enormi benefici concessi alla sua più stretta parentela, annota, senza minimante porre in dubbio che realmente fossero suoi parenti:

> Fece ancora Sisto Cardinali, Christoforo, e Domenico della Rovere fratelli, quali trattenevano in Torino, sotto la protetione del Duca di Savoia, ma però possedevano la Signoria di Vico novo, ed altri Beni[54].

Occorre sottolineare un fatto che conferisce al punto di vista del Leti, quanto allo specifico tema delle origini della famiglia, un'aura di obiettività, se non certo nei confronti della Chiesa di Roma - contro la quale egli si rivela assai livido[55] – quanto meno al riguardo dei Della Rovere: la sua opera, infatti non solo non è animata nei confronti di Sisto IV e congiunti da intenti elogiastici ma è fortemente critica verso di lui, così impegnato «nell'ingrandire i parenti» al punto da porre platealmente in secondo piano gli interessi della Chiesa, tanto che «le bocche de' Popoli» non cessavano di mormorare contro il Pontefice e

> […] contro i parenti che si facevano lecito di far tutto, non già come Ministri del Papa, ma come Papi. Che però alcuni andavano dicendo per l'Europa, *che la Città di Roma, havea tanti Papi, quanti erano i Nipoti di Sisto Pontefice*[56].

Poco rilevante appare l'ampia bibliografia riguardante i duchi d'Urbino, tendenzialmente corale nel sostenere le origini piemontesi, come scrive l'Ugolini nella dedica a Re Vittorio Emanuele II della sua storia dei sovrani urbinati affermando che la casata succeduta ai Montefeltro apparteneva al Piemonte[57], sicché si riverberava «anche su di esso la gloria dei Duchi rovereschi»[58].

E prima dell'Ugolini altri, quali il Prevosto Reposati, non fecero balenare il minimo

[52] F. Zazzera, *Della nobilta* [sic] *dell'Italia; parte prima. Del signor D. Francesco Zazzera napoletano. Alla Sereniss. e Catol. Maesta' del Re Filippo III, nostro Signore*, In Napoli, per Gio. Battista Gargano, & Lucretio Nucci, 1615, pp. 270-271.

[53] G. Leti, *Il Nipotismo di Roma. O vero relatione Delle raggioni che muovono i Pontefici, all'aggrandimento de' Nipoti. Del bene, e male che hanno portato alla Chiesa doppo Sisto IV sino al presente. Delle difficoltà che incontrano i Ministri de' Prencipi nel trattare con loro, & insieme col rimedio opportuno per liberarsi da tali difficoltà. & Della causa perche [sic] le famiglie de' Pontefici, non sono durate lungo tempo in grandezza*, snt, 1667, Parte 1, pp. 173-174.

[54] *Ibidem*, p. 116.

[55] Abbastanza ovviamente, si può dire, dato che al momento della pubblicazione aveva da breve tempo tradito la fede cattolica, attorno 1659-1660, per divenire calvinista, dopo avere sposato la giovanissima Maria Guérin, figlia di un medico riformato losannese ed essersi stabilito con lei per qualche tempo a Ginevra.

[56] Leti, *Il Nipotismo di Roma* cit., p. 109.

[57] E in genere quanti non esprimono un'opinione sorvolano sull'argomento (cfr. ad es. C. Grossi, *Degli uomini illustri di Urbino. Comentario, con aggiunte scritte dal Conte Pompeo Gherardi*, Urbino, G. Rondini, 1857, p. 33).

[58] F. Ugolini, *Storia dei conti e duchi d'Urbino*, Firenze, Grazzini, Giannini e C., 1859, vol. I, pp. [VII-VIII].

dubbio, ma palesemente avvalendosi di materiale di seconda mano, mai di fonti originali (il che non vuole dire, non guasta ripeterlo, che non per questo doveva necessariamente essere in errore)[59]. Solo qualche scrittore straniero non cade in tentazioni, per così dire campanilistiche. Tra essi con equilibrio rispecchia una visione diffusa e che già ci è passata sotto gli occhi più e più volte il Dennistoun che, concentrandosi sulla «Genealogy of the Della Rovere Family», afferma:

> Upon the origin of this family a mystery has been thrown, by writers devoted to adulation rather than to truth. There was established near Turin a race of della Rovere, lords of Vinovo, whose nobility is traced from the eighth century, and from whom it was the pride of Sixtus to claim a descent, which his flatterers readily humoured, and which the annalists of Urbino adopted as an article of their political creed. Posterity has repudiated the allegation, for "in Italy, at least, it is vain for heraldry to tell a tale that history will not substantiate." The seigneurs of Vinovo were not, however, loath to admit a blood-connection with two Popes, who, in return for such aggregation to the old stock, conferred cardinals' hats upon their cousins of Piedmont[60].

Dopo il gran saliscendi nell'inseguire, quasi lungo un percorso degno di ardite montagne russe, le teorie sulle origini roveresche occorre, in conclusione, parlare del buon numero di personaggi savonesi assai anteriori alla nascita di Sisto IV, a partire dal declinare del XIII secolo. Più indietro è stato citato un Bal (forse Baldassarre) Della Rovere, che viveva alla metà del Duecento ma da quel momento in avanti le citazioni di personaggi del cognome sembrano divenire continue e se ne deve a Vittorio Poggi un'elencazione piuttosto fitta. Elencazione che non si è sin qui presa in considerazione dato che il Poggi l'ha compilata non sulla base delle fonti, generosamente menzionate[61], bensì su un manoscritto dello storico locale Gio. Battista Pavese[62]. Questo, assai stimato, fu anche autore di diversi altri ms. - citati dal Monti, che già nel Seicento rimpiangeva che non fossero stati pubblicati[63] - i quali oggi risultano dispersi. Tra essi, in buona parte di interesse savonese e ligure, è ricordato, purtroppo disperso al pari degli altri, un lavoro, in qualche misura curioso in seno alla complessiva produzione dell'autore, dedicato a *Casate e personaggi di Turino*[64]. In realtà occorre dire che i rapporti tra il Piemonte prossimo, inclusa la città di Torino, con la Liguria non erano affatto occasionali ma continui già nel medioevo, avendo quali collanti oltre a traffici e vie di comunicazione, diversi domini marchionali le cui pertinenze si intersecavano e talora compenetravano. La stessa marca arduinica di Torino, destinata a divenire sabauda in seguito al matrimonio tra la celebre contessa Adelaide, figlia di Olderico Manfredi, con Oddone di Savoia comprendeva sotto un'unica giurisdizione, tra altri comitati, quelli di

---

[59] R. Reposati, *Della zecca di Gubbio e delle geste de' conti, e duchi di Urbino. Opera del prevosto Rinaldo Reposati, Cittadino di Gubbio, Dottore dell'una, e l'altra legge, e Protonotario Appostolico*, in Bologna, per Lelio dalla Volpe impressore dell'Instituto delle Scienze, Tomo primo [-secondo], 1772-1773, e in partic. tomo II, intitolato specificatamente ai Della Rovere (*Della zecca di Gubbio e delle geste de' signori Della Rovere duchi di Urbino […]*, pp. 1-2). Sulla medesima lunghezza d'onda sono numerosi altri autori, tra i quali A. Lazzari che diede alle stampe, sul finire del Settecento le apprezzate *Memorie istoriche dei Conti, e Duchi di Urbino, delle donazioni, investiture e della devoluzione alla Santa Sede. Si aggiungono altre notizie, e documenti sul medesimo argomento ed una serie dei governatori, e legati, de' vescovi, ed arcivescovi di essa città. Opera del signor D. Andrea Arciprete Lazzari, e di altri autori, che sono citati ai loro luoghi*, Fermo, dai torchi camerali di Pallade, 1795, p. 195.

[60] J. Dennistoun of Dennistoun, *Memoirs of the Dukes of Urbino, illustrating the Arms, Arts, and Litterature of Italy, from 1440 to 1630 […]*, 3 voll., London, Longman, Brown, Green, and Longmans, 1851; la citazione dal vol. II, pp. 267-268.

[61] Ma il cui stato, validità e disponibilità attuali richiederebbero, quanto meno in diversi casi, di essere valutati e verificati.

[62] G. B. Pavese, *Papa, Sisto IV restituito alla sua Patria di Savona, & à gl'antichi splendori della Casa della Rovere*, ms. XVII sec.

[63] A. M. de' Monti, *Compendio di Memorie historiche della Citta' di Savona, E delle Memorie d'Huomini Illustri Savonesi. Diviso in due parti. Raccolto, e compilato da Agostino Maria de' Monti prete secolare. […]*, In Roma, Nella Stamperia di Marc'Antonio, & Orazio Campana, 1697, p. 395.

[64] Ivi.

Torino, Albenga – che lambiva il territorio savonese inclusa Savona, nel cui comitato gli Arduinici possedevano pure beni – e Ventimiglia. Intensi e costanti furono, inoltre, attraverso il collante marchionale, anche gli scambi in seno alla marca aleramica di Genova, detta anche di Liguria, o di Liguria occidentale, formata oltre che da altri comitati, da quelli di Monferrato, Acqui e Savona. Il *fil rouge* che univa i territori di questa marca diede materia per rafforzare le proprie tesi ai sostenitori della "savonesità" di Cristoforo Colombo, diversi dei quali ne ammettono le origini monferrine o decisamente ne sono i propugnatori[65]. D'altronde gli stessi domini delle grandi famiglie sorte dalla frammentazione ereditaria della marca aleramica, i marchesi del Carretto, di Ceva e di Savona, di Incisa, di Saluzzo, di Busca, di Clavesana, di Cortemilia, di Loreto, erano, pure attraverso i rappresentanti delle diverse loro stirpi marchionali, veicolo di relazioni anche intense. In questa sede non possono essere messi debitamente a fuoco gli sviluppi dei traffici e scambi commerciali tra Torino e Savona. Basti dire che non manca notevole documentazione, tale da consentire, ad esempio, a Carlo Varaldo di definire Savona quale porto naturale per tutto il Piemonte nord-occidentale con il quale la città

> […] mantiene i più stretti legami grazie ad una collaudata ed efficiente rete stradale articolata su svariati itinerari sia di dorsale che di fondovalle[66]

e di aggiungere notizie su presenze piemontesi in Savona da antica data[67]. Si deve anche annotare, senza volerne trarre affrettate conclusioni, mentre sarebbero necessari mirati approfondimenti ed attente riflessioni, che elenchi antichi di cognomi di famiglie nobili e notabili documentate sia in Savona sia in Torino (ed in altre località piemontesi limitrofe) presentano un notevole numero di compresenze[68].

A sottolineare l'intercorrere di relazioni articolate, contribuisce anche una frase riferita a Savona inserita dal de' Monti nelle pagine introduttive della sua storia della città, che, pur senza entrare nel merito dei suoi differenti potenziali significati, merita di essere ricordata:

> Gode ugualmente un'aria perfettissima, e temperata con una salubrità di clima assai mite. Il suo

[65] Nella bibliografia di 461 titoli riguardanti il dibattito sviluppatosi attorno alla patria di Colombo che pubblicai nel 2001 – e che oggi potrebbe essere ulteriormente assai ampliata – erano numerosi gli scritti che sostenevano l'appartenenza a Savona del navigatore, in qualche caso proprio anche attraverso il filtro delle relazioni politiche e commerciali intercorrenti tra Savona e il Monferrato (*Saggio di bibliografia di studi monografici sulla patria e la famiglia di Cristoforo Colombo*, pubblicato in appendice a *"Non cieco amatore della patria ma difensore fedele della verità": Vincenzo De Conti storico del Monferrato*, edito negli Atti del Congresso Internazionale Colombiano *Cristoforo Colombo, il Piemonte e la scoperta del Venezuela*, Torino, 27 marzo 1999 – Cuccaro Monferrato, 28 marzo 1999, a cura di P. Canepa – G. Casartelli Colombo di Cuccaro, G. Ribaldone, Cuccaro (ma Valenza, Tip. Battezzati), Centro Studi Colombiani Monferrini – CE.S.CO.M., 2001, pp. 127-151).

[66] C. Varaldo, *Savona nel secondo Quattrocento. Aspetti di vita economica e sociale*, in B. Barbero, G. Fiaschini, P. Massa, M. Ricchebono, C. Varaldo, *Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di Pietà*, Savona, Cassa di risparmio di Savona, 1980, pp. 7-163. Notizie articolate sulla rete viaria sono fornite da M. C. Daviso di Charvensod, *I pedaggi delle Alpi Occidentali nel Medio Evo*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria ("Miscellanea di Storia Italiana", Serie IV, Vol. V), 1961, pp. 251, 275, 282, 285-286, 288, 291-292, 313, 320. V. inoltre A. Bruno, *Di alcune antiche strade e traverse alpestri nel territorio Savonese*, in "Bullettino della Società Storica Savonese", anno I, n.°1, primo trimestre 1898, pp. 11-20; G. Ferro, *Lo sviluppo storico delle vie terrestri di comunicazione facenti capo a Savona*, Atti della Società Savonese di Storia Patria, vol. XXIX, 1957**,** pp. 197-208.

[67] Varaldo, *Savona nel secondo Quattrocento* cit., ad es. pp. 44-50. Si veda, giusto qualche spunto, nello studio di R. Comba, *Lo sviluppo delle attività artigianali e commerciali*, facente parte del saggio a più mani *L'economia e la società*, di S. A. Benedetto, R. Comba, R. Segre, A. Barbero *Storia di Torino [*Einaudi*]***,** vol. II, *Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura del Comba, Torino, Giulio Einaudi editore, 1997, pp. 476-513 e in partic. 496, 508-510.

[68] Si sono utilizzate, per un veloce riscontro, le liste fornite dal Pingone (*Philiberti Pingonii sabaudi, Augusta Taurinorum*, Taurini, apud heredes Nicolai Beuilaquae, 1577, Ibidem iterum apud Honoratum Derubeis Bibliopolam, 1777, pp. 124-126) e de' Monti, *Compendio* cit., pp. 385-386.

sito è assai opportuno alle Langhe, Monferrato, e Piemonte […][69].

Tornando ai Della Rovere antichi in Savona menzionati dal Poggi, se ne riporta l'elenco in nota, anche se sarebbe preferibile avere sott'occhio i documenti originali che, come si accennato, non è pienamente chiaro in quali casi e in quale misura si siano effettivamente tuttora conservati e possano essere consultati[70]. Il personaggio che, in ogni caso, Poggi ritiene di potere considerare con discreto grado di probabilità come padre di Leonardo e nonno di Francesco - Sisto un Pietro, che viveva nella seconda metà del Trecento ma precisa

> Se anche non sia abbastanza provato che i genealogisti savonesi si appongano al vero circa l'identità di persona tra Pietro Della Rovere e l'avo di Sisto IV, sempre sarà giocoforza riconoscere nel Leonardo la qualità di membro d'una di quelle varie famiglie che in Savona già portavano ai suoi tempi il cognome Della Rovere, e della cui presenza fanno buona fede i nomi pur dianzi citati [quelli riportati nella nota che precede]; dove è a notare che parecchi di questi nomi ricorrono poi nella serie genealogica della famiglia storica, indizio evidente di mutui rapporti di parentela fra le serie parallele[71].

Giunsero qui dal Monferrato i Colombo di Cuccaro? Vi giunse sull'onda di scambi e traffici in remoti anni medievali un ramo dei Della Rovere torinesi? Perché Francesco - Sisto IV pur con tutte le smentite circa i legami parentali con i signori di Vinovo di cui si è letto fu in rapporti con essi ben prima[72] di salire al soglio pontificio? È autentica e ha la rilevanza che, almeno a prima

---

[69] de' Monti, *Compendio* cit., p. 3.

[70] Dopo un appunto sul ms. che li contiene il Poggi, *Cronotassi dei principali magistrati* cit., p. 195, dichiarando che molti altri nomi potrebbero essere menzionati «ad esuberanza», cita i seguenti personaggi, cognominati Della Rovere, in ordine cronologico e in relazione ad atti e fatti che li riguardavano: 1296, Giacomo, intervenuto ad una visita fatta in Vado col podestà di Savona Percivalle Cigala ed altri onde determinare confini e giurisdizioni. 1312, Enrico era uno dei 300 savonesi banditi dalla città in seguito a lotte intestine e scontro di fazioni. 1319, Gandolfo compare tra i defunti confratelli nell'obituario dell'Oratorio di Santa Caterina; Bellengero (1337), Pietro (1341), Giovanni (1343), Leonardo (1344), Simone (1346), Nicolò (1346), Francesco (1348), citati nei libri dei defunti della Confraternita di Santa Maria di Castello negli anni indicati tra parentesi; 1355, Bartolomeo, cittadino di Savona, citato nei protocolli del notaio savonese Antonio Tornatore; 1364, Pietro, figura in atto rog. Leonardo Rusca quale possessore di beni in Legino, nel 1371 risulta possessore di beni presso in Savona il fiume; 1365, Giuliano e Nicolino; Giovanni e Benedetto *quondam* Giacomo, citati quali "cittadini di Savona" in diversi atti del notaio Rusca già sopra citato; 1373, Simone *quondam* Enrico nomina nel proprio testamento rog. Leonardo Rusca, suo erede il figlio Giuliano, sostituendogli, in caso di morte senza discendenza «il più prossimo della parentela Della Rovere»; 1374, Bellengero, cittadino di Savona, padre di Antonio, è possessore di orti presso il fiume nella contrada *al ponte delle Pile*; 1380, Tobia è registrato nel libro dei morti dell'Ospedale di Santa Maria di Savona; Lorenzo, figlio di Pietro, zio di Papa Sisto IV, citato in atto rog. L. Rusca; nello stesso anno è pure ricordato un Antonio *quondam* Nicolino. Circa le parentele locali si veda lo studio di F. Noberasco, *Le famiglie savonesi congiunte ai Della Rovere*, Atti della Società Savonese di Storia Patria, Vol. VI, 1923, pp. 181-187, in cui sono menzionati i Gara, Riario, Sansone, Foderati, Vegeri, Basso e Gruppo. Sulla famiglia e sue parentele v. anche C. Weber, *Fünfzig genealogische tafeln zur Geschichte der römischen Kurie in der frühen Neuzeit*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven", vol. 73, 1993, pp. 496-571 e in partic. 500-503. Tra gli studi genealogici che più da vicino riguardano i savonesi, circa i quali si registrò molto interesse sul finire del XIX secolo, si devono ricordare almeno, senza alcuna pretesa di esaustività: Giuseppe Schedoni, *Y a-t-il en France des branches de la famille italienne Della Rovere? Recherches critico-généalogiques par le marquis J. Schedoni*, Estratto dal "Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico", a. XIII, Pisa, 1885, L. de Villeneuve, *Recherches sur la famille della Rovere. Contribution pour servir à l'histoire du pape Jules II*, Rome, Impr. A. Befani, 1887; B. Baldi, *Compendio della Casa della Rovere di Bernardino Baldi*, [a cura di] O. Varaldo, Savona, Tipografia D. Bertolotto e C., 1888 (Estr. da: Atti e memorie della Società Storica Savonese, v. 1); O. Varaldo, *Sulla famiglia Della Rovere. Nota critica*, Savona, Tipografia D. Bertolotto e C., 1888, estratto dagli appena citati Atti e memorie della Società storica Savonese, vol. 1 [pp. XCVII-CIV].

[71] Poggi, *Cronotassi dei principali magistrati* cit., p. 195.

[72] Se ne hanno attestazioni e riscontri in tutti i cenni biografici del pontefice. A puro titolo di esempio si veda, anche in rapporto alle prospettive che i legami tra i savonesi e i torinesi aprirono, G. Carità, *Il cantiere del Duomo nuovo di Torino*, in *Domenico Della Rovere e il Duomo nuovo di Torino. Rinascimento a Roma e in Piemonte*, a cura di G.

vista, parte possibile attribuirle, la lettera citata da alcuni storici nella quale Sisto IV, già qualche tempo prima di divenire Papa (per l'esattezza 18 maggio 1468) si rivolgeva a Cristoforo Della Rovere di Vinovo, consigliere di Amedeo IX, chiamandolo «affinis carissimus»?

In apertura di questi appunti si è sottoscritto il pensiero di Girolamo Rossi circa i risultati che ci si poteva attendere da nuovi studi, che sono auspicabili; nel concluderli è giocoforza fare riferimento alle considerazioni di due altri storici, araldisti e genealogisti, Leone Tettoni e Francesco Saladini:

> Noi qui non ci istituiremo giudici a decretare quale fra tante opinioni debba il lettore o abbracciare o rigettare. Segua egli il buon senso della propria perspicacia, e sappia da noi soltanto una verità incontrastabile. Sappia che questa nobile prosapia per aver dati all'Italia e a tutto il mondo cattolico due romani pontefici, Sisto IV e Giulio II, e per aver originati molti altri insigni cardinali ed illustri personaggi, si acquistò tanta celebrità e grandezza da muovere l'invidia e l'emulazione fra le casate più distinte d'Italia[73].

Romano, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1990, pp. 201-228 (e in particolare 218-219).

[73] L. Tettoni, F. Saladini, *Teatro Araldico ovvero Raccolta generale delle armi ed insegne gentilizie delle più illustri e nobili casate che esisterono un tempo e che tuttora fioriscono in tutta l'Italia. Illustrate con relative genealogico-storiche nozioni da L. Tettoni e F. Saladini*, Lodi-Milano, Wilmant, 1841-1851, vol. I, 1841, alla voce *Della Rovere*.

Appendice. I Della Rovere di Vinovo: sommari cenni storici.

L'importanza storica dei Della Rovere torinesi non è circoscritta al solo Piemonte o agli Stati sabaudi, nonostante le vicende e le eredità della famiglia siano legate in particolare alla storia di Torino e del Torinese, dove la casata ebbe ininterrottamente, nello spazio di circa seicento anni, ruoli eminenti e peculiari.

Probabilmente essa fu in Torino, nel corso del medioevo, la principale casa della città, e rimase tra le prime, forse ancora la prima in assoluto sulla scena urbana, anche quando Torino attrasse nella propria orbita, quali suoi cittadini, i rappresentanti di grandi casate feudali[74], non escluse quelle "principalissime" dei Romagnano, Piossasco, San Martino, Valperga, Provana[75] ed altre non meno potenti che, anche dopo il loro inurbamento, continuarono ad essere detentrici di numerosi castelli, diritti e vaste giurisdizioni in differenti aree del Torinese e del Piemonte.

Il dibattito sulle origini. Le prime memorie documentate sono molto remote e si può dire che le origini roveresche si perdano nella notte dei tempi. La loro ricerca ha dato vita a diverse congetture e a teorie non sempre collimanti, talvolta anche discordanti. Quattro secoli or sono Francesco Sansovino scrisse, come si è visto più indietro (v. il relativo brano in corrispondenza della nota 51) che la casata era nobilissima ed antichissima, attribuendole quale capostipite un *principe* longobardo, Ermondo. Alcuni storici ritengono che il longobardo Ermondo, che si vuole - ma con non chiaro fondamento - fosse detto *de Quercubus* (dunque Della Rovere) si sia effettivamente stabilito, quale governatore, in Torino nel 701 avanti il Mille[76] (secondo altri verso il 705 e per altri ancora genericamente ai primordi del 700). Anche se sin dal loro primo apparire documentabile i Della Rovere si dimostrano già, oltre che abbastanza numerosi, detentori in Torino di cariche, poteri e diritti sullo stesso *castrum* – quindi, verosimilmente, di radicate ed ereditarie facoltà - provare la discendenza da Ermondo risulta impossibile e vi è chi relega la relativa tradizione in una dimensione meramente leggendaria.

In pieno Settecento il Tenivelli aveva accennato alla tradizione riferita ad un'origine

[74] Prima di procedere, dato che saranno alcune volte ripetuti i termini *feudo* e *feudale*, non sarà inopportuno, di fronte a talune visioni che ne interpretano capziosamente significati e valenze, precisare cosa s'intenda nel farne uso. Il termine, le connotazioni e il concetto stesso di feudo/feudalesimo/feudalità sono talora, infatti, stati oggetto di critiche e contestazioni, soprattutto da parte di alcuni contemporanei studiosi. Vi è chi, anche all'insegna di paradigmi terminologici, talvolta usati in chiave quasi ideologica e non immancabilmente con l'auspicabile padronanza delle problematiche e capacità di interpretare aspetti sostanziali e sfumature, ha teso a generalizzare ed estremizzare alquanto le distinzioni – peraltro "da sempre" ovvie e del tutto scontate - tra feudo e signoria territoriale / rurale, ove col primo lemma è lecito a grandi linee intendere un beneficio derivante da un'investitura in cui siano fissati reciproci obblighi e facoltà, mentre con i secondi ci si può rifare ad un'autonoma e spesso immemoriale formazione di diritti giurisdizionali/possessi signorili, per così dire *de facto*, all'esercizio dei quali non corrisponda una specifica concessione. Secondo alcune interpretazioni il termine "feudale" può trovare applicazione solo a disgregazione dell'impero Carolingio compiuta e, per qualcuno, ancora più avanti nel tempo. Talune divergenze (riscontrabili a livello internazionale) tra diversi medievisti contemporanei e i loro - competenti ed autorevoli -colleghi del passato, potrebbero suscitare il sospetto, talora, che determinate riletture e critiche possano in qualche caso avere tra le loro finalità la ricerca di un significato per il proprio lavoro e di nuovi spazi espressivi che meglio lo giustifichino. Occorre segnalare, nel chiudere la presente digressione, che non mancano esempi di autori che hanno dimostrato marcate incertezze nel cogliere le distinzioni, anche quando abbastanza palesi, tra feudo e signoria, tra "feudatario" e "signore rurale" o "territoriale". Qualcuno è giunto persino a pretendere che si dovessero considerare come signorie territoriali delle entità specificatamente e senza sottintesi qualificate come "feudi" negli atti ad esse riferiti, emanati da un'autorità "superiore" in modo formale, attraverso atti esplicitamente definibili di infeudazione e/o investitura, con tanto di riferimenti a fedeltà, mutui obblighi e via dicendo (si rinvia, per qualche maggiore dettaglio a G. Mola di Nomaglio, *Geografia feudale dei Pallavicino in Piemonte tra medioevo ed età moderna*, In "Quaderni Obertenghi", 4, *Secc. XVI-XIX*, [Roma], Associazione Culturale Obertenga, 2014, pp. 181-248, in partic. 199-200, e alla bibliografia ivi citata).

[75] Si ricalca qui a grandi linee, ma con interventi critici, ampliamenti ed annotazioni, la traccia segnata in G. Mola di Nomaglio, *La saga dei Della Rovere*, "Torino Magazine", 8 (novembre 1989), pp. 77-78.

[76] Manno, *Il patriziato subalpino* cit., alla voce *Della Rovere*, afferma: «gasindo nella Corte dei Re Longobardi e Governatore di Torino (701)».

longobarda, senza negare che potesse avere un fondamento ma anche annotando che, di fronte all'importanza della famiglia sin da quando se ne conobbe il nome attraverso fonti concrete, la sua rilevanza era tale da rendere irrilevanti e superflui i voli pindarici circa le sue origini:

> ll Panvinio nella vita di Sisto IV, e il Pingone nella sua maggior opera asseriscono, che la famiglia della Rovere discende da un certo Ermondo, che nel 700 fu viceré di Lombardia pel duca di Torino Ragimberto eletto re de Longobardi. Ma, come provare con anelli certi, e verificare una sì lunga serie di personaggi per ascendere sicuramente a così rimota, e ragguardevole antichità? E non basta, che nel secolo ondecimo fosse questa famiglia di Vinovo nobile terra del Piemonte investita senza inoltrarci senza critico lume nelle tenebre de secoli barbarici?[77]

Si è accennato più indietro all'errore di alcuni storici (prendendo ad esempio in particolar modo il Grillo[78], tutti, sostanzialmente, sulla scia del Panvinio) circa l'attribuzione di un originario insediamento aostano ai Della Rovere e al loro remoto ed incerto progenitore. Siccome la questione è tutt'altro che irrilevante e poiché il Tenivelli si è soffermato su di essa con documentata precisione e cognizione di causa, è opportuno riferire con esattezza quanto egli scrive, traendo spunto dalle opinioni espresse dal Pingone e dal Tesauro, autori di due tra le più antiche ed apprezzate storie di Torino:

> Di questa asserzione del Pingone all'anno 705, e del Tesauro (lib. 4. *Ist. di Torino*) abbiamo già parlato (dec[ade] I, pag. 105, 106) nella vita di Ragimberto. Il p. lettor Tommaso Verani in certe sue notizie transmessemi riguardo appunto di Ermondo della Rovere, che il Panvinio fece esistere in Augusta Pretoria, cioè in Aosta così mi rischiara: «Dal Panvinio appunto hanno tutti gli scrittori della seguente età copiato l'errore, che la famiglia della, Rovere derivi da Aosta, ma sembrami piuttosto in Panvinio un involontario errore, o distrazione di mente, o diremo un corso di penna, che vi ha cacciato in mezzo quel Praetoria, il quale scancellato tutto è a dovere, poiché Panvinio scrive nella vita di Sisto IV "*Gens Roborea, quae est de Ruvere dicta, Augusta Praetoria Taurinorum orta inter subalpinas nobilis &c*". Ora chiaro si scorge, che quel Praetoria nulla ha che fare col Taurinorum, e quella tolta, il senso corre a dovere. Questa svista per altro è già stata avvertita, e corretta dal p. F. Antonio Melissano de Macro minore riformato di s. Francesco nell'opera: *Annalium ord. min.* […][79]. […]

Tenivelli riferisce solo in parte quanto scritto dal Melissano, dal quale direttamente riprendiamo ciò che riporta sui Della Rovere, sotto la data del 1439:

> Anno Christi 1439 […] Wadingus[80] [ad hunc annum] n. 59 expendens fratris Francisci de Ruvere, qui postea fuit Sixtus IV, primordia vitae, & Religionis, Gentis Ruvereae originem dicens, ait. Circà an.[num] Domini 700 originem habuit in Augusta Praetoria Taurinorum à Ragumberto Duce Taurino, Pauli Diaconi historia memorando &c. At Gens Ruverea non in Augusta Praetoria, sed in Augusta Taurinorum primas suae nobilitatis radices jecit, in qua Ragobertus, vel potiùs Hermundus Longobardici generis Heros morabatur; Augusta enim Praetoria Ducatus Augustani caput, […] & nunquam Ruvereoros edidit, vel nutrivit, aut venerata est: bené quidem Taurinorum Augusta in Pedemontio, in quâ nata feliciter crevit, opibus titulis, & dictionibus clara[81].

[77] C. Tenivelli, *Vita di Domenico Della Rovere Cardinale*, in *Biografia piemontese di Carlo Tenivelli, Patrizio della Citta' di Moncalieri, Membro della Reale Accademia di Fossano, della Reale Societa' Agraria Torinese […]*, Decade quarta, parte I, Presso Giammichele Briolo, 1789, p. 123.

[78] Si veda alla nota 50.

[79] Tenivelli, *Vita di Domenico Della Rovere* cit., pp. 123-124.

[80] Vale a dire Luke Wadding (in Italia denominato Vadingo), celebre storico irlandese (1588-1657).

[81] *Annalium Ordinis Minorum supplementa ab Admodum Rev. Patre Fr. Antonio Melissano de Macro Ordinis Minorum Strict. Observ. Reform. Prov. D. Thomae Lectore Theologo, Ex Provinciali, & eiusdem Ordinis Chronologo Generali, ab Anno 1213. Usq; ad An. 1500, collecta. In lucem edita per F. Antonium Maria de Turre, Praetoria, eiusdem Provinciae Ex-Ministrum, & Ordinis Chronographum, S. Officj Inquisitionis Consultorem, & Victoris Amedei II Consiliarium, & Theologum*, Augustae Taurinorum, Ex Typographia Ioannis Iacobi Ghringhelli, & Pauli Mariae Dutti

Cosa, esattamente scrissero il Pingone e il Tesauro? Il primo riferì, sotto l'anno 705:

> Per eos annos Hermundus Ruvereus patricius Taurinensis floruit, quem & proregem Ragombertus rex constituit. Hic quercum pro insignibus gestabat, quae ad haec usq. tempora gentilitij nepotes Ruvereorum Taurini retinent. A quibus Pontifices Maximi duo, plerique Antistites, Cardinales octo, Urbini, & Sorae Duces, urbis Romae praefecti, olim Collegij, & Ciriaci, nunc Vicinovi, Rivalbae, Cinzani domini, Municipiorumque in Latio, & Lyguribus reguli civitatis, & patriae ornamenta[82].

Il secondo, narrando le vicende di Ragomberto «Duca di Torino» e del figlio Ariberto, afferma che ebbero al proprio fianco, a capo dei «[…] Taurini fra quali havea il principal Carico Hermondo della Róvere, che fù poi Capo di una strenua Famiglia Torinese»[83] e, nell'indice, sintetizza che Hermondo era «Capitano Generale dell'Esercito de' Taurini».

Le più antiche notizie. Alcuni storici congetturano che le origini della famiglia si debbano ricercare in Carmagnola[84] dove sarebbe stata in tempi remoti vassalla della casata marchionale dei Romagnano. Secondo Benedetto Baudi di Vesme essa potrebbe discendere dai Visconti di Torino che, sotto i Romagnano, tenevano gran parte del vasto (ancora oggi, dopo antichi parziali smembramenti, di quasi 100 Km^2) territorio carmagnolese, nel quale si intersecavano i poteri e i diritti sia signorili/territoriali sia feudali di differenti famiglie, diverse delle quali derivanti da una sola stirpe feudale[85].

A favore, pur non in modo netto, dell'ipotesi di ascendenze viscontili si esprime anche il Cibrario[86]. Altri studiosi propendono per una derivazione dai *De Civitate Taurini*, il che equivale

---

sociorum, 1710, p. 299. L'occasionale incontro con questo autore di un'opera di grande interesse per gli Stati sabaudi, oltre che preziosa per le specifiche puntualizzazioni sull'origine roveresca in parte riferite dal Tenivelli, obbliga ad una rapida digressione e alla correzione del *Catalogo del Servizio bibliotecario nazionale*, nel quale il suo cognome risulterebbe essere "da Maro" (come è noto la località del Maro, nella Valle d'Oneglia, in latino si denominava Macro) mentre, a ben guardare, Macro è qui, come d'uso, riferimento alla "patria" del religioso, il cognome del quale era Melissano, che non solo sappiamo essere stato presente nella Valle del Maro e a Borgomaro, ma anche che corrispondeva ad una notabile famiglia di letterati, professionisti e religiosi.

[82] Philiberti Pingonii sabaudi, *Augusta Taurinorum*, Taurini, Apud haeredes Nicolai Beuilaquae, 1577, p. 21.

[83] E. Tesauro, *Historia dell'Augusta Città di Torino del Conte e Cavaliere di Gran Croce Emanuele Tesauro, proseguita da Gio. Pietro Giroldi […]*, In Torino, per Bartolomeo Zappata, Stamp. dell'Illustriss. Città, e Libraro di S.A.R., 1679, vol. 1, p. 186.

[84] Manno, *Il Patriziato* cit., alla voce *Della Rovere*.

[85] Un Arnaldo *de la Rouor*, a puro titolo di esempio, possedeva nel 1180 beni tra i territori di Alba e Carmagnola; nel 1220 Giacomo e suo nipote Giordano, detto Corda, del fu Ottone, tutti della Rovere, riconobbero la validità un legato di una pezza di terra nel territorio carmagnolese stabilito da un loro congiunto a favore del monastero di Casanova (A. Tallone, *Cartario dell'abazia di Casanova fino all'anno 1313*, Pinerolo, Tipografia Chiantore-Mascarelli ("Biblioteca della Società Storica Subalpina", XIV), pp. 58, 205-206); N. Ghietti, *Famiglie e personaggi della storia carmagnolese*, Torino, Giuseppe Graziano Tipografo, 1980, p. 265, segnala anche, quali agnati dei sopra citati, un Manfredo, un Rodolfo e alcuni personaggi di successive generazioni, Oddone, Guglielmo e Tommaso, presenti ad un'assemblea dei capi di casa sul finire del 1309. Già allora i carmagnolesi, dei quali in Carmagnola si perse ogni traccia poco dopo, non godevano della prestigiosa posizione del ramo torinese e certo se Carmagnola non fosse compresa nell'ampio distretto territoriale in cui le tracce della famiglia sono numerose e profonde oltre che posta a brevissima distanza da Vinovo, che come è noto fu uno dei principali centri del potere roveresco, qualcuno avrebbe certamente posto in dubbio il legame con i torinesi, non diversamente, a torto o a ragione, da quanto accaduto con riferimento ai savonesi.

[86] Lo studioso, citando, tra i più antichi "consoli maggiori" torinesi un Della Rovere, annota «che credo della stirpe degli antichi visconti di Torino» (L. Cibrario, *Storia di Torino*, Torino, Per Alessandro Fontana, 1846, vol. I, p. 187). Per un inquadramento storico del ceppo viscontile v. F. Rondolino, *Dei Visconti di Torino*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", a. VI (1901), pp. 258-290; a. VII (1902), pp. 214-231; a. IX (1904), pp. 110-124 (anche a parte, Pinerolo, Tipografia Sociale, 1901 [sic], col titolo *I Visconti di Torino*); Id., *Sui Visconti di Torino. Nota*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", a. XIV (1909), pp. 218-221; F. Gabotto, *Sui Visconti di Torino*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", a. XIII (1908), pp. 217-221; T. Rossi, F. Gabotto, *Storia di Torino,* Vol. I [ed unico pubblicato] *Fino al 1280*, Torino, Baravalle e Falconieri, 1914, Tavola genealogica n. V.

a dire che per questi ultimi i Della Rovere non sono di stirpe viscontile ma discendono, al pari di circa una cinquantina di famiglie tra le più antiche della città[87], dal primo *procuratore* di Torino (il *procurator civitatis*), di nome Taurino, un "ufficiale" a cui erano delegati dall'autorità imperiale alcuni benefici e poteri, quale quello di amministrare la giustizia. Siccome Taurino riuscì a rendere ereditario il proprio mandato, non diversamente dai marchesi, conti e visconti, poté tramandare ai propri discendenti differenti porzioni di poteri e possessi. La questione è complessa e dibattuta; infatti il ruolo delle discendenze *procuratorie* si innesta anche in fitte polemiche tra storici circa le origini del Comune. Questo, secondo il Gabotto, ad esempio, fu originato da famiglie discendenti dal *procuratore*, dette *De Civitate* (*Taurini*, piuttosto che *Yporegie* e via dicendo). In sintesi, secondo alcuni, alle sue origini il Comune fu un organismo di matrice originaria essenzialmente aristocratica e secondo altri, tra i quali Gioacchino Volpe, fu di matrice "Popolare". In base alla teoria gabottiana si può ritrovare nel gran ceppo delle famiglie *procuratorie* l'origine di molte famiglie nobili (non solo piemontesi). I due storici discordano su molti aspetti, tra l'altro sulla coesistenza, messa in discussione dal Volpe, dei procuratori coi visconti e visdomini. Ma Gabotto non ha dubbi circa il motivo d'essere di tutte queste figure, anche se talora i procuratori concentravano in sé anche le attribuzioni dei visconti[88]. Il dibattito è continuato pure in tempi più recenti ma, per quanto il tema sia di indubbio interesse e rilevanza oltreché non del tutto estraneo alle vicende originarie dei Della Rovere, non sarebbe pertinente riferirne in questa sede.

La documentazione, in ogni caso non consente, alla data odierna, di preferire l'origine viscontile a quella "procuratoria" né di avanzare altre ipotesi, dato che prove documentali univoche che consentano di saldare la famiglia ai tempi remoti a cui la si vuole far risalire, non sono note. Di qui in avanti il cenno storico procede, di fronte a potenzialità storiografiche ampie, solo molto sommariamente e a grandissime linee.

Le primissime attestazioni di personaggi del cognome in Torino risalgono alla metà del XII secolo. Tra i notabili della città erano annoverati in quel tempo Manfredo, Taurino, Pietro ed Aillo. Il 28 marzo 1160 Bongiovanni fu testimone a un accensamento di beni in Torino da parte del vescovo Carlo[89]. Il 1° febbraio 1169 lo stesso vescovo accensò un prato a favore di Pietro «qui dicitur» Della Rovere «filiis et nepotibus», fra Stura e Po, dove questo già aveva altri terreni contigui[90]. Nel 1170 erano consoli maggiori di Torino Aimaro e Aimone o Aimonerio[91]; nello stesso anno è ricordato anche un Biglione (o Biglio, Billio); ventitré anni dopo compariva come uno dei Consoli Maggiori, espressione del consiglio di credenza (per così dire il consiglio comunale) Aimone, che non pare, nonostante l'omonimia e la relativa vicinanza cronologica,

[87] Siccome diversi cognomi delle famiglie considerate, a torto o a ragione, discendenti dalla stirpe "procuratoria" dei *De Civitate*, in ogni caso con memorie torinesi antichissime, compaiono anche, a vario titolo, nella storia e nelle storie di Savona o di aree limitrofe al pari di quello dei Della Rovere, non sarà inopportuno, pur senza la pretesa di trarne ben definite conclusioni, fornirne un elenco: Ainardi, Allessandria (di), Anglesii (= Anglesio), Arpini, Baderii (= Baderio), Beccuti, Biscia, Borgesi, Broglia, Butini (= Bottini), Cagnassi, Calcagni, Carboni, Caruso, Cavalleri, Cece (= Ciceri), Consoli, Corvo, Dente, Doa (di), Duce (= Duc), Dudoli, Evrardi, Faralda (= Faraldi), Folco, Gavazzi, Gosberti, Guasco, Gibuini, Maltraversi, Martelli, Mercato (di), Moezasco, Neroni, Oggeri, Olmo (dell'), Pennelli, Podisii (= Podisio), Polgi, Porcelli, Porta Doranea (di), Prandi, Pusterla (Della), Reversati, Ricolfi, Rosso (= Derossi), Rovere (Della), Sili, Tornierii, Trucchi e Trucco, Zucca.

[88] F. Gabotto, *Dalle origini del "Comune" a quelle della "Signoria"*, estratto dagli Atti del Convegno internazionale di scienze storiche, [...] Sezione II: *Storia medievale e moderna [...]*, Roma, 1906, pp. 457 – 478.

[89] F. Gabotto – G. B. Barberis, *Le carte dello Archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, indice compilato da G. M. Sartore," Biblioteca della Società storica subalpina", XXXVI, Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1906 doc. XXV, p. 35.

[90] *Ibidem*, doc. XXXVIII, pp. 46-47. L'originale dell'atto è conservato in Archivio Arcivescovile di Torino («Concessione fatta dal vescovo di Torino [Carlo II] a favore di Pero detto della Rovere fino, al terzo grado, d'una pezza di prato al di là del fiume Stura ove si dice "al Broglio" ed altra ivi nella fossa di Stura, mediante il fitto annuo di denari 2 di Susa; delli 1 febbraro 1169»; segn. 5.23.12).

[91] R. Bordone, *Il movimento comunale: le istituzioni cittadine e la composizione sociale durante il XII secolo*, in *Storia di Torino*, I, *Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di Giuseppe Sergi, Torino Giulio Einaudi Editore, 1997, pp. 605-656 (in partic. 621).

doversi identificare con il precedente personaggio. Questo "secondo" Aimone, che già era qualificato in alcuni atti condomino di Vinovo, fu presente, nel 1193 al trattato che pose fine al conflitto tra i signori di Piossasco e il vescovo di Torino e in quei frangenti ottenne, congiuntamente a Biglione, forse suo fratello, diritti su Piobesi Torinese destinati però, in un articolato quadro di accordi di pace, ad essere retroceduti ai citati signori di Piossasco. Egli era nuovamente console maggiore nel 1199. Si conosce almeno un suo figlio, Ardizzone.

Richiederebbe di essere valutata e maggiormente documentata l'opinione di Renato Bordone, secondo cui in questo periodo «[…] la presenza dei Della Rovere […] consente di considerare il caso di una famiglia che, anche grazie all'attività creditizia, trapassa dalla *nobilitas* cittadina un po' vaga del XII secolo (controllo di pedaggi e mulini) a una salda condizione signorile nella seconda metà del successivo»[92]. Pur senza negare che qualche specifico personaggio abbia esercitato anche attività finanziarie, peraltro del tutto usuali, o forse propriamente feneratizie delle quali vi fu chi intese fare ammenda sul proprio letto di morte come il Bordone bene argomentava, la documentazione non appare sufficiente a connotare in tal senso la casata nel suo complesso, quasi sul modello dei banchieri astigiani. E non sembra sufficiente neanche il riferimento ad alleanze matrimoniali con gli Asinari, in quel tempo ancora grandi banchieri. Per contro i possessi terrieri documentati da tempi remoti nell'area carmagnolese e torinese, verosimilmente già nel XII secolo anche nel Vinovese, inducono a ritenere che non siano stati solo gli acquisti fondiari dai Romagnano a consentire l'insignorimento su Vinovo, come pure che i Della Rovere non dovessero solo al mercato del denaro la loro fortuna[93]. La "vaghezza" dello status nobiliare nel XII parrebbe soprattutto determinata da carenza di documentazione, dato che già i più antichi personaggi sembrano potersi definire "nobili", mentre ancor prima della fine del 1100 i rappresentanti della famiglia possono essere definiti, tra i torinesi, quali «cittadini eminenti»[94].

Dal XIII secolo agli ultimi discendenti - Da questi anni in avanti i rappresentanti della casata furono senza soluzione di continuità tra i maggiori protagonisti della vita e delle gerarchie civili e religiose del Torinese. In città possedevano oltre a diverse case, più d'una probabilmente turrita, sin dal XII secolo un "ospizio" o "albergo", fisicamente rappresentato da una casaforte con torre («per ripararsi coi parenti, consorti e *clientes* in tempi torbidi»). Nel Duecento si ha notizia di varie loro case e di un forno posseduti nel quartiere di Porta Marmorea. Un po' più tardi detennero il diritto di patronato sulla chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio, ormai scomparsa da antica data, sulla cappella di San Vittore e, in progresso di tempo, anche su un altare in duomo e sull'altare maggiore della chiesa di San Tommaso. Grandissimo risultava essere così il loro prestigio nella vita cerimoniale e rituale; un prestigio che era ancor più consolidato dalla facoltà di portare una delle quattro aste del baldacchino con cui veniva trasportato il Santissimo sacramento in occasione delle più solenni processioni. Il "porto" di una di queste *aste* (o *bastoni*) era considerato anticamente un onore di fondamentale importanza; in tutte le comunità e città le famiglie più influenti e di più antica nobiltà se ne contendevano il diritto che, in qualche modo era anche una sanzione quasi di valore gerarchico[95].

Nel Duecento si contano tra i rappresentanti della famiglia numerosi personaggi di

---

[92] Bordone, *Vita economica del Duecento*, in *Storia di Torino*, I, cit., pp. 749-783 (in partic. 778, 779, 781).

[93] *Ibidem*, p. 779.

[94] P. Cancian, *L'organizzazione della città e del suo territorio: una società in espansione e i modelli culturali notarili*, in *Storia di Torino* I cit., pp. 556-565 (564).

[95] Al riguardo mi permetto di rinviare a Gustavo Mola di Nomaglio, *Feudi e nobiltà negli Stati dei Savoia […]*, Lanzo Torinese, Società Storica delle Valli di Lanzo [con la collaborazione del Centro Studi Piemontesi], 2006, (in massima parte la copia digitalizzata da Google Books è consultabile anche on-line, all'indirizzo: https://books.google.it/books/about/Feudi_e_nobilt%C3%A0_negli_stati_dei_Savoia.html?id=b0_y7NlI68gC), si veda, in particolare, pp. 57-62.

qualche importanza storica, tra essi Giovanni, castellano di Rivalta nel 1222; Guglielmo, detto in un documento del 1228 primicerio e qualche tempo prima prevosto di Rivalta, luogo sul quale, come si dirà, la famiglia ebbe diritti signorili; Biglietto (e talora Biglione), già citato[96], che ebbe nel 1229 in custodia il castello vescovile di Montosolo nei pressi di Pino Torinese[97]; Bertolotto, faceva parte del Consiglio di Credenza (e questo era ruolo costantemente rivestito da molti rappresentanti della casata) nel 1258; Ardizzone e Roreto, erano notai imperiali alcuni anni dopo. I personaggi più significativi di questo periodo furono però Antonio, nel 1293 abate di San Solutore, la più importante fondazione monastica torinese (sorta all'inizio dell'XI secolo nella pianura a ponente della città) e Papiniano che fu una figura di spicco nelle vicende ecclesiali dei suoi tempi. Dopo essere stato cappellano di Papa Bonifacio VIII, fu vescovo di Novara dal 1296 al 1300, poi di Parma, cardinale e, a partire dal 1301, vice cancelliere di Santa Romana Chiesa[98].

Il Trecento si apre, in campo religioso, con Vietto, che figura tra i canonici del duomo di Torino nel primo anno del secolo. Franceschino era primicerio della Chiesa torinese verso il 1320; Giovanni fu anch'esso canonico di Torino (1360) e rettore della chiesa di San Gregorio; un Giovannetto era abate di San Solutore Minore prima del 1364.

Nella vita civile si conta in Torino un gran numero di funzionari e di membri del consiglio di Credenza. Forse si può considerare in qualche misura significativo il fatto che nel registro più antico dei *Liber consiliorum* (ordinati comunali) torinesi che si è conservato, quello del 1325, l'elenco dei *consciliatorum et credendariorum* si apra con tre Della Rovere in sequenza nelle prime posizioni, Riccardo, Albertino e Antonietto. Ufficialmente non è esplicitato un ordine gerarchico, tuttavia il fatto che ad essi seguano "a ruota" rappresentanti dei Beccuti, Borgesi (Borghesi, Borgesio), Porcelli (ritenuti ramo niente meno che dei Biandrate) ed altre famiglie sino a quel momento tra le principali[99], induce a pensare che il

[96] Nella storia di Torino il suo nome è legato anche ad una porta posta presso l'angolo sud-orientale della città, che da lui traeva la propria denominazione. Tale porta era stata creata, probabilmente, per mettere in immediato collegamento case urbane proprie dei Della Rovere all'interno della cinta muraria con loro possedimenti *extra muros*, rappresentando, per quanto è lecito supporre, in quanto in origine di interesse ed uso prevalentemente privati, un privilegio non comune e perciò anch'esso indicativo dell'importanza della famiglia. Alla porta accenna A. A. Settia, *Fisionomia urbanistica e inserimento nel territorio, (secoli XI-XIII)*, in *Storia di Torino* I cit., pp. 786-831 (in partic. 791-792). Doveva, probabilmente, trovarsi in questa stessa area il cantone denominato *Della Rovere* (già menzionato almeno dal 1188, come si legge nel regesto di un atto di «Concessione in enfiteusi fatta dal vescovo di Torino Arduino […] d'una piccola pezza di terra situata in Torino […] vicina al cantone della Rovere […], delli 3 idi del mese di giugno 1188» conservato in Archivio Arcivescovile di Torino, segn. 5.23.19).

[97] Si veda la «Remissione fatta dal vescovo di Torino [Giacomo II dei signori di Carisio] a favore di Giacomo Cagnasso, e Biglietto della Rovere del castello e castellata di Montosolo a titolo di custodia per anni 10; delli 9 novembre 1229» (Archivio Arcivescovile di Torino, *Compendio delle scritture dell'arcivescovado fatto compilare da Mons. Ill.mo e Rev.mo Francesco Lucerna Rorengo di Rorà*, 5.1.24). In relazione a questo v. anche 5.1.25.

[98] È ricordato anche quale possessore di una biblioteca formata da preziosi codici. Forse per adozione da parte dei Pellizzoni, altra significativa famiglia torinese, ne portò talora il cognome. Una valida sintesi dei suoi importanti ruoli nelle vicende del proprio tempo è fornita da G. Briacca, *Papiniano Della Rovere*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 37, Roma, 1989, pp. 361-364, con ampia bibliografia idonea ad illustrarne l'importanza internazionale e i ruoli di governo e politici esercitati, specialmente quale vescovo di Novara e poi di Parma. Il Briacca aveva già dedicato al personaggio il corposo saggio *Papiniano della Rovere. Contributo ad una biografia*, edito in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale*, vol. 1, Milano, Vita e pensiero, 1968, pp. 59-128 e altri successivi lavori. Nella storia piemontese resta una figura di spicco sulla quale molti autori si sono soffermati nel corso dei secoli. Tra i più antichi autori che hanno messo a fuoco la sua opera quale vescovo di Novara, rigorosa e riformatrice, si può ricordare C. Bascapè, *Novaria seu de Ecclesia Novariensi Libri Duo, Primus Locis, Alter Episcopis. Carolo Ep. Novariensi Auctore*, Novariae, Apud Hieronymum Sessallum, 1612, pp. 417-423, meritevole di essere citato anche perché nel suo volume è riferito (p. 417) l'epitaffio «quod est – si legge – in coemiterio huius Ecclesiae maioris» di un fratello di Papiniano che fu al suo seguito, al pari di alcuni altri torinesi, come *Benetino* Mola, in Novara.

[99] Tra queste, nell'ordine del registro: Prandi, Parella, Aynardi, Alpino (= Arpino, Alpini), Baracco, Mascherio, Mola, Tavano, Pellizzoni, Peageri, de Pertusio (si veda il volume *Libri consiliorum 1325-1329*, Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali di Maura Baima, Torino, Archivio storico della Città, 1996, p. 1.

primo posto assegnato ai Della Rovere potesse non essere del tutto casuale, anche se una certa distanza tra loro e alcune principali casate locali, gli Zucca, i Gorzano e i Sili, vale a dire le altre *magnae parentellae*, non consente di azzardare ipotesi o trarre conclusioni in ordine ad un maggior peso attribuito a chi aprisse l'elenco.

Tra altri membri della Credenza possono essere ricordati Antoniotto, cronologicamente a ridosso dei tre appena citati e poi Migliore (o Miglioretto, Melioretto), Valfredo e Guglielmo negli anni quaranta e cinquanta; Payretto, Florio ed altri ancora dopo il 1350. Parecchi detennero la carica di "chiavaro" (sei nel solo periodo compreso tra il 1339 e il 1399, tra i quali Miglioretto, Valfredo, Brunetto, Giacomino e Catalano).

Il secolo di nodale importanza, superfluo ripeterlo dopo avere parlato dei Della Rovere di Savona fu il XV, nella prima metà del quale davanti alla famiglia (che pur continuò a fornire alla città consiglieri, chiavari, mastri di ragione, religiosi di spicco e anche due sindaci, Bonifacio, che rivestì la carica molte volte tra il 1422 e il 1461 e Brunetto, nel 1468) si aprirono nuovi orizzonti.

Si è già accennato agli effetti derivanti dall'ascesa al soglio pontificio di Sisto IV (i precedenti legami con la casata torinese, comunque da secoli influente in seno alla Chiesa potrebbero avere in qualche modo agevolato l'assunzione al pontificato del nuovo Papa?). Con Sisto IV i Della Rovere torinesi tornarono ad avere rappresentanti ai vertici della gerarchia ecclesiale come ai tempi di Papiniano. Non rientra negli obiettivi della presente nota fornire un cenno biografico esauriente dei principali: bastino alcuni rapidi ed approssimativi accenni.

Cristoforo (1434-1478), uno degli alti prelati ai quali già si è accennato fuggevolmente in queste pagine, fu in primis consigliere del duca di Savoia; fu nominato dal Papa castellano di Sant'Angelo in Roma (19 ottobre1471); protonotario apostolico; arcivescovo di Tarantasia nella sede di Moûtiers (1472) e cardinale (10 dicembre 1477); fu sepolto in Santa Maria del Popolo a Roma in una cappella gentilizia della famiglia, nella quale si conserva, tra altre[100], la monumentale sepoltura sua e del fratello Domenico, a cui si accenna di seguito, opera di Andrea Bregno con un parziale apporto di Mino da Fiesole[101].

Domenico (1442-1501), fratello di Cristoforo: tra il 1465 e il 1466 si trasferì a Roma dove, scrive l'Uginet «godeva della protezione del cardinale Francesco Della Rovere, il futuro Sisto IV, che dichiara in una lettera del 18 maggio 1468 a Cristoforo Della Rovere, [di considerare suo fratello] alla pari di un figlio»[102]. Fu dapprima titolare di numerose cariche e benefici ecclesiastici in Piemonte e Savoia. Nel 1472 fu nominato protonotario apostolico e amministratore di Tarantasia; nel 1473 cameriere segreto del Papa. Cardinale del titolo di San Vitale (10 febbraio 1478); poco dopo fu creato arcivescovo di Tarantasia; fu anch'egli castellano di Sant'Angelo. Vescovo di Corneto e Montefiascone nel 1478. Il 13 agosto 1479 assunse il titolo di Cardinale di San Clemente, col quale maggiormente fu ricordato. Nominato vescovo di Ginevra il 19 luglio 1482, scambiò questa cattedra con quella di Torino pochi giorni più tardi, rinunciando all'arcivescovado di Tarantasia. Il suo nome è legato alla costruzione del duomo torinese, che non solo venne da lui decisa ma anche

[100] In Santa Maria del Popolo è presente anche, nella cappella Basso Della Rovere, lo splendido monumento funebre del cardinale Giovanni († 1483).

[101] F. C. Uginet, *Cristoforo Della Rovere*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 37, Roma, 1989, pp. 333-334. Anche quest'autore insiste sull'inesistenza di legami di parentela tra savonesi e torinesi, ma al solito in modo generico.

[102] Uginet, *Domenico Della Rovere*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 37, Roma, 1989, pp. 334-337. Su di lui, come anche sugli altri vescovi ed arcivescovi di Torino della casata, si veda, anche con riferimento a diverse precisazioni e puntualizzazioni il volume di G. Tuninetti, G. D'Antino, *Il cardinal Domenico Della Rovere, costruttore della Cattedrale, e gli arcivescovi di Torino dal 1515 al 2000. Stemmi, alberi genealogici e profili biografici*, Cantalupa, Effata Editrice, 2000, pp. 21-72. Si veda inoltre: G. C. Alessi, *Biografia e Bibliografia di Domenico Della Rovere*, in "Italia medioevale e umanistica", 27, pp. 175-231 nonché il già citato volume *Domenico Della Rovere e il Duomo nuovo di Torino [...]*, e in particolare, oltre allo studio di Giuseppe Carità già richiamato alla nota 72, quelli di A. Quazza, *La committenza di Domenico della Rovere nella Roma di Sisto IV*, pp. 13-40; S. Pettenati, *La biblioteca di Domenico della Rovere*, pp. 41-106; G. Donato, *Materiali di primo Cinquecento per i Della Rovere di Vinovo*, pp. 339-389.

largamente finanziata. Fu pure il committente di numerose opere d'arte, del restauro di chiese da lui dipendenti e della costruzione di altri edifici.

Giovanni Ludovico, del quale non è nota l'esatta data di nascita († 1510) fu castellano di Sant'Angelo come altri suoi congiunti; vescovo di Torino dal 1501 al 1510.

Giovanni Francesco (1492-1515 [in errore quanti indicano 1517]), nipote di Giovanni Ludovico, non fece eccezione rispetto agli altri rappresentanti della sua casa rivestendo la carica di castellano di Sant'Angelo a Roma e molte altre in patria. Fu vicario episcopale dello zio a Torino e alla sua morte gli successe. Fu il primo arcivescovo di Torino, perciò colui che ottenne di affrancare nello spirituale la diocesi torinese dall'autorità e giurisdizione dell'arcivescovado milanese[103].

Dopo qualche decennio di assenza dalla cattedra arcivescovile di rappresentanti della casa - forse non si voleva che essa fosse considerata un esclusivo appannaggio roveresco – fu nominato arcivescovo Girolamo (1530-1592), della linea dei conti di Cinzano e Rivalba, cardinale e già vescovo di Tolone. Figura poliedrica di eccellente amministratore della diocesi[104], che resse per quasi trent'anni in un periodo delicato e cruciale; già alto funzionario al servizio sabaudo e diplomatico di riconosciute capacità, fu letterato, poeta e bibliofilo[105]. Si ritiene abbia avuto diretta influenza sulla decisione di trasferire la Santa Sindone da Chambéry a Torino; fu Cavaliere della SS. Annunziata.

Antonio († 1538), vescovo di Agen, fu in Torino commendatore dei SS. Severo e Margherita; si deve a lui la ricostruzione della chiesa di San Dalmazzo (1530).

Un altro Girolamo, quasi un secolo dopo, fu, dopo essere stato abate di importanti fondazioni monastiche quali San Genuario e San Mauro, vescovo di Vercelli (1660-1662)[106].

Ad una diramazione astigiana, che si riconosce con discreto margine di sicurezza derivata dai torinesi, nonostante l'aggancio genealogico non sia perfettamente chiarito, appartennero diversi personaggi di notevole importanza storica. Tra altri, Domenico e Ottaviano furono, rispettivamente, vescovi di Asti (1568-1587) e di Fossano (1675-1677).

Nella famiglia non mancarono, ovviamente, alcuni uomini d'arme, tra i quali deve essere in particolare ricordato Leonardo († 1580) che, dopo avere comandato la nevralgica piazza di Chivasso, fu governatore della cittadella di Torino.

Cospicue le giurisdizioni feudali della casata ma, in fin dei conti non proporzionate alla sua effettiva importanza e ricchezza. I feudi più antichi furono, oltre a Vinovo, dove il poderoso castello è testimone dell'antico splendore[107], Belriparo e Montosolo, il cui possesso risale al XIII secolo.

---

[103] Al riguardo v. G. Briacca, *I Della Rovere e l'erezione della diocesi di Torino in Arcivescovado e la Chiesa metropolitana dagli atti dell'archivio arcivescovile e capitolare torinese*, in "Archivio ambrosiano", vol. XLII, Milano, Centro ambrosiano di documentazione e studi religiosi, s.a. [1980?], pp. 307-343.

[104] Si veda G. Carità, *La committenza Della Rovere per il nuovo duomo nel quadro del mecenatismo roveresco: tra la cultura dell'antico e promozione artistica*, in "Archivio Teologico Torinese", a. VI (2000), n. 1, Atti del Convegno su I 500 anni del duomo, Torino, 21 febbraio 1998, Torino, Elledici, 2000, pp. 21-42. L'autore rileva che «La critica più recente, superando il tradizionale condizionamento esercitato dal negativo giudizio espresso dallo storico von Pastor» riconosce nel cardinale Domenico Della Rovere un grande mecenate nell'architettura, scultura, pittura, miniature librarie «anzi uno dei nodi attorno ai quali si sviluppa una serie cospicua di interessi da parte degli studiosi che si occupano dello stato dell'arte nel Quattrocento, nel Lazio come nel Piemonte» (dal *sommario*, p. 41). Tra i paragrafi in cui si divide il lavoro si devono segnalare specialmente *La fortuna critica del mecenatismo Della Rovere* e *I Della Rovere in Piemonte*.

[105] Per complessivi cenni biografici su di lui si rinvia in particolar modo a E. Stumpo, *Girolamo Della Rovere*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 37, Roma, 1989, pp. 350-353, con la relativa ampia bibliografia e Tuninetti - D'Antino, *Il cardinal Domenico Della Rovere* cit., pp. 67-72.

[106] Una cronaca abbastanza dettagliata della sua attività quale amministratore della diocesi è fornita nel volume di M. A. Cusano, *Discorsi Historiali concernenti la vita et attioni de' Vescovi di Vercelli*, In Vercelli, Per Nicola Giacinto Marta, 1676, pp. 338-341.

[107] F. A. Della Chiesa di Cervignasco, scrive «Vinovo vecchia signoria di quelli della Rovere di Torino con due castelli l'uno de' quali fabbricato dal Cardinale Domenico della Rovere, che è uno dei più magnifici del Piemonte»

Candiolo e Rivalta, dove già detenevano qualche diritto entrarono a far parte del patrimonio feudale nella prima metà del Trecento; e Rivalba e Cinzano – feudo che diede nome ad una linea della famiglia -, nel XV secolo. Bruino, Bruzolo, Cantogno, Castelnuovo, Castelvecchio, Cercenasco, Maretto, Montafia, Roatto e Santena nel XVI; Castelreinero e Piobesi (luogo quest'ultimo in cui già i Della Rovere avevano detenuto qualche antichissimo diritto), nel primo Seicento.

Impossibile rendere conto, in poche pagine, dei tanti personaggi che, pur di minore spessore biografico rispetto altri sin qui citati, meriterebbero di essere ricordati, incluse alcune letterate ancor oggi apprezzate (come Claudia e Lucrezia), le numerose monache e badesse dei principali monasteri femminili del Torinese, i rettori di chiese che promossero la costruzione di nuovi edifici di culto. Oppure, ancora, i diplomatici, militari, magistrati che servirono nell'interesse della dinastia sabauda e dei suoi popoli.

La famiglia contrasse alleanze matrimoniali con molte insigni famiglie, in particolare del Piemonte, ma non soltanto. Fornirne un elenco non costituisce solo uno sterile esercizio, dato che le relazioni parentali e le alleanze matrimoniali possono fornire un filtro interpretativo di determinati sviluppi storici famigliari, di evoluzioni patrimoniali e feudali, di scelte, di influenze ricevute o esercitate, di carriere. Tra le famiglie che contrassero alleanza matrimoniale con i della Rovere si possono elencare tutte le principali torinesi nel medioevo (Borghese[108], Gorzano, Beccuti e via dicendo) e poi, in ordine sparso, utilizzando quale principale fonte *Il Patriziato subalpino* del barone Manno (tentando di dirimere incertezze e tacendo informazioni che risultano dubbie)[109], gli Orsini di Rivalta[110], Piossasco di Piobesi[111], di Montanaro[112], Solaro di Tigliole[113], Saluzzo di Paesana[114], Trucchietti[115], Romagnano di Pollenzo[116], Saluzzo della Manta[117], San Martino d'Agliè[118], Damiano di Priocca[119], Operti, fossanesi[120], Piossasco de Rossi di None[121],

(*Relazione dello stato presente del Piemonte. Esattamente ristampata secondo l'edizione del 1635, del Signor d. Francesco Agostino della Chiesa di Saluzzo Prot. Apost. Cosmografo, e Consigliere di S. R. A*., In Torino, Per Gio. Zavatta, e Gio Domenico Gajardo 1635 […] Indi nel 1777, per Onorato Derossi Mercante Librajo, p. 51. F. Guasco [Gallarati di Bisio], segnala un possesso remoto del feudo, tenuto già sotto i marchesi di Romagnano, nel XII secolo prima di più specifiche investiture a partire dal primo Trecento, nel suo *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia (dall'epoca carolingica ai nostri tempi, 774-1909)*, Pinerolo, Tipografia già Chiantore - Mascarelli, 1911, p. 1819; v. anche p. 2031 e *passim*, alle voci dei diversi luoghi, tra i quali non sono qui citati quelli appartenuti ai discendenti dei Della Rovere di Savona.

[108] Ad es., *Guglielmo* sposò Esmeralda attorno alla metà del '200 e *Riccardo* (dote 20 settembre 1343) Filippina: *Il patriziato* cit. alla voce *Della Rovere*, pp. 571, 573.

[109] Per la consultazione si è fatto principalmente ricorso alla versione disponibile on-line nel sito www.vivant.it.

[110] *Valeriano* sposò Leonetta, primo '400, *Il patriziato* cit. alla voce *Della Rovere*, p. 572.

[111] *Peretto* o Pairetto sposava verso metà del '300 Isabella, *Ibidem*, p. 571.

[112] *Floro* sposò Andreona dei signori di Montanaro nella prima metà del XIV sec., ivi; *Albertino* con Leona, XIII sec., *Ibidem*, p. 572.

[113] *Antonietta* sposò Giorgio, seconda metà '300, ivi.

[114] *Onofria* con Azzone, seconda metà '300, Manno, *Il patriziato subalpino* cit., alla voce *Saluzzo di Paesana*, p. 86.

[115] *Caterina* sposò Antonio, tardo '300, Manno, *Il patriziato subalpino* cit., alla voce *Della Rovere*, p. 572.

[116] *Catalano* con Gabriella, XV sec., *Patriziato* cit., p. 572.

[117] *Robaldo* con Clemenza, XV sec., *ibidem*; *Andreetta* con Antonio (circa 1450), Manno, *Il patriziato subalpino* cit., alla voce *Saluzzo della Manta*, p. 113.

[118] *Tomena* con Aimone, XV sec., Manno, *Il patriziato subalpino* cit., alla voce *Della Rovere*, p. 572; *Carlo* con Andreetta (prima metà del '500), Manno, *Il patriziato subalpino* cit., alla voce *San Martino di Agliè (Pont)*, p. 342.

[119] *Giovanni*, con Amedea, di Giovanni Della Rovere di Vinovo (1475), Manno, *Il patriziato subalpino* cit., alla voce *Damiano di Priocca*, p. 16.

[120] *Caterina* con Domenico, XV sec., *ibidem*, alla voce *Della Rovere*, p. 572.

[121] *Eleonora* con Bonetto, XV sec., *ibidem*; *Antonietta* con Emanuele, XV sec., *ibidem*, p. 573; *Elena*, di *Stefano*, con Antonio (primo quarto del XVI secolo), *ibidem*, p. 575; *Lelio* con Giovanna, di Antonio Raimondo (prima metà del XVI sec.) Manno, *Il patriziato subalpino* cit., alla voce *Piossasco de Rossi – Linea di None*, p. 477; *Elena Margherita* con Antonio (seconda metà del '500), Manno, *Il patriziato subalpino* cit., alla voce *Della Rovere*, p. 576.

Piossasco de Rossi di None di Rivalba[122], Asinari[123], Bersatori[124], Asinari di Virle[125], Solaro di Moretta[126], Scarampi[127], Castellamonte[128], Ponte di Scarnafigi[129], Falletti di Ruffia[130], Roero di Piea[131], Tapparelli di Genola[132], Ceva di Ormea[133], Valperga[134], Ponzone, acquesi[135], Della Rovere, savonesi[136], Tizzoni di Crescentino[137], Costa di Arignano[138], Pelletta di Cossombrato[139], Guiscardi di Vische[140], Tana[141], Mola[142], Giraldi, senegalliesi[143], Valperga del Villar[144], d'Olmos di Bruino[145], Provana di Collegno[146], Provana di Leynì[147], Ferrero di Romagnano[148], Spinola di Garessio[149],

[122] *Stefano* con Elena (1521), Manno, *Il patriziato subalpino* cit., alla voce *Piossasco de Rossi /Linea di Rivalba*, p. 487; *Giovanni Francesco* con Cornelia Caterina, figlia di Antonio, vedova de Lucinge (seconda metà del '600); *Carlotta*, di *Giovanni Francesco*, con Giovanni Battista (seconda metà del '600), Manno, *Il patriziato subalpino* cit., alla voce *Piossasco de Rossi /Linea di Rivalba*, p. 488.

[123] *Margherita* con Muzio, XIII sec., Manno, *Il patriziato subalpino* cit., alla voce *Della Rovere*, p. 572.

[124] *Isoardo* con Antonia, XIII sec., *ibidem*.

[125] *Michele* con Eleonora (seconda metà del '300), Manno, *Il patriziato subalpino* cit., alla voce *Asinari di Virle*.

[126] *Stefano* con Violante, XV sec., *ibidem*, alla voce *Della Rovere*, p. 573.

[127] Lo stesso *Stefano*, in seconde nozze, con Maria, XV sec., *ibidem*.

[128] *Caterina* con Antonino, XV sec., *ibidem*.

[129] *Violante* con Antonio, tardo XV sec., *ibidem*, p. 574; altra alleanza tra le due famiglie è segnalata dal Manno, alla voce *Ponte di Scarnafigi*, p. 602 col matrimonio tra Catalano Della Rovere di Vinovo e Violante Ponte di Scarnafigi.

[130] *Ludovica* con Eustachio, 1470, *ibidem*.

[131] La medesima *Ludovica*, in seconde nozze, Percivalle (1491), *ibidem*.

[132] *Caterina* con Brunone [altrove: Borno] (1461), *ibidem*.

[133] *Anna* con Giovanni Antonio (circa 1460), *ibidem*. Forse non fu l'unica alleanza matrimoniale tra i Della Rovere e i Ceva come alcuni indizi suggerirebbero, tuttavia genealogia Della Rovere e quella dei Ceva non sono prive di lacune e occorrerebbero specifici approfondimenti per poterlo documentatamente affermare.

[134] *Giacomo* con Aloisia, circa prima metà XV secolo, *ibidem*; *Girolama*, figlia di *Girolamo*, con Francesco (inizio '500), *ibidem*, p. 575; *Giovanni Battista*, signore di Cercenasco con Amedea, di Aleramo (1569), *ibidem*, p. 576; *Giov. Francesco* con Carlotta di G. Francesco (1563), *ibidem*, p. 579.

[135] *Giustina* con Francesco, seconda metà del '400, *ibidem*, p. 575.

[136] *Stefano* con Luchesia, seconda metà del '400, *ibidem*.

[137] *Valeria* con Giov. Andrea (1518), *ibidem*.

[138] *Maria* con Pietro (1515), *ibidem*.

[139] *Girolamo* con Maria (primo '500), *ibidem* ed anche alla voce *Pelletta di Cossombrato*, p. 236.

[140] *Girolama*, vedova di Francesco Valperga, in seconde nozze con Lorenzo, Manno, *Il patriziato subalpino* cit., alla voce *Della Rovere*, p. 575.

[141] *Anna* con Ercole (primo '500), *ibidem*. Si tratta dei nonni materni di san Luigi Gonzaga.

[142] *Margherita*, del "magnifico" sig. *Lelio*, dei signori di Vinovo e signor di Cinzano con Filippo (dote 7 marzo 1545); *Caterina* del commendatore *Giacomo* dei sig. di Vinovo, con Bertino, figlio di Filippo e di *Margherita* Della Rovere (Manno, *Il patriziato subalpino* cit., alla voce *Mola (Molla, de La Mola)*, p. 295. I Mola ne derivarono il nome Lelio che perpetuarono per più generazioni sino a Lelio Girolamo (1723-1779) nella linea primogenita dei signori Beinasco e conti di Nomaglio e nella linea secondogenita dei Mola Boursier signori di Pamparato e conti di Larizzate, sino a Paolo Lelio Felice (1695-1779).

[143] *Leonardo*, comandante di Chivasso, poi governatore della Cittadella di Torino e veedore generale, con Giovanna (1552), *ibidem*, p. 578.

[144] *Stefano*, capitano d'uomini d'armi, Cavaliere di San Michele, con Claudia (1554), già vedova di Filiberto Bolleris e poi moglie di Girolamo Adorno, *ibidem*, p. 576.

[145] *Carlo*, conte di Rivalba, gran ciambellano di corte e "gran somigliere del corpo", con Filiberta (seconda metà del '500), *ibidem*.

[146] *Giov. Girolamo*, di *Giambattista*, con Diana (tardo '500), *ibidem*, p. 577.

[147] *Giovanna* con Carlo (tardo '500), *ibidem*, p. 579.

[148] *Lelio* con Isabella (1597), *ibidem*, p. 579.

[149] *Eleonora*, governatrice dei principi con Alfonso (seconda metà del '500), *ibidem*, p. 576.

d'Hermance [prob. de Mouxy d'-][150], Costa, albenganesi[151], Parpaglia[152], Valperga di Rivara[153], Incisa di Camerana[154], Malabaila di Canale[155], Canalis di Cumiana[156].

I Della Rovere di Torino, non poterono, complice forse il sacrificio di tanti uomini alla Chiesa valicare il Seicento. Vennero meno, infatti, estinguendosi quasi contemporaneamente i tre rami che ancora esistevano nella seconda metà del secolo. Probabilmente alcune linee, più anticamente impoveritesi o, comunque, divenute marginali, durarono più a lungo nel tempo, consentendo almeno al cognome, a prescindere da non impossibili casi di semplice omonimia ed originaria estraneità sparsi per l'Italia, di essere tuttora rappresentato a Torino e in Piemonte.

[150] *Claudia* col barone d'Hermance, *ibidem*.
[151] *Carlo [Aimone]* con Violante (primo '600), *ibidem*.
[152] *Giov. Girolamo*, di *GiambattistA*, vedovo di Diana Provana di Collegno, con Violante (1611), *ibidem*, p. 577; *Carlo Aimone*, vedovo di Violante Costa da Albenga, con Anna (prima metà del '600), *ibidem*, p. 576.
[153] *Eleonora* con Ardoino (primo quarto del '600), *ibidem*, p. 579.
[154] *Boarello* con Isabella Della Rovere di Vinovo (1637), Manno, *Il patriziato subalpino* cit., alla voce *Incisa di Camerana*, p. 45.
[155] *Carlo* con N. … (seconda metà del '600), *ibidem*, p. 577.
[156] Il citato *Carlo*, rimasto vedovo della Malabaila, con Oriana Margherita, vedova di Chiaffredo Bocchiardo della Valle di San Martino (metà del '600), Manno, *Il patriziato subalpino* cit., alla voce *Canalis di Cumiana*, p. 227.

Los Della Rovere y los historiadores: oportunismo, conformismo y búsqueda de la verdad

Resumen

Algunos estudiosos han señalado la existencia de antiguas relaciones entre los Della Rovere de Savona y los Colombo di Cuccaro. Sobre los orígenes más remotos del gran linaje de los de Savona, del que a partir del s. XV proceden papas, cardenales, príncipes, soberanos, hombres de estado y de guerra, los historiadores "desde siempre" han mantenido opiniones discordantes. ¿Se separaron de los Della Rovere turineses, de sangre ilustre y nobleza inmemorial, para decaer después de algunas generaciones al trasladarse a Savona, o eran en realidad una familia autóctona y completamente ajena a sus homónimos piemonteses?

En esta breve ponencia dedicada a la historia de los Della Rovere de Savona y del Piamonte solo se pretende examinar y reseñar las diferentes posiciones historiográficas –sin abrazar ninguna– de los principales autores antiguos y contemporáneos, aprovechando no obstante la ocasión para realizar algunas consideraciones histórico-genealógicas, en particular sobre los Della Rovere del Piamonte, quienes, pese a su objetiva importancia, no han sido objeto del minucioso estudio historiográfico que se merece; es más, la genealogía misma del linaje es incompleta durante algunas generaciones y, durante otras, incluso casi inexplorada.

The Della Rovere and the Historians: Opportunism, Conformism, Search for Truth.

Abstract

Some scholars have reported the existence of ancient ties between the Della Rovere of Savona and the Colombo di Cuccaro. As for the most remote origins of the great Savonese family from which popes, cardinals, sovereign princes, men of state and war had risen since the 15th century, historians have, "always", professed discordant opinions. Apparently, they broke away from the Della Rovere of Turin, of illustrious blood and immemorial nobility, who then declined, ending in Savona, in the span of some generations. Or were they in fact a native family completely foreign to the Piedmontese homonyms? This brief report dedicated to the history of the Savonese and the Piedmontese is formulated with the simple intent of examining and reporting — though not embracing them — the different historiographical positions of the main authors, of yesteryears as well as of today, yet taking the opportunity for some genealogical historical annotation, especially on the Della Rovere of Piedmont who, despite the objective relevance of the family, have not so far been a historiographic focus of study, as they should have been, to the point that the same genealogy of the family is incomplete for some generations and even almost unexplored for others.



Avv. G. Casartelli Colombo di Cuccaro – Prof. C. Tibaldeschi
Prof. G. S. Pene Vidari – Dott. G. Mola di Nomaglio – Prof. P. J. Mazzoglio



Avv. G. Casartelli Colombo di Cuccaro – Dott. G. Gay di Quarti di Lesegno – Prof. C. Tibaldeschi – Dott.ssa C. Orsi

Edoardo Garis* e Peter John Mazzoglio**

Una fonte documentaria indispensabile per gli studi storici sul marchesato di Monferrato: i protocolli dei segretari marchionali

Introduzione

L'Archivio di Stato di Torino conserva nelle sue due sedi istituzionali, la Sezione Corte nel palazzo juvarriano di Piazza Castello e le Sezioni Riunite di via Piave, oltre 83 chilometri lineari di documentazione. I fondi archivistici preunitari sono relativi alla storia degli Stati sabaudi, contea, poi ducato di Savoia e regno di Sardegna; nel corso degli ultimi centocinquanta anni a questo nucleo originario si sono aggiunti poi consistenti fondi archivistici prodotti da soggetti privati e pubblici, in primo luogo gli Uffici periferici dello Stato centrale italiano in provincia di Torino e in Valle d'Aosta.

L'Archivio di Corte svolse quasi ininterrottamente per oltre duecento anni a partire dal 1731 la funzione di –si direbbe oggi- archivio centrale dello Stato, con il compito di conservare, oltre alle carte dinastiche di Casa Savoia, i documenti più importanti degli oltre mille anni di storia degli Stati sabaudi, sia a livello di governo centrale sia di realtà territoriali periferiche[1]. Non meno significativo è l'archivio Camerale, che costituisce il nucleo documentario più rilevante delle Sezioni Riunite e che conserva i documenti della Camera dei conti, supremo tribunale, risalente all'epoca medievale; l'istituzione esercitava il controllo contabile sull'amministrazione sabauda, aveva giurisdizione in materia fiscale e patrimoniale e registrava i provvedimenti sovrani in materia economica[2].

La natura stessa dei due nuclei originari sopra brevemente descritti implica che il "tesoro di carte" dell'Archivio di Stato di Torino non sia circoscritto esclusivamente all'antica capitale del regno di Sardegna e alla sua provincia, ma conservi la millenaria memoria[3] di tutti i territori entrati in diversi momenti storici nell'orbita dei domini sabaudi: l'attuale Piemonte e la Savoia, la Sardegna e Nizza, la Valle d'Aosta e la Liguria, la Lomellina e quella porzione di Svizzera che in età medievale fu parte integrante del Ducato di Savoia. Non solo: l'Archivio di Stato conserva anche i fondi archivistici di quegli organismi statali insistenti sull'attuale territorio piemontese che, precedenti o coesistenti ai domini dei Savoia, spesso in forte competizione con questi ultimi, vennero alla fine assorbiti all'interno dello Stato sabaudo. È il caso, per fare un solo esempio, degli archivi dei due marchesati aleramici del Piemonte centro-meridionale: Saluzzo e Monferrato.

Il fondo "Monferrato", collocato all'interno del settore denominato "Paesi" nell'ambito dei lavori settecenteschi e ottocenteschi di riorganizzazione dell'Archivio di Corte che videro la creazione di grandi suddivisioni per materia a caratterizzare la struttura dei fondi archivistici, comprende prevalentemente documentazione relativa all'amministrazione dei territori del marchesato, poi ducato, di Monferrato prima dell'acquisizione da parte dei Savoia a seguito dei trattati di Torino dell'8 novembre 1703 e di Utrecht dell'11 aprile 1713[4]: si tratta principalmente di

* Archivista dell'Archivio di Stato di Torino
** Università degli Studi di Torino, Centro Studi e Ricerche Storiche Onlus

[1] Cfr. I. Massabò Ricci – I. Soffietti, *Per lo Stato e per la memoria: gli archivi sabaudi fra XIV e XX secolo*, in I. Massabò Ricci – M. Gattullo (a cura di), *L'Archivio di Stato di Torino*, Firenze, Nardini, 1994, pp. 9-15; da ultimo L. Mineo *Dai Regi archivi all'Archivio di Stato. Strategie archivistiche e contesto politico-culturale a Torino (1831-1886)*, in A. Giorgi, G.M. Varanini, S. Vitali (a cura di), *Fonti documentarie ed erudizione cittadina. Alle origini della medievistica italiana (1840-1880),* Atti del convegno, Verona, 22-24 ottobre 2015, in corso di stampa

[2] Cfr. M.P. Niccoli, *La Camera dei conti*, in *op. cit.*, pp. 41-45

[3] Non si dimentichi infatti che il più antico documento originale conservato dall'Archivio di Stato di Torino, l'atto di fondazione del monastero di San Pietro di Novalesa, risale al 30 gennaio 726

[4] Cfr. *Guida Generale degli Archivi di Stato italiani*, vol. IV, Roma 1994, p. 433

documenti di carattere politico, feudale e di cancelleria, nonché carte relative all'amministrazione dei territori monferrini, risalenti all'antico archivio marchionale degli Aleramici e dei Paleologi o prodotti durante il governo gonzaghesco del Monferrato[5]; non manca naturalmente documentazione riguardante il periodo sabaudo del Monferrato, per un ambito cronologico complessivo che si estende dal X al XIX secolo e una consistenza globale di circa 235 mazzi, 117 registri e 14 volumi[6].

Le vicende del trasferimento a Torino dell'archivio del marchesato di Monferrato da Casale, Mantova, città in cui una porzione delle carte era stata trasportata durante il periodo della dominazione gonzaghesca, e Vienna (dove parte dei documenti era pervenuta dopo il 1707, quando al tramonto della dinastia dei Gonzaga il ducato di Mantova era passato agli Asburgo d'Austria) furono lunghe e complesse[7].

Se già tra 1705 e 1716 vennero trasportate a Torino diverse carte provenienti da Casale (molte di esse confluirono nell'archivio della Camera dei conti)[8], in ossequio ai dettami dell'articolo VIII del trattato di Torino del 1703 che prevedeva tra l'altro la consegna al duca di Savoia dei titoli e dei documenti relativi ai territori monferrini[9], più tormentato fu l'arrivo a Torino delle carte provenienti dalle altre due località sopra ricordate. A metà del XIX secolo l'archivista di Corte Giuseppe Fea[10] all'interno del suo *Cenno storico sui Regi Archivi di Corte*[11] segnalava come le carte conservate a Mantova "pervennero a questi Regi Archivi in varii tempi, particolarmente negli anni 1766 e 1776"[12]. Nella stessa opera il Fea, mentre annotava che "in settembre di quest'anno [1776] furono ritirate dagli archivi di Mantova dal segretario dei Regi Archivi Marino varie scritture riguardanti il ducato di Monferrato", lamentava, a proposito della documentazione rivendicata all'Austria, il fatto che "sebbene soventi si sia instato presso la Corte di Vienna per la rimessione di tutte le scritture riguardanti il ducato medesimo, non che gli altri paesi da quella a questa Corte ceduti, mai si poté ciò pienamente ottenere, ed ancor ora che corre l'anno 1851 è viva una tal pratica sebbene con poca speranza di buon successo"[13]. Si sarebbe dovuto attendere il 1846, con un'appendice ancora nel 1919, a conclusione della Prima Guerra Mondiale, per ottenere da Vienna la consegna completa di tutto il materiale monferrino ancora in suo possesso[14].

Tra i diciotto subfondi in cui gli archivisti di Corte sette e ottocenteschi suddivisero l'enorme

[5] Cfr. E. Mongiano, *Le armi e le leggi per la difesa del Monferrato*, in A. Marotta (a cura di), *La cittadella di Casale. Da fortezza del Monferrato a baluardo d'Italia. 1590-1859*, Alessandria 1990, pp. 25-31, in particolare p. 30

[6] Non bisogna dimenticare che un altro importantissimo insieme di documenti, riguardanti il Monferrato è conservato all'interno dell'Archivio Camerale delle Sezioni Riunite: si tratta di circa 196 mazzi, 58 registri,13 volumi e 133 pacchi, databili tra il 1228 e il 1730. Cfr. *Guida Generale* cit. p. 468

[7] La storia del trasferimento delle carte monferrine da Casale, Mantova e Vienna a Torino è stata fatta oggetto di diversi studi. Si ricordano tra gli altri: P. Torelli, *L'Archivio del Monferrato*, in "Atti della reale Accademia delle Scienze di Torino", XLIV (1908-1909), pp. 125-144; D. Ferrari, *Le carte disperse. Documenti riguardanti il Monferrato conservati a Mantova*, in *Stefano Guazzo e Casale tra Cinque e Seicento*, atti del convegno, Casale Monferrato, 22-23 ottobre 1993, Roma 1997, pp. 197-207; E. Mongiano, *Istituzioni e archivi del Monferrato tra XVI e XVIII secolo*, in *Stefano Guazzo e Casale* cit., pp. 219-240; EAD. *Le armi e le leggi* cit.; B. Del Bo, *Uomini e strutture di uno stato feudale. Il marchesato di Monferrato (1418-1483)*, Milano 2009

[8] Cfr. Mongiano, *Le armi e le leggi* cit. p. 29

[9] Loc. cit.

[10] Giuseppe Fea (Torino 1793-Moncalieri 1857), architetto, svolse la sua attività presso l'Archivio di Corte, dove aveva incominciato a prestare la sua opera come volontario fin dal 1815, a partire dal 1818 fino alla morte, giungendo al ruolo di vicedirettore ed archivista generale. Cfr. la voce *Fea Giuseppe Maria*, a cura di R. Binaghi Picciotto, in *Dizionario Biografico degli Italiani* vol. 45 (1995)

[11] Cfr. G. Fea, *Cenno storico sui regi archivi di Corte. 1850*, edizione a stampa dell'originale testo manoscritto a cura degli Archivisti di Stato di Torino, Torino 2006,

[12] Op. cit., p. 114. A proposito del versamento del settembre 1776, integrato da un altro dell'ottobre 1778, il più importante passaggio di documenti monferrini da Mantova a Torino, vedi Torelli, *L'Archivio* cit., pp. 129-140 e Mongiano, *Istituzioni e archivi* cit. pp. 234-235. Vedi anche gli elenchi di consegna dei documenti in ASTO, Corte, *Regi Archivi,* Categoria I, mazzo 4, fascicolo 6 e Categoria II, mazzo 2 bis

[13] Op. cit., p. 79

[14] Cfr. DEL BO, *Uomini e strutture* cit., p. 19; Mongiano, *Le armi e le leggi* cit. p. 29

mole di carte costituente l'archivio del Monferrato[15], tutti complessi documentari fondamentali per la conoscenza della storia politica, istituzionale e amministrativa del marchesato, un posto di riguardo è destinato ai protocolli dei notai marchionali.

Protocolli dei Segretari del Monferrato

Si tratta di registri contenenti le imbreviature degli atti più importanti rogati dai cancellieri marchionali per il marchese di Monferrato, organizzate in ordine cronologico; i volumi sono corredati da una rubrica iniziale e da un breve regesto in capo ad ogni documento, finalizzati alla compilazione di una raccolta documentaria da cui in ogni momento il cancelliere poteva ricavare i suoi *munda*[16]. All'interno dei registri sono pertanto presenti investiture, consegne di beni, rinnovi di omaggi feudali, giuramenti di comunità, arbitrati, transazioni interessanti il patrimonio marchionale e nomine di procuratori, insieme a contratti e transazioni di natura varia e sentenze del Senato di Casale[17].

I protocolli oggi conservati dall'Archivio di Stato di Torino sono 85[18]; essi pervennero a Torino nel 1776, con la porzione più consistente di archivio monferrino che era stato trasportato a Mantova[19]. Certamente i protocolli non coprono la totalità della produzione dei cancellieri marchionali[20], come si può facilmente dedurre dalle molte lacune cronologiche presenti all'interno del fondo[21], i cui estremi attuali sono 1422 -1699, con documenti dal 1329[22].

---

[15] Attualmente, infatti il fondo "Paesi, Monferrato" risulta diviso nei seguenti subfondi: Confini antichi-Pareto con Mioglia (1 mazzo, 1582-1735); Confini per A e B (121 registri, 1186-1729); Descrizione città e terre del Saletta (7 volumi, secolo XVIII); Doti dell'infanta Margherita (19 mazzi, 1604-1719); Ducato del Monferrato (91 mazzi, 909-1834); Feudi per A e B (121 mazzi, secoli XIII-XVIII); Gride (22 mazzi, 1384-1792); Inventario delle scritture (1 volume, 1709); Mantova e Guastalla, Bozzolo e Sabbioneta (2 mazzi, 1383-1719); Materie ecclesiastiche (2 mazzi, 1415-1729); Materie economiche ed altre (45 mazzi, 1100-1791); Protocolli (85 registri, 1422-1699); Provincia di Acqui (32 mazzi, 1192-1785); Provincia di Casale (8 mazzi e 2 volumi, 1074-1848); Registri di concessioni (18 registri, 1537-1706); Registri di lettere (2 registri, 1684-1691); Registri suppliche e decreti (17 registri, 1537-1706); Relazione e inventario archivio del Monferrato (2 volumi, 1709-1764)

[16] Cfr. Del Bo, *Uomini e strutture* cit. p. 22

[17] Loc. cit.; vedi anche M.Gattullo, Protocolli *dei segretari del Monferrato. Elenco per numero progressivo*, dattiloscritto presso l'Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte, inventario 35

[18] Di difficile interpretazione appare la cifra di 180 volumi fornita da Giuseppe Fea nel più volte citato *Cenno storico*, che presa alla lettera potrebbe far sospettare la perdita di quasi cento volumi; cfr. Fea, *Cenno storico* cit. p. 114: "Evvi una raccolta di 180 volumi di protocolli di segretari dei marchesi di Monferrato (…)". L'unica ipotesi che mi sembra di poter formulare, non verificabile per altro allo stato attuale delle mie conoscenze, è che i protocolli siano pervenuti a Torino da Mantova in fascicoli sciolti, che Fea chiama "volumi", che complessivamente ammontavano alla cifra di 180, e che solo in quegli anni essi siano stati rilegati negli attuali 85 volumi; Beatrice Del Bo sottolinea come "L'aspetto materiale di tali libri, la cui veste attuale è da attribuirsi agli archivisti regi (…)"; cfr Del BO, *Uomini e strutture* cit. p. 21

[19] Cfr. Fea, *Cenno storico* cit., p. 114, secondo il quale una delle due serie in cui ai suoi tempi erano divisi i protocolli monferrini, "venne ritirata in questi Regi Archivi nel 1776"; vedi anche Gattullo, *Protocolli* cit.: "L'ordine numerico è quello dato, verosimilmente, dopo il trasferimento, nel 1776, degli archivi del già Ducato di Monferrato da Mantova a Torino"; Mongiano, *Istituzioni e archivi* cit., p. 236: "Fra le carte mantovane descritte negli elenchi di consegna figurano, fra l'altro, ordini e gride ducali, rescritti, patenti di nomine ad impieghi ed altre concessioni, protocolli dei segretari marchionali e ducali, scritture relative alle comunità ed a questioni inerenti ai confini"

[20] I protocolli conservati dall'Archivio di Stato di Torino conservano la memoria della produzione documentaria dei seguenti cancellieri marchionali: Louis Tisson, Serafino di Santa Maria, *Benedictus*, Antoine Tisson, Antonio Guiscardi, Damiano Deati (o Deato), Antonio della Torre, Ambrogio Della Torre, Bernardino Alario, Giovanni Giacobbe Squarcia, Asclerio Cerruto, Laurenzio Risico, Francesco Rolla, Alberto Paltro, Emilio De Leonibus, Giuseppe Cagione, Evandro Baronino, Francesco Paltro, Giovanni De Rossi, Policarpo Menini, Francesco Paltro Senior, Antonio Cabrino, Alberto Paltro, Vincenzo Albera, Francesco Prando; ad essi si aggiungono un "Registro delle ordinanze e sentenze", quattro registri di "assensi feudali e grazie", un "Registro delle procure e giuramenti" e quattro filze "de' consegnamenti de' beni" feudali, allodiali ed immuni"

[21] Cfr. Del Bo, *Uomini e strutture* cit. p. 22: "Benché il numero dei protocolli a disposizione denunci forti lacune, i libri conservati coprono senza soluzione di continuità gli anni dal 1422 al 1447 e dal 1459 al 1483 (…)"

[22] Cfr. Gattullo, *Protocolli* cit. Se si pensa che, come afferma Beatrice Del Bo, "in Monferrato i notai del marchese

Di sicuro un numero considerevole di registri non venne mai trasportato da Mantova a Torino e oggi risulta perduto: se già il 17 novembre 1778 il conte di Firmian, ministro plenipotenziario d'Austria in Lombardia, redigeva un elenco di 44 volumi ancora esistenti nell'Archivio Segreto di Mantova[23], Pietro Torelli nel suo articolo di inizio XX secolo portava a 58 il numero dei registri mai giunti a Torino[24].

I volumi, il cui aspetto attuale risente dell'intervento degli archivisti regi torinesi, si presentano sovente con un'intitolazione del registro sulla prima carta, seguita dalle *rubrice* contenenti il sunto degli atti e l'indicazione della carta di riferimento[25]. Questi elementi originali sono frequentemente preceduti da fogli di epoca successiva alla redazione dei registri, inseriti presumibilmente dopo il passaggio delle carte a Torino e contenenti l'intitolazione generale del volume e il regesto dei singoli atti, con indicazione per ciascuno della data e della carta di riferimento[26].

Una volta giunti nella capitale sabauda, infatti, i protocolli vennero fatti oggetto di una serie di lavori archivistici finalizzati a meglio conoscerne il contenuto: tra questi, la redazione di un inventario (l'attuale inventario 35 dell'Archivio di Corte)[27], che descrive però solamente 22 volumi; la stesura delle già citate note all'inizio dei singoli registri; soprattutto, la compilazione dei cosiddetti "scartini del Monferrato". Si tratta dei materiali preparatori di quello che sarebbe dovuto essere un indice supplementare in più volumi dei principali inventari dei Regi Archivi: essi si presentano oggi sotto forma di bigliettini organizzati in ordine alfabetico per soggetto, recanti per ogni voce un regesto dell'atto descritto e l'indicazione del volume e del foglio in cui il documento si trova; sono molto frequenti anche i rimandi da una voce di soggetto all'altro. Sappiamo da Giuseppe Fea che la redazione degli scartini ebbe inizio nel 1839: essa interessò anche i protocolli

dei notai ducali e camerali di Savoia e avrebbe dovuto comprendere quelli dei notai

---

iniziarono a raccogliere la documentazione in protocolli e a conservarla in maniera più o meno ordinata a partire dal secondo decennio del Trecento", particolarmente dolorosa è la perdita di tutti i volumi più antichi; cfr. DEL BO, *Uomini e strutture* cit. p. 20. Tale perdita è confermata dagli elenchi settecenteschi di cui si fa cenno nella nota successiva.

[23] Cfr. "Lettera del Sig. Conte di Firmian con cui trasmette l'elenco delle antiche investiture del Monferrato promesso con altra sua delli 31 ottobre", 17 novembre 1778, in ASTo, Corte, Regi Archivi, Categoria II, mazzo 2 bis. Vedi anche, nello stesso mazzo, la "Memoire pour obtenir la remission des titres, et prothocolles des notaires, qui existent toûjours dans les Archives de la Ville de Mantoüe, qui regardent le Duché de Montferrat" del 1797

[24] Cfr. Torelli, *L'archivio del Monferrato* cit., pp. 130-134. Conclude il Torelli: "Ben altri documenti (…) non andarono a Vienna, né vennero a Torino: saranno quindi a Mantova; e sono soprattutto e sempre i tanto nominati protocolli dei notai segretari del Monferrato. E davvero non possono essere altro; né a Mantova si trovano certo". Alla perdita di questi protocolli si deve sommare quella dei volumi probabilmente perduti nel corso dei secoli per eventi storico politici, come la rivolta casalese del 1565 cui fa cenno Beatrice Del Bo, durante la quale alcuni protocolli conservati nell'archivio del castello di Casale furono trafugati; cfr. Del Bo, *Uomini e strutture* cit. p. 19

[25] Cfr. Del Bo, *Uomini e strutture* cit. p. 21

[26] Così, per esempio, il registro 1 contiene, al foglio I, una semplice annotazione di estremi cronologici in scrittura probabilmente settecentesca, "1422 in 1434", seguita subito al foglio II dall'intitolazione originale del cancelliere, "(S.T.) Hoc est tercium protocollum mei Ludovici de Tizionibus (…)" e, al foglio III, dalla "Rubrica huius terci protocolli mei Ludovici de Tizionibus (….)". Al contrario, il registro 14 al foglio I un'intitolazione, in scrittura presumibilmente settecentesca, del volume: "Protocollo quarto di Damiano Deati, segretario del marchese Giovanni Giorgio di Monferrato, delle investiture e de giuramenti di fedeltà da esso ricevuti. 1532 al 1533."; segue al foglio II l'"Indice", sempre in scrittura successiva alla redazione del protocollo, che elenca regestandoli i singoli atti, corredati di data e foglio in cui si trovano; al foglio XXVII si trova finalmente l'intitolazione originale del volume, "Rubrica investiturarum et fidelitatum receptarum tempore illustrissimi et eximissimi principis domini Iohannis Georgii marchionis Montis Ferrati, per me Damianum de Deatis (….)", cui segue al foglio successivo la "Rubrica" originale. Cfr. ASTO, Corte, Paesi, Monferrato, Protocolli, registri 1 e 14

[27] L'inventario, incompleto e di difficile consultazione, è stato sostituito nel 2004 da un altro strumento di ricerca, più completo e agile, curato da Maria Gattullo, Anna Maria Alicandri e Anna Maria Lucania

marchionali di Saluzzo, oltre a molte altre tipologie documentarie degli Archivi di Corte[28].

Gli scartini consentono una consultazione relativamente agevole di quella che rappresenta una vera e propria miniera informativa per chi vuole indagare la storia del marchesato, poi ducato, di Monferrato, in tutti i suoi aspetti, anche i meno noti e celebrati. I documenti d'archivio infatti, per la loro stessa natura e la loro origine giuridico-istituzionale piuttosto che immediatamente culturale, sono in grado di trasmettere la memoria, oltre che dei grandi eventi del passato, anche dei tanti piccoli accadimenti quotidiani che sommati assieme fanno la Storia; la loro lettura consente inoltre di mantenere vivo il ricordo dei personaggi illustri del passato così come di famiglie e persone che sarebbero state altrimenti cancellate dal trascorrere dei secoli.

I protocolli del Monferrato, alla pari di quelli, altrettanto importanti, dei notai ducali e camerali sabaudi[29] e dei cancellieri del marchesato di Saluzzo[30], entrambi ugualmente conservati dall'Archivio di Stato di Torino, offrono la possibilità, per la tipologia stessa degli atti che contengono, di aprire una finestra sulla società monferrina nelle sue pieghe più nascoste e su persone, famiglie, eventi altrimenti difficilmente indagabili.

Costituiscono pertanto una fonte di ricerca indispensabile per quanti vogliono studiare singoli personaggi o lignaggi. Per fare un solo esempio relativo ad un'importante famiglia monferrina che, immagino, desta molto interesse nei partecipanti a questo convegno, i Colombo di Cuccaro, essi sono presenti a più riprese e con diversi esponenti all'interno dei protocolli dei notai del Monferrato. L'importante indagine prosopografica condotta da Beatrice Del Bo per il periodo 1418-1483 ha portato alla luce informazioni su almeno nove rappresentanti della famiglia Colombo di Cuccaro, in gran parte ricavate proprio dai protocolli conservati a Torino: Berrettino di Lancia; Domenico di Lancia; Franchino o Franceschino di Lancia; Gabriele di Berrettino; Giovanni, figlio forse di Berrettino; Luchino di Isangrino, figlio adottivo di Domenico Aulico; Stefano di Lancia; Teodorino di Berrettino; Teodoro di Berrettino[31].

Lo sviluppo delle tecnologie legate alla riproduzione digitale dei documenti archivistici e l'accordo di collaborazione tra l'Archivio di Stato di Torino e il Centro Studi e Ricerche Storiche Onlus di Carmagnola ha consentito di effettuare, negli ultimi anni, la copia digitale di un numero rilevante di registri di questa indispensabile fonte storica sul Monferrato. Sono inoltre stati acquisiti in digitale tutti gli scartini prodotti dagli archivisti torinesi nel XIX secolo. Questo rilevante progetto di scansione ha ormai portato alla produzione delle copie digitali di oltre un terzo dei registri e, una volta completato, consentirà agli studiosi di accedere agevolmente da remoto alla fonte documentaria, semplicemente collegandosi al sito internet dell'Archivio di Stato: tutto ciò a

[28] Cfr. Fea, *Cenno storico* cit., p. 132: "Il secondo principal lavoro, intrapreso nel 1839 ed attorno a cui si stanno pur occupando alcuni impiegati, si è la formazione dei necessarii bigliettini per la compilazione di un gran indice supplementare a tutti gli inventarii di questi archivi, il quale resterà formato di più volumi (…) Conterrà il medesimo l'indicazione di quanto trovasi nei volumi: 1° dei minutari e protocolli dei notai della Corona; 2° dei minutari e registri concessioni del Monferrato; dei minutari del marchesato di Saluzzo (…)"

[29] Il fondo "Protocolli dei notai della Corona", conservato dall'Archivio di Corte all'interno del superfondo "Materie politiche per rapporto all'Interno", ha la consistenza complessiva di 471 registri e 1 rotolo pergamenaceo e gli estremi cronologici 1301-1720, con documenti in copia dal XII secolo). Esso conserva protocolli, minutari e volumi miscellanei redatti dai segretari comitali e ducali di Savoia, nonché dai Primi Segretari di Stato nella loro qualità di notai del principe. Comprendono minute o copie di patenti, procure, contratti, infeudazioni, investiture, omaggi, concessioni, compromessi, sentenze e verbali. La denominazione con cui sono tradizionalmente conosciuti, Protocolli ducali e Protocolli camerali, trae la sua origine dalle distinte sedi di conservazione fino al 1876: l'Archivio di Corte e quello della Camera dei conti. Cfr. *Guida generale* cit., p. 389

[30] Il fondo, conservato dall'Archivio di Corte nel superfondo "Paesi", comprende 15 registri e conserva atti dal XIII al XVIII secolo. Esso comprende minutari e protocolli contenenti gli atti redatti dai segretari della cancelleria marchionale di Saluzzo e, per il periodo successivo al 1536, dai segretari del re di Francia. La serie comprende minute e copie di patenti, investiture e concessioni di beni e redditi di natura feudale. Cfr. *Guida generale* cit., pp. 432-433

[31] Cfr. Del Bo, *Uomini e strutture* cit. pp. 253-257. A queste informazioni su singoli personaggi del lignaggio si possono aggiungere documenti che trattano della famiglia Colombo di Cuccaro e dei suoi possedimenti più in generale: cfr. op. cit., p. 253

vantaggio, è evidente, della valorizzazione e fruibilità su scala planetaria del patrimonio documentario monferrino anche da parte di persone disabili a cui è sovente precluso lo studio delle fonti, ma il vantaggio ricade anche nella conservazione e tutela dei documenti originali, che non dovranno più, salvo casi eccezionali, essere dati in consultazione, essendo utilizzabile la loro copia digitale.

Digitalizzazione del fondo

La Fondazione Cassa di Risparmio di Torino ha finanziato l'Associazione Culturale "Centro Studi e Ricerche Storiche" Onlus per il progetto Archivi Storici Elettronici nel 2009 per un importo di € 10.000, che sono serviti per l'acquisizione della strumentazione e dei materiali necessari per la digitalizzazione e avviare l'attività con l'ausilio di un operatore per l'acquisizione e l'elaborazione delle immagini digitali e uno storico paleografo per la regestazione e la creazione dei metadati descrittivi. Dal 2009 esiste una collaborazione fra l'Archivio di Stato di Torino e il Centro Studi e Ricerche Storiche Onlus per svolgere la digitalizzazione dei Protocolli dei Segretari del Monferrato, fondo selezionato per la sua importanza nella storia del Marchesato di Monferrato.

La digitalizzazione del primo registro (quello più antico, dei primi decenni del 1400) è stato portato a termine ed è stato pubblicato nel 2013 dall'Archivio di Stato di Torino sul suo sito. Attualmente si è completata l'acquisizione e l'elaborazione delle immagini fino al registro n° 45 (1567-1582), per un totale di quasi 25.000 immagini. Restano 40 registri particolarmente corposi, che porteranno il totale delle immagini a circa 60.000 al termine del progetto di digitalizzazione.

Metà degli scartini erano già stati trascritti su iniziativa della precedente direttrice dell'Archivio di Stato di Torino, d.ssa Isabella Massabò Ricci. Il completamento della trascrizione degli scartini mancanti dei primi 34 registri (i registri successivi sono privi di scartini) avvenne nel 2016. I dati trascritti sono fondamentali per la regestazione e per l'inserimento delle parole chiave nei metadati descrittivi delle immagini degli atti dei registri. I regesti mancanti dei registri dovranno essere redatti da un paleografo e al completamento di questo lavoro i registri potranno essere pubblicati per la consultazione sul sito dell'Archivio di Stato di Torino.

La digitalizzazione ha seguito i massimi livelli qualitativi comunitari (General International Standard Archival Description) adottati dal Comitato per gli standard descrittivi dell'International Council on Archives[32]. Il lavoro svolto ha seguito una procedura specifica, che si riporta qui di seguito:

Procedura Tecnica di Digitalizzazione

Masters:

L'acquisizione tramite macchina fotografica reflex digitale Olympus E520, con l'impostazione RAW+LF (LF=Large e Fine, riguarda l'immagine compressa), produce di default due files: uno con estensione .orf (Olympus Raw Format), l'altro con estensione .jpg.

Entrambi i files sono da considerarsi "masters" e vanno archiviati tali quali nelle rispettive cartelle. Potendo scegliere la definizione dell'immagine compressa, si è scelto di acquisire a 300 dpi. Il formato RAW non è modificabile come impostazioni di acquisizione.

I nomi di questi files sono forniti direttamente dalla macchina fotografica.

Elaborazione:

Partendo dal master JPG, con Adobe Photoshop 7 si procede all'eventuale raddrizzamento dell'immagine allo scontornamento e all'ottimizzazione automatica della luminosità, del contrasto e dei colori dell'immagine compressa. Il file risultante, salvato sempre con estensione .jpg, ma più leggero (high quality e non maximum), è definito "full size".

Questo è un file che potremmo chiamare "master elaborato" e serve per tutte le altre fasi del lavoro. Anche questo file va custodito in un'apposita cartella, una volta prodotto, perché conterrà

[32] ISAD (G) : General International Standard Archival Description. Committee on Descriptive Standards, Stoccolma, Svezia, 1999. 2ª ed.

tutti i metadati necessari, incluso il nome del file del "master" da cui è derivato.

Il nome dei files full size viene assegnato come segue:

IT_ASTO_PSM01_0000
IT_ASTO_PSM01_0001
IT_ASTO_PSM01_0002
IT_ASTO_PSM01_0003
IT_ASTO_PSM01_0004
IT_ASTO_PSM01_0005

ecc. fino a max 10.000 immagini per volume.

Il dorso del volume compare nella prima immagine che viene nominata IT_ASTO_PSM01_0000.

L'assegnazione dei nomi suddetti segue il seguente criterio:

IT = Italia, ASTO = Archivio di Stato di Torino, PSM = Protocolli dei Segretari del Monferrato, 01 = primo volume, da _0000 a _9999 per numerare le immagini che compongono il volume.

Nel caso di pagine ripiegate, si procede a fotografare la pagina ripiegata e quindi la pagina aperta in tutta la sua estensione. Ciò vale per tutte le pagine che richiedono più di una immagine, per esempio un foglio sovrapposto con sigillo sotto carta che copre parte del testo sarà raffigurato col testo coperto e poi col testo scoperto, ripiegando i lembi del sigillo che coprono la scrittura.

L'effettivo numero di pagina, se compare, viene inserito nei metadati, tra le parole chiave, riportando la sua grafia originaria (per es. 55 oppure lv oppure LV).

Per le pp. con doppia o plurima numerazione, va indicato tutto (per es. XV/26), anche se il formato è diverso (per es. XV/15). Le numerazioni di pagina (a/b/c/d/...) vanno indicate dalla pagina in cui compaiono in poi, mantenendo la posizione dell'ordine progressivo (a in a, b in b) considerando che per a si intende il primo numero che compare procedendo dall'alto della pagina in senso orario per il recto e antiorario per il verso. Se per caso qualche carta non avesse più la numerazione di un tipo, si inserisce una lineetta (per es. a/b/-/d), allo stesso modo, se scomparisse dopo una certa carta un tipo di numerazione, da allora in poi si lo si sostituisce con una lineetta (operazione non retroattiva). Ogni numerazione aggiuntiva, che comparisse a un certo punto di un registro, va messa in coda.

Qualora si succedessero molte pagine bianche, soltanto una di esse verrà digitalizzata, ma nei suoi metadati verrà indicato che precedeva n pagine o carte bianche.

Qualsiasi pagina che riporti anche soltanto un segno grafico viene digitalizzata.

Dal file elaborato vengono ricavati i files definiti "full screen" per la visualizzazione del documento a pieno schermo in internet e "thumbnail" per la visualizzazione iconizzata sul sito web dell'Archivio di Stato.

Avendo tutti questi files un'estensione .jpg, si aggiungerà al nome del file un acronimo:

full size = _fs
full screen = _sc
thumbnail = _th

Ne deriva che una stessa pagina digitalizzata avrà i seguenti nomi, formati e pesi approssimati:

P1010038.ORF (nome dato di default dalla macchina fotografica)	di circa 10 MB
P1010038.JPG (nome dato di default dalla macchina fotografica)	di circa 4,5 MB
IT_ASTO_PSM01_0001_fs.JPG	di circa 1,0 MB
IT_ASTO_PSM01_0001_sc.JPG	di circa 0,5 MB
IT_ASTO_PSM01_0001_th.JPG	di circa 4 KB

a seconda che si tratti, rispettivamente, di un master raw o jpg oppure di un full size, un full screen o un thumbnail.

Metadati:

Lavorando con Photoshop (si è lavorato con la versione 7.0), si produrranno i seguenti metadati, adattando la terminologia di default delle informazioni relative alle immagini a quanto previsto da Dublin Core[33].

Sezione Generale:	Titolo (nome del fondo) Autore (nome dell'ente o dello scrittore o notaio, o entrambi) Ruolo (notaio o altro) Regesto (nuovo e/o vecchio) Autore del regesto (nuovo e/o vecchio) Nome del progetto (Archivi Storici Elettronici, Centro Studi e Ricerche Storiche Onlus) Copyright (pubblico, tutelato, non definito) Avviso di copyright (url dell'Archivio di Stato di Torino) Proprietario (Archivio di Stato di Torino)
Parole Chiave	n° di pagina (se scritto), persone, atti, luoghi che compaiono nel documento.
Categorie	full size, full screen, thumbnail
Origine	Data (di creazione dell'immagine) Città (Torino) Provincia (Torino) Nazione (Italia) Credit (nome del file di origine della presente immagine) Sorgente (segnatura) Intestazione (nome dell'atto o del documento) Istruzioni (legenda del nome del file, dimensioni fisiche del registro, lingua del testo originale) Transmission reference (annotazioni eventuali, per es. indicazione del n° di cc bianche che seguono quell'immagine. L'annotazione di una carta mancante va scritta sia nella carta precedente sia nella seguente)
EXIF	Metadati tecnici (forniti direttamente dalla macchina fotografica).

[33] Dublin Core Metadata Element Set, Version 1.0: Reference Description, 1998.

Banca Dati:

Un'implementazione della mera digitalizzazione e creazione dei metadati è la produzione di una banca dati in ACCESS in cui ogni atto è ricercabile tramite parole chiave (nomi di persona o di luoghi) con tutte le loro varianti reperite nei registri. Ogni termine viene normalizzato per agevolare la ricerca (per es. Wilelmo, Guillermo, ecc. sono rintracciabili digitando Guglielmo, mentre digitando Wilelmo si ottiene tutta la casistica di varianti del nome Guglielmo. È l'utente che decide se proseguire la ricerca con il termine normalizzato o soltanto ricercando quei documenti che riportano il nome Wilelmo). A tale fine viene prodotto un glossario di riferimento, da utilizzarsi nel programma di ricerca dei documenti sul sito.

Essendo gli atti composti di n pagine, ogni atto ha una cartella a sé.

Le cartelle contengono i files delle pagine di pertinenza. Per esempio, la cartella di un atto di 3 pagine potrebbe includere i seguenti files:

IT_ASTO_PSM01_0001_sc.jpg
IT_ASTO_PSM01_0002_sc.jpg
IT_ASTO_PSM01_0003_sc.jpg

Qualora in una pagina comparisse più di un atto, quel file viene ripetuto in n sottocartelle identificate con il nome del file seguito da lettere in successione alfabetica: a, b, c.

Tutte le immagini dei piatti, del dorso, dei risguardi, di pagine bianche, di pagine recanti titoli o scritti di varia natura, che non fanno parte dei documenti, non sono incluse nelle cartelle relative ai documenti, bensì compaiono nella versione integrale del registro, affinché l'utente possa anche prendere visione della composizione fisica del registro, scorrendo i singoli files, senza sottocartelle, della cartella Registro n° xx.

Tutti i files prodotti vengono salvati su HD esterno in duplice copia, una custodita dall'Archivio di Stato di Torino, l'altra dal Centro Studi e Ricerche Storiche Onlus.

Con una periodicità da definirsi, il materiale digitale conservato deve essere copiato su un nuovo HD esterno per garantirne la preservazione nel tempo.

Organizzazione File Immagine

Per permettere un'agevole collegamento tra le schede del db e i singoli oggetti descritti, i file vanno organizzati in una struttura di directory (= cartelle) così articolata.

Ogni registro (= volume = unità archivistica) raccoglie in una cartella la sequenza delle immagini di tutte le parti di cui si compone (dorso, coperta, sguardie iniziali, pagine indici, pagine documenti, sguardie finali, piatto di chiusura volume).

Seguendo la naming convention già adottata, la cartella può essere chiamata con la prima parte della sequenza informativa: per es. per il primo registro: IT_ASTO_PSM01.

Per fondi in cui i registri/faldoni sono superiori al centinaio è sufficiente aggiungere uno o più zeri davanti alla numerazione nel nome.

In questo modo, è possibile stabilire un collegamento tra la scheda dell'unità archivistica che si trova all'ultimo livello della navigazione nella "struttura gerarchica dei fondi dell'ASTO" e la sequenza dei file che consentono di sfogliare l'intero volume.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei dati ci si basa sulla lista dei campi descritti nel documento per permettere una ricerca più raffinata:

<u>è utile dividere</u>:

il campo REGESTO in **Regesto** e **Regesto_vecchio**

e di conseguenza

il campo AUTORE REGESTO in **Autore_regesto** e **Autore_regesto_vecchio**

(possono anche non essere compilati oppure utlizzati in maniera uniforme e non utilizzati del tutto nella visualizzazione per l'utente finale, però il dato risulta raccolto e organizzato in maniera più corretta)

è utile introdurre:
il campo **Data_topica**
il campo **Data_cronica**
il campo **Nome_file**: in cui si deve indicare il percorso completo per arrivare al documento (per es: per arrivare direttamente al primo atto del primo volume: IT_ASTO_PSM01_0005-0006)
il campo **Note**
il campo **Date_associate** (le date ricavabili dalla lettura del documento, che avrebbero trovato originariamente posto in "Parole chiave" e che consigliamo di riportare in sequenza separate da ";spazio" e trascritte utilizzando sempre lo stesso formato data.

Inoltre, il campo unico "PAROLE CHIAVE" viene diviso in più campi sulla base della tipologia di informazioni fornite, descritte nella tabella "Tipo_indice" e per ora individuate in:

- Persone
- Famiglie
- Enti
- Luoghi
- Altro

La lista può anche essere incrementata con nuove tipologia , sulla base di esigenze che dovessero emergere nel corso del lavoro.

I contenuti veri e propri vengono inseriti nella tabella Diz_indice, che comprende.

- la combo delle Tipologie di cui sopra (es. Persone)
- la **voce primaria** (es. Willelmo, la voce realmente riscontrata nel testo del documento)
- le **voci secondarie** (es. Guglielmo, voci associabili ma non presenti nel testo del documento)
- la **chiave esterna della Tabella1** per associare il record all'elemento corretto (se si usa una chiave di indicizzazione): diz_riferimento_id
- il **campo di riferimento** (diz_riferimento) per associare il record all'elemento corrente (se non si usa una chiave di indicizzazione ma un elemento univoco del record di Tabella1 come elemento associativo).

La chiave esterna della Tabella1 e il campo di riferimento sono alternative.

Tuttavia l'uso della chiave esterna è altamente consigliato perché permette di definire gli indici strutturalmente.

Questa opzione permette di costruire nel corso del lavoro un dizionario di riferimento per compiere ricerche puntuali e ricerche per voci normalizzate.

L'insieme di parole chiave così strutturato in un insieme di indici categorizzati permette velocità di risposta, liste distinte in categorie, possibilità di indici per ognuna delle categorie, non esistono ambiguità tra dati gerarchicamente diversi (per es. le voci principali e le voci secondarie), il che permette anche di raffinare la ricerca (per es. si può ricavare immediatamente che Willelmo su un documento non è realmente citato, ma viene invece citato come Guglielmo, e su un altro viceversa).

La struttura è aperta a nuovi utilizzi dello stesso tipo, e di fatto può ovviamente funzionare esattamente come il macro-contenitore di parole chiave.

Parti del Registro

All'interno della cartella principale, le varie parti di cui si compone il volume devono essere raccolte in cartelle successive in modo da permettere il collegamento puntuale con ogni documento descritto. Anche in questo caso si può seguire la naming convention già adottata.

In pratica, sulla base del primo volume:

- all'interno della cartella principale: IT_ASTO_PSM01 si organizzano le cartelle nel seguente modo:
- IT_ASTO_PSM01_0001-0004 (in cui sono raccolte le immagini dalla coperta alla fine dell'indice; la parte finale del nome del file si riferisce alle pagine interessate dalla sequenza)
- IT_ASTO_PSM01_0005-0006
- IT_ASTO_PSM01_0007-0008
- IT_ASTO_PSM01_0009-0010
- IT_ASTO_PSM01_0011
- IT_ASTO_PSM01_0012
- IT_ASTO_PSM01_0013-0014
- *così via a seguire documento per documento fino alla sequenza delle pagine che chiudono il volume*
- IT_ASTO_PSM001_0161-0168.

Qualora un documento fosse presente in pagine separate, le parti che lo compongono vengono separate da _ (per es. IT_ASTO_PSM01_0123-0124_0127-0128).

N.B.: come da esempio, se un documento occupasse una sola pagina deve comunque essere inserito in una cartella.

Qualora nelle pagine introduttive, ovvero la pagina di presentazione del volume (IT_ASTO_PSM01_0002) e le pagine indice (IT_ASTO_PSM01_0003-0004) fossero oggetto di schedatura puntuale anche quella sequenza dovrebbe essere organizzata.

In questo modo, alla fine della lavorazione di ogni volume si dovrebbe avere a disposizione una cartella organizzata per ognuna delle estensioni _fs, _sc, _th.

OPZIONE WIKI

Lo sviluppo successivo, sul sito dell'Archivio di Stato potrebbe essere l'invito a tutti gli studiosi di contribuire con trascrizioni dei documenti e/o loro traduzioni o commenti da pubblicare sul sito con l'indicazione dell'autore.

Per ogni documento o immagine, l'opzione wiki deve permettere allo studioso di inviare un file rtf all'indirizzo predisposto che automaticamente citi il nome del file del documento o dell'immagine a cui si riferisce.

Il ricevente, dopo un primissimo esame del contenuto, inoltra il file per la validazione da parte di un comitato di esperti.

Avvenuta la validazione, con eventuali ritocchi, si invia al webmaster per la pubblicazione come file pdf o jpg, dopo opportuna formattazione.

In note a piè di pagina vengono indicati l'autore, eventuali ritocchi del comitato ed eventuali modifiche da parte di altri autori nel corso del tempo.

Per l'utente, l'effetto dell'opzione wiki deve risultare nella presenza di icone a lato del documento o dell'immagine visualizzata, che riportino la dicitura "trascrizione" oppure "italiano" o altra lingua, o ancora "commento".

Una fuente documental indispensable para los estudios históricos sobre el marquesado de Monferrato: los protocolos de los secretarios del marquesado.

Resumen

En los Protocolos de los Secretarios del Monferrado se pueden encontrar multitud de testimonios acerca de las vicisitudes de hombres más o menos ilustres, entre ellos algunos exponentes de la familia Colombo di Cuccaro, que vivieron en el Monferrado entre los siglos XV y XVII. Se trata de ochenta y cinco registros redactados entre 1422 y 1699, custodiados en el Archivo de Estado de Turín, que recogen las minutas de los actos más importantes de los marqueses de Monferrado y de los Gonzaga.

La importancia de este fondo, cedido por los Archivos de Mantua en varias etapas, la última de ellas en 1776, ya se reconoció en la primera mitad del siglo XIX, cuando se realizaron de muchos volúmenes los llamados *scartini*, es decir, los billetes que habrían de servir para formar el índice suplementario general del que habla un archivista de la época Giuseppe Fea.

Desde hace muchos años la colaboración entre el Centro de Estudios y de Investigaciones Históricas Onlus y el Archivo de Estado de Turín ha promovido el proyecto de la digitalización integral de esta imponente fuente documental con el objetivo de publicar en la página web del Archivo de Estado de Turín las imágenes y las descripciones de cada uno de los actos notariales.

Actualmente se ha completado la adquisición y la elaboración de las imágenes hasta el registro nº 45 (1567-1582), hasta un total de casi veinticinco mil imágenes. Quedan cuarenta registros particularmente voluminosos que harán que el total de las imágenes lleguen a unas sesenta mil al final del proceso de digitalización.

A Vital Source of Documentation for the Historical Studies on the Marquisate of Monferrato: the Registers of the Marquis Secretaries.

Abstract

The events of more or less illustrious men, including various members of the Colombo di Cuccaro family, who lived in Monferrato between the fifteenth and seventeenth centuries, find a treasure trove of testimonies in the Registers of the Secretaries of Monferrato. These are 85 documents written between 1422 and 1699 and owned by the State Archives of Turin that show the drafts of the most important acts of the Marquises of Monferrato and, subsequently, of the Gonzagas. The importance of these records, ceded by the Mantua Archives in several phases, the last one only in 1776, was known since the first half of the 19th century when the so-called *scartini* were prepared for many volumes. The *scartini* are actually cards that form the general supplementary index, mentioned by an archivist of the time, Giuseppe Fea. For many years the collaboration between the non-profit Centre for Historical Studies and Research and the State Archives of Turin has promoted a project for the complete digitization of this important documentary source, with the final aim of publishing on the website of the State Archives of Turin the images and descriptions of the single acts. Currently, the acquisition and processing of images has been completed up to register no. 45 (1567-1582), for a total of almost 25,000 images. There are still 40 particularly large registers, which will bring the total images to about 60,000 at the end of the digitization project. This article focuses on these records that constitute crucial reference for anyone interested in acquiring a deeper understanding of the history of Monferrato, thanks to both the content of the registers and the descriptive part reported in the *scartini* cards. The prospects

for future exploitation and the needs of conservation of the archival heritage of the Turin State Archives make these registers particularly interesting and unique. The details of the technical digitization procedure adapted to the particular characteristics of these records are also described.

Joseph Abraham Levi*

L'assenza di documenti sul periodo portoghese di Cristoforo Colombo ed i documenti in terre nordamericane: possibile risposta ad un dilemma multisecolare

[…] fora durante a residência de Cristóvão Colombo em Portugal, desde o ano de 1470 a 1484 que este grande homem aperfeiçoara os seus estudos, consultando os homens sábios do País[1].


[2]

* Prof. Dr. Joseph Abraham Levi 雷祖善博士, *George Washington University*

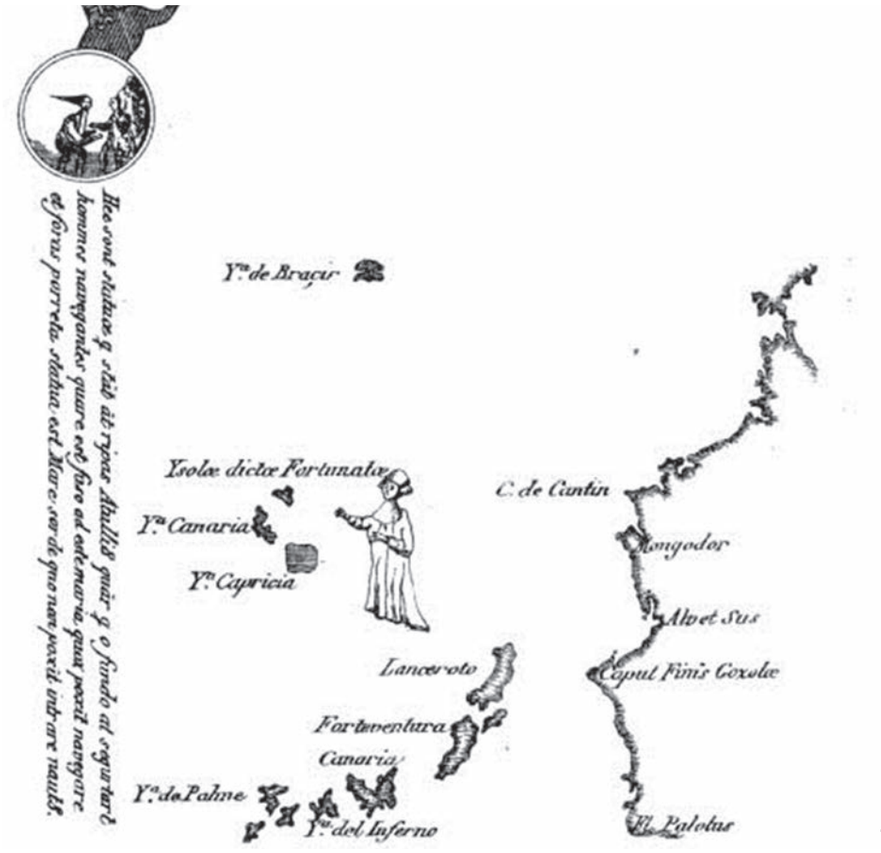
[1] A. von Humbolt. "Examen critique de l'Histoire du Nouveau Continent e*t de Progrès de L'astronomie Nautique Aux Quinzième et Seizième Siècles*. Parigi: Gide, 1836. 1: 92-96, in A. C. Teixeira de Aragão. *Catalogo dos Objectos de Arte e Industria dos Indigenas da America*. Lisbona: Typographia da Academia Real das Sciencias, 1892. 32. "[…] fu durante la permanenza di Cristoforo Colombo in Portogallo, tra il 1470 ed il 1484, che questo grande uomo perfezionò i suoi studi, consultando gli esperti di questa Nazione". [traduzione dell'autore].

[2] "E se houver um terramoto em Portugal?" *Jornal Tornado*. 1 luglio 2016. <http://www.jornaltornado.pt/e-se-houvesse-um-terramoto-em-portugal>.



3

ISOLE IMMAGINARIE NELL'ATLANTICO DEL NORD: LA PORTA A NUOVI MONDI



4

[3] "Fatores providenciais para o Descobrimento do Brasil". *Frente Universitária & Estudantil*. 25 settembre 2008, <http://www.lepanto.com.br/historia/brasil-500-anos/fatores-providenciais-para-o-descobrimento-do-brasil/>.

[4] "Atlantic Islands off Coast of Africa in 1367 Map". <http://www.wikiwand.com/en/Domenico_and_Francesco_Pizzigano>.

1367: Carta dei fratelli veneziani Domenico e Francesco Pizzigano

> The history of Portugal in the fifteenth century is the history of maritime discoveries. Projecting into the Ocean, the central figure in most of the discoveries of the fifteenth century, culturally in the avant-garde, not only in arts and letters but in the sciences of navigation, geography, and astronomy, Portugal seemed predestined to discover America[5].

Nonostante esistano poche fonti[6] che documentino le esplorazioni marittime portoghesi prima della presa lusitana di Ceuta (21 agosto 1415) — come i documenti sulle esplorazioni nell'Atlantico del Nord e sulle Isole Canarie[7] —, non vi è nulla quanto a viaggi referenti ad azioni marittime nell'Atlantico ad Ovest del Portogallo. Ciò nonostante:

> […] era corrente, entre os marinheiros portugueses dessa época, a noção da existência de novas terras no Atlântico ocidental, uma crença cujos factos e existência se confirmam pelos bem conhecidos documentos referentes aos planos e tentativas de encontrar novas terras […][8].

[5] P. E.Taviani. *Columbus. The Great Adventure. His Life, His Times and His Voyage*. 1989. Trad. L. F. Farina e M. A. Beckwit. New York: Orion Books, 1991. 56. "La storia del Portogallo del XV secolo è la storia delle scoperte marittime. Progettato verso l'Oceano, figura centrale in quasi tutte le scoperte del XV secolo, culturalmente *avant-garde*, non solo nelle Arti e nelle Lettere, ma nelle Scienze della Navigazione, in Geografia e Astronomia, il Portogallo sembrava essere predestinato a scoprire l'America". [traduzione dell'autore].

[6] Desideriamo ringraziare il Dottor Shmuel Ben-Gad, Research and User Services, *Gelman Library*, *George Washington University*, la cui celerità, preparazione accademica e dimestichezza con il sistema archivistico internazionale — così come la sua gentilezza —, hanno fatto sì che questo lavoro possa esser portato a termine. Le sue orientazioni attempate hanno difatti aperto le porte ad una pletora di pubblicazioni e documenti poco noti sparsi un po' per tutta l'America settentrionale, che potranno fare luce sul periodo portoghese del Grande Ammiraglio.

[7] Con molta probabilità "scoperte" nel 1336 da navigatori portoghesi in collaborazione con ufficiali di rotta genovesi, catalani, maiorchini e francesi. Vedasi: F. Fernández-Armesto. *Before Columbus: Exploration and Colonisation from the Mediterranean to the Atlantic, 1229-1492*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1992; J-J. López-Portillo. *Spain, Portugal and the Atlantic Frontier of Medieval Europe*. Farnham, UK: Ashgate Variorum, 2013; E. Prestage. *The Portuguese Pioneers*. Londra: A. & C. Black, 1933; N. Schlanger e J. Nordbladh. *Archives, Ancestors, Practices: Archaeology in the Light of Its History*. New York: Berghahn Books, 2008.

[8] A. Teixeira da Mota. *O essencial sobre Cristóvão Colombo e os Portugueses*. Lisbona: Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1987. 32. "[…] era corrente, tra i marinai portoghesi di questo tempo, la nozione dell'esistenza di terre nuove nell'Atlantico occidentale, una credenza i cui fatti e la cui esistenza sono confermati dai ben noti documenti referenti ai piani ed ai tentativi di incontrare nuove terre […]". [traduzione dell'autore].


9

Dall'altro canto, esistono carte geografiche catalane, genovesi e veneziane ove si trovano riprodotte isole fantastiche sempre nel "Mar Oceano" ad Ovest del Portogallo, denominato in portoghese "Mar Ocidental". Basta ricordare la carta dei fratelli veneziani Domenico e Francesco Pizzigano (o Pizigani) del 1367 nella quale incontriamo otto isole dell'Arcipelago delle Canarie, isole fantastiche, come *Antillia*, *Brasil* (scritta anche *Brazil*/*Brazill*) e le semi-fantastiche Isole Fortunate (Esperidi Occidentali, Porporine o di Gorgone conosciute dai musulmani già nel 1016): *ista ixolla dixemo satanazes*[10].



11

Il genovese Battista Beccario è famoso per i due portolani del 1426 e del 1435 ove incontriamo una pletora di isole atlantiche, tra le quali *Satanagio*. Il portolano beccariano del 1435 include *Antillia*, *Satanagio*, *Royllo* e *Tanmar*, chiamandole "Insule a nove repte".[12] La cartina

[9] "Musée de la marine – Belém". *Le Globe Trotteur. Carnets de voyages*. 8 marzo 2014. <http://www.leglobetrotteur-yc.com/article-musee-de-la-marine-belem-122874243.html>.

[10] Vedasi, per esempio, V. H. Cassidy. *The Sea Around Them: The Atlantic Ocean, A.D. 1250*. Baton Rouge: Louisiana State University Press, 1968.

[11] F. Jacobs. "Brazil Was a Fake Island Long Before it Was a Real Country". *Big Think*. n. d. <http://bigthink.com/strange-maps/572-the-phantom-island-of-brazil>.

[12] Vedasi, per esempio: C. Desimoni. "Elenco di carte ed atlanti nautici di autore genovese: oppure in "Genova fatti o conservati". *Giornale Linguistico* 2 (1875): 41-71; G. Uzielli e di S. F. P. Amat. *Studi Biografici e Bibliografici sulla Storia della Geografia in Italia Pubblicati in Occasione del 3. Congresso Geografico Internazionale della Società Geografica Italiana: 2*. Roma: Società Geografica Italiana, 1882; M. Longhena. "Atlanti e Carte Nautiche del Secolo XIV al XVII, conservati nella biblioteca e nell'archivio di Parma". *Archivio Storico per le Provincie Parmensi* 7 (1907): 5-47; A. Cortesão. *The Nautical Chart of 1424 and the Early Discovery and Cartographical Representation of America: A Study on the History of Early Navigation and Cartography*. Coimbra: Universidade de Coimbra, 1976; P. Revelli. "Una nuova carta di Battista Beccari ("Battista Becharius")". *Bollettino della Società Geografica Italiana* 8.4 (1951): 156-177; W. Henry Babcock. *Legendary Islands of the Atlantic: A Study in Medieval Geography*. New York: American Geographical Society, Kessinger, 1922.

numero cinque della Mappa di Andrea Bianco del 1436 colloca isole immaginarie e vere ad est della grande *Y^a d'Antillia* (Isola d'Antillia) e di *Lanosatanasio* (Mano di Satana), tutte in linea verticale, da nord verso sud: *Corbomarino* (Corvo marino), *Conici* (Conigli), *San Zorzi* (São Jorge, ovvero, San Giorgio), *Colombi*, *Bartylez* (Fortunata, Ventura o Graciosa?), *Brazil*, *Capraia*, *Lobos* (Lupi), *Madera*, *Porto Santo* e *Deserta*. A sud di *Deserta* si incontrano le isole Canarie, tuttavia non denominate. Difatti, il 19 febbraio 1462 D. Afonso V (1438-1481) offre le isole "immaginarie" *Lobo* (Lupo) e *Capraia*, localizzate ad Occidente delle Azzorre, a João Vogado.



[13]

Come riportato da Bartolomé De Las Casas, nel 1452, Diogo de Teive, di ritorno dai suoi viaggi di esplorazione a sud-ovest dell'isola azzorriana di Faial, scoprì le isole di Flores e Corvo. Fu durante questo viaggio che Diogo de Teive arrivò al Mar dei Sargassi, come poi sarà denominata questa parte dell'Oceano Atlantico nelle mappe e cartine italiane dell'epoca[14].

Bartolomé De Las Casas ci dice anche che il portoghese Vicente Dias, molto probabilmente oriundo dell'Algarve, durante un viaggio intrapreso tra la Guinea e le Azzorre, vide un'isola la quale poi cercò invano di ritrovare con l'aiuto del genovese Luca Cazana, quest'ultimo in Portogallo già da alcuni anni ed amico dei fratelli Gaspar (1450-1501) e Miguel (1448-1502) Corte-Real[15].

[13] "Woodcut from the *Nuremberg Chronicle*, Showing Shem, Ham and Japheth over their Corners of the World". <https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/b4/Schedel_weltkarte.jpg/>.

[14] A. Teixeira da Mota. *O essencial sobre Cristóvão Colombo e os Portugueses*. Lisbona: Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1987. 24; J. Cortesão. *A Política de Sigilo nos Descobrimentos*. Lisbona: Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1996.

[15] B. De Las Casas. *Historia de las Indias*. I. Biblioteca de Autores Españoles. Madrid: Atlas, 1957. 1: 97-102; P. E. Taviani. *Christopher Columbus. The Grand Design*. Londra: Orbis, 1985. 385-386; A. Teixeira da Mota *O essencial sobre Cristóvão Colombo e os Portugueses*. Lisbona: Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1987. 24.



16

La Carta del genovese Bartolomeo Pareto del 1455 riproduce le *Insule fortunatae sanc brandanij*. Il portolano del 1466 del catalano/maiorchino Petrus Roselli acclude *Antillia*, *Satanaza*, *Salvatga*, *Roilo* e *Tanmar*[17].

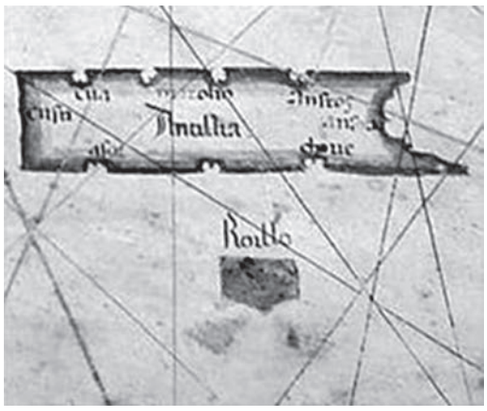
Un atlante veneziano del 1489 mostra, accanto alle Azzorre, le *Sete Zitade* (Sette Città) e *Santa Ana* (Anna) — molto probabilmente le Bermuda o una delle isole dell'arcipelago delle Barbados[18] —, così come il gruppo delle isole di *San Brandone* e *Brazil*[19].

[16] N. Bonvento. "10 Incríveis ilhas fantásticas". Zona33. 26 settembre 2014. <http://www.zona33.com.br/2014/09/10-incriveis-ilhas-fantasmas.html>.

[17] P. Roselli. *Carte Marine l'Océan Atlantique Nord-est et de la Mer Méditerranée Occidentale*, 1466. <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b530748286>.

[18] Vedasi, per esempio: M. C. Baptista de Lima. *Deux Voyages Portugais de Découvertes dans l'Atlantique Occidental*. Lisbona, 1946.

[19] Vedasi, per esempio, E. L. Stevenson. *Facsimiles of Portolan Charts Belonging to the Hispanic Society of America*. New York: Hispanic Society of America, 1916.



[20]

La Carta di Albino Canepa del 1489 riproduce gli stessi nomi fantastici: *Antillia*, *Roilo*, *Salvagia* e *Satanaza*[21]. Interessante notare che in Portogallo Colombo riportò di aver udito che nel 1447, "una nave spinta dalla tempesta sarebbe approdata nell'isola di Antillia"[22]. *Antillia* fu subito identificata dai portoghesi come "a ilha das Sete Cidades" (l'isola delle Sette Città)[23].

Vi erano anche storie, "favole" e resoconti di viaggi (immaginari?) intrapresi da marinari e piloti europei — soprattutto catalani, irlandesi, portoghesi e spagnoli, prima e durante l'arrivo di Colombo in suolo portoghese — a queste isole sparse un po' per tutto l'Atlantico, come il pezzo di legno "lavorato a mano dall'uomo, ma senza intervento del ferro", visto galleggiare dal pilota portoghese Martim Vicente a 450 leghe al largo del Capo São Vicente[24]. Inoltre, gli abitanti di Madeira (come il signor António Leme e la sua consorte), delle Azzorre e delle Canarie — tutte isole da poco scoperte —, giuravano di aver visto isole od addirittura visitato tre isole nel cuore dell'Atlantico ma non molto lontano dalle loro coste:

> A Madeiran told Columbus about three island that he had sighted west of Madeira; he thought that they were rocks, or floating islands such as Pliny mentioned, but Columbus believed that they must have been some of the St. Brendan chain.[25]

Pêro (Pedro) Correia da Cunha (1440-1497), cognato del Grande Ammiraglio e governatore di Porto Santo, difatti disse di aver visto a Porto Santo: "canes [that] had drifted in, so thick that one joint held nine decanters of wine […] Since such canes do not grow anywhere in our lands, he was sure that the wind had blown them from some neighboring islands or perhaps from India".[26] Colombo pensò che fossero le canne di bambù descritte da Tolomeo. Il Re D. João II (1481-

[20] "The Island That Wasn't There". *VoVatia*. 22 maggio 2014. <https://vovatia.wordpress.com/2014/05/22/the-island-that-wasnt-there/>.

[21] Vedasi, per esempio: H. Winter. "Petrus Roselli". *Imago Mundi* 9 (1952): 1-11; P.A. de Azevedo. "As Ilhas perdidas". *Arquivo Histórico Português* 1 (1904): 53-62.

[22] "Colombo". *Dizionario Biografico degli italiani* 27 (1982): 159-245. 171.

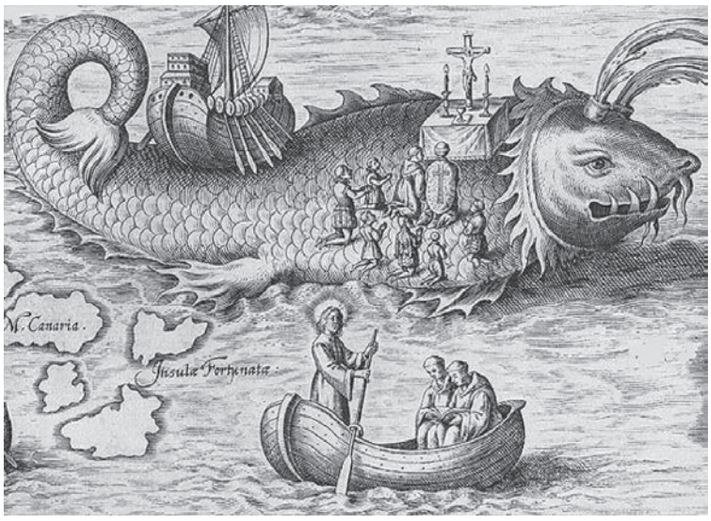
[23] G. R. Crone. "The Origin of the Name Antillia". *The Geographical Journal*. 91.3 (1938): 260-262.

[24] "Colombo". *Dizionario Biografico degli italiani* 27 (1982): 159-245. 171.

[25] S. E. Morison. *Admiral of the Ocean Sea. A Life of Christopher Columbus*. Boston: Little, Brown, and Company, 1991. 58. "Un madeirense informò Colombo di tre isole che aveva visto ad Ovest di Madeira; pensò che fossero solo rocce, o isole fluttuanti come quelle menzionate da Plinio, ma Colombo credeva che fossero alcune delle isole dell'arcipelago di San Brendone". [traduzione dell'autore].

[26] F. Columbus. *The Life of the Admiral Christopher Columbus by His Son Ferdinand*. Trad. e ed. B. Keen. New Brunswick: Rutgers University Press, 1959. 24. "[…] canne [che] arrivarono alla deriva, sì spesse che un fascio di esse poteva riempire nove brocche di vino […] Poiché tali canne non crescono nelle nostre terre, egli era sicuro che il vento le avesse spinte da un'isola vicina o forse dall'India". [traduzione dell'autore]

1495) mostrò questi giunchi a Colombo dicendogli di essere oriundi di un'isola molto vicina od addirittura dall'India, dato che tali tipi di arbusti non esistono in Europa[27].



[28]

Per non parlare dei cadaveri di persone con "facce strane" dal "viso largo", ma non asiatico come quello delle persone incontrate a Galway (costa occidentale irlandese), di una canoa lunga e stretta con una cabina mobile e di arbusti duri (ovvero, canne da zucchero) visti fluttuare intorno alle isole Flores, Graciosa e Faial delle Azzorre[29].

[27] A. Teixeira da Mota. *O essencial sobre Cristóvão Colombo e os Portugueses*. Lisbona: Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1987. 21.

[28] S. BROWN. "Saint Brendan Celebrates Mass on the Body of a Sea Monster". *Ello*. <https://ello.co/pwehren/post/fioloykvqcp0ugd-owzkdw>.

[29] Vedasi, per esempio: F. Columbus. *The Life of the Admiral Christopher Columbus by His Son Ferdinand*. Trad. B. Keen. New Brunswick, N.J.: Rutgers University Press, 1959. 23-28; O. Dunn e J. E. Kelley, Jr., Ed. e trad. *The "Diario" of Christopher Columbus's First Voyage to America, 149201493. Abstracted by Fray Bartolomé de las Casas*. Norman, OK: University of Oklahoma Press, 1989. 25-27; "Colombo". *Dizionario Biografico degli italiani* 27 (1982): 159-245.171; A. Teixeira da Mota. *O essencial sobre Cristóvão Colombo e os Portugueses*. Lisbona: Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1987. 22.



30

Tutto ciò spinse gli europei a credere con fermezza nell'esistenza di altre isole atlantiche ancora non "ufficialmente" scoperte ma che lo sarebbero state in breve. Difatti, all'indomani dei viaggi colombiani alle Americhe del 1492-1493, si credeva che l'Ammiraglio fosse approdato a delle "isole occidentali" appartenenti alle Isole Canarie, in altre parole, le "nuove insule de Channaria indiane[31]. Per Colombo Madeira era "both the end of the known world and a clue to the existence of other lands farther west. His thoughts turned that way when he learned that a piece of well-carved wood and some reeds larger than those native to the island had washed up on its western shore"[32].



33

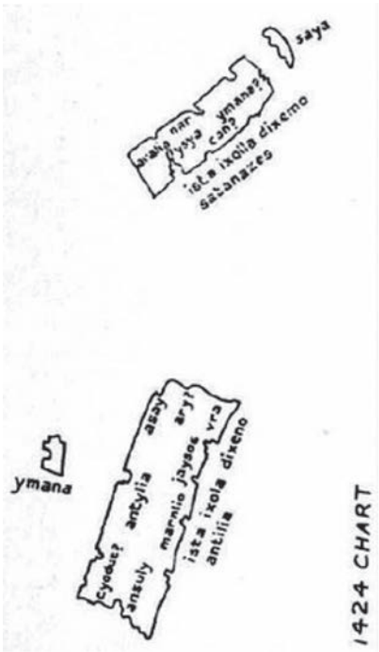
[30] "Chi viaggia impara: Immagini dal mondo". 2 gennaio 2016. <http://chiviaggiaimpara.blogspot.com/2016/01/portogallo-larcipelago-delle-azzorre-e.html>.

[31] Vedasi, per esempio: F. Fernández-Armesto. *Before Columbus: Exploration and Colonisation from the Mediterranean to the Atlantic 1229-1492*. Basingstoke: Macmillan Education, 1987. 221; G. Dati, L. Formisano, F. Chiappelli e C. Colomb. *The History of the Discovery of the New Indians Island of the Canaries =: La Storia della Inventione delle Nuove Insule di Channaria Indiane*. Trad. T. J. Cachey. Chicago: Herman Dunlap Smith Center for the History of Cartography, the Newberry Library, 1989; M. Giménez Fernández. "América, "Ysla de Canaria por ganar". *Anuario de Estudios Atlánticos* 1 (1955): 309-336.

[32] P. E. Taviani. *Columbus. The Great Adventure. His Life, His Times, and His Voyages*. Trad. L. Farina e M. A. Beckwith. New York: Orion Books, 1991. 34. "sia la fine del mondo che conoscevano sia l'indicazione dell'esistenza di altre terre più ad ovest. I suoi pensieri si rivolsero in questa direzione quando udì che un pezzo di legno ben forgiato ed alcune canne più grandi di quelle originarie dell'isola erano arrivate alle coste occidentali di Madeira". [traduzione dell'autore].

[33] "Comunicando". *Nós Cidadãos!* 13 agosto 2016. <https://noscidadaos.pt/category/politicas-regionais/>.

Se analizziamo i nomi di queste isole "immaginarie e fantastiche" localizzate ad Ovest ed a Nord delle Isole Canarie, notiamo nomi come: «Brazill, Corvo, Lobo, Capraria, Satanazes e Antilha», ovvie allusioni al Brasile "irlandese", all'Isola Corvo delle Azzorre ed alle Antille (immaginarie o future?).



[34]

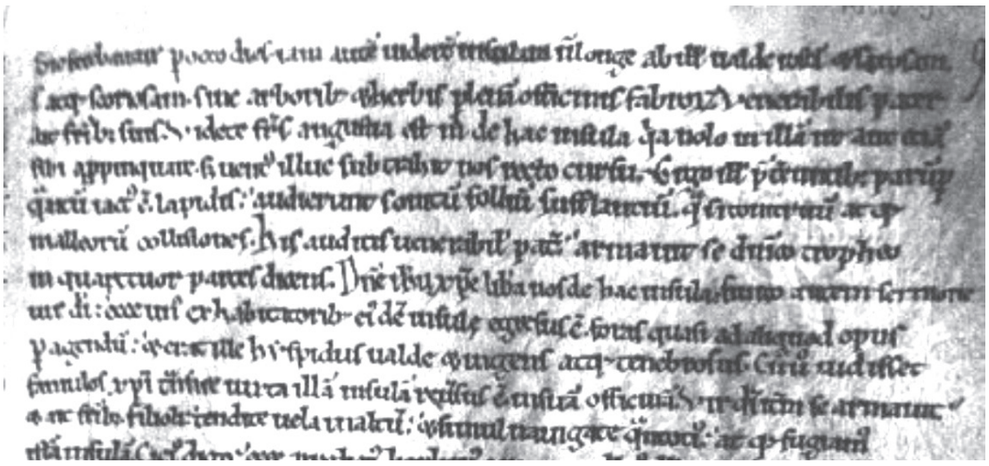
Quanto al nome della prima isola sopracitata, bisogna risaltare che *Brasil, Brazil*, *Brazill* o *Hy-Brasil* era il nome dato dagli irlandesi ad una isola fantasma/fantastica situata ad ovest dell'Irlanda. Coperta da nebbia durante tutto l'anno, eccetto un giorno ogni sette anni, pur essendo visibile ad occhio nudo, era sempre irraggiungibile. Secondo alcuni studiosi, l'etimologia di *Brasil* deriverebbe dall'irlandese arcaico *Ui Breasail*, in altre parole, il clan o i discendenti di *Bresail* (i poderosi), uno dei clan originari del nordest irlandese. Anche se il futuro nome del Brasile risale al latino BRASA (tizzone) — allusione al colore rossiccio del legno incontrato dai portoghesi lungo le coste brasiliane — ci potrà essere un legame tra i due nomi? Per esempio, avranno i portoghesi cercato di far coincidere le due etimologie, giacché molte mappe e cartine già avevano tale nome prima della "vera" scoperta del Brasile nel 1500?

Plinio il Vecchio (23-79), Seneca (4 prima dell'Era Volgar-65) e Giovenzio Fortunato, invece, menzionano isole e terre fluttuanti ad ovest delle Canarie (e di Capo Verde).

Interessante notare che le isole azzorriane di São Jorge e Corvo hanno nomi leggendari appartenenti all'arcipelago leggendario delle isole di San Brandano (*Sancti Brandani*) le quali erano, da nord a sud: *Corvi marini*, *Li conieri* (i conigli), *San zorzo* (San Giorgio), *Insulla de uentura* (Isola fortunata) *Colombi*, *Insulla de brazil* (Isola di Brasile / *Bresail* ?), *Capraria* e *Louo* (lupo)[35].

[34] "Az eltűnő Atlantisz és a portolánók fantom-szigetei". *Titkos Történelem. Fejezetek Az Emberiség Elfeledett Évezredeiből*. 13 ottobre 2013. <http://titkostortenelem.org/tortenelem/15-eltuno-atlantisz-a-portolanok-fantom-szigetei>.

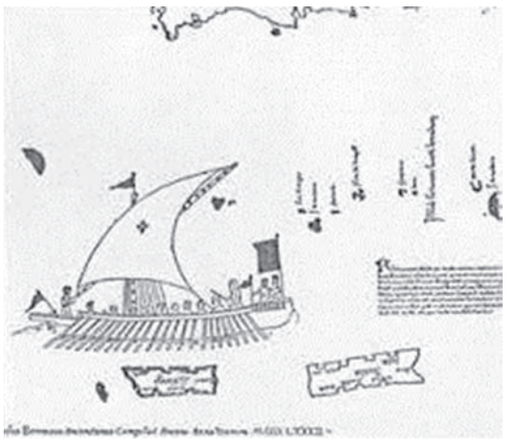
[35] Vedasi, per esempio: K. Kretschmer. *Die Entdeckung Amerikas in Ihrer Bedeutung Für Die Geschichte Des Weltbildes*. Berlino: Kühl u.a, 1892; P. Revelli. *Cristoforo Colombo e La Scuola Cartografica Genovese: Consiglio Naz. delle Ricerche*. Genova: Stab. ital. arti graf, 1937.

[36]

San Brandano, in portoghese São Brandão, è il monaco irlandese Brandon di Ardfert e Clonfert (ca. 484-ca. 577) che passò molti anni della sua vita ad evangelizzare non solo terre vicine, come la Scozia ed il Galles, ma anche la Bretagna, le Orcadi, le Shetland e forse anche le Fær Øer. Tuttavia, nacquero anche leggende — romanzate e contenute nel volume *Navigatio Sancti Brendani* (ca. 900) — che lo fecero navigare, con altri monaci predicatori, per sette anni nel Mare Oceano ove avrebbero incontrato una terra lussureggiante, la *Terra Repromissionis*, ovvero, il Paradiso (la Florida?)[37]. Dopo sette anni, i monaci sarebbero poi ritornati in Irlanda. Quest'isola appare in quasi tutte le cartine e mappe medievali, trovandosi generalmente tra le Canarie e l'immaginaria *Antilia*, per poi incontrarsi vicino alle Azzorre, soprattutto l'isola Faial, od addirittura verso la Terranova ed il Labrador, nell'attuale Canadà.

[36] "Navigatio Sancti Brendani ca. 900". *Bibliotheca Augustana*. <https://www.hs-augsburg.de/~harsch/Chronologia/Lspost10/Brendanus/bre_navi.html>.

[37] Vedasi, per esempio: M. A. Grignani. *Navigatio Sancti Brendani*. Milano: Bompiani, 1997; G. Vincent, ed. e trad. "Navigation sancti Brandani abbatis", in *Vita sanctissimi confessoris Christi Brendani. Transcription du manuscrit d'Alençon à la bibliothèque municipale d'Alençon. Codex 14, fº 1 r à 11 v, Xième siècle. Édition digitale*. <https://www.hs-augsburg.de/~harsch/Chronologia/Lspost10/Brendanus/bre_navi.html>.


38


39

MUSULMANI / ISLAMICI NEL NUOVO MONDO PRIMA DI COLOMBO (889-ca. 1349)

Oriundi del Magreb e del Sudan Occidentale, i musulmani, o per lo meno individui islamici/islamizzati, arrivarono alle Americhe come schiavi o servi dei coloni europei. Tuttavia, secondo alcune tradizioni islamiche, molte delle quali basate su manoscritti prodotti o provenienti dal mondo islamico, navigatori musulmani o islamici/islamizzati — dall'*Andalus* أَلْأَنْدَلُس (la Penisola Iberica) e dal Magreb al Sudan Occidentale — arrivarono al Nuovo Mondo molto prima di Cristoforo Colombo (Hispaniola, 1492), Nuno Álvares Cabral (Brasile, 1500) e dei fratelli Corte-Real (Labrador/Terranova, Canadà, 1500)[40].

[38] R. P. MARTINS. "São Brandão. Mapa de Benincasa (de 1482) mostrando Antília, São Brandão e outras ilhas imaginárias". <http://ruipmartins.tripod.com/saobrand.html>.

[39] "Hy-Brasil". *Tsubassa*. 20 giugno 2013. <https://tsubassa.files.wordpress.com/2013/06/hy-brazil-1597.jpg>.

[40] Su richiesta di D. Manuel I (1495-1521), Pedro (Pero) de Barcelos, João Fernandes Lavrador (1453-1501), i fratelli Gaspar (ca. 1450-ca. 1501), Miguel Corte-Real (ca. 1448-ca. 1502) e João Martins parteciparono alla spedizione ad Occidente, alla ricerca di un passaggio al continente asiatico e, conseguentemente, per determinare se ci fosse terra da conquistare nel "grande oceano". Vedasi, per esempio: J. R. Coelho. *Alguns Documentos do Archivo Nacional da Torre do Tombo Ácerca das Navegações e Conquistas Portuguezas Publicados por Ordem do Governo de Sua Majestade Fidelissima ao Celebrar-Se a Commemoração Quadricentenaria do Descobrimento da America*. Lisbona: Imprensa Nacional, 1892. 123–27; 131–32; 150–52; A. Galvão. *Tratado dos Descobrimentos*. Porto: Livraria Civilização, 1944.

Come si può immaginare, la veracità di queste "scoperte" da parte di musulmani, o individui islamici/islamizzati — oriundi dell'Andalus, del Magreb o del Sudan Occcidenale — delle Americhe continua ad essere un dubbio. A titolo di curiosità, tra i numerosi resoconti, conviene ricordarne alcuni di rilievo:

(a.) nel 889, durante il regno del settimo Emiro di Cordova, Abdullah ibn Muhammad al-Umawi (888-912), il navigatore Khashkhash ibn Saīd ibn Aswād sarebbe arrivato ad una terra sconosciuta, tornando poi in *al-Ândalus* سلدَنْأَلأ (Penisola Iberica) con tesori provenienti da questa terra misteriosa oltre le Colonne d'Ercole;

(b.) nel 999, durante il regno del terzo Califfo di Cordova, Hishām II (976-1009), il navigatore ibn Farrukh tornò all'*al-Ândalus* سلدَنْأَلأ dopo aver avuto contatti con Guanriga, Re delle Canarie, e dopo aver fatto una ipotetica scoperta di due isole ad est delle Canarie, ovvero, *Capraria* e *Pluitana*;

(c.) il geografo e cartografo al-Idrīsī (1099-1166), nel suo قافألا قارَتِخْإ يف قاتَشْمُلا هحَزْنُ باتَكِ *Kitāb nuzhat al-mushtāq fī ikhtirāq al-āfāq* (versione latina: *Opus Geographicum*), menziona che alcuni navigatori musulmani sarebbero salpati da لاقَتُرْبُ *Burtuqāl* (Portogallo) per il Grande Mare ad Ovest, ove avrebbero incontrato una isola con una civiltà avanzata;

(d.) nel 1291, durante il regno del sesto sultano marinida, Abū Yaqūb Sidi Yūsuf al-Nasr (1286-1307), Zayn Alī ibn Fāḍil Māzandarānī sarebbe arrivato in Groenlandia ed ai Caraibi;

(e.) nel 1310 Abū Bakr II (1310-1312), nono Mansa (imperatore) dell'Imperio del Mali (ca. 1230-1670), avrebbe organizzato e comandato una spedizione di viaggi marittimi alle Terre dell'Occidente (Nuovo Mondo);

(f.) nel 1312, i Mandinka sarebbero arrivati al Golfo del Messico e da lì avrebbero navigato lungo il Mississippi;

(g.) nel 1324, durante il suo pellegrinaggio alla Mecca, Mansa Musa I (ca. 1312-1337), il grande Imperatore dell'Impero del Mali (ca. 1230-1670), avrebbe comunicato al sultano al-Nasīr

---

149; G. Berchet. *Fonti Italiane per la Storia della Scoperta del Nuovo Mondo, Raccolte da G. Berchet*. 2 vols. Roma: Reale Commissione Colombiana, 1892. Pt. .iii. vol. 1: 87–90; 151–52; G. B. Ramusio. *Navigationi et Viaggi*. Venezia: Stamperia de' Giunti, 1556. 417; 423–24; H. P. Biggar. *The Voyages of the Cabots and of the Corte-Reals to North America and Greenland 1497-1503*. Parigi: Macon, Protat fréres, imprimeurs, 1903; G. Coutinho. *Ainda Gaspar Corte-Real*. Lisbona: Boletim da Sociedade de Geografia de Lisboa, 1950; H. Harrisse. *The Discovery of North America: A Critical, Documentary, and Historic Investigation, with an Essay on the Early Cartography of the New World, Including Descriptions of Two Hundred and Fifty Maps or Globes, Existing or Lost, Constructed Before the Year 1536*. Londra: H. Stevens, 1892 59–76; B. G. Hoffman. *Cabot to Cartier: Sources for a Historical Ethnography of Northeastern North America, 1497-1550. Bernard G. Hoffman*. Toronto: University of Toronto Press, 1961. 26–29; Samuel Eliot Morison. *Portuguese Voyages to America in the Fifteenth Century*. Cambridge: Cambridge University Press, 1940. 68–72; T.. J. Oleson. *Early Voyages and Northern Approaches, 1000-1632*. Toronto: McClelland and Stewart, 1964. 143–144.

Vedasi, per esempio: R. A. Austen e Jan Jansen. "History, Oral Transmission and Structure in Ibn Khaldun's Chronology of Mali Rulers". *History in Africa* (1996): 17-28; W. D. Cooley. *The Negroland of the Arabs Examined and Explained: Or, an Inquiry into the Early History and Geography of Central Africa*. Londra: Arrowsmith, 1841; N. Levtzion. "The Thirteenth and Fourteenth Century Kings of Mali". *Journal of African History* 4.3 (1963): 341-353; Al-mas'ūdī e A. Sprenger. *El-masudi's Historical Encyclopaedia, Entitled "Meadows of Gold and Mines of Gems*". vol. 1. Londra: Oriental Translation Fund of Great Britain and Ireland, 1841; Ibn Al-qutiyah e D. James. *Early Islamic Spain: The History of Ibn Al-Qutiyah*. Hoboken: Taylor & Francis, 2009; G. Cauvet. *Les Berbères en Amérique: essai d'ethnocinésie préhistorique*. Algeri: J. Bringau, 1930; P. Huyghe. *Columbus Was Last*. San Antonio, TX: Anomalist, 1992; I. van Sertima. *African Presence in Early America*. New Brunswick: Transaction, 1992; I. van Sertima. *They Came Before Columbus*. New York: Random House, 1976; A. Wuthenau. *Unexpected Faces in Ancient America (1500 B.C.-A.D. 1500): The Historical Testimony of Pre-Columbian Artists*. New York: Crown, 1975; L. Wiener. *Africa and the Discovery of America*. 3 vols. Philadelphia: Innes & Sons, 1920; H. T. Wulkins. *Secret Cities of South America: Atlantis Unveiled*. Londra: Rider and Company, 1956; C.-A. Winters. *African Colonist to the New World*. Chicago: C.-A. Winters, 1978; J. Dirks. *Muslims in American History: A Forgotten Legacy*. Beltsville, MD: Amana, 2006; A. H. QUICK. *Deeper Roots: Muslims in the Americas and the Caribbean from Before Columbus to the Present*. Londra: Ta-Ha, 1996.

al-Dīn Muhammad II (1309-1340) al Cairo che suo fratello, Abū Bakr II (1310-1312), avrebbe fatto due viaggi verso Ovest, oltre il Grande Oceano, purtroppo senza mai tornare dopo il suo secondo viaggio[41];

(h.) il famoso storico Aḥmad ibn Yaḥyá ibn Faḍl Allāh al-'Umarī (1301-1349), nel suo compendio enciclopedico *Masālik al-Abṣār fī Mamālik al-Amṣār* مَسَالِكُ الأَبْصَارِ فِي مَمَالِكِ الأَمْصَارِ, descrisse minuziosamente i viaggi dei sultani dell'Impero Mali alle terre dall'altra parte del Grande Oceano.

Le storie di questi viaggi intrapresi da musulmani e popolazioni africane islamiche o islamizzate ad Ovest, a prescindere dalla loro veracità, erano note ai portoghesi. Molto probabilmente servirono da trampolino per viaggi segreti (sigillati) ad Ovest del Grande Mare.

Ma quale potrebbe essere stata la motivazione lusitana per non divulgare questi tragitti ad Ovest? Perché non annunciare al mondo che il Portogallo aveva sovranità assoluta su queste isole/terre ad Ovest, soprattutto con una Spagna alle soglie di un'unificazione territoriale, porta per la creazione di un imperio rivale a quello lusitano?

Molto probabilmente "ter-se-ia corrido o grande risco de navios estrangeiros"[42], ovvero, velieri spagnoli, che avrebbero potuto occupare queste isole/terre, appoderandosi di esse prima che il Portogallo potesse farlo ufficialmente. La scoperta del Brasile nel 1500 si inquadra in questa contenda: saranno i Portoghesi arrivati alle sponde della *Terra de Vera Cruz* anni o decadi prima della sua "scoperta" ufficiale avvenuta il 22 aprile 1500? Ciò spiegherebbe l'insistenza lusitana di porre la Linea di Tordesilhas "a 370 léguas a ocidente do arquipélago de Cabo Verde, e não a 100, como queria o Papa"[43].

Come possiamo immaginare molti furono e sono oggi gli studiosi che si interessarono di questo argomento. La controversia quanto all'esistenza di questo "sigillo" (*sigilo* in portoghese) — se quest'ultimo sarà per davvero esistito, del suo peso nella politica esterna della Corona portoghese — continua aperta ed irrisolta, senza raggiungere unanimità.

A prescindere dalla veracità della teoria del sigillo, possiamo e dobbiamo chiederci, per esempio: che relazioni saranno esistite tra Vasco da Gama (c. 1460-1524) e D. João II (1481-1495) prima della scoperta della rotta marittima per l'India (1498) e della sua relazione con Cristoforo Colombo (1451-1506)? Tali temi, per esempio, furono e continuano oggi ad essere oggetto di dibattito dentro e fuori del foro accademico.

Come ci riporta Bartolomé De Las Casas, fu proprio in questo ambiente di scoperte e novità nautiche del popolo lusitano che il Grande Ammiraglio venne a conoscenza di terre ad

[41] Vedasi, per esempio: R. A. Austen e J. Jansen. "History, Oral Transmission and Structure in Ibn Khaldun's Chronology of Mali Rulers". *History in Africa* (1996): 17-28. 17-28; W. D. Cooley. *The Negroland of the Arabs Examined and Explained: Or, an Inquiry into the Early History and Geography of Central Africa*. Londra: Arrowsmith, 1841; N. Levtzion. "The Thirteenth and Fourteenth Century Kings of Mali". *Journal of African History* 4.3 (1963): 341-353. 341–353; Al-mas'ūdī e A. Sprenger. *El-masudi's Historical Encyclopaedia, Entitled "Meadows of Gold and Mines of Gems*". vol. 1. Londra: Oriental Translation Fund of Great Britain and Ireland, 1841; G. Cauvet. *Les Berbères en Amérique: essai d'ethnocinésie préhistorique*. Algeri: J. Bringau, 1930; P. Huyghe. *Columbus Was Last*. San Antonio, TX: Anomalist, 1992; Ivan van Sertima. *African Presence in Early America*. New Brunswick: Transaction, 1992; I. van Sertima. *They Came Before Columbus*. New York: Random House, 1976; A. Wuthenau. *Unexpected Faces in Ancient America (1500 B.C.-A.D. 1500): The Historical Testimony of Pre-Columbian Artists*. New York: Crown, 1975; L. Wiener. *Africa and the Discovery of America*. 3 vols. Philadelphia: Innes & Sons, 1920; H. T. Wulkins. *Secret Cities of South America: Atlantis Unveiled*. Londra: Rider and Company, 1956; C.-A. Winters. *African Colonist to the New World*. Chicago: C.-A. Winters, 1978. 405-431; J. Dirks. *Muslims in American History: A Forgotten Legacy*. Beltsville, MD: Amana, 2006; A. H. Quick. *Deeper Roots: Muslims in the Americas and the Caribbean from Before Columbus to the Present*. Londra: Ta-Ha, 1996.

[42] B. Xisto. "Política de Sigilo nas Navegações". *Navegações Portuguesas*. <http://cvc.instituto-camoes.pt/navegaport/e14.html>. "Ci sarebbe stato il grande rischio di imbarcazioni straniere". [traduzione dell'autore].

[43] F. Contente Domingues. "Colombo e a Política de Sigilo na Historiografia Portuguesa". *Revista Mare Liberum* 1 (1992): 105-116. 115. "A 370 leghe dall'Arcipelago di Capo Verde e non a 100, come voleva il Papa". [traduzione dell'autore].

Ovest e dei progetti portoghesi su come arrivare a tali terre, in teoria già parte dell'incipiente impero portoghese:

> […] enquanto vivia neste ambiente português tão rodeado de influências náuticas e novidades exóticas, ele teve conhecimento da existência de terras a ocidente, e das viagens que estavam sendo planeadas para as descobrir […][44].

[44] B. De Las Casas. *Historia de las Indias*. I. Biblioteca de Autores Españoles. Madrid: Atlas, 1957. 1: 13, in A. Teixeira da Mota. *O essencial sobre Cristóvão Colombo e os Portugueses*. Lisbona: Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1987. 20. "[…] mentre viveva in questo ambiente portoghese sì circondato da influenze nautiche e novità esotiche, egli venne a conoscenza dell'esistenza di terre ad occidente, e dei viaggi che si pianificavano per scoprirle […]". [traduzione dell'autore].

Atlantic islands, in the chart of Bartolomeo Pareto, 1455





[45]

Carta del cartografo genovese Bartolomeo Pareto (1455)

GENOVESI ED ALTRI "ITALIANI" IN PORTOGALLO

> I più antichi contatti fra il mondo lusitano e le diverse entità statali in cui era suddivisa nel Medioevo la penisola italiana rimontano all'epoca in cui i contadi portoghesi, comprendenti le provincie tra il Minho e il Duero, sotto il governo del conte D. Henrique di Borgogna (1094-1114), lottavano per la difesa del Paese contro il pericolo arabo [musulmano] e per attuare una completa autonomia del territorio[46].

Tra il 1113 ed il 1120, la *Historia Compostelana*[47] dà notizia che il vescovo di Santiago de Compostela, Diego Gelmírez (ca. 1069-ca. 1140) — con il beneplacito del Conte D. Henrique

[45] N. Bonvento. "10 Incríveis ilhas fantásticas". Zona33. 26 settembre 2014. <http://www.zona33.com.br/2014/09/10-incriveis-ilhas-fantasmas.html>.

[46] L. D'Arienzo. *La presenza degli italiani in Portogallo al tempo di Colombo*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2003. 5.

[47] Vedasi, per esempio: *Historia Compostelana*. 1.1, capitulo 103; 1.2, capitulo 20, in *España Sagrada: Theatro Geographico-Historico de la Iglesia de España: Origen, Divisiones, y Limites de Todas sus Provincias; Antiguedad, Traslaciones, y Estado Antiguo, y Presente de sus Sillas, Con Varias Dissertaciones Criticas*. Ed. E. Flórez, Manuel Risco, P. Sainz de la, V. De la Fuente e A. González-Palencia. Madrid: Marin, 1765.

(regno: 1096-1112) e del Re D. Afonso Henriques I (regno: 1139-1185), suo figlio e primo monarca lusitano, e l'approvazione papale di Papa Pasquale II (1099-1118) — richiese a Genova e Pisa l'invio di "costruttori navali e di marinai assai esperti (*navium artifices et nautae paritissimi*)" per aiutare la giovane Nazione portoghese (1139) contro gli attacchi musulmani, questi ultimi periti navigatori. Genova inviò un *artifex navium* di nome "Maestro Ogerio" che diresse la costruzione delle prime due galee portoghesi[48].

Nonostante il loro numero esiguo, se pensiamo che la popolazione totale in Portogallo nel Medioevo non arrivasse a due milioni di persone, gli italiani presenti nel giovane territorio portoghese erano molto ben considerati e per il loro peso economico-commerciale e per il loro contributo culturale.

Fiorentini, genovesi ed altri liguri, piacentini e veneziani, per esempio, erano non solo banchieri ma anche commercianti estremamente ben inseriti nelle varie reti mercantili portoghesi e, attraverso il Portogallo, del resto dell'Europa e del Magreb.

Come riportato dal cronista veneziano Girolamo Priuli (1476-1547), gli italiani godevano della protezione regia perché, in effetti, trasformarono Lisbona, riconquistata ai musulmani nel 1147, in una "città d'oro", ove circolavano monete oriunde di tutto il mondo conosciuto in quel tempo[49].

Grazie alla loro lunga esperienza nella costruzione navale e, conseguentemente, dell'arte della navigazione in acque mediterranee e mediorientali, le Repubbliche Marinare, soprattutto Genova e Pisa, erano molto apprezzate dalle potenze, europee e non, dell'epoca, come il giovane regno portoghese (1139). Tale richiesta mostra come un appoggio delle Repubbliche Marinare avrebbe garantito vittoria contro presenze musulmane lungo le coste portoghesi o quelle ad esse vicine (ovvero, Galizia, Andalusia e Magreb). La presenza di genovesi, e liguri in generale, continuerà per più di tre secoli:

> […] [Les] Génois de Lisbonne gardent peu de relations avec la mère patrie et, presque toujours résignés à n'y pas revenir, cherchent très vite à s'établir dans leur novelle cité et à y faire souche. Leurs activités se tournent décidément vers l'horizon atlantique, vers des terres et des marchés où miroitent d'autres promesses : le Nord britannique, allemand ou scandinave ; tout à l'opposé, les îles du Sud. En somme toujours bien au-delà des franges du courant de navigation qui, de Gibraltar, gagne la Flandre et s'y arrête. Vers le Sud, c'est le sucre de Madère, un des premiers soucis et des premiers profits de Colomb lui-même, quelques années après son arrivée au Portugal[50].

La presenza costante di liguri, particolarmente genovesi, in suolo lusitano risale al XIII secolo, epoca in cui il Re Dionigi — Dom Dinis (1279-1325) — istituì la Marina portoghese[51]. Grande patrocinatore della lingua portoghese e dell'unità nazionale, essendo difatti poeta ed il

[48] L. . D'Arienzo. *La presenza degli italiani in Portogallo al tempo di Colombo*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2003. 6.

[49] Vedasi, per esempio: R. Cessi, ed. *I Diarii di Girolamo Priuli*. Bologna: Zanichelli, 1970.

[50] J. Heers. *Christophe Colomb*. 1981. Parigi: Hachette, 1991. 56-57. "[…] [I] Genovesi di Lisbona avevano pochi contatti con la madre patria e — quasi sempre rassegnati a non tornarvi più — cercarono subito di stabilirsi nella loro nuova città per rimanerci per sempre. Le loro attività si rivolsero certamente verso l'orizzonte atlantico, verso delle terre e dei mercati con altre promesse: il Nord britannico, tedesco o scandinavo; all'opposto, [vi erano] le isole del Sud. Insomma, ben oltre i margini della corrente di navigazione che da Gibilterra raggiungeva le Fiandre. A Sud, vi era lo zucchero di Madeira, una delle principali preoccupazioni ed uno dei primi profitti commerciali di Colombo, pochi anni dopo il suo arrivo in Portogallo". [traduzione dell'autore].

[51] J. Anderson. *Daily Life Through Trade: Buying and Selling in World History*. Santa Barbara: Greenwood Press,

primo lusitano a creare il concetto di Nazione portoghese, Dom Dinis riorganizzò l'economia portoghese, dandole impeto e vigore[52].

Nel 1317 Dom Dinis concesse al genovese Manuele Pessagno il titolo di Ammiraglio, per sé e per i suoi discendenti, con l'obbligo di mantenere sotto il suo comando ventidue capitani genovesi i quali, in tempo di pace, dovevano servire da maestri nella costruzione navale e nella preparazione dei marinai portoghesi, mentre in tempo di guerra, dovevano assumere il comando delle flotte lusitane[53].

Parte del grande piano di Dom Dinis era l'idea di aprire mercati e fiere un po' per tutto il territorio nazionale, promovendo così relazioni e scambi commerciali a livello nazionale ed internazionale. L'Inghilterra, le Fiandre e la Francia cominciano adesso ad importare ed esportare prodotti dal Portogallo con una certa regolarità:

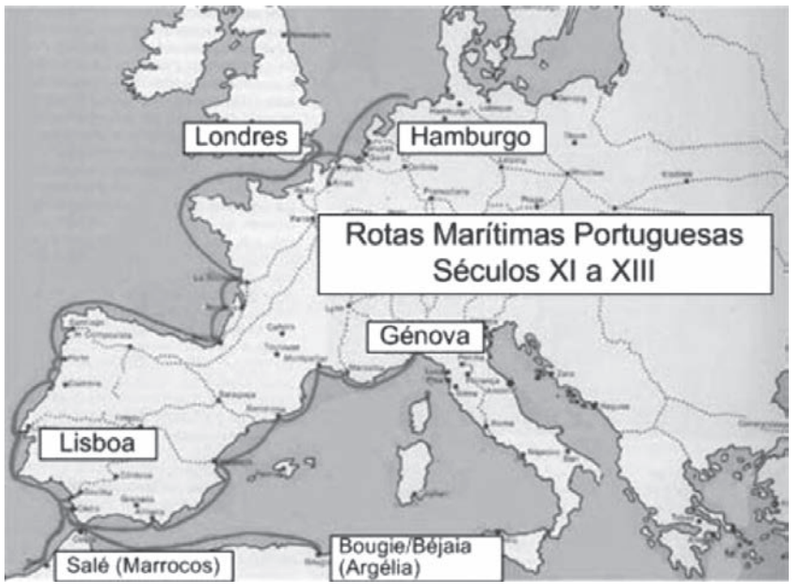
> I rapporti sporadici fra l'Italia e il regno portoghese, documentati fin dal Duecento, con il passar degli anni si intensificarono e, progressivamente, si diversificarono nel rispetto di un nuovo assetto degli equilibri che si stavano instaurando fra il Mediterraneo, l'Atlantico (a quell'epoca sconosciuto) e il Mare del Nord[54].

2013. 134.

[52] Vedasi, per esempio: N. Catharino Cardoso, ed. *Trovas e Cantares de El-Rei D. Diniz: Seguidos do Cancioneiro da Musa Régia Portuguesa, Contendo Poesias e Dados Bio-Bibliográficos Ácerca de Vários Reis e Príncipes Portugueses Que, Desde D. Sancho I a D. Pedro de Alcântara, Enriqueceram as Páginas da História Literária Portuguesa*. São Paulo: Empreza Editora Paulista, 1925.

[53] P. E. Taviani. *Christopher Columbus. The Grand Design*. 1974. Londra: Orbis, 1985. 354.

[54] C. M. Radulet. "Cristoforo Colombo Navigatore e i suoi Rapporti con la Comunità Italiana Residente in Portogallo", in Atti del II Congresso Internazionale Colombiano. "Cristoforo Colombo dal Monferrato alla Liguria e alla Penisola Iberica", in *Nuove Ricerche e documenti inediti.* Torino 16 e 17 giugno 2006. Eds. G. Casartelli Colombo di Cuccaro, P. J. Mazzoglio, G. Ribaldone e C. Tibaldeschi. Cuccaro: Centro Studi Colombiani Monferrini, CE.S.CO.M., 2009. 185-194. 188.



[55]

La presenza di liguri ed altri "italiani" in Portogallo — associati a case commerciali sparse un po' per tutta Europa, il Magreb ed il Medio Oriente, ad agevolare tali contatti con altre potenze, europee e non — è quindi indispensabile per far sì che si possano mantenere relazioni commerciali ininterrotte e fruttifere:

> […] si tratta di navigazione che aveva interessato i mari del Levante, dell'Africa del Nord, del Marocco e, a partire dell'ultimo quarto del secolo XIII, i porti delle Fiandre. Erano mercanti con larghe disponibilità finanziarie, i quali potevano offrire anche le proprie navi, oltre all'esperienza sul mare e a un'altra specializzazione nelle tecniche delle costruzioni navali[56].

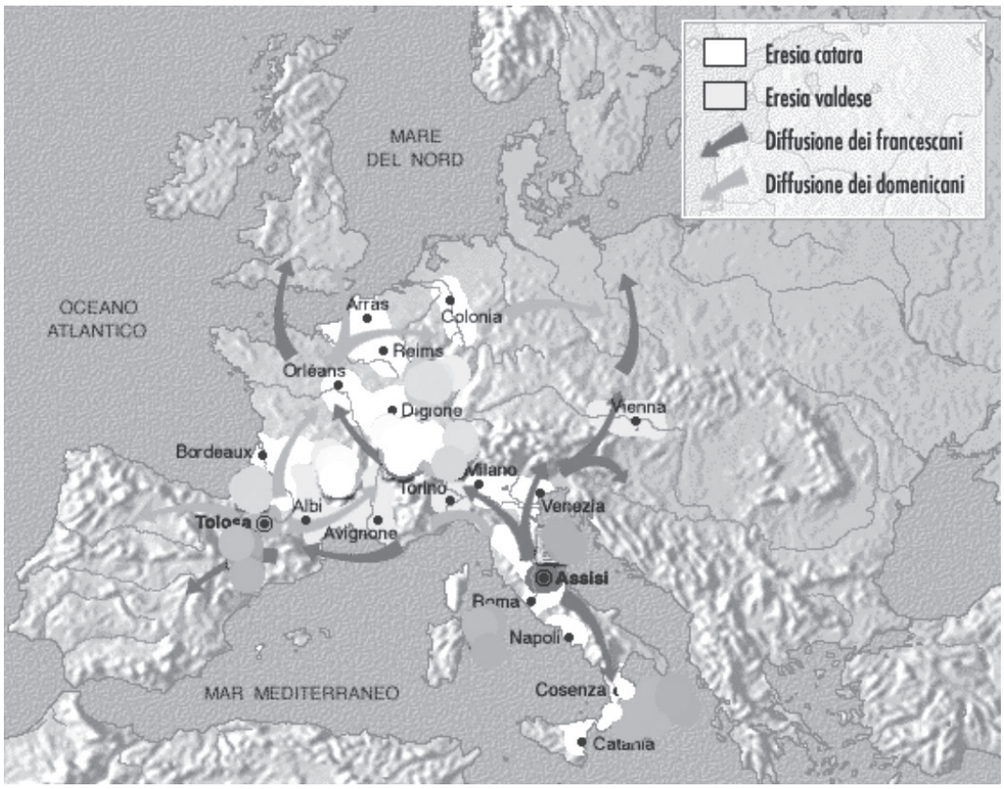
Oltre ai liguri vi erano anche fiorentini, come i Bardi, Nicolò Bertaldi e Beringel Ombeste, i quali riceverono da re D. Afonso IV (1325-1357) l'autorizzazione ed il privilegio di commerciare con i musulmani del Magreb a patto che gli "italiani" non vendessero a questi ultimi "mercadorias defesas, tais como armas, ferro, pez e cereais"[57].

Conviene ricordare anche "profughi" catari o albigesi (XII-XIV secoli) oriundi di Firenze, Milano, Napoli e Venezia, i quali, pur non potendo osservare ufficialmente le loro convinzioni religiose, erano tacitamenti tollerati dalle autorità regie portoghesi. Essendo una minoranza religiosa, a Lisbona i catari di lingua e cultura italiana si affiancarono agli ebrei sefarditi (portoghesi così come da altre regioni iberiche), commerciando con questi ultimi a tutti i livelli, soprattutto nel campo artigianale:

> L'influenza ligure era destinata a rafforzarsi agli inizi del XIV secolo, quando la carica ereditaria di ammiraglio portoghese fu affidata al genovese Manuele Pessagno, appartenente ad una famiglia di mercanti armatori particolarmente esperta nelle tecniche di costruzione navale e nella navigazione, che già aveva prestato importanti servigi al re

[55] M. THEBALDI. "História do Conde". 27 aprile 2015. <http://historiadoconde.blogspot.com/2015/04/>.
[56] L. D'Arienzo . *La presenza degli italiani in Portogallo al tempo di Colombo*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2003. 13.
[57] A. de Mascarenhas Barreto. *O Português Cristóvão Colombo: Agente Secreto do Rei Dom João II*. 2ª ed. Lisbona: Referendo, 1988. 62. "merci di difesa, come, per esempio, armi, ferro, pece e cereali". [traduzione dell'autore].

> d'Inghilterra. All'ammiragliato venne riservato un ampio quartiere nel Bairro alto della città di Lisbona. Fu l'inizio dell'affermazione sui mari della marineria portoghese, destinata a sopravanzare in potenza anche quella ligure. Lo stesso Colombo approfondì le tecniche di navigazione atlantica navigando su imbarcazioni portoghesi durante il suo soggiorno in terra lusitana quando sposò la giovane Felipa [Filipa] Moniz Perestrello, appartenente ad una nobile famiglia di Piacenza, giunta in Portogallo alla fine del XIV secolo, legata alla casa dell'Infante Enrico[58].



[59]

Verso la fine del XIII secolo dunque, genovesi ed altri liguri approdarono a terre lusitane su invito di Dom Dinis per dirigere la Marina portoghese. Il 1 febbraio 1317, Manuele Pessagno — portoghesizado Manuel Pessanha, Pessanho, Peçanho, Peçanha, Paçanha, Paçanho e/o Pacanha — fu nominato Almirante della Marina per dirigere la flotta reale portoghese. Lo accompagnarono venti genovesi, anche essi periti nell'arte della "navigazione e nelle tecniche di costruzione navale"[60].

Non solo fu l'inizio della collaborazione luso-genovese ma fu anche l'inizio di presenze di altri "italiani" in terre portoghesi. Difatti, durante due secoli (Trecento e Quattrocento) seguirono altri genovesi, come i Brancaleone, i Franchi, gli Spinola, Antonio da Noli, Ususmari (Antoniotto Usodimare), i fratelli Vivaldi, Jacopo Doria e Lanzarotto Marocello (o Malocello), quest'ultimo

[58] L. D'Arienzo. "Italia e Portogallo nell'età delle scoperte. Il ruolo delle colonie mercantili nella diffusione della cultura italiana nel regno portoghese". *Novas Fronteiras Culturas. O Impacto económico da Expansão Portuguesa na Europa (século XIV-XVIII)*. <https://novasfronteiraswordpress.wordpress.com/italia-e-portogallo-nelleta-delle-scoperte-il-ruolo-delle-colonie-mercantili-nella-diffusione-della-cultura-italiana-nel-regno-portoghese/>.

[59] E. Milanesi. "I catari. Storia di un'eresia che costrinse la Chiesa ad un profondo rinnovamento morale". *Storico.org*. Febbraio 2013. <http://www.storico.org/medioevo/catari.html>.

[60] L. D'Arienzo. *La presenza degli italiani in Portogallo al tempo di Colombo*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2003. 14.

conosciuto come Lanzarote ed il cui nome sarà dato ad un'isola delle Canarie: *Insula de Lanzarotus Marocelus*[61], ovvero, l'odierna Lanzarote. Tra le professioni annoveriamo i navigatori, *primi inter pares* genovesi e lombardi, seguiti da banchieri (fiorentini) e commercianti:

> Si tratta di individui che agiscono a titolo personale e di altri, la maggioranza, che si inseriscono nelle attività messe in atto da società ben strutturate e organizzate a livello europeo, come delle vere e proprie reti in cui ogni luogo e ogni persona si integra in un progetto ben delineato e funzionale[62].

Inutile dirlo, i genovesi avevano fama di essere grandi commercianti con ottime qualità finanziarie[63]. Difatti, il grande cronista portoghese Gomes Eanes de Zurara (o Azurara, 1410-1474) ci dice che: "[…] the Genoese, as you know, are people who do not make employ of their money without great hope of gain".[64]

Tuttavia, oltre ai contributi al settore bancario, finanziario, in generale, e tecnico, in particolare (costruzione navale), la presenza italiana si faceva sentire anche nel campo scientifico, come l'Astronomia e la Cosmografia, campi ove i fiorentini avevano la primazia:

> Le colonie mercantili italiane genovesi, fiorentine, milanesi, piacentine, lombarde e veneziane, svolsero un ruolo importante nella società portoghese, dapprima con l'apporto delle loro conoscenze nel campo della tecnica delle costruzioni navali; in un secondo momento introducendo nel regno lusitano la loro raffinata specializzazione nella pratica mercantile e bancaria, per la quale le aziende toscane, venete e liguri erano rinomate in tutta l'Europa. Non ultime le competenze nel campo della astronomia e della cosmografia, che resero celebri gli scienziati fiorentini, come il Toscanelli e i Vespucci, per i quali sono noti i collegamenti da loro avuti con la corte portoghese col tramite del mercante fiorentino residente a Lisbona, Bartolomeo Marchionni[65].

COLOMBO IN PORTOGALLO

En 1476 ou peut-être en 1477 […] Christophe Colomb aborde au Portugal[66].

I sette anni vissuti in suolo lusitano (1476-1483) furono cruciali per il Grande Ammiraglio. Durante poco più di un lustro, Colombo, grazie ai suoi contatti con mercanti e studiosi portoghesi

[61] P. E. Taviani. *Cristoforo Colombo: La genesi della grande scoperta*. 2 vols. Novara: Istituto Geografico De Agostini, 1974. 1: 80.

[62] C. M. Radulet. "Cristoforo Colombo Navigatore e i suoi Rapporti con la Comunità Italiana Residente in Portogallo", in Atti del II Congresso Internazionale Colombiano. "Cristoforo Colombo dal Monferrato alla Liguria e alla Penisola Iberica", in *Nuove Ricerche e documenti inediti. Tornio 16 e 17 giugno 2006*. Eds. G. Casartelli Colombo di Cuccaro, P. J. Mazzoglio, G. Ribaldone e C. Tibaldeschi.. Cuccaro: Centro Studi Colombiani Monferrini, CE.S.CO.M., 2009. 185-194. 188.

[63] Vedasi, per esempio: R. C. Beazley e E. Prestage, trad. e eds. *The Chronicle of the Discovery and Conquest of Guinea, written by Gomes Eannes de Azurara*. 2 vols. Londra: Hakluyt Society, 1896-1899.

[64] S. E. Morison . *Admiral of the Ocean Sea. A Life of Christopher Columbus*. Boston: Little, Brown, and Company, 1991. 36. "[…] i genovesi, come sapete, sono persone che non usano i loro denari senza la speranza di ottenere un grande profitto economico in contraccambio". [traduzione dell'autore].

[65] L. D'Arienzo. "Italia e Portogallo nell'età delle scoperte. Il ruolo delle colonie mercantili nella diffusione della cultura italiana nel regno portoghese". *Novas Fronteiras Culturas. O Impacto económico da Expansão Portuguesa na Europa (século XIV-XVIII)*. <https://novasfronteiraswordpress.wordpress.com/italia-e-portogallo-nelleta-delle-scoperte-il-ruolo-delle-colonie-mercantili-nella-diffusione-della-cultura-italiana-nel-regno-portoghese/>.

[66] J. Heers. *Christophe Colomb*. 1981. Parigi: Hachette, 1991. 53. "Nel 1476 o forse nel 1477 […] Cristoforo Colombo arriva in Portogallo". [traduzione dell'autore].

così come stranieri — *primi inter pares* i suoi conterranei genovesi, seguiti da anconitani, catalani, fiorentini, lombardi, maiorchini, piacentini, pisani, provenzali/occitanici, toscani non fiorentini e veneziani —, apprese *de visu et de facto* che raggiungere l'Asia viaggiando verso l'Occidente era davvero una possibilità. Purtroppo, non possediamo molte informazioni sul suo soggiorno portoghese:

> As important as Columbus's Portuguese sojourn was, however, we know only the broadest outline and a few basic facts about his life during those years. […] All we know is that Columbus found himself in Lisbon, sometime in the mid-1470s.[67]

Il 13 agosto 1476 Colombo approdò a Lagos, nell'Algarve. Aveva venticinque anni. Tralasceremo le controversie sul modo in cui Cristoforo Colombo sarebbe approdato alle coste lusitane, così come le controversie sulla questione degli "altri" Colombo in questo tempo, per concentrarci, invece, sulla presenza del famoso genovese in territorio portoghese.

L'interludio del Grande Ammiraglio "[…] in [Mainland] Portugal and Madeira, 1476-1485, was essential to the development both of Columbus's expertise as a sailor and his interest as a navigator"[68]. In terre lusitane il commerciante Cristoforo Colombo passò a far parte del circolo di importatori/esportatori "italiani" — genovesi/liguri ed altri — appartenenti a filiali dalla Penisola Iberica a Chios, nel Mar Egeo, includendo Madeira, la Costa della Guinea, la vicina Francia e le non tanto vicine Inghilterra e Fiandre, *primi inter pares* gli Spinola[69].

Lo stesso Almirante, — riportato nella *Historia Rerum Ubique Gestarum* di Enea Silvio Piccolomini (1405-1464), futuro Papa Pio II (1455-1464) — ci parla della presenza dei genovesi a Londra, Bristol, Galway (Irlanda) e persino in Islanda[70]. Fu difatti non lontano da Galway che furono osservati galleggiare i corpi di due persone, un uomo ed una donna, creduti essere originari del Catai[71]. Lo studioso David Quinn presume, forse centrando nel bersaglio, che i due appartengano al gruppo autoctono nordamericano degli Inuit (sparsi per l'Alaska, il Canadà e la Groenlandia) le cui caratteristiche somatiche "mongole" molto probabilmente avrebbero fatto sì che europei di quel tempo avessero potuto pensare di avere innanzi a sé i cadaveri di due cinesi:

> Homines de Catayo versus oriens venierunt. Nos vidimus multa notabilia, et specialiter in Galvei Ibernie virum et uxorem in duo bus lignis areptis ex mirabili persona. Auctor, occeanum Septentrionalem non est concretum neque innavigabile[72].

---

[67] W. D. Phillips, Jr. e C. R. Phillips. *The Worlds of Christopher Columbus*. New York: Cambridge University Press, 1992. 95. "Per quanto il soggiorno portoghese di Colombo sia importante, purtroppo sappiamo solo le generalità ed alcuni fatti basici sulla sua vita in quegli anni. […] Ciò che sappiamo è che Colombo si trovava a Lisbona verso la metà degli anni 70". [traduzione dell'autore].

[68] N. Canny. Remembering Columbus. 1492-1992". *Journal of Galway Archaeological and Historical Society* 44 (1992): 1-10. 2. "[…] nel Portogallo [continentale] ed a Madeira, 1476-1485, fu essenziale per lo sviluppo della destrezza di Colombo come marinaio e per il suo interesse come navigatore". [traduzione dell'autore].

[69] D. B. Quinn. "Columbus and the North: England, Iceland, and Ireland". *William and Mary Quarterly* 49.2 (April, 1992): 278-297; P. E. H. Hair. "Columbus from Guinea to America". *History of Africa* 17 (1990): 113-129; L. A. Vigneras. *Columbus in Portugal*. Washington, D.C.: Society for the History of Discoveries, 1961.

70 A. A. Ruddock. "Columbus and Iceland: New Light on an Old Problem". *Geographical Journal* 136.2 (June, 1970): 177-189.

[71] E. Dusgate Selby Bradford. *Christopher Columbus*. Londra: [Joseph. 288 S.m. Abb., Taf., Kt., Portr. 4, 1973. 36.

[72] Nota di Cristoforo Colombo alla *Historia Rerum Ubique Gestarum* di Enea Silvio Piccolomini, in P. E. TAVIANI. *Christopher Columbus*. *The Grand Design*. Londra: Orbis, 1985. 375. "Uomini del Catai vennero dall'Est. Vedemmo meraviglie e particolarmente a Galway in Irlanda un marito ed una moglie di un aspetto sorprendente. L'autore ci descrive l'Oceano del Nord come non congelato e navigabile". [traduzione dell'autore].



[73]

In quel tempo Lisbona, le recentemente scoperte isole Azzorre, Bristol (Inghilterra) e l'Islanda (quest'ultima conosciuta come isola Tile o Thule, fondata dai Vichinghi nei primi anni del 900) erano collegate da una rete commerciale molto proficua. L'Islanda — politicamente parte della Danimarca, tuttavia l'Inghilterra aveva il monopolio del commercio — era difatti l'ultima presenza europea nel Mar del Nord, anche se la presenza scandinava in Groenlandia era saputa, quest'ultima non si incontrava nelle rotte commerciali dei portoghesi. Molto probabilmente fu in Islanda che Colombo udì dei viaggi dei Vichinghi a terre remote e fantastiche oltre oceano (Newfoundland/Terranova?). Nel 1477, Colombo riportò erroneamente di aver raggiunto la latitudine 73º 30', invece di 64.9631º N (Islanda), e di aver udito nel 1479 a Galway, in Irlanda, quanto riportato sopra a rispetto di persone provenienti dal "Catai":

> […] on the margin of his copy of Aeneas Sylvius's *Historia Rerum* [Colombo] wrote, "Men of Cathay which is toward the Orient have come hither. We have seen many remarkable things, especially in Galway of Ireland, a man and a woman of extraordinary appearance in two boats adrift[74].

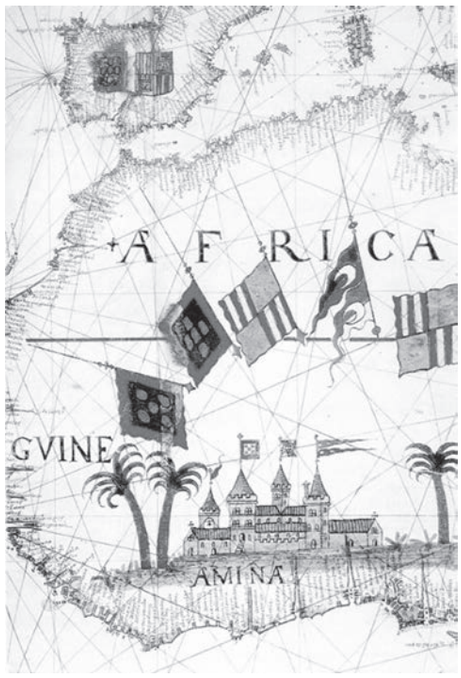
Tra il 1482 ed il 1484, Colombo viaggiò a bordo di imbarcazioni portoghesi fino alla Guinea (coste dell'Africa Occidentale, dalla Mauritania al Ghana di oggi) e visitò São Jorge da Mina lungo la costa dell'odierno Ghana:

> Durante as suas viagens com pilotos e marinheiros portugueses, nos mares entre a Islândia e o golfo da Guiné, ele certamente aprofundou bastante os seus conhecimentos náuticos e aprendeu com eles os segredos

[73] "Hand Colored Map of Iceland". Abraham Ortelius. Graphic Art on Wrapped Canvas. 11" H x 16" W x 1.5" D. *WayFair*. < https://www.wayfair.com/decor-pillows/pdp/east-urban-home-hand-colored-map-of-iceland-print-on-canvas-eabp7778.html>.

[74] S. E. Morison. *Admiral of the Ocean Sea. A Life of Christopher Columbus*. Boston: Little, Brown, and Company, 1991. 25. "[…] al margine della sua copia della *Historia Rerum* di Enea Silvio [Piccolomini], [Colombo] scrisse, «Uomini dal Catai, localizzato ad Est, vennero qui. Abbiamo visto molte cose meravigliose, particolarmente a Galway, in Irlanda, un uomo ed una donna di straordinaria apparenza [fisica] in due barche alla deriva". [traduzione dell'autore].

> das novas rotas marítimas, em que os barcos passavam semanas a fio no mar alto, longe da terra — muito diferente da tradicional navegação costeira do Mediterrâneo que tinha sido o primeiro contacto de Colombo com a navegação[75].



Castello di São Jorge da Mina visitato da Colombo tra il 1482-1484[76].

Di ritorno dal suo viaggio all'estremo nord, il Grande Ammiraglio si stabilì a Lisbona, ove vivevano molti suoi conterranei, come i Di Negro e gli Spinola. Nel 1478, Colombo arrivò a Madeira per motivi d'affari, in altre parole, l'acquisto di zucchero dalla compagnia genovese di Di Negro:

> La merce da acquistare nell'isola atlantica e da trasportare a Genova, era pari a 2.400 rubbi di zucchero, detti in portoghese *arrobas*, per un valore equivalente a 1.290 ducati *grossati*, importo che il Centurione aveva inviato a Lisbona al di Negro[77].

Nel 1479, Colombo sposò Filipa Moniz Perestrelo (ca. 1455–ca. 1484), una nobildonna di origini italiane piacentine (Pallastrelli) e cesenati (Attendolo Sforza). Il nonno paterno di Filipa era Filippo Pallastrelli di Piacenza, mentre la nonna paterna era Caterina Attendolo Sforza (deceduta nel 1492) di Cesena. Bartolomeu Perestrelo, il loro figlio, già nato in Portogallo, ottenne titoli

[75] A. Teixeira da Mota. *O essencial sobre Cristóvão Colombo e os Portugueses*. Lisbona: Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1987. 13. "Durante i suoi viaggi con piloti e marinai portoghesi, nei mari tra l'Islanda ed il Golfo della Guinea, egli certamente approfondì di molto i suoi conoscimenti nautici ed apprese da loro i segreti delle nuove rotte marittime, nelle quali le imbarcazioni passavano settimane e settimane nell'alto mare, lontano dalla terra ferma — molto differente dalla navigazione tradizionale costiera del Mediterraneo che fu il primo contatto di Colombo con la navigazione". [traduzione dell'autore].

[76] <By Unknown - http://whc.unesco.org/exhibits/afr_rev/africa-s.htm (dead link), Public Domain, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=2962194>.

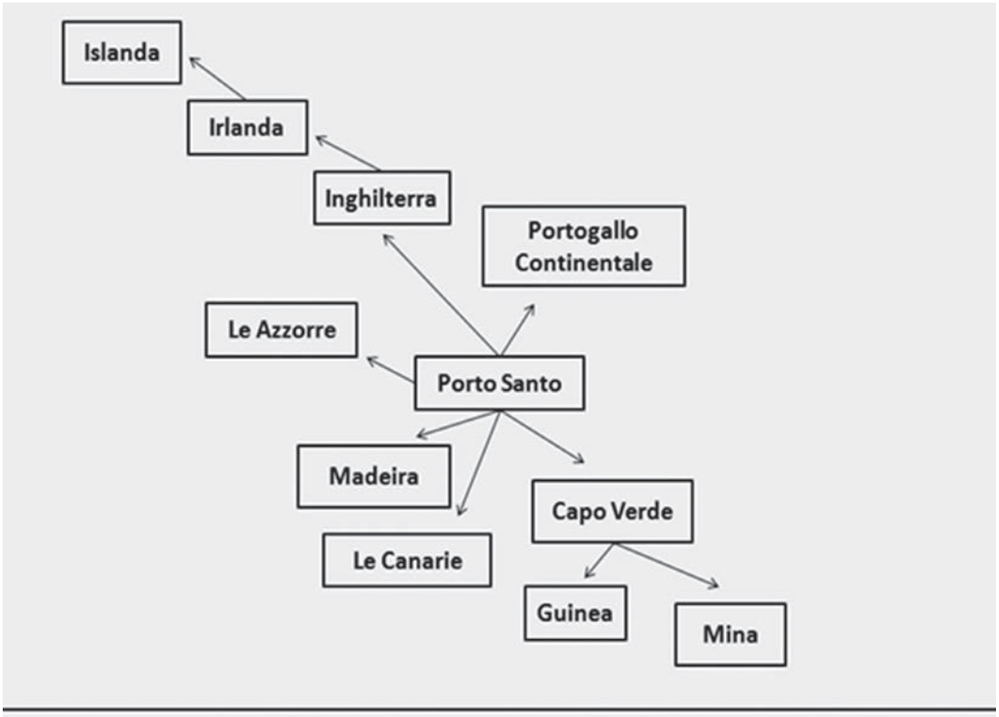
[77] L. D'Arienzo. *La presenza degli italiani in Portogallo al tempo di Colombo*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2003. 271.

nobiliari per aver sposato in seconde nozze Isabel Rodrigues Aires Moniz (ca. 1432), figlia dell'alta nobiltà portoghese, per poi diventare il Primo *Capitão Donatário* (Governatore) di Porto Santo (1446-1457). Colombo e Filipa ebbero un figlio, Diogo (ca. 1479-1526), futuro Secondo Vice-Re (1511-1526) delle Indie, Secondo Governatore Generale del Vice Regno delle Indie (1509-1515) e Decimo Governatore Generale del Vice Regno delle Indie (1520-1524). Come possiamo vedere, allora, il matrimonio di Colombo con una nobildonna portoghese aprì le porte non solo per solidificare la sua posizione in Portogallo ma soprattutto per continuare ad esplorare le possibilità di navigare verso Ovest per raggiungere il Catai e Cipango:

> Through his in-laws, Columbus gained access to the Portuguese royal court, where news of exploration and discovery, and the commercial possibilities they opened, provided topics of common conversation[78].

Nonostante gli esigui anni di permanenza in Portogallo, poco più di un lustro, la presenza in suolo lusitano, soprattutto a Madeira e Porto Santo, fece sì che Colombo apprendesse l'arte di navigare nell'Atlantico. Con l'isola di Porto Santo al centro, il Grande Ammiraglio si irradiò spingendosi fino in Islanda, passando per Bristol e l'Irlanda, da un lato, ed alla Guinea ed alla Mina, dall'altro, passando per Capo Verde e le Canarie. Lo schema qui riportato, da noi creato, è solo un'indicazione delle rotte principali che Cristoforo Colombo intraprese tra il 1476 ed il 1484.

[78] W. D. Phillips, Jr. "Africa and the Atlantic Islands Meet the Garden of Eden: Christopher Columbus's View of America". *Journal of World History* 3.2 (Fall, 1992): 149-164. 152. "Attraverso i suoceri, Colombo ebbe accesso alla Corte portoghese, ove le notizie delle esplorazioni e scoperte, con le possibilità economiche che esse aprivano, erano argomento di conversazione quotidiana". [traduzione dell'autore].



Presenza di Colombo nell'Atlantico: 1476-1484

Joseph Abraham Levi © 2017

Tuttavia, queste rotte colombiane servono per comprendere la destrezza del Grande Ammiraglio e, soprattutto, mostrano l'interesse di espandere i suoi conoscimenti terrestri sempre verso ovest. Commercialmente, per i portoghesi queste rotte erano tutte legate tra di loro, come per esempio la rotta Lisbona-Azzorre-Inghilterra (Galway)-Islanda-Lisbona, e la rotta Lisbona-Inghilterra (Galway)-Irlanda-Islanda-Le Azzorre-Madeira-Capo Verde-Mina-Guinea-Lisbona:

> The decade he spent in Portugal, from the mid 1470s to around 1485, laid the foundations for many of his later actions. During those years Columbus made important contacts with members of the Portuguese nobility, whose support and aid lasted even after he left Portugal for Spain. He also sailed to the Atlantic islands and Africa. He would follow Portuguese precedents in [West] Africa in planning for his first voyage, and he would rely on his knowledge of the Portuguese African trade and the experiences of Castile and Portugal in the Atlantic islands for the rest of his life[79].

Gli anni "portoghesi" furono cruciali per il Grande Ammiraglio. Difatti, fu in suolo lusitano che Colombo strinse rapporti con la nobiltà portoghese e, come visto sopra, fu dal Portogallo che

[79] W. D. Phillips, Jr. "Africa and the Atlantic Islands Meet the Garden of Eden: Christopher Columbus's View of America". *Journal of World History* 3.2 (Fall, 1992): 149-164. 150. "La decada passata in Portogallo, dalla metà degli anni 70 fino al 1485, lancia le basi per molte delle sue azioni future. Durante quegli anni Colombo stabilì importanti contatti con i membri della nobiltà portoghese, il cui appoggio ed aiuto durarono anche dopo la sua partenza per la Spagna. Egli viaggiò alle isole atlantiche ed in Africa. Seguì i suoi predecessori portoghesi in Africa nel programmare il suo primo viaggio e si basò sulla sua conoscenza del commercio portoghese in Africa [occidentale] e sulle sue esperienze con le isole atlantiche castigliane e portoghesi per il resto della sua vita". [traduzione dell'autore].

salpò per le isole atlantiche e, dopo, per la costa occidentale africana:

> Columbus's access to the Portuguese court presumably increased the store of knowledge he had accumulated from his own personal experience and from the experience of others. At the Portuguese court, all sorts of geographical and cosmological speculations were discussed, as were the most recent exploratory voyages to the [West] African coast and the Atlantic islands[80].

Tra gli anni 1482 e 1484 (esattamente tra il 1482-1483 o il 1483-1484) Colombo avrebbe difatti fatto parte di due spedizioni portoghesi alla *feitoria* (piazzaforte) portoghese di São Jorge da Mina (ultime due decadi del secolo XV-1637), lungo la Costa d'Oro africana, luogo ove i lusitani eressero un forte ed un castello (Castelo de São Jorge da Mina) per commerciare con le popolazioni locali e ricevere sale, minerali (per cui il nome Mina) ed oro:

> Columbus was much impressed by West Africa. In the journal of his First Voyage to America he frequently compares people and products of "The Indies" with those of Guinea; he is always talking about finding a "mine" in Hispaniola; and his Third Voyage had particular reference to the supposed latitude of Sierra Leone".[81]

Fu sempre in terre lusitane che Colombo apprese l'arte di navigare a grandi distanze e come stabilire rapporti commerciali con le popolazioni autoctone africane:

> He would follow Portuguese precedents in Africa in planning for his first voyage, and he would rely on his knowledge of the Portuguese African trade and the experiences of Castile and Portugal in the Atlantic islands for the rest of his life. Although few sources exist for the years Columbus was based in Portugal, much can be known about his direct knowledge of the Atlantic islands and [West] Africa from references he wrote later in his life, beginning with his first transatlantic voyage[82].

In terre lusitane il Grande Ammiraglio, siamo già nel 1477, svolse attività di cartografo con il fratello Bartolomeo, quest'ultimo in Portogallo sin da giovane età: "[…] the two brothers became partners in providing articles for which the Portuguese maritime expansion created a great

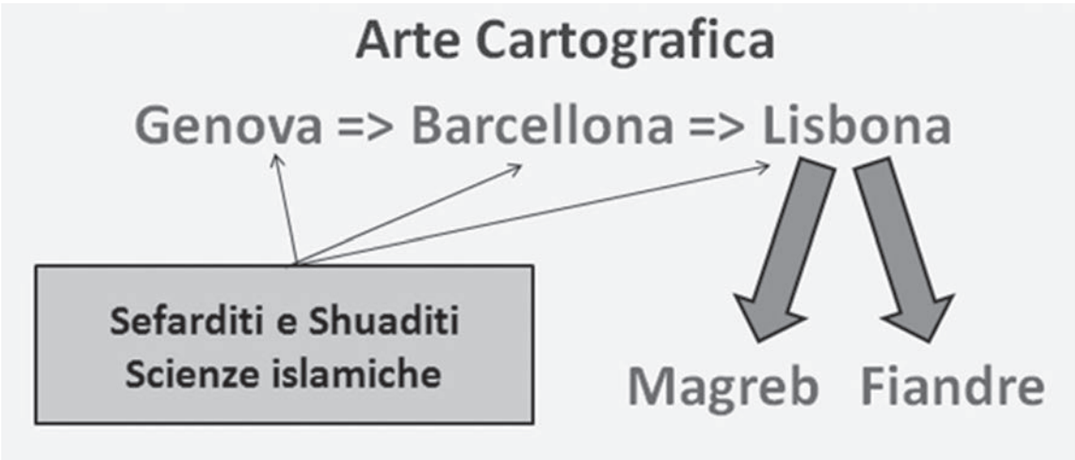
[80] W. D. Phillips, Jr. e C. R. Phillips. *The Worlds of Christopher Columbus*. New York: Cambridge University Press, 1992. 108. "L'accesso di Colombo alla Corte portoghese deve aver aumentato la conoscenza che accumulò, frutto della sua propria esperienza così come quella proveniente da altre persone. Alla Corte portoghese, tutte le speculazioni geografiche e cosmologiche erano discusse, così come i recenti viaggi d'esplorazione alla costa [occidentale] africana ed alle isole atlantiche". [traduzione dell'autore]

[81] S. E. Morison. *Admiral of the Ocean Sea. A Life of Christopher Columbus*. Boston: Little, Brown, and Company, 1991. 42. "Colombo fu molto ben colpito dall'Africa Occidentale. Nel diario di bordo del suo Primo Viaggio alle Americhe egli era sovente paragonare persone e prodotti delle "Indie" con quelli della Guinea; egli dice sempre di aver trovato una "mina" in Hispaniola; ed il suo Terzo Viaggio menziona particolarmente la supposta latitudine della Sierra Leone". [traduzione dell'autore].

[82] W. D. Phillips, Jr. "Africa and the Atlantic Islands Meet the Garden of Eden: Christopher Columbus's View of America". *Journal of World History* 3.2 (Fall, 1992): 149-164. 150. "Seguì l'esperienza portoghese in Africa nel programmare il suo primo viaggio e si basò sulla sua conoscenza del commercio portoghese in Africa e dell'esperienze castigliane e portoghesi nelle isole atlantiche per il resto della sua vita. Sebbene esistano poche fonti sugli anni che Colombo passò in Portogallo, molto si può dedurre dalla sua conoscenza diretta delle isole atlantiche e dell'Africa [occidentale] da quello che poi scrisse nel corso della sua vita, a cominciare con il suo primo viaggio transatlantico". [traduzione dell'autore].

demand".[83]

Situata tra la Pisa e la Catalogna, ove sin dalla fine dell'Impero Romano si erano create comunità interessate allo studio cartografico — grazie alla presenza di colonie ebraiche (sefardite[84] e *shuadite*[85]), includendo quella di Maiorca[86], così come grazie ai contatti con studiosi musulmani, questi ultimi periti nelle scienze esatte[87] — Genova cominciò ad essere il punto di riferimento di studi cartografici, soprattutto tra il primo Duecento e la fine del Quattrocento. La scienza cartografica genovese passò poi a Barcellona, Lisbona, al Magreb e, allo stesso tempo, alle Fiandre:



Joseph Abraham Levi © 2017.

La cosmografia e l'arte cartografica legavano difatti Genova ai grandi porti europei di questo tempo più di qualsiasi altro legame commerciale o finanziario, *prima inter pares* Lisbona[88]. Il famoso resoconto del cronista genovese Antonio Gallo, la *Rerum Italicarum Scriptores*,[89] ci dice che Bartolomeo difatti aveva aperto un laboratorio cartografico, ove il fratello Cristoforo — basandosi soprattutto su cartine anteriori e contemporanee disegnate da italiani — avrebbe appreso l'arte cartografica e cosmografica e, dopo aver visto le varie cartine e mappe, avrebbe divisato l'idea di navigare verso Ovest[90]. Inoltre, fu dai portoghesi, eredi della cultura musulmana e sefardita, con

[83] S. E. Morison. *Admiral of the Ocean Sea. A Life of Christopher Columbus*. Boston: Little, Brown, and Company, 1991. 36. "[…] i due fratelli, ora soci, offrivano articoli di grande valore per l'espansione marittima portoghese". [traduzione dell'autore].

[84] Sefarditi: ebrei di**סְפָרַד** *Sefarad* (Penisola Iberica).

[85] *Shuadit*: dall'ebraico *Yehūdit* **תיהודי**, ovvero, ebrei provenzali ed occitani, mentre gli ebrei del nord della Francia sono gli **מיתפרצ** *Zarfatim*.

[86] Nonostante siano Sefarditi, gli ebrei delle Baleari sono anche chiamati *Xuetes*, con il significato dispregiativo di "giudeo" o, molto probabilmente, di "coloro che mangiano la carne di porco", allusione al fatto che, per evitare di essere incarcerati e condannati dall'Inquisizione spagnola (1478-1834), gli ebrei delle Baleari facevano di tutto per mostrare che in effetti non erano ebrei perché mangiavano carne di porco, la famosa "xulla" (pancetta) catalana/maiorchina.

[87] Vedasi, per esempio: J. A. Levi. "Muslim Science as the Source of the Portuguese Age of Discoveries". *Comparative Literature and Culture*. Special Issue: *New Work about the Journey and Its Portrayals*. Ed. I-Chun Wang. 14.5 (2013). *Purdue University CLCWeb: Comparative Literature and Culture*. <http://dx.doi.org/10.7771/1481-4374.2135>; J. A. Levi. "Religião ao serviço das Ciências: o legado islâmico de *Al-Ândalus* (711-1492)". *Rotas da Natureza. Na Construção Científica e Empírica do Mundo. Colóquios. Lisboa, 23, 27-29 Junho, 2003. Convento dos Cardais, Museu da Água*. Peregrinações Muçulmanas. <http://www.triplov.com/cictsul/levi_islam.html>.

[88] P. E. Taviani. *Columbus. The Great Adventure. His Life, His Times and His Voyage*. 1989. Trad. L. F. Farina e M. A. Becwith. New York: Orion Books, 1991. 17.

[89] Vedasi, per esempio: A. Gallo e E. Pandiani. *Rerum Italicarum Scriptores: 23.1*. Città di Castello: S. Lapi, 1910.

[90] A. Gallo. *Rerum Italicarum Scriptores*. Ed. Ludovico Muratori. Milano, 1733-1751; J. B. Thacher. *Christopher*

l'aggiunta di ebrei *shuaditi*, che Colombo apprese l'arte di navigare a grandi distanze:

> […] a tomar a altura do Sol com o astrolábio, método náutico que muito utilizaram mestres José e Rodrigo [médicos de câmara de D. João II] e pode bem -dizer-se que dos navegantes portugueses aprendeu toda a arte de marear […] tornando-se grande marinheiro[91].

Colombo mantenne stretti contatti con i suoi conterranei residenti in Portogallo, genovesi e da altre parti della Liguria[92]. Genovesi con i quali Colombo ebbe contatti di lavoro così come personali, erano, per esempio, Geronimo di Porto Maurizio, Antonio Vazo o Basso, Luigi Centurione Scotto, Paolo di Negro, Cassano di Negro, Battista Spinola e Nicola Spinola. Tra i liguri non genovesi annoveriamo le famiglie Centurione (portoghesizzato Centurião), Di Negro (lusitanizzato De Nigro), e Spinola (o Espinola/Espínola in portoghese).

Difatti, grazie ai suoi contatti con marinari e commercianti liguri in terre portoghesi, i progetti di Colombo di navigare verso Ovest maturarono "proprio all'interno del mondo mercantile luso-genovese attraverso le esperienze dirette di navigazione nelle isole atlantiche e nei mari della Guinea, a stretto contatto con una marineria audace e competente, come era ormai divenuta quella portoghese dell'epoca"[93].

In altre parole, questa simbiosi luso-ligure era benefica per ambedue le parti. Come detto sopra, dai portoghesi, Colombo venne a conoscenza di tecniche marinare che gli saranno state poi utili per i suoi viaggi verso Ovest, soprattutto durante i suoi percorsi a bordo di imbarcazioni lusitane lungo la costa occidentale africana:

> Columbus learned many useful things from his Portuguese shipmates, who were the world's finest mariners of that era. […] Every voyage that he sailed under the flag of Portugal made it more likely that he would succeed in the great enterprise that was already in his brain. Above all, he learned from the Portuguese confidence that with a good ship under him and God's assistance, the boundaries of the known world might be indefinitely enlarged; that the Age of Discovery had only just begun.[94]

La data della lettera del fisico fiorentino Paolo dal Pozzo Toscanelli (1397-1482) al portoghese Fernão Martins sulle Indie, scritta il 25 giugno 1474, è moto controversa[95]. In ogni modo,

---

Columbus: His Life, His Work, His Remains, As Revealed by Original Printed and Manuscript Records, Together with an Essay on Peter Martyr of Anghera and Bartolomé De Las Casas, the First Historians of America. 3 vols. Cleveland: A.H. Clark, 1903. 1: 190.

[91] R. Menéndez-Pidal. *La lengua de Cristóbal Colón*. Buenos Aires: Espasa-Calpe, 1947. 243. "[..] a misurare l'altezza del Sole con l'astrolabio, metodo nautico che molto utilizzarono i medici José e Rodrigo [medici della camera di D. João II] e si può ben dire che dai navigatori portoghesi apprese tutta l'arte di mareggiare […] diventando così un grande marinaio". [traduzione dell'autore].

[92] B. Keen, trad. *The Life of the Admiral Christopher Columbus by His Son Ferdinand*. New Brunswick, N.J: Rutgers U.P, 1992. 14; B. De Las Casas. *Historia De Las Indias: 3*. Città del Messico: Fondo de cultura economica, 1951. 1: 35.

[93] L. D'Arienzo. *La Presenza degli Italiani in Portogallo al Tempo di Colombo*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2003. 265-266.

[94] S. E. Morison. *Admiral of the Ocean Sea. A Life of Christopher Columbus*. Boston: Little, Brown, and Company, 1991. 42. "Colombo apprese molte cose utili dai suoi colleghi marinari lusitani, i quali in quel tempo erano i migliori marinai del mondo […] Ogni viaggio fatto sotto la bandiera del Portogallo fece sì che potesse avere successo nella sua grande idea che già albergava nella sua mente. Ma soprattutto, egli apprese dai portoghesi di avere fiducia in se stesso, poiché, con una buona nave e con l'aiuto di Dio, i confini del mondo, così come esso era conosciuto, si potevano allargare indefinitamente; che l'Era delle Scoperte era appena iniziata". [traduzione dell'autore].

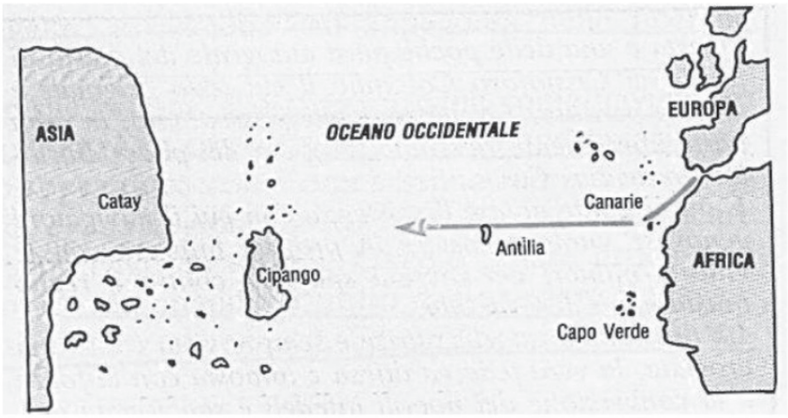
[95] *Enumeración de Libros y Documentos Concernientes á Cristóbal Colón y Sus Viajes. Obra que publica La Real*

fu in suolo italico che l'ecclesiastico portoghese apprese delle vere dimensioni dell'Asia e della sua distanza dall'Europa partendo dal Mare Oceano, ovvero dall'Ovest. Verso il 1481 Colombo scrisse a Toscanelli. La prima delle due missive di Toscanelli a Colombo era accompagnata da una copia della sua carta del 1474 ove la distanza tra la Penisola Iberica e la Cina (Catai) è di appena cinque mila miglia. In mezzo al Mare Oceano vi si possono distinguere le già menzionate *Antilia* e *Cipangu*, ovvero, Cipango (il Giappone): "An alternate route to China passed by "the island of *Antillia* which is known to you", and after 2000 miles hits the "noble island of Cipangu".[96] Ora più che mai, con l'appoggio scientifico e morale, il Grande Ammiraglio era deciso di "buscar el Levante por el Poniente".[97]

Academia de la Historia por encargo de la Junta Directiva del Cuarto Centenario del Descubrimiento de América. Madrid: Establecimiento Tipográfico de Fortanet, 1892. 3.

[96] S. E. Morison. *Admiral of the Ocean Sea. A Life of Christopher Columbus*. Boston: Little, Brown, 1991. 34. "Un'altra rotta alternativa per la Cina passava per «l'isola di Antillia, la quale conosce», e dopo 2000 miglia ci si giunge alla «nobile isola di Cipango»". [traduzione dell'autore].

[97] F. Columbus. *The Life of the Admiral Christopher Columbus by His Son Ferdinand*. Trad. e ed. B. Keen. New Brunswick: Rutgers University Press, 1959. 23. "[…] procurare il Levante attraverso il Ponente". [traduzione dell'autore].



- Colombo era in contatto con il cosmografo fiorentino Paolo **Toscanelli**, il quale aveva ipotizzato che **tra le coste dell'Europa e l'isola di Cipango,** cioè **il Giappone, vi fosse una distanza non ampia**, che avrebbe reso possibile percorrere la rotta Occidentale verso le Indie [98]

POSSIBILI RISPOSTE ALL'ASSENZA DI DOCUMENTI SUL PERIODO PORTOGHESE DI CRISTOFORO COLOMBO

Con il terremoto ed il seguente tsunami del 1755, "quasi tutta la storia documentaria delle scoperte portoghesi fu spazzata via in un attimo a causa della distruzione di alcuni archivi più importanti, come" quelli della *Casa da Guiné*, *Casa da Índia* e "*Casa do Risco* (l'istituzione che gestiva la costruzione navale)"[99].

La *Casa da Guiné* (1445-1463) — preceduta dalla *Casa de Ceuta* (1434-1445), situata prima a Lagos (nell'estremo sud del Portogallo continentale) e, nel 1463, in altre parole, poco dopo la morte dell'Infante D. Henrique (1394-1460), trasferita a Lisbona dal nuovo monarca Afonso V (1438-1481), chiamandosi così *Casa da Guiné e da Mina* — era un deposito per tutti i prodotti ultramarini considerati monopolio della Corona portoghese. Una volta pagati gli imposti doganali, i prodotti erano poi smistati per le *feitorias* (agenzie commerciali portoghesi all'estero) ad Anversa, nelle Fiandre, e da qui vendute per il resto dell'Europa.

La *Casa da Índia* (1503-1755, dissolta: 1833), invece, fu fondata a Lisbona come agenzia, dogana e archivio centrale per amministrare non solo i vasti territori ultramarini portoghesi ma anche tutte le attività relazionate al commercio esterno, alla navigazione, all'imbarco ed allo scarico delle merci provenienti dal vasto imperio lusitano.

È ovvio, allora, che una volta distrutta qualsiasi informazione intorno alla presenza di Cristoforo Colombo in Portogallo prima della sua partenza per la Spagna, rimangono da esplorare archivi privati portoghesi, soprattutto a Lisbona, "che solo in piccola parte sono stati inventariati e studiati. Purtroppo, soprattutto negli ultimi decenni del secolo passato una parte considerevole di questo patrimonio è stata dispersa attraverso aste e vendite a facoltosi acquirenti stranieri (sovente si tratta di università americane)"[100].

[98] G. Scudeletti. "Le esplorazioni geografiche, dal 1400 al 1500". *SlideShare*. <https://www.slideshare.net/gheorghio/esplorazioni-geografiche>.

[99] P. J. Mazzoglio. "Le Ricerche Colombiane in Portogallo", in *Nuove Ricerche e documenti inediti.* Torino 16 e 17 giugno 2006. Eds. G. Casartelli Colombo di Cuccaro, P. J. Mazzoglio, G. Ribaldone e C. Tibaldeschi. Cuccaro: Centro Studi Colombiani Monferrini, CE.S.CO.M., 2009. 1-44. 3.

[100] P. J. Mazzoglio. "Le Ricerche Colombiane in Portogallo", in *Nuove Ricerche e documenti inediti. Tornio 16 e 17 giugno 2006*. Eds. G. Casartelli Colombo di Cuccaro, P. J. Mazzoglio, G. Ribaldone e C. Tibaldeschi.. Cuccaro:

La nostra investigazione ci ha mostrato, invece, che purtroppo nulle sono le testimonianze originali sul periodo portoghese di Cristoforo Colombo nel Nuovo Mondo, giacché tutti i documenti incontrati in suolo canadese e statunitense si riferiscono al periodo portoghese già conosciuto e riportato sin ora e, soprattutto, al periodo post-portoghese, particolarmente alla fase spagnola ed ai suoi viaggi alle Americhe (1492-1493), come per esempio:

a. Christopher COLUMBUS. *Epistola Cristoferi Colom*. Basel: 1492. Facsmile reprint: Paris, A. Pilinski, 1858, parte oggi della *Clements Library* della University of Michigan-Ann Arbor, ove il Grande Ammiraglio descrive il suo primo viaggio alle Americhe. La *Clements Library* ha una copia dell'edizione romana, essendo così un *ex libris* della sua *Rare Book Collection*[101]. Inoltre, la *De insulis in mari Indico nuper inventis*, entrò a far parte della collezione della *University of New York – Albany* John Boyd Thacher (1847-1909), ex sindaco di Albany, scrittore e bibliofilo di grande fama[102].



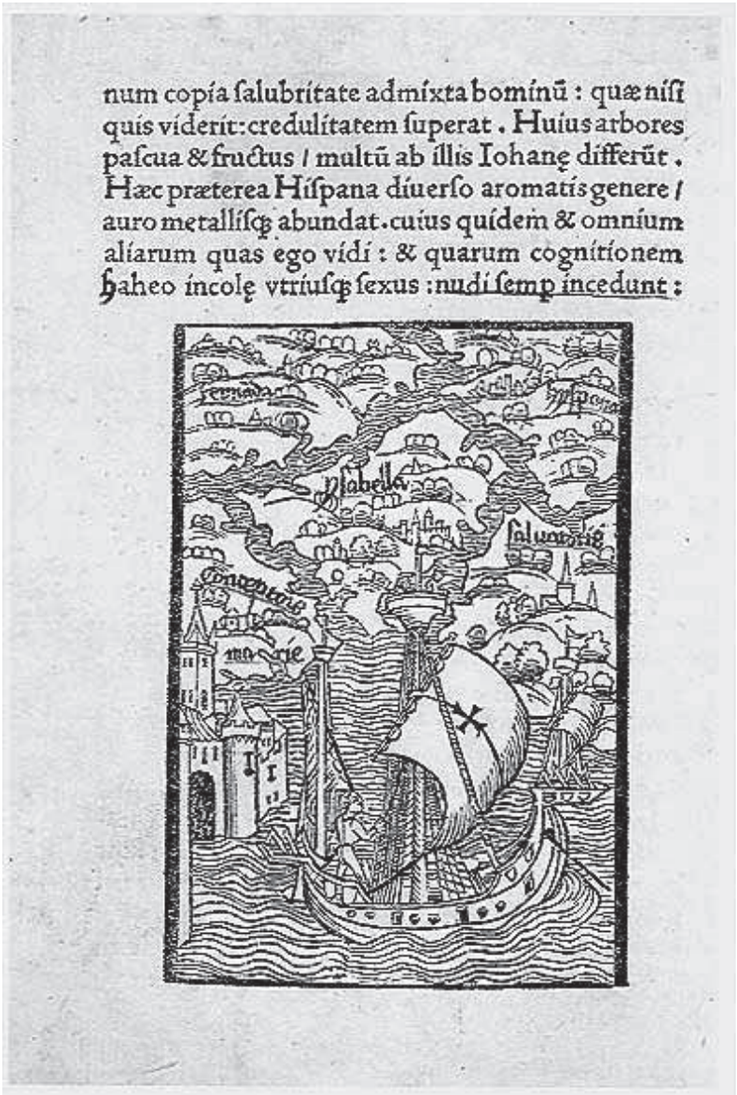
b. La *Library of Congress*, in Washington, DC, possiede una colossale collezione di documenti sulla Storia delle Americhe, le cui principali opere risiedono nella *Rare Book and Special Collections Divisions*. La traduzione latina della Lettera originale di Cristoforo Colombo al monarca spagnolo, l'*Epistola de insulis nuper inventis*. Roma: Stephan Plannick, scritta dopo il 29 aprile 1493, portando le notizie delle scoperte colombiane a tutta l'Europa, si incontra nella *Incunabula Collection*[103].

Centro Studi Colombiani Monferrini, CE.S.CO.M., 2009. 1-44. 5.

[101] "American Encounters". <http://clements.umich.edu/exhibits/online/american-encounters/american-encounters1.php>.

[102] <https://www.loc.gov/rr/rarebook/guide/amerhis.html>.

[103] <http://www.loc.gov/rr/rarebook/coll/238.html>.


num copia ſalubritate admixta bominū : quæ niſi
quis viderit: credulitatem ſuperat . Huius arbores
paſcua & fructus / multū ab illis Iohanę differūt .
Hæc præterea Hiſpana diuerſo aromatis genere /
auro metalliſq; abundat . cuius quidem & omnium
aliarum quas ego vidi : & quarum cognitionem
habeo incolę vtriuſq; ſexus : nudi ſemp incedunt :

c. La *Graduate Theological Union Library* della American Library Association — parte di otto centri universitari teologici ed undici centri ed istituti religiosi, sette dei quali ubicati a Berkeley, in California — pubblicò la *Columbus Quincentennial Resources Collection*, 1992-1993, la quale contiene bibliografie, articoli, uno studio ed altre risorse che analizzano il 500º anniversario del viaggio di Colombo alle Americhe, però dal punto di vista dei popoli autoctoni americani, ove l'enfasi è sull'imperialismo culturale ed il colonialismo.

d. La *Frederick William Meisnest Papers, 1492*, di Frederick William Meisnest, pubblicata nel 1890, è una collezione fotostatica di: *Christoph Columbus Logbuch als Geheimschrift von mir selbst, für meinen Sohn Diego, von z[wei]ten August 1492* [1890] di 39 pagine con l'aggiunta di un articolo inedito: *The Lost Logbook of Columbus* di Frederick W. Meisnest. luglio 1948, 12 pagine + note di Meisnest. [VF332B]. Inoltre, include una copia (negativa) di: *My Secrete LogBoke* di Cristoforo Colombo, [1890], 42 pagine [VF332C], una copia (negativa) di: [*Lost Book of Privileges of Columbus*] - [Portoghese] ed un riassunto di quest'ultimo del Prof. Meisnest, 1502, una copia fotostatica degli anni 1940: *A Lost Log Book of Columbus* – edizione tedesca, 1493, ed un articolo su questi ultimi due del Prof. Meisnest, 1948. Tale opera si trova nella *Suzzallo and Allen Libraries – Special Collections Manuscripts/Arch* della University

of Washington Library Seattle, Washington. Sfortunatamente non vi sono riferimenti al periodo portoghese del Grande Ammiraglio.

e. La *Photostatic Reproductions of Accounts of Italian and Portuguese Voyages of Exploration to Asia, Africa, and America*, 1525, è una collezione di resoconti, lettere e documenti sui viaggi di esplorazione in Cina, Persia, India, Africa e le Americhe durante i secoli XIII, XIV e XV di Marco Polo, Odorico Cà da Mosto A. ed Amerigo Vespucci. Originariamente della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia con il titolo: *Viaggiatori antichi*. I documenti si incontrano in due scatole, con il titolo "Venetian Archives. Biblioteca Nazionale di San Marco. Viaggiatori antichi. Mscr. Ital. Cl. 6, 208". Alcuni documenti furono pubblicati con altri titoli ed inclusi nei *Paesi nouamente retrovati & Novo Mondo da Alberico Vesputio Florentino intitulato* [1508], poi raccolti e pubblicati dalla Princeton University Press nel 1916. Nel 1824 Robert Kerr Edinburgh pubblicò *Voyages and Travels*, versione in inglese delle opere di Odorico da Pordenone, Marco Polo, Cà da Mosto, e Pedro Álvares Cabral. Il manoscritto sui viaggi di Pedro da Sintra alle coste occidentali africane è seguito da un manoscritto sui viaggi di Cristoforo Colombo alle Americhe. Purtroppo, anche in questo caso, non vi è nessuna informazione sulla presenza di Colombo in suolo lusitano. Il cofanetto si incontra nella *Edward E. Ayer Manuscript Collection* (*Newberry Library* di Chicago).

f. La *Newberry Library* di Chicago possiede Veragua, Cristóbal Colón de la Cerda, Christopher Columbus, Diego Colón, Nícolo Oderigo, Gaspar Gorricio, Ferdinand, Isabella, and Alexander. *Photographs of Original Columbus Documents in the Archives of the Duke of Veragua*, 1488. Archival material. È una riproduzione fotostatica di documenti originali del 1488-1537 su Cristoforo Colombo provenienti dagli Archivi del Duca di Veragua e Marchese della Giamaica, Luis Colón de Toledo (ca. 1519 – 1572), Primo Duca di Veragua (1537-1572) e nipote di Cristoforo Colombo. Malauguratamente, anche qui, non vi è nulla sul periodo portoghese del Grande Ammiraglio.

g. La *University of North Carolina – Chapel Hill*, possiede: Harrisse, Henry, Samuel L. M. Barlow, Wilberforce Eames, E V. Howell, Henry Stevens, Henry Vignaud, and James Osborne Wright. *Henry Harrisse Papers*, 1853. *Archival material*. Il cofanetto è una collezione di manoscritti, fotografie, documenti impressi e corrispondenza di Henry Harrisse (1829-1910) su Cristoforo Colombo ed altri argomenti. Erudito, critico di arte, avvocato e storico statunitense, di origini parigine, con un grande interesse per la scoperta dell'America, Harrise dedicò grande parte della sua vita a raccogliere manoscritti originali europei, includendo quelli colombiani ma, oimè, non vi è nulla sul periodo portoghese di Colombo.

h. Sempre su Henry Harrisse la *Manuscripts Librarian, Milton S. Eisenhower Library* della *Johns Hopkins University*, Baltimore, Maryland, è una collezione di documenti rimossi dalla *Harrisse Collection in Special Collections* ed include corrispondenza con Albert U. Walter, pronipote di Harrisse, Randolph G. Adams e Richard H. McMaster durante il periodo 1937-1941. Anche se Harrisse menziona il Grande Ammiraglio, questi documenti non hanno nessuna informazione sul periodo portoghese di Colombo.

i. La *Special Collections* della *University of South Florida Tampa Library*, invece, possiede David True. *David O. True Papers*, 1450, una collezione di materiale cartografico, un libro, documenti, articoli, materiale bibliografico e corrispondenza di un cartografo (il signor David True). Questa collezione include una grande quantità di materiale storico e corrispondenza sui primi esploratori europei dell'America del Nord. Il material cartografico include facsimili e riproduzioni fotostatiche. Anche in questo caso, non vi è nulla sulla presenza di Cristoforo Colombo in suolo lusitano prima della sua partenza per la vicina Spagna.

j. Il documento Vigneras, Louis A. *Columbus in Portugal*. Washington, D.C.: Society for

the History of Discoveries, 1961, è un opera pubblicata a Washington, D.C., organizzata e presentata dalla Società della Storia delle Scoperte europee delle Americhe per commemorare il suo primo convegno, avvenuto il 28 dicembre 1961 a Washington, D.C. In essa vi sono informazioni importanti su Cristoforo Colombo e la sua consorte (Filipa Moniz Perestrelo). Purtroppo, pur avendo informazioni sul periodo portoghese del Grande Ammiraglio, tali informazioni ripetono ciò che è stato già riportato. Non vi è nulla di nuovo che possa riempire le lacune sulle attività colombiane in suolo lusitano.

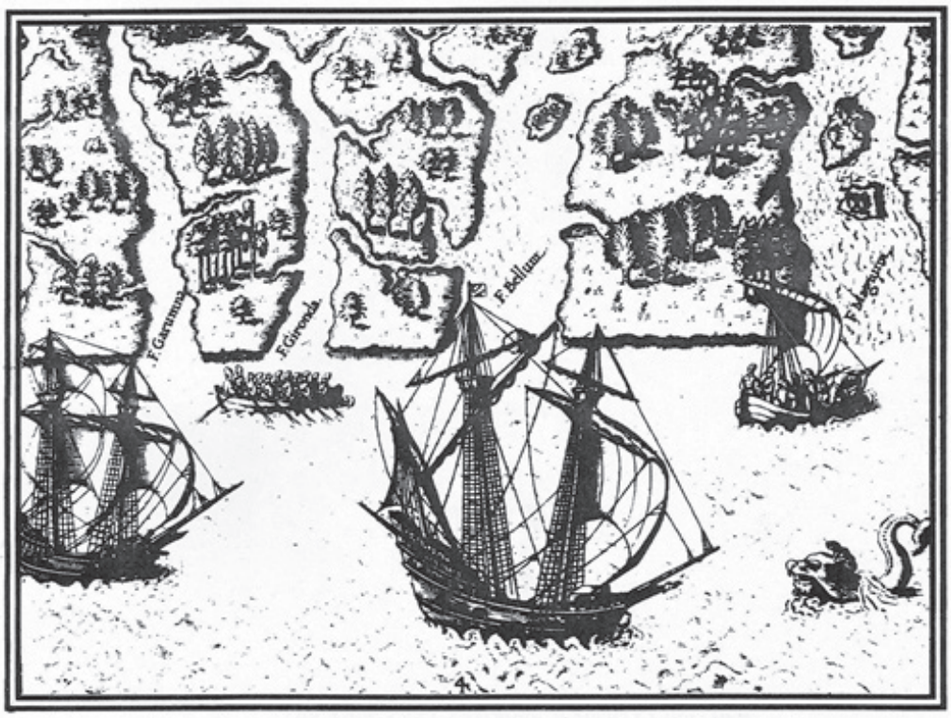
k. Come il titolo suggerisce, la: Edwards, Clinton R. e Damon Anderson. *The Columbus Collection. A Chronological List of Books and Reprints in the American Geographical Society Collection*. Milwaukee: American Geographical Society Collection of the Golda Meir Library, the University of Wisconsin-Milwaukee, 1992, è una bibliografia ragionata dei manoscritti e delle pubblicazioni su Cristoforo Colombo. Tuttavia, i pochi manoscritti ivi menzionati risalgono solo al 1616, riflettendo quindi il periodo delle scoperte americane del Grande Ammiraglio.

E
112
.G64
1992

GELMAN LIBRARY - GWU

THE COLUMBUS COLLECTION

A Chronological List of Books and Reprints
in the
American Geographical Society Collection



American Geographical Society Collection Special Publication No. 3

CONCLUSIONE

[…] sono assai scarse le notizie su Cristoforo Colombo in Portogallo […] ci si deve basare su quanto riferiscono i biografi; suo figlio don Fernando e Bartolomeo de Las Casas, vescovo di Chiapas, autori rispettivamente de *Le Historie* della vita di Colombo, e della *Historia de las Indias*[104].

[104] L. D'Arienzo. *La Presenza degli Italiani in Portogallo al Tempo di Colombo*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2003. 253.

Come menzionato più volte nel corso del nostro lavoro, "[t]he years Columbus spent in Portugal shaped his views of the world in many ways and taught him the most effective means to achieve fortune and status"[105]. Il Portogallo fu così per Cristoforo Colombo un "[…] ambiente excitante e exótico, cheio de grandiosos projectos, [que lhe] enriquece[u] a sua experiência e [que possibilitou] o descobrimento"[106].

Purtroppo, oltre le pochissime fonti canoniche che ci offrono alcune informazioni a rispetto della vita del Grande Ammiraglio in Portogallo, non sappiamo nulla di più sulla sua permanenza in Portogallo, incluse Madeira e le Azzorre:

> A parte le vicende citate dal figlio di Cristoforo, Fernando, nella biografia del padre, da Bartolomé de Las Casas e da Gonzalo Fernando de Oviedo nelle rispettive "Storie delle Indie" e da alcuni studiosi che negli ultimi decenni hanno dedicato grande attenzione alle ricerche di archivio e alla rilettura delle fonti tradizionali […] in Portogallo, malgrado tutti gli sforzi, non sono stati trovati fino a questo momento nuovi documenti in grado di gettare maggiore luce sulla vita del navigatore[107].

Nel corso del nostro lavoro abbiamo consultato innumere fonti, ma nessuna che abbia sopravvissuto al grande terremoto/tsunami del 1755. I documenti che abbiamo esaminato ci dicono che Cristoforo Colombo era completamente coinvolto ed immerso nella rete commerciale luso-genovese e, in senso lato, luso-"italiana", ad unire attività commerciali ed economico-marittime in una vasta area geografica, dall'Europa (Portogallo continentale, Canarie, Madeira, Azzorre, Inghilterra, Irlanda e Islanda) all'Africa (Capo Verde, Guinea, Mina ed il resto della Costa Occidentale africana). Dobbiamo quindi concludere che le fonti perdute molto probabilmente erano tenute in Corte e negli archivi statali portoghesi, tutte testimonianti delle attività commerciali di Colombo con i suoi conterranei e, per mezzo di quest'ultimi, con i portoghesi:

> Columbus's exact movements during the eight or nine years that he spent under the Portuguese flag can never be cleared up, for the Lisbon earthquake destroyed notarial and court documents where we might have found some trace of his activities[108].

In assenza di ulteriori prove sulle attività colombiane in suolo lusitano, possiamo solo speculare che tra il 1476 ed il 1477 il Grande Ammiraglio continuò ad esercire le sue funzioni di uomo d'affari, facilitando transazioni mercantili tra i vari importatori ed esportatori, "italiani", portoghesi e provenienti da altre piazzeforti europee, magrebine e mediorientali, pur sempre lavorando sul suo grande progetto di navigare verso il Catai e Cipango attraverso l'Occidente:

---

[105] W. D. Phillips, Jr. "Africa and the Atlantic Islands Meet the Garden of Eden: Christopher Columbus's View of America". *Journal of World History* 3.2 (Fall, 1992): 149-164. 152. "Gli anni che Colombo passò in Portogallo plasmarono la sua visione del mondo in molti modi e gli insegnarono le maniere più efficaci per fare fortuna ed subire di status". [traduzione dell'autore].

[106] J. Gil. *El Rol del Tercer Viaje Colombino*. Siviglia: Escuela de Estudios Hispano-Americanos, 1985. 252. "[…] ambiente eccitante ed esotico, pieno di grandiosi progetti, [che gli] arricchì la sua esperienza e [che facilitò] la scoperta". [traduzione dell'autore].

[107] P. J. Mazzoglio. "Le Ricerche Colombiane in Portogallo", in *Nuove Ricerche e documenti inediti. Tornio 16 e 17 giugno 2006*. Eds. G. Casartelli Colombo di Cuccaro, P. J. Mazzoglio, G. Ribaldone e C. Tibaldeschi.. Cuccaro: Centro Studi Colombiani Monferrini, CE.S.CO.M., 2009. 1-44. 1.

[108] S. E. Morison. *Admiral of the Ocean Sea. A Life of Christopher Columbus*. Boston: Little, Brown, and Company, 1991. 35. "Gli esatti movimenti di Colombo durante gli otto o nove anni che trascorse sotto la bandiera portoghese non potranno mai essere chiariti a causa del terremoto di Lisbona che distrusse documenti notarili e di corte ove avremmo potuto incontrare alcune tracce delle sue attività". [traduzione dell'autore].

> The documentary evidence that does remain suggests that Columbus continued to make his living from maritime and commercial activities while he lived in Portugal. He expanded his network of personal contacts, sailed on Portuguese and Spanish commercial voyages to Italy, and continued his close association with Genoese merchant companies based in Iberia[109].

Terminiamo il nostro lavoro con una speciale raccomandazione a dei lavori che, a nostro avviso, possono dar luce — se non proprio sul tanto inafferrabile periodo portoghese del Grande Ammiraglio — per lo meno alle motivazioni che spinsero il Nostro ad intraprendere il famoso viaggio verso Occidente mentre si trovava in suolo portoghese. Suggeriamo, quindi, i lavori di Roberto Amalgià, Eric Apfelstadt, Rebecca Catz, José Coelho, Tullio Dandolo, Adolfo de Enseñat, Gaetano Ferro, Benjamin Keen, António Silva Ribeiro, Louis Vigneras, John Thacher e William Wilson riportati nella bibliografia finale.

Per esempio, Gaetano Ferro conclude che, molto probabilmente, Cristoforo Colombo non deve aver lasciato "documenti nautici di interesse" in suolo lusitano e che se "navigò da Lisbona a Madera […] lo fece […] per gli interessi commerciali che le famiglie genovesi da lui rappresentate avevano nell'isola, soprattutto per quello che sembrava l'affare del secolo: lo zucchero"[110]. Infine, oltre al commercio, Gaetano Ferro specula che il Grande Ammiraglio si sarà dedicato "alla ricerca e alla fabbricazione di carte nautiche", di solito con il fratello Bartolomeo, "indicanti con il giusto allineamento e con le dovute proporzioni i mari, i porti, le coste, le insenature e le isole"[111] atlantiche nel *Grande Mar Oceano*, come lo chiamavano i portoghesi. In altre parole, molto probabilmente durante il suo periodo portoghese Cristoforo Colombo deve aver esercitato funzioni di commerciante, cartografo e marinaio, giacché queste attività "non erano, a quei tempi, incompatibili fra loro, anzi spesso si sovrapponevano; lo provano, fra l'altro, le spedizioni per mare attribuite, per questo stesso periodo, sia a Cristoforo, sia a Bartolomeo"[112].

BIBLIOGRAFIA

Albuquerque, L. de. *Dúvidas e Certezas na História dos Descobrimentos Portugueses*. Lisbona: Vega, 1990.

Amalgiá, R. "Cristoforo Colombo e i viaggi precolombiani in America". *Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti delle Adunanze Solenni* 5.6 (1951): 263-279.

Apfelstadt, E. "Christopher Columbus, Paolo dal Pozzo Toscanelli, and Fernão de Roriz: New Evidence for a Florentine Connection". *Nuncius Istituto e Museo di Storia della Scienza* 7.2.12 (1992): 69-80.

___, "Christopher Columbus, P. Dal Pozzo Toscanelli, and F. de Roriz. "New Evidence for a Florentine Connection". *Nuncius* 7.2.12 (1992): 69-80.

Aragão, A. C. Teixera de. *Catalogo dos Objectos de Arte e Industria dos Indigenas da America*. Lisbona: Typographia da Academia Real das Sciencias, 1892.

"Atlantic Islands off Coast of Africa in 1367 Map". <http://www.wikiwand.com/en/Domenico_and_Francesco_Pizzigano>.

Austen, R. A. e J. Jansen. "History, Oral Transmission and Structure in Ibn Khaldun's Chronology of Mali Rulers". *History in Africa* (1996): 17-28.

[109] W. D. Phillips, Jr. e C. R. Phillips. *The Worlds of Christopher Columbus*. New York: Cambridge University Press, 1992. 95. "I documenti che ci restano suggeriscono che in Portogallo Colombo abbia continuato a gravitare intorno alle attività marittime e commerciali. Egli estese il suo circolo di contatti personali, viaggiò a bordo di imbarcazioni portoghesi e spagnole destinate alla Penisola Italiana e continuò a mantenere stretti rapporti con compagnie mercantili genovesi basate nella Penisola Iberica". [traduzione dell'autore].

[110] G. Ferro. *Le Navigazioni Lusitane nell'atlantico e Cristoforo Colombo in Portogallo*. Milano: Mursia, 1984. 227.

[111] G. Ferro. *Le Navigazioni Lusitane nell'atlantico e Cristoforo Colombo in Portogallo*. Milano: Mursia, 1984. 229.

[112] G. Ferro. *Le Navigazioni Lusitane nell'atlantico e Cristoforo Colombo in Portogallo*. Milano: Mursia, 1984. 230.

Azevedo, P.A. de. "As Ilhas perdidas". *Arquivo Histórico Português* 1 (1904): 53-62.
Babcock, W. H. *Legendary Islands of the Atlantic: A Study in Medieval Geography*. New York: American Geographical Society, Kessinger, 1922.
Ballesteros-Baretta, A. *Cristóbal Colón y el Descubrimiento de América*. 2 vols. Barcelona: Salvat, 1945.
Barreto, A. de Mascarenhas. *O Português Cristóvão Colombo: Agente Secreto do Rei Dom João II*. 2ª ed. Lisbona: Referendo, 1988.
Beazley, R. C. e E. Prestage, trad. e eds. *The Chronicle of the Discovery and Conquest of Guinea, written by Gomes Eannes de Azurara*. 2 vols. Londra: Hakluyt Society, 1896-1899.
Berchet, G.. *Fonti Italiane per la Storia della Scoperta del Nuovo Mondo, Raccolte da G. Berchet*. 2 vols. Roma: Reale Commissione Colombiana, 1892.
Biggar, H. P. *The Voyages of the Cabots and of the Corte-Reals to North America and Greenland 1497-1503*. Parigi: Macon, Protat fréres, imprimeurs, 1903.
Bonvento, N. "10 Incríveis ilhas fantásticas". Zona33. 26 settembre 2014. <http://www.zona33.com.br/2014/09/10-incriveis-ilhas-fantasmas.html>.
Boorstin, D J. "A vocação portuguesa para a descoberta". *Ler* 5 (Inverno, 1989): 26.
Bradford, E D. S. *Christopher Columbus*. Londra: [Joseph. 288 S.m. Abb., Taf., Kt., Portr. 4], 1973.
Brown, S. *Ello*. <https://ello.co/pwehren/post/fioloykvqcp0ugd-owzkdw>.
Canny, N. "Remembering Columbus. 1492-1992". *Journal of Galway Archaeological and Historical Society* 44 (1992): 1-10.
Caraci, G. *Tabulae Geographicae Vetustiores in Italia Adservatae*. 3 vols. Firenze: Lange, 1926-1932.
Caraci, I. L. *Columbus and the Portuguese' [sic] Voyages in the Columbian Sources*. Lisbona: Instituto de Investigação Científica Tropical, 1988.
Cardoso, N. C., ed. *Trovas e Cantares de El-Rei D. Diniz: Seguidos do Cancioneiro da Musa Régia Portuguesa, Contendo Poesias e Dados Bio-Bibliográficos Ácerca de Vários Reis e Príncipes Portugueses Que, Desde D. Sancho I a D. Pedro de Alcântara, Enriqueceram as Páginas da História Literária Portuguesa*. São Paulo: Empreza Editora Paulista, 1925
Cartas de Particulares a Colón y Relaciones Coetáneas. Eds. J. GilGIL e C. VarelaVARELA. Madrid: Alianza Editorial, 1984.
Casas, D. De Las. *Historia de Las Indias*. I. Biblioteca de Autores Españoles. Madrid: Atlas, 1957.
___. *Historia de Las Indias: 3*. Città del Messico: Fondo de cultura economica, 1951.
Cassidy, V. H. *The Sea Around Them: The Atlantic Ocean, A.D. 1250*. Baton Rouge: Louisiana State University Press, 1968.
Catz, R.. *Christopher Columbus and the Portuguese, 1476-1498*. Westport, CT: Greenwood Press, 1993.
Cauvet, G. *Les Berbères en Amérique: essai d'ethnocinésie préhistorique*. Algeri: J. Bringau, 1930.
Cessi, R., ed. *I Diarii di Girolamo Priuli*. Bologna: Zanichelli, 1970.
"Chi viaggia impara: Immagini dal mondo". 2 gennaio 2016. <http://chiviaggiaimpara.blogspot.com/2016/01/portogallo-larcipelago-delle-azzorre-e.html>.
Coelho, J. R. *Alguns Documentos do Archivo Nacional da Torre do Tombo Ácerca das Navegações e Conquistas Portuguezas Publicados por Ordem do Governo de Sua Majestade Fidelissima ao Celebrar-Se a Commemoração Quadricentenaria do Descobrimento da America*. Lisbona: Imprensa Nacional, 1892.
"Colombo". *Dizionario Biografico degli italiani* 27 (1982): 159-245.
Colón, C. *Textos y Documentos Completos: Relaciones de Viajes, Cartas y Memoriales*. Madrid: Alianza Editorial, 1984.
Colombo, F., P. E. Taviani e I. L. Caraci. *Nuova Raccolta Colombiana: 8*. Roma: Istituto poligrafico

e Zecca dello Stato, 1990.
___. *Le Historie della Vita e dei Fatti dell'ammiraglio Don Cristoforo Colombo*. Roma: Istituto poligrafico e zecca dello stato, 1990.
Columbus, F. *The Life of the Admiral Christopher Columbus by His Son Ferdinand*. Trad. e Ed. Benjamin Keen. New Brunswick, N.J.: Rutgers University Press, 1959.
Colón, Hernando. *Historia del Almirante*. Madird: Historia 16, 1984.
Cooley, William D. *The Negroland of the Arabs Examined and Explained: Or, an Inquiry into the Early History and Geography of Central Africa*. Londra: Arrowsmith, 1841.
Cortesão, A. *The Nautical Chart of 1424 and the Early Discovery and Cartographical Representation of America: A Study on the History of Early Navigation and Cartography*. Coimbra: Universidade de Coimbra, 1976.
___, "Note on the Castiglioni Planisphere". *Imago Mundi* 11 (1954): 53-55.
Cortesão, J. *A Política de Sigilo nos Descobrimentos*. Lisbona: Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1996.
Coutinho, G. *Ainda Gaspar Corte-Real*. Lisbon: Boletim da Sociedade de Geografia de Lisboa, 1950.
___. *A Náutica dos Descobrimentos*. Lisbona: Agência Geral do Ultramar, 1969.
Crone, G. R. "The Origin of the Name Antillia". *The Geographical Journal* 91.3 (1938): 260-262.
Dandolo, T. *Cristoforo Colombo. Storia della Sua Vita e dei Suoi Viaggi. Sull'Appoggio di Documenti Autentici Raccolti in Ispagna ed in Italia del Conte [Antoine François Félix] Roselly de Lorgues*. vol. 1. Milano: Presso Volpato e Comp. Editori, 1857.
D'Arienzo, L. *La Presenza degli Italiani in Portogallo al Tempo di Colombo*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2003.
___, "La Lettera Toscanelli-Martins e i mercanti fiorentini: la cultura toscana nel Portogallo delle scoperte", in *Toscana e Portogallo: Miscellanea Storica nel 650. Anniversario dello Studio Generale di Pisa. Studi in Onore del Dott. Mário Soares*. Pisa: ETS, 1994. 11-55.
___, "I Toscani sulla via delle Indie all'epoca di Cristoforo Colombo". *Rivista Geografica Italiana* 100 (1993): 321-343.
___, "Italia e Portogallo nell'età delle scoperte. Il ruolo delle colonie mercantili nella diffusione della cultura italiana nel regno portoghese". *Novas Fronteiras Culturas. O Impacto económico da Expansão Portuguesa na Europa (século XIV-XVIII)*. <https://novasfronteiraswordpress.wordpress.com/italia-e-portogallo-nelleta-delle-scoperte-il-ruolo-delle-colonie-mercantili-nella-diffusione-della-cultura-italiana-nel-regno-portoghese/>.
Dati, G., L. Formisano, F. Chiappelli e C. Columbus. *The History of the Discovery of the New Indians Island of the Canaries =: La Storia della Inventione delle Nuove Insule di Channaria Indiane*. Trad. Theodore J. Cachey. Chicago: Herman Dunlap Smith Center for the History of Cartography, the Newberry Library, 1989.
De Armas Rumeu, A. *El "portugués" Cristóbal Colón en Castilla*. Madrid: Cultura Hispánica, 1982.
Desimoni, C. "Elenco di carte ed atlanti nautici di autore genovese: oppure in Genova fatti o conservati". *Giornale Linguistico* 2 (1875): 41-71.
Diffie, B. W. e G. D. Winius. *Foundations of the Portuguese Empire, 1415-1580*. Minneapolis: University of Minnesota Press, 1977.
Dirks, J.. *Muslims in American History: A Forgotten Legacy*. Beltsville, MD: Amana, 2006.
Domingues, F. Contente. "Colombo e a Política de Sigilo na Historiografia Portuguesa". *Revista Mare Liberum* 1 (1992): 105-116.
Dor-Ner, Z. *Columbus and the Age of Discovery*. New York: William Morrow, 1991.
Dunn, O. e J. E. Kelley, Jr., ed. e trad. *The "Diario" of Christopher Columbus's First Voyage to America, 1492-1493. Abstracted by Fray Bartolomé de las Casas*. Norman, OK: University of Oklahoma Press, 1989.

"E se houver um terramoto em Portugal?" *Jornal Tornado*. 1 luglio 2016. <http://www.jornaltornado.pt/e-se-houvesse-um-terramoto-em-portugal>.

Edwards, C. R. e D. Anderson. *The Columbus Collection. A Chronological List of Books and Reprints in the American Geographical Society Collection*. Milwaukee: American Geographical Society Collection of the Golda Meir Library, the University of Wisconsin-Milwaukee, 1992.

Elbl, I. "Cross-Cultural Trade and Diplomacy: Portuguese Relations with West Africa, 1441-1521". *Journal of World History* 3.2 (Fall, 1992): 165-204.

Encompassing the Globe. Portugal and the World in the 16th and 17th Centuries. Washington, DC: Smithsonian Institution, 2007.

Enseñat, A. de V. *La Vida de Cristoforo Colonne: Una Biografía Documentada: Los Años Oscuros: 1446-1484 : La Teoría Genovista a Revisión*. Villadolid: Casa-Museo de Colón, 1999.

Enumeración de Libros y Documentos Concernientes á Cristóbal Colón y Sus Viajes. Obra que publica La Real Academia de la Historia por encargo de la Junta Directiva del Cuarto Centenario del Descubrimiento de América. Madrid: Establecimiento Tipográfico de Fortanet, 1892.

Fadl, I. A.-U. A. Y. e Muḥammad S. S. 'AWFĪ. *Masālik Al-Abṣāar Fī Mamālik Al-Amṣār*. Riyadh: M.S.b. Sh. al-'Awfī, 1990.

"Fatores providenciais para o Descobrimento do Brasil". *Frente Universitária & Estudantil*. 25 settembre 2008, <http://www.lepanto.com.br/historia/brasil-500-anos/fatores-providenciais-para-o-descobrimento-do-brasil/>.

Fernández-Armesto, F. *Before Columbus: Exploration and Colonisation from the Mediterranean to the Atlantic, 1229-1492*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1992.

Ferro, G. *Le Navigazioni Lusitane nell'atlantico e Cristoforo Colombo in Portogallo*. Milano: Mursia, 1984.

Flórez, E, M. Risco, P. Sainz de Baranda, V. De la Fuente e A. González Palencia. *España Sagrada: Theatro Geographico-Historico de la Iglesia de España: Origen, Divisiones, y Limites de Todas sus Provincias; Antiguedad, Traslaciones, y Estado Antiguo, y Presente de sus Sillas, Con Varias Dissertaciones Criticas*. Madrid: Marin, 1765.

Gallo, A. *Rerum Italicarum Scriptores*. Ed. Ludovico Muratori. Milano, 1733-1751.

Gallo, A. e E. Pandiani. *Rerum Italicarum Scriptores: 23.1*. Città di Castello: S. Lapi, 1910.

Galvão, A. *Tratado dos Descobrimentos*. Porto: Livraria Civilização, 1944.

Gil, J. *El Rol del Tercer Viaje Colombino*. Siviglia: Escuela de Estudios Hispano-Americanos, 1985.

Giménez Fernández, M. "América, "Ysla de Canaria por ganar". *Anuario de Estudios Atlánticos* 1 (1955): 309-336.

Grignani, M. A. *Navigatio Sancti Brendani*. Milano: Bompiani, 1997.

Growoll, A. *Henry Harrisse. Biographical and Bibliographical Sketch*. New York: Dibdin Club, 1899.

Guerreiro, I. "E se houver um terramoto em Portugal?" *Jornal Tornado*. 1 novembre 2016. <http://www.jornaltornado.pt/e-se-houvesse-um-terramoto-em-portugal>.

Guerreiro, M. Viegas. *Colombo e Portugal*. Lisbona: Edições Cosmos, 1994.

Hair, P. E. H. "Was Columbus' First Very Long Voyage a Voyage from Guinea?" *History in Africa* 22 (1995): 223-237.

___, "Columbus from Guinea to America". *History of Africa* 17 (1990): 113-129.

Harrisse, H. *The Discovery of North America: A Critical, Documentary, and Historic Investigation, with an Essay on the Early Cartography of the New World, Including Descriptions of Two Hundred and Fifty Maps or Globes, Existing or Lost, Constructed Before the Year 1536*. Londra: H. Stevens, 1892.

Harrisse, H. e E. Leroux. *Christophe Colomb: son origine, sa vie, ses voyages, sa famille & ses*

descendants d'après des documents inédits des Archives de Gênes, de Savone, de Servile et de Madrid : Études d'histoire Critique. Parigi: Ernest Leroux éditeur, 1884.

Heers, J. *Christophe Colomb*. 1981. Parigi: Hachette, 1991.

Hoffman, B. G. *Cabot to Cartier: Sources for a Historical Ethnography of Northeastern North America, 1497-1550. Bernard G. Hoffman*. Toronto: University of Toronto Press, 1961.

Humboldt, A. von. *Examen critique de l'Histoire du Nouveau Continent* et *de Progrès de L'astronomie Nautique Aux Quinzième et Seizième Siècles*. Parigi: Gide, 1836.

"Hy-Brasil". *Tsubassa*. 20 giugno 2013. <https://tsubassa.files.wordpress.com/2013/06/hy-brazil-1597.jpg>.

Huyghe, P. *Columbus Was Last*. San Antonio, TX: Anomalist, 1992.

Al-Idrīsī. *Kitāb Nuzhat Al-Mushtāq Fī Ikhtirāq Al-Āfāq*. Cairo: Maktabat al-Thaqāfah al-Dīnīyah, 1990.

"The Island That Wasn't There". *VoVatia*. 22 maggio 2014. <https://vovatia.wordpress.com/page/121/?height=90%25>.

Jacobs, F. "Brazil Was a Fake Island Long Before it Was a Real Country". *Big Think*. n. d. <http://bigthink.com/strange-maps/572-the-phantom-island-of-brazil>.

Keen, B., trad. *The Life of the Admiral Christopher Columbus by His Son Ferdinand*. New Brunswick, N.J: Rutgers U.P, 1992.

Kretschmer, K. *Die Entdeckung Amerikas in Ihrer Bedeutung Für Die Geschichte Des Weltbildes*. Berlino: Kühl u.a, 1892.

Lavery, B. *The Conquest of the Ocean*. Londra: Dorling Kindersley, 2013.

Leite, D. *História dos Descobrimentos*. Lisbona: Edições Cosmos, 1958.

Levi, J. A. "Muslim Science as the Source of the Portuguese Age of Discoveries". *Comparative Literature and Culture*. Special Issue: *New Work about the Journey and Its Portrayals*. Ed. I-chun Wang. 14.5 (2013). *Purdue University CLCWeb: Comparative Literature and Culture*. <http://dx.doi.org/10.7771/1481-4374.2135>.

___, "L'*Età del Mondo* nella *Postilla* di Cristoforo Colombo annotata nella *Historia Rerum* di Enea Silvio Piccolomini (1405-1464)", in Atti del II Congresso Internazionale Colombiano "Cristoforo Colombo dal Monferrato alla Liguria e alla Penisola Iberica". Nuove ricerche e documenti inediti. Torino 16 1 17 giugno 2006. Torino: Associazione Centro Studi Colombiani Moferrini, CE.S.CO.M., 2010. 195-232.

___, "Religião ao serviço das Ciências: o legado islâmico de *Al-Ândalus* (711-1492)". *Rotas da Natureza. Na Construção Científica e Empírica do Mundo. Colóquios. Lisboa, 23, 27-29 Junho, 2003. Convento dos Cardais, Museu da Água*. Peregrinações Muçulmanas. <http://www.triplov.com/cictsul/levi_islam.html>.

Levitzion, N. "The Thirteenth and Fourteenth Century Kings of Mali". *Journal of African History* 4.3 (1963): 341-353.

Lima, M. C. Baptista de. *Deux Voyages Portugais de Découvertes dans l'Atlantique Occidental*. Lisbona, 1946.

Longhena, M. "Atlanti e Carte Nautiche del Secolo XIV al XVII, conservati nella biblioteca e nell'archivio di Parma". *Archivio Storico per le Provincie Parmensi* 7 (1907): 5-47.

López-Portillo, J.-J. *Spain, Portugal and the Atlantic Frontier of Medieval Europe*. Farnham, UK: Ashgate Variorum, 2013.

The Lucayans, Columbus, and the Encounter, 1492: Archives Exhibition, an Official Quincentennial Event: in the Foyer of the Post Office Building, East Hill Street, 3 February-25 April 1992. Nassau: Commonwealth of the Bahamas, Dept. of Archives, Ministry of Education, 1992.

Marling, K. A. "Writing History with Artifacts: Columbus at the 1893 Chicago Fair". *The Public Historian* 14.4 (Autum, 1992): 13-30.

Marques, A. Pinheiro. *As Teorias Fantásticas do Colombo «Português»*. Lisbona: Quetzal, 1991.

___, "The Dating of the Oldest Portuguese Charts". *Imago Mundi* 41 (1989): 87-97.

Al-Mas'ūdī e A. Sprenger. *El-masudi's Historical Encyclopaedia, Entitled "Meadows of Gold and Mines of Gems*". vol. 1. Londra: Oriental Translation Fund of Great Britain and Ireland, 1841.

Mazzoglio, P. J. "Le Ricerche Colombiane in Portogallo", in *Nuove Ricerche e documenti inediti.* Torino 16 e 17 giugno 2006. Eds. G. Casartelli Colombo di Cuccaro, P. J. Mazzoglio, G. Ribaldone e C. Tibaldeschi. Cuccaro: Centro Studi Colombiani Monferrini, CE.S.CO.M., 2009. 1-44.

Menéndez Pidal, R. *La lengua de Cristóbal Colón*. Buenos Aires: Espasa-Calpe, 1947.

Meisnest, F. W. *Frederick William Meisnest Papers*. 1890.

Milanesi, E. "I catari. Storia di un'eresia che costrinse la Chiesa ad un profondo rinnovamento morale". *Storico.org*. Febbraio 2013. <http://www.storico.org/medioevo/catari.html>.

Morison, S. E. *Portuguese Voyages to America in the Fifteenth Century*. Cambridge: Cambridge University Press, 1940.

___. *Portuguese Voyages to America in the Fifteenth Century*. New York: Octagon Books, 1973.

___. *Admiral of the Ocean Sea. A Life of Christopher Columbus*. Boston: Little, Brown, and Company, 1991.

Mota, A. Teixeira. *O Essencial Sobre Cristóvão Colombo e os Portugueses*. Lisbona: Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1987.

Moura, V. Graça. *Cristóvão Colombo e a Floresta das Asneiras*. Lisbona: Quetzal, 1991.

"Musée de la marine – Belém". *Le Globe Trotteur. Carnets de voyages*. 8 marzo 2014. <http://www.leglobetrotteur-yc.com/article-musee-de-la-marine-belem-122874243.html>.

"Navigatio Sancti Brendani ca. 900". *Bibliotheca Augustana*. <https://www.hs-augsburg.de/~harsch/Chronologia/Lspost10/Brendanus/bre_navi.html>.

Newitt, M D. D. *A History of Portuguese Overseas Expansion, 1400-1668*. Londra: Routledge, 2005.

Nunn, G. E. *The Geographical Conceptions of Columbus: A Critical Consideration of Four Problems*. New York: Octagon Books, 1977.

Oleson, T., J. *Early Voyages and Northern Approaches, 1000-1632*. Toronto: McClelland and Stewart, 1964.

Ornellas, A. *Memoria Sobre a Residencia de Christovam Colombo na Ilha da Madeira*. Lisbona: Tip. da Academia Real das Sciencias, 1892.

___, "Memoria Sobre a Residencia de Christovam Colombo na Ilha da Madeira". *Academia Real das Sciencias* 6.2 (1892): 1-11.

Payne, S. G. *A History of Spain and Portugal in Two Volumes*. 2 vols. Madison: University of Wisconsin Press, 1973.

Pedrosa, F. *Cristóvão Colombo: Corsário em Portugal, 1469-1485*. Lisbona: Academia de Marinha, 1989.

Peragallo, P. *Cristoforo Colombo in Portogallo: Studi Critici di Prospero Peragallo*. Genova: Tip. del R. Istituto sordo-muti, 1882.

___. *Cenni Intorno alla Colonia Italiana in Portogallo nei Secoli XIV, XV e XVI: Studi*. Genova: V. Papini, 1907.

Pessagno, G. "Questioni Colombiane". *Atti della Società Ligure di Storia Patria* 3 (1926): 541-634.

Phillips, W. D., Jr. "Christopher Columbus in Portugal: Years of Preparation". *Incognitae* 24 (1992): 31-41.

___, "Africa and the Atlantic Islands Meet the Garden of Eden: Christopher Columbus's View of America". *Journal of World History* 3.2 (Fall, 1992): 149-164.

Phillips, W. D., Jr. e C. R Phillips. *The Worlds of Christopher Columbus*. New York: Cambridge University Press, 1992.

Pimpão, A. J. da Costa. *A historiografia oficial e o sigilo sobre os descobrimentos*, in *Iº Congresso*

da História da Expansão portuguesa no Mundo, 1.ª secção, Lisbona, 1938.

Pina, R. de. *Cronica Delrey Dom Joham II*. Coimbra: Atlântida, 1950.

Po, G. "La collaborazione ítalo-portoghese alle grandi esplorazioni geografiche ed alla cartografia nautica", in *Relazioni storiche fra l'Italia e il Portogallo*. Roma: Reale Accademia d'Italia, 1940. 261-322.

Polo, M., A. Cà da Mosto, O. da Pordenone e A. Vespucci. *Photostatic Reproductions of Accounts of Italian and Portuguese Voyages of Exploration to Asia, Africa, and America*. 1525.

Prestage, E. *The Portuguese Pioneers*. Londra: A. & C. Black, 1933.

Quick, A. H. *Deeper Roots: Muslims in the Americas and the Caribbean from Before Columbus to the Present*. Londra: Ta-Ha, 1996.

Quinn, D. B. "Columbus and the North: England, Iceland, and Ireland". *William and Mary Quarterly* 49.2 (April, 1992): 278-297.

Al-Qutiyah, ibn e D. JAMES. *Early Islamic Spain: The History of Ibn Al-Qutiyah*. Hoboken: Taylor & Francis, 2009.

Radulet, C. "Cristoforo Colombo Navigatore e i suoi Rapporti con la Comunità Italiana Residente in Portogallo", in Atti del II Congresso Internazionale Colombiano. "Cristoforo Colombo dal Monferrato alla Liguria e alla Penisola Iberica", in *Nuove Ricerche e documenti inediti.* Torino 16 e 17 giugno 2006. Eds. G. Casartelli Colombo di Cuccaro, P. J. Mazzoglio, G. Ribaldone e C. Tibaldeschi. Cuccaro: Centro Studi Colombiani Monferrini, CE.S.CO.M., 2009. 185-194.

___, "A política atlântica de D. João II e as viagens de descobrimento", in *Congresso Internacional Bartolomeu Dias e a Sua Época: Actas*. Porto: Universidade do Porto, 1989. 2: 189-200.

Radulet, C. e A. Vinci Mistrangeli. *Lisboa Antes do Terramoto de 1755 No Imaginário Europeu: Rolo de "vues d'optique" da Biblioteca Casanatense de Roma*. Lisbona: Chaves Ferreira, 2003

Ramusio, G. B. *Delle Navigationi et Viaggi*. Venezia: Stamperia de' Giunti, 1556.

Resende, G. de. *Crónica de Dom João II e Miscelânea*. Lisbona: Imprensa Nacional – Casa da Moeda, 1973.

Revelli, P. "Una nuova carta di Battista Beccari ("Battista Becharius")". *Bollettino della Società Geografica Italiana* 8.4 (1951): 156-177.

___. *Cristoforo Colombo e La Scuola Cartografica Genovese: Consiglio Naz. delle Ricerche*. Genova: Stab. ital. arti graf, 1937.

Ribeiro, A. Silva. *Colombo em Portugal*. Lisbona: Marinha Portuguesa, 1992.

Robinson, A. H. "It Was Mapmakers Who Really Discovered America". *Carthographica* 29.2 (Summer, 1992): 31-36.

Roselli, P. *Carte Marine l'Océan Atlantique Nord-est et de la Mer Méditerranée Occidentale*, 1466. <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b530748286>.

Ruddock, A. A. "Columbus and Iceland: New Light on an Old Problem". *Geographical Journal* 136.2 (June, 1970): 177-189.

Salvagnini, A. "Cristoforo Colombo e i Corsari Colombo suoi Contemporanei". *Quistioni Colombiane*. (1894): 127-248.

___. *Cristoforo Colombo e i Corsari Colombo suoi Contemporanei: Secondo Documenti Tratti dagli Archivi di Genova, Milano, Venezia, Firenze, Lucca e Brescia*. Roma: Ministero della Pubblica Istruzione, 1893.

Scudeletti, G. "Le esplorazioni geografiche, dal 1400 al 1500". *SlideShare*. <https://www.slideshare.net/gheorghio/esplorazioni-geografiche>.

Schlanger, N. e J. Norbladh. *Archives, Ancestors, Practices: Archaeology in the Light of Its History*. New York: Berghahn Books, 2008.

Sertima, I. van. *African Presence in Early America*. New Brunswick: Transaction, 1992.

___. *They Came Before Columbus*. New York: Random House, 1976.

Silva, J. Donald. "With Columbus in Madeira". *Portuguese Studies Review* 1.1 (Spring/Summer, 1991): 17-23.

Stevenson, E. L. *Facsimiles of Portolan Charts Belonging to the Hispanic Society of America*. New York: Hispanic Society of America, 1916.

Symcox, G. e B. Sullivan. *Christopher Columbus and the Enterprise of the Indies: a Brief History with Documents*. New York: Palgrave Macmillan, 2005.

Taviani, P. E.. *Cristoforo Colombo:* 3 vols. Roma: Società Geografica Italiana, 1996.

___. *Columbus. The Great Adventure. His Life, His Times and His Voyage*. 1989. Trad. L. F. Farina e M. A. Beckwith. New York: Orion Books, 1991.

___. *Cristoforo Colombo: La genesi della grande scoperta*. 2 vols. Novara: Istituto Geografico De Agostini, 1974.

___. *Christopher Columbus. The Grand Design*. 1974. Londra: Orbis, 1985.

___, "Monsignor Prospero Peragallo, biografo di Colombo". *Genova* 5 (1931): 357-361.

Thacher, J. B. *Christopher Columbus: His Life, His Work, His Remains, As Revealed by Original Printed and Manuscript Records, Together with an Essay on Peter Martyr of Anghera and Bartolomé De Las Casas, the First Historians of America*. 3 vols. Cleveland: A.H. Clark, 1903.

___. *I viaggi di Cristoforo Colombo*. 2 vols. Novara: Istituto Geografico De Agostini, 1985.

Thebaldi, M. "História do Conde". 27 aprile 2015. < http://historiadoconde.blogspot.com/2015/04/>.

Tracy, J. D. *The Political Economy of Merchant Empires: [State Power and World Trade 1350-1750]*. Cambridge: Cambridge University Press, 2007.

Uzielli, G. e S. F. P. Amat. *Studi Biografici e Bibliografici sulla Storia della Geografia in Italia Pubblicati in Occasione del 3. Congresso Geografico Internazionale della Società Geografica Italiana: 2*. Roma: Società Geografica Italiana, 1882.

Ventura, M. G. M. *Viagens e Viajantes no Atlântico Quinhentista*. Lisbona: Edições Colibri, 1996.

Veragua, C. Colón De La Cerda, C. Columbus, D. Colón, N. Oderigo, G. Gorricio, Ferdinand, Isabella e Alexander. *Photographs of Original Columbus Documents in the Archives of the Duke of Veragua*. 1488.

Verlinden, C. "Le influenze italiane nella colonizzazione iberica (uomini e metodi)". *Nuova Rivista Storica* 36 (1952): 254-270.

Vigneras, L. A. *Columbus in Portugal*. Washington, D.C.: Society for the History of Discoveries, 1961.

Vincent, G., ed. e trad. "Navigation sancti Brandani abbatis", in *Vita sanctissimi confessoris Christi Brendani. Transcription du manuscrit d'Alençon à la bibliothèque municipale d'Alençon. Codex 14, fº 1 r à 11 v, Xième siècle. Édition digitale*. <https://www.hs-augsburg.de/~harsch/Chronologia/Lspost10/Brendanus/bre_navi.html>.

Xisto, B. "Política de Sigilo nas Navegações". *Navegações Portuguesas*. <http://cvc.instituto-camoes.pt/navegaport/e14.html>.

White, P., J. S. Bowman e M. Isserman. *Exploration in the World of the Middle Ages, 500-1500*. New York: Facts on File, 2005.

Wiener, L. *Africa and the Discovery of America*. 3 vols. Philadelphia: Innes & Sons, 1920.

Wilkins, H. T. *Secret Cities of South America: Atlantis Unveiled*. Londra: Rider and Company, 1956.

Wilson, W. J. "The Textual Relations of the Thacher Manuscript on Columbus and Early Portuguese Navigations". *Papers of the Bibliographical Society of America*. 34 (1940): 199-220.

Winius, G. D. *Portugal, the Pathfinder: Journeys from the Medieval Toward the Modern World, 1300-Ca. 1600*. Madison: Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1995.

Winter, H. "Petrus Roselli". *Imago Mundi* 9 (1952): 1-11.

Winters, C.-A. *African Colonist to the New World*. Chicago: C.-A. Winters, 1978.

"Woodcut from the *Nuremberg Chronicle*, Showing Shem, Ham and Japheth over their Corners of the World". <https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/b4/Schedel_weltkarte.jpg/>.

Wuthenau, A. *Unexpected Faces in Ancient America (1500 B.C.-A.D. 1500): The Historical Testimony of Pre-Columbian Artists*. New York: Crown, 1975.

La ausencia de documentos sobre el periodo portugués de Cristoforo Colombo y los documentos en Norteamérica: posible respuesta a un dilema multisecular

Resumen

En este proyecto se analizan los archivos de algunas instituciones norteamericanas – estadounidenses y canadienses– que por fin podrían colmar las lagunas en tierras lusitanas sobre la ausencia de documentos en Portugal relativos al periodo colombino. Mucho se ha hablado sobre las causas posibles de la ausencia de estos documentos. En líneas generales podemos reagrupar las teorías sobre su inexistencia en dos corrientes: (1.) la teoría del secreto de estado (siglos XV-XVI), que sigue sin resolverse y sin una aceptación unánimemente, y (2.) la del terremoto de Lisboa y del posterior tsunami (1755). Después de ciertas vicisitudes histórico-políticas, algunas universidades e instituciones culturales norteamericanas se apropiaron de los pocos archivos portugueses (privados y públicos) que sobrevivieron al cataclismo y al incendio devastador de 1755. Dejando a un lado los que quizás se puedan encontrar todavía en Portugal, esta investigación, en cambio, se centra en la existencia, la ubicación y el contenido de documentos anteriores al cataclismo de 1755 en los Estados Unidos de América y en Canadá que puedan dar finalmente voz al vacío entorno a la presencia del Gran Almirante en tierras lusitanas.

The Absence of Documents on Christopher Columbus's Portuguese Period and the Documents in North America: Possible Answer to a Centuries-Old Dilemma.

Abstract

In this article, which is preceded by a brief study on the imaginary islands of the Northern Atlantic Sea, Muslim/Islamic presence in the New World before Christopher Columbus (889-ca. 1349), and Genoese and other "Italians" in Portugal (1476-1483), I examine the archives of some North American institutions of higher education (American as well as Canadian) that could finally shed some light on the lack of documents on Christopher Columbus's Portuguese period.

Much has been said as for the reasons for this lack of extant documents on this period. Generally speaking, the theories on the inexistence of these "Portuguese" documents can be divided into two currents, both considered plausible causes for this lack of documents on Columbus's Portuguese period:

(1.) the theory of the seal (15th-16th centuries), which is still unsolved, thus dividing scholars on both sides of the issue, and

(2.) the theory of Lisbon's earthquake and the ensuing tsunami (1755).

During the last two centuries, rumors spread among scholars that, due to historical and political vicissitudes, some American and Canadian colleges, universities, and/or cultural centers had acquired the few Portuguese documents (privately-owned as well as state-owned) that eventually survived the 1755 quake, fire, and tsunami that struck Lisbon and surrounding areas.

Setting aside possible extant manuscripts present on Portuguese soil today, this study

will thus concentrate on the possible existence, the location, and the contents of pre-cataclysm documents found in the United States and Canada that could finally solve the mystery surrounding this lack of information on Christopher Columbus's presence in Portugal.

A ausência de documentos sobre o período português de Cristóvão Colombo e os documentos em terras norte-americanas: possível resposta a um dilema multissecular

Resumo

Neste estudo — após uma análise das ilhas imaginárias no Atlântico do Norte, da presença de muçulmanos/islâmicos no Novo Mundo antes de Colombo (889-ca. 1349), de genoveses e outros "italianos" em Portugal e de Colombo em Portugal (1476-1483) — analisar-se-ão os arquivos de algumas instituições norte-americanas (estado-unidenses assim como canadianas) as quais poderão colmatar, uma vez por todas, as lacunas sobre a ausência de documentos em Portugal relativamente ao período colombiano em terras lusitanas.

Muito foi dito quanto à possível lacuna destes documentos. De uma maneira geral podemos agrupar as teorias sobre a sua inexistência em duas correntes, ambas responsáveis pela ausência de fontes existentes hoje:

(1.) a da teoria do sigilo (séculos XV-XVI), que continua por ser resolvida e sem recolher unanimidade na sua aceitação, e

(2.) a do terramoto de Lisboa e o concomitante tsunami (1755).

Diz-se que, devido a vicissitudes histórico-políticas, algumas universidades e instituições culturais norte-americanas (nomeadamente, estado-unidenses e canadianas) acabaram por tomar posse dos poucos arquivos portugueses (privados e não) que sobreviveram ao cataclismo e ao incêndio devastador de 1755.

Deixando de lado os que talvez possam ainda existir em solo português, este estudo é, ao invés, uma investigação sobre a possível existência, o paradeiro e o conteúdo dos documentos pré-cataclismo nos Estados Unidos da América e no Canadá que possam finalmente dar voz ao vazio entorno da presença do Grande Almirante em terras lusitanas.

Gianfranco Ribaldone*

Profilo di un nobile monferrino del primo Quattrocento: Domenico Colombo di Cuccaro

Parte prima (1405-1418)

Il 9 novembre dell'anno 1405 il nobile Lancia Colombo di Cuccaro detta il suo testamento, designando eredi universali i cinque figli maschi nati dal secondo matrimonio (Berrettino, Franceschino, Stefano, Domenico e Giovanni) e affidandoli alla tutela, oltre che della loro madre, anche di Teodoro II Paleologo, marchese di Monferrato. Prescrive inoltre che i beni rimangano indivisi per 25 anni dal giorno della morte del testatore, pena la perdita dell'eredità per l'erede che anche solo osi ventilare ai fratelli la possibilità di una divisione; qualsivoglia alienazione del patrimonio comune non potrà avvenire senza il consenso di Bartolomea, loro madre e, venendo meno costei, senza il consenso del marchese di Monferrato; alla morte di uno dei cinque fratelli, i suoi beni passeranno indivisi agli altri. [1]

La volontà di Lancia Colombo è chiara: i figli dovranno essere un corpo solo al servizio del marchese di Monferrato; il patrimonio, i matrimoni, l'opera e il consiglio saranno funzionali agli interessi del marchesato. Infatti il marchese Teodoro II, per quanto esperto, ha bisogno di avere intorno a sé una corona di consiglieri in cui astuzia ed accortezza (necessarie per affrontare le emergenze e le opportunità che si sono aperte con la grave crisi del confinante ducato di Milano, dopo la morte improvvisa di Gian Galeazzo Visconti nel 1402) si coniughino con lo slancio ideale giovanile, indispensabile per elaborare un progetto di ampio respiro. Un progetto capace di superare il fragile aggregato di poteri puntiformi, tenuto assieme da una rete di rapporti personali, privi di un centro di coordinamento stabile (Casale solo da un anno e mezzo è tornata sotto il controllo del marchese, come pegno della fresca alleanza con Caterina Visconti, vedova di Gian Galeazzo), un progetto capace di attingere la sua forza dalle radici stesse del marchesato. Un progetto da cinquanta anni vagheggiato, da quando il marchese Giovanni II, padre di Teodoro II, ottenne da Carlo IV di Lussemburgo la conferma di numerosi privilegi che gli imperatori avevano concesso in passato ai marchesi di Monferrato; in quella occasione, il 3 giugno 1355, fu investito del vicariato imperiale a Pavia. Tuttavia Pavia, che nel VII secolo era divenuta capitale stabile del regno longobardo, poi chiamato italico durante l'età carolingia e ottoniana, Pavia città regia per eccellenza nella memoria storica e nei monumenti, venne definitivamente espugnata dai Viscontei e strappata ai marchesi di Monferrato il 15 novembre 1359. Sfumava il sogno del marchese di Monferrato, si concretizzava quello dei Visconti che, dichiarandosi legittimi discendenti ed eredi dei re longobardi, promossero in Pavia un vasto rinnovamento edilizio e culturale, facendo edificare l'imponente castello e l'annesso enorme parco, trasferendovi la loro residenza, ospitando in una torre del castello una grandiosa biblioteca, iniziando la costruzione del Naviglio per mettere in comunicazione Pavia e Milano, istituendo l'Università. Gian Galeazzo Visconti, figlio di Galeazzo II, ingrandì il dominio visconteo con l'annessione del Veneto, della Liguria, della Lunigiana e di parte della Toscana ma, quando si preparava ad affondare il colpo finale contro Firenze, la cui annessione avrebbe di fatto ristabilito l'antico regno longobardo, la morte sopraggiunse improvvisa, disgregando il potere visconteo e rivelando la fragilità del suo potere statuale. Era il 3 settembre dell'anno 1402. [2]

Il nobile Lancia Colombo di Cuccaro, affidando nel novembre 1405 la tutela di cinque suoi figli maschi al marchese di Monferrato, li consegna ad una corte marchionale impegnata a definire

* Prof. Gianfranco Ribaldone

[1] Archivo Historico nacional di Madrid, Consejo de Indias, legajo 21815, pieza 72, ff. 5-11, copia estratta dai protocolli del notaio Ardicino Gagliardo di Rosignano, testamento di Lancia, 9 novembre 1405.

[2] P. Majocchi, *Pavia città regia*, Roma, Viella, 2008, pp. 189-218.

un obiettivo e una strategia, alla luce dei nuovi eventi. Un obiettivo di ampio respiro, che non sia però viziato dall'errore del duca di Milano, che non adeguò all'espansione territoriale del ducato le strutture statuali interne. Paradossalmente, al tempo del testamento di Lancia, un esempio di perfetta organizzazione può venire da uno Stato non territoriale, la compagnia di Facino Cane. Il condottiero casalese, all'epoca al servizio di Caterina Visconti, al di là dei metodi brutali e delle imprese che, pur clamorose, hanno come fine ultimo il fasto autocelebrativo, si dota di un efficiente apparato organizzativo, amministrativo e diplomatico, come dimostrato dalla clamorosa operazione di recupero, nel settembre 1403, nell'ambito del saccheggio di Alessandria ribellatasi a Caterina Visconti, delle reliquie casalesi dei Santi Evasio, Natale e Proietto, custodite nella cattedrale di Alessandria, che gli Alessandrini avevano trafugato ai Casalesi nel lontano 1215. [3]

Nei 13 anni dal testamento di Lancia (1405) alla morte del marchese Teodoro II (1418), il nobile Berrettino, il maggiore dei cinque figli di Lancia Colombo e di Bartolomea, compie il suo *cursus honorum* all'interno della corte marchionale, come scudiero del marchese e capitano di Acquesana. [4]

Mentre ad oriente del marchesato il ducato di Milano, dopo la morte di Facino Cane e l'assassinio del duca Giovanni Maria Visconti, inizia una ripresa con Filippo Maria Visconti, ad occidente si profila la minaccia del conte (poi duca dal 1416) Amedeo VIII di Savoia, che nel 1413 riduce in vassallaggio il marchesato di Saluzzo, quando la corona francese (indebolita dal conflitto con la monarchia inglese, dalla guerra civile tra armagnacchi e borgognoni e dalla follia di Carlo VI) non è più in grado di difendere i Saluzzo dall'aggressività sabauda. Al marchesato di Ceva, che con Monferrato e Saluzzo condivide il capostipite, Aleramo, sorte simile tocca pochi anni dopo. [5]

Parte seconda (1418-1428)

Alla morte di Teodoro II Paleologo, il figlio Giovanni Giacomo il 17 giugno 1418 viene ufficialmente investito del marchesato dall'imperatore Sigismondo. La sua prima operazione militare, un mese dopo l'investitura, ha un forte valore simbolico più che strategico: la conquista di Spigno, dove s'erge l'abbazia di San Quintino, il santo che è simbolo del mondo aleramico. L'abbazia fu infatti fondata il 4 maggio 991 dai figli e dai nipoti di Aleramo, capostipiti dei marchesi di origine aleramica. [6]

Il segnale è chiaro: è l'assunzione di una responsabilità nei confronti, in particolare, dei Saluzzo e dei Ceva, di ceppo aleramico come i Monferrato; è la volontà di attingere alle origini stesse della propria storia per perseguire un obiettivo di grande respiro. Il marchese Giovanni Giacomo ha solo 23 anni, l'entusiasmo giovanile non deve prevaricare sulla necessaria prudenza. Lo sorreggono ottimi consiglieri, soprattutto Berrettino Colombo di Cuccaro, il maggiore dei cinque figli di Lancia, che negli atti compare col titolo di "*miles*", che non è il semplice *miles gregarius*, ma il primo dei soldati, il baluardo dello Stato. Nei Protocolli del Monferrato, dal 1422

[3] B. Ferrero, *Facino Cane e le reliquie di sant'Evasio*, in B. Del Bo, A. A. Settia (a cura di), *Facino Cane. Predone, condottiero e politico*, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 64-91.

[4] Archivio di Stato di Torino, Corte, Paesi, Monferrato, Protocolli, 2, ff. 12v-13r. G. Ribaldone, *La famiglia Colombo di Cuccaro: dentro il cuore di una storia paleologa*, in G. Casartelli Colombo di Cuccaro, P. J. Mazzoglio, G. Ribaldone, C. Tibaldeschi (a cura di), Atti del II Congresso Internazionale Colombiano "Cristoforo Colombo dal Monferrato alla Liguria e alla Penisola Iberica. Nuove ricerche e documenti inediti" (Torino 16-17 giugno 2006), Cuccaro Monferrato, CE.S.CO.M., 2009, pp. 259-260.

[5] P. Camilla, *Momenti di storia della Manta*, in G. Carità (a cura di), *Le arti alla Manta*, Savigliano, Galatea, 1992, p. 30. L. Provero, *Valerano di Saluzzo tra declino politico e vitalità culturale di un principato*, in G. Romano (a cura di), *La sala baronale del castello della Manta*, Milano, Olivetti, 1992, pp. 9-26. P. Grillo, *I marchesi di Ceva fra Savoia e Visconti (fine XIV sec. - inizi XV)*, in *Ceva e il suo marchesato fra Trecento e Quattrocento*, Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, N. 150 – 1° semestre 2014, pp. 17-19.

[6] F. Nano, *Spigno Monferrato. Vicende storiche*, Cairo M., Grifl, 2005, p. 54. B. Bosio, *La "charta" di fondazione e donazione dell'abbazia di San Quintino di Spigno*, Visone (AL), s. e., 1972.

al 1427, anno della sua morte, compare costantemente come primo testimone, precedendo i più nobili personaggi, preceduto (in nome della riverenza religiosa) solo dall'abate di Fruttuaria. [7]

Giovanni Giacomo Paleologo affida personalmente a Berrettino Colombo di Cuccaro missioni di alta valenza, come quella che prende avvio nel giugno 1422, diretta verso la terra di Francia, presso il cardinale Ludovico di Bar, zio materno del marchese: il *miles* Berretino Colombo di Cuccaro dovrà rappresentare il marchese stesso al cospetto del cardinale e di altri illustri principi e signori presso il cardinale. E' il tentativo, ispirato e prudente, di rinsaldare legami parentali e alleanze strategiche con il regno di Francia, per indebolire alle spalle le mire espansionistiche del duca di Savoia. [8]

Il 26 settembre 1422, nella città di Alba, Berrettino Colombo di Cuccaro è presente all'incontro tra Valerano, figlio naturale di Tommaso III (defunto marchese di Saluzzo) e lo stesso marchese di Monferrato: Valerano, che regge le terre di Saluzzo in attesa che esca di minorità il fratello Ludovico, figlio legittimo di Tommaso III, rinnova a nome di Ludovico il giuramento di fedeltà per i luoghi di competenza paleologa nel marchesato di Saluzzo. [9]

E' assai probabile che il fine ultimo dell'incontro sia il tentativo di un accordo, sotto il segno di un comune progetto, che ricompatti il mondo di origine aleramica in funzione antisabauda. D'altra parte il giovane marchese di Monferrato è chiamato a perseguire progetti grandi, come quelli che già furono di suo padre e soprattutto dell'avo paterno. In questi anni Valerano fa affrescare la cosiddetta "sala baronale" del castello della Manta. Tali affreschi possono essere definiti un manifesto ideologico e politico, figlio dell'esatto tempo in cui prende respiro il progetto di un ricompattamento dei marchesati di origine aleramica. Sulla parete sud è raffigurata la fontana della giovinezza. Vecchi d'ogni ceto s'immergono nell'acqua (i beni contingenti) e ritorna giovinezza: i piaceri possono perpetuarsi. Lo diresti paradiso, ma è inferno, circolo vizioso, porta chiusa. Sulla parete opposta, ecco nove eroi e nove eroine: immagini splendide ed evanescenti, come ali di farfalla da collezione. Ognuno ha rinunciato ai piaceri per compiere grandi gesta, ma ha conservato per sé l'amore per la gloria, che ora non c'è più. Il desiderio di fasto autocelebrativo è un cattivo consigliere per i protagonisti della storia, inducendoli a bruciare i tempi e ad entrare in azione senza opportuna prudenza, sicché sotto la figura di ogni prode e di ogni eroina compaiono scritte le dolenti note di una vita che è stata e non tornerà più. La loro sete di godimento di gloria personale non è stata saziata, nessuna porta s'è aperta, la gloria del mondo è effimera. Sulla parete orientale s'apre però una nicchia: sul lato sinistro è raffigurato Giovanni Battista, con in braccio l'agnello del sacrificio; sul lato di fondo v'è il Figlio, che il Padre ha sacrificato per la salvezza del mondo, il Cristo crocifisso, ai cui piedi piangono la Vergine e Giovanni Evangelista e dal cui costato sgorga un fiotto di acqua e di sangue che apre la via della salvezza; sul lato destro della nicchia, ecco San Quintino inchiodato alla macchina del supplizio, docilmente sottomesso al sacrificio, che apre vie nuove, il santo simbolo del mondo aleramico venerato nell'abbazia di Spigno. In sintesi: solo col sacrificio, che per un attore della storia comporta prudenza e tenace pazienza, è possibile perseguire un grande obiettivo, che travalichi i confini dell'esistenza individuale e comporti la rinuncia ad una gloria personale e al godimento effimero; solo così dama Fortuna non gode più di potere assoluto. [10]

Nell'anno 1425 Valerano consegna il governo del marchesato di Saluzzo al fratello

[7] G. Ribaldone, *La famiglia Colombo di Cuccaro: dentro il cuore di una storia paleologa*, in G. Casartelli Colombo di Cuccaro, P. J. Mazzoglio, G. Ribaldone, C. Tibaldeschi (a cura di), Atti del II Congresso Internazionale Colombiano "Cristoforo Colombo dal Monferrato alla Liguria e alla Penisola Iberica. Nuove ricerche e documenti inediti" (Torino 16-17 giugno 2006), Cuccaro Monferrato, CE.S.CO.M., 2009, pp. 262-269.

[8] Archivio di Stato di Torino, Corte, Paesi, Monferrato, Protocolli, 1, notaio Ludovico Tizzone, ff. 11v-12v.

[9] Archivio di Stato di Torino, Corte, Paesi, Monferrato, Protocolli, 1, notaio Ludovico Tizzone, ff. 23v-24r.

[10] La nostra è una lettura degli affreschi secondo una chiave nuova almeno in parte. Cfr. G. Carità (a cura di), *Le arti alla Manta*, Savigliano, Galatea, 1992; G. Romano (a cura di), *La sala baronale del castello della Manta*, Milano, Olivetti, 1992; R. Silva, *Gli affreschi del Castello della Manta. Allegoria e teatro*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2011.

Ludovico; tra dicembre 1427 e gennaio 1428 muore Berrettino Colombo di Cuccaro. L'uscita di scena di Valerano della Manta e di Berrettino Colombo di Cuccaro segna la fine di un grande progetto, perseguito con prudenza e accortezza; nel contempo segna l'inizio di una piccola politica diplomatico-militare, perseguita per di più con imprudenza e avventatezza. [11]

Parte terza (1428-1444)

Il 6 aprile 1428, pochi mesi dopo la morte di Berrettino Colombo di Cuccaro, il marchese Giovanni Giacomo stipula ufficiale alleanza con Filippo Maria Visconti, ma in segreto aderisce con Venezia alla lega antiviscontea. Doppio gioco ingenuo. La riscossa della monarchia francese, grazie alla Pulzella d'Orléans, ha indebolito il duca di Savoia, che s'accorda con il duca di Milano, dandogli in sposa la figlia Maria. Il Monferrato ora è chiuso in una morsa, ma il Paleologo non ne ha piena consapevolezza. [12]

Nel giugno 1431 Domenico Colombo di Cuccaro, fratello del defunto Berrettino, è presente nel castello di Tonco, nei giorni in cui il marchese tenta l'assedio di Asti (tenuta dai viscontei per conto degli Orleans); l'operazione fallisce per il repentino arrivo delle truppe sabaude, il che rende chiaro a Domenico Colombo chi sia il vero nemico del marchesato di Monferrato. Introdotto a corte fin dal 1425, seguendo le orme del glorioso fratello Berrettino, Domenico Colombo ha assunto ben presto la qualifica di scudiero marchionale e di *camerarius*. Ha sposato Marietta, dei marchesi di Ceva, matrimonio funzionale agli interessi marchionali e armonico con le aspirazioni di compattamento dei marchesati di ceppo aleramico, in chiave antisabauda, che Domenico ha coltivato assieme al compianto Berrettino. [13]

Domenico Colombo è impotente a frenare le conseguenze dell'ingenua condotta del Paleologo: l'invasione viscontea di una parte del Monferrato il 9 ottobre 1431; l'occupazione sabauda l'8 gennaio 1432 della parte di Monferrato non invasa dal Visconti; il trattato di Thonon, con cui il 31 gennaio 1432 il duca sabaudo, in cambio della propria "protezione", impone al Paleologo la cessione dei luoghi a sinistra del Po e il vassallaggio dei luoghi tra Po e Tanaro. [14]

Quindi la fuga del marchese a Venezia, dove l'8 maggio 1432 viene onorevolmente ricevuto e gli viene assegnata come dimora la casa che, presso Sant'Eustachio, fu del conte di Carmagnola, decapitato tre giorni prima come traditore. [15]

Infine il ritorno del marchese in Monferrato, nel corso del 1433, comunque dopo la pace di Ferrara, con la quale il Visconti accetta di restituire i luoghi monferrini da lui occupati. I duri patti di Thonon riducono tuttavia il marchese di Monferrato a vassallo del duca sabaudo e lo umiliano al punto che il Paleologo è costretto a far giurare ai propri signori fedeltà al duca di Savoia, che decide i matrimoni dei figli del marchese secondo gli interessi del ducato sabaudo. Il marchesato

[11] L. Provero, *Valerano di Saluzzo tra declino politico e vitalità culturale di un principato,* in G. Romano (a cura di), *La sala baronale del castello della Manta*, Milano, Olivetti, 1992, p. 25. Berrettino è testimone in atto del 22 novembre 1427 (Archivio di Stato di Torino, Corte, Paesi, Monferrato, Protocolli, 1, notaio Ludovico Tizzone, ff. 93v-94r); il 13 febbraio 1428 risulta già defunto (Archivio di Stato di Torino, Corte, Paesi, Monferrato, Feudi per A e B, m. 18 di 2ªaddizione, n. 2, f. 2r).

[12] A. A. Settia, *Giangiacomo Paleologo, marchese di Monferrato*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LIV, Roma, Ist. Enc. It., 2000, p. 408. F. Cognasso, *Amedeo VIII*, Milano, Dall'Oglio, 1991, pp. 262 e 304-306.

[13] Archivio di Stato di Torino, Corte, Paesi, Monferrato, Protocolli, 1, notaio Ludovico Tizzone, ff. 69r-69v, 115r-115v, 151r-151v. Archivio Storico del Comune di Casale Monferrato, Archivio Dalla Valle, 685, 4, pergamena (cm. 27, 5x35, 5), notaio Manuel de Dominabus, testamento di Marietta *ex marchionibus Cevae*, 8 novembre 1457.

[14] A. A. Settia, *Giangiacomo Paleologo, marchese di Monferrato*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LIV, Roma, Ist. Enc. It., 2000, pp. 408-409.

[15] Archivio di Stato di Venezia, Miscellanea Codici, I, Storia Veneta, 57, Cronaca di Donato Contarini, VII, p. 213. In ordine cronologico, nel palazzo veneziano dimorarono Malatesta, Carmagnola, Giovanni Giacomo Paleologo, Vitturi, Zustinian, Contarini; nell'Ottocento il palazzo andò distrutto in un incendio (cfr. E. Musatti, *Storia di Venezia*, I, Milano, Fratelli Treves, 1914, p. 319). Iconografia: due oli di Michele Marieschi (quando nel palazzo dimorava la famiglia Zustinian), il più tardo dei quali risale al 1742 circa (cfr. R. Toledano, *Michele Marieschi. Catalogo Ragionato*, Milano, Leonardo, 1995, pp. 118-120).

è dissanguato, al punto che papa Eugenio IV nel 1436 concede al marchese di riscuotere sussidi dagli enti ecclesiastici. [16]

Amedeo VIII, dal concilio di Basilea eletto (anti)papa con il nome di Felice V, nel 1440 consegna il ducato al figlio Ludovico, sicché ora il marchese di Monferrato è non solo vassallo del duca di Savoia ma, in materia ecclesiastica, anche costretto all'obbedienza verso il padre del duca. [17]

Un evento ridà alimento alla speranza: Guglielmo, il secondogenito del marchese, chiamato nel 1438 dal cugino Renato d'Angiò a difendere i diritti angioini sul regno di Napoli contro Alfonso V re d'Aragona, partecipa alla spedizione con 50 cavalieri monferrini, acquistando gloria a Napoli, ove figura al primo posto fra i componenti il Gran Consiglio del Regno. [18]

Qui incontra Luchino Colombo di Cuccaro, un collaterale dei figli di Lancia, da molti anni impegnato fuori dal marchesato come famigliare armigero del Visconti. Luchino, il 9 novembre 1440, è inviato da Renato presso Alfonso V con una proposta di tregua (procura di Traiano Caracciolo) e con un memoriale (a cui la procura fa riferimento) contenente un'altra proposta, cioè che l'Aragonese adotti Giovanni d'Angiò, figlio di Renato. [19]

La proposta d'alleanza angioino-aragonese, ostile al doge Tommaso Campofregoso che tarda ad inviare aiuti all'Angiò, probabilmente ispirata da Giovanni Antonio Fieschi e da Raffaele Adorno (avversari genovesi di Tommaso), dal duca di Milano (che ha perso Genova nella rivolta del 1435) e dal marchese di Monferrato (che ospita i fuoriusciti Adorno e appoggia i marchesi del Carretto del Finale), non ha esito: Alfonso V il 2 giugno 1442 espugna Napoli. Renato e Guglielmo lasciano la città e approdano a Porto Pisano per raggiungere Firenze, dove è in corso il Concilio; in autunno Renato è già in Provenza, Guglielmo cerca di entrare nel grande gioco della successione a Filippo Maria, duca di Milano, in conflitto con il fresco genero Francesco Sforza, sposo di Bianca Maria. [20]

Parte quarta (1443-1444)

Fine settembre 1443. Il duca di Milano, temendo l'ormai troppo potente Alfonso V d'Aragona, re di Napoli, stipula con Venezia e Firenze, le città contro cui da molti anni combatte, una sorprendente alleanza. Stringe negli stessi giorni una lega con la repubblica di Genova, ora governata dal doge Raffaele Adorno che, con l'aiuto di Giovanni Antonio Fieschi, amico e alleato di Filippo Maria Visconti, ha cacciato il vecchio doge Tommaso Fregoso. In cambio dell'aiuto prestato, il Fieschi si è fatto dall'Adorno eleggere ammiraglio perpetuo della Repubblica e luogotenente per la Riviera di Levante. [21]

---

[16] A. A. Settia, *Giangiacomo Paleologo, marchese di Monferrato*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LIV, Roma, Ist. Enc. It., 2000, p. 409. W. Haberstumpf, *Regesti dei Marchesi di Monferrato (secoli IX-XVI)*, Alessandria, Sangiorgioeditrice, 2009, pp. 161-162.

[17] F. Cognasso, *Amedeo VIII*, Milano, Dall'Oglio, 1991, pp. 341-367.

[18] Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, Litterarum, 1784, ff. 150r-150v (n. 459; 7 marzo 1438); f. 184v (n. 559; 1 aprile 1438); A. Lecoy De La Marche, *Le roi René*, I, Paris, Librairie de Firmin-Didot Frères Fils et Cie, 1875, p. 199.

[19] G. Ribaldone, *La famiglia Colombo di Cuccaro: dentro il cuore di una storia paleologa*, in G. Casartelli Colombo di Cuccaro, P. J. Mazzoglio, G. Ribaldone, C. Tibaldeschi (a cura di), Atti del II Congresso Internazionale Colombiano "Cristoforo Colombo dal Monferrato alla Liguria e alla Penisola Iberica. Nuove ricerche e documenti inediti" (Torino 16-17 giugno 2006), Cuccaro Monferrato, CE.S.CO.M., 2009, p. 348. Archivio Storico del Comune di Casale Monferrato, Archivio Dalla Valle, 687, 6, pergamena (cm. 49x30). Per la proposta, contenuta nel memoriale, cfr. A. Lecoy De La Marche, *Le roi René*, I, Paris, Librairie de Firmin-Didot Frères Fils et Cie, 1875, pp. 197-200.

[20] A. Lecoy De La Marche, *Le roi René*, I, Paris, Librairie de Firmin-Didot Frères Fils et Cie, 1875, pp. 200-226. F. Cognasso, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, VI, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1955, pp. 346-351.

[21] F. Cognasso, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, VI, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1955, pp. 351-355. G. Nuti, *Fieschi Giovanni Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLVII, Roma, Ist. Enc. It., 1997.

Si configura così uno scenario nuovo: il duca di Milano può godere dell'alleanza di Firenze e Venezia e controllare, grazie a Giovanni Antonio Fieschi, la via terracquea che da Milano, passando per Piacenza, Val di Vara, Lunigiana (fino alla sinistra del Magra, con i castelli di Villafranca e Terrarossa), si tuffa nel Mediterraneo e costeggia la Liguria. Questa situazione singolare, una specie di bolla in cui ogni sogno sembra poter realizzarsi, durerà circa 6 mesi. Svanirà con la missiva di istruzioni all'ambasciatore fiorentino a Venezia del 6 aprile 1444, con cui il cancelliere fiorentino e grande umanista Carlo Marsuppini denuncerà ai Veneziani il fine ultimo del duca di Milano: provocare il re di Napoli, indurlo ad invadere la Toscana, per intervenire poi lui come alleato dei fiorentini e realizzare così il sogno regio di unificazione di Lombardia e Toscana. [22]

In quei 6 mesi (da ottobre 1443 a marzo 1444) di progetti arditi, nell'illusione che tutto possa cambiare, purché l'occasione venga spregiudicatamente colta, matura un'iniziativa che investe direttamente Domenico Colombo di Cuccaro: il 24 gennaio 1444 il marchese Giovanni Giacomo risponde all'istanza del nobile Domenico, la cui fedeltà ha sperimentato nei servigi indefessamente prestatigli, concedendogli ampia licenza di assumere Luchino Colombo di Cuccaro a figlio adottivo, sperando che Luchino possa, coi suoi servigi, essere d'aiuto al marchese stesso. [23]

Luchino, dopo circa 20 anni, rientra così nel consortile dei Colombo di Cuccaro. Grazie alla esperienza maturata al servizio di Filippo Maria Visconti e al prestigio ottenuto dall'alta missione presso Alfonso V d'Aragona del 1440, forse potrà aiutare il marchese e la classe dirigente marchionale a risollevare le sorti del marchesato. Nessuno sembra essere più atto a tale compito, godendo Luchino di stima sia presso il duca di Milano sia presso Renato d'Angiò sia presso Guglielmo (figlio del marchese di Monferrato), a sua volta amico di Filippo Maria e di Renato d'Angiò. E' il momento cruciale di una resilienza che potrebbe anche rinverdire le aspirazioni marchionali di potenza e prestigio, coltivate fin dai tempi di Giovanni II. Infatti Guglielmo Paleologo, secondogenito del marchese di Monferrato, è tra i possibili eredi di Filippo Maria Visconti che, in conflitto con il genero Francesco Sforza, astutamente lascia coltivare a molti tale sogno. Domenico Colombo di Cuccaro che, nell'istanza di adozione rivolta al marchese e citata nella risposta stessa del marchese, scrive di essere consapevole (*cognoscens*) del proprio *gradum et casum*, cioè compartecipe delle sventure del marchese e, nel contempo, consapevole dell'altezza della propria responsabilità verso il marchese e il marchesato, offre un contributo che probabilmente non si limita all'adozione di Luchino. I suoi tre figli "putti", attestati dalle rogatorie giurate che Baldassarre Colombo di Cuccaro presenterà al Tribunale Castigliano delle Indie nella causa per la successione al Maggiorasco di Cristoforo Colombo, che si aprirà nell'anno 1579, sono probabilmente anch'essi coinvolti. Bartolomeo de Las Casas afferma che Cristoforo, prima di elevarsi alla condizione a cui poi giunse, soleva chiamarsi "Colombo di Terra Rubra"; Fernando Colombo scrive che Bartolomeo, fratello di Cristoforo, nel 1480 donò al re d'Inghilterra un mappamondo che firmò con "Columbus de Terra Rubra". [24]

"Terra Rossa" però non è l'insignificante toponimo presente a Moconesi o a Quinto di Genova o in innumerevoli altri luoghi privi di dignità feudale, ma il castello della Lunigiana controllato dal duca di Milano dal 1421 al 1446 (inizialmente tramite Moroello Malaspina di Mulazzo, suo aderente). Dunque un luogo feudale (in quella terra di Lunigiana contigua ai centri aderenti a Firenze, su cui si focalizzano le brame di Filippo Maria), di cui ben potevano essere investiti i figli di Domenico nella congiuntura favorevole in cui andava profilandosi, anche grazie

[22] R. M. Zaccaria (inventario e regesti a cura di), *Il carteggio della Signoria fiorentina all'epoca del cancellierato di Carlo Marsuppini (1444-1453)*, Roma, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Direzione Generale Archivi, 2015, pp. 133-135.

[23] Archivio Storico del Comune di Casale Monferrato, Archivio Dalla Valle, 690, 1, pergamena (cm. 25x38).

[24] A. Valentinetti Mendi, *Causa per il Maggiorasco di Cristoforo Colombo; domande di Baldassarre Colombo di Cuccaro e testimonianze raccolte in Monferrato e in Spagna*, in G. Casartelli Colombo di Cuccaro, P. J. Mazzoglio, G. Ribaldone, C. Tibaldeschi (a cura di), in Atti del II Congresso Internazionale Colombiano... cit., pp. 355-548. G. Ribaldone, *Traccia biografica su Cristoforo Colombo fino al gennaio 1492: documenti e riflessioni*, in Atti del II Congresso Internazionale Colombiano... cit., pp. 86-88, doc. 5 (lettera M) e 6.

a Luchino, un accordo tra Paleologi e Visconti. [25]

Domenico, pur nella eccezionalità della situazione, si serve di codici appresi dall'esperienza del padre Lancia (che morì nell'occhio di una tempesta in cui sembrava possibile e imminente, con la morte di Gian Galeazzo, il travaso del mondo visconteo in quello paleologo) e dall'esempio del fratello Berrettino (che coniugò prudenza e accortezza con obiettivi di alta valenza per il marchesato). [26]

Parte quinta (1444-1460)

La bolla di illusioni, che fa apparire prossima per il marchesato la realizzazione di un antico sogno di grandezza, si volatizza all'improvviso e i tre figli "putti" di Domenico Colombo di Cuccaro rimangono senza un orizzonte in cui siano riconoscibili. Infatti la rottura dell'improbabile alleanza di Filippo Maria con Firenze e Venezia scatena l'ennesimo conflitto tra il duca e il genero Francesco Sforza, ma nell'agosto 1447 muore il duca. Nel giugno 1450 muore Domenico Colombo di Cuccaro che, poco prima, ha dato in sposa la figlia Bartolomea al figlio adottivo Luchino; mentre l'altra figlia, Battistina, ha come sposo Tommaso, dei conti di Mede. [27]

Nell'agosto 1453 Renato d'Angiò ritorna in Italia, sia per ridare vento alle proprie ambizioni su Napoli sia per favorire la pace tra Guglielmo Paleologo e Francesco Sforza, fresco duca di Milano; a settembre Renato è a Pavia; qui, con un'orazione del giurista Catone Sacco, partecipa alle sue accoglienze anche l'Università, probabilmente già frequentata da Cristoforo Colombo, che potrebbe già da tempo fruire dell'ospitalità del cognato Tommaso, appartenente a quei conti di Mede assai legati all'università pavese (Fernando, figlio di Cristoforo, scriverà che suo padre in giovane età studiò a Pavia). [28]

Nel gennaio 1454 Renato d'Angiò ritorna in Provenza ed è probabile che, in questa occasione, porti con sé i tre figli maschi di Domenico, reliquie inconsapevoli di un progetto che, 10 anni prima, se si fosse realizzato, avrebbe estromesso lo Sforza dall'eredità del ducato, a favore di Guglielmo Paleologo; ma non si è realizzato e per i tre "putti" il destino volge altrove, nella Marsiglia di re Renato. [29]

Di lì a pochi anni, Cristoforo, giovane comandante di una nave salpata da Marsiglia, al servizio di re Renato (*el rey Reynel*), va all'assalto di una galeazza di Ferrante, figlio naturale del re d'Aragona. Ciò avviene dopo la primavera del 1458 (probabilmente verso il 1460), quando,

---

[25] R. Pavoni, *I Malaspina di Lunigiana al tempo di Niccolò V*, in E. Vecchi (a cura di), *Atti delle giornate di studio "Papato, Stati Regionali e Lunigiana nell'età di Niccolò V" (La Spezia, Sarzana, Pontremoli, Bagnone, 25-28 maggio 2000)*, La Spezia, Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini", 2004, pp. 432-437. F. Cengarle, *Feudi e feudatari del duca Filippo Maria Visconti. Repertorio*, Milano, Edizioni Unicopli, 2007, pp. 296-298, regesto 124.

[26] *Ut supra* (in particolare: Parte prima e Parte seconda).

[27] F. Cognasso, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, VI, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1955, pp. 357-383. Archivio Storico del Comune di Casale Monferrato, Archivio Dalla Valle, 687, 6, pergamena 1 giugno 1450 (cm. 25x24), notaio Cristoforo de Pavonibus; 685, 4, pergamena 1 giugno 1450 (cm. 49x15), notaio Cristoforo de Pavonibus; 685, 4, pergamena 8 novembre 1457 (cm. 27, 5x35, 5), notaio Manuel de Dominabus. Archivio Storico del Comune di Casale Monferrato, Archivio De Conti, *Regesto di Investiture della Casa Colombo*, 54, 261.

[28] A. Lecoy De La Marche, *Le roi René*, I, Paris, Librairie de Firmin-Didot Frères Fils et Cie, 1875, pp. 277-279. A. Sottili, *Università e cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca*, in *Storia di Pavia*, III. 2, pp. 373 e 390. A. Sottili (a cura di), *Lauree Pavesi nella seconda metà del '400*, I (1450-1475), Indice dei nomi, voce "Mede", pp. 388 e 391-392, Bologna, Cisalpino-Istituto Editoriale Universitario-Monduzzi Editore S. p. A., 1995. A. Sottili (a cura di), *Lauree Pavesi nella seconda metà del '400*, II (1476-1490), Indice dei nomi, voce "Mede", pp. 365 e 369, Bologna, Cisalpino-Istituto Editoriale Universitario-Monduzzi Editore S. p. A., 1998. A. Sottili (a cura di), *Lauree Pavesi nella seconda metà del '400*, III (1491-1499), Indice dei nomi, voce "Mede", pp. 505-506 e 512, Milano, Cisalpino-Istituto Editoriale Universitario-Monduzzi Editore S. p. A., 2008. F. Colombo, *Le historie della vita e dei fatti dell'Ammiraglio don Cristoforo Colombo*, traduzione di Alfonso Ulloa, Venezia 1571, in *Fernando*..., "Nuova Raccolta Colombiana", 8, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1990, t. I, cap. III, pp. 27-28.

[29] A. Lecoy De La Marche, *Le roi René*, I, Paris, Librairie de Firmin-Didot Frères Fils et Cie, 1875, pp. 283-286.

morto Alfonso V, si accende un nuovo conflitto angioino-aragonese (1458-1463) per il controllo del Mediterraneo occidentale, un mare fattosi improvvisamente molto piccolo dopo la caduta di Costantinopoli. [30]

Al loro fratello adottivo Luchino tocca invece percorrere il corso nuovo del rapporto tra Francesco Sforza e Guglielmo Paleologo (fratello del marchese Giovanni), ormai verso una normalizzazione e composizione delle forze contendenti fondata sull'equilibrio e sul compromesso: proprio a lui il marchese di Monferrato affida il 2 agosto 1454 la procura a rappresentarlo presso Francesco Sforza, nell'esecuzione di alcuni capitoli della pace di Lodi riguardanti i rapporti tra Monferrato e Milano. [31]

Perfil de un noble monferrino de la primera mitad del siglo XV: Domenico Colombo de Cuccaro

Resumen

En la primera mitad del s. XV, a fin de que no se perdieran tres ocasiones favorables al marquesado de Monferrato, el noble Domenico Colombo de Cuccaro fue requerido en tres ocasiones para que contribuyera cada vez más directamente: en 1405 el testamento de Lancia Colombo de Cuccaro vincula a Domenico y a sus hermanos para que permanezcan fieles al marqués; es el momento en que, con la muerte de Gian Galeazzo Visconti, duque de Milán, y la disgregación del ducado, se abrían nuevas perspectivas para el Monferrato. A continuación, bajo Giovanni Giacomo Paleólogo, que ascendió al marquesado en 1418, Berrettino Colombo, hermano mayor y guía de Domenico, fue uno de los mayores artífices de la tentativa de restablecer la cohesión en clave saboyana de los marquesados de origen alerámico. Por fin, entre octubre de 1443 y marzo de 1444, cuando la sorprendente alianza del duque de Milán, Filippo Maria Visconti, con Florencia y Venecia parece abrir al marquesado de Monferrato la posibilidad no solo de desvincularse del yugo saboyano, sino también de cultivar sueños de grandeza bajo el signo y los auspicios de Guglielmo Paleólogo, segundogénito del marqués, Domenico Colombo de Cuccaro, con iniciativas audaces que involucran a su propio núcleo familiar, intenta contribuir vigorosamente a la causa.

Profile of a nobleman of Montferrat of the early fifteenth century: Domenico Colombo di Cuccaro

Abstract

During the first half of the fifteenth century, on three occasions the nobleman Domenico Colombo di Cuccaro is called to contribute in an increasingly direct way not to lose three favourable conjunctures for the Marquisate of Monferrato: in 1405 the testament of Lancia Colombo di Cuccaro binds Domenico and his brothers to be next to the Marquis, when, at the disintegration of the Visconti duchy, after the death of Gian Galeazzo Visconti, Duke of Milan, some new perspectives

[30] P. E. Taviani, C. Varela (a cura di), *Cristoforo Colombo, Lettere e scritti (1495-1506),* "Nuova Raccolta Colombiana", 3, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1994, t. II, p. 14. Per la datazione dell'evento: G. Ribaldone, *Traccia biografica su Cristoforo Colombo fino al gennaio 1492: documenti e riflessioni per tracciare un discrimen tra congettura e certezza*, in G. Casartelli Colombo di Cuccaro, P. J. Mazzoglio, G. Ribaldone, C. Tibaldeschi (a cura di), in Atti del II Congresso Internazionale Colombiano... cit., pp. 93-94.

[31] F. Gasparolo, *Carte alessandrine dell'Archivio di Stato di Milano*, Alessandria, G. M. Piccone, 1903, p. 32, doc. CCCXXVI.

open up for Montferrat; later, Berrettino Colombo, Domenico's elder brother and guide, under Giovanni Giacomo Palaeologus, who rose to the marquisate in 1418, became one of the major architects of the attempt to reassemble the marquisates of Aleramic origin in an anti-Savoy manner; finally, in the six months between October 1443 and March 1444, when the surprising alliance of Filippo Maria Visconti, Duke of Milan, with Florence and Venice seems to open to the Marquisate of Montferrat the possibility not only of disengaging from the Savoy yoke, but also of cultivating dreams of greatness under the sign and the auspices of Guglielmo Palaeologus, second-born of the marquis, Domenico Colombo di Cuccaro with bold initiatives, involving his family nucleus, tries to make a strong contribution to the cause.

Giorgio Bazzurro*

Colombo La Navigazione Consapevole



* Giorgio Bazzurro; Genova, ha frequentato i corsi normali dell'Accademia Navale di Livorno nella quale è stato anche docente. Per circa 30 anni ha svolto il ruolo di Ufficiale di Stato Maggiore della Marina Militare, esperto in navigazione di precisione prima dell'avvento dei satelliti. Successivamente ha partecipato come consulente informatico allo studio di importanti progetti gestionali a livello nazionale nel settore trasporti. È stato, a lungo, consulente del Mit.

Ha scritto tre libri, due non in commercio: il primo come latitudinario *L'Olismo nautico, tesi innovativa*, 2000; il secondo come arpedonapta *L'Arte marinaresca responsabile*, 2004, e il terzo, edito da De Ferrari, Genova, come lachmanniano: *La sfida di Cristoforo Colombo*, 2012.

Colombo la navigazione consapevole

La **navigazione consapevole**[1] e la **navigazione azzardata** si contrappongono nel giustificare la profonda e veritiera affermazione: *navigare per grazia di Dio e arrivare per benevolenza della fortuna*[2].

Non esiste difficoltà logica inconciliabile tra i due argomenti perché la contrapposizione sarebbe apparente se si pensasse che navigare fosse ad alto rischio compensato dalle capacità nautiche[3] di personaggi come Colombo.

Purtroppo noti professionisti hanno sopravalutato negativamente i condizionamenti[4] dell'andare per mare a quel tempo influenzando i giudizi di quant'altri si sono dedicato a questa tematica.

Ma se i sostenitori del puro azzardo avessero analizzato correttamente gli esempi colombiani di navigazione consapevole: i rientri[5], le istruzioni per nave attardata[6], gli aggiornamenti della cartografia[7] e solcare i mari senza la longitudine non avrebbero avuto difficoltà ad ammettere che Colombo avesse conoscenze adeguate della organizzazione di bordo, dell'ambiente e delle tecniche per fare andare per mare i suoi coevi e i navigatori sino a Malaspina (fine Settecento) con piena percezione delle loro azioni.

Colombo diventò professionista del mare nei suoi anni 30.

Da quel momento la sua esistenza assunse lineamenti chiari per cui la indicheremo con dicitura informatica COLOMBO 2.1, lasciando la prima parte, Colombo 2.0, alla valutazione degli archivisti, degli storici e dei saggisti.

COLOMBO 2.1 fece due viaggi oceanici propedeutici con i Portoghesi tra il 1477 e il 1482.

Deve essere stato un bravissimo autodidatta con solide basi di alfabetizzazione perché fece suoi e poi migliorò i contenuti dell'arte portoghese del navigare nell'Oceano Atlantico.

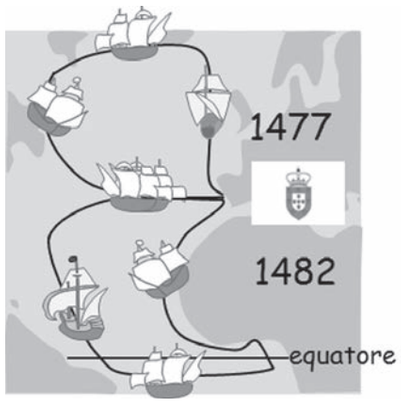


Figura 1 viaggi propedeutici

Nel 1477 un primo viaggio nell'estremo Nord dell' area atlantica, allora frequentata, dove imparò a riconoscere il vento senza la bussola.

Nel 1482 un secondo viaggio nell'estremo Sud della stessa area nel quale acquisì la tecnica di condurre propriamente la nave in mare aperto senza avere bisogno della longitudine.

A 42 anni, nel 1493, da Ammiraglio, traghettò l'arte del navigare dall'Età Medievale a quella Moderna [8] facendo penetrare le conoscenze nei condizionamenti sulla organizzazione di bordo, sull'ambiente e sulle tecniche.

Il migliore modo per giustificare questo primo significativo passaggio è la individuazione del momento nel quale l'arte del navigare è transitata dal livello superficiale a quello profondo

[1] la consapevolezza non è una nozione, bensì un sapere identitario che dà conoscenza del rischio.

[2] esempio di Colombo e degli uragani; ne ha incontrato uno a fine stagione (quindi moderato) stando alla fonda a Española. In quella occasione, trentatré navi appena partite sono tutte affondate.

[3] nautica intesa come insieme dell'arte del navigare, dell'arte marinaresca e dell'arte navale.

[4] i condizionamenti erano:

- essere governato dall'analfabetismo nella organizzazione di navi improbabili,
- essere carico di incognite ambientali,
- essere retto da consolidata pratica in mare nell'uso di tecniche approssimate.

[5] se un navigatore ritorna, sa dove è andato.

[6] prima di partire, stabilivano il comportamento in mare delle navi per farle arrivare a destinazione o a tornare indietro nel caso, di notte, fossero rimaste isolate dal gruppo

[7] prima di partire venivano previste le distanze tra località di partenza e di arrivo da confermare in mare.

[8] nell'ambito della Oceanodromia, dalla prima alla seconda fase.

all'interno del secondo Millennio dc.

Sinteticamente è passaggio dalla navigazione a vista a quella strumentale.

La navigazione a vista, peculiare dei mari chiusi o limitati, si è sempre avvalsa di sponde nauticamente sicure per rendere consapevole il proprio andare per mare. I requisiti della navigazione strumentale, che incidevano profondamente sull'analfabetismo, sono stati enunciati dal Enrico d'Avis, il Navigatore, nel primo Quattrocento.

Dividiamo il secondo Millennio dc, dal XII al XX secolo in tre periodi:

- **Bacinodromia**, impostata sui venti variabili dei mari chiusi o limitati, non richiedeva l'uso della latitudine[9] e della longitudine[10], iniziò in Età medievale e durò sino al '700;
- **Oceanodromia**, senza l'uso della longitudine[11], sviluppata per gli oceani entro la fascia 42°N e 42°S; il periodo è diviso in due fasi: dal 1317 al 1493, simile alla Bacinodromia con venti stabili, e dal 1493 al 1800, siamo in Età moderna, imperniata sul binomio vento/latitudine;
- **Thalassodromia**, inizia la propulsione meccanica, il vento diventerà un ostacolo, si naviga sopra e sotto tutti i mari; il punto nave in mare è geografico[12], ma divide il periodo in tre fasi per la tecnica di controllo della posizione in mare: dal 1800 al 1918, dal 1919 al 1989 e dal 1990 in poi.

Le aree di mare coinvolte nei tre periodi sono rappresentabili in un mappamondo a nastro che riporta due volte il Continente americano per definire in una sola presentazione l'insieme dei tre oceani: Atlantico, Indiano e Pacifico.

Nel primo riquadro della figura 2 è riprodotta questa particolare immagine della superfice terrestre. La stessa immagine è riprodotta anche negli altri riquadri.

La figura 2 è riprodotta a colori tra le foto allegate.

Il tracciato della costa è riportato su tutte e sei le rappresentazioni secondo la cartografia nautica moderna.

La prima carta nautica mercatoriana è del 1599 ad opera dell'abate inglese R. Hakluyt.

Dopo, dobbiamo aspettare il primo Settecento per avere la rappresentazione della costa sufficientemente reale, ma la grigliatura, meridiani e paralleli, era ancora approssimata.

Occorrerà ancora un secolo per la certificazione dell'entrata e uscita dei meridiani e paralleli dalla costa.

[9] in mare gli strumenti di misura davano errori più ampi delle dimensioni dei mari.
[10] in mare il problema è stato risolto alla fine del '700.
[11] ibidem.
[12] con l'uso di entrambe le coordinate e, per i sommergibili, anche la quota.

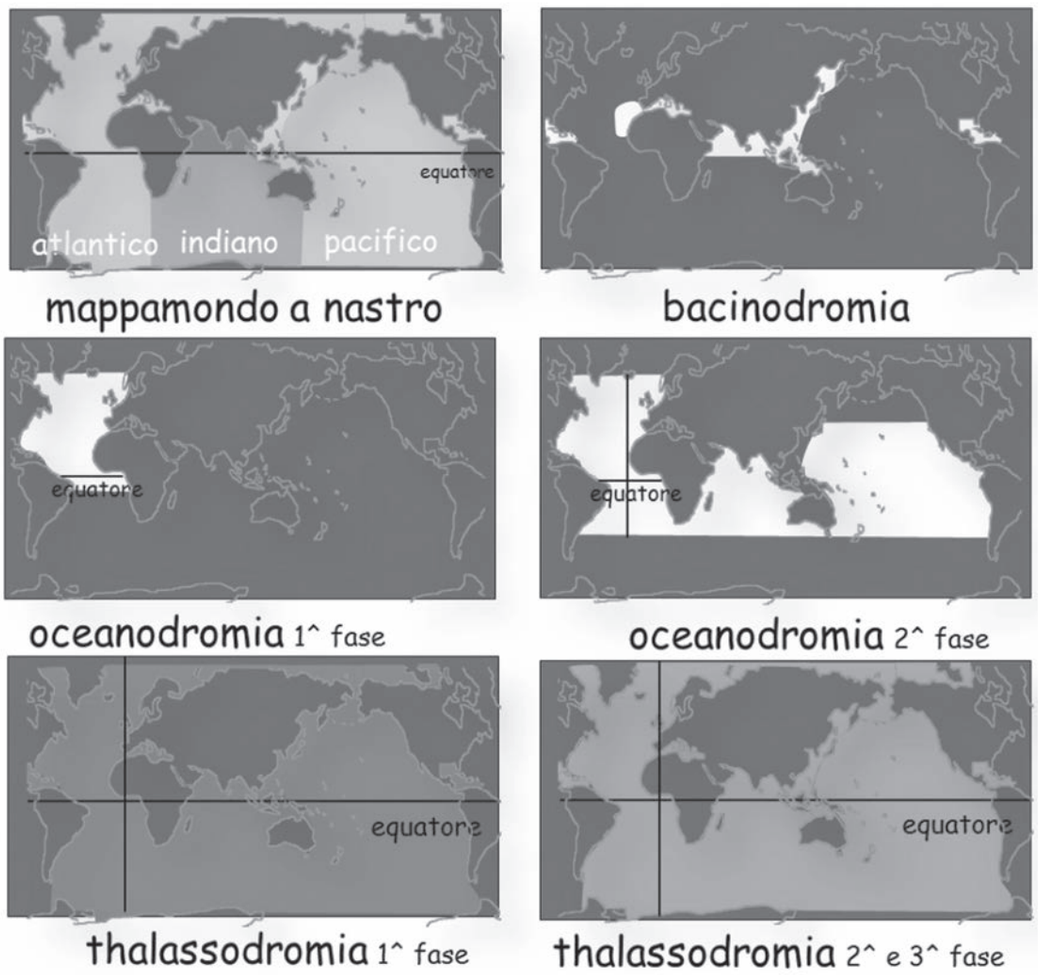


figura 2 nel mappamondo a nastro, il Mare Arabico è evidenziato perché culla della navigazione del secondo Millennio; nella nautica, l'Equatore è significativo dalla fine del Quattrocento e il Meridiano di riferimento dal primo Cinquecento;

il difforme uso delle coordinate geografiche nei tre periodi dell'arte del navigare è rappresentato con diverso colore del mare nella appendice IMMAGINI COLORATE:

1. mare bianco posizionamento nave geografico non noto;
2. mare blu posizionamento nave geografico sulla superficie del mare (non tiene conto della corrente);
3. mare fango posizionamento nave geografico sul fondo del mare considerato piatto ai fini del carteggio (tracciamento traiettorie tenendo conto della corrente marina).

Il secondo significativo passaggio, dall'Età Moderna a quella Contemporanea, avviene all'inizio della Thalassodromia ed è caratterizzato dalla rivoluzione tecnologica che ha completamente trasformato le conoscenze ambientali, tecniche e organizzative nella nautica.

L'approfondimento della navigazione consapevole in alto mare, della quale Colombo è stato massimo esponente, è suddiviso in cinque capitoli:

- il *primo capitolo* cita le fonti dalle quali sono state desunte o intuite e poi amplificate le regole per l'andare per mare dal Quattrocento all'Ottocento;
- il *secondo capitolo* fa rivivere l'ambiente nautico nel quale Colombo ha consapevolmente pensato e realizzato le proprie traversate oceaniche;
- il *terzo capitolo* espone le prime tre traversate che costituiscono la componente nautica dell'insediamento castigliano oltre oceano;

- il *quarto capitolo* accenna la tecnica di scambio di informazioni cartografiche tra navigatori e cartografi evidenziando l'abilità di Colombo anche in questa peculiare attività fondamentale per rappresentare il Mondo Nuovo[13];
- il *quinto capitolo* descrive con un dipinto la rappresentazione iconografica di Colombo, Ammiraglio del Mare Oceano che ha domato l'ambiente oltre l'orizzonte, che ha ampliato le conoscenze geografiche della superfice terrestre, che ha organizzato gruppi di navi eterogenee e che ha trasferito a piloti, non sufficientemente alfabetizzati, le linee guida per navigare in tutti gli oceani senza conoscere la longitudine.

[13] l'aggettivo NUOVO messo dopo MONDO è qualitativo e rappresenta un aggiornamento di quello precedentemente conosciuto, mentre l'aggettivo posto prima di MONDO è quantitativo e, come dice Italo Calvino nella *Collezione di sabbia* 1994, indica un corpo celeste scoperto nell'Universo.

PRIMO CAPITOLO Bibliografia nautica

L'andare per mare produce dei rivoli di parole che vanno a riempire tre contenitori:

- *documentazione* con la pianificazione dei viaggi, con i giornali di bordo e con i brogliacci di navigazione;
- *cronaca* con diari e con memorie;
- *tecnologia* con testi e con manuali.

Da questi contenitori traggono materiale di consultazione la narrativa, la divulgazione, la storia e la saggistica.

Il contenitore *tecnologico* della seconda fase della Oceanodromia, dal 1493 al 1800, fase che chiameremo OCEANODROMIA COLOMBIANA, ha prodotto testi scritti successivi al Quattrocento. Precedentemente i testi erano orali e l'andare per mare era una prassi tramandata per emulazione, ma prima della fine del Quattrocento, tre documenti scritti, di diversa rilevanza per l'evoluzione del navigare, emersero dalle testimonianze orali:

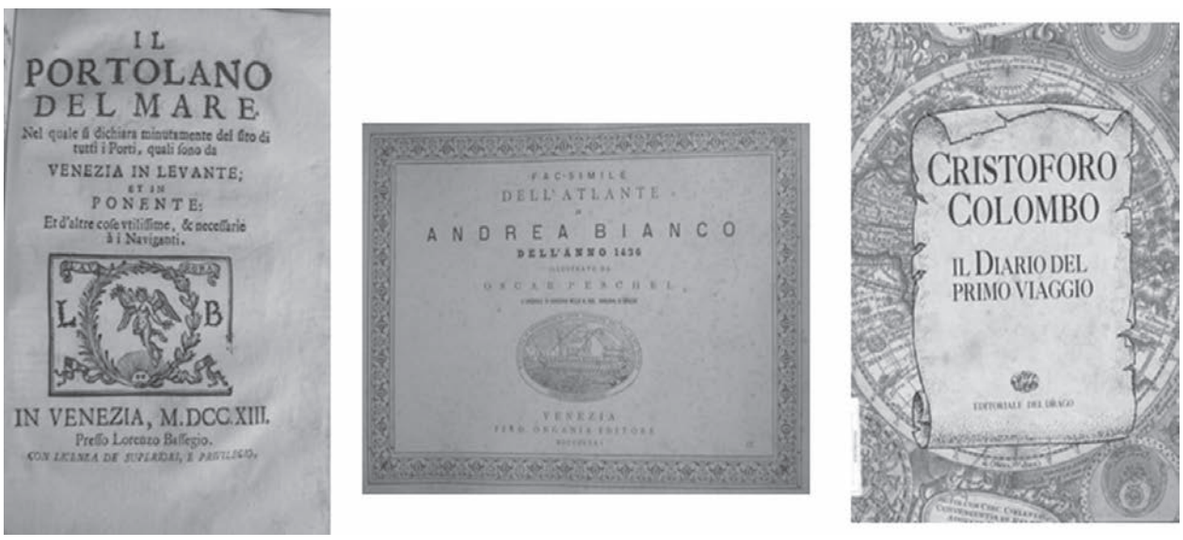


figura 3 testi preliminari alla Oceanodromia; l'edizione 1713 del portolano è simile a quella del Quattrocento.

il PORTOLANO DEL MARE raffigura il riconoscimento della costa in navigazione a vista[14];

l'ATLANTE di Andrea Bianco accenna, in una didascalia, l'uso della carta nautica nella navigazione strumentale;

e il DIARIO di C. Colombo rappresentava il tessuto linguistico nel passaggio formativo da emulazione a istruzione.

La sequenza di testi tecnologici dal Cinquecento all' Ottocento costituisce la bibliografia nautica per la Oceanodromia colombiana. La bibliografia è strutturata conformemente al pensiero del filologo tedesco Lachmann il quale prevedeva un testo *origine* al quale fanno seguito altri testi contenenti significativi aggiornamenti[15].

[14] La copertina è dell'edizione del 1713, ma il contenuto non è variato dalla prima edizione del 1436.

[15] ognuno di questi testi ha rami discendenti tematici: glossari, arte navale, arte marinaresca, ecc.

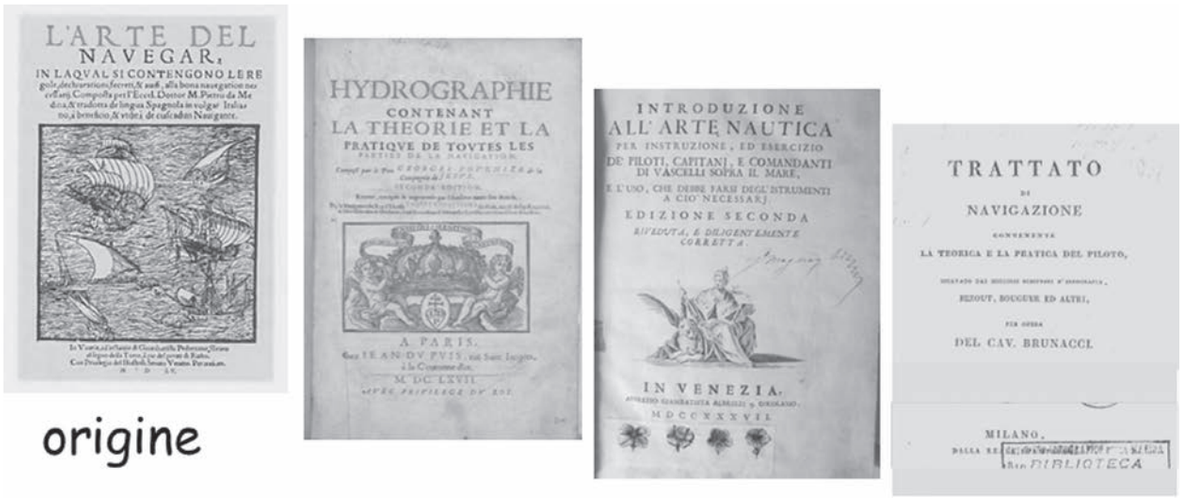


figura 4 i testi base della Oceanodromia colombiana, uno per secolo, sono: da Medina Cinquecento, Fournier Seicento; Alberti primo Settecento; Brunacci fine Settecento.

Il testo origine *L'arte del navegar* di P. da Medina (metà Cinquecento) colmò la profonda cesura tra l'analfabetismo nautico interpretato nel Mediterraneo e le forme portoghesi di *saper far di conto e di leggere le ore* che hanno consentito la navigazione oceanica consapevole.

Il libro del da Medina e i tre seguenti, uno per secolo, omettono ovvietà per i lettori coevi. Imprevedibilmente nei secoli più vicini a noi, le omissioni sono state decodificate con forti condizionamenti legati alla vista didattica della Thalassodromia.

Nel Settecento e nell'Ottocento l'insegnamento nautico ha dovuto conciliare l'evoluzione tecnologica con il perseverante analfabetismo inventando l'*arte del navigare del trattatista*[16] che ha perso la nozione del tempo passato.

La necessità di recepire le omissioni, con mentalità coeva, ha richiesto di seguire un percorso che cerchi e trovi per ogni viaggio intrapreso in quei secoli gli intendimenti prima di partire, le modalità per realizzarli in mare e ciò che, all'arrivo, è stato riportato ai cartografi per l'aggiornamento dei contorni di costa dei Continenti e quanto è risultato testimonianza dei risultati tecnici e geografici.

Il percorso nautico coevo è olistico e viene sviluppato nel saggio "LA SFIDA DI COLOMBO" [17] che si inserisce nella sequenza lachmanniana tra il diario di Colombo e il libro di da Medina chiarendo le omissioni sulla Oceanodromia colombiana.

La tesi olistica, OLISMO NAUTICO sviluppato nel libro cui sopra, ha configurato i contenuti degli altri quattro capitoli.



figura 5 saggio oceanodromico del 2012

[16] l'insegnamento dei trattatisti era suddivido in due parti non comunicanti e orientato verso il calcolo:

- dei cinque problemi della nautica,
- del posizionamento nave geografico; nel Settecento da terra e nell'Ottocento in mare; la differente modalità di calcolo era legata alla conoscenza della latitudine nel momento di osservazione degli astri lontani dal meridiano dell'osservatore, in queste condizioni ancora; nel Settecento la latitudine per il calcolo si poteva misurare solo a terra; nell'Ottocento questa esigenza è venuta meno per le modifiche al calcolo introdotte dall'olandese Dowver e dall'americano Bowditch;

il problema delle approssimazioni era lasciato alla pratica in mare; i navigatori eliminavano subito i macro errori, riservando all'accostata sul parallelo di avvicinamento la soluzione dei micro errori.

[17] LA SFIDA DI COLOMBO di Giorgio Bazzurro editore De Ferrari Genova edizione 2012

SECONDO CAPITOLO Oceanodromia colombiana

Leggere Colombo da coevo richiede di dimenticare tutto ciò che è noto sulla Thalassodromia con particolare riferimento alle diciture didattiche *navigazione stimata* e *navigazione astronomica*[18].

Occorre riconoscere le condizioni ambientali, organizzative e tecniche della Oceanodromia colombiana come evoluzione di quelle del secolo e mezzo precedente con pochi collegamenti con quelle della Thalassodromia.

Ambiente

Il da Medina scriveva che la Terra fosse sferica, che i venti soffiassero su direzioni curve sulla superfice terrestre e che i navigatori (piloto) controllassero il loro navigare su superfici piane. Non c'era contrapposizione perché l'individuo aveva conoscenza di ciò che percepiva all'interno del proprio orizzonte nel continuo conflitto dell'imprevedibile oltre di esso.

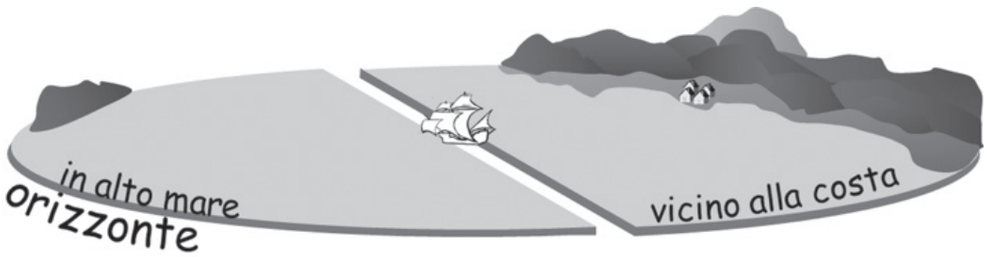


Figura 6 orizzonte con diametro circa 20 km per osservatore elevato sul mare di 6 metri

Nel suo immaginario, il navigatore avvertiva solo superfici piane[19].

Navigando si spostava l'orizzonte, si ampliavano le conoscenze geografiche che gli sferografi[20] e i cartografi trasformavano in rappresentazioni della superfice terrestre.

Le limitazioni nelle rappresentazioni erano notevoli.

La latitudine e la longitudine erano valori collegati a ciascuna località[21] con legami casuali ai grigliati di paralleli e meridiani riportati nelle rappresentazioni della superfice terrestre dell'epoca.

---

[18] in mare le diciture sono errate, quelle appropriate sono: ***controllo periodico con gli elementi del moto*** e ***controllo periodico con gli astri***; per l'epoca, i contenuti thalassodromici sono fuori luogo perché:

- nella Oceanodromia colombiana non si seguiva un percorso prestabilito con posizioni geografiche, ma si doveva cercare di stare in una area virtuale sempre sopravvento alla località di arrivo;
- le diciture didattiche sono state inventate dal Brunacci, con la terza edizione del suo manuale (1817), per centrare l'insegnamento sul punto nave geografico da pochi anni entrato nell'uso nautico in mare.

[19] l'orizzonte è la linea di confine circolare di una superfice piana che, nella Oceanodromia colombiana, era quasi sempre entro le latitudini di 42°N e 42°S, dove le differenze tra superfice curva e superfice piana erano considerate irrilevanti rispetto agli errori di condotta nave. Nello schema olistico, costituito da tre moduli, la **condotta nave**, modulo centrale, è l'insieme delle attività in mare per fare arrivare la nave a destinazione
Nella figura 6 l'orizzonte è diviso in due parti per ricordare le due uniche modalità nell'arte del navigare:

- la **navigazione a vista**, solo vicino alla costa
- la **navigazione strumentale** sempre in mare aperto.

[20] gli sferografi facevano le rappresentazioni della superfice terrestre su sfera; il montaggio della rappresentazione era sviluppata su una superficie piana divisa in spicchi (fusi); i fusi potevano essere equatoriali incollati, uno vicino all'altro nella zona equatoriale e i vertici si chiudevano tra loro rappresentando i poli; esistevano anche i fusi polari come nella rappresentazione della superfice terrestre di Leonardo da Vinci; i globi terrestri sono stati usati dai navigatori a bordo delle navi sino al Seicento inoltrato.

[21] nella Oceanodromia colombiana i meridiani e i paralleli erano segmenti virtuali che definivano i limiti dell'area all'interno della quale di doveva navigare; questi meridiani e paralleli erano riferiti alle località di partenza e di arrivo (dette *località nautiche*), con l'eccezione del parallelo della località di arrivo che non sempre partecipava alla definizione dell'area di navigazione.

Tra località marine le distanze erano misurazioni lineari lungo le direzioni cardinali per E-O e per N-S e non lungo la congiungente curva delle due località.

Le linee curve di riferimento erano l'Equatore e il meridiano fondamentale; potevano essere tracciate solo in mare[22].

La rappresentazione della costa era limitata alle latitudini navigate e, ancora nel Seicento, molti suoi profili venivano disegnati secondo la *curva litora* romana[23].

M. Behaim, primo sferografo costruì un globo terrestre spalmando l'*Orbis Tripartibus* tolemaico su una sfera e nello spazio acqueo rimanente, chiamato Mare Oceano, inserì numerose isole, in figura 7 sono rappresentate le più note. Da sinistra a destra nel terzultimo fuso: *Cipango* (Giappone), sopra *Antilia* (isole del Centro America) e sotto *Santo Brandano* (costa del Brasile).

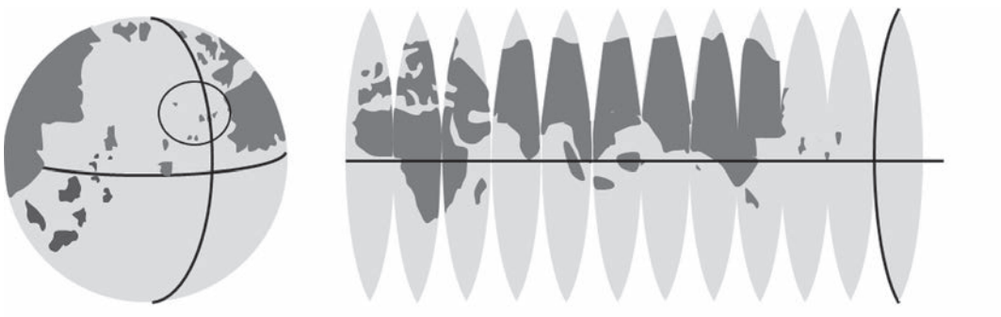


figura 7 globo di Behaim e suo sviluppo su fusi equatoriali; le isole in mezzo all'Oceano, escluse le Azzorre, le Canarie e le Capo Verde (nel cerchio), erano considerate "le Indie"; le linee curve di riferimento, Equatore e Meridiano passante per l'isola Hierro (Canarie), sono tracciate in mare nel globo terrestre.

La cartografia oceanodromica colombiana era di due tipi: *divulgativa* e *nautica*; le differenze da sottolineare sono:

- l'orientamento delle coste entro le latitudini 42°N e S risentiva delle approssimazioni della Oceanodromia colombiana;
- la triangolazione, un centro e sedici punti periferici (in alto a sinistra nella figura 8), era esigenza cartografica;
- le scale delle latitudini e delle longitudini erano riportate solo sugli assi della triangolazione[24]; nel tempo, prima comparve la scala delle latitudini e poi quella delle longitudini[25];
- le linee orizzontali e quelle verticali delle carte dei due tipi non sono paralleli e meridiani, ma *venti* della triangolazione ; la triangolazione con centro sull'Equatore permetteva il riporto delle triangolazioni parziali, fatte direttamente a bordo o da cartografi dopo il rientro, sulle carte

[22] nelle rappresentazioni delle superfice terrestre del periodo della Oceanodromia colombiana, i meridiani e i paralleli non erano certezze geografiche perché non rispettavano le coordinate geografiche d'ingresso e di uscita dalla costa, però rappresentavano:

- arricchimenti decorativi nei modelli divulgativi
- erano entità locali; esempio: la linea meridiana e la direzione del gnomone degli orologi solari
- e attribuzione della latitudine e della longitudine alle *località nautiche* negli aggiornamenti cartografici nelle carte nautiche (le *località nautiche* erano fondamentali nelle Oceanodromia per sapere da dove si partisse; tra gli scopi del primo viaggio Colombo doveva trovare oltre oceano una *località nautica* per i rientri alla Penisola Iberica, la scelta cadde su Española).

Sino alla fine dell'Ottocento il meridiano di riferimento era nazionale con differenze relative, sino a venti gradi con quelle di altri Paesi. Ancora e particolarmente nell'Ottocento, la Thalassodromia ha avuto notevoli problemi per identificare la longitudine di *località nautiche* (partenza e arrivo) appartenenti a cataloghi cartografici differenti. Finalmente all'inizio del Novecento i manuali di nautica governativi catalogavano tutto il Mondo riferito a Greenwich.

[23] archi di cerchio o di ellisse, chiaramente visibili nella carta peutingeriana.

[24] con non poche eccezioni, ad esempio il mappamondo di Waldseemüller.

[25] la scala delle longitudini restò circolare, 0°-360°, sino all'Ottocento.

campione, come quella di Agnese (seguente figura in alto a destra);

- carta di GB Agnese, con centro di triangolazione sull'Equatore, è *nautica*, quindi aggiornabile; questa carta riporta anche il meridiano di riferimento, che passa tutto in mare per l'isola Hierro (Canarie)[26];
- la carta di J. de la Cosa (1500) e quella di A. Cantino (1502), prime carte note dell'Atlantico, non hanno i centri di triangolazione sull'Equatore per cui debbono essere considerate del tipo *divulgativo*.

Nel Settecento comparve la cartografia nautica cartacea, che usiamo ancora, raccolta i album.

Nell'Ottocento la cartografia si arricchì di tematiche diverse.

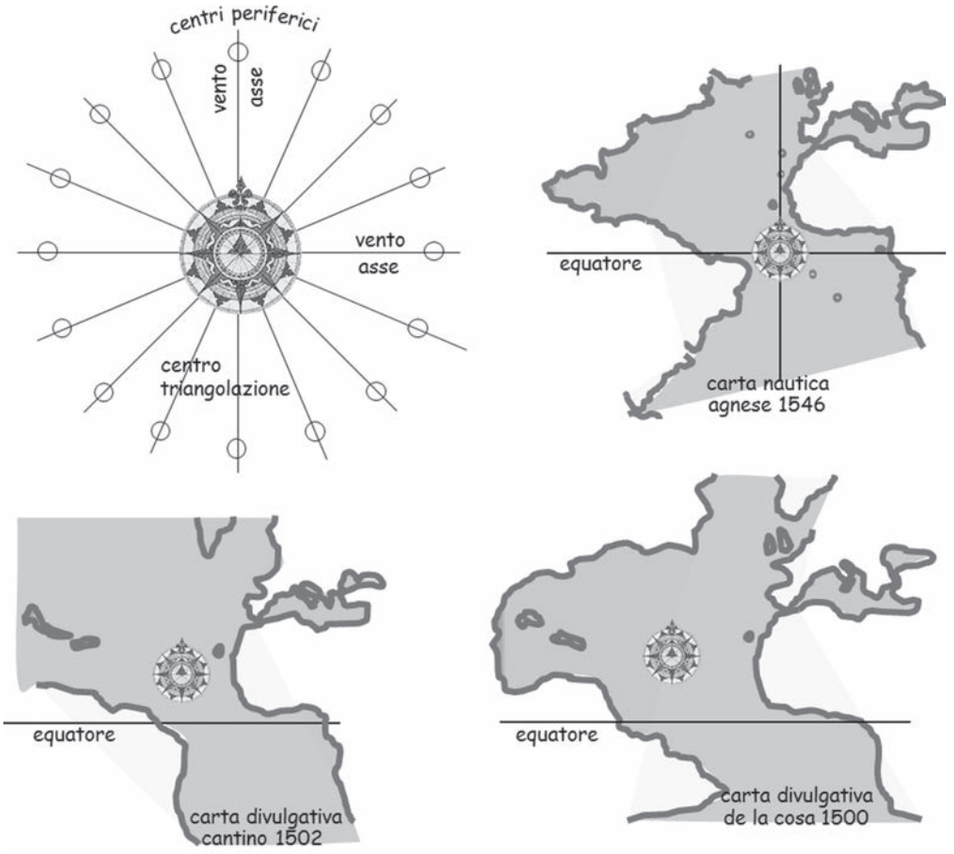


figura 8 triangolazione e profili cartografici dell'Oceano Atlantico nel primo Cinquecento

Nel diario di Colombo viene citata più volte una carta "nautica".

In figura 9 l'ipotesi plausibile della rappresentazione del Mare Oceano, priva del grigliato paralleli e meridiani, che Pinzon[27] utilizzò per esplorare le isole Antille.

[26] per molte cartografie governative, il meridiano dell'isola Hierro è rimasto come riferimento sino alla fine dell'Ottocento.

[27] Pinzon era il rappresentante della Corona castigliana nel primo viaggio di Colombo. Morì appena rientrato in Patria. È probabile che se fosse sopravvissuto l'avventura colombiana avrebbe avuto un tono minore.

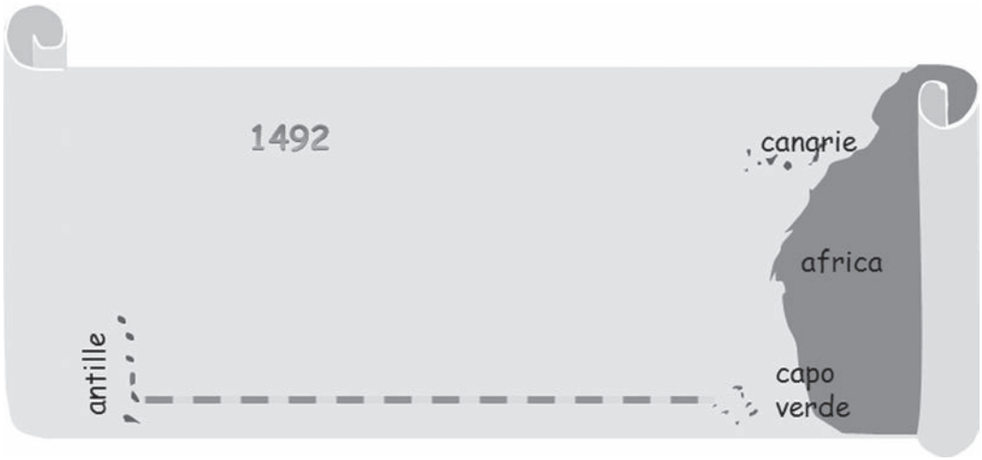


figura 9 carta delle isole (Antille) di interesse di Colombo e di Pinzon con scala delle distanze in leghe (una lega = 4 miglia dell'epoca) tra isole Capo Verde e Antille (750 leghe).

La pergamena riporta anche la distanza tra le isole Capo Verde e Antille.

La distanza era stata calcolata dai Portoghesi durante i rientri dal Golfo di Guinea in traversate simili a quella propedeutica di Colombo del 1482[28].

I Portoghesi nella navigazione dal forte San Giorgio della Miña (Guinea africana) passavano molto vicino a Capo Rocas del Brasile. Risalendo in latitudine dovevano allargare il loro percorso verso Ovest in relazione alle vele bordate (o alzate se triangolari) e alle condizioni ambientali più o meno favorevoli.

Più volte avranno costeggiato il Venezuela arrivando alle isole del Centro America.

Queste diversioni consentirono di misurare le distanze cardinali dalle isole della costa africana e permisero di affermare che nella zona tropicale esistesse una barriera che avrebbe impedito di andare oltre verso Ovest. Il lungo calvario[29] dei Portoghesi per arrivare al Capo Tormentoso (ora Capo di Buona Speranza) con lo scopo di aprire la via delle "Indie" vesto Est conferma questa ipotesi.

La carta, citata nel diario, era utile prima di partire e all'arrivo in costa.

A sinistra, nella parte superiore della figura 10, si vede la circolazione dei venti utilizzata da Colombo nell'Atlantico settentrionale.

I suoi avveduti imitatori, a cominciare con V. de Gama, applicarono negli altri Oceani le tecniche descritte nel diario del primo viaggio colombiano ritenendo che la circolazione dei venti fosse analoga.

I successi hanno dimostrato la bravura di Colombo e la fiducia di quanti altri l'abbiano seguito sul mare.

La circolazione delle correnti marine di superfice non erano note.

Il loro flusso era simile a quella dei venti perché parte del loro movimento era da essi determinata.

Sino al Novecento i navigatori non sono stati in grado di controllare gli effetti della corrente.

[28] La documentazione storica è andata perduta nel terremoto di Lisbona del 1755. Comunque lo storico Manzano i Manzano ammette speculazioni valide anche senza supporto documentaristico.

[29] la giustificazione della barriera verso Ovest in zona tropicale è plausibile perché i Portoghesi impiegarono 6 anni dalla costruzione del forte S. Giorgio (1482) nel Golfo di Guinea, per arrivare in fondo all'Africa e trovare la via verso Est ; la navigazione richiese sei anni sia perché condotta contro vento e contro corrente, sfruttando le brezze, sia per la inadeguatezza delle navi messe a disposizione; le navi di Dias, il portoghese che doppio per primo il Capo di Buona Speranza (1486), due caravelle e una ausiliaria, dimostrarono che un gruppo navale di quel tipo non fosse idoneo per arrivare alle "Indie"; infatti da Gama, primo portoghese arrivato in India (Calicut 1499), era partito con cinque navi tipo la Santa Maria di Colombo.

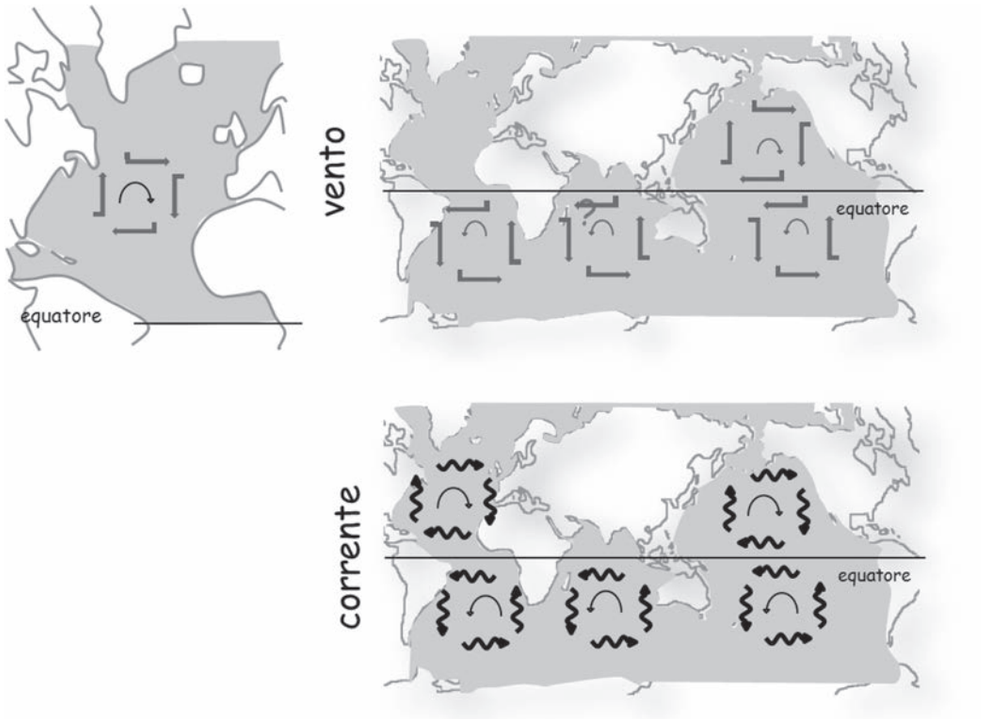


figura 10 rotazione venti in Atlantico settentrionale; negli altri due Oceani la situazione è simile con l'eccezione dell'Indiano per i monsoni che nell'arco (?) cambiano direzione ogni sei mesi; nella simbologia nautica le correnti sono rappresentate come una serpentina, mentre i venti sono dei vettori con coda pinnuta.

I Portoghesi avevano denominato la rotazione dei venti, che interessavano l'Atlantico Settentrionale da una sponda all'altra: *rueta do mar,* per indicare che la navigazione era su una "volta" più o meno ampia in relazione alla forma delle vele.

Nella seguente figura (nr 11), viene schematicamente presentata la *rueta do mar* divisa in due parti per sottolineare che i venti prevalenti all'andata erano con le navi in rotazione oraria.

La direzione dei venti prevalenti è raffigurata dai quattro eoli presi dal mappamondo del Waldseemüller[30]**.**

Le navi della stessa figura sono siluette con gli orientamenti della *rueta do mar* riportate sulla carta nautica di D. Ribeiro del 1529[31].

[30] la carta dell'abate alsaziano del 27 aprile 1507 riporta il nome AMERICA nella parte meridionale del continente; questa data potrebbe essere assunta come scoperta dell'America in cartografia.

[31] la carta del Ribeiro, detta *Pàtron real*, è nautica in quanto i centri della triangolazione sono sull'Equatore.

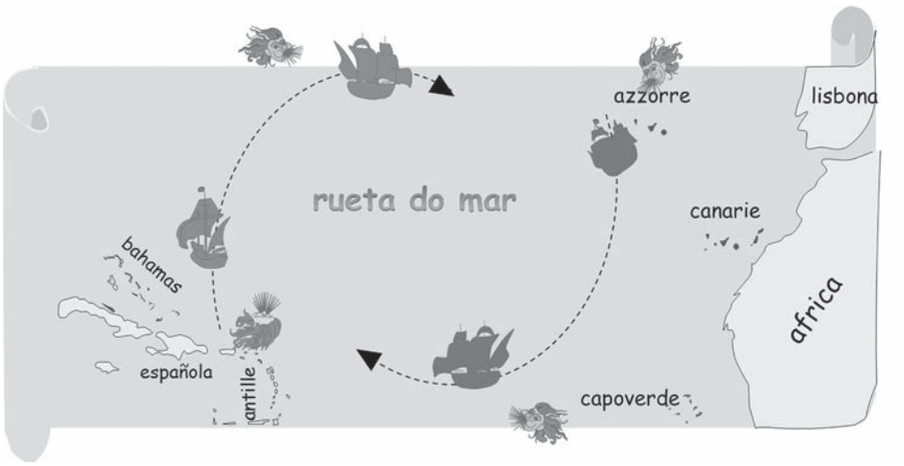


figura 11 simbologia della rotazione dei venti nell'Atlantico settentrionale: eoli e navi in rotazione oraria.

Tecniche

Ogni viaggio (andata e ritorno) prevedeva un PRIMA, due o più DURANTE e un DOPO.

PRIMA della partenza

La navigazione consapevole era virtuale.

L'immaginario del navigatore doveva tenere la nave, nella figura 13, all'interno dell'*area virtuale* (mental chart)[32] definita da paralleli e meridiani, cui nota (22), conservando sempre la posizione interposta (figura 12), detta *sopravvento*, tra il vento e la località di destinazione parziale o finale.



Figura 12 nave sopravvento alla località di destinazione

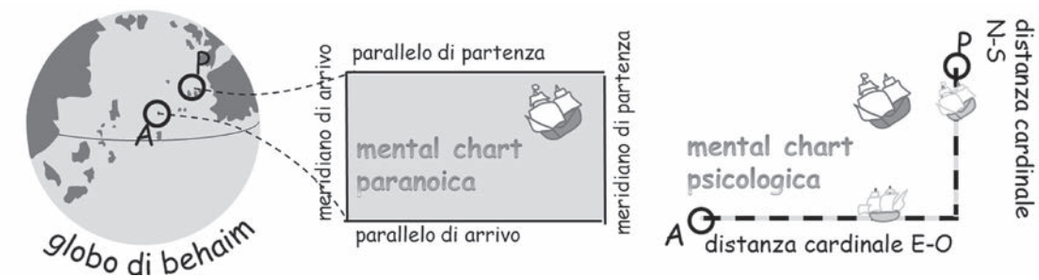


figura 13 area virtuale tra il punto di partenza P e quello di arrivo A

L'area virtuale era immaginata su un globo terrestre, come in figura 13, o su una carta piana a piccola scala (grandi superfici), come in figura 11.

La "mental chart paranoica" (vedi nota 32) era estesa alla figura geometrica nella quale si attribuivano i venti prevalenti per allontanarsi dalla costa e per mantenersi sul *parallelo di*

[32] il termine inglese dà una chiara definizione di questa virtualità: paranoica per chi si avventurava oltre l'orizzonte e psicologica per la convinzione di sapere dove andare.

avvicinamento[33].

La "mental chart psicologica" veniva rappresentata da due numeri corrispondenti a distanze cardinali tra la partenza e l'arrivo lungo le quali si muovevano due navi virtuali. Ognuna di esse indicava quando la distanza cardinale venisse completamente percorsa. La tecnica colombiana prevedeva che la nave virtuale in discesa (N-S) arrivasse a fine corsa prima dell'altra (E:O) per avere la certezza di arrivare a destinazione.

DURANTE la navigazione.

Nella Oceanodromia colombiana il DURANTE prevedeva due o più traversate. La TRAVERSATA tra due località contigue di un viaggio fosse l'unità di misura delle attività in mare poiché ognuna di esse doveva essere affrontata secondo le proprie caratteristiche ambientali.

Nell'ambito di ogni traversata la posizione sopravvento (vedi figura 12) doveva essere mantenuta con tempo maneggevole[34] qualunque fosse la direzione del vento reale.

Le condizioni meteorologiche avverse erano di due tipi:

aggressive e quasi sempre catastrofiche con gli uragani, negli altri casi, le tempeste, la loro influenza (3, 4 giorni) era legata alla posizione della nave al passaggio della perturbazione;

calme per mancanza di vento che durava oltre 10 giorni; bisognava sapere tenere la prora verso Ovest o verso Est[35].

Con qualunque tempo bisognava saper apprezzare la direzione del vento reale[36] secondo le regole stabilite dopo il 1317 dal genovese Pessagno, Ammiraglio portoghese e alla fine del Quattrocento anche con la bussola.

Colombo e i suoi piloto raccoglievano tutte le informazioni necessarie per navigare consapevolmente all'interno delle proprie semisfere aristoteliche di percezione/apprezzamento[37].

Le informazioni erano:

- proprie della nave: direzione e velocità
- proprie dell'ambiente: latitudine e condizioni meteo.

[33] come vedremo, quasi sempre diverso da quello della località di arrivo; il parallelo di avvicinamento definiva la dimensione verticale dell'area virtuale (vedi figura 13).

[34] il tempo maneggevole permetteva di governare la nave secondo quanto predisposto. Con tempesta la nave doveva seguire le regole riportate nel libro "LA SFIDA DI COLOMBO" pag. 30.

[35] nelle calme equatoriali e subtropicali la prora Est-Ovest. era mantenuta perché in queste due direzione si trovava la costa in Atlantico.

[36] Pessagno aveva stabilito delle regole per il sopravvento stimando la direzione del *vento reale* senza la bussola, allora strumento pressoché inesistente, affidandosi di giorno alla percezione della direzione del sorgere e del tramonto del Sole, di notte a quella della Stella Polare e alla direzione delle onde con tempo avverso aggressivo. Con le calme atlantiche si prevedeva di tenere la prora Est o Ovest.

[37] ogni osservatore, all'interno dell'proprio orizzonte e del cielo che lo sovrasta (semisfera aristotelica), ha conoscenze consapevoli del movimento degli astri (da levante a ponente il Sole e la Luna e da ponente a levante delle stelle), della provenienza del vento e della presenza di isole oltre l'orizzonte anticipate da nuvole (le isole Azzorre hanno dei cumuli vistosissimi). Le conoscenze consapevoli sono apparenze e si contrappongono alla scienza condivisa con noi da divulgatori i quali ci spiegano il movimento reale degli astri, compresa la Terra e molte altre informazioni scientifiche che non ci sono evidenti.

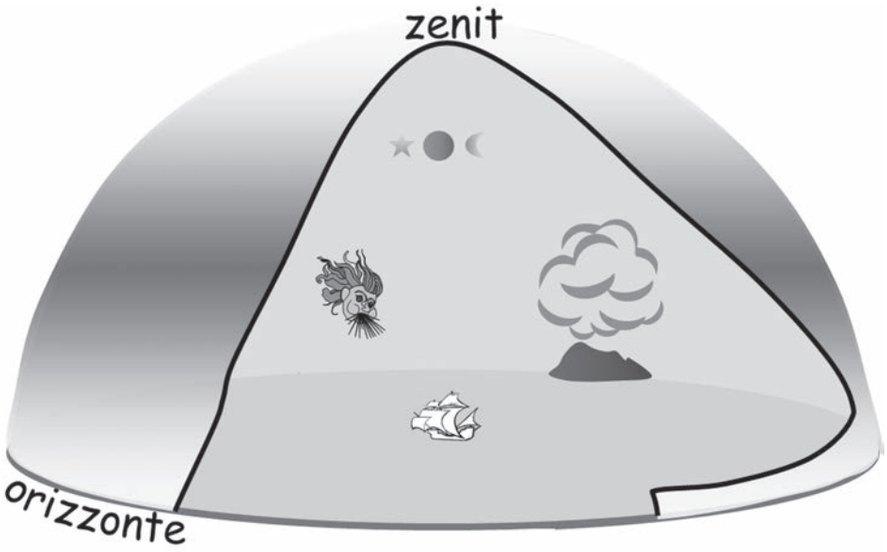


figura 14 semisfera aristotelica di Colombo in mare aperto.

La navigazione a vela permetteva di apprezzare due direzioni: la prora e lo spostamento.[38]

La velocità veniva apprezzata ad occhio confrontando la formazione delle onde/nave alle varie andature.

La latitudine veniva *misurata* a terra riferendosi al Polo e non all'Equatore.

In mare venivano apprezzati valori specifici[39] della Oceanodromia colombiana.

Durante la notte, le approssimazioni delle informazioni proprie della nave erano legate alla esperienza del Capoguardia, comunque erano meno attendibili.

La costellazione della Polare (Orsa Minore) si riconosceva di notte traguardando le due stelle principali dell'Orsa Maggiore.

In mare nella zona tropicale, le osservazioni del Sole erano molto difficoltose per lo strumento utilizzabile (*astrolabio* terzo degli strumenti di controllo di figure 16)e per i transiti del Sole vicino allo Zenit. Si preferiva utilizzare la costellazione della Croce del Sud.

L'arte navale[40] dell'epoca colombiana aveva una errata concezione dell'effetto vele sullo scafo per cui le prore errano molto arrotondate rendendo difficoltoso il mantenimento della direzione voluta. Inoltre la posizione del timoniere al coperto, non vedendo le vele concorreva ad ampliare lo zigzagamento dovuto alle forme dello scafo. L'errore di direzione causato dallo zigzagamento si sommava di giorno in giorno interessando aree di crescente estensione.

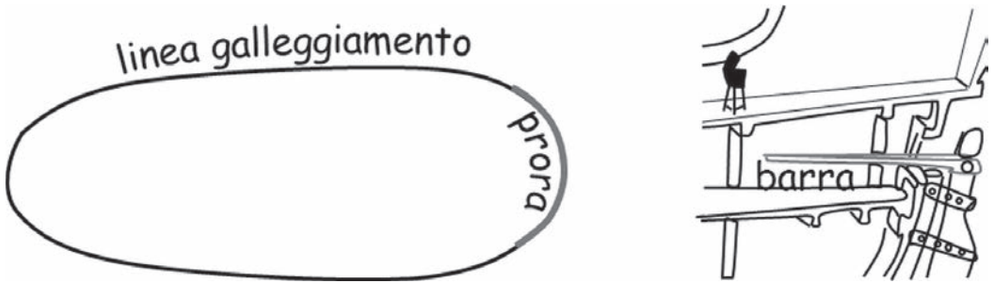


figura 15 la prora tonda e la barra del timoniere sono i dettagli più evidenti.

[38] le due direzioni coincidono per le navi a motore.

[39] vedi nota 52 sono citati i tre esempi di attraversamento dell'Atlantico senza specificare le regole di apprezzamento della latitudine.

[40] arte del costruire le navi

Il timoniere è salito sul ponte scoperto con Magellano (1520). La considerazione è logica altrimenti non avrebbero potuto transitare nello stretto omonimo in sicurezza.

Precedentemente, navigavano con la costa solo da un lato e cercavano di stare a debita distanza.

L'arte del navigare richiedeva strumentazione specialistica che, in Oceanodromia colombiana, riponeva la propria affidabilità sulla pratica in mare che era indietro di secoli sulla teoria.

Nel Cinquecento erano state teorizzate le definizioni matematiche della curva congiungente le località di partenza e di arrivo e del modello della realtà (*carta nautica di mercatore*) che tenesse conto della sfericità della Terra. Il loro uso è iniziato dopo due secoli.

Trecento in mare. La strumentazione consentiva solo l'apprezzamento delle informazioni per il modesto o inesistente livello culturale a bordo delle navi. In Bacinodromia e in Oceanodromia, prima fase, l'apprezzamento della latitudine in mare non era ricercato per la diversa tecnica di avvicinamento alla costa di arrivo.

Nel Quattrocento i navigatori impararono a far di conto con i numeri e con le ore. Persistendo l'analfabetismo e la strumentazione a bassa precisione le informazioni continuavano ad essere apprezzate, ma gli enormi spazi navigati mitigavano gli errori e consentivano di raggiungere la stessa destinazione anche su traiettorie diverse.

Durante la traversata, la strumentazione specialistica, fine Quattrocento, era divisi in due gruppi:

- *per il governo* della nave, con propri errori,
- e *per il controllo* degli errori di governo, anch'esso con propri errori.

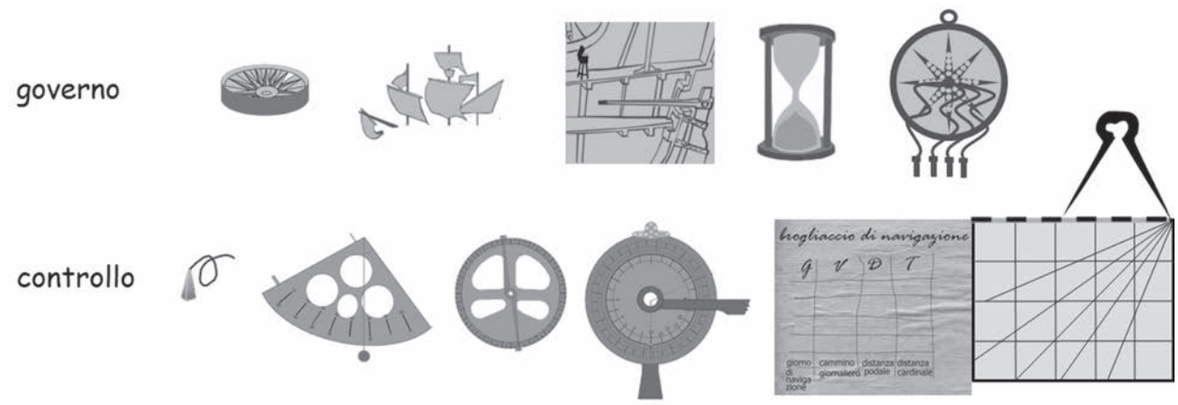


figura 16 strumentazione per il governo e il controllo alla fine del Quattrocento

Il *mostrarombi*, primo a destra tra gli strumenti di governo, permetteva di superare la barriera dell'analfabetismo tra *capi guardia* e *piloto*.

La *bussola*, primo a sinistra tra gli strumenti di governo, è stata a lungo ausilio all'apprezzamento della direzione del vento fatta a occhio e strumento insostituibile con cielo coperto; è stata utilizzata direttamente dal timoniere solo nel Settecento con il miglioramento delle prestazioni dei suoi aghi magnetizzati e con il passaggio alla ruota del timone (terzo strumento di comando del timone).

Gli utilizzatori della strumentazione di governo, Capi Guardia, quasi sempre analfabeti, viveva all'interno della propria semisfera aristotelica, vedi figura 14, e affinavano la propria

percezione alla pratica in mare perché tutto era apparente, anche il vento[41].

Gli utilizzatori della strumentazione di controllo, i capitani e i navigatori (*piloto*), effettuavano due tipi di apprezzamento:

- sull'avanzamento
- e sulla latitudine.

Le due grandezze erano complementari:

- la prima, derivata dal controllo periodico orario della direzione e velocità, tendeva, giornalmente (a mezzogiorno), ad indicare quanto mancasse al fine corsa di ciascuna nave virtuale sulle rispettive distanze cardinali tra le località partenza e arrivo (figura 13);
- la seconda, propria del controllo, mirava, di notte, a sapere se era stata raggiunto il parallelo di destinazione.

Dal secondo Cinquecento, la conoscenza giornaliera in mare della latitudine raggiunta venne ricercata di giorno con strumentazione di prestazioni più appropriate del quadrante o dell'astrolabio (da sinistra, secondo e terzo strumenti di controllo).

Avanzamento

Dalla lettura del mostrarombi, i piloto avevano la direzione della scia e la velocità della nave nelle ultime 24 ore[42]. Con queste informazioni, giornalmente, il piloto riportava, in punta di compasso, su un grigliato (carta piana a grande scala; piccola superfice adeguata all'avanzamento giornaliero, senza profilo di costa, ultima a destra tra gli strumenti di controllo della figura 16) la direzione di spostamento della nave[43] e con lo stesso compasso determinava il relativo avanzamento[44]. Questa attività del piloto si chiamava *compassare* (vedi il compasso nella misurazione dell'avanzamento in figura 17). Dopo si lasciava traccia dei conteggi sul brogliaccio di navigazione (penultimo strumento di controllo, figura 16).

L'avanzamento della nave lungo la direzione E-O e N-S, era immaginato a scalare dalle distanze cardinali note della località di arrivo rispetto a quella di partenza.

Quindi il posizionamento nave in mare era indiretto[45], ma unico nel concetto di virtualità per avere idea dove potesse essere la nave.

Come già detto lo figuriamo con il movimento virtuale di due "navi immaginarie" lungo i due lati[46] della *mental chart* mentre la nave reale stava all'interno dell' area virtuale in posizione

---

[41] a bordo si percepisce il movimento dell'aria che ha una direzione diversa dal *vento reale* che soffia in quel momento. Questo movimento dell'aria agisce sulle vele e dipende dalla prora e velocità della nave; è noto come *vento apparente*. I piloto dovevano risalire dal vento apparente a quello reale per apprezzare se la posizione di sopravvento fosse favorevole rispetto alla località di arrivo. All'epoca le velocità erano basse sotto gli otto nodi (due leghe e mezzo per ora) per cui la direzione del *vento reale* era poco diversa dal quella del *vento apparente.*

[42] i Capiguardia nelle quattro ore di servizio (otto giri di clessidra) inserivano, con cadenza oraria, un piolino nell'appropriato buco del mostrarombi lungo la direzione della scia seguita (di notte buia con atmosfera scura la scia no si vedeva); annodavano il cordino per quante mezze leghe di velocità avevano apprezzato (di notte l'errore nell'apprezzamento era più rilevante).

[43] lo spostamento della nave era nella direzione della scia e non della prora; geograficamente lo spostamento sarebbe stato nella direzione della deriva; solo dal Novecento si poteva tenere conto dell'effetto corrente.

[44] l'avanzamento era una grandezza numerica nelle direzioni cardinali N-S e E-O (vedi immagine a destra della figura 13), richiedeva l'uso di grigliati (validi per tutte le latitudini e per tutti i mari) e non di carte nautiche con i profilo della costa.

[45] definizione virtuale della *mental chart psicologica.*

[46] la prima citazione dello scorrimento lungo i lati del grigliato è di Andra Bianco (1436); nel secondo testo della bibliografia lachmanniana (1635) l'abate Fournier chiama le "navi immaginare" PUNTO MOBILE. Nel contesto colombiano, LA SFIDA DI COLOMBO indica le "navi immaginarie" come PUNTO PODALE.

sopravvento alla località di arrivo. La posizione della nave virtuale, in alto nella figura 17, era considerato per errore zero nell'apprezzamento della velocità. L'attribuzione di un errore del dieci per cento, in più o in meno della valutazione, corrispondeva all'essere più avanti o più indietro[47].

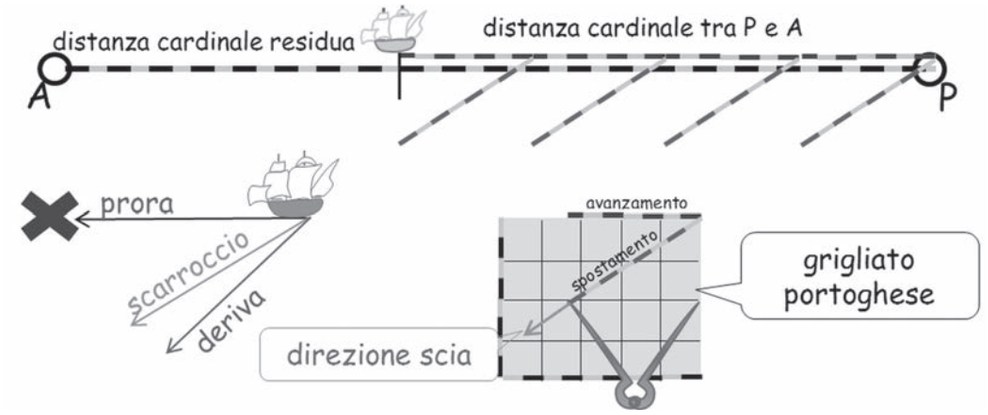


figura 17 si compassava sul grigliato e si appendeva il risultato (simbolicamente facendo avanzare la nave) sulla direzione cardinale.

Le regole dell'epoca richiedevano l'arrivo in costa anticipato o l'accostata ritardata sul parallelo di destinazione.

In basso a sinistra (figura 17) le tre direzioni di riferimento della nave a vela. Nella nota 43, si ricorda che la nave a vela non si sposta nella direzione della prora. La direzione della prora si sceglieva per prendere il vento al meglio del sopravvento della località d'arrivo.

Nel Trecento la carta a grande scala si chiamava *martelojio* e nel Quattrocento *grigliato portoghese*.

Nel secondo Seicento il grigliato portoghese è stato sostituito con il *quadrante di riduzione* che teneva conto della convergenza dei meridiani verso i poli. Gli apprezzamenti venivano effettuati rispetto alla latitudine media tra la località di partenza e quella di arrivo.

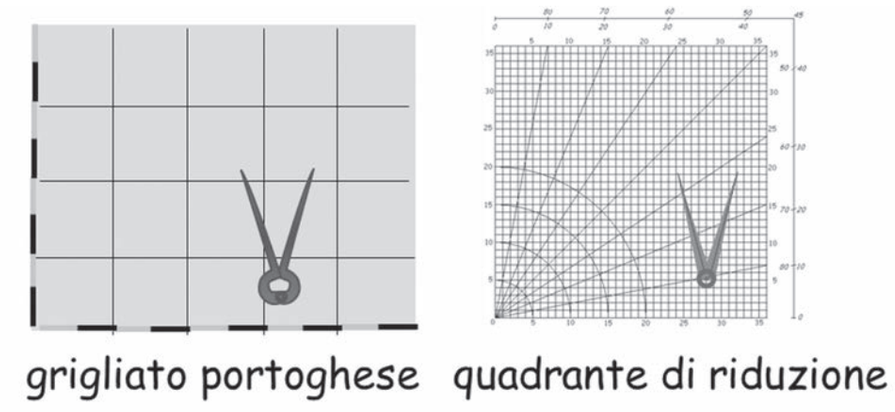


figura 18 passaggio dal grigliato al quadrante al miglioramento degli apprezzamenti.

Il punto nave geografico (con latitudine e longitudine) venne calcolato solo dall'Ottocento.

[47] la virtualità diventava in tal modo realtà in avvicinamento alla costa o in accostata sul parallelo di destinazione.

Latitudine

In mare ai tempi di Colombo, l'apprezzamento della latitudine veniva effettuato con il secondo strumento di controllo (*quadrante*, da sinistra nella figura 16) sul quale erano dipinte delle marche, dette *alture*, relative alle latitudini di destinazione.

L'apprezzamento di questa latitudine era l'unica osservazione astronomica notturna in mare[48].

Quando la stella Polare non era visibile l'apprezzamento della latitudine di destinazione si effettuava sull'avanzamento cardinale N-S.

Nella prima traversata verso Est (primo rientro), Colombo accostò verso Est, con condizioni meteorologiche sfavorevoli (la Polare non era visibile), tenendo conto dell'errore di velocità del 10% in meno[49], riservandosi di confermare la bontà della accostata appena fosse stata visibile la Polare.

Parallelo di destinazione

Nella sua seconda traversata verso Ovest, Colombo atterrò[50] sull'isola Dominica delle Antille, quattro gradi sotto la latitudine della località di arrivo, dimostrando anche in questa situazione la sua padronanza dell'approssimazione in Oceanodromia e della condotta a destinazione di un gruppo di 17 navi eterogeneo nella organizzazione di bordo.

Questo atterraggio esprime uno dei punti fondamentali della Oceanodromia colombiana e si giustifica con la seguente spiegazione.

L'apprezzamento dell'avanzamento e della latitudine ed il crescente zigzagamento facevano ritenere che il proprio orizzonte fosse all'interno di *un'area di imprecisione*[51] che doveva essere mantenuta nei confini dell'area virtuale.

Quando necessario[52], si modificava il confine in latitudine dell'area virtuale di quantità adeguata al prevedibile massimo valore dell'area di imprecisione lungo i meridiani.

Il ridimensionamento della area virtuale definiva il parallelo di destinazione come *il parallelo di avvicinamento* (*alla costa)* che diventava limite dell'area virtuale in sostituzione di quello (della località) di arrivo.

Il parallelo di avvicinamento è stato utilizzato sino ai tempi nostri prima dell'era dei satelli.

La figura 19 mostra due casi di area virtuale allargata per tenere conto della direzione del vento prevalente indicato dall'orientamento delle navi delle rispettive frazioni della rueta do mar.

Spostamento verso l'alto rispetto al parallelo di arrivo nel caso di frazione della rueta do mar con navi che risalgolo in latitudine.

Nel caso opposto di navi che scendono in latitudine lo spostamento del parallelo di avvicinamento è verso il basso.

[48] sul quadrante per osservazione su piattaforma molto mobile,, le marche erano ampie 2° per controllare la Polare in un particolare momento della sua rotazione attorno al Polo. La scelta del momento di osservazione produceva una ulteriore approssimazione di almeno un grado. Totale 3 gradi di imprecisione.

[49] questa valutazione è legata alla direzione del vento reale dopo l'accostata; dalla figura 10, immagine del Nord Atlantico, si vede che la provenienza del vento reale è Ovest per cui per essere sicuri di mantenersi sulla latitudine di avvicinamento in costa occorreva anticipare il prevedibile scarroccio verso Sudest.

[50] arrivò in costa

[51] giornalmente crescente di dimensioni perché gli errori si sommavano; nella prima traversata Colombo ci comunica, in forma implicita (OMISSIONE), che a metà percorso l'area di imprecisione fosse di dimensioni tali da racchiudere il Mar Tirreno.

[52] negli esempi di traversate colombiane si riprodurranno le tre ipotesi di parallelo di avvicinamento alla costa: più alta, coincidente e più bassa della latitudine della località di arrivo

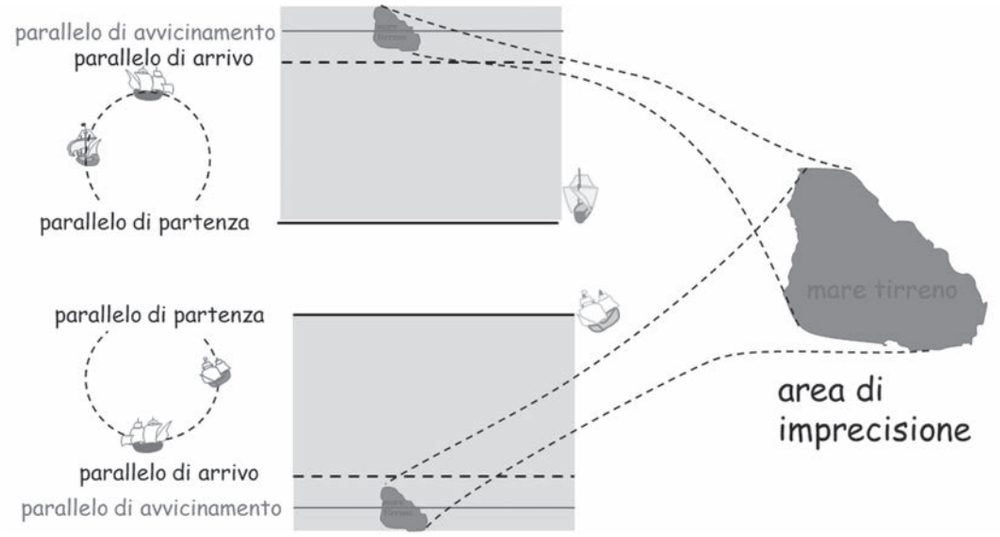


figura 19 casi di parallelo di avvicinamento non coincidente con il parallelo di arrivo

A destra delle figura 19 l'area di imprecisione simboleggiata dal Mar Tirreno per dare una idea della sua grandezza.

A lato delle aree virtuali sono poste le navi virtuali per l'apprezzamento della distanza cardinale N-S; una a salire e l'altra a scendere.

Nei due casi il parallelo di avvicinamento è diverso da quello di arrivo.

Il caso inferiore è relativo al secondo viaggio di Colombo e spiega perché il parallelo di avvicinamento sia stata diverso, per secoli, da quello di arrivo.

Colombo, per la conformazione dell'Oceano da lui attraversato, non aveva difficoltà a considerare che tutta l'area di imprecisione fosse libera da ostacoli subacquei, però aveva dimostrato come avvicinarsi alla costa anche con pericolosi bassi fondali corallini[53].

Ancora nel Novecento con la "navigazione cieca"[54], abbiamo atterrato seguendo questa tecnica di puntare[55] una località della costa da un lato della località di arrivo. Arrivando in costa si sapeva da che lato accostare per giungere a destinazione.

In Oceanodromia colombiana si apprezzava anche la marea[56]. Il momento di ingresso nelle foci dei fiumi era importante per entrare a vela.

Anche per questo fenomeno vistoso per arrivare a Lisbona, Colombo diede un ulteriore saggio di bravura nel primo rientro.

Alla fine del viaggio, i cartografi riportavano gli aggiornamenti sulle carte per la nautica a piccola scala (grandi superfici e triangolazione con centri all'Equatore) dalle informazioni sulle distanze cardinali E-O contenute nei brogliacci di navigazione delle navi (penultimo a destra tra

[53] la Santa Maria non ha fatto naufragio su basso fondale come raccontato nel diario (di terza mano) a noi noto. Il resoconto della perdita della Santa Maria è carico di incongruenze. Alcune di queste elencate nel libro LA SFIDA DI COLOMBO.

[54] la "navigazione cieca" veniva vissuta prima dell'avvento marconiano del controllo della navigazione con le onde elettromagnetiche (anni 30 del Novecento). La condizione di cielo coperto non consentivano di fare il punto nave astronomico per cui la condotta nave era un successione di navigazione strumentale sugli elementi del moto: direzione e velocità, poi navigazione a vista rispetto al punto di atterraggio sufficientemente lontano dalla destinazione per tenere conto degli errori della navigazione strumentale che non poteva essere corretta degli effetti della corrente marina.

[55] nella Manica, si arrivava in costa anche da direzioni diverse da quella cardinale Est-Ovest.

[56] ai tempi di Colombo, le regole astronomiche erano predisposte solo su Lisbona unico porto oceanico di rilevanza sulla foce di un fiume (Tago).

gli strumenti di controllo). I brogliacci erano documenti della nave mentre i diari erano documenti personali[57]. Colombo è il primo cartografo, del quale possediamo la documentazione, che abbia georeferenziato[58] il Continente americano nella posizione attuale rispetto all'*Orbis Tripartibus* di Tolomeo.

In caso di condizioni meteorologiche avverse, la condotta nave seguiva altre regole[59]. Nel rientro del primo viaggio con tempesta, la bravura di Colombo non ha fatto perdere alla Niña l'isola di Santa Maria delle Azzorre mentre Martin Alonzo Pinzon, sulla Pinta che navigava *di conserva* con la Niña, non riuscì nello stesso intento[60] e vagò in mare per altri dieci giorni prima di arrivare, con la procedura di tempesta, a Baiona (località nel Nord della Penisola Iberica).

Riepilogo

Ai tempi di Colombo si navigava consapevolmente, nei limiti dei condizionamenti ambientali, organizzativi e tecnici derivanti dall'analfabetismo dominante su navi improponibili.

L'approssimazione di tutto ciò che dovevano conoscere per andare per mare oltre l'orizzonte era grossolana, ma esercitavano sapiente perizia all'interno dell'area virtuale apprezzando la posizione dell'area di imprecisione che conteneva la loro semisfera aristotelica dove tutto era apparente.

In tutti i viaggi è importante sottolineare la rilevanza dei *rientri* quale certificazione della navigazione consapevole.

Dal punto di vista finanziario, il rischio d'impresa era elevato e ne avevano conoscenza.

Testimonianza di questo inevitabile vincolo è delineata dalla necessità di far precedere un viaggio di ricerca e di conferma a quello d'insediamento per predisporre un proprio possedimento oltre mare.

I primi tre attraversamenti dell'Atlantico effettuati da Colombo per i Castigliani e i due viaggi di da Gama e Cabral a fine Quattrocento per i Portoghesi sono rappresentativi di questa prassi.

[57] il diario di Colombo è resoconto delle proprie impressioni quando naviga o staziona tra le isole; invece è brogliaccio di navigazione, o meglio manuale pratico, quando in traversata tra le sponde dell'Atlantico.

[58] posizionare una località o una terra rispetto ad un'altra predefinita; in Oceanodromia si riferivano all'Orbis Tripartibus di Tolomeo.

[59] le regole per le condizioni meteorologiche aggressive sono riportate nel libro "LA SFIDA DI COLOMBO" pag. 30.

[60] forse ritardata, si trovò sul lato A della perturbazione e, seguendo la direzione dei venti tra Libeccio e Scirocco, spinta verso latitudini più alte che richiedevano alla fine della perturbazione un diverso e prolungato nel tempo avvicinamento alle coste della Penisola Iberica.

TERZO CAPITOLO Colombo navigatore

Colombo è stato Ammiraglio, Signore del mare, e caposcuola della Oceanodromia, seconda fase.

I suoi primi tre attraversamenti dell'Atlantico, 1492-93, simboleggiano l'ammaestramento per tutti i navigatori che hanno solcato gli oceani senza ricorrere alla longitudine. I riconoscimenti dei suoi emuli, a cominciare da Vasco da Gama, sono stati impliciti.

Invece la Oceanodromia dovrebbe riecheggiare del suo nome.

A tutto il Settecento, Colombo era un personaggio poco noto.

Nell'Ottocento, i non addetti alla nautica hanno conclamato la sua fama mondiale di scopritore facilitando la sua collocazione tra gli immortali.

Molti, forse troppi, professionisti del mare non sono stati in grado di valorizzare la figura di Colombo come maestro di tutti i suoi eredi, Cook compreso, perché hanno sostenuto e continuano a sostenere che avesse seguito percorsi secondo regole thalassodromiche[61].

Prendiamo il tracciato della traversata verso Ovest del primo viaggio tra le due sponde dell'Atlantico, che troviamo su tutti i libri, le riviste e i pannelli[62].

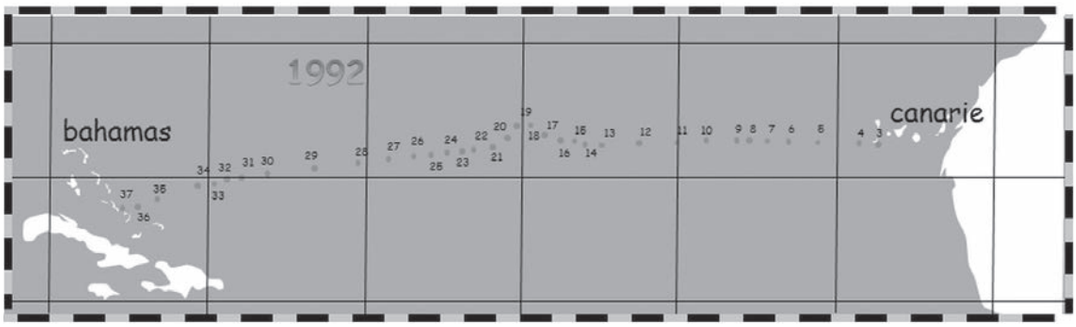


figura 20 percorso per nave a motore primo Novecento (a lento moto) su carta nautica mercatoriana (nella appendice: IMMAGINI COLORATE, il colore fango simboleggia la navigazione riferita al fondo del mare per tenere conto della corrente marina); la direzione della prora sarebbe stata corretta per contrastare l'effetto della corrente marina; invece per la nave a vela sino al Novecento l'andamento della corrente lungo la costa dell'Africa Settentrionale, prima, e tra le coste dei due continenti, dopo, facilita l'avvicinamento alle isole del Centro America; la velocità della corrente è meno di un nodo (due chilometri/ora)e l'angolo di deriva nel primo tratto è di circa tre gradi; per cui senza la correzione della prora, che faremmo oggi, sarebbe scaduta verso l'Equatore anche per l'effetto corrente.

Il tracciato è rappresentato da posizioni geografiche che si susseguono di giorno in giorno su percorsi rettilinei che non tengono conto dell'effetto del vento sulle vele e della corrente sullo scafo. Le posizioni geografiche successive alla prima, a loro volta, non tengono conto che le navi stavano in un punto qualunque, quindi tutti, all'interno di una area di imprecisione di crescente dimensione sino ad arrivare a quella del Mar Tirreno.

Per cui quel tracciato sarebbe stato ipotizzato da un navigante del secondo Settecento, sarebbe stato pensabile con nave a motore nell'Ottocento, ma non fattibile[63]; lo avremmo potuto provato nel Novecento e dal Duemila lo avremmo potuto realizzare con l'automazione senza l'intervento esecutivo del navigatore.

Ovviamente le stesse considerazioni sono applicabili al rientro del primo viaggio, prima

[61] regole attuali che banalizzano l'impresa nautica colombiana configgendo con l'azzardo che attribuiva l'esito all'intervento divino e alla benevolenza della fortuna;.

[62] perplessità sulle difficoltà della traversata dovrebbero derivare da quella del piccolo gommone di Bombard nel 1956 e da quella su autovettura dei fratelli Amoretti nel 1999

[63] non erano in grado di apprezzare la corrente marina. Dopo il segnale orario marconiano (in Italia 1925) le navi potevano fare il punto nave geografico tenendo conto della corrente.

traversata verso Est.

Per tutto il periodo oceanodromico, la navigazione era a vela. Nessun veliero, anche le barche della Coppa America, seguirebbe il percorso indicato dalla loro prora. Tutte le navi a vela si spostano sulla superfice del mare lungo la direzione della scia con movimento laterale chiamato *scarroccio*[64]. A quel tempo la denominazione di scarroccio era *decaduta,* termine decisamente onomatopeico. L'ulteriore spostamento latrale per effetto della corrente, denominato *deriva*, non era rilevabile in mare, ma bisognava tenerne conto per chi avesse voluto tracciare la traiettoria della prima traversata di Colombo.

Il tracciato in figura 20, contraddistinto da posizioni geografiche, non può rappresentare una delle possibili traiettorie seguite dalle navi di Colombo.

Il contributo del diario di Colombo relativo al primo viaggio, anche se giunto a noi in una versione manipolata da non nauti, contiene molte informazioni utili ai navigatori dell'epoca ed ai lettori di oggi con mentalità coeva.

La prima traversata verso Ovest è stata condotto nel rispetto delle regole del sopravvento di Pessagno[65]. Era una necessità perché il parallelo di arrivo non era chiaramente definito. Colombo ha fatto avvicinare il suo gruppo di tre navi alle isole oltremare verso Occidente su un parallelo ritenuto sopravvento alle isole di destinazione (per noi le Antille). Il risultato nautico è stato parziale, ma di notevole insegnamento per se stesso e per tutti i navigatori che entro il secolo sono approdati in Centro America con successo (oltre un centinaio).

La prima traversata verso Est (rientro) è stato un trionfo nautico di portata mondiale. Tutte le Marinerie del Mondo l'hanno presa a modello per ogni traversata compiuta nei tre secoli successivi.

Non abbiamo il diario della seconda traversata verso Ovest. Sappiamo che è atterrato a Dominica. L'informazione nautica è di enorme rilevanza, sconosciuta ai divulgatori e ai saggisti[66], ma sempre usata dai navigatori nella "navigazione cieca".

prima traversata verso Ovest

La prima traversata verso Ovest porta ad un'isola delle Bahamas (Centro America) ancor oggi sconosciuta. Ne dà rilevanza l'ampiezza dell'area di imprecisione all'atterraggio. Le Bahamas non erano note a Colombo**,** infatti al suo arrivo le esplorò per due mesi per rendersi conto di essere isole pericolose per la presenza di banchi corallini e non rispondenti alle caratteristiche nautiche riportate sulla carta della figura 9 (isole alte sul mare di 1000 metri); le Bahamas hanno massima altezza 60 metri. In figura 21, il tracciato medio tiene conto degli effetti del vento e della corrente.

Colombo apprezzò solo la *decaduta* (effetto vento) omettendo nel diario il suo valore. Dell'angolo[67] tra lo spostamento e l'avanzamento (immagine centrale in basso della figura 17) sappiamo fosse superiore a una *quarta* (oltre 12°).

[64] il movimento laterale avviene mantenendo la prora nella direzione ordinata al timoniere.
[65] regole della Oceanodromia, prima fase.
[66] la parte descrittiva dei viaggi dopo l'atterraggio è stata sviluppata con rilevanza quasi assoluta.
[67] di triangolo rettangolo con spostamento come ipotenusa e avanzamento come cateto.

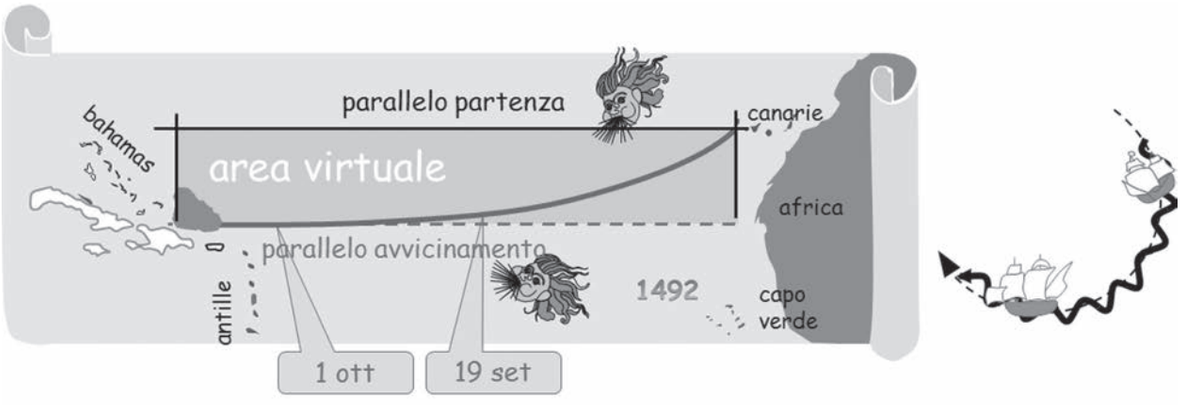


figura 21 prima traversata verso Ovest 1492; la corrente è indicata dal serpeggiamento sull'arco della *rueta do mar*.

La figura 21 è ricca di particolari:

- a destra l'arco di *rueta do mar* e quello della corrente interessati dalla traversata;
- sullo sfondo, la pergamena dell'area atlantica interessata alla traversata priva di paralleli e meridiani; Cuba, Española (Haiti/Santo Domingo) e Giamaica sono a sfondo bianco perché non ancora note;
- i due eoli indicano le provenienze del vento prevalente durante la traversata;
- l'area virtuale è racchiusa tra paralleli e meridiani virtuali; manca il parallelo di arrivo, si può considerare *area virtuale condizionata* dalle regole della Oceanodromia, prima fase;
- le date nelle due etichette rappresentano i giorni nei quali nel diario di Colombo è stato fatto il conteggio totale dell'avanzamento rispetto ad una distanza cardinale tra le isole Capo Verde e le Antille di 750 leghe;
- l'area di imprecisione è riportata all'atterraggio per ricordare che l'isola di approdo non è ancora nota.

prima traversata verso Est

Le traversate di andata e il ritorno del primo viaggio erano diversamente imprevedibili:

- agevole l'arrivo in terre sconosciute posizionate a latitudine incerta;
- ritorno in Castiglia su percorso impegnativo nel quale il febbraio 1493 consacra la bravura nautica di Colombo.

Le condizioni ambientali sono completamente diverse tra andata e ritorno.

Gli eventi (nota 62) ci hanno dimostrato che qualsiasi piattaforma, es. canotto o autovettura, sia idonea per andare dalle Canarie alle Antille; è solo una questione di giorni di navigazione.

Quindi è possibile che gli antichi Romani siano approdati in Centro America.

Il loro ritorno era nauticamente impossibile per la mancanza delle tecniche, prodromiche alla Oceanodromia colombiana, che i Portoghesi acquisirono a metà del Quattrocento quanto impararono a riconoscere le ore e a posizionare lo zero nei loro conteggi necessari per apprezzare l'avanzamento cardinale.

Dalle Antille alla Penisola iberica l'ambiente è più impegnativo. Le condizioni meteorologiche avverse aggressive hanno frequenza decadale in inverno e quindicinale in estate. Nella zona tropicale sono più attenuate ad eccezione degli uragani.

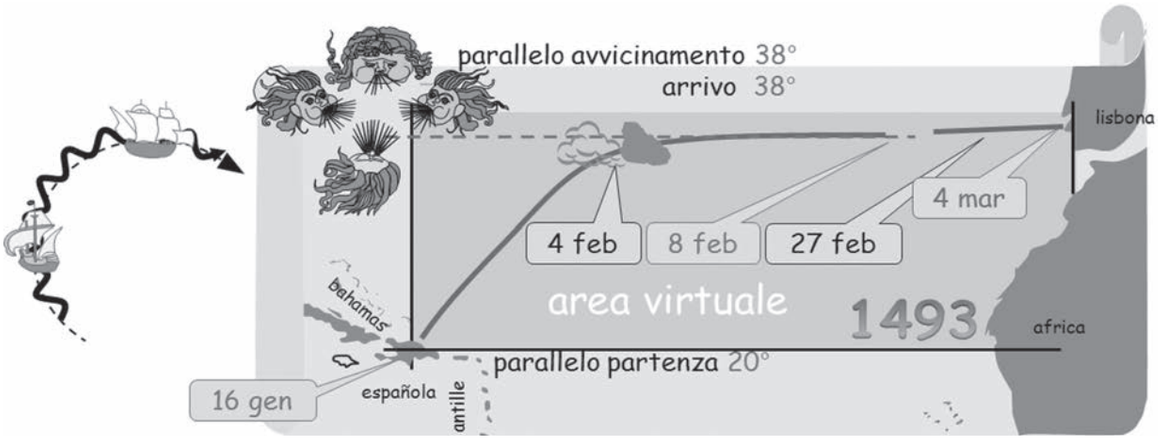


figura 22 prima traversata verso Est (rientro) 1493; la corrente è rappresentata dal serpeggiamento sull'arco della *rueta do mar; il parallelo di avvicinamento coincide con il parallelo di arrivo per la particolare conformazione delle isole Azzorre che costituisce una barriera più ampia dell'area di imprecisione.*

Con la tempesta i venti prevalenti della *rueta do mar* sono intervallati da venti da tutte le altre direzioni che richiedono di saperli apprezzare come ha dimostrato Colombo.

La figura 22 propone dettagli di maggiore rilievo:

- a sinistra l'arco di *rueta do mar* e quello della corrente interessati dalla traversata;
- sullo sfondo, la pergamena dell'area atlantica interessata alla traversata priva di paralleli e meridiani; solo Giamaica è a sfondo bianco perché non ancora nota (terzo viaggio);
- gli eoli sono quattro per la variabilità mensile della direzioni del vento che costringe il navigatore, anche contro la propria volontà, a tener conto dello spostamento della nave nel letto del vento quando vive la tempesta;
- l'area virtuale è racchiusa tra paralleli e meridiani virtuali; il parallelo di arrivo coincide con quello di avvicinamento per tenere l'area di imprecisione sulle isole Azzorre e favorire l'atterraggio; si può considerare *area virtuale conforme* alla Oceanodromia, seconda fase;
- le date nelle cinque etichette rappresentano giorni di enorme rilevanza per la Oceanodromia colombiana:
  - **4 feb** data inizio della tecnica di navigazione senza la longitudine;
  - **27 feb** data di conferma della tecnica di apprezzamento dell'avanzamento;
  - **16 gen** data di partenza dalla latitudine di 20°N, latitudine di riferimento nella cartografia dove l'Equatore era significativo solo in Atlantico;
  - **8 feb** data nella quale Colombo aggancia le isole del Centro America alla cartografia mediterranea mentre informa i cartografi della fine del conteggio dei rombi collaterali[68];
  - **4 mar** data di arrivo a Lisbona in condizioni ambientali avverse aggressive entrando nella foce del Tago tra due secche, ma con corrente di marea in riflusso da lui apprezzata;
- l'area di imprecisione è riportata a metà percorso tra Española e Azzorre perché all'arrivo a Santa Maria diventa puntiforme[69].

seconda traversata verso Ovest

Di questa traversata non abbiamo né il diario né il brogliaccio di navigazione. Sappiamo che Colombo fu il primo ad attraversare l'Atlantico con un gruppo eterogeneo di navi. I diciassette legni, dissimili per addestramento e per caratteristiche, arrivarono a destinazione lungo un percorso diverso da quello dell'anno precedente.

Le informazioni nautiche a disposizione sono limitate.

Quella fondamentale ci ragguaglia il nostro apprezzamento sulle dimensioni medie

[68] i rombi collaterali sono accennati dal da Medina e descritti nel libro LA SFIDA DI COLOMBO.

[69] la spiegazione è matematica non di interesse in questo contesto.

dell'area di imprecisione dopo una traversata atlantica.

La stessa informazione ci ragguaglia sulle modalità di atterraggio usate da Colombo per tenere conto che la dimensione in latitudine dell'area di imprecisione fosse di entità superiore ai tre gradi.

La conferma è fornita dall'atterraggio del suo gruppo navale, 17 navi, all'isola Dominica. Isola posizionata quattro gradi sotto la latitudine del primo insediamento castigliano oltre Atlantico all'isola di Española.

Tutti i suoi 17 piloto hanno imparato a navigare secondo le tecniche oceanodromiche senza la longitudine. Al loro rientro in patria, ognuno di essi diventò a sua volta piloto di gruppo di navi[70].

I piloto hanno anche imparato da Colombo come si addestrano gruppi di navi eterogenee per navigare assieme.

La seconda informazione concerne la busta chiusa consegnata a ciascuna nave. A noi dà conferma della consapevolezza nel navigare ai tempi di Colombo

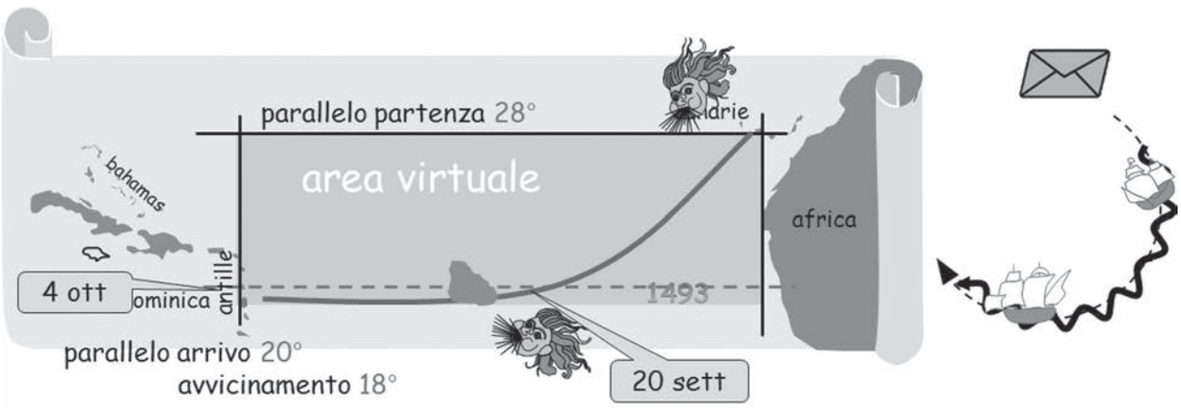


figura 23 seconda traversata verso Ovest 1493; la corrente è rappresentata dal serpeggiamento sull'arco della *rueta do mar;* il parallelo di avvicinamento è tratteggiato.

La figura 23 ha finezze proprie:

- a destra il consueto arco di *rueta do mar* e quello della corrente interessati dalla traversata;
- sopra la busta chiusa contenente le istruzioni per le navi che avessero perso contatto durante la navigazione notturna a causa dello spegnimento del lume della nave che precedeva oppure, più frequente, la rottura dell'attrezzatura velica che rallentasse la nave;
- sullo sfondo, la pergamena dell'area atlantica interessata alla traversata priva di paralleli e meridiani; Giamaica è ancora a sfondo bianco perché non ancora nota (terzo viaggio);
- gli eoli sono due per la prevalenza dei venti predominanti sotto le Canarie;
- l'area virtuale è racchiusa tra paralleli e meridiani virtuali; il parallelo di arrivo è interno; il parallelo di avvicinamento è più basso di 2°, a cavallo dell'area di imprecisione, secondo l'apprezzamento di Colombo sulla pericolosità delle isole Bahamas circondate da banchi corallini;
- atterraggio è avvenuto sull'isole Dominica al limite inferiore dell'area di imprecisione; a quelle latitudini la Polare non è sempre ben visibile sopra l'orizzonte; è possibile che abbia usato la Croce del Sud;
- le date nelle due etichette hanno propria rilevanza per l'ESTIMO cardinale;
  - **19 set** modalità mantenimento del parallelo di avvicinamento;
  - **4 ott** atterraggio a Dominica, 4° sotto il parallelo di arrivo;
- l'area di imprecisione è riportata a metà percorso tra le Canarie e Antille perché all'arrivo a Dominica diventa puntiforme[71].

[70] oltre cento navi sono andate ai Caribe prima della fine del secolo.

[71] se la località di arrivo è certa, gli errori in latitudine dell'area di imprecisione tendono a zero.

Riepilogo

Le schede uniformate delle tre traversate dimostrano la regolarità di esecuzione dell'andare per mare in Oceanodromia.

Colombo è il primo navigatore che ha lasciato una magistrale traccia dell'arte del navigare dell'epoca.

Non era semplice arrivare a destinazione, il rischio d'insuccesso era sempre incombente nel difficile confronto giornaliero piloto-orizzonte e capitano-nave.

Nell'ambiente oceanodromico Colombo ha avuto il merito di aver reso accessibile a tutti i piloto la soluzione del confronto con l'orizzonte palesando la propria perizia nautica in due tempeste nel primo ritorno riuscendo a fare arrivare la Niña all'isola S.Maria delle Canarie e, dopo, a Lisbona.

Non è noto e neppure immaginabile come abbia contenuto la compromessa galleggiabilità della Niña durante la lunga navigazione da Española alle Azzorre..

Come già accennato, le prime tre traversate (1492-93) debbono essere considerate come un progetto unico: ricerca, conferma e insediamento in terraferma o in isole incontrate, diciamo a750 leghe dalle isole africane[72].

A fine secolo, i Portoghesi con da Gama e Cabral hanno adottato lo stesso schema di pianificazione[73].

Le sette traversate colombiane completano lo scenario portoghese delle correnti di traffico a vela che hanno disegnato l'Atlantico Settentrionale sino al Settecento quando il confronto Olandesi-Inglesi ha ampliato la volta della Guinea sino alla Manica e lo scambio commerciale tra Inghilterra e sue colonie americane ha aggiunto una nuova volta nell'estremo Nord Atlantico sul tracciato del primo viaggio propedeutico di Colombo.

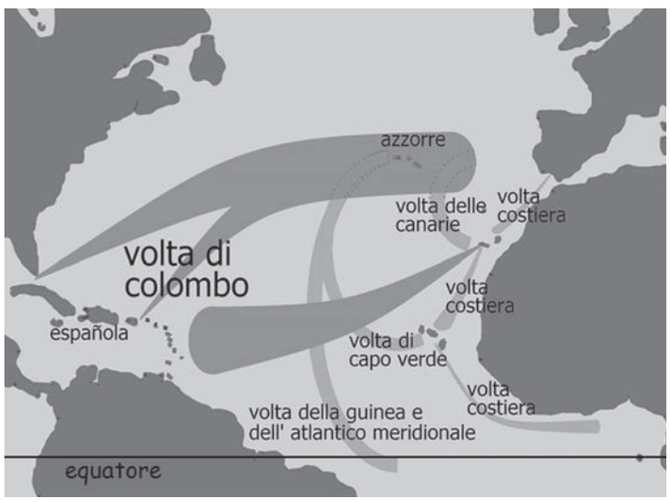


figura 24 VOLTA DI COLOMBO che si aggiunge prepotentemente alle *volte do mar* dei Portoghesi; immagine del libro LA SFIDA DI COLOMBO.

[72] i viveri per il progetto erano di un anno; la seconda traversata verso Ovest, con la massa di "coloni", doveva essere già stata prevista nei programmi finanziari/organizzativi del 1492 con la riserva dell'andata a buon fine del primo viaggio; il progetto è confermato dalla presa di possesso con l'equipaggio della Santa Maria senza proteste per il temporaneo abbandono; la Santa Maria non era naufragata, ma tirata in secco e smontata per fare il "fortino" per la guarnigione.

[73] le differenze tra i due progetti erano nella destinazione, i Portoghesi puntavano alle "Indie" dove erano Regni formati ed equivalenti, e nella consistenza dei gruppi navali, solo navi grandi come la Santa Maria e in quantità adeguata per portare tre anni di viveri a bordo.

La *Volta di Colombo* dovrebbe essere una delle varie citazioni geografiche che partecipano al perenne ricordo di uno dei massimi Navigatori che la *Storia della nautica* possa annoverare.

In queste descrizioni tecniche il fattore umano è lasciato in sordina.

Ritengo che sensibili scrittori possano esprimere i sentimenti che agitano personaggi irrequieti come Colombo.

A questo proposito mi piace citare G. Leopardi dell'operetta morale: *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Guiterrez* dove fa esprimere ai due personaggi i propri sentimenti anche se condizionati dalle interpretazioni di allora e, purtroppo anche d'oggi, delle conoscenze nautiche dell'epoca colombiana.

QUARTO CAPITOLO Colombo cartografo

L'opera monumentale cartografica di Nordenshiöld[74] di fine Ottocento non riporta le regole di scambio delle informazioni nel triangolo cartografi – navigatori.

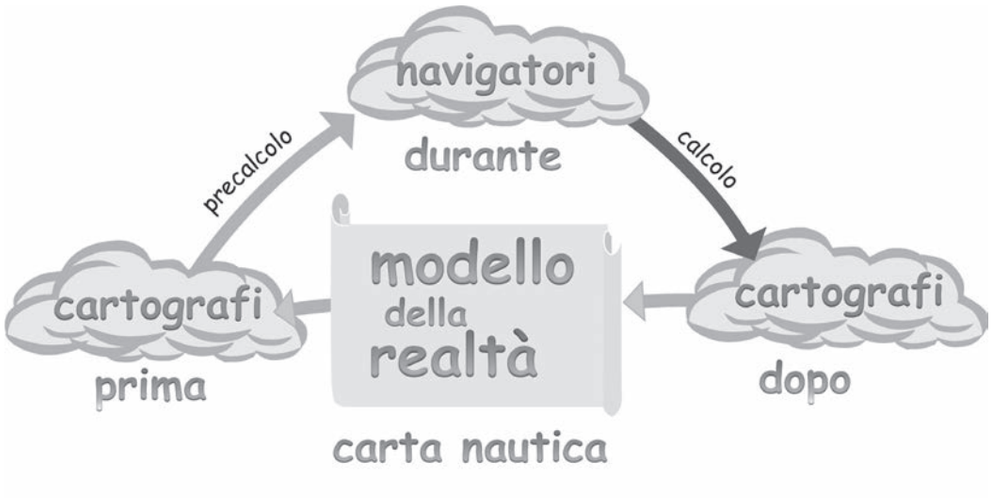


figura 25 scambio di informazioni prima, durante e dopo il viaggio tra navigatori e cartografi per realizzare o per aggiornate la rappresentazione nautica della superfice terrestre in Oceanodromia; le informazioni prendono spunto dal libro di da Medina.

La carta nautica è un modello specialistico della realtà[75].

Attraverso lo scambio di informazioni si realizzavano o si aggiornavano le carte nautiche, dette *carte piane*, per la proprietà transitiva di considerare una distanza nautica, compresa tra i paralleli 42°N e 42°S, comparabile con la geometria euclidea con qualsiasi altra all'interno della stessa fascia.

In questo contesto esamineremo solo apporto dei navigatori all'apprezzamento di distanze precalcolate (figura 25).

Il da Medina a pagina 41, sotto il titolo "*In che modo il Pelota conoscerà il proprio meridiano navigando per qual si voglia Rombo"* introduce il *quid* degli apprezzamenti delle distanze cardinali: il ROMBO COLLATERALE CATOGRAFICO[76], ma l'uso di questo strumento di calcolo è carico di omissioni.

Dal libro LA SFIDA DI COLOMBO prendiamo alcune considerazioni in merito e l'operato di Colombo.

All'epoca sette[77] erano le direzioni nautiche lineari lungo le quali si poteva raggiungere in mare aperto una località. La bontà delle direzioni dipendeva dalla parte della *rueta do mar* interessata alla traversata.

Nel rientro del primo viaggio, Colombo doveva misurare la distanza cardinale dell'isola Española dall'isola Flores dell'arcipelago delle Azzorre[78].

Le direzioni nautiche lineari intermedie valide sia per il vento sia per la misurazione corrispondevano ai rombi collaterali cartografici 6, 5, 4 e 3.

[74] Periplus (1897) e Atlas (1889).

[75] le carte nautiche sono dei modelli della realtà che consentono la soluzione di enigmi nella navigazione strumentale, esempio la risposta al quesito *dove sono?* che un navigatore formulava sotto la propria semisfera aristotelica.

[76] vedi LA SFIDA DI COLOMBO alla pagina 84 e seguenti per le omissioni del da Medina.

[77] intermedie tra quelle cardinali; le direzioni intermedie erano numerate da 1 a 7 contando dalle direzioni cardinali Est e Ovest verso i Poli, distanziate angolarmente di una quarta (11°,25).

[78] dalle Azzorre a Lisbona la distanza cardinale era nota.

Colombo si allontanò da Española sulla direzione *tramontanagreco* [79](rombo 6), poi appena il vento dominante incominciò a ruotare in senso orario, passò alla direzione *quartagrecotramontana* (rombo 5), poi alla direzione *greco* (rombo 4) e, infine apprezzò la distanza cardinale dalla direzione *quartagrecolevante* (rombo 3).

È un apprezzamento semplificato[80] che parte dai precalcoli fatti dai cartografi prima della partenza[81].

La seguente figura dovrebbe chiarire il "mistero" non svelatoci da Nordenshiöld.

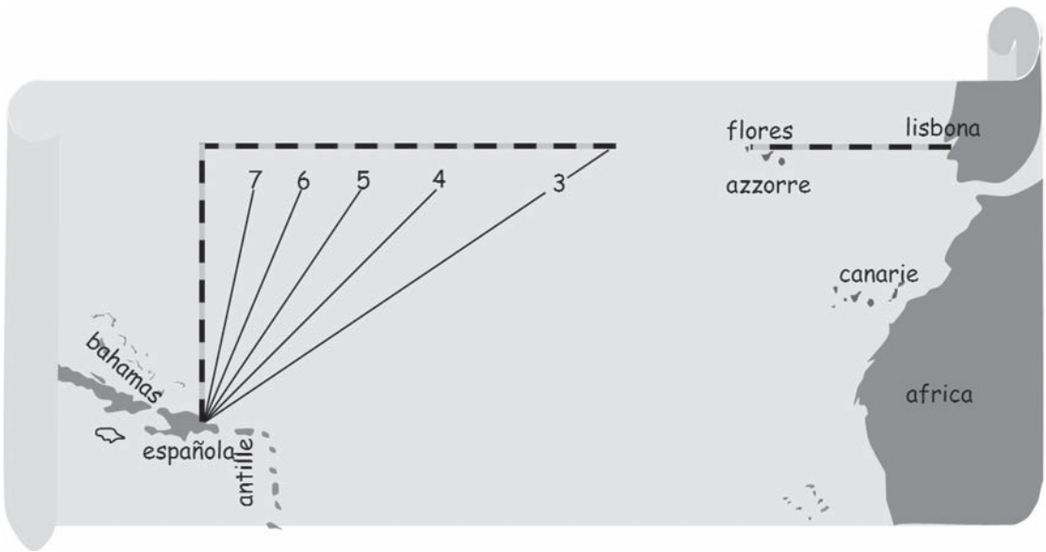


figura 26 apprezzamenti di Colombo sulla distanza cardinale Española - Flores (Canarie).

L'incarico che Colombo si era dato è restrittivo: limitare l'apprezzamento della distanza cardinale verso E tra le due località alla scala delle distanze mancante essendo noto dal precalcolo il tratto precedente.

Sulla carta tutto è semplice, in mare, dove ogni distanza veniva apprezzata[82], Colombo ci informa sul diario di avere finito l'apprezzamento e di essere sotto l'isola Flores il giorno 8 febbraio.

Come ogni altra informazione omessa o non dettagliata, nulla di più appropriato e più disinvolto poteva venire dal diario Colombo.

In Bacinodromia la georeferenzialità avveniva all'interno dell'Orbis Tripartibus tolemaico con rilevazioni topografiche. La rappresentazione del Mediterraneo della prima carta nautica nota[83] (del Duecento) proviene dalla composizione di frammenti della topografia romana, detta *gromatura,* su una pergamena quadrettata.

In Oceanodromia colombiana la georeferenzialità del Continente americano poteva essere solo nautica non avendo nessun collegamento con *Orbis Tripartibus*.

[79] le diciture in corsivo sono dell'epoca; la codificazione moderna N, E ecc. è della fine del Cinquecento.
[80] verrà utilizzato per secoli; il caso Magellano è significativo.
[81] Colombo pianificò in proprio avendo appreso l'arte cartografica nell'officina del fratello Bartolomeo.
[82] si tralascia il lavoro di revisione dei cartografi a terra per l'aggiornamento delle carte campione.
[83] carta nautica genovese detta "pisana" per la località di ritrovamento nell'Ottocento; ora a Parigi

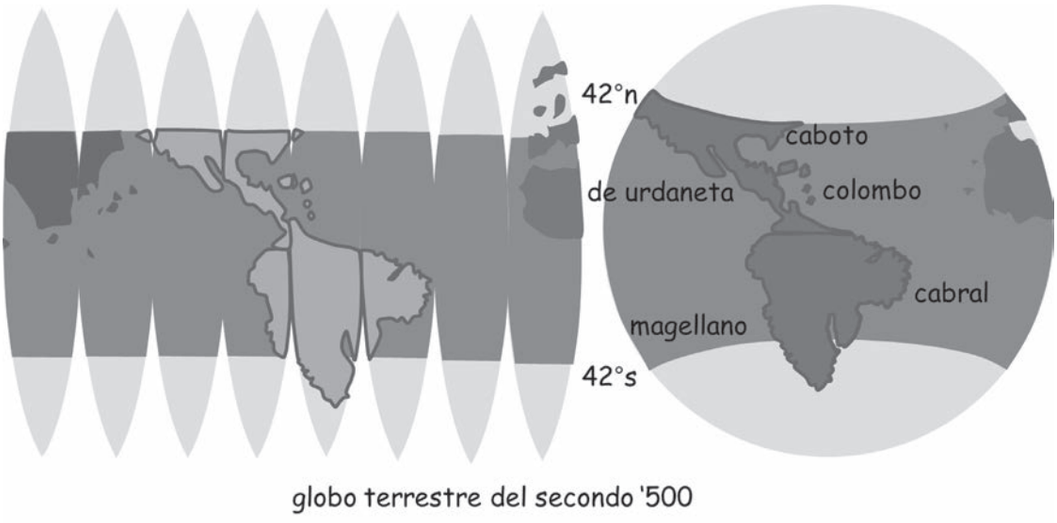


figura 27 il globo terrestre del secondo Cinquecento, relativo alla fascia tra le latitudini 42°N e 42°S, è presentato in due momenti:

- preparazione dei fusi equatoriali che permettono di coprire proporzionalmente la superfice terrestre senza le incongruenze della rappresentazione tolemaica
- globo montato in rappresentazione piana dell'epoca.

Colombo è stato il primo che ha posizionato il Continente americano nella sua attuale collocazione[84].

Gli altri quattro navigatori che hanno concorso a disegnare il MONDO NUOVO sono rappresentati nella 27 a destra:

- Caboto (1497)
- Cabral (1500)
- Magellano (1520)
- de Urdaneta (1565).

Il posizionamento del Continente americano, entro le latitudini navigate, ha ridimensionato l'ampiezza del Continente asiatico (terre in grigio scuro) proposta dal Behaim nella sfera terrestre.

Il primo noto mappamondo del tipo nautico è il *Patron Reale* (1529) di D. Ribeiro, cartografo portoghese alla Corte castigliana.

Possiede due triangolazioni di matrice portoghese che permettono di includere anche Enrico d'Aviz tra i grandi personaggi della Oceanodromia.

I suoi navigatori quattrocenteschi, prima di V. da Gama, hanno operato come squadra che ha conseguito importanti risultati cartografici[85] rimasti sepolti nel terremoto di Lisbona del 1755.

[84] gli apprezzamenti precedenti dei Portoghesi non hanno avuto adeguata risonanza.

[85] oltre a *Patron Real* la carta divulgativa del Cantino (1502), figura 8, è di origine portoghese; la prima carta nautica portoghese nota è quella di Homen (1550) con centro di triangolazione sull'isola San Tomas, isola sull'Equatore nel Golfo di Guinea. Base nautica per i rientri in Portogallo.

QUINTO CAPITOLO Colombo, Ammiraglio del Mare Oceano[86]

Colombo aveva dato dimostrazione dell'importanza del titolo di Ammiraglio del Mare Oceano quando da Governatore dell'isola di Española[87] (oggi Haiti-SantoDomingo) esplorò le isole adiacenti per conoscere le loro capacità [88] di rifornire le navi che avessero dovuto rientrare in Europa dopo aver soggiornato a lungo fuori sede.

Questa considerazione non è banale.

Per secoli e Cook, fine Settecento, ne è la dimostrazione, le Marine, allora più importanti del Mondo[89], hanno ricercato località logistiche e strategiche per la propria supremazia sui mari.

La logistica alimentare, prima di quella tecnica, era sostanziale per la autonomia delle navi che a vela non avevano esigenze energetiche a bordo.[90]

Colombo, tra i personaggi della storia nautica, è stato il più grande navigatore dell'Età moderna e, con le sue *linee guida*, ha lasciato una autorevole eredità nautica:

la promessa di successo navigando consapevolmente nonostante le forti approssimazioni.

Nei secoli le approssimazioni hanno continuato a ridursi, ma alcune tecniche colombiane sono rimaste valide oltre l'Ottocento.

I maggiori utilizzatori dell'oceanodromia, suoi eredi, sono stati:

- Caboto (1497)
- da Gama (1499)
- Cabral (1500)
- Magellano (1520)
- De Urdaneta (1565)
- Tasman (1640)
- Cook (1768)
- Malaspina (1799)

Tra gli innumerevoli riconoscimenti di Colombo come navigatore, emerge il dipinto del Capranesi[91] che lo ha immortalato in primo piano circondato dagli altri illustri personaggi della nautica genovese (obliterati nella figura 28) e da tutti i simboli della fama che ha raggiunto tutte le località della Terra.

---

[86] il Mare Oceano era l'insieme degli Oceani Atlantico e Pacifico nella visione della superficie del Globo terrestre di M. Behaim

[87] anni 1493 - 1496

[88] la capacità logistica delle isole del Centro America appariva insufficiente alle necessità marinaresca e alimentari delle navi; infatti i viaggi richiedevano attrezzatura e cambusa adeguate alla loro durata poiché si riteneva che, oltre all'acqua dolce, i vivevi da conservare non potessero essere reperiti durante la sosta in posti sovente sconosciuti; per andare nelle "Indie" le navi avevano (?) alimenti per tre anni (Colombo per un solo anno, ma adeguati al progetto delle sue prime tre traversate); l'attrezzatura marinaresca in cavi e legname era ad alta deperibilità per il modesto livello tecnologico della lavorazione del materiale ferroso e delle fibre vegetali

Forse Colombo non ha approfondito nel secondo viaggio propedeutico il pesante problema dello scorbuto. Questa malattia era la prima causa di morte dopo due mesi di mare, è stata efficacemente combattuta dal Settecento per opera del dottore di Marina inglese Lind e con dimostrazione pratica di Cook il quale, nei suoi viaggi, ha evitato ai suoi equipaggi questo pesante tributo con tre anni di crauti in salamoia

La vitamina C venne sintetizzata solo nel primo Novecento.

[89] Portogallo primo di tutti, poi in successione Spagna, Olanda, Francia e Inghilterra

[90] è pur vero che il materiale lineo per la manutenzione delle navi a vela è diventato importante con la dislocazione nel '700 di flotte negli Oceani; per tutto l'Ottocento il rifornimento di carbone ha costituito la grande limitazione alla propulsione meccanica.

[91] nel 1915 in un affresco nell'atrio della sede della Banca d'Italia di Genova.

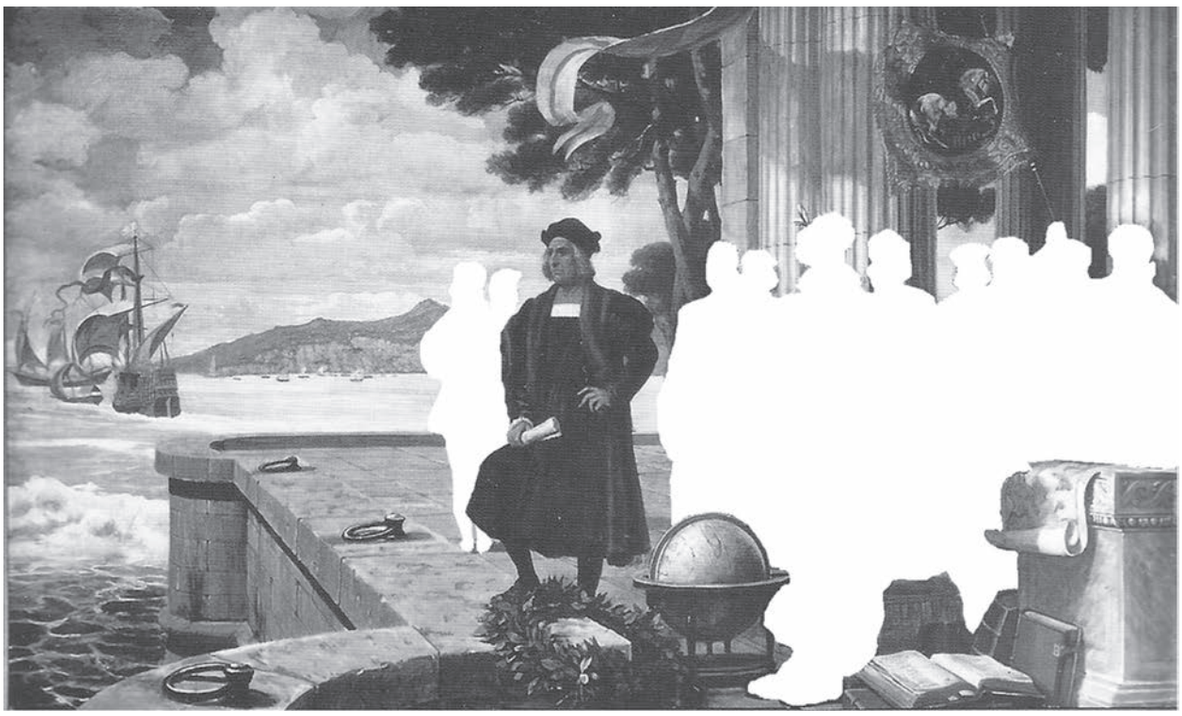


figura 28 dipinto di Giovanni Capranesi 1915 manipolato per evidenziare la figura di Colombo;
il dipinto a colori è nella appendice: IMMAGINI COLORATE.

Dal libro LA SFIDA DI COLOMBO:

….Il pannello, di non facile visione, dà il carattere storico, umano e professionale del grande navigatore genovese.

Nel ritocco operato.., si esalta Colombo.

Forse non è necessario, ma sono stati nascosti tutti navigatori della Liguria, rappresentati sullo sfondo, per accentuare il suo primo piano perché la postura e l'ambientazione danno la sensazione del grande navigatore.

L'atteggiamento è dominante.

Il piede sulla corona di alloro esprime affermazione.

Il libro aperto palesa le sue conoscenze dell'arte nautica.

Le navi, in allontanamento, mimano l'applicazione delle sue linee guida.

La carta nautica ricorda la partecipazione alla mappatura del Mare Oceano.

La sfera terrestre, appoggiata sul pavimento, dimostra dominio dell'ambiente.

L'ambiente è simboleggiato dalle minacciose nuvole.

Gli anelli senza catene sul molo indicano libertà di movimento sui mari.

È una rappresentazione perfetta da Ammiraglio che ha saputo affermarsi oltre i confini della sua città natale...

bibliografia lachmanniana

La bibliografia di approfondimento della Oceanodromia colombiana è costituita da libri antichi e moderni.

Come già accennato, l'organizzazione è del tipo lachmanniano[92]:

antichi

LIBRO ORIGINE

P. Da Medina, *L'arte del navegar,* 1555

SEQUENZA, uno per secolo

G. Fournier *Hydrographie centenant la théorie et la pratique de toutes les parties de la navigation,* 1635

GB. Alberti, *Introduzione all'arte nautica*, 1737.

Brunacci, *Trattato di navigazione contenente la teoria e la pratica del pilota*, 1819

moderni

C. Colombo *Gli scritti* a cura di C. Varela (diario pagg. 10 – 137), 1992

G. Bazzurro *La sfida di Cristoforo Colombo,* 2012

Il Fournier, l'Alberti e il Brunacci hanno proprie catene tematiche discendenti nei rispettivi secoli di buon interesse.

Colón: la navegación consciente

Resumen

Esta contribución desarrolla la tesis sobre la consciencia ambiental, organizativa y técnica de Colombo en pensar y realizar sus travesías oceánicas.

La tesis se estructura por imágenes en cinco cuadros.

El primer cuadro, en una especie de biblioteca lachmanniana, que abarca desde el s. XVI hasta principios del XIX, indica cuáles han sido los textos de referencia para interpretar correctamente el diario de Colón, que indica el tejido lingüístico en el pasaje formativo de la emulación a la instrucción.

El segundo cuadro identifica los conocimientos ambientales, organizativos y técnicos en el arte de la navegación a finales del s. XV.

El tercer cuadro describe, con la mentalidad de la época, las primeras travesías colombinas.

El cuarto cuadro demuestra la habilidad cartográfica de Colón para la renovación del Mundo.

El último cuadro recita la fama de Colón, Almirante de la Mar Océana, el más grande navegante de la edad moderna.

Columbus the conscious navigation.

Abstract

This article develops the thesis on the environmental, organizational and technical awareness of Columbus in thinking and accomplishing his oceanic crossings. This thesis is structured by pictures on five frames. The first frame, in a sort of Lachmannian library covering the period XVIth - early XIXth century, indicates what are the reference texts to interpret correctly Columbus's diary

[92] ivi, pagg. 5 e 6.

that represented the linguistic fabric in the formative transition from emulation to education. The second frame identifies the environmental, organizational and technical knowledge of the art of sailing at the end of the fifteenth century. The third frame describes the first three Columbian crossings with a contemporary mentality. The fourth frame demonstrates Columbus's ability in cartography for the renewal of the World. The last frame recounts the fame of Columbus, Admiral of the Ocean Sea, the greatest navigator of the Modern age.

Massimo Carcione*

Ricerche storiche del Monferrato e promozione del patrimonio culturale

La vicenda della "riscoperta" del Monferrato realizzata negli ultimi decenni, dopo la sostanziale cancellazione (ad opera della storiografia sabauda) della memoria di uno Stato sovrano e di oltre sette secoli di grande storia italiana ed europea, merita sicuramente un primissimo momento di analisi e riflessione.

Il fatto che non lo faccia un medioevista, e nemmeno uno storico tour court, ma assai più indegnamente uno storico del diritto e delle relazioni internazionali, è giustificato dal fatto che chi ne riferisce ha seguito molto da vicino e in parte vissuto tali vicende per ragioni di ruolo istituzionale e di connessione con una serie di progetti culturali di valorizzazione di un territorio che era universalmente conosciuto come Marchesato del Monferrato e che oggi è invece noto nel mondo come sito UNESCO dei "Paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato", essendo stato inserito nel 2014 nella World Heritage List.

Prendendo spunto da alcuni lavori già pubblicati in questi anni, per lo più nella ormai ricca collana di volumi del Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato", ma non solo, sarebbe molto interessante ripercorre in modo analitico – cosa che non è possibile fare in questa occasione - il lavoro condotto a livello accademico (intendendo il termine non necessariamente in una accezione del tutto positiva) dagli studiosi e ricercatori delle Università di Genova, Pavia e Torino, in particolare sotto la guida di autentici e indiscussi Maestri come Pistarino, Bordone e Settia.

Tale lavoro, infatti, ha costituito indubbiamente la base fondante di tutto il lavoro successivo; e tuttavia non aveva potuto smuovere di molto - per non dire affatto - la cappa di silenzio e oblio che sin dai primi del '700 almeno, ed ancora pochi anni, fa continuava a gravare in modo pesante sulle vicende monferrine.

Per riuscire a fare sì che il nome "Monferrato" non fosse più solo una denominazione vinicola (purtroppo neppure d'eccellenza) o un nome buttato a caso nelle carte geografiche del Piemonte, all'incirca tra Alba, Asti e Casale ma quasi mai collocato nella stessa area, quindi, è stato necessario a partire dai primi anni del nuovo millennio un faticoso e puntiglioso lavoro, prima di "valorizzazione" e poi di "promozione" da parte non più dei cattedratici, bensì di competenti divulgatori, sensibili finanziatori e comunicatori, e anche intelligenti gestori della cosa pubblica.

Questa serie di combinazioni si è fortunatamente venuta a creare non già a Casale o a Torino, che sono arrivate a contribuire solo in una seconda fase, bensì tra Asti e Alessandria, con appendici di sensibilità tra Acqui e Alba e significativi contributi anche dalla Lombardia (con Mantova in primis) e anche, ovviamente, dalla Liguria.

Quanto ai soggetti trainanti di questa recente epopea, fermo restando il "doveroso" ruolo istituzionale degli enti pubblici territoriali, tra cui magna pars ha avuto la Regione Piemonte, anche nella sua seconda veste di amministrazione del Consiglio Regionale, degli archivi statali e comunali, delle università e accademie, occorre riconoscere come dato ormai storico e incontrovertibile che gran parte del merito spetta a soggetti giuridicamente e tecnicamente privati: le Fondazioni bancarie che l'hanno sempre sostenuta, ma anche e soprattutto una serie di attive, dinamiche e molto qualificate Associazioni culturali del territorio, tra cui è giusto qui annoverare il già citato Circolo Marchesi del Monferrato in senso più ampio e generale, e una serie di importanti soggetti più specializzati di ambito locale e tematico, tra cui è indubbiamente corretto e appropriato inserire anche il CESCOM di Cuccaro.

Se infatti i rapporti tra il Monferrato, Genova e il savonese hanno sempre destato particolare

* Prof. Massimo Carcione *Regione Piemonte – Settore Promozione Beni librari e archivistici (esperto affiliato al Cestudir, Università di Venezia Ca' Foscari)*

interesse in occasione di molti e importanti convegni e pubblicazioni, la particolare e assai curiosa vicenda della storica famiglia Colombo di Cuccaro ne è sempre stata un elemento caratterizzante e di indiscutibile "visibilità" anche sotto il profilo delle inevitabili ma stimolanti diatribe e polemiche ai diversi livelli.

Dopo di che anche la nascita sul territorio monferrino delle prime strutture museali e di servizio alla fruizione turistica, supportate dalla competenza informativa di centri di documentazione, collane editoriali, archivi digitali e siti internet qualificati, ha costituito l'indispensabile "spina dorsale" per la costruzione dapprima di itinerari turistico-culturali che però aspettano ancora di essere adeguatamente implementati, e dall'altra della non facile candidatura UNESCO che malgrado le difficoltà note è poi stata felicemente coronata da successo nel 2014.

Proprio le raccomandazioni finali della Conferenza del W.H.C. UNESCO di Doha (2014), con l'esplicito richiamo alla necessità di approfondire il rapporto tra paesaggio culturale e patrimonio intangibile (I.C.H.) del territorio monferrino, fatto anche di storia tradizioni e leggende, ma soprattutto della grande letteratura che va da Dante e Boccaccio fino a Carducci, Pavese o Eco, confermano che molto lavoro è stato ben fatto ma tanto resta ancora da fare: lavoro per operatori turistici o esperti di marketing, sicuramente, ma prima e in parallelo anche (ancora) per antropologi, archivisti, bibliofili, scrittori, attori e musicisti, editori e documentaristi.

Potrebbe essere utile a tal fine tenere presente l'obiettivo finale – già suggerito in occasione di alcuni incontri sul tema svoltisi nell'ambito delle edizioni 2016-2017 del "Salone del Libro" di Torino - di una possibile candidatura degli Archivi Storici del Monferrato, ormai dispersi tra l'Italia, l'Europa e il vicino Oriente, al Registro UNESCO *"Memory of the World – Memoire du Monde"*.

Investigaciones históricas del Monferrado y promoción del patrimonio cultural

Resumen

Un territorio universalmente conocido como el Marquesado del Monferrato hoy en cambio se conoce en el mundo con el nombre elegido por la UNESCO: "Paisaje vitícola del Piamonte: Langhe-Roero y Monferrato" y en 2014 entró a formar parte de la World Heritage List.

Para obtener este espléndido reconocimiento ha sido necesario, a partir de los primeros años del nuevo milenio, un complicado y cuidadoso trabajo primero de "valorización" y después de "promoción" por parte, no ya de catedráticos, sino de competentes divulgadores, sensibles financiadores y comunicadores, así como de inteligentes gestores de la cosa pública.

En respeto a la subsidiariedad, hay que reconocer como dato histórico e incontrovertible que, además del papel institucional de la Regione y de los entes territoriales, gran parte del mérito compete a sujetos jurídica y técnicamente privados: las Fundaciones bancarias, que siempre lo han sostenido, y, sobre todo, a una serie de activas, dinámicas y muy cualificadas Asociaciones culturales del territorio, entre las que es justo mencionar al ya citado Circolo Marchesi del Monferrato en sentido amplio y general, y a una serie de importantes sujetos más especializados de ámbito local y temático, entre los que, indudablemente, es correcto y apropiado señalar también al CESCOM de Cuccaro.

Justamente las recomendaciones finales de la Conferencia del W.H.C. UNESCO de Doha (2014), con su explícito llamamiento a la necesidad de profundizar la relación entre paisaje cultural y patrimonio intangible (I.C.H.) del territorio monferrino, hecho también de historia, tradiciones y leyendas, pero sobre todo por la gran literatura que va desde Dante y Boccaccio hasta Carducci, Pavese o Eco, confirman que mucho trabajo se ha hecho bien, pero que todavía queda mucho por hacer.

Para ello podría ser útil tener presente el objetivo final –que ya se sugirió en ocasión de

algunos encuentros sobre el tema que se desarrollaron en el ámbito de las ediciones 2016-2017 del "Salón del Libro" de Turín– de una posible candidatura de los Archivos Históricos del Monferrato, ya dispersos entre Italia, Europa y el Oriente Próximo, al Registro UNESCO *"Memory of the World – Memoire du Monde"*.

Historical research on Monferrato and promotion of cultural heritage.

Abstract

A territory that was universally known as Marquisate of Monferrato is instead worldwide known today as a UNESCO site of the "Vineyard landscapes of Langhe-Roero and Monferrato", having been included in the World Heritage List in 2014. This splendid recognition was acquired starting from the first years of the new millennium through a laborious and meticulous work, at first of "appreciation" and then of "promotion" no longer by professors, but by competent disseminators, sensitive financiers and communicators, and even intelligent managers of public affairs. It should be recognized as a historical and incontrovertible fact that, without prejudice to the institutional role of the Regional government and local authorities, in respect of subsidiarity, much of the merit belongs to legally and technically private subjects: the banking foundations that have always supported this project, but also and above all a series of active, dynamic and highly qualified cultural associations of this territory, among which it is right here to mention the Circolo Marchesi del Monferrato in a broader and more general sense, and a series of important bodies more specialized in local and thematic matters among which the CESCOM of Cuccaro. Precisely the final recommendations of the Conference of W.H.C. UNESCO in Doha (2014) - with the explicit reference to the need to deepen the relationship between cultural landscape and intangible heritage (ICH) of the Monferrato territory, also made of history, traditions and legends, but above all of the great literature that goes from Dante and Boccaccio up to Carducci, Pavese or Eco - confirm that a lot of work has been well done but there is still a lot to do. To this end, it may be useful to keep in mind the final objective - already suggested during some meetings on the theme of the 2016-2017 editions of the "Turin Book Fair" - of a possible candidacy of the Historical Archives of Monferrato, now dispersed between Italy, Europe and the Near East, in the UNESCO registry "*Memory of the World - Memoire du Monde*".



Prof. I. Soffietti – Prof. J. A. Levi



Prof.ssa E. Mongiano – Prof. M. Carcione – Prof. P. J. Mazzoglio

Gabriele Reina*

Lo stemma dei Perestrello e alcune importanti testimonianze artistiche





Da sinistra a destra: Stemma dei Pallastrelli nel XIV sec. e a partire dal XVI sec. *(in: Pallastrelli 1876; Gropello, Manfredi 1979).*

Questa dissertazione deriva da un più ampio studio che ricadeva in un progetto di dottorato di ricerca - sulle collezioni artistiche delle famiglie italiane in Portogallo – che ai tempi destò l'interesse dei proff. Massing (King's College, Cambridge) e Bethencourt (King's College, Londra).

Dedico questo studio alla memoria dei miei amici Margarida Perestrello e Carlos Ribeiro Ferreira (Estoril), cui devo non poche indicazioni e suggerimenti.

La famiglia portoghese dei Perestrello altro non è che un ramo - e ben documentato - della celebre famiglia Pallastrelli di Piacenza, una delle maggiori famiglie di questa città sul fiume Po, con i Landi, gli Anguissola, i Fontana e gli Scotti.

I Pallastrelli detenevano un territorio strategicamente situato lungo il fiume Po per circa sedici km. La loro piccola capitale era il castello di Sarmato, come ricorda un erudito piacentino: "Questa famiglia, oltrechè illustre e nobile, era anche ricca. Nei secoli XI e XII possedeva terre presso Piacenza, a Fodesta, a Roncori, a Pontenure, a Cotrebbia, nella Campagna di Piacenza oltre Trebbia e a Ottavello: e prima del 1136 era padrona delle ragioni sul Porto del Po. Nei secoli XIII, XIV e XV possedette terre al colle e al piano in più che quaranta diversi territorii del distretto. Fin dal terzo decimo secolo aveva possedimenti nell'Apennino piacentino a venticinque chilometri dalla città, nel luogo detto Seriano, ove ergevasi un forte castello, del quale buona parte anche oggi rimane. Nei due posteriori secoli le ricchezze territoriale della famiglia estendevansi in una lunga e larga zona della pianura occidentale piacentina parallellamente al Po, dalla porta di Piacenza, detta di Sant'Antonio, fino a Fontana per una lunghezza di oltre sedici chilometri, senza quasi interruzione. Ivi i Pallastrelli tenevano castella, rocche e torri fortificate; ivi giurisdizioni, decime e vassalli; e in Po isole e diritti di pescagione".[1]

Secondo vecchi testi sconfinanti nella leggenda, le origini dei Pallastrelli risalirebbero ai tempi romani e alla fondazione della città di Piacenza, nel 218 a.C. In quell'epoca il console Marcello (268-208 a.C.), dopo avere sconfitto i Galli vicino al fiume Po, volle fondare un insediamento e fra i trecento cavalieri romani prescelti vi era anche un *Paulus Austerius*, da

* Dott. Gabriele Reina

[1] B. Pallastrelli, *Il suocero e la moglie di Cristoforo Colombo,* Piacenza 1876, p. 18.

cui derivarono i Pullastrerii, poi detti Pallastrelli. Se è vero che Piacenza fu fondata dai romani nell'anno 218 a.C. (nello stemma cittadino figura la lupa capitolina) nella realtà storica manca qualsiasi documento che suffraghi questa tradizione, che è figlia di quel diffuso desiderio di far risalire le origini di famiglie prestigiose sino ai tempi romani. Questa mania fu particolarmente in auge nel XVI-XVII secolo. Tale considerazione vale anche per le più antiche famiglie veneziane, che molto probabilmente vantano davvero origini romane. Ma la scarsità di documenti dovuta alle distruzioni delle epoche barbariche non consente di risalire molto addietro nel tempo. In Italia, esistono però famiglie la cui storia può essere documentata fino ai tempi longobardi, come ad esempio gli Ugurgieri (Siena). In Europa, le sole famiglie che risalgano, documentate, sino al secolo IV d.C. sono quelle dell'Irlanda, dove non avvennero invasioni barbariche, e dove registri e pergamene si conservarono molto a lungo, come si può ravvisare nel Burke's.

Comunque i Pallastrelli risalgono perlomeno al XI secolo.

Nel 1093 sono documentati Omodeo e Giovanni che parteciparono alla costruzione del monastero di San Marco di Piacenza, cui nel 1097 un Azone figlio di Azone Pallastrelli donava varie terre. Il monastero di San Marco oggi non esiste più. Sorgeva fuori dalle mura di Piacenza e al suo posto Pierluigi Farnese costruì un castello nel 1547, poi demolito nel 1848. Altro documento del 1099 ricorda Winizone e Giovanni. Questo Winizone era sposato con una Algaba, nome tipico longobardo.

La famiglia professava legge longobarda, come altre grandi stirpi di quell'epoca e quella terra prossima agli Appennini, come ad esempio i potentissimi marchesi Malaspina. Le legge longobarda imponeva di dividere l'eredità fra tutti i discendenti maschi e perciò favoriva il proliferare in molteplici diramazioni e un conseguente indebolimento della forza familiare e territoriale, a differenza della legge dei franchi che prevedeva il maggiorascato.

Nel 1127 Porpora, figlio di Widricio e Benza e Pazienza figlie di Widone dichiarano *Qui quique professi sumus ex nacione nostra, lege longobarda vivere.*[2]

Nei secoli XIII, XIV e XV la famiglia possedeva terre "al colle e al piano" in più di quaranta territori del distretto. Deteneva inoltre vasti possedimenti nell'Appennino Piacentino, a Seriano (oggi Sariano, l'antico "Satrianus" della Tabula Veleiate), presso Gropparello, nella Val Vezzeno, dove si levava un forte castello noto dal 1371, di cui oggi resta una torre passata in eredità ai marchesi Tibertelli de Pisis. Celleri, eretta in contea dai Farnese per i Pallastrelli, è a poche miglia di distanza e lo si raggiunge tramite un lungo viale di tigli che si dirama sulla destra della strada principale per Gropparello. Il maniero di Celleri ha perso nel tempo molte delle sue caratteristiche militari ed ha acquisito i tratti del palazzo gentilizio, come testimonia il doppio loggiato che si affaccia sul cortile interno. Sopra uno dei portali spicca ancora scolpito lo stemma di famiglia, con il leone.

Come a Pavia, Milano, Bologna, anche a Piacenza i nobili gareggiavano in sfoggio di ricchezze erigendo torri sempre più alte. Quella dei Pallastrelli a Piacenza era detta "turris comitis" ed era stata la torre del conte di Lomello uno dei più potenti feudatari imperiali in Lombardia (il ramo più celebre è attuale famiglia dei conti Langosco di Langosco), ma nel 1298 era proprietà di Matteo Pallastrelli, forse per cessione o più facilmente per eredità. Pure la curia dei conti di Lomello, presso la chiesa dei Santi Simone Giuda a Piacenza, era passata nel dominio dei Pallastrelli. La maggior parte delle case dei Pallastrelli si trovavano nella zona occidentale di Piacenza, e in particolare nelle parrocchie di San Nazzaro, Santa Brigida, Santa Margherita e Sant'Agata. Esisteva anche la *Domus Magna* di famiglia: era situata nel cuore della città e nel 1289 apparteneva a Bagino Pallastrelli. Nell'Italia settentrionale di quell'epoca i membri di una stessa famiglia avevano quasi sempre l'obbligo di risiedere nella stessa contrada, dove si affacciavano le

[2] B.Pallastrelli, *Il suocero e la moglie* ...cit**.,** pag. 12.

loro torri, la *domus magna* appunto, la loggia e spesso la chiesa privata della famiglia, che a volte dava vita alla parrocchia gentilizia, con giurisdizione personale e non territoriale.

I Perestrello



Reliquiario delle spoglie di San Rocco (Voghera, Pavia). Le spoglie del santo vennero trafugate segretamente da emissari della Repubblica di Venezia nel 1483. Fu allora che venne elevata la Scuola Grande di San Rocco, autentica "Cappella Sistina" veneziana.

Secondo la storia e la tradizione, Gottardo Pallastrelli signore di Sarmato incontrò San Rocco (1346/50-1376/79) mentre giaceva malato di peste in una grotta presso il fiume Po, là dove si erge oggi l'Oratorio di San Rocco. Scelse di divenire suo discepolo e iniziò ad alienare i beni di famiglia per opere caritatevoli. Si noti che nell'albero genealogico dei Pallastrelli non esiste un Gottardo Pallastrelli, ma un Gherardo, vivente nel 1347, che lasciò molti debiti e potrebbe corrispondere al Gottardo della tradizione.[3]

Il primo dei Perestrello a giungere in Portogallo fu il figlio di Gherardo, Gabriele Pallastrelli sposato con Bertolina Branciforte (si noti che da questa famiglia piacentina discese la potente famiglia dei principi siciliani Bracciforte, imparentatisi con l'autore del *Gattopardo*). Questi, con i suoi fratelli, vendette nel 1362-1363 il castello di Sarmato con decime, diritti di caccia pesca alla famiglia Seccamelica e sul finire del Trecento si trasferì in Portogallo. Suo figlio Filippo (c. 1368-1437) venne detto *Filippone* per via della statura gigantesca.[4] Secondo un'altra tradizione il primo Perestrello raggiunse il Portogallo dopo avere ucciso uno studente all'Università di Siena. Alcune fonti scrivono che uccise un funzionario dei Farnese duchi di Parma, ma si tratta di una inesattezza; a quell'epoca quella famiglia era ancora stanziata nei suoi cupi castelli nelle selve di Orvieto e Viterbo, attorno al lago di Bolsena, né vantava ancora il titolo di duca di Parma e Piacenza, risalente al 1545.[5]

Molto più probabilmente Filippone giunse in Portogallo per prendere parte alle guerre

[3] Sono debitore di queste notizie, e di copia dell'albero genealogico con relative note critiche, a Sofia Pallastrelli di Celleri e a suo cugino Pier Lorenzo Ranieri Tenti.

[4] Su Filippo Pallastrelli, L. D'Arienzo, *La presenza degli italiani in Portogallo al tempo di Colombo*, Roma 2003, pp. 187-192, 194-197.

[5] N. Alessandrini, Os Perestrello: uma família de Piacenza no Império português (séc. XVI), in "Di buon affetto e commerzio: relações luso-italianas na idade moderna", Lisboa 2012, pp.81-112.

contro i mori e perché sapeva che a Lisbona vi era già una fiorente colonia italiana, specialmente piacentina, favorita da leggi particolari. Partecipò alle guerre fra re Giovanni, gran maestro dell'Ordine di Aviz, e suo cugino Don Fernando. Militò sotto le insegne del grande condottiero Nuno Alvares Pereira e dovette battersi bene, perché il re lo ricompensò generosamente. Con breve dell'8 gennaio del 1399, dato a Porto (documento già nella Torre do Tombo, Cancelleria João III, Liv. XI, fol 13v.) D. João I concedeva a Filippo Perestrello l'uso dello stemma e gli concedeva e *"le proprie case in Rubripas"*, ovvero quelle che secondo Felgueiras Gois erano le dimore reali a Coimbra, tuttora esistenti, e splendido esempio di stile manuelino.[6] In una di queste si trova forse il più sontuoso degli stemmi dei Perestrello, risalente però alla fine del XVI secolo, a giudicare dallo stile.

Si sposò due volte. La seconda con una Visconti di Piacenza. Anche in questo caso bisogna segnalare un probabile refuso. Sua moglie non sarebbe appartenuta alla famiglia dei Visconti signori di Milano, bensì all'omonima, potente famiglia di Piacenza. I Visconti di Piacenza furono una nobile famiglia di quella città e anche di una certa importanza, ma non avrebbero avuto legami di sangue con i milanesi, come cita anche l'*Enciclopedia Italiana* e come l'ottimo genealogista piacentino Giorgio Fiori ha dimostrato.[7] Ai Visconti di Piacenza appartenne il grande pontefice Gregorio X (1210-1276), nato a proprio Piacenza, colui che incontrò i fratelli Polo mentre si recavano dal gran khan nel Catai. Particolare curioso, Gregorio X nominò cinque nuovi cardinali e fra questi vi era un portoghese, destinato a diventare papa Giovanni XXI (c. 1205-1277), che fu l'unico papa lusitano della storia.

Dapprima Filippone risiedette a Porto e all'8 settembre del 1399 data la richiesta di riconoscimento del proprio stemma gentilizio, che inquarta probabilmente quello della moglie: "escudo partido em pala; na primeira, em campo de oiro, um leão de púrpura armado de vermelho; na segunda, em campo de prata, uma banda azul, carregada de três estrelas de oito pontas entre seis rosas de vermelho de três em três em pala; timbre o leão do escudo, com uma estrela na espádua".

In seguito Filippone ricevette varie terre nella contea di Torres Vedras, a circa 40 km a nord di Lisbona, dove egli eresse una dimora detta "Hespanhol", che rimase la casa ancestrale della famiglia Perestrello e che è probabilmente la più antica casa portoghese abitata ininterrottamente dalla medesima famiglia da settecento anni.[8]

Una volta insediatisi nell'Extremadura portoghese, i Perestrello da guerrieri si trasformarono in valorosi marinai che nell'epopea oceanica lusitana raggiunsero le Indie, la Malacca, la Cina.[9]

Uno dei fondatori della ricchezza dei Perestrello fu il figlio di Filippone, Bartolomeo (c.1394-1457), colui che con Zarco e Vaz Texeira scoprì l'arcipelago di Madeira e ricevette la capitania ereditaria dell'isola di Porto Santo e prese forse parte alla conquista di Ceuta del 1415.[10] Sua figlia Filipa Moniz sarebbe diventata la moglie di Cristoforo Colombo.[11]

Il vero artefice delle fortune familiari portoghesi fu suo nipote João Lopes Perestrello, **c**avaliere della Casa Reale e gentiluomo di bocca del re d. João II. Questi aveva ricevuto dal

[6] Chi per primo affrontò uno studio sistematico sui Perestrello fu Nicolau Florentino (Florentino 1892). V. anche . L. D'Arienzo *La presenza degli italiani...*cit., p. 188, n. 2.

[7] G. Fiori, *La famiglia del Papa Gregorio X (Tedaldo Visconti di Piacenza),* in "Atti della Società Italiana di Studi Araldici", VII, Torino 1991, pp. 47-82.

[8] Le notizie più esaurienti e accurate sui Perestrello si trovano nel monumentale, basilare lavoro di L. D'Arienzo *La presenza degli italiani...*cit., in particolare pp. 190-197; 240-245. V. anche tavole genealogiche, p. 240, VI, VII, VIII. Ulteriori approfondimenti si trovano ancora in L.D'Arienzo, *La famiglia di Bartolomeo Perestrello, suocero di Colombo. Recenti ricerche.* In *"*Bollettino della Società Geografica Italiana*",* XII, pp. 649-670, 2007.

[9] C. Pfoundes, *Notes on the History of Eastern Adventure, Exploration, and Discovery, and Foreign Intercourse with Japan*, in "Transactions of the Royal Historical Society", X, pp. 82–92*,* 1882.

[10] Su Bartolomeo Perestrello v. L.D'Arienzo , *La presenza degli italiani...* cit., pp. 187-193, 201-211;L. D'Arienzo *La famiglia di Bartolomeo Perestrello...* cit.p. 653. Da non confondere con il secondo Bartolomeo, figlio di Bartolomeo di Filippo e che fu alla Malacca: v.L.D'Arienzo *La presenza degli italiani...*, cit. pp. 210-212 e 214-218.

[11] Su Felipa Perestrello v. L.D'Arienzo *La presenza degli italiani...*cit., pp. 214-217, 281-285.

sovrano (1479) le tenute della Cheira do Machial e Vale de Aserogueira, nella contea di Torres Vedras.[12] In seguito compì la *Carreira da India* con Vasco da Gama. Bisogna pensare che si trattava di una navigazione all'altro capo del mondo, della durata di circa sei mesi. Le navi dovevano veleggiare da Lisbona verso sud-ovest per evitare le bonacce equatoriali (e i venti e le correnti contrarie che risalivano dall'Africa settentrionale verso nord). Lambito il Brasile, fatta provvista d'acqua a Sant'Elena, puntavano verso sud-est e il Capo di Buona Speranza, quindi risalivano fino a Mombasa e da qui all'India, sfruttando il monsone. I costi per una spedizione del genere, in genere di 20-10 navi, erano altissimi, anche perchè i vascelli raramente duravano più di cinque anni; venivano divorati dal clima tropicale e dalle teredini. I capitani avevano diritto a portare con sé enormi bauli che potevano anche contenere 500 quintali di pepe, a loro riservati come ricompensa, oltre a circa 10.000 cruzados.

Uno di questi cofani ancora si conserva alla Quinta do Hespanhol, l'ancestrale dimora dei Perestrello.

João Lopes Perestrello era capitano della *Fradeza* e questa sua nave è eternata nel meraviglioso codice del "Livro das Armadas" (Lisbona, Academia das Ciências), che racchiude le miniature di tutte le navi che veleggiarono verso le Indie fra il 1497 e il 1566.

Al suo ritorno verso casa era ricco sfondato, ma non fece in tempo a rivedere la patria, perchè morì alle Azzorre. Fra i suoi figli vi fu un Bartolomeu Perestrello, comandante della *fattoria* (corrispondente grosso modo a un fondaco genovese del XIV sec.) alla Malacca,[13] ma soprattutto Rafael Perestrello, che combatté sotto il grande Afonso de Albuquerque alla Malacca e fu il primo portoghese a raggiungere la Cina, sbarcando a sud di Canton nel 1516-1517.[14] Il fratello di Rafael, altro Bartolomeo, divenne signore della Quinta da Ermigeira, sempre nella contea di Torres Vedras, che fu eretta in "morgadio", cioè un fedecommesso inalienabile.[15] Nipote di Rafael fu un altro João Lopes Perestrello, sotto il quale una tenuta non lontana dalla tenuta dell'Ermigeira, la Quinta do Hespanhol, venne pure eretta in fedecommesso. Il suo testamento ancora si conserva all'Archivio di Stato Portoghese e in copia presso l'archivio dei Perestrello alla Quinta do Hespanhol, da allora diventata una sorta di "capitale" della famiglia Perestrello.

Fu sepolto in un mausoleo tuttora esistente (citato da José Saramago[16]) nella chiesa di Sao Pedro di Torres Vedras, a 8 km dalla Quinta do Hespanhol.

Da allora la famiglia ricoprì importanti cariche a corte, alle Indie, nelle colonie, battendosi in varie guerre sino ai campi fatali di Alcácer Quibir,[17] si frammentò in vari rami, di cui il maggiore tuttora risiede alla Quinta do Hespanhol.

---

12 L.D'Arienzo *La presenza degli italiani...*cit., p. 245.

13 L.D'Arienzo *La presenza degli italiani...*cit., pp. 210-212 e 214-218.

14 Su Rafael Perestrello, v. L.D'Arienzo *La presenza degli italiani...*cit., p. 245 e 248-251.

15 Il *morgadio* equivale al *mayorazgo* spagnolo e al fedecommisso italiano. In Portogallo fu adottato dopo la Reconquista ma entrò nella legislazione lusitana con il Codice Filippino di Filippo II (1603), che riformò il Codice Mauelino. Il morgadio consisteva in un vincolo di terre, beni e rendite, che non potevano essere alienate. Era più facile ottenerlo rispetto all'Italia. Solo con l'autorizzazione del re era possibile vendere una parte dei beni vincolati. Nacque con lo scopo di contrastare l'impoverimento delle famiglie nobiliari, dovuto alla spartizione dei beni fra tutti i discendenti, privilegiando il ramo principale in modo da mantenere sempre un degno status economico e sociale. L'istituzione del morgado era sempre associata alla fondazione di chiese o cappelle e al compimento dei cosiddetti *bens de alma*, che favorirono la diffusione del morgadio. Il morgadio fu abolito nel 1863.

16 J. Saramago *Viaggio in Portogallo*, Torino 1999, p. 333.

17 Questa battaglia si svolse nell'agosto del 1578 nelle sabbie del Marocco. Il re di Portogallo D. Sebastião, signore del regno più ricco d'Europa, volle a tutti costi intraprendere una crociata in Marocco malgrado fosse sconsigliato da suo cugino Filippo II di Spagna e da tutta la corte. Radunò un esercito di 12000 porotghesi e altrettanti mercenari, nel quale l'aristocrazia portoghese inviò i figli migliori. Vennero annientati nel deserto. Pochissimi si salvarono. Il re si gettò nella mischia, scomparve in battaglia, non fu mai più ritrovato e la Spagna conquistò il Portogallo ormai disarmato. Nacque allora una forma di messianesimo, il *Sebastianismo*, la speranza del ritorno del sovrano, simile al mito arturiano, che contaminò anche il *fado*. La tragica fine del sovrano ispirò George Peele, il grande Donizetti e Paul Dresse.

Si noti che i Perestrello portoghesi e i Pallastrelli italiani rimasero in contatto perlomeno sin dal secolo XVI.

In quell'epoca un monaco, Luis Perestrello de Beja (discendente da Caterina Perestrello, figlia di Filippone, sposata con Ayres Annes de Beja) fu a Roma, Bologna e ancora Roma negli anni 1574, 1588 e 1593. Venne in Italia al seguito del suo parente ambasciatore al papa e quindi passò al servizio del famoso cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597).[18] Quell'ecclesiastico entrò in contatto con i suoi cugini piacentini, come ricorda l'erudito piacentino conte Bernardo Pallastrelli (1807-1877).[19] Questo gentiluomo, raffinato umanista, dedicò un libro alla moglie di Cristoforo Colombo e scrisse personalmente in Portogallo e Spagna ai suoi consanguinei ma senza avere risposta. Però nel 1855 Sebastião Perestrello, antenato diretto degli attuali Perestrello della Quinta do Hespanhol, venne in Italia in viaggio e incontrò Bernardo Pallastrelli a Piacenza, cui lasciò varie memorie sul Filippo Pallastrelli figlio di Gabriele andato in Portogallo che combaciavano con gli atti notarili rinvenuti dal cugino piacentino.

Da allora i rapporti furono costanti.

Vi furono anche relazioni epistolari con il conte Giovanni Pallastrelli (1897-1961), uomo politico, sottosegretario di Stato per l'agricoltura nel Governo Nitti e nel Governo Giolitti e sottosegretario di Stato per la Marina nel Governo Facta.

Una interessantissima testimonianza del legame fra i Perestrello e i Pallastrelli è costituita dalla grande veduta del castello di Sarmato, dipinta dal conte Uberto Pallastrelli di Celleri (1904-1991) sul finire degli anni Venti, spedita in Portogallo, e ancora custodita nel salone della Quinta do Hespanhol.[20]

Questa notevole dimora gentilizia che abbiamo più volte citata sorge non molto lontano dalla storica Quinta das Lapas, della potente famiglia dei conti Silva-Tarouca. L'accesso alla Quinta do Hespanhol avviene passando attraverso un viale di platani ed eucalipti.[21] Quelli sulla destra sono secolari e superano i trenta metri d'altezza.

La facciata della Quinta è il risultato di un rimaneggiamento dei primi anni del XX secolo e attualmente si presenta come una loggia a colonne aperta su un doppio scalone, ispirato a Palladio. La porta d'ingresso è sormontata da una scultura ovale con la data 1542 e il busto del fondatore del fedecommesso, o "morgadio", João Lopes Perestrello. E' preceduta da una corte e da un cancello.

Ignoriamo come dovesse essere l'aspetto originale della Quinta do Hespanhol nel XIV secolo, ma quasi certamente era una dimora fortificata, forse con una o più torre. Prima dell'apertura del cortile il patio era murato nella facciata e si presentava con archi gotici. Doveva perciò ricordare

[18] Nato a Bologna, fu una delle più importanti figure della Controriforma, consacrato vescovo da San Carlo Borromeo, cardinale nel 1565, partecipò ai conclavi del 1585, 1591 e 1592), quindi professore nell'università di Bologna. Trovandosi in questa città, entrò in contatto con il feudatario di Celleri, Bartolomeo Pallastrelli di Piacenza, il quale domandò notizie sulla ramificazione portoghese.

[19] B.Pallastrelli, *Il suocero e la moglie ...* cit.; L.D'Arienzo *La presenza degli italiani...*cit..

[20] Questo pittore è oggi praticamente dimenticato, ma come disse Joseph Duveen ("il re degli antiquari") era un insieme fra Rembrandt e Boldini e fu un grande ritrattista alla moda dei maggiori personaggi del suo tempo. A Blenheim Palace, fra i meravigliosi ritratti di van Dyck e Sargent, spiccano i due ritratti del duca e della duchessa di Marlborough dipinti proprio da Pallastrelli. In tempi recenti, la Banca di Piacenza ha dedicato una mostra a questo artista, nel cui catalogo si cita il dipinto in oggetto ("Uberto Pallastrelli (1904-1991), l'ultimo ritrattista", Piacenza 20 dicembre 2015-17 gennaio 2017).

[21] "La dimora gentilizia, completamente affogata fra verzure e arboreti conserva porte e finestre manueline, con graziosi capitelli. Alcune finestre (due della facciata e due sul lato) risalgono al primitivo edificio manuelino distrutto dal terremoto del 1755; le altre datano all'epoca della ricostruzione di questoedificio, fatta con intelligenza e gusto dall'attuale proprietario, João Perestrelo, che riuscì a ricostruire qui una immagine fedele dell'antico... fra le due finestre della facciata fu, nel secolo XVIII, aperta una veranda con loggia e colonnato di stile italiano, tramite la quale, attraverso una duplice scalinata, si raggiunge l'ingresso. Nella veranda, sulla sommità della porta d'entrata, è incastonato un medalgione con busto a bassorilievo, eguale a quello della chiesa di Sao Pedro di Torres Vedras, raffigurante l'istitutore del fedecommesso, João Lopes Perestrello (1542)...", *Guia de Portugal. Estremadura, Alentejo, Algarve*, Lisboa 1927, p. 538.

certe case nobiliari come il primo piano del palazzo di Pizarro a Trujillo. Il portale era collocato dove adesso si trova la cappella.

Nel 1513 gli edifici furono distrutti da un terremoto. Nel 1755 l'edificio manuelino fu nuovamente danneggiato da un terremoto. Nel 1861 l'edificio fu ancora rimaneggiata e alzato d'un piano. Nel 1940 fu rimaneggiato il giardino. La cappella era parte della casa e veniva detta *Casa dos Solteiros* (nubili), poiché qui abitavano i figli non sposati del fedecommessario. Fra le due guerre mondiali fu trasformata in scuola.

In questa dimora si conservano molte importanti testimonianze storiche e artistiche legate ai Perestrello, fra cui vari stemmi e cimeli.

Lo stemma dei Perestrello

Lo stemma originale dei Pallastrelli era un leone nero in campo d'oro, ma a partire da una data imprecisata del XV secolo il leone fu sempre circondato da sei fiamme di rosso.

Nessun studioso ha mai indagato prima questa curiosa alterazione.

Noi vi riscontriamo una palese concessione d'impresa viscontea – e non sforzesca - che dovrebbe essere la "radia magna", oppure il "raggiato", in genere concessa dai signori di Milano ai feudatari più fidati, non di rado possessori di terre poste in luoghi strategici, come il fiume Po.

Una "impresa" era una simbologia che racchiudeva l'allegoria di un intento, di un proposito che si desiderava "intraprendere".

Furono molto in auge nelle corti di Francia, Inghilterra e presso le corti italiane del Rinascimento. Sono imprese, ad esempio, il nodo sabaudo, l'istrice di Luigi XII che si ritrova a Blois, la colomba radiate dei Visconti, il cervo bianco dei re inglesi eccetera.

Al tempo dei Visconti e degli Sforza ritroviamo una ricca concessione d'imprese a famiglie come i Birago, i Borromeo, i Tornielli, i Mauruzi di Tolentino e sopratttutto i Cavazzi della Somaglia, le cui terre si trovavano praticamene davanti a quelle dei Pallastrelli, ma sulla sponda lombarda.

A nostro parere questa concessione araldica delle "fiamme" dovrebbe risalire al 1444, quando Bartolomeo Pallastrelli ricevette vari privilegi da Filippo Maria Visconti, ultimo duca di Milano, che lo cita come "Nobil uomo e strenuto armigero a noi diletto". Noi crediamo che le cosiddette "fiamme" che appaiono nello stemma dei Pallastrelli attorno al leone nero risalgano a quei tempi e che siano in realtà una delle imprese dei Visconti, ovvero la citata "radia magna", che risalta anche nel Duomo di Milano, alla Certosa di Pavia e in altri notevoli monumenti della Lombardia.

Questa impresa fu in auge all'epoca di Gian Galeazzo Visconti (1351-1402) e in uso dal 1386 al 1499. Secondo la tradizione questo simbolo sarebbe stato assunto da Gian Galeazzo dopo essere stato insignito del titolo di duca di Milano. Alluderebbe allo splendore e alla magnificenza della dinastia, ma soprattutto sarebbe un simbolo di potere divino[22]. La simbologia affonda le proprie radici nel "sol invictus" degli antichi imperatori romani, poi passato nel cristianesimo.[23]

Fu prediletta da Gian Galeazzo Visconti, con la colomba e il velo, o *capitergium cum*

[22] Sul simbolo della Raza v. L. Beltrami, *Divixia vicecomitorum, dal "libro delle Arme Antique de Milano": codice n. 1390 della Biblioteca Trivulziana,* Milano 1910, p. 57; F.Cengarle, *Il Sole ducale (1430): a proposito di una divisa viscontea*, a cura di M.N. Covini *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura,* Firenze 2015, pp. 231-243, *Stemmario Trivulziano,* a cura di C. Maspoli, Milano 2000, p. 35; a cura di A. medin, *Le rime di Francesco di Vannozzo*, Bologna 1928; E. levi, *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del secolo XIV*, Firenze 1908.

[23] Il "Sol invictus" degli antichi imperatori, il cui giorno sacro fu poi fatto coincidere da Costantino imperatore con quello della nascita di Gesù Cristo, perciò simbolo solare nell'iconografia cristiana v. G.H. Halsberghe, *The cult of Sol invictus,* Leiden 1972 in particolare pp. 131-162. su Costantino v. A.Clifford, *Imperial Rome AD 193 to 284. The critical century,* Edinburgh 2012, pp. 217-218. J. North, *History of the Church,* Joplin 2007. pp. 80-81. Sulla radia magna come simbologia allegorica di natura divina v. F.Cengarle, *Il Sole ducale...*cit., pp. 231-243. Cengarle fa riferimento alla cappella della Vergine in Saint-Julien a Le Mans (F.Cengarle, *Il Sole ducale...*cit., p. 235), ma il

gassa.

E' spesso raffigurato con fiammelle e raggi che si dipartono dal sole centrale. Dal Beltrami fu definito anche "fiammante".[24]

Per quanto concerne la sua origine, a nostro parere non si tratta di una impresa autoctona, bensì anglosassone, o più probabilmente francese, dato che una simbologia simile figurava alle corti di Francia e di Borgogna. A Milano, l'esemplare più celebre di questa impresa si trova nel Duomo, nella grande finestra absidale, eseguita nel 1402 con la *raza* al centro, fiammeggiante di dieci raggi. I deputati del Duomo, con lettera del 2 ottobre 1401 esprimevano il loro favore per questo simbolo visconteo, a firma dell'architetto Filippo da Modena: *"alteram ex divisiis huc pro fenestra majori fienda ecclesiae ipsius nostrae civitatis, si dicimus quod nos hanc electionem acceptare nolumus, sed volumus quod dicta fenestra in omnibus et per omnia fiat sicut videbitur et placebit civibus nostris Mediolani"*.[25] Secondo Sanvito, la sua simbologia nel Duomo ha un significato escatologico.[26]

La *raza* appare praticamente in tutti i luoghi più significativi legati ai Visconti,[27] anche seminascosta o abbozzata o con i raggi che ne diffondono di più piccoli, distaccati a tre raggi. E' il motivo principale delle decorazioni a pastiglia dorata della cappella ducale (1473) di Galeazzo Maria (sala XII del Museo di Arte Antica, del Castello Sforzesco di Milano), nella sala affrescata da Giacomino Vismara, Stefano de Fedeli, Bonifacio Bembo e botteghe. In terracotta, ricorre in tutte le arcate del cortile grande della Certosa. Spicca anche nella Cappella di Teodolinda (1441-46).[28]

Come riscontrato in altre tipologie di imprese viscontee, talvolta la *Raza* è fusa con altre imprese: nell'*Offiziolo* (1370-1398) di Gian Galeazzo (f. 115), è unita al nembo per incorniciare il profilo del primo duca di Milano. In alcune pagine miniate dell'*Offiziolo* funge da capolettera.

L'impresa fu talvolta concessa a famiglie devote ai Visconti; sopravvive nello stemma con l'unicorno concesso ai Borromeo[29] (v. Appendici I), dove il biscione è posto in cuore alla radia magna. Più difficile è provare se appaia nello stemma dei Trivulzio, o se invece si tratti di ruote di

simbolo compare in vari altri reperti del tempo dei Valois e si ritrova anche in Borgogna.

[24] L.Beltrami, *Divixia vicecomitorum*...cit., p. 57.

[25] P. Sanvito, *Il programma milanese, Significati politici, stemmi, in Il tardogotico del Duomo di Milano, architettura e decorazione,* Munster 2002, p. 162 (Annali I, 198-199).

[26] Sul significato escatologico della radia magna nell'abside del Duomo, così il Sanvito:"Il significato politico internazionale dell'impresa costruttiva complessiva del duomo milanese è in essa indubbiamente determinante, eppure a mio avviso si è sempre troppo insistito su questo punto, dimenticando completamente che la ruota solare, o raza che sia, e i numerosi analoghi simbolismi collegati, hanno tradizionalmente soprattutto un riferimento escatologico, che quindi assimilano armoniosamente il programma della finestra nel contesto della cattedrale. Infatti le finestre solari della cattedrale sono figura del Salvatore e della Gerusalemme celeste, come in particolare Hans Sedlmayr ha saputo dimostrare: citando a questo proposito Bernardo da Chiaravalle e Isidoro di Siviglia (rispettivamente: "Generans problem, aequitatis solem, lucis auctorem"; "Advero juxta spirtualem intelligentiam sol Christus est"; altri riferimenti testuali sono il Salmo 18, 6-7, "Nel sole ha Egli piantato la sua tenda" e l'Antifona del 21 Dicembre, giorno del solstizio d'inverno, O oriens splendoris" (P.Sanvito, *Il programma milanese*...cit., p. 163).

[27] Bonifacio Bembo lasciò una descrizione del castello di Pavia, ove ricorda come al piano nobile vi fosse "la camera del illustrissimo signore dipinta cum el raza" (S. buganza, *Palazzo Borromeo. La decorazione di una dimora signorile milanese al tramonto del gotico,* Milano 2008 p. 159).

[28] Interessante il parere di Zuffi: "Nella cappella degli Zavattari la "raza" compare anche al di fuori dei tre grossi scudi negli apici delle lunette: le cordonature della volta, infatti, sono decorate con un motivo a rilievo in cui si alternano la "raza" e la corona ducale. E' però difficile stabilire il grado di originalità di questo dettaglio architettonico (per lo più trascurato dagli studiosi), e l'appartenenza al progetto decorativo della volta, a quello degli Zavattari o a un'integrazione di età sforzesca: allo stato attuale delle indagini non si può escludere che un simile "marchio" impresso sulla crociera della volta possa alludere a un diretto interessamento o a un particolare beneficio dei duchi" (S. Zuffi, *L'araldica ducale, a cura di* R. Cassanelli, R. Conti*,* Monza. La cappella di Teodolinda*,* Milano 1991, p.119). V. J. Shell, *La cappella di Teodolinda. Gli affreschi degli Zavattari,* in *Monza. Il Duomo nella Storia e nell'Arte,* Monza 1989, p. 212, n. 17.

[29] Diploma di Filippo Maria Visconti infeudante Vitaliano Borromeo di Arona, Milano, Biblioteca Trivulziana.

Santa Caterina.

E' errato credere che il suo uso si esaurisse con i Visconti. Spicca su una medaglia di Galeazzo Sforza del ferrarese Marescotti e sulla veste di Ludovico il Moro nel ritratto del Boltraffio nella Collezione Trivulzio.

Uno fra gli stemmi più vecchi dei Pallastrelli si trovava effigiato nel celebre ateneo bolognese, l'università più antica d'Europa. Era stato eseguito nel 1599 ca. al pianterreno del loggiato inferiore (aracata XVIII, soffitto) e recava il distico "Gallor. D. Ludov. Palastrelus Placent.". Sfortunatamente è andato distrutto durante i bombardamenti dell'ultima guerra.

Quando i Pallastrelli giunsero in Portogallo, ebbero cura di far riconoscere la loro nobiltà dalla corte portoghese. A riprova del fatto che le fiammelle dovettero essere aggiunte in seguito a concessione di Filippo Maria Visconti, nello stemma lusitano dei Pallastrelli (divenuti Perestrello) esse non si riscontrano.

Qualche problematica nella blasonatura dovette sorgere a causa della particolare cromia del leone, che era di porpora. Come rileva Ball, il colore porpora in araldica ha oscillato fra varie tonalità che vanno dal rosa pallido (come si riscontra nel *Livro da nobreza*) al rosso cupo, al violetto, al blu scuro, quasi nero.[30]

In Portogallo si possono rintracciare varie testimonianze araldiche dello stemma dei Perestrello. Le più importanti si rinvengono certamente a Torres Vedras, nella Chiesa di Sao Pedro, cappella della Santissima Trinità, dove esiste ancora il piccolo mausoleo di João Lopes Perestrello il fondatore delle fortune familiari, creatore del fedecommesso della Quinta do Hespanhol, tuttora in possesso della famiglia Perestrello.[31] Sulla tomba sono scolpiti i leoni dei Pallastrelli, partiti con una banda carica di tre stelle e accostate da sei rose. Questo stemma non è però riconducibile ad alcuna famiglia portoghese conosciuta e costituisce ancora un mistero. E' ovvio che si tratti dello stemma di una consorte dei Pallastrelli/Perestrello, ma non corrisponde né alle armi gentilizie Branciforte né ai Visconti piacentini. Un cugino dei Perestrello ipotizzava che possa una qualche arma parlante aggiunta in un secondo tempo ("Estrella" significa "stella in portoghese).

Ma il reperto araldico in assoluto più importante si trova, negletto, murato nella stessa Cappella della Santissima Trinità, a circa 5-6 metri di altezza, sopra una finestra. L'altezza elevata, la cattiva illuminazione lo ha sino ad ora fatto sfuggire alla critica. Si tratta di una lastra araldica di forse 80

cm d'altezza, scolpita con lo stemma dei Pallastrelli, come attesta nel registro inferiore la scritta "PALLASTRELLUS". Lo stile è inconfondibilmente italiano, con scudo torneario a tacca, elmo chiuso, tipi lambrecchini dell'araldica lombarda e come cimiero il leone. Nello scudo si nota come il leone non sia circondato da fiammelle. Come e quando sia giunto a Torres Vedras non è chiaro, ma potrebbe persino trattarsi di un manufatto italiano, che forse dovette accompagnare i primi due Pallastrelli dall'Italia, databile forse alla fine del XIV sec., primi anni del XV.

Si noti che vari Perestrello del XVI secolo ebbero cura di far riconoscere il proprio scudo d'arme, come Ruy Lopes nel 1539.[32]

Altra prestigiosa testimonianza araldica dei Perestrello è il grande stemma scolpito all'ingresso della casa Sub-Ripas di Coimbra, databile al 1550-1580, con fastosi lambrecchini,

[30] La porpora di Tiro valeva quasi più dell'oro anticamente. "L'enorme valore dell'antica porpora e il suo nesso con la regalità e le altre cariche sono diventati leggendari" (Ball 2011, p. 209). Nell'antichità però la porpora era un concetto cromatico sfuggente e la stessa tintura andava dal bluastro a un rosso cupo, a seconda di come veniva preparata e fissata nel tessuto. Per questa ragione negli stemmi araldici si assiste a una ragguardevole variazione delle tonalità cromatiche. Si noti che il composto organico responsabile della purpura imperiale che si estraeva dal mollusco murex si differenzia dall'estratto bluastro dell'Indigofera solo per via di un paio di atomi di bromo invece che di idrogeno. Come sia possibile che un mollusco produca una variante di una sostanza complessa di un vegetale con simile affinità è un mistero della natura (A. Ball, *Colore,* Milano 2001pp. 209-211).

[31] *Guia de Portugal. Estremadura, ...*cit., p. 546.

[32] L.D'Arienzo *La presenza degli italiani...*cit., pp. 214-218.

leone scolpito con bella resa volumetrica.

Fra i codici miniati, la più importante di tutte è la raffigurazione nell'ultima pagina del *Livro da Nobreza e perfeiçam das armas*, nel quale la cromia del leone porpora è d'un rosa pallido.

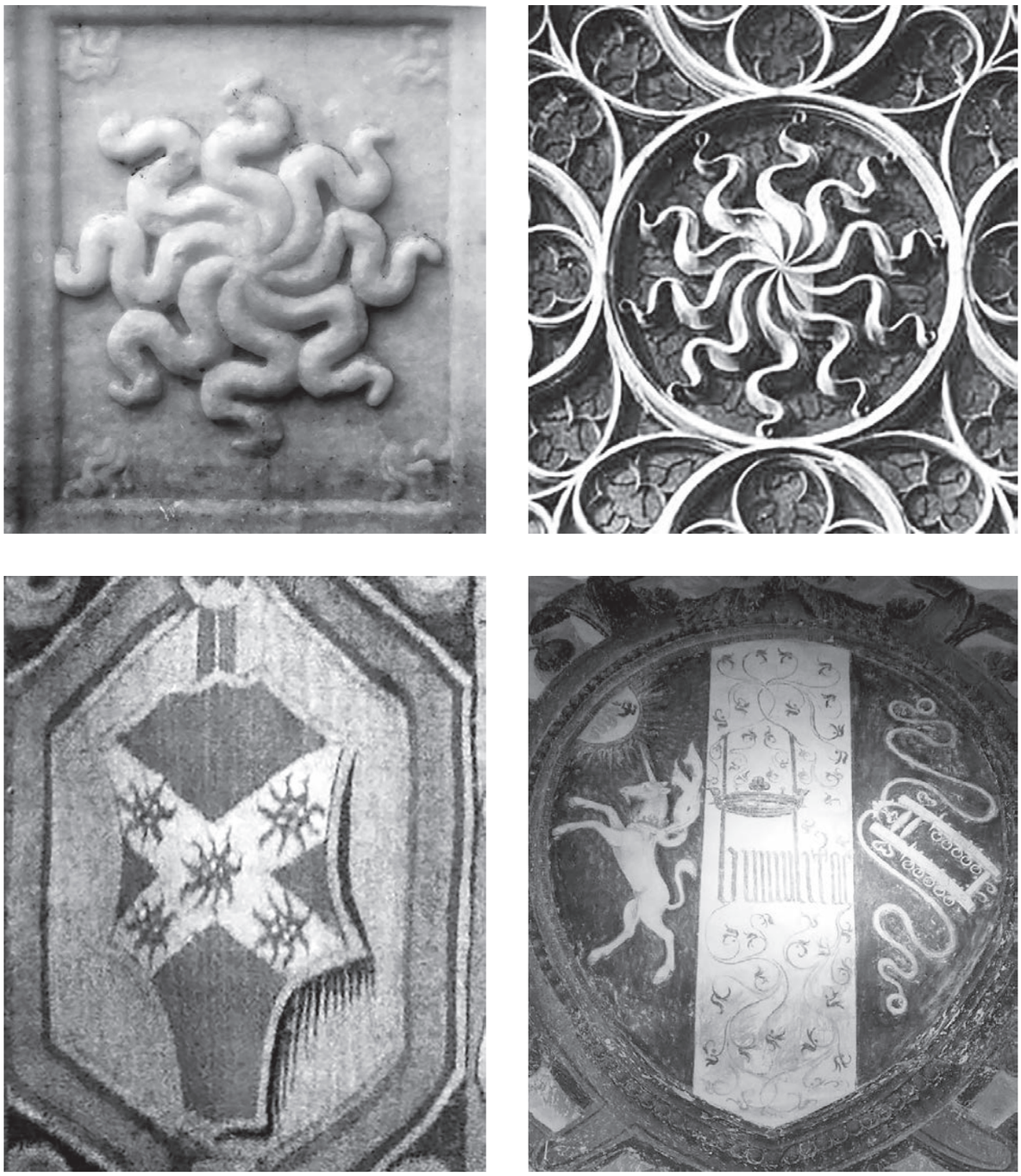
Varie altre testimonianze si trovano poi nell'ancestrale dimora di famiglia alla Quinta do Hespanhol. Si noti che in vari reperti araldici il leone del cimiero è fregiato della stella a otto o sette punte sul petto, forse per indicare il ramo principale della famiglia.



Anonimo del XVI secolo, San Rocco e Gottardo Pallastrelli*. Voghera, Chiesa di San Rocco.*



Anonimo del XIX secolo*, Stemma dei Pallastrelli.* Piacenza, Chiesa di San Francesco



La “Radia magna”, la più famosa impresa usata dai Visconti, concessa ad alcune importanti famiglie del ducato di Milano. *Da sinistra a destra: Anonimo (XV sec.), Lavabo (Castello Sforzeszco, Rocchetta); Filippino degli Organi (m. 1450), grande finestrone absidale (Milano, Duomo); Benedetto da Milano (notizie XVI sec.) e Bramantino (1465-1530) e maestranze, Arazzo dei Mesi Trivulzio (particolare delle ruote di S. Caterina effigiate come sole raggiante e inserite nel grande stemma dei Trivulzio); Anonimo (XVI sec.), Stemma Borromeo, con l’unicorno che fissa il biscione visconteo chiuso nella radia magna e con il campo disseminato delle stesse (Angera, Rocca).*



Anonimo del XVI secolo, Sepolcro di João Lopes Perestrello*, Torres Vedras, Chiesa di São Pedro.*
La Chiesa è la più antica delle Quattro della cittadina portoghese ed esisteva già ai tempi di Afonso Henriques, primo re di Portogallo. Fu ricostruita nel secolo XVI e conserva ancora il magnifico portale manuelino. Presso il transetto si trova la cappella della Santissima Trinità, isituita dalla famiglia Perestrello, che custodisce ancora il piccolo mausoleo del famoso navigatore c compagno di Vasco Gama durante il suo epico viaggio in India.



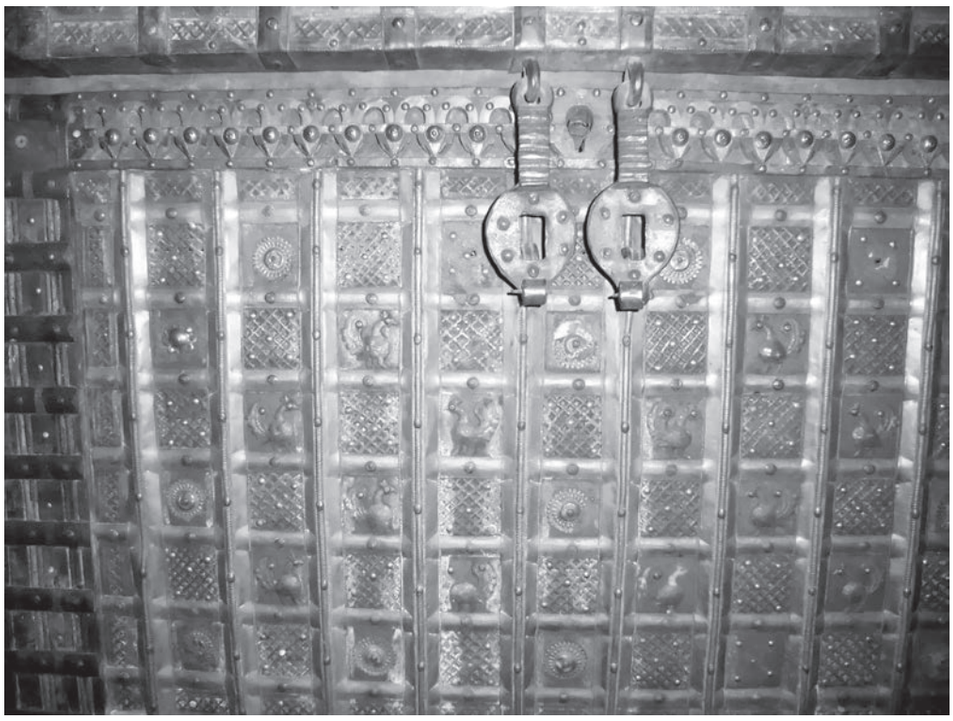
Anonimo del XVI secolo, Stemma dei Perestrello. *Particolare della tomba di João Lopes Perestrello. Torres Vedras, Chiesa di São Pedro. Sulla tomba sono presenti due scudi dei Perestrello, di cui quello di destra è "specchiato" per ragioni di simmetria e di equilibrio.*



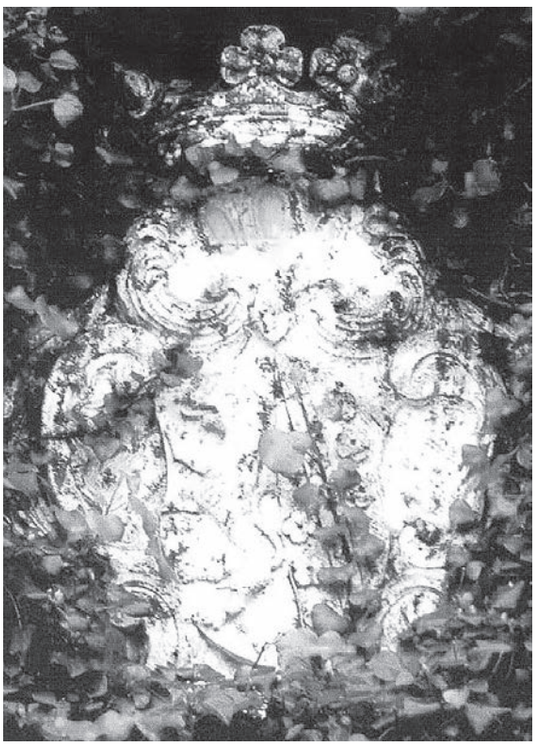
Anonimo del XV secolo (?), Stemma dei Pallastrelli. *Torres Vedras, Chiesa di São Pedro.*
Questo reperto importantissimo si trova nella cappella della Santissima Trinità nella Chiesa di Torres Vedras dove si trova il sepolcro di João Lopes Perestrello. Essendo incastonato sopra la finestra a quasi sei metri d'altezza non è mai stato segnalato o studiato. Come si può notare spicca il solo leone dei Pallastrelli senza le fiammelle tut'attorno. Si notano anche tracce di antiche cromie. Lo stile dello stemma è tipicamente italiano, estraneo all'araldica portoghese. Al contrario sembrerebbe una delle classiche lastre araldiche dei palazzi podestarili toscani. Nel registro inferiore si legge chiaramente PALLASTRELLUS. Forse questo reperto fu trasportato in Portogallo dall'Italia dai primi due Pallastrelli stabilitisi nella contea di Torres Vedras?



Stemma della famiglia Perestrello*, tratto dall'opera di António Godinho,* Livro da nobreza e perfeiçam das armas *(XVI secolo), fac-simile del MS. 164 della Casa Forte do Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Lisbona 1987.*
Pure conosciuto come Livro da Torre do Tombo *(l'archivio centrale dello Stato portoghese), su incarico del re Dom Manuel fu miniato da Antonio Godinho fra il 1521 e il 1541, affinché completasse il* Livro do Armeiro Mor *di João Rodrigues e António Rodrigues, che presentava varie lacune. In questo testimonianza si può ravvisare come le sei rose di rosso non siano accostate alla banda azzurra, ma caricate sulla stessa, come se l'autore non avesse avuto sotto gli occhi un disegno o modello, ma si fosse basato su una descrizione.*



Anonimo indo-portoghese (XVI sec.), Cofano delle spezie di João Lopes Perestrello. *Carreiras (Portogallo), Quinta do Hespanhol.*





Anonimo del XVIII e del XX sec., Stemmi Perestrello. *Carreiras (Portogallo), Quinta do Hespanhol.*



Anonimo del XVI secolo, Stemma dei Perestrello, *Casa Sub-Ripas (Coimbra).*
La casa Sub-Ripas di Coimbra è uno dei più splendidi esempi di architettura manuelina portoghese e si trova dove sorgevano le residenze reali. A questa magnifica dimora dedicò un lungo studio Manuel da Silva Gaio (Arquivo Coimbrão", 1934). Dove sorge la dimora, vi erano degli appezzamenti della famiglia Vaz, la stessa dell'immortale poeta nazionale Camoes e dinnanzi si elevava una torre e la muraglia. Nel 1514 João Vaz fece iniziare la costruzione della dimora, poi passata ai Perestrello sul finire del XVI secolo, tramite il matrimonio di Luisa Perestrello con Francisco Vaz da Cunha (v. M. da Silva Gaio, Sub-Ripas, *in "Arquivo Coimbrão", VII, 1943).*



Anonimo del XVI secolo, Reliquiario della famiglia Perestrello di Madeira, con statua in corallo della Vergine. *Portogallo. Collezione privata.*

Questo reperto eccezionale e del tutto inedito è uno dei più preziosi tesori di famiglia della famiglia Perestrello. E' appartenuto per secoli al ramo dei Perestrello di Madeira. Secondo la tradizione familiare la statuetta della Vergine era portata al collo da Cristoforo Colombo durante i suoi viaggi oceanici. E' appartenuto sino al 1991 alla famiglia Perestrello di Madeira e si ringrazia l'attuale proprietà per averne consentito la pubblicazione in questa sede.



Anonimo del XVI secolo, Reliquiario della famiglia Perestrello di Madeira, con statua in corallo della Vergine che secondo la tradizione di famiglia era portata al collo da Cristoforo Colombo. *Portogallo. Collezione privata.*

Ringraziamenti:

Margarida Perestrello e Carlos Ribeiro-Ferreira(Estoril); João, Sebastião e Sofia Perestrello (Dois Portos, Quinta do Hespanhol); Antonio e Sofia Pinto da França (Tomar, Quinta da Anunciada Velha); Luis Camilo Alves (Lisbona); Pedro Passos Canavarro (Santarém); Pier Lorenzo Ranieri Tenti (Milano); Luisa D'Arienzo (Cagliari); Jean-Michel Massing (King's College, Cambridge); Francisco Bethencourt (King's College, Londra).

El blasón de los Perestrello y algunos testimonios artísticos de importancia

Resumen

La disertación se centra en el escudo de armas de la familia Perestrello, protagonista de los descubrimientos geográficos portugueses en los siglos XV y XVI, oriunda de la provincia de Plasencia, donde su nombre original era Pallastrelli.

El blasón original de los Pallastrelli era un león de sable en campo de oro, pero a partir de una fecha imprecisa del s. XV el león siempre estuvo circundado de seis llamas de gules.

Ningún estudioso ha indagado antes esta curiosa alteración.

Se detecta una evidente concesión por una empresa viscontea más que sforzesca que sería la "radia magna" o el "radiado", que en general concedían los señores de Milán a los feudatarios más fiables, a menudo dueños de tierras situadas en lugares estratégicos, como el río Po. De hecho, encontramos una rica concesión por empresas a los Cavazzi della Somaglia en tiempos de Francisco I Sforza, cuyas tierras se encontraban prácticamente ante las de los Pallastrelli, pero en la orilla lombarda.

El blasón fue modificado posteriormente en Portugal.

Teniendo en cuenta los hallazgos y testimonios, también inéditos, que se encuentran en el territorio lusitano, a través de un minucioso examen heráldico se examinarán asimismo la historia y las vicisitudes de esta familia que se estableció en los confines de Europa.

The Perestrello Emblem and some important artistic evidence.

Abstract

This article is centered on the heraldic coat of arms of the Perestrello family, a protagonist of the Portuguese geographic discoveries in the 15th and 16th centuries and hailing from the province of Piacenza, where the original name was Pallastrelli. The first coat of arms of the Pallastrelli was a black lion in a golden field; yet, starting from an unspecified date of the 15th century the lion was always surrounded by six red flames. No scholar has ever investigated this curious alteration before. An obvious enterprise concession from the Viscontis rather than by the Sforzas is to be found, which should be the "radia magna," or the "rayed" generally granted by the lords of Milan to the most trusted feudal lords, often owners of lands placed in strategic places, like the river Po. In fact, there is a rich concession of enterprises to the Cavazzi della Somaglia, at the time of Francesco I Sforza (1401-1466), whose lands were practically in front of those owned by the Pallastrellis, but on the Lombard side. In Portugal the coat of arms was further modified. Partly based on unpublished findings and testimonies present in Portugal, through a meticulous heraldic examination, the history and the events of this family settled on the far edge of Europe will also be examined.

Filippo De Nobili*

Andrea Colombo, nipote dell'Ammiraglio

Un aspetto particolarmente interessante della questione colombiana, del quale si dibatte da secoli, è l'esatta collocazione, nella genealogia della famiglia di Cristoforo Colombo, di due parenti dello Scopritore, Giovanni Antonio ed Andrea Colombo, presenti in Castiglia e poi nel Nuovo Mondo, a partire dalla fine del 1497, dopo il rientro dell'Ammiraglio dal secondo viaggio.[1] Fermo restando il problema delle omonimie, di Andrea, in particolare, non abbiamo, fino ad ora, alcun atto notarile, né negli archivi genovesi, né in quelli savonesi, né in quelli monferrini, né in altri archivi italiani. Andrea Colombo, nipote di Cristoforo, [2]è l'unico parente dell'Ammiraglio del Mare Oceano che ne abbia seguito le orme, diventando a sua volta capitano di nave e solcando le acque sulle rotte dei portoghesi, quelle stesse percorse da Cristoforo circa trent'anni prima, nella seconda metà del quattrocento. Naturalmente Cristoforo Colombo non aveva circumnavigato l'Africa, perché solamente nel 1488 Bartolomeo Diaz torna a Lisbona annunciando di aver trovato il Capo di Buona Speranza e quindi una via Orientale verso le Indie, percorsa circa dieci anni dopo da Vasco da Gama. Andrea è un personaggio poco noto alla storiografia colombiana, che spesso lo ignora, forse volutamente, in quanto non facilmente collocabile in una genealogia, proprio per l'assenza di atti notarili che lo riguardino. Invece si tratta di un personaggio importante: nessuno studioso mette in dubbio che fosse un parente dell'Ammiraglio, e costituisce, assieme al fratello Giovanni Antonio, l'unico trait-d'union fra quella parte della famiglia Colombo, che risiedeva ormai in Castiglia, e quella parte che, invece, era rimasta in Italia. Il primo dei due fratelli a comparire in Castiglia è Giovanni Antonio, alla fine del 1497, ma probabilmente già contattato da Cristoforo nel 1496 (esisteva, in proposito, una lettera, inventariata negli archivi di Siviglia, ed in seguito andata perduta, scritta dai parenti di Cristoforo, probabilmente in risposta ad una precedente missiva dello stesso). Andrea invece compare solamente in occasione del quarto viaggio, nel 1502. Vi partecipano, oltre a Cristoforo e Bartolomeo, Fernando, figlio non ancora quattordicenne dell'Ammiraglio, ed Andrea, nipote non ancora diciassettenne. Ciò significa che conosciamo l'anno di nascita di Andrea, il 1485, ed è il solo dei Colombo, nati in Italia, del quale siamo in grado di stabilire l'età. E pertanto si capisce anche perché non compaia insieme a Giovanni Antonio nel 1497, in quanto aveva solo 12 anni. Quanto al grado di parentela fra i due, in una lettera indirizzata a padre Gorricio nel 1505,[3] Cristoforo si riferisce ad Andrea come fratello di Giovanni Antonio. Andrea era imbarcato sulla "Santiago de Palos" come escudero,"sobrino del Almirante, tendria unos 17 anos al iniciar el viaje". Bisogna precisare che, mentre l'italiano usa una sola parola, nipote, per indicare sia i figli dei figli che i figli dei fratelli e, a volte, anche i figli di cugini, in castigliano il figlio di un figlio è un nieto, mentre gli altri sono indicati con il termine sobrino. Le navi erano quattro (due navi e due caravelle) e la Santiago era comandata da Francisco de Porras, cittadino di Siviglia, che già aveva partecipato al secondo viaggio come "escudero de los cinquenta continos" Anche Diego Tristan, comandante della Santa Maria, la capitana, aveva partecipato al secondo viaggio come "escudero contino". Il quarto viaggio ebbe un andamento tragico, dovuto alle tremende tempeste in mare ed alle ribellioni a terra, opera proprio dei fratelli

* Dott. Filippo De Nobili, *Presidente dell'Associazione "Cristoforo Colombo" di Savona*

[1] G. Chocano Higueras, *La Cuna y Origines de Cristobal Colon*, Ed. Palafox y Pezuela, Madrid 2006, p. 49 in "A.G.I.-Contratacion,3249", fol.1932 en Gil, Anuario, 1986, p. 426

[2] Anche Consuelo Varela lo considera un nipote di Colombo, in quanto definisce tale suo fratello, Giovanni Antonio. Cfr.C. Varela, *Colombo e i Fiorentini*, Ed. Vallecchi, Firenze 1991 pp. 124 e 135.

[3] Lettera autografa a fra Gaspar Gorricio, scritta da Siviglia il 4 gennaio 1505, Archivio General de Indias di Siviglia. Patronato 295, 57 ed. Colombo Lettere, t. II p. 398

Porras.[4] I due ragazzi, Fernando ed Andrea, parenti e praticamente coetanei, dovettero aver stretto una salda e sincera amicizia, come sovente avviene in queste circostanze. E, a questo proposito, mi inserisco in una questione alquanto dibattuta, vale a dire se Fernando conoscesse o meno le origini della sua famiglia. A differenza di quanto affermano molti studiosi ritengo che le conoscesse perfettamente, in quanto, se anche il padre o gli zii fossero stati reticenti sull'argomento, avrebbe avuto a disposizione una fonte sicura, vale a dire Andrea, coetaneo e parente. Nel 1509, dopo la morte di Cristoforo (Andrea era probabilmente presente al letto di morte), ritroviamo la famiglia Colombo, unita, che si reca a Santo Domingo: vi sono Diego, il figlio primogenito, nominato Governatore, Fernando, Andrea e Giovanni Antonio. [5] Quest'ultimo, come risulta dai documenti del 1508 e 1509, oltre ad essere maggiordomo di Diego, fungeva da tutore di Fernando, del quale amministrava i beni, essendo egli ancora minorenne. Andrea, che come detto era nato nel 1485, sicuramente aveva compiuto degli studi, forse gli stessi compiuti in gioventù da Cristoforo Colombo, sino all'età di circa 16 anni; egli intraprende quindi, come lo zio, la carriera di marinaio e, con il viaggio compiuto fra il 1502 e il 1504, in condizioni di estrema difficoltà a causa delle tempeste che lo funestarono, acquisisce una grande esperienza nautica. In questa occasione gli viene affidata la tenuta dei conti relativa a questo viaggio, il che conferma che aveva compiuto degli studi. Andrea, dopo la morte di Cristoforo, continua a navigare e questa volta lo fa sulle rotte dei portoghesi, probabilmente consigliato dallo stesso illustre zio, ormai ampiamente disilluso dai reali spagnoli. Nel 1508, troviamo Andrea citato, come "Columbus nepos" da frate Marco Beneventano o da Benevento, un benedettino, che ne parla come di un capitano di mare e scienziato che gli aveva mostrato "una rappresentazione completa del mondo". Questo Columbus nepos, aveva navigato da Cadice ad una penisola dell'Asia Orientale. Non può che trattarsi di Andrea, l'unico nipote di Cristoforo Colombo che nel 1508 fosse in età adulta e, d'altronde, è proprio Andrea che, nel 1532, viaggia verso questa penisola, che dovrebbe essere l'India. Nel 1515, Andrea, munito di procura rilasciatagli da Diego, è impegnato a raccogliere testimonianze a favore della famiglia Colombo, da produrre nei pleitos, ed è segnalato come abitante di Cuba. L'ultima notizia certa su Andrea è del 17 marzo 1532. Ci narra un navigatore veneziano, Luigi Roncinotto,[6] di essersi recato a Lisbona e di avervi incontrato messer Andrea Colombo, nipote (ed è la terza volta che viene definito tale) del famoso Inventore delle Indie, ed aver navigato insieme a lui, su di una caravella di sua proprietà e da lui comandata, sino a Calicut o Colocut, un porto dell'India Occidentale, raggiunto per la prima volta dai portoghesi fra il 1497 ed il 1498. E' la stessa rotta della quale parla Marco Beneventano nel 1508.[7] Ci voleva circa un anno, un anno e mezzo per compiere l'intero tragitto, ed è quindi probabile che Andrea sia partito poco dopo la morte di Cristoforo, nel 1506, e che sia rientrato nel 1507 o all'inizio 1508. In quell'anno, potrebbe aver accompagnato a Roma Bartolomeo, fratello di Cristoforo, che sappiamo ebbe un colloquio con il papa savonese Giulio II, ed avervi incontrato il frate benedettino. Il 16 febbraio 1515 Andrea, abitante di Cuba, rappresentava il secondo ammiraglio, ossia Diego, figlio maggiore di Cristoforo, e raccoglieva testimonianze a favore della famiglia Colombo nell'ambito dei pleitos colombinos con la Corona di Spagna. A mio avviso, è probabile che Andrea, dopo il 1515, forse nel 1517 e negli anni seguenti, possa aver navigato su queste rotte assieme al portoghese Rafael de Perestrelo, cugino della moglie di Cristoforo Colombo, Filipa Moniz de Perestrelo. Rafael de Perestrelo fu il primo a raggiungere le coste continentali della Cina, e sappiamo che Cristoforo aveva mantenuto

[4] Los pasajeros del cuarto viaje de Colon - Monserrat Leon Guerrero, università di Valladolid, sidc. Per il quarto viaggio esistono varie fonti: la più completa è in AGS Estado, leg 1-2 fols 152 y ss (Diego de Porras, Archivio Generale di Simancas)

[5] Per il viaggio a santo Domingo A.G.I.,Indiferente, 418 lib.II; copia in R.H.A., colleccion Vargas Ponce, LIV pag-477; Co.do.des III n. 814, pag.2112.

[6] L. Roncinotto p.399

[7] M. Beneventano. *Nova Orbis Descriptio ac Nova Oceani Navigatio qua Lisbona ad Indicum pervenitur pelagus a M.B. In Roma 1508*, in "Ptolomei catalogo", 1978

ottimi rapporti con la famiglia di sua moglie, e non avrebbe avuto alcuna difficoltà ad inserire Andrea nell'ambito dei navigatori al servizio del re del Portogallo. Andrea Colombo è stato l'unico della famiglia a seguire le orme dello Scopritore, e di lui, a mio avviso, si parla nella tradizione monferrina. Non compare nel documento nel quale sono elencati i figli di Alberto Colombo di Cuccaro, fra i quali appare invece Giovanni Antonio, ma è ricordato in una lettera del 1807, scritta dal conte Carlo Vidua, dove si narra di "un paesano di Quargnento, che mi disse che anche colà si parla di un Colombo, che navigò in lontani paesi, nel Mar Rosso, credo mi dicesse".[8] Vidua, che aveva raccolto questa tradizione in questa località vicino a Cuccaro, pensò si trattasse di Cristoforo Colombo: però Cristoforo è sempre indicato come l'Inventore o lo Scopritore delle Indie, o delle Indie basse, mentre questa frase ben si adatta ad Andrea, ed il Mar Rosso è proprio vicino alle rotte seguite dai Portoghesi, che navigavano nel golfo di Aden. Infine Andrea potrebbe essere uno degli "erederos di Juan Amonio", indicati nel testamento di Fernando del 1539.[9] Rimane difficile capire come mai Fernando, che desiderava incontrare questi misteriosi eredi, abbia compiuto un pericoloso e peraltro infruttuoso viaggio in Francia, durato circa un anno, se Juan Amonio non fosse stato un suo parente. Siamo fra il 1535 e il 1536. Con la successiva morte di Fernando, si perdono dunque i contatti fra i rami spagnolo ed italiano della famiglia Colombo, per riprendere poi all'epoca della ben nota causa di successione.

Andrea Colombo, sobrino del Almirante

Resumen

Andrea, sobrino de Cristoforo Colombo, es el único pariente del Almirante de la Mar Océana que siguió sus huellas, convirtiéndose a su vez en capitán de nao y surcando las aguas de las rutas portuguesas, las mismas que recorrió Cristoforo casi treinta años antes, en la segunda mitad del siglo XV. Ningún estudioso duda que era pariente del Almirante, e incluso sabemos que nació en 1485. Participó, en la carabela Santiago de Palos, en calidad de "escudero", en el cuarto viaje de Cristoforo Colombo, y el Almirante lo define "sobrino". En 1532 navega de Lisboa a Calicut, un puerto de las Indias Occidentales, y podría ser uno de los misteriosos "erederos" de Juan Amonio citados en el testamento de Fernando, hijo de Cristoforo Colombo, redactado en Sevilla en 1539.

Andrea Colombo, Nephew of the Admiral.

Abstract

Andrea, nephew of Christopher Columbus, is the only relative of the Admiral of the Seas who followed along his footsteps, becoming in his turn a ship captain as he sailed along the Portuguese sea routes, the ones travelled by Columbus about thirty years before him in the second half of the fifteenth century. No scholar ever doubted that he was a relative of the Admiral; indeed, his birth year is also known: 1485. Aboard the Santiago de Palos, Andrea, the *escudero* and *sobrino* of the Admiral, joined Christopher Columbus's fourth voyage. In 1532, Andrea sailed from Lisbon to Calicut — In southwestern India, along the Malabar coast — and could be one of Juan Amonio's mysterious *erederos* mentioned in Fernando's will, Christopher Columbus's son, written in Seville in 1539.

[8] A.di Ricaldone e G. Colli *Controvita di Cristoforo Colombo*, Ed. R. Chiaramonti, 1962. p.108

[9] J. Hernandez Diaz y A. Muro Orejon. *El testamento de Don Hernando Colon y otros documentos para su biografia*. Siviglia 1941. Fol. 292 Vto p.134

Claudia Ghiraldello*

I Colombo di Castellengo: inediti per un feudo biellese

Enrico Colombier, valido collaboratore di Amedeo VIII in qualità di capitano generale del Piemonte, era stato tra coloro che si erano impegnati nell'assedio, durato dal 14 novembre 1408 al 24 febbraio 1409, per liberare il castello di Castellengo dall'avventuriero Bando di Firenze, condottiero del principe Ludovico d'Acaia. Detto Bando aveva occupato la rocca, dopo averne cacciati i Bulgaro, sin dal 1406 e se ne era andato solo dietro pagamento di 2510 ducati, alta cifra data al Colombier per detto Bando dal conte di Savoia; per recuperare la forte somma perduta lo stesso Colombier si era, quindi, risoluto a spezzettare il feudo in questione in quattordici porzioni di cui investire altrettante famiglie nobili biellesi. Ciò avvenne il 20 agosto 1410 e la vendita complessiva fu di 3036 ducati.

Ecco uno stralcio del documento[1]:

> Instrumentum venditionis Castri Castellengi facte nomine Domini nostri certis hominibus Bugelle. In Xrispi nomine amen per hoc publicum instrumentum cunctis fiat manifestum quod cum de anno Domini currente millesimo quattercentesimo septimo Bandus de Florencia Capitaneus gentium armorum cum eius comitiva deffectu tutae custodiae castrum et locum Castellengi noturno tempore ceperit et intraverit deinde vicinis Illustris Principis et Domini Domini [sic] Amedei Sabaudie Comitis Ducis Chablaisij et augusti in Jtallia Marchionis et Comitis Gebennarum; cum quibus idem Dominus Comes habebat treguas et pacifficum statum guerram publicam de dicto castro fecerit spacio trium annorum vel circa se cum predijs suis in dictis castro et loco Castellengi [...] faciendo et inferendo idem Bandus et eius Comitiva quam plurimas offensas, robarias et homicidia super territorio et subditis dicti Domini Comitis quod et pro quibus guerris et offensionibus tam vigore dictarum treugarum quam pluribus alijs de causis necesse fuit dictum Bandum a dicto castro Castellengi per dictum Dominum Comitem expellere; acquirendo ab ipso Bando dictos locum et Castrum Castellengi cum ejus pertinencijs appendicis et juribus precio duorum millium quingentorum et decem florenorum auri Ducatorum prout in instrumento dicti acquisimenti facto et recepto per me notarium subscriptum anno Domini millesimo quattercentesimo nono die penultima mensis februarij continetur, pro quo precio dicto Bando solvendo spectabilis vir Henricus de Colomberio Locumtenens citramontes dicti Domini Comitis Sabaudiae mutuo recepit sub obligationibus opportunis a spectabili milite Domino Anthonio de Flisco quandam certam florenorum quantitatem et pro resta dicti pretij se obligaverit sub hostagiis egregio Ludovico Costa Thesaurario Illustris Domini Principis Alchaye recipienti nomine dicti Bandi, qui Ludovicus per dictum Henricum Locumtenentem ut asserit requisivit de dictis hostagijs tenendis deffectu solucionis reste dicti precij sibi non facte, cumque prefatus Dominus Locumtenens predictum castrum. -- E ancora: -- [...] idem spectabilis Henricus de Colomberio locumtenens ut supra ex ejus certa sciencia et spontanea voluntate habens mandatum a prefato Domino Comite tam verbo quam literis ut ibidem asseruit ad omnia et singula infrascripta per agenda et specialiter pro predictis debitis persolvendis et ad evictandum hostagia predicta que si per eum tenerentur dicto Domino Comiti magna damna inferre possent, vice et nomine prefati Domini Comitis ac pro ipso et eius heredibus dedit vendidit et tradidit nobilibus viris Martino de Novellino, Albertino de Lessona, Anthonio Villano, Petro Sapellano, Berthino Generis, Anthonio de Leria, Ubertino Verono, Anthonio de Millano, Alberto Lessone, Johanni Maruello, Andreono Masserano et singulis ipsorum pro parte sua et equalibus porcionibus, nec non Johanni et Ruffino de Fango fratribus ac Stephano de Fango eorum nepoti pro una alia et eadem parte Berthodo Conte et Stephano Conte eius nepoti pro una alia et eadem parte

* Dott.ssa Claudia Ghiraldello, *Direttore del Centro culturale "Conti Avogadro di Cerrione"*.

[1] Archivio di Stato di Biella, Fondo Frichignono, m. 89 f.1.

> et Petro et Bartholomeo de Marcio fratribus pro una alia et eadem parte omnibus de Bugella pro se et suis heredibus et successoribus quibuscumque recipientibus acquirentibus et stipulantibus, videlicet predictos castrum locum territorium et mandamentum Castellengi una cum fictis censibus reddictibus terris cultis et incultis domibus pratis vineis [...].

Nell' "Instromentum fidelitatis suprascriptorum hominum de Bugella emptorum Castri Castellengi", tra l'altro, si ha:

> Per hoc publicum instromentum cunctis fiat manifestum quod cum spectabilis vir Henricus de Colomberio locumtenens citramontes Illustris Principis et domini Domini [sic] Amedei Sabaudie Comitis Ducis Chablaisy et Augusti in Ytallia Marchionis et Comitis Gebennarum vice et nomine prefati Domini Comitis vendiderit tradiderit [...] nobilibus viris Martino de Novellino, Albertino de Lessona, Anthonio Villano, Petro Sapellano, Berthino Generis, Anthonio de Leria, Ubertino Verono, Anthonio de Millano, Alberto Lessona, Johanni Marruello, Andreono Masserano et eorum singulis pro sua parte et equalibus porcionibus nec non Johanni et Ruffino de Fango fratribus ac Stephano de Fango eorum nepoti pro una alia et eadem parte Berthodo Conte et Stephano Conte eius nepoti pro una alia et eadem parte et Petro et Bartholomeo de Marcio fratribus pro una alia et eadem parte pro se et suis heredibus et successoribus quibuscumque recipientibus acquirentibus et stipulantibus videlicet castrum locum et mandamentum Castellengi una cum fictis censibus reddictibus terris cultis et incultis domibus pratis [...].

Come si vede, diverse ed importanti furono le famiglie coinvolte nella spartizione del feudo di Castellengo. Seguirà una carrellata delle medesime, per approdare, in fisiologico collegamento, alla famiglia Colombo.

Si parta dalla famiglia Bulgaro. Questa, ghibellina, ottenne dagli imperatori, con i quali era legata da parentela, numerose terre estese da Borgovercelli (donde l'origine del nome) a Trivero e comprendenti, tra l'altro, proprio Castellengo che, anzi, fu uno dei feudi principali di tale casata tanto che, ad un certo punto, questa perse il proprio cognome per assumere quello De Castellengo.

L'origine dell'infeudazione risale al febbraio 1198 quando Uberto di Giacomo di Bulgaro, in seguito a divisione con il fratello Ranieri (o Rainero), ebbe in possessione, tra l'altro, proprio Castellengo[2].

Probabile ramo dei nobili Bulgaro fu l'antica famiglia Lessona. Albertino Lessona

[2] Degno di nota quanto avvenne nell'anno 1364 allorché alcuni esponenti di tale schiatta si unirono alla casa Savoia nella lotta contro Galeazzo Visconti duca di Milano; Amedeo VI di Savoia non fece in tempo a difenderli ed essi vennero privati dei loro beni e fatti prigionieri per ben dieci anni fino a quando, in seguito all'intervento del Papa Gregorio XI, furono liberati. Subito si convinsero della necessità di affidarsi alla protezione della casata Savoia per evitare maggiore danno futuro e fu così che il 17 settembre 1374, nella chiesa della Beata Vergine Maria di Candelo, il canonico Lodovico per sé e per i fratelli Giorgio priore del monastero di San Giovanni di Benna, Simone e Guidetto (figli di Ghisulfo) ed il canonico Enrico per sé e per il fratello Emanuele (figli di Gionselmino) prestarono omaggio dichiarandosi sottomessi al Savoia. Questi, da parte sua, li investiva tra l'altro del feudo e castello di Castellengo e del castello di Montebelluardo, cioè Mottalciata. Il 26 ottobre del 1392 la contessa Bona, vedova di Amedeo VI, investì nuovamente di metà del feudo Simone, Lodovico, frate Giorgio ed il nipote Guglielmo figlio del defunto Guidetto e dell'altra metà Enrico fu Gionselmino ed i nipoti Castellino e Stefano. Tale famiglia ebbe il patronato sulla chiesa di Castellengo; ebbene, ciò avvenne dal 18 luglio 1388. Accusata di tradimento e di atti violenti, venne privata del suo feudo nel 1407 né più ne tornò in possesso nonostante numerosi tentativi tra cui la richiesta da parte di Castellino e Stefano predetti di essere adeguatamente risarciti del danno subito. Il duca nel 1416 chiese per i due fratelli la restituzione di metà dei beni, tra cui il castello, loro spettanti, ma non si pervenne ad alcun risultato concreto, ragion per cui, forse nella speranza di ottener vantaggio dall'intromissione di una prestigiosa casata, nel 1455 Giovanni Pietro, figlio di Stefano ed erede di Castellino, cedette tutti i suoi diritti su Castellengo a Guglielmo di Challant; la questione fu lunga, ma alla fine i Bulgaro perdettero la causa, con sentenza del 28 maggio 1457. Guglielmo di Challant dai nuovi confeudatari di Castellengo ricevette la somma di 900 fiorini a risarcimento di quanto dato alla famiglia Bulgaro. Una notizia ancora: nel 1535 certo Francesco Bernardino appartenente ai Bulgaro sarebbe stato graziato per l'omicidio del canonico di Torino Bartolomeo Breforiano.

comprò un quattordicesimo del feudo di Castellengo nella citata vendita del 20 agosto 1410; un altro quattordicesimo di tale feudo venne acquistato contemporaneamente da altro Alberto della medesima agnazione[3].

Una delle famiglie più importanti di Castellengo fu la Frichignono. Era oriunda di Cecima in quel di Pavia nelle figure dei quattro fratelli Giovanni, Simone, Antonio e Giacomo figli di Franceschino, castellani nel 1417 per il duca di Milano, di Locarno e di Rocca Travaglia; tradita la casata Visconti, passò a quella Sabauda e, quindi, si trasferì a Biella. Il 15 marzo 1420 acquistò porzione del feudo e del castello di Castellengo, risultandone investita il 9 marzo 1425 e l'8 aprile 1430[4].

La casata Avogadro fu una tra le più importanti del Biellese e del Vercellese. Il primo dei patti stretti dagli Avogadro con i Savoia fu stipulato a Morgex il 7 agosto 1404 e si riferiva, tra gli altri, al feudo di Cossato. Nel 1430 Antonio, figlio di Martino Avogadro di Cerrione, fu investito di parte del feudo di Cossato ed una rinnovata infeudazione di questa realtà vi fu per la famiglia in questione nel 1446. Da un consegnamento del 1515 (3 agosto) si viene a sapere che a Ruffino e fratelli Avogadro spettava, tra l'altro, la trentaseiesima parte dei focaggi ed obvenzioni di Cossato.

Agli Avogadro di Cerrione appartenne Guglielmo di Nicolino di Guglielmo che nel 1497 sposò Dorotea figlia di Domenico de Strata, genia quest'ultima di cui fece parte Giovanni Giacomo il quale fu medico e consigliere del duca di Savoia, appunto Amedeo VIII. Detto Giovanni Giacomo acquistò porzioni di Castellengo nel 1420; il figlio Amedeo venne investito della giurisdizione derivantegli dal padre e di quella portatagli in dote dalla moglie Caterina Frichignono alle date 15 agosto 1461, 30 marzo 1473 e 18 settembre 1475. I tre figli, Giovanni Antonio, Giacomo e Bernardino, ebbero l'investitura di Castellengo il primo aprile 1483 ed il 5 agosto 1490[5].

Altra famiglia legata a Castellengo fu la de Fango, che ebbe il privilegio di dare i natali al famoso Beato Agostino, frate domenicano morto a Venezia nel 1493. Giovanni, nonno del beato, con il fratello Ruffino e con il nipote Stefano, il 20 agosto 1410 acquistò, come si è visto, una quattordicesima parte del feudo di Castellengo dal capitano Enrico di Colombier e ne fu investito alla stessa data e nel giorno 30 gennaio 1411.

Anche la famiglia Conte[6] nel 1410, il 20 agosto, acquistò, come si è visto, tramite Bertoldo Conte ed il nipote Stefano, un quattordicesimo di Castellengo dal detto Enrico di Colombier, con investitura avvenuta nello stesso giorno ed il 30 gennaio 1411. Nel 1416 detta porzione venne rivenduta ad altri confeudatari (e da questi ai Frichignono), ma senza l'autorizzazione ducale, ragion per cui i Conte, nel 1418, furono multati.

Alla famiglia Gener appartenne Bartolomeo che, nella predetta circostanza del 20 agosto 1410, acquistò, come si è visto, un quattordicesimo di Castellengo con investitura del medesimo giorno e del 30 gennaio 1411; Antonio e Giovanni, figli del Bartolomeo suddetto, vendettero il 22

[3] Detta genia Lessona ebbe la cappella, dedicata al Santissimo Corpo di Nostro Signore, nella chiesa di San Domenico di Biella Piazzo.

[4] Detta genia si divise in due rami. Uno di questi, vivente in Biella, ebbe signoria su porzioni di Cerreto e Quaregna in seguito ad acquisto effettuato il 21 febbraio 1504 da parte del dottore in medicina Bonifazio (figlio di Matteo discendente di Giovanni) dal nobile Martino Avogadro; all'altro ramo, derivante da Simone, toccò il feudo di Castellengo che il 20 febbraio 1603 avrebbe visto Prospero Frichignono venirne creato conte. Estintosi detto ramo dei Frichignono di Castellengo, il patrimonio relativo sarebbe stato ereditato da quelli di Biella; Pietro Francesco e Giovanni Antonio Giacinto, figli di Giovanni Antonio, con il loro nipote Giovanni Antonio (figlio del defunto fratello Ettore Bonifacio), sarebbero stati, infatti, investiti singolarmente di una terza parte del feudo e del castello nell'aprile 1684.

[5] Ancora qualche dato: alla stirpe de Strata (in diverso ramo) appartenne Torello, trovatore e poi siniscalco presso l'Imperatore Federico II, Podestà di Parma, Pisa ed Avignone, partecipante alla terza Crociata e reso dal Boccaccio protagonista nel Decamerone della nona novella recitata nella decima giornata. Inoltre a diversi rami di questa famiglia appartennero, tra gli altri, certo Ruffino Magister Monetae di Pavia (1160), i Podestà Robaconte di Vercelli (1278), Rocco di Novara (1258) e Zavattario di Milano (1263); ancora, Jacopo antiquario alla corte di Vienna ritratto dal Tiziano.

[6] Detta stirpe generò numerosi personaggi valenti, tra cui possono essere ricordati Pietro console di Biella nel 1300 e Pietro chiavaro nel 1377.

febbraio 1427 parte (un quarto di un quattordicesimo) del feudo ad Antonio ed Enrico Pagnone, fratelli.

Antonio, figlio di Pietro, a sua volta figlio del suddetto Antonio, vendette il 16 ottobre 1489 metà del quarto della quattordicesima parte del feudo di Castellengo a Giovanni Pietro Frichignono; in conseguenza di ciò i nobili Pagnone diventarono subfeudatari dei Frichignono ed a questi dovettero prestare omaggio di fedeltà ligia[7].

Consignora di Castellengo, nel 1410, fu poi la famiglia Leria. Il quattordicesimo del feudo di Castellengo acquisito da Antonino nella solita vendita del 1410 venne poi rivenduto ad altri confeudatari e da questi alla famiglia Frichignono nel 1420[8].

Anche la famiglia Villani fu feudataria di Castellengo. Si è visto che Antonio Villani, il quale fu chiavaro di Biella nel 1407, acquistò il 20 agosto 1410 un quattordicesimo di Castellengo con investitura dello stesso giorno e del 30 gennaio 1411. Nel 1420 il feudo venne alienato ai Frichignono. Detto Antonio fu padre di Ottone, notaio, e testò il 5 agosto 1434[9].

Alla famiglia Masserano appartenne poi quell'Andreone che fu notaio nel 1388 e console nel 1401 e che, nella citata occasione del 20 agosto 1410, acquistò un quattordicesimo del castello e della giurisdizione di Castellengo, con investitura avvenuta lo stesso giorno ed il 30 gennaio 1411.

Poco più tardi avrebbe alienato ai Frichignono[10].

Si passi, quindi, alla famiglia Novellino. Appartenne a questa famiglia Martino che, notaio, figlio di Antonio e console di Biella nel 1373, difese con vigore la città di Biella dalle grinfie del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi. Fu chiavaro e procuratore di Biella nel 1379 e validissimo

[7] Quasi tutta la parte restante della giurisdizione su Castellengo sarebbe stata alienata dal notaio e podestà di Castellengo Giovanni Battista Pagnone e dal fratello Sebastiano a Prospero Frichignono il 14 gennaio 1601. Alla stirpe Gener appartenne, tra gli altri, Pietro, mastro di richiesta del Re di Francia, canonico prevosto di Biella e consigliere ducale (1462).

[8] Anche questa famiglia aveva la propria tomba nella chiesa di San Domenico a Biella Piazzo, tomba la cui lapide, incompleta, era ancora esistente nel 1882. Poma riferisce come il Dionisotti, erroneamente giacché il nome della famiglia si trova a Biella già in documenti del secolo XIV, creda tale genia giunta a Biella da Vercelli nella figura di Antonino che ebbe appunto ad acquisire parte del feudo alla suddetta data e come il De Gregory reputi i nobili Leria di Vercelli signori del castello di Leri, nome che essendo in antico Alera e Aleria poté far derivare il cognome della stirpe. Il Manno, nel suo *Il Patriziato Subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti - Dizionario genealogico degli antichi stati continentali della monarchia di Savoia,* Torino 1906 (dattiloscritto presso la Biblioteca Reale di Torino), vol. XVI p. 264, ricorda come appartenenti a tale casata, tra gli altri, Filippo Abate (1374) e Giovanni notaio in Biella (1429); ricorda altresì che Emiliano Leria si unì in matrimonio con Franceschina Villani, figlia di Filippo, nel 1465.

[9] Era figlio di Agnesina, figlia del biellese Enrico Avellano, e di Ottone, questi con Giacomo figlio di Antonio, già morto nel 1367. Tale famiglia diede numerosi uomini capaci tra cui piace ricordare anche Guglielmo notaio nel 1222 e Bono (detto anche Bonino), canonico di Santo Stefano, morto nel 1316.

[10] Ma ancora a proposito di tale personaggio mi si conceda di riportare un fatto di cronaca: detto notaio aveva un figlio naturale, certo Ubertino, chiamato Burgaro, che venne ucciso nel 1394 con un colpo di balestra dal notaio Antonio Villani. Il processo che ne seguì ebbe conclusione nel 1434 ed obbligò l'omicida Antonio a risarcire la famiglia della vittima con 25 ducati d'oro. Altri personaggi tennero alto l'onore della genia: si vedano Francesco, figlio di Giorgio, che ebbe cattedra di leggi nel 1477, Giacomo credenziere (1330, 1347) e Ruffino, già morto il 4 ottobre 1485, che ebbe come figli Agostino e Lucia. Detto Agostino testò il 17 giugno 1496; aveva sposato Giovanna, figlia di Antonio Battiani da Biella, e ne aveva avuto numerosa figliolanza: Ruffino, Bartolomeo (ebbe due figlie, Camilla, andata monaca, ed Angela, nubile nel 1547), Antonio, Amedea, Francesco, Dorotea (andata sposa a Giampietro, figlio di Niccolino Montegrandi), Gugliemino, Maria ed un altro figlio (o figlia) di cui non si hanno notizie. Il qui citato Francesco fu chiavaro di Biella nel 1538 e testò il 22 novembre del 1553; sposatosi con Caterina, figlia di Francesco Gromo, ebbe tra gli altri Filiberto, ultimo discendente maschio della famiglia. Detto Filiberto (testò il 22 aprile 1584 e risulta morto nel 1585) sposò in prime nozze Giulia Terzago, milanese, che non gli diede discendenza; si unì poi in seconde nozze con Amedea, figlia del capitano Giacomo Gromo. Da questa ebbe come prole Giulia, morta bambina, che era fidanzata con il conte Prospero Frichignono di Castellengo, e Caterina che, nata nel 1577, sposò il 3 febbraio 1593 il conte Sebastiano Ferrero della Marmora e morì il 25 novembre 1615. Ebbe altresì una terza figlia, spuria, di nome Florida.

fautore della dedizione della città al conte di Savoia Amedeo VI (il Conte Verde); infatti, il 6 agosto del medesimo anno, fu a Morgex con Pietro de Mosso per stipulare i patti preliminari di tal dedizione, poi conclusasi il 27 ottobre 1379 alla presenza del principe sabaudo. Questi lo nominò ricevitore dei diritti comitali di Andorno e poi di quelli di Biella. Martino acquistò, lo si è visto, dal citato Enrico di Colombier un quattordicesimo di Castellengo con investitura del 20 agosto 1410 e del 30 gennaio 1411. Il nipote di Martino, Giovanni, fu credenziere di Biella ed ebbe investitura di Castellengo il 3 aprile 1483 con il fratello Giacomo ed i nipoti Bernardino e Martino figli dell'altro fratello, defunto, Luchino. Detto Bernardino, il 31 ottobre 1499, vendette una parte della giurisdizione a lui spettante a Giacomo Lessona, governatore del castello di Gaglianico, con investitura del 1505.

Altra genia legata a Castellengo fu quella Sapellano. Il notaio Pietro Sapellano acquistò, come si è detto, un quattordicesimo di Castellengo il 20 agosto 1410 con investitura avvenuta nello stesso giorno ed il 30 gennaio 1411. Dai discendenti la porzione sarebbe stata rivenduta ai Frichignono[11].

Si passi, quindi, alla famiglia de Varone, di Biella, ma oriunda di Ponderano. A tale famiglia appartenne Obertino il quale, nella solita vendita del 20 agosto 1410, acquistò un quattordicesimo di Castellengo con investitura confermata il 30 gennaio 1411. Il 9 maggio 1425 detta quota venne venduta dallo stesso Obertino ai Frichignono[12].

Esiste un'altra famiglia che ebbe legami con Castellengo. Trattasi della Manoello. Certo Giovanni, appartenente a tale genia, acquistò, infatti, un quattordicesimo di Castellengo nella detta vendita del 1410. Nel 1417 la porzione del feudo venne alienata ad altri confeudatari (da questi sarebbe poi passata ai Frichignono) senza richiesta del permesso al duca di Savoia Amedeo VIII il quale, pertanto, multò questa famiglia.

Ho parlato di acquisizioni del feudo avvenute nel 1410; numerose, tuttavia, seguirono le vendite, vendite che, oltre a quanto detto, furono a favore nel 1466 sia di Giovanni Giacomo Strata

[11] A detta famiglia, nel XIV secolo, appartennero tra gli altri i tre fratelli (figli di Obertino) Marco, consigliere di Biella (testamento del 27 febbraio 1344), Antonio, allo stesso modo consigliere, e Riccardo, canonico di Santo Stefano di Biella. Detto Antonio ebbe due figli, Obertino e Bertolino (questi generò a sua volta Giovanni che fu prete). Appartennero ancora a tale famiglia, tra gli altri, Giacomo che fu notaio (1423), Pietro Antonio che fu medico (1461), Bartolomeo suo figlio che ebbe come figli Giacomo e Michele, questi padre di Obertino. Detto Giacomo, notaio collegiato (19 marzo 1513), ebbe come figlio Michele che fu padre di Giovanni Antonio e Giangiacomo; quest'ultimo testò il 15 gennaio 1596 e fondò un beneficio a Chivasso.

[12] Per le famiglie indicate v. i seguenti manoscritti conservati alla Biblioteca Reale di Torino: *Livres de Blasonnerie; Registro delle Insegne ed Arme gentilizie presentate da' Particolari di questa Città, e di altri Luoghi in virtù dell'ordine pubblicato da S.A. Serenissima li 4 Dicembre 1613*; *Registro delle gentilizie insegne o arme de' nobili casati, raccolte da Pietro Antonio Lanino vercellese l'anno MDCCXIX*; *Blazoneria de Sovrani, e Prencipi Reali Cavalieri della Nonziata, Generali, Governatori, Vice-Re, Ministri & C. di tutti i Vassalli, Marchesi, Baroni, Conti, e Nobili d'ogni ordine, e classe di persone e casatti illustri delineate nelle sue esatte misure delle vere regole, e dipinte colle più diligenti leggi dell'arte del Blazone dal Dissegnatore di Stoffe del R° Albergo di Virtù Gio. Domenico Beraudo nell'anno 1776*; *Raccolta di Armi gentilizie di famiglie degli Stati Sardi*, 1798. V. inoltre come bibliografia essenziale: A. Manno, *Il Patriziato Subalpino...* op.cit. ad voces; F.A.Della Chiesa, *Fiori di Blasoneria per ornar la Corona di Savoia con i freggi della Nobiltà*, Torino 1655; P. Litta, *Famiglie celebri italiane. Ferrero di Biella*, Dispensa 84, Milano 1840, tav. II; L. Tettoni, F. Saladini, *Teatro araldico ovvero raccolta generale delle armi ed insegne gentilizie delle più illustri e nobili casate che esisterono un tempo e che tuttora fioriscono in tutta l'Italia*, Wilmant Lodi 1843; V. Angius, *Narrazioni sulle famiglie nobili della Monarchia di Savoia fregiate de' rispettivi stemmi*, Fontana e Isnardi Torino ad voces; G. di Crollalanza, *Enciclopedia Araldico-Cavalleresca*, rist. A. Forni Bologna 1980 (1876); G. B. di Crollalanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Bologna rist. A. Forni 1965 (1886-1890); S. Mannucci, *Nobilario e Blasonario del Regno d'Italia*, Collegio araldico Roma 1925; V. Spreti e collab. *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Ed. Enciclopedia storico-nobiliare italiana Milano 1928; L. Borello, M. Zucchi, *Blasonario biellese*, P. Scarrone Torino 1929; M. ZUCCHI, *Famiglie nobili e notabili del Piemonte*, vol. II, Torino 1955, ed. postuma a cura di G. Donna D'Oldenico e V.E.Caramelli di Clavesana (Ed. G. Ajani e G. Canale).

che di Pietro Giovanni Pagnone, nel 1480 di Giovanni Pietro Pagnone e nel 1483 di Giovanni Pietro Frichignono. Il Manno, inoltre, afferma che il 14 gennaio 1491 parte del feudo di Castellengo venne acquisita dalla famiglia Marocco nella persona di certo Antonino.

Tra gli acquirenti del feudo di Castellengo compare anche la famiglia de Marzio. Il Manno informa che il cognome della famiglia in questione ebbe parecchie varianti e cioè Marzio, de Marzio, Marcio, de Marcio e Marzi. Tale casa è nota per aver dato a Biella famosi personaggi. Si ricordino, tra gli altri, Ubertino notaio nel 1266, Bongiovanni notaio nel 1288 e Pietro console nel 1288 e chiavaro nel 1306. Ad acquistare porzione del feudo di Castellengo il 20 agosto 1410 furono i sopracitati fratelli Pietro e Bartolomeo; detti Pietro e Bartolomeo de Marcio "de Bugella" vengono nominati nell'Investitura relativa al Castello e Territorio di Castellengo del 30 gennaio 1411.

Andrea e Stefano, figli del detto Pietro, il 18 marzo 1473, ampliarono la loro terra per acquisto da parte Lessona. Giorgio Lessona, figlio del sopracitato Alberto, vendette, infatti, parte ai Frichignono, parte ad Andrea e Stefano de Marzio, proprio il 18 marzo 1473. Nel 1499 questa porzione venne rivenduta ai Lessona. Giacomo Lessona, governatore del castello di Gaglianico, il 31 ottobre 1499 comprò, poi, nuove quote del feudo da Bernardino Novellino (investitura del 15 novembre 1505). Il nipote ed erede Giovanni Giacomo avrebbe, tuttavia, venduto tutto alla famiglia Frichignono nel 1583.

Altra famiglia ad aver avuto legami con il feudo di Castellengo fu quella de Millano. Il Manno la dice proveniente da Montalenghe in Ivrea; altri autori, tra cui Luigi Borello, Mario Zucchi e Federico Avogadro di Vigliano, la reputano, invece, di Biella. Appartenente alla schiatta de Millano fu, come si è visto, Antonio che proprio il 20 agosto del 1410 acquistò un quattordicesimo di Castellengo (investitura avvenuta nello stesso giorno ed il 30 gennaio 1411). Matteo e Giacomino, figli del detto Antonio, vendettero la metà del loro quattordicesimo di giurisdizione su Castellengo ai fratelli Frichignono nel 1420. Va segnalato che il padre aveva già venduto l'altra metà a Stefano, figlio nientemeno che di Bartolomeo Colombo. Non basta. In una carta sciolta è riportato l'elenco degli acquirenti del feudo nell'occasione del 20 agosto 1410 (tra gli altri vi si rinvengono i sopracitati Pietro e Bartolomeo Martio); ebbene, in corrispondenza del nome di Antonio de Milano si nota un'aggiunta posteriore, a diverso inchiostro, del seguente tenore: "à venduto a Stephano de Colombo nel 1439"[13] **(TAVOLA A)**.

E veniamo, dunque, alla questione Colombo. Dei Colombo di Castellengo, da non confondersi con quelli di Vercelli, nell'Archivio di Stato di Vercelli ho rinvenuto un documento inedito, ossia un albero genealogico, conservato all'interno della Raccolta di Teodoro Arborio Mella, *Genealogie di famiglie vercellesi, biellesi e piemontesi*[14] **(TAVOLA B).**

L'epoca è molto alta iniziandosi l'albero con Pietro in corrispondenza del quale vengono segnalate le date 20 agosto 1410 e 30 gennaio 1411 già qui commentate.

Figli di Pietro sono Stefano (da cui discenderanno un Bartolomeo ed un Pietro) ed Andrea. Da questo Andrea, investito il 20 maggio 1439, il 29 maggio 1462, il 24 giugno 1466, il 12 e il 18 marzo 1473, discese Antonio, investito il 14 gennaio 1491 e il 15 novembre 1505. Detto Antonio il 12 gennaio 1504 si sposò con Antonia Avogadro di Valdengo di Giustiniano, poi moglie di Bernardino dei Signori di Buronzo. Da tale matrimonio discesero Pietro, Giovanni Andrea, Maria e Francesco.

Il primo, investito il 20 giugno 1515, impalmò Agostina de Mandello di Gio. Antonio (vedova di Agostino Avogadro di Ceretto poi moglie di Nicola Masserano) e ne avrebbe avuto una figlia, Leonora, andata sposa prima a Matteo Avogadro di Villarboit e poi a Giacomo figlio naturale

[13] Archivio di Stato di Torino, Fondo San Martino di Parella, m. 97.
[14] Archivio di Stato di Vercelli, Genealogia di Teodoro Arborio Mella, vol. I/II.

di Filippo di Avogadro di Valdengo.

Il secondo, Giovanni Andrea, investito il 19 aprile 1518, sposò Filippina dei Corradi di Lignana dei Signori di Settimo[15] e fece testamento il 7 agosto 1542. Ne derivarono due figlie, Violante (fece testamento nel 1592) ed Antonina, la prima sposata a Giovanni Andrea fu Pietro Avogadro di Quinto e la seconda sposata a Pietro figlio di Pietro Avogadro di Quinto; si tratta, dunque, di due sorelle che sposano due fratelli.

La terza, Maria, sposò Bernardino Confalonieri di Balocco.

Il quarto, Francesco, fu notaio e sposò Lorenza Vialardi di Sandigliano del defunto Domenico. Una chicca: questo ritrovamento ha dato modo di inserire come inedito tale elemento femminile nell'albero genealogico del diretto discendente dei Vialardi di Sandigliano, ossia il conte Tomaso Vialardi di Sandigliano, che qui vivamente ringrazio per avermi messo a disposizione il suo archivio privato.

E andiamo al fratello di Pietro, Bartolomeo. Da lui derivò Stefano investito il 20 maggio 1439[16], il 29 maggio 1462 e il 20 giugno 1466 e da questo provenne Bartolomeo, infeudato il 18 marzo 1473, il 3 aprile 1483, il 1° luglio 1490 e il 20 marzo 1497. Questi ebbe come figli Francesco, Cristoforo e Stefano.

Ebbene, in tale albero, non solo vi è l'indicazione che la famiglia de Marzio ebbe a fondersi con quella Colombo, ma compare un fratello maggiore di Bartolomeo, di nome Pietro. Parrebbe essere questa un'ulteriore conferma dell'ipotesi di Gianfranco Ribaldone sull'identità di Bartolomeo Colombo. Questi, infatti, sarebbe figlio di Enricotto figlio di Lancia[17]. Si potrebbe addirittura pensare che Stefano ed Andrea Marzio, alias Colombo, siano figli di Pietro, figlio di Enricotto Colombo, e che Stefano Colombo sia figlio di Bartolomeo, pure figlio di Enricotto Colombo.

Va altresì segnalato che nel regesto del testamento di Bartolomeo del 23 marzo 1443[18] risulta che il testatore ha nominato erede non il figlio Stefano[19], bensì il fratello Biagio, forse l'unico tra i fratelli di Bartolomeo a rimanere a Cuccaro[20] anche se non in buoni rapporti con il testatore.

Quello che è senza dubbio notevole è l'avere rinvenuto un Andrea, nome tanto a lungo cercato e mai finora rinvenuto in alcuna genealogia Colombo. Qui se ne rintracciano addirittura due (e questo nome resterà a lungo nella genealogia di Castellengo, fino oltre il XVIII secolo): Andrea figlio di Pietro e Giovanni Andrea suo nipote, risultando egli figlio del figlio Antonio.

Secondo quanto indicato dal Ribaldone[21] Antonio era figlio di Pietro (secondo Arborio Mella sarebbe padre di Stefano e di Andrea) in base all'atto del 18 dicembre 1433, documento in cui[22] Antonio è testimone del rogito. Se così fosse ci troveremmo di fronte ai fantomatici fratelli Antonio (o Giovanni Antonio) ed Andrea.

Non può, tuttavia, non segnalarsi come Antonio, figlio di Pietro, sia troppo vecchio per

[15] A. Manno, *Il Patriziato Subalpino*, op. cit. vol. XVIII, p. 390, indica nel 1543. Il Manno pubblica tale dato alla voce "De Marzio".

[16] F. Guasco, *Il Dizionario feudale degli antichi stati sardi e della Lombardia*, Pinerolo ed. Chiantore-Mascarelli 1911, p. 456, parla di Stefano Colombo e lo dice erroneamente infeudato di Castellengo il 20 marzo 1439.

[17] G. Ribaldone, *La famiglia Colombo di Cuccaro: dentro il cuore di una storia paleologa*, in Atti del II Congresso Internazionale Colombiano, Cuccaro 2009, p. 347.

[18] Ibidem, p. 277.

[19] L'avvocato Giorgio Casartelli di Cuccaro ha oralmente espresso l'opinione che questi possa essere uscito dal consortile di Cuccaro ed essere entrato in quello di Castellengo.

[20] Per i Colombo di Cuccaro vedi A. Manno, *Il Patriziato...* op. cit. pp. 217, 218. Cfr. G. B. di Crollalanza, *voce Colombo del Piemonte*, in *Dizionario storico-blasonico...* op. cit. vol. I p. 309.

[21] Ibidem, p. 348.

[22] Il regesto è pubblicato a p. 272.

avere collaborato con il famoso Cristoforo alla fine del secolo. Ribaldone ipotizzò, infatti, che proprio questo Antonio fosse stato collaboratore del grande navigatore in Spagna.

Vero è che, nel 1939, Luigi Borello e Mario Zucchi, nel loro *Blasonario biellese,* affermavano[23]: "Si vuole che un ramo della famiglia Colombo di Cuccaro sia stata investita di porzioni di Castellengo. Riesce difficile di accertare se la famiglia Colombo, che effettivamente ebbe giurisdizione e signoria in Castellengo, sia un ramo dei Colombo di Cuccaro".

Ma ecco che un'altra scoperta viene a portare positiva luce ai nostri ragionamenti. Se finora la genia Colombo di Cuccaro non era mai stata registrata nel Biellese, posso affermare di avere rinvenuto nel manoscritto intitolato *Raccolta di Armi gentilizie*, conservato nella Biblioteca Reale di Torino, al n. 370, un disegno dello stemma della famiglia detta "Collombi Di Cucharo in Biella" **(TAVOLA C)**. Lo stemma disegnato corrisponde esattamente a quello Colombo del Biellese: "D'azzurro, a tre colombe in atto di volare, d'argento, 2 e 1"[24].

Numerosi sono i documenti che ho potuto rintracciare nell'Archivio di Stato di Biella, in quello di Vercelli ed in quello di Torino e numerose sono le notizie rinvenute in relazione a tali due famiglie, in primis Colombo e, a latere, de Marzio.

In una carta sciolta, conservata a Torino, si riferisce dell'esistenza dell'investitura concessa

> li 31 maggio 1439 a Stephano quondam Bartolomei de Colombo et Andrea quondam Petri de Martio di due mettà delle 14 ad opus eorum et quorumcumque suorum eredum et sucessorum. In feudum ligium nobilem antiquum paternum et avitum.

In corrispondenza della data del 20 maggio 1439 si legge: "Devono esser seguiti novi Patti tra li Signori di Castellengo et il Principe". In un'altra carta sciolta si trova scritto altresì: "1473 VI martij consignamento di Bartolomeo quondam Stephani de Columbo"[25].

Il 5 dicembre 1480, in altra carta sciolta, si ha notizia della "Divisione seguita tra li signori Gioanni Luchino e Giacomo fratelli di Novellino, Steffano et Andrea fratelli de Marcio, e Bartholomeo Colombo de' Signori di Castellengo, da una parte e Gio. Pietro de frichignoni, e Giacomo, Gio. Antonio e Bernardino figli et heredi del nobile Amedeo de Strata anche de' Signori di Castelengo dall'altra parte, per beni, valli e boschi tra di loro communi nelle fini di Castellengo, cioè per tre parti delle 14 spettanti a detti de Novellino, Marcio e Colombo come consorti in detto castello rogata al Nodaro Francesco Generis di Biella".

Così il testo latino:

> In protocollis nunc quondam nobilis et egregij Domini Francisci Generis notarij publici de Bugella reperiuntur multa et diversa instrumenta et inter cetera reperitur instrumentum tenoris infrascripti. In nomine Domini Nostri Jesu Cristi amen anno Nativitatis eiusdem currente millesimo quadringentesimo octuagesimo indictione tertia decima die quinta mensis decembris actum in Rovelino castri Castellengi presentibus nobili Ubertino de Advocatis bone Petro Marono de Gislarengo et Angelino Carta de Occlepo Superiori [...] testibus ad infrascripta vocatis notis et rogatis universis […] fiat manifestum quod cum per nobilem Johannem Luchinum et Jacobum fratres de Novellino, Stefanum et Andream fratres de Martio et Bartolomeum de Columbo ex condominis dicti loci Castellengi fuerint petite et peterentur a nobili Johanne Petro de Frichagnonibus et Jacobo Johanne Antonio et Bernardino filijs et heredibus nobilis Amedei de Strata etiam ex condominis

[23] Pp. 30-31.
[24] F. Bona, *Onore, colore, identità*, Centro Studi Piemontesi Torino 2010, p. 96.
[25] Archivio di Stato di Torino, Fondo San Martino di Parella, m. 97.

dicti loci Castellengi fieri divisiones infrascriptorum prediorum et dividi infrascriptae petiae terrae et valles quas asserebant ipsi fore comunes inter eos ut eisdem nobilibus de Novellino, de Martio et de Columbo assignarentur et expedirentur eorum debitae partes et portiones.

A seguire si legge:

Primo quidem devenerunt in parte et portione dictis nobilibus de Novelino, de Martio et de Columbo pro eorum tribus partibus et quatuordecim partibus suprascriptarum petiarum terrarum et vallium.

E ancora:

Item pervenerit in parte et portione eisdem nobilibus de Martio, de Novelino et de Columbo vallis de olocheria cum terra boschi et zerbi super plano. -- Si prosegue in tal modo --: Item pervenerunt in parte eisdem nobilibus de Columbo de Novelino terrae, boschi et brueriae contiguae fortibus dictorum nobilium de Novellino et de Columbo.

Così, ancora:

Item remanserunt et remanent dictis nobilibus Johanne Petro de Frichagnonibus et Jacobo et suis fratribus de Strata citra partes dictarum petiarum terrae et vallium suprascriptorum pro eorum quotis et partibus partibus [sic] dictis nobilibus de Novelino de Martio et de Columbo.

Sempre a proposito di tale momento storico, in altra carta sciolta, si legge:

[...] e pure nel 1480 5 xbre si vede che il Signor Gio. Pietro filio del Signor Simone non poteva haverne tal quantità. Mentre in tal tempo n'erano consignori li Signori Giacomo, Gio. Antonio e Bernardino fratelli Strata filioli del fu Amedeo Strata qual haveva sposato la Signora Caterina filia di Giacomo Frichignono. Oltre quali n'erano consignori li Signori Stefanus et Andrea fratelli de Martio, Bartolomeo Colombo [etc][26].

Proseguendo cronologicamente, in un'altra carta sciolta, si trova:

V'è un instrumento di permuta seguita tra li signori Gio. Pietro ex dominis Castelenghi et Bartolomeo de Colombo delli 1490 16 feb. nel quale resta inserta la licenza del Duca Carlo delli 23 8bre 1488.

Siamo nel 1491, nel giorno 11 maggio, quando nel consegnamento Novellino, precisamente nel consegnamento di Bernardino Novellino effettuato tanto a nome proprio che del fratello Martino e dello zio Giacomo, si registra tra i confinanti Bartolomeo "de Collumbo"; nel medesimo documento si indicano altresì come confinanti gli eredi di Stefano de Martio ed Antonino de Martio[27]. Tra l'altro si ha:

Primo domum unam cum suis pertinentijs et edificijs sitam in castro Castellengi cui coherent ab una parte via, ab alia area dicti castri, ab alia res Bartolomei de Collumbo ab alia res Domini Joannis Petri de Fricagnonibus. Item solarium unum cum suo tecto situm in dicto castro cui coherent ab una parte res heredum Domini Steffani de Martio, ab alia res nobilis Antonini de Martio […]. Item petiam unam campi sitam in dicto teritorio loco dicto ad fornacem [...] cui coherent ab una parte via, ab alia predicti nobilis de Strata et ab alia res predicti nobilis Bartolomei de Columbo. Item ibidem prope petiam unam campi cui coherent terra ecclesiae Sancti Petri ab una parte, ab alia res predictorum de Strata et ab alia res predicti Bartollomei de Columbo, ac ab alia via publica.

[26] Archivio di Stato di Torino, Fondo San Martino di Parella, m. 97.
[27] Ibidem.

Item petiam unam prati sitam in predictis finibus seu teritorio loco dicto ad apricium cui coherent ab una parte res predicti nobilis Bartollomei de Collumbo, ab alia res predicti Domini Johannis Petri et ab alia res predictorum nobilium fratrum de Strata […]. Item petiam unam campi sitam in dictis finibus loco dicto in donina cui coherent via ab una parte, ab alia res predictorum de Strata, ab alia res heredum Stephani de Marcio et Bartolomeus de Columbo [...]. Item petiam unam prati sitam super dictis finibus loco dicto in via regia cui coherent res predictorum nobilium de Strata a duabus partibus res nobilis Antonini de Martio ab alia et ab alia res predicti Domini Johannis Petri de Frichagnonibus. Item petiam unam plantati et nemoris sitam super finibus Montis Beluardi cui coherent ab una parte via ab alia res predicti nobilis Bartolomei de Columbo ab alia res predictorum nobilium fratrum de Strata.

A proposito ancora di Pietro de Marcio, ho rinvenuto, a data del 16 febbraio 1496, la

Vendita fatta dal Signor Pietro de Marcio de' Signori di Castellengo al Signor Gio. Pietro de Frichignoni Consignore di Castellengo, d'una camera del castello di Castellengo, nel piano vecchio salva ragione di S.A. […]. Colla licenza della Duchessa Bianca di Savoia di vender beni feudali per pagar le doti della figlia[28].

Il 20 marzo 1497 si registra

l'Investitura del Duca Filippo di Savoja a favore delli Martino, e Bernardino fratelli Novellino di Biella, e di Bartolomeo Colombo tutti Consignori di Castellengo; cioè i fratelli sudetti per una 14ma parte del Castello di Castellengo, Montebelluardo, Giflenga, Pracelso, e Bruera, e quanto al Bartolomeo per la metà d'una quatordicesima del sudetto Castello di Castellengo, e pertinenze[29].

Per altra investitura

delli 20 8bre 1498 Bartolomeo Colombo come Procuratore di Bernardino e Martino fratelli Novellino è statto investito d'una decima quarta parte del feudo di Castellengo per sé suoi heredi e successori de more tamen patriae ad haec capacibus[30].

Il primo giorno di febbraio del 1508 si ha una permuta tra Giovanni Antonio figlio di Amedeo Strata e Giacomo e Gregorio fratelli Pagnono; ebbene in tale permuta si indicano come confinanti gli eredi di Antonino de Marcio ed esponenti (non indicati nello specifico) della famiglia Colombo. Così nel dettaglio:

Ibique cambium et permutationem fecerunt spectabilis Dominus Johannes Antonius filius quondam Domini Amedei de Strata ex dominis Castellengi diocesis Vercellensis parte ex una et nobiles Jacobus et Gregorius filius quondam Bernardi de Pagnono de Castellengo parte ex altera.

E si dichiara:

Et primo ipse nobilis Johannes Antonius non in dolo neque metu sed ex eius certa scientia animo deliberato ut asseruit per se suosque heredes et successores dedit tradidit et permutavit iure proprio et in perpetuum ac per liberum francum et alodium [...] domum unam cum suis edificijs iuxta signa

[28] Archivio di Stato di Torino, Fondo San Martino di Parella, m. 97. In altra carta sciolta si ha: "1496 16 febbraio vendita fatta dal Signor P. Martio de Signori di Castelengo d'una camera nel Castello di Castelengo nel piano vechio salva ragione di S.A.". Ancora, negli "Aquisti fatti dal Signor Gio. Pietro Frichignono" al numero 12 è schedato a data del 16 febbraio 1496 "Pietro de Marcio". In un registro si legge altresì che Pietro de Marcio vende in data del 16 febbraio 1496.

[29] Archivio di Stato di Torino, Protocolli Ducali, f. 53.

[30] Archivio di Stato di Biella, Fondo Frichignono di Castellengo, mazzo 32 f. 3.

facta sitam in castro Castellengi coherent ab una parte heredes nobilis Antonini de Marcio, ab alia exitus, ab alia via et ab alia res quas dant et permutant ipsi de Pagnono.

Proseguendo si legge:

Et ipsi Jacobus et Gregorius de Pagnono non vi dolo neque metu sed ex eorum certa scientia ac animo delliberato ut asseruerunt per sese eorumque heredes et successores dederunt et permutaverunt iure proprio et in perpetuum ac per liberum francum et alodium sine aliqua servitute [...] domum unam cum suis edificijs et eorum iuribus sitam in castro Castellengi cui coherent supra scriptas res datas per ipsum dominum Johannem Antonium ipsis de Pagnono ab una parte ab alia ipse Dominus Johannes Antonius et ab alia via castri et res nobilium de Columbo.

Il 27 giugno 1515 si ha il consegnamento di Bernardino Novellino in qualità di tutore del nipote Gaspare e come beni, con confinanti i nostri de Marzio e Colombo, si indicano i seguenti:

Et primo domum unam duarum trabattarum sitam in castro Castellengi cum una crota, sala, et camera, cui coherent heredes nobilis Johannis Petri de Fricagnonibus ex eisdem nobilibus et dominis Castellengi et heredes nobilis Jacobi Lexone de Bugella. Item domum unam granarij sitam in castro Castellengi cui coherent preffati nobiles de Fricagnonibus et nobilis Petrus de Martio. Item sedimen unum cum tribus edificijs copertis palearum cum iardino, et canepali cui coherent prefati nobiles de Fricagnonibus nobilis Johannes Antonius de Strata et heredes nobilis Jacobi Lexone. Item petiam unam terre culte et plantati iornatarum trium vel circa sitam in eisdem finibus Castellengi loco ubi dicitur ad tabiam cui coherent heredes domini Antonij de Marcio, heredes nobilis Jacobi Lexone et via. Item ibidem ad tabiam petiam unam prati iornatarum duarum vel circa cui coherent heredes nobilis Jacobi Lexone et heredes Bartolomei de Columbo. Item petiam unam terre prati trium iornatarum ubi dicitur [...] cui coherent heredes Bartolomei de Columbo et heredes nobilis Johannis Petri de Fricagnonibus. Item in eisdem finibus petiam unam prati [...] unius iornate vel circa cui coherent heredes Bartolomei de Columbo et heredes nobilis Johannis Petri de Frichagnonibus [...]. Item petiam unam terre nemoris [...] cui coherent heredes Bartolomei de Columbo res nobilis Johannis Antonij de Strata et via publica. Item petiam unam terre nemoris in predictis finibus ubi dicitur ad torchios trium iornatarum vel circa cui coherent nobilis Johannes Antonius de Strata et heredes nobilis Antonij de Marzio.

A seguire si ha:

Item confessus fuit et ut supra recognovit prefatus nobilis confitens [...] eumdem [sic] nobilem Gasparem de Novellino tenere tenereque velle et debere tenere ac consuevisse tenere a prelibato Ill. mo Domino Domino [sic] nostro Duce et suis predictis in feudum ut supra nobile ligium antiquum avitum et paternum pro una dimidia parte unius quateordecimae partis ex quateordecimae partibus pro indiviso pro alijs partibus cum nobilibus Johanne Gaspardo et Johanne Tomaso fratribus filijs quondam nobilis Johannis Petri de Fricagnonibus ac nobilibus Nicolao et Antonio fratribus filijs quondam nobilis Jacobi Lexone titulum et causam habentium ab eodem nobili Bernardino de Novellino confitens et cum nobilibus de Strata, ac heredibus nobilis Bartolomei de Columbo et cum nobilibus de Martio et de Pagnono ex nobilibus castri predicti Castellengi res et bona immobiles et immobilia inferius descriptas et descripta [...]. Item petiam unam vineae et boschi sitam in dictis finibus loco dicto ad costam [...] cui coherent ab una parte res eclesiae Sancti Petri, ab alia via publica et ab alia res heredum quondam Bartolomei de Columbo ac ab alia res nobilis Petri de Martio predicto.

In una carta sciolta si fa riferimento a detto consegnamento in tali termini:
Consignamento di Gaspar filio di Martino de Novellino fatto da Bernardino filio di Luchino

> Novellino come tutore di detto Gaspar suo nepote, per se et suos eredes et sucessores quoscumque consignatur tenere in feudum nobilem ligium antiquum avitum et paternum unam dimidiam partem unius quartae decimae partis ex quatuordecim partibus pro indiviso pro alijs partibus cum nobilibus Joanne Gaspardo, et Joanne Toma fratribus filijs quondam nobilis Joannis Petri de Frichignonibus, ac nobilibus Nicolino et Antonio fratribus filijs quondam nobilis Jacobi de Lexona titulum et causam abentibusque ab eodem nobile Bernardino de Novelino confitentibus et cum nobilibus de Strata, ac eredibus nobilis Bartolomeij de Columbo, et cum nobilibus de Marzio, et de Pagnono, et nobilibus castri predicti Castelenghi. Pro quibus omnibus dicit esse obnoxium Domino nostro Duci adea omnia et singula ad que de iure et ex forma venditionis investiturarum olim factarum per spectabilem et strenuum militem dominum Henricum de Columbero Capitaneum Pedemontium[31].

Il giorno 8 febbraio 1518 si ha notizia del

> Consegnamento di Francesco de Columbo et Domini Castelengi per se suosque heredes et successores confessus est tenere in feudum nobile gentile antiquum avitum et paternum diversi beni et case di Castelengo et una meza parte d'una decima quarta della Giuridittione[32].

Ed il 28 marzo 1518 si ha "Investitura concessa al Francesco Christopharo et Stephano fratelli Colombo d'una portione di Castelengo pro se suisque eredibus et sucessoribus"[33].

In corrispondenza poi dei "novi Patti tra li Signori di Castellengo et il Principe" (Investitura tenorizzata al piede del "Consignamento di Gio. Andrea de Martio[34] delli 1518 19 aprile) si annota:

> Potrebbe esser l'Investitura concessa a Stephano quondam Bartolomei de Colombo, et Andrea quondam Petri de Martio de' due mettà delle 14, concessa dicto giorno 20 maggio 1439 ad opus eorum et quorumcumque suorum eredum et successorum in feudum nobile ligium antiquum paternum et avitum. Questa investitura resta tenorizata al piede del consegnamento 8 febbraio 1518 fato da Francesco de Colombo **(TAVOLA D)**.

In una carta sciolta si legge:

> Più da un'altra investitura dell'ultimo giugno 1562 per quale Gio. Domenico Martio è statto investito delle sue parti, e portioni di Castellengo Montebelluardo Giflenga et e: spetantegli tanto per la sucessione del fu Francesco suo Padre, quanto al fu Pietro suo zio morto senza filioli maschi per se suoi heredi, e sucessori a questo però capaci secondo il costume del paese [...][35].

[31] Archivio di Stato di Torino, Fondo San Martino di Parella, m. 97. Si cita poi il consegnamento del 27 giugno 1515 in tali termini: "Consignamento fatto da Bernardino figlio di Luchino de Novellino tanto a nome proprio che di Gaspar suo nipote per sese suosque heredes ac successores quoscumque tenere [...] in feudum nobile, ligium, antiquum, avitum et paternum et unam dimidiam partem unius quatuordecimae partis et quatordecim partibus pro indiviso pro alijs partibus cum nobilibus Joane Gaspardo et Joane Thoma fratribus de Frichignonibus et nobilibus Nicolao et Antonio Fratribus quondam Jacobi de Lexsona titulum habentibus a Bernardino de Novellino, et cum nobilibus de Stratta et heredibus Nobilis Bartolomei de Columbo, et cum nobilibus demartio et de Pagnono et nobilibus castri Castelengi. In questo consegnamento restano consignati appartamenti del castello, et altri beni".

[32] Archivio di Stato di Torino, Fondo San Martino di Parella, m. 97. Alla data dell'8 febbraio 1518 si ha: "Franciscus filius quondam Bartolomei de Colombo, pro se eius eredes et sucessores in feudum nobilem gentilem antiquum avitum et paternum unam dimidiam partem de 14".

[33] Ibidem. In carta sciolta così si legge: "Investitura a Francesco Cristophoro e Stephano fratelli Colombo d'una portione di Castelengo pro se suisque heredibus et sucessoribus universis de more tamen patriae capacibus d'una mettà d'una 14a".

[34] Ibidem. Alla data 15 9bre 1505 si vede scritto: "Dicto giorno altra investitura ad Antonio de Marcio prout ipse et sui predecessores et hij a quibus causa abent investiti fuerunt de more tamen patriae ad haec capacibus. Tenorizata al piede del consignamento di Gio. Andrea de Martio delli 19 aprile 1518".

[35] Archivio di Stato di Biella, Fondo Frichignono di Castellengo, mazzo 32 fasc. 3. In proposito su carta sciolta ho

Scrive poi Eusebio Frichignono nel giorno 11 novembre, giorno di San Martino, del 1571:

> Il Sig. Jo Domenicho dij Martio me ha venduti tutti li soij benij quali teneva et possedeva ne le fine et teritorio dij Castillengo Monte beluardo La Motta Giuflenga et Prato Celso. Ciohe la sua parte et quella del fu m. Pietro Martio del castello di Castellengo giuridicionij [...] Iuspatronatus dilla chiesia di Castellengo Montebeluardo et altrij lochj con tute le pezze coherentiate et la sua parte del mollino indiviso con m. Nichola Novelino et m. Jo Antonio Lexona di Biella con tutte le sue pertinenze et lo instrumento he stato fatto in casa del Signor Presidente Cassiano Dal Pozzo in Torino.

Il prezzo è di 2500 scudi da versarsi 600 per il Natale prossimo, 400 a Carnevale ed i restanti 1500 al termine dell'anno[36].

Attaccato da un roditore il documento che segue, in carta sciolta, riporta:

> Essendosi fatta ingiontione da Francesco Valleri Comissario delle reccognizioni ducali nella Prefettura di Vercelli a m. Dominico Marcio di Castellengo acciò che dovesse far fede a esso Comissario degl'Instrumenti ragioni et tituli et delle investiture nove et antique per virtù delle quali teneva e possedeva li beni et ragioni feudali altre volte tenuti et reconosciuti da Pietro Marcio Francesco et Cristoforo Colombo et Gio. Andrea Marcio deli nob. di Castelengo sotto la pena della caducità d'essi beni et più ampiamente come negli espletti del detto Comissario appareva alla qual ingiontione essendosi opposto detto Martio et per tal oppositione essendo stato rimesso a comparer dinanzi alla Camera de Conti dinanzi alla quale essendo comparso il Procurator patrimoniale di Sua Altezza et havendo esibito gli atti detto Comissario fatta contra detto opponente insieme con tre instrumenti di reccognitione delli beni per li quali si agiva l'un fatto da Pietro Marcio del anno mille cinque cento quindeci l'ultimo di giugno l'altro per Francesco et Christoforo Colombo del mille cinque cento dieceotto l'ottavo di febraro et l'ultimo per Gio. Andrea Marcio del sudetto anno li diecenove di aprille [...[37]] che detto aversante non faceva fede d'alcune investiture ne del pagamento del lodemio richiedeva che essi beni feudali fossero pronontiati per commessi et doversi redur alle mani di detta Camera. Al'opposito il sudetto Gio. Dominico Marcio allegava haver ottenuto investitura delli beni feudali per li quali era molestato nel luogo di fossano sotto l'ultimo di giugno mille cinquecento sessanta doi la qual gli fu spedita sopra le antiche investiture esistenti apresso detta Camera la qual havendo esibito, et per che per essa constava essersi investito delli beni controversij et quelli haver ricconosciuto in mano del detto Comissario Valeri come faceva apparer per l'Instrumento di Consignamento. Richiedeva per questo che fossegli inibita ogni molestia et la parte esser depellita dalle sue richieste con vittoria delle spese. Per il che veduto per essa Camera gli espletti fatti dal detto Valeri con gl'Intrumenti delli Consignamenti et l'Investitura dal detto opponente produtta et ogni cosa da esse parti esibita et il tutto considerato la detta Camera ha ordinato et ordina doversi depellir come depellisse il Procurator Patrimoniale dalle sue richieste et assolve il convenuto dalla molestia dattali compensando le spese. Pronontiata in Turino il vigesimo sesto giorno di novembre 1569.

L'ultimo documento rinvenuto, del 1571, tratta di una remissione per giudizio al Presidente

---

rinvenuto la seguente indicazione: "Per altra investitura dell'ultimo giugno 1562 [...] detto Gio. Domenico Martio è stato investito delle portioni del castello, e beni di Castellengo, Monte Belluardo, Gifflenga e spettantigli tanto per la successione del fu Francesco De Martio suo Padre, come anche per quella di Pietro suo Zio, novamente passato ad altra vita senza figlioli maschi per sé, suoi heredi, e successori, a questo però capaci, secondo il costume del paese".

[36] Archivio di Stato di Torino, Fondo San Martino di Parella, m. 97. Nell'Archivio di Stato di Biella, Fondo Frichignono di Castellengo, mazzo 32 fasc. 3, ho trovato in proposito, su carta sciolta, la seguente annotazione: "Per investitura delli 8 9bre 1572 [...] il fu Eusebio Frichignono è stato investito delli beni feudali di Castelengo, che aveva accomprato da Gio. Domenico Martio per il prezzo di scudi 2500".

[37] Manca porzione del documento per il morso di un roditore.

del Senato ducale di Torino Cassiano Dal Pozzo a proposito di una vendita di beni posseduti a Castellengo, Montebelluardo, Mottalciata, Gifflenga e Pratocelso. In tale documento Gio. Domenico Martio è detto dimorante a Salussola:

> L'anno dalla Natività di nostro Signore Jesù Christo corrente millecinquecento settant'uno la decima quarta indicione et alli undeci del mese di novembre fatto in Turino nella sala bassa della casa del molto Illustre ed Eccellente Signor Cassiano del Pozzo primo Presidente nell'Eccellentissimo Senato ducale in Turino residente et avanti esso alla presencia dell'Illustre Signor Gioseppe Caresana governatore di Turino, il Reverendo Signor Hugo Avogadro di Cerrione canonico di Vercelli et del Magnifico m. Gio Pietro Bertrito secretario ducale testimonij alle infrascritte cose domandati e conosciuti, conciosia che il magnifico m. Gio Domenico Martio delli gentilhomini di Castellengo al presente habitante et residente nel luogho di Saluzola per sodisfare ad alcuni creditori a quali egli he tenuto si come ha detto, né podendo altrove né in altra maniera farli le debite sodisfationi salvo che devengha alla alienatione et vendicione de alcuni suoi beni raggioni et actioni quali ha et possede nel luoco finaggio et territorio di Castellengo Montebelluardo Motta de Alciati Giflengha et Pratocelso, coherentiati come a basso si crederà et resoluto per l'effetto sudetto alienare detti beni et ragioni et di essi ne havesse fatto oblacione al molto magnifico Signor Eusebio Frichignono consignor di detto luoco riservando perho le raggioni quali pretende contra li heredi di m. Bastianazo di Valdengo desiando che qui tosto detti suoi beni pervengano alle mani sue che di altra persona et il quale detto Signor Eusebio havendo accettato detta oblacione puoi che intende che il detto m. Gio. Domenico necessariamente deviene alla detta alienatione et per conto di essi beni essendosi trattato per il prezzo né puotendosi essi ambi concordare allegando il detto m. Gio. Domenico esserline stato offerto da qualche persona che non ha voluto nominar buona soma, al qual prezzo non havendo voluto detto Signor Eusebio condesendere habbino perciò convenuto accordato et compromesso ogni differenza per conto di detto prezzo nel prefato molto Illustre et Eccellente Signor Cassiano del Pozzo come di tale compromesso si vede per scritura sottoscritta di mano propria di essi ambi compromittenti et da tre testimonij dell'anno presente et alli dieceotto di ottobre il cui tenor segue et he tale, millecinquecento settant'uno alli dieceotto di ottobre Jo Eusebio Frichignono et Jo Domenico Colombo di Castellengho stando qualche differenza tra detto Eusebio et me Jo Domenico sopradetto per la vendita et alienatione delli mei beni feudali quali Io Jo Domenico possedo et raggioni suopra le fini di Castellengho Montebelluardo Motta Alciati et Giflengha per non podersi convenir tra noi doi del prezzo de detti beni habiamo noj duoi Eusebio et Jo Domenico remesso tale decisione et accordio all'Illustre Signor Presidente Cassiano Pozzo che habbia lui da decidere et accordare tal causa si del prezzo come di ogni altra sij di via amicabile come di raggione, et ogni altra cosa, et noi sottosegnati promettemo a quello lui ordinerà che paghi detti beni, con possanza de dare li termini competenti che lui parerà, con tutta quella honestà che il dover vole et acciò che tal cosa habbia da haver ultima decisione et accordio promettiamo di attendere et osservare inviolabilmente sotto obligo de cinquecento scudi […].

ed aggiunge: "Io Gio. Dominico Martio confesso esser vero quanto di suopra scritto […]".

E che detto Domenico sia di Salussola lo si rinviene anche in un altro documento di Eusebio Frichignono il quale registra che in data del 19 gennaio 1573 ha pagato

> a m. Sebastiano figliolo dil fu m. Besso Ferrero […] in nomine di m. Jo Dominicho di Martio di Saluzola scuti cinquanta Italia[38].

[38] Nell'Archivio storico del Comune di Salussola non si rinvengono tracce di tale famiglia.

Colombo di Cuccaro contro Olgiati

All'Archivio di Stato di Vercelli ho rinvenuto, inedita, certa documentazione relativa alla famiglia Colombo di Cuccaro. Si tratta della causa intentata a proposito di un taglio di alberi compiuto in un terreno di contesa proprietà[39] **(TAVOLA E).**

Detta causa è dibattuta tra il Cavaliere Luigi Colombo di Cuccaro e il Conte Cesare Augusto Olgiati di Vercelli.

Luigi Colombo di Cuccaro, Presidente del Tribunale di Torino, non va confuso con il Monsignore omonimo suo cugino. Il Luigi Colombo di Cuccaro in questione prese in moglie Prassede Maggiolini e non ebbe eredi. Lasciò tutti i suoi beni mobili ed immobili ai suoi domestici, i coniugi Bertolero di Castagnole che, come ben specificato dalla dottoressa Anna Riccardi Candiani[40], era il paese di origine della madre di Luigi, Luisa Vairo o Vaira. Il nostro Luigi era nato nel 1790 e sarebbe morto nel 1871. Era figlio di Guglielmo Fedele e, appunto, di Luisa Vairo o Vaira. Ebbe un fratello, Filiberto, nato nel 1800 e morto nel 1864 senza figli.

Il conte Cesare Augusto Maria Marco Antonio Olgiati nacque nel 1814 e morì nel 1884. Fu Capitano nel Reggimento Nizza Cavalleria e Cavaliere Commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro. Figlio di Giuseppe Alessandro Amedeo e di Maddalena Marianna Brigida Gabriella Paolina Olgiati di Giuseppe, ebbe come fratello Ettore Felice Maria il quale, in qualità di Capitano, fece la campagna del 1848.

Piccola nota: tra le famiglie Arborio e Colombo di Cuccaro nacque una parentela. Camillo Felice Amedeo Olgiati (1720-1800), figlio di Giuseppe Alessandro, era marito (in secondo letto per lui-prima aveva sposato Elena Pia Arborio Roggerino di Vercelli) di Rosa Luisa Arborio Biamino di Caresanablot[41], nipote di Maria Elisabetta Arborio Roggerino di Vercelli la quale era sposata con Antonio Colombo di Cuccaro. Il nostro Cesare Augusto Olgiati era nipote di Rosa poiché era figlio di suo figlio Giuseppe Alessandro Amedeo (1762-1833).

Ma torniamo alla nostra causa che è risalente agli anni 1863-64 e, dunque, è dibattuta nell'ultimo periodo di vita del nostro Colombo. Questi, con l'affittuario Martino Abate, è difeso dall'avvocato Giuseppe Ferraris mentre il conte Augusto Olgiati è difeso da Eusebio Montagnini.

Il primo documento compreso nel faldone risale al 24 dicembre 1863 **(TAVOLA F)** ed è precisamente un Ricorso nel quale Martino Abate, dimorante in territorio di Vercelli, espone di

> tenere in affitto dal Cavaliere Luigi Colombo di Cuccaro dimorante in Torino la cassina denominata Prato del Cane coi beni alla medesima annessi di giornate cento e più pari ad ettari 38. Fra i beni componenti la detta cassina trovasi la pezza denominata alle Erbate di giornate dieci circa. Questa pezza ha per coerenti a mattina il Conte Olgiati, a mezzodì il fiume Sesia, a sera Scoppa Maggiorino, ed a mezzanotte il predetto Conte Olgiati.

Detto Abate riferisce che il mattino stesso il Conte Olgiati aveva intrapreso

> l'abbattimento di piante di albero d'alto fusto sulla proprietà del Cavaliere Luigi Colombo violando così la linea stata alcuni anni [prima] tracciata, con apposizione dei termini tra la casa Olgiati e

[39] Archivio di Stato di Vercelli, Genealogia di Teodoro Arborio Mella, vol. I/II.

[40] A. Riccardi Candiani, *Documenti in archivi pubblici e privati sulla questione colombiana. Le carte colombiane di proprietà Bertolero*, in Atti del Congresso Internazionale Colombiano "Cristoforo Colombo, il Piemonte e la scoperta del Venezuela" Torino 27 marzo 1999 - Cuccaro Monferrato 28 marzo 1999 (Cuccaro 2001) passim.

[41] L'atto di dote risale al 1761.

l'Esponente.

Lo stesso Abate si premura di "impedire l'ulteriore abbattimento di dette piante". E aggiunge:

> Epperò stante l'ingenza, ed il grave danno che può ridondarne tanto esso esponente che il proprietario se ne ricorre alla S.V. Illustrissima. Supplicandola acciò si degni previa sottomissione del ricorrente per danni ed ingiuria, mandar inibire il Signor Conte Cesare Augusto Olgiati dimorante in questa città dell'ulteriormente abbattere le piante di albero esistenti nella pezza terreno alle Erbate.

Nel relativo Decreto d'inibizione per l'appunto si inibisce

> il Signor Conte Cesare Augusto Olgiati residente in questa città di continuare tanto per sé che per mezzo di qualsiasi interposta persona, agente, domestico, od operajo il denunciato intrapreso abbattimento di piante d'alto fusto sotto le penali comminate dalla Legge oltre la rifusione di ogni danno e spesa, e ciò finché venga altrimenti per giustizia ordinato.

Segue, alla stessa data, l'Atto di sottomissione del Causidico Capo Giuseppe Ferraris di Pietro come cauzionario del Signor Martino Abate e ciò nell'Ufficio di Giudicatura di Vercelli:

> Ivi avanti l'Illustrissimo Signor Cavaliere Avvocato Ilario Leotardi Giudice di questa Città e Mandamento, e coll'assistenza, ed opera di me Antonio Bressa Segretaro di questa Giudicatura infrascritto. Si è personalmente costituito il Signor Causidico Capo di questa Città Ferraris Giuseppe del fu Dottore Pietro, il quale in esecuzione del decreto di quest'officio in data d'oggi emanata sul raccorso di Abate Martino ed all'oggetto che possa questa ottenere il decreto di inibizione da esso riclamato contro il Signor Conte Cesare Olgiati di questa Città, liberamente si è sottomesso, come col presente giudiciale atto si sottomette a tutte le conseguenze, che possono derivare al prefato Signor Conte Olgiati dalla detta inibizione, sino alla concorrente di lire cinquecento, il tutto sotto di sua persona e beni in forma legale.

Nell'Atto di notificanza, sempre alla stessa data, si dà notizia che sono state presentate

> alli Signori Conte Olgiati Cesare Augusto domiciliato in Vercelli e Carlo Gallone camparo dimorante alla cascina Nuova fini di questa città copia dell'avanti esteso ricorso e pedissequo decreto d'inibizione rilasciato da questo Signor Giudice di Vercelli

e "copia dell'atto di sottomissione e cauzione in persona del Signor Causidico Ferraris, per copia autentica Bressa segretario"; contemporaneamente sono stati citati

> i medesimi Signori Conte Cesare Augusto Olgiati di questa città e Gallone Carlo, dimorante come sovra a comparire nanti il Signor Giudice di questa città alla sua udienza che avrà luogo il giorno di mercoledì trenta andante mese alle ore nove mattina per ivi vedersi provvedere sulla conferma o revoca di detta inibizione.

I documenti relativi vengono consegnati nelle mani del conte Olgiati "nel suo domicilio ivi parlando con lui stesso" che ritira il documento.

In un altro documento del 4 gennaio 1864 si specifica che

> tanto a nome dell'Abate affittuario quanto a nome del Cavaliere Colombo proprietario della Cascina di cui fa parte la pezza, nella quale esistono le piante in questione [...] si oppone di inattendibilità e di insussistenza a tutte le avversarie eccezioni, tanto di forma che di merito le quali non reggono né in dritto, né in fatto perché la inibizione della quale si tratta è appoggiata alla legge, e si fonda

più specialmente agli articoli 445 446 e 447 del Codice Civile, trovandosi l'Abate, tanto in nome proprio, quanto animo Domini nel possesso annale ed oltre delle piante delle quali si tratta, e del tratto di terreno sul quale le medesime esistono

ed altresì si specifica che

il Signor Cavaliere Luigi Colombo di Cuccaro e per esso il di lui affittavole Martino Abate si trova da oltre un anno anteriore alla inibizione rilasciata col decreto del 24 [passato] dicembre, pubblicamente, pacificamente e non a titolo precario nel possesso del sito nel quale esistono le piante che il Signor avversante tentò di abbattere, con avere in detto periodo di tempo esso Abate pulite le piante di alto fusto, scalvate quelle a capitozza, esportando la legna tagliata nella Cassina del Signor Cavaliere Luigi Colombo di Cuccaro, e con avervi inoltre praticati tutti quegli altri lavori che l'agricoltura richiede.

Il Conte Olgiati dovrà rispondere all'interrogatorio e, a seguire, si dovrà ricorrere a testimoni:

Si chiede reietta ogni avversaria instanza, eccezione, deduzione, e conclusione, mantenuta intanto la inibizione dichiararsi tenuto il Signor Conte Olgiati a rispondere all'avanti dedotto interrogatorio, e nel caso di negativa, o per brevità del procedimento, fa instanza ammettersi a provare il contenuto col mezzo di testimoni. E previa all'uopo questa prova chiede confermarsi definitivamente la inibizione sudetta, coi danni e colle spese.

In un altro documento del 27 gennaio 1864 si dice che

rimesse quindi le parti davanti quest'ufficio pella conferma o revoca intervenne il proprietario cavaliere Colombo che conferma quanto erasi dal suo affittavole alligato ed assieme al medesimo dedusse al Signor cavaliere Olgiati il seguente interrogatorio cioè che il Signor cavaliere Luigi Colombo di Cuccaro e per esso il di lui affittavole Martino Abate si trova da oltre un anno anteriore alla inibizione rilasciata col decreto del 24 scorso dicembre pubblicamente, pacificamente e non a titolo precario nel possesso del sito, nel quale esistono le piante, che il Signor avversante tentò di abbattere, con avere in detto periodo di tempo esso Abate pulite le piante di alto fusto, scalvate quelle a capitozza esportando la legna tagliata nella cascina del Signor cavaliere Luigi Colombo di Cuccaro.

Il 2 marzo 1864 si dichiara che l'Abate si è permesso di

abbattere dieci e più pioppi d'alto fusto esistenti nella di lui pezza regione Cane in attiguità di quella regione Erbate di proprietà del Cav. Colombo, e sulla stessa linea di quelli per cui ottenne inibizione il Cav. Colombo confermata colla sudetta sentenza.

E si precisa pertanto:

Volendo perciò riparare ad ogni ulteriore danno fino a che non venga constatato a chi appartenga la proprietà delle piante per cui si rilasciò inibizione il Conte Olgiati se ne ricorre alla S.V. Ill.ma con fede degli atti e sentenze di cui avanti. Supplicandola le piaccia mandare inibire il Sig. Cav. Luigi Colombo di Cuccaro residente a Torino e [sic] di lui affittavole Martino Abate residente sulle fini di questa città di non abbattere né svellere le piante esistenti in confine delle rispettive proprietà regioni Cane ed Erbate sino a che non venga altrimenti provvisto in corso della causa pendente nanti quest'ufficio.

Il 5 marzo 1864 Agostino Scaravelli usciere della Corte di Appello di Torino notifica al cavaliere Luigi Colombo di Cuccaro il ricorso sporto dal richiedente:

> Io sottoscritto Scaravelli Agostino usciere addetto alla Corte d'Appello di Torino ho notificato al Signor Cavaliere Luigi Colombo di Cuccaro residente in Torino il ricorso sporto dal richiedente al Signor Giudice del Mandamento di Vercelli col pedissequo emanato decreto d'inibizione in data due corrente. -- Si specifica altresì che -- copia delli detti ricorso e decreto con quella del presente atto venne consegnata nella casa d'abituale residenza di detto Signor Cavaliere Luigi Colombo di Cuccaro a mani del di lui famigliare Bertolero Domenico per non avere rinvenuto il medesimo personalmente.

Segue finalmente il Verbale di risposte ed interrogatori avanti la Regia Giudicatura di Vercelli a data del 5 aprile 1864. L'Olgiati così si esprime:

> Nego che il Cavaliere Luigi Colombo di Cuccaro, e per esso di lui affittavole Martino Abate si trovi da oltre un anno anteriore all'inibizione lasciata il 24 scorso Dicembre, pubblicamente, pacificamente e non a titolo precario nel possesso del sito, nel quale esistono le piante, ch'io intendeva di far abbattere. È bensì vero, che in tal periodo di tempo il Martino Abbate fece pulite le dette piante scalvando quelle a Capitozza, ed appropriandosi la legna tagliata, ma ciò fu un atto affatto arbitrario ed indebito commesso a mia inscienza, e di cui appena fui informato mi lamentai al Signor Boetti agente del Signor Cavalier di Cuccaro, e quindi andammo intesi, che si sarebbe d'accordo fatto procedere alla misura e ricognizione opportuna, onde accertare a quale di noi appartenesse quella striscia di terreno; mentre io stavo in aspettativa di tale perizia essendomi stato riferto, che per parte dell'affittavolo del Cavalier Colombo si erano marcate le piante esistenti in quella striscia di terreno per farle abbattere, io mi accinsi perciò a prevenirla in tale operazione in cui fui come sovra inibito, aggiungo poi che vi esiste un fosso al di là di dette piante quale divide le rispettive proprietà in parti, e le piante si trovano verso il mio fondo, e ad ogni modo non dissento anzi insto perché venga per perizia accertato a chi appartengono.

Il 24 maggio 1864 si presenta il Verbale di risposte date dal Conte Olgiati negli interrogatori del 5 aprile 1864 e si espone il Verbale degli esami tenutisi il 27 aprile, ossia le risposte date dai sei testimoni Antonio Corona, Antonio Pescarolo, Giovanni Pescarolo, Francesco Fornara, Francesco Viazzo e Francesco Gallone i quali sono unanimi nell'asserire che la striscia di terreno nella quale il Conte Olgiati si permise di fare abbattere alcune piante di alto fusto fu sempre posseduta dal Colombo. Così nel dettaglio:

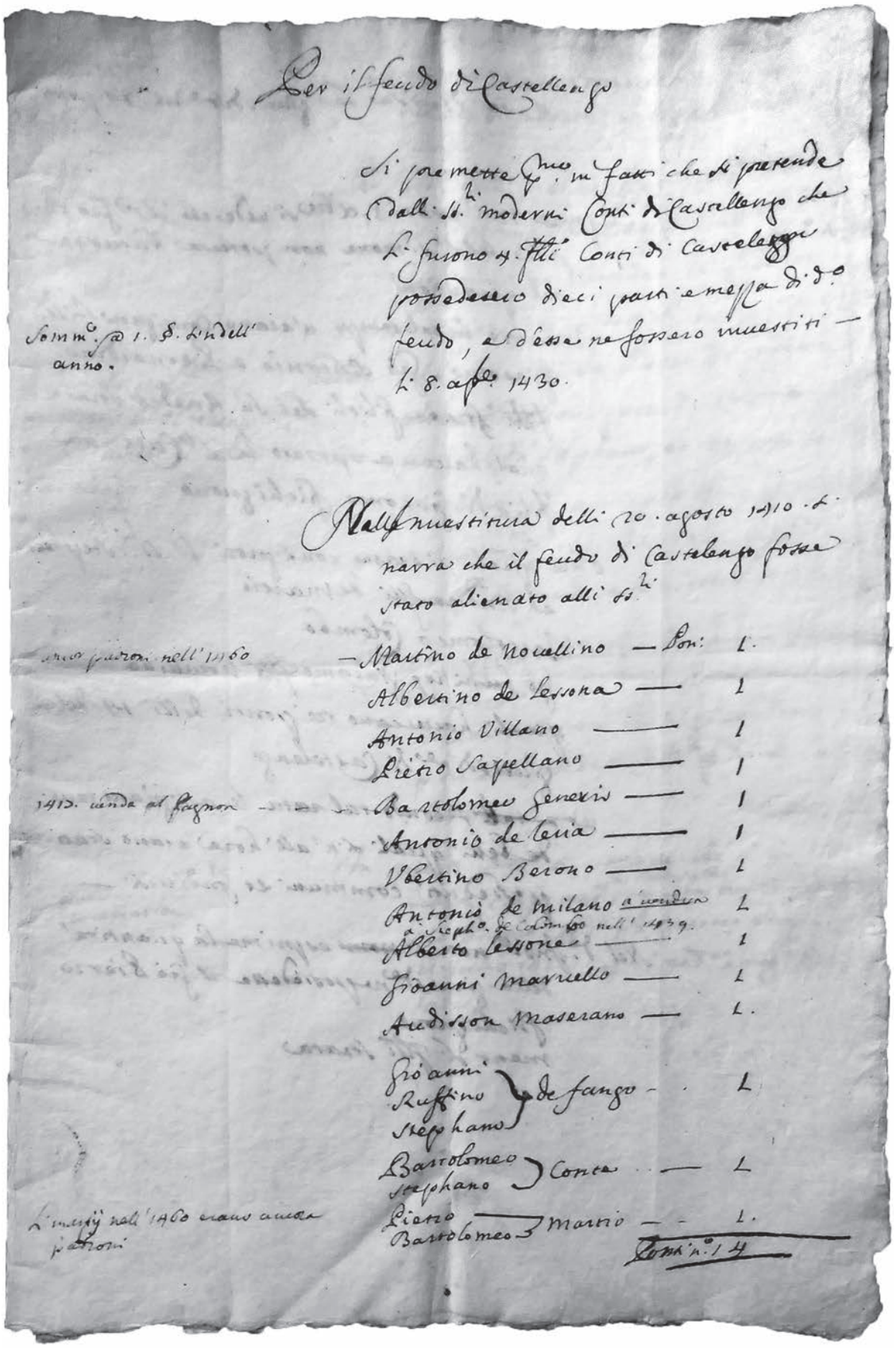
> Nella causa delli Signori Cavaliere Luigi Colombo di Cuccaro dimorante in Torino secogiunto il di lui affittavole Abate Martino residente in Brarola, Mandamento di Vercelli, attori, che compaiono in persona del causidico Giuseppe Ferraris success. Vergnasco contro il Signor Conte Augusto Olgiati residente a Vercelli, che compare col Ministero del causidico Capo Eusebio Montagnini. Per parte degli attori Cavaliere Colombo ed Abate Martino deliberandosi ulteriormente in questa causa, si presenta la sentenza da quest'Officio proferta li 27 gennaio el corrente anno colla quale si dichiarò tenuto il Conte Olgiati a rispondere all'interrogatorio statogli negli atti dedotto e tendente a stabilire che il Cavaliere Colombo e per esso il di lui affittavole si trova da oltre un anno anteriore alla inibizione rilasciata col decreto 24 scorso dicembre pubblicamente, pacificamente, e non a titolo precario nel possesso del sito nel quale esistono le piante che il Conte tentò di abbattere, con avere in detto periodo di tempo esso Abate pulite le piante di alto fusto, scalvate quelle a capitozza, esportata la legna tagliata nella cascina del Cavaliere Colombo, e con avervi inoltre praticati tutti quegli altri lavori che l'agricoltura richiede, essendosi colla detta sentenza, nel previsto caso di negativa per parte del Conte Olgiati dei fatti sovra accennati ammessi li fatti medesimi alla prova. Presenta il verbale di risposte date dal prelodato Signor Conte Olgiati ai sovra tenorizzati

interrogatorij, in data 5 aprile 1864, e nella circostanza che il Signor Conte Olgiati contestò li fatti dedottigli ad interrogatorio, avendo il Cavaliere Colombo fatto procedere all'esame dei testi per stabilire il detto possesso, presenta il verbale degli esami in data 27 stesso aprile, autentico Bressa segretaro, ed assessore che mercé di tali esami rimane pienamente giustificato il dedotto pacifico possesso del sito nel quale esistono le controverse piante. Consta infatti da detti esami che li sei testi escussi, Corona Antonio, Pescarolo Antonio, Pescarolo Gioanni, Fornara Francesco, e Viazzo Francesco, e Gallone Francesco furono unanimi nello asserire che la striscia di terreno nella quale il Conte Olgiati si permise nello scorso mese di dicembre di fare abbattere alcune piante di alto fusto, indicata nel raccorso che precede il decreto d'inibizione di quest'officio del 24 dicembre 1863 fu sempre posseduta quietamente, pubblicamente, e pacificamente dal Cavaliere Colombo, e per esso dal di lui affittavole Martino Abate. Allo stato di questi esami gli attori chiedono che rejetta ogni instanza, eccezione, deduzione, e conclusione venga definitivamente confermata la inibizione rilasciata da questo ufficio col decreto sovra riferito, colla condanna del Conte Olgiati nei danni e nelle spese, con riserva di agire per la rappresentazione delle piante da detto Signor Conte tagliate ed appropriatesi poche ore prima che gli fosse notificato il suddetto decreto d'inibizione.

Il 21 giugno 1864, dalla Giudicatura di Vercelli, si ha la condanna del Conte Olgiati nei danni e nelle spese, spese che sono di lire 127 e centesimi 40; infatti si

dichiara rejetta ogni istanza ed eccezione in contrario doversi confermare come conferma l'inibizione rilasciata col citato decreto di quest'ufficio ventiquattro dicembre milleottocentosessantatre colle spese liquidate in lire cento venti sette centesimi quaranta comprese quelle della presente e posteriori a carico del convenuto; salve le rispettive ragioni di esse parti in giudicio petitorio.

TAVOLA "A"



Per il feudo di Castellengo

Si pone mente qui in fatto che si pretende dalli SS.ri moderni Conti di Castellengo che li furono ss.ti Conti di Castelengo possedessero dieci parti e mezza di d.o feudo, e desse ne fossero investiti — L. 8. agos.o 1430.

Somm.o fu l. S. Lindelli anno.

Nell'investitura delli 20. agosto 1410. si narra che il feudo di Castelengo fosse stato alienato alli SS.ri

anno furono nell'1160

— Martino de Novellino — Pont. L.
Albertino de Lessona — 1
Antonio Villano — 1
Pietro Sapellano — 1
1413. vende al Pagnon — Bartolomeo Generis — 1
Antonio de Leria — 1
Obertino Berono — 1
Antonio de Milano a vendeva a Giacomo de Calmeo nell'1439. L
Alberto Lessone — 1
Gioanni Marnello — L
Audisson Maserano — L.

Gioanni
Ruffino } de Sango — L
Stephano

Bartolomeo
Stephano } Conca — L

Pietro
Bartolomeo } Martio — L.

Pont.i n.o 14

L'anni nell'1460 erano anco pattoni

TAVOLA "B"

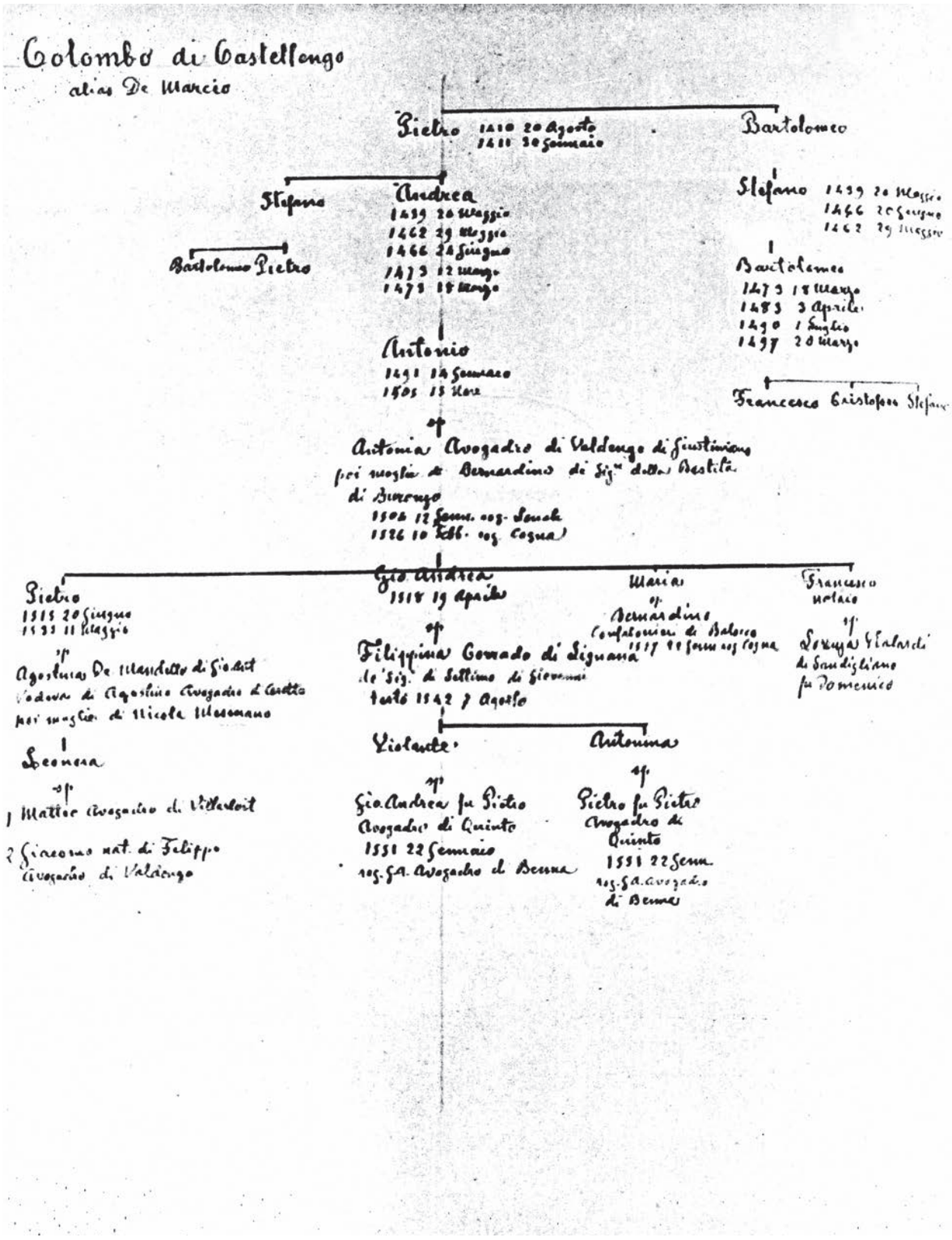
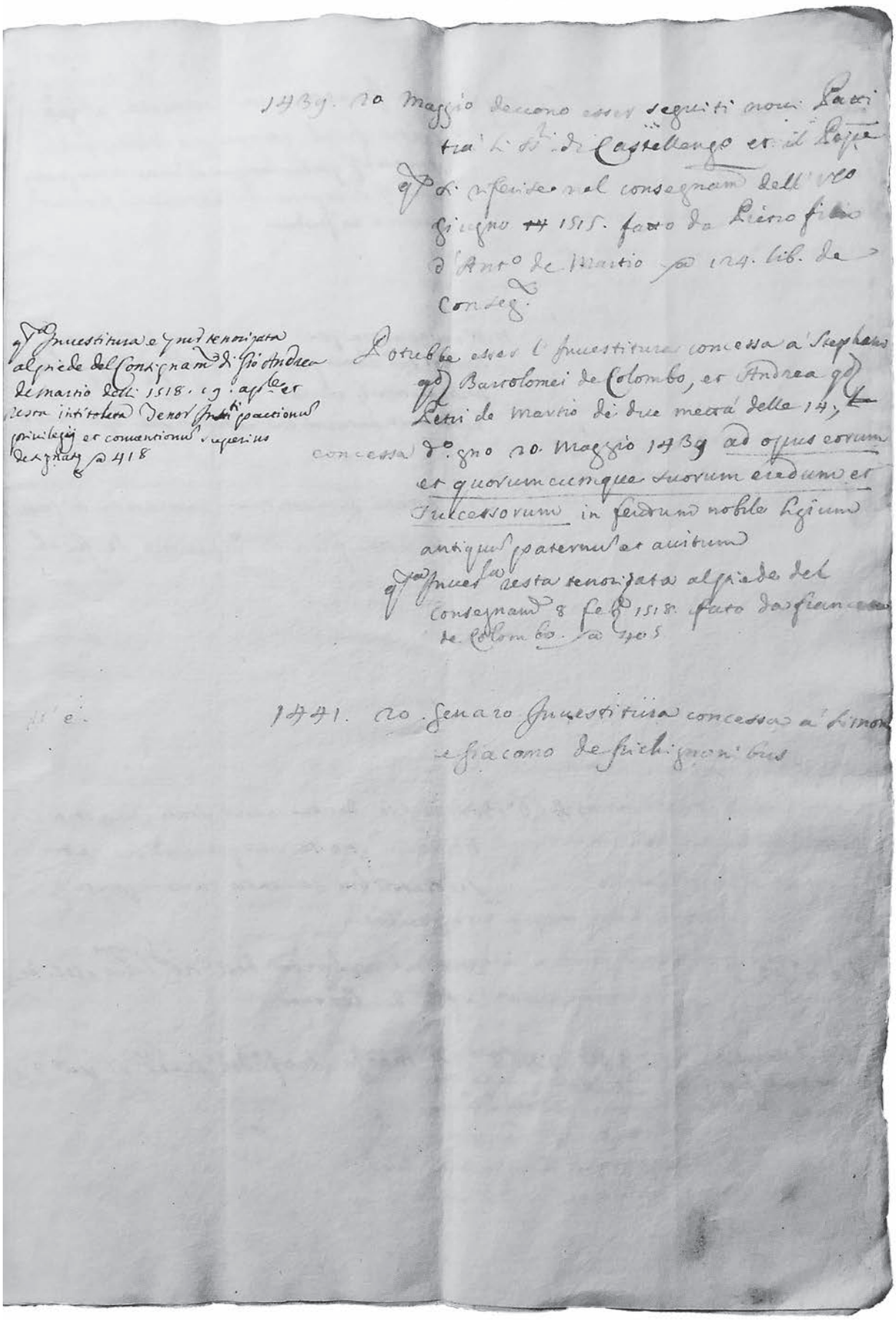

Colombo di Castellengo
alias De Marcio
Pietro 1410 20 Agosto
1411 30 Gennaio
Bartolomeo
Stefano
Andrea
1439 20 Maggio
1462 29 Maggio
1466 24 Giugno
1473 12 Marzo
1479 18 Marzo
Stefano 1439 20 Maggio
1466 20 Giugno
1462 29 Maggio
Bartolomeo Pietro
Bartolomeo
1473 18 Marzo
1483 3 Aprile
1490 1 Luglio
1497 20 Marzo
Francesco Cristoforo Stefano
Antonio
1491 14 Gennaio
1505 15 Nov.
Antonia Avogadro di Valdengo di Giustiniano
poi moglie di Bernardino di Sig.r della Bastida
di Burengo
1505 12 Genn. coz. Gonella
1526 10 Feb. coz Cogna
Pietro
1515 20 Giugno
1533 11 Maggio
Gio Andrea
1518 19 Aprile
Maria
Bernardino
Confaloniere di Balocco
1517 22 Genn coz Cogna
Francesco
notaio
Agostina De Mascheto di Giovanni
Vedova di Agostino Avogadro di Castello
poi moglie di Nicola Mussomano
Filippina Gonnado di Lignana
de' Sig. di Settimo di Giovanni
testò 1542 7 Agosto
Leonora
Violante
Antonina
1 Matteo Avogadro di Villarboit
2 Girolamo nat. di Filippo
Avogadro di Valdengo
Gio Andrea fu Pietro
Avogadro di Quinto
1551 22 Gennaio
coz. GA. Avogadro di Benna
Pietro fu Pietro
Avogadro di
Quinto
1551 22 Genn.
coz. GA. Avogadro
di Benna

TAVOLA "C"


369
3. Colombe à pirdi d'Azurro
370
3. Colombi Volanti d'Azurro
Collombi
Di. Finalle
Collombi
Di. Cucharo. in Biella
371
a
a
372
Collombo
In Beauoese Francia
Colomba
Nelle proue Del Cauà fontanola N. 1760.
373
quatro Colombi d'oro
374
a
a
Collombini
In. Sienna
Collombana
In Torino

TAVOLA "D"



1439. 20 Maggio devono esser seguiti nova Patti trà l'Ill.mi di Castellengo et il Regio q.d. expirato nel consegnam.to dell'vlto giugno ## 1515. fatto da Pietro fù d'Ant.o de Martio fo 124. lib. de Consig.

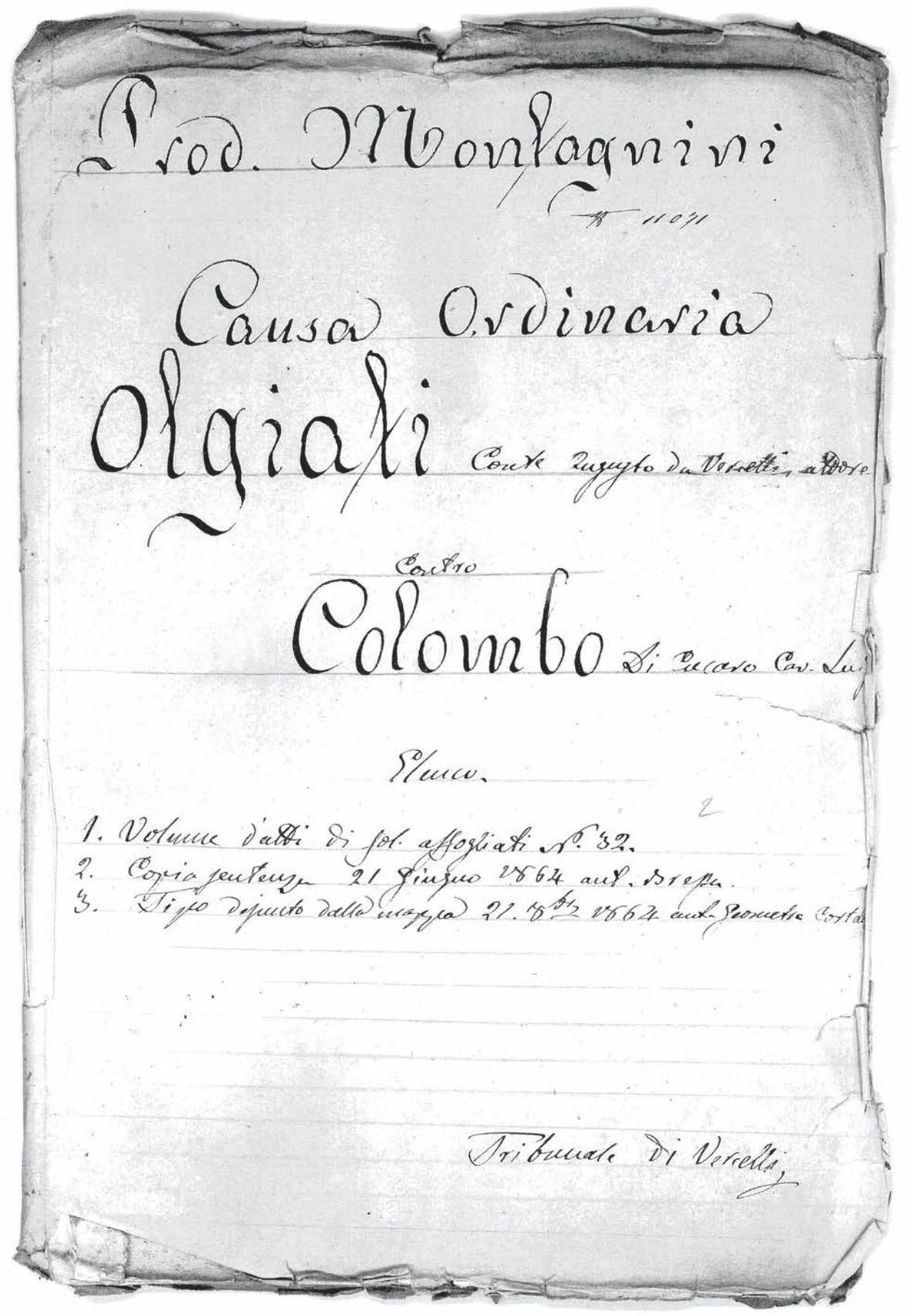
q.d. Investitura è qui tenorizata alg.to del Consignam.to d.to Andrea de Martio dell 1518. 19 apr.le et sequ.a intitolata Tenor privilegiorum privilegij et comandionis superius designati fo 418

Potrebbe esser l'Investitura concessa a Stephano q.d Bartolomei de Colombo, et Andrea q.d Petri de Martio di due metà della 14, concessa d.o gno 20. Maggio 1439 ad opus eorum et quorumcumque suorum eredum et successorum in feudum nobile Regium antiquum paternum et avitum

q.d Investitura resta tenorizata alg.to del Consignam.to 8 feb.o 1518. fatto da Francesco de Colombo. fo 105

1441. 20. Genaro Investitura concessa a Simone et Giacomo de Fichignonibus

TAVOLA "E"


Prod. Montagnini

N 1071

Causa Ordinaria

Olgiati Conte Augusto da Vercelli, attore

Contro

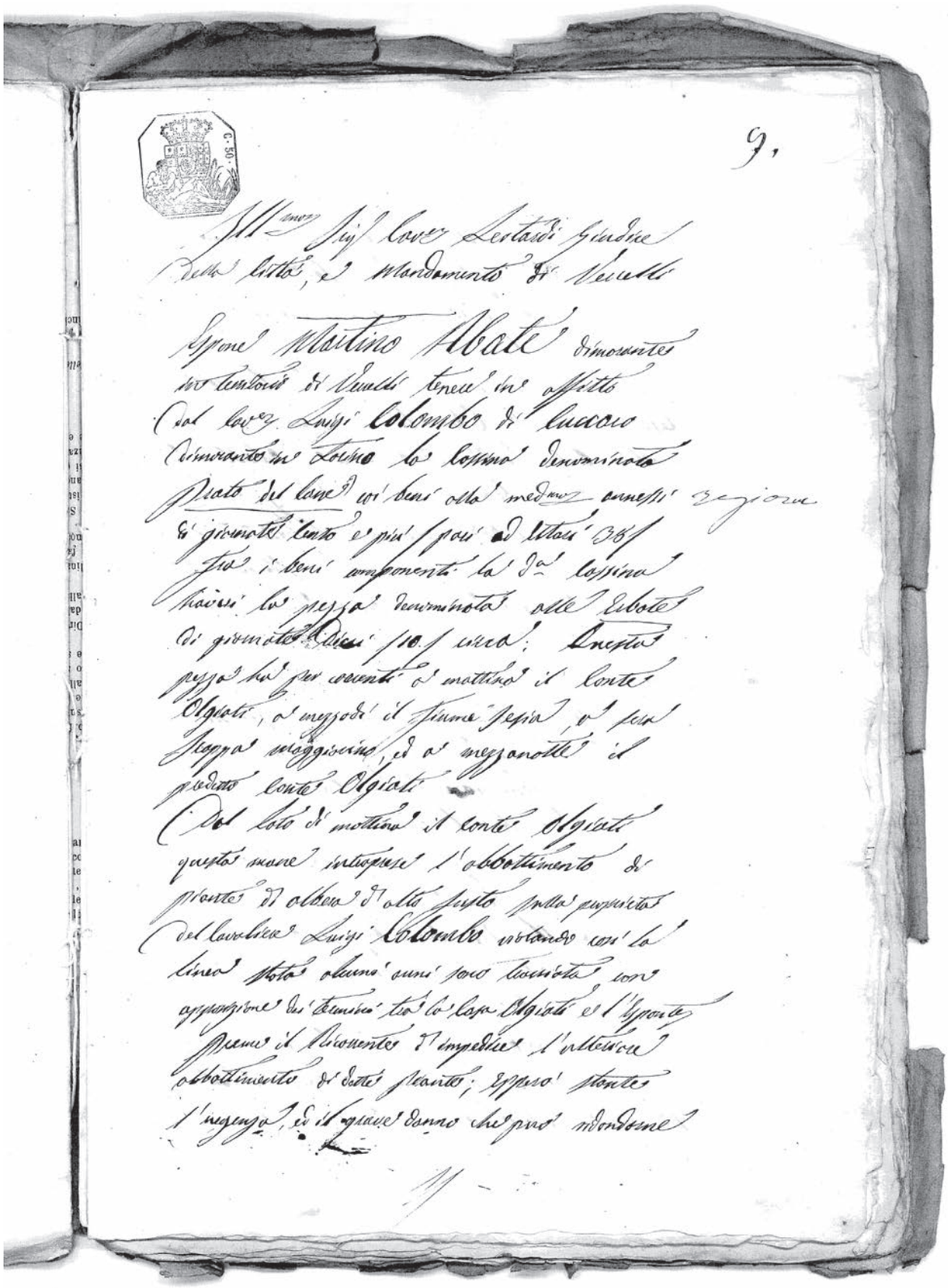
Colombo Di Pecaro Cav. Lu

Nuncio.

1. Volume d'atti di fol. assoziati N. 32.
2. Copia sentenza 21 Giugno 1864 aut. Brepa.
3. Tipo deputato dalla mappa 21. 7bre 1864 aut. Geometra Cottal

Tribunale di Vercelli

TAVOLA "F"



Los Colombo de Castellengo: inéditos para un feudo de Biella

Resumen

Entre las diferentes familias que estuvieron vinculadas al feudo de Castellengo encontramos la de Millano. Manno la hace provenir de Montalenghe, en Ivrea, mientras que otros autores de Biella.

A este linaje perteneció un cierto Antonio, que el 20 de agosto de 1410 compró un decimocuarto de Castellengo (fue investido ese mismo día y el 30 de enero de 1411). Matteo y Giacomino, hijos de Antonio, vendieron la mitad de su decimocuarto de jurisdicción sobre Castellengo a los hermanos Frichignono en 1420; el padre había vendido ya la otra mitad a Stefano, hijo de Bartolomeo Colombo. El hijo del Stefano, Bartolomeo, fue investido en 1473, en 1483, en 1490 y en 1497, mientras que sus hijos Francesco, Cristoforo y Stefano fueron investidos en 1518. El linaje de los Colombo se fundió después con el de Marzio. Véanse, pues, el blasón de los Millano: "De azur, león de plata rampante que mira fijamente una estrella de plata puesta en el extremo derecho del jefe, y la de Colombo: "De azur, con tres palomas azoradas de plata, 2.1.".

The Colombo di Castellengo: Unpublished Documents for a Biella Fiefdom

Abstract

Among the various families that had ties with the fief of Castellengo the de Millano stands out considerably. Manno states that it comes from Montalenghe in Ivrea, while other authors consider it to be of Biella. A certain Antonio belonged to this lineage, who on 20th August 1410 bought a fourteenth of Castellengo (this investiture occurred on the same day and on 30th January 1411). In 1420, Matteo and Giacomino, sons of the abovementioned Antonio, sold half of their fourteenth jurisdiction on Castellengo to the Frichignono brothers; their father had already sold his other half to Stefano, son of Bartolomeo Colombo. The son of the aforementioned Stefano, Bartolomeo, was invested in 1473, 1483, 1490, and 1497, while his sons Francesco, Cristoforo, and Stefano were invested in 1518. The Colombo lineage then merged with that of the de Marzio. The de Millano coat of arms is: "Azure with the silver lion staring at a star of the same colour, placed in the right of the chief," while Columbus's coat of arms is: "Azure, with three doves in the act of flying, of silver, 2.1".

Gian Luigi Bovio della Torre*

L'Archivio ottocentesco della famiglia Colombo di Cuccaro

La ricerca delle carte d'archivio disperse, in special modo quando appartenute ad antiche famiglie, è, per gli studiosi che a questa ricerca si dedicano, una specie di caccia al tesoro o una vera e propria *quête*, ricca a volte di sorprese e di soddisfazioni ma spesso fonte di delusione e di energie e tempo sprecati. Ipotesi, deduzioni, percorsi che a volte si rivelano del tutto fuorvianti. A volte però qualche giusto suggerimento, un po' di fortuna e la collaborazione di amici può portare al conseguimento del risultato: il recupero delle carte, almeno di quelle conservatesi dalla distruzione.

In questa caccia alle carte disperse risulta comunque fondamentale la disciplina genealogica, volta a identificare con precisione i vari discendenti ed eredi della famiglia di cui si ricerca l'archivio, soprattutto nel caso in cui si sia estinta la discendenza mascolina. A titolo esemplificativo, posso citare il ritrovamento negli anni passati, da parte dello scrivente, delle carte d'archivio di due illustri famiglie monferrine: i conti Grassi di Vonzo, originari di Strevi, e i nobili Beccaria, ramo della potente casata pavese, stabilitisi nel Cinquecento in Trisobbio e poi in Acqui dove ottennero l'ascrizione al patriziato. Entrambe estinte nelle linee mascoline a metà del Settecento, si ritenevano ormai perduti anche gli archivi. Ricostruendo però la genealogia degli ultimi membri delle due famiglie, attraverso i matrimoni delle discendenti femmine, ho potuto ritrovare parte degli archivi familiari conservati tra le carte delle famiglie con cui avevano contratto matrimonio: l'archivio dei marchesi Coconito di Montiglio per i Grassi di Vonzo e l'archivio dei marchesi Colli di Felizzano per i Beccaria (entrambi conservati presso l'Archivio di Stato di Asti).

Nel caso delle carte Colombo il loro recupero, dopo la dispersione avvenuta in varie epoche, soprattutto a causa dell'interesse che esse rivestivano da parte degli studiosi per la biografia di Cristoforo Colombo, risulta, ad oggi, impossibile: come già affermava monsignor Luigi Colombo nella sua opera del 1853 *Patria e biografia del Grande Ammiraglio D. Cristoforo Colombo de' Conti e Signori di Cuccaro castello della Liguria nel Monferrato scopritor dell'America* i documenti che il Canonico Ignazio De Gioanni (1729-1801) da Casale Monferrato "riuscì di strapparli dalle mani dei Signori di Cuccaro"non furono dallo stesso mai pubblicati a causa della "sua lunga assenza dalla patria, poscia le infermità, e successiva morte". In seguito le preziose carte colombiane vennero affidate al conte Gian Francesco Galeani Napione ed andarono disperse: ad oggi, come afferma Roberto Coaloa nel suo esaustivo lavoro *La storiografia del Settecento e dell'Ottocento sulla questione colombiana* pubblicato negli Atti del II Convegno Internazionale Colombiano (2006), "le piste che ho battuto, per poterle rimettere alla luce, non hanno avuto esito positivo". La dispersione delle carte colombiane o meglio di quelle inerenti i legami con Cristoforo Colombo, risalirebbe in parte proprio allo stesso Baldassarre Colombo che le utilizzò nella causa per il maggiorasco, sia al primo studioso monferrino che si occupò delle origini dell'Ammiraglio, il priore degli Agostiniani di Santa Croce di Casale Monferrato, Fulgenzio Alghisi, al secolo Francesco Antonio (1611-1683), autore di un manoscritto intitolato *Il Monferrato, historia copiosa e generale* dove fa riferimento ai numerosi documenti dell'archivio Colombo di Cuccaro consultati e forse non più restituiti. Il manoscritto, insieme ad un altro redatto dall'abate Giuseppe Battista Rambosio dal titolo *Memorie storico critiche della città di Casale Monferrato* (1764) passati nelle mani del canonico Ignazio De-Gioanni di Casale furono fortunatamente ereditati dal Seminario di Casale e conservati fino ad oggi; purtroppo invece le carte, come precedentemente detto, consegnate al conte Galeani Napione andarono disperse.

Quando, durante il I Congresso Colombiano Internazionale, avvenuto nel 1999, Anna Riccardi Candiani, nel suo intervento dal titolo *Documenti in archivi pubblici e privati sulla*

* Prof. Gian Luigi Bovio della Torre, *Archivio Storico Città di Acqui Terme*

questione colombiana. Le carte colombiane di proprietà Bertolero comunicava i risultati della sua indagine sulle carte colombiane appartenute al cav. Luigi Colombo di Cuccaro (1790-1871) Presidente emerito del Tribunale di Pinerolo, omonimo di monsignor Luigi Colombo di Cuccaro (1813-1877), ed ereditate dai suoi domestici Bertolero, apparve chiaro che la consistenza della massa documentale fosse troppo modesta per rappresentare la quasi totalità delle carte superstiti dell'archivio storico della famiglia. La relatrice, dopo aver chiarito l'equivoco sorto per l'omonimia tra i due Colombo, entrambi Luigi di nome, ipotizzava che quanto rimasto dell'archivio storico della famiglia Colombo di Cuccaro, conservato dall'ultimo esponente maschio, e cioè monsignor Luigi, fosse da ricercarsi presso i discendenti del nipote Ilario Marescotti Colombo figlio della sorella Paola (1811-1861) ed erede dello zio monsignor Luigi, in allora rappresentati da Ernesto Cassinelli, notaio esercitante la professione in Acqui Terme.

E' a questo punto che entra in gioco la Fortuna, poiché chi scrive si trovò nella condizione di giocare in casa, a Strevi, nell'Alto Monferrato, essendo compaesano del notaio Cassinelli, l'ipotetico possessore del mai trovato archivio storico dei signori di Cuccaro. Tramite l'amico Giuseppe Baccalario, cognato del notaio Cassinelli, ebbi la conferma che la famiglia possedeva carte dell'archivio Colombo, ma la *mission* si rivelò più complessa e difficile del previsto. Purtroppo infatti la recente scomparsa dell'avvocato Edoardo, fratello del notaio, ed appassionato studioso delle vicende degli antenati Colombo, rendeva non facile la consultazione dell'archivio. Alle mie reiterate richieste di poter visionare le carte, che erano conservate in soffitta, si opponeva un cortese ma deciso rifiuto causa maltempo, eccessivo caldo, la polvere etc. Nel 2007 però, quando ormai avevo perso ogni speranza di poter visionare i documenti, fui contattato dalla vedova del notaio, scomparso nel 2005, sig.ra Maria Vittoria, che mi mise a disposizione le carte in loro possesso provenienti dal castello di Cuccaro. Il castello infatti, destinato da monsignor Luigi Colombo al ramo di Ilario Gio. Battista Marescotti Colombo, dopo una ventennale vertenza tra la famiglia Cassinelli erede di Virginia Marescotti Colombo ed Attilia Bisoglio vedova di Luigi Marescotti Colombo, conclusasi nel 1946, toccò ai Cassinelli che lo vendettero successivamente agli attuali proprietari Boccalatte. Con la vendita gli arredi e le carte conservati nel castello furono portati nella casa di Strevi.

Grazie ad un atto di liberalità e generosità della sig.ra Maria Vittoria Baccalario, anch'ella recentemente scomparsa, le carte superstiti dell'archivio storico della famiglia Colombo di Cuccaro sono state donate al CE.S.CO.M. e consegnate dallo scrivente al suo Presidente avv. Giorgio Casartelli Colombo di Cuccaro.

L'esame dei documenti conservati dalla famiglia Cassinelli ha riservato poche sorprese, come del resto era immaginabile, essi infatti non sono che le carte superstiti alla dispersione dei secoli precedenti e rappresentano l'archivio ancora in possesso di monsignor Luigi Colombo a metà dell'Ottocento cui si aggiunsero documenti del ramo Marescotti Colombo nella seconda metà del sec. XIX: di interesse particolare è il manoscritto originale frutto degli studi di mons. Colombo sull'Ammiraglio poi pubblicato nel 1853, meritevole di una collazione con l'opera definitiva.

Delle carte d'archivio diamo un sintetico inventario in appendice, utile per più approfonditi studi.

Inventario dell'Archivio ottocentesco della famiglia Colombo di Cuccaro

1636 23 gennaio	Instrumento di donazione di una parte di giurisdizione e pedaggio del feudo di Cuccaro
1651 27 marzo	Cessione fatta da Antonio Colombo al fratello Abbate Giuseppe Ilario Colombo
1683 9 ottobre	Investitura dell'Alfiere Gio. Batta Colombo da parte del Duca Ferdinando Carlo Gonzaga
1696 28 gennaio	Stato dei beni e delle ragioni spettanti a Stefano, Lelio Francesco, Gio Batta e Antonio, rispettivamente zio e cugini nipoti Colombo
1701 15 febbraio	Due copie autenticate dell'atto di investitura del 9/10/1683
1704 23 maggio	Investitura
1707 4 febbraio	Investitura
1709 13 marzo	Investitura da parte di Vittorio Amedeo di Savoia del feudo di Cuccaro
1711	Comparto fatto dal Conte Carlo Miroglio della giurisdizione del feudo di Cuccaro
1733 25 aprile	Memoria a Tomaso Gotta
1741 8 ottobre	Ricevuta di pagamento
1741 30 ottobre	Ricevuta di Alfonso Biona
1743 4 aprile	Mandato di sostituzione di procura
1743 3 agosto	Certificato del misuratore Giorgio Ferrari
1743 16 ottobre	Nomina di curatore del minore Antonio Colombo fatta al Sig. Antonio *Clavari* mercante della città di Casale
1781 3 febbraio	Permuta tra il Vassallo Gio. Veremondo Colombo e il Vassallo Giuseppe Colombo fratelli
1789 25 maggio	Sentenza della Regia Camera dei Conti di Torino nella causa tra il Vassallo di Cuccaro Gio. Veremondo Colombo e la Comunità di Fubine
1790 8 maggio	Acquisto del Cavalier Giuseppe Colombo da Giuseppe Antonio Bisoglio
1802 28 agosto	Censo vitalizio del cittadino Giuseppe Colombo a favore del cittadino Gio. Francesco Daneo
1820 28 novembre	Divisione tra Luca e Fedele Colombo dei beni appartenuti al fratello

	Alessandro
1826 27 luglio	Vendita di Pietro Piccio a favore dei Cavalieri Luigi Venanzio Gozani e Fedele Colombo
1835 9 agosto	Testimoniale dell'immissione in possesso del chierico Luigi Colombo del Beneficio Ecclesiastico di Cuccaro
1836 1 marzo	Riconoscimento di debito di Giuseppe Gatto verso Calorio Marescotti di Giovanni Battista
1838 6 ottobre	Vendita da Fedele Colombo a Luca Antonio Colombo
1839 18 marzo	Costituzione di patrimonio ecclesiastico fatta dal Cavalier Fedele Colombo a favore del figlio Luigi
1840 26 marzo	Permuta tra il Cavalier Fedele Colombo e la Sig.ra Rosa Daneo
1840 24 maggio	Costituzione di rendita a Don Luigi Colombo da parte del padre Cavalier Fedele Colombo
1840 17 agosto	Obbligazione del Cavalier Fedele Colombo
1841 7 ottobre	Divisione tra i Cavalieri Luca Antonio e Fedele, fratelli germani Colombo
1845 5 aprile	Ricorso del Cavalier Fedele Colombo all'Intendente di Casale (con schizzo planimetrico)
1848 17 settembre	Scrittura di colonia parziaria concessa dal Cavalier Fedele Colombo a favore di Luigi Riva
1848 25 novembre	Riconoscimento di debito di £ 130 da parte di Giovan Battista Raimondo a favore del Cavalier Fedele Colombo fu Veremondo
1850 24 giugno	Verbale di apertura del testamento segreto del Cavalier Fedele Colombo con relativa scheda testamentaria
1864 28 gennaio	Contratto di affitto tra Domenico Marescotti procuratore di Mons. Luigi Colombo e Domenico Lupano
1864 31 ottobre	Contratto di affitto tra Domenico Marescotti procuratore di Mons. Luigi Colombo e Carlo Saglio
1877 9 aprile	Verbale di pubblicazione del testamento di Mons. Luigi Colombo
1877 17 aprile	Denuncia di successione Mons. Luigi Colombo
1877 8 ottobre	Certificato di denunziata successione Mons. Luigi Colombo
1881 12 aprile	Carte della causa di opposizione da parte di Ilario Marescotti Colombo

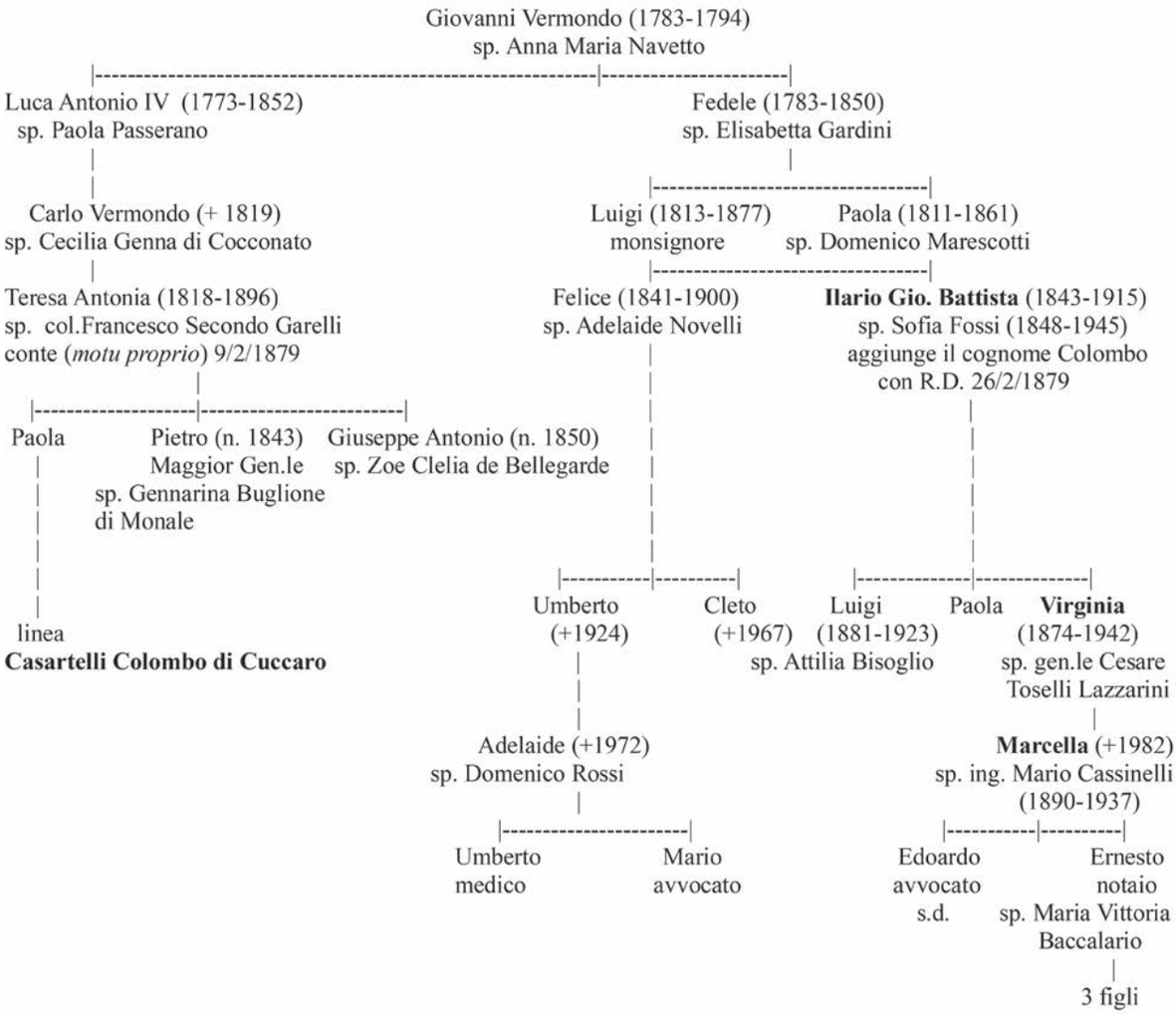
avverso la famiglia dei Conti Garelli da Asti per aggiunta cognome Colombo

Manoscritto con note e appunti di Mons. Luigi Colombo preparatorio per la pubblicazione del suo studio *Patria e biografia del Grande Ammiraglio D. Cristoforo Colombo de' Conti e Signori di Cuccaro castello della Liguria nel Monferrato, scopritor dell'America. Rischiarita e comprovata dai celebri scrittori Gio. Francesco Napione di Cocconato e Vincenzo De Conti autore della storia del Monferrato.* Roma, Tipografia Forense 1853

Sec. XX Corrispondenza ing. Mario Cassinelli con enti ed istituzioni culturali in merito alla questione colombiana

Appunti di storia colombiana dell'avv. Edoardo Cassinelli.

Pennone genealogico Colombo di Cuccaro



Bibliografia essenziale

F. Alghisi, *Il Monferrato. Istoria copiosa e generale in due parti et in quattordici libri divisa,* ms. conservato in Biblioteca del Seminario di Casale Monferrato, una copia manoscritta conservata presso la Biblioteca Reale di Torino

G.B. Rambosio, *Memorie storico critiche della Città di Casale Monferrato, ms. del 1764 conservato in Biblioteca del Seminario di Casale Monferrato*

G.B. Moriondo, *Monumenta Aquensia,* Torino 1790

C. Denina, *Delle rivoluzioni d'Italia,* vol. IV, Torino 1791

F. Cancellieri, *Dissertazioni epistolari bibliografiche di Francesco Cancellieri sopra Cristoforo Colombo di Cuccaro del Monferrato discopritore dell'America e Giovanni Gersen di Cavaglià abate di S.Stefano in Vercelli, autore del libro De imitatione Christi,* Roma 1809

G.F. Galleani Napione di Cocconato, *Della patria di Cristoforo Colombo. Dissertazione* (27 Piovoso anno XII) – Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Vol. XV I° serie

IDEM, *Della patria di Cristoforo Colombo. Dissertazione seconda* (7 maggio 1820) – Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Vol. XXVII I° serie

V. De Conti, *Dissertazione storico-critica-letteraria sul grande Ammiraglio Cristoforo Colombo scopritore delle Indie Occidentali e consignore del castello di Cuccaro in Monferrato,* Alessandria 1846

IDEM, *Cenni storici biografici sul grande Ammiraglio Cristoforo Colombo,* Alessandria 1849

IDEM, *Patria e bibliografia del grande Ammiraglio Cristoforo Colombo de' conti e signori di Cuccaro,* Roma 1853

L. Colombo, *Patria e biografia del grande ammiraglio D. Cristoforo Colombo de' conti e signori di Cuccaro castello della Liguria nel Monferrato, scopritor dell'America: rischiarita e comprovata dai celebri scrittori Gio. Francesco conte Napione di Cocconato e Vincenzo De Conti autore della storia del Monferrato,* Roma 1853

L. Torre, *Scrittori monferrini. Note ed aggiunte al catalogo di Gioseffantonio Morano sino al 1897,* Casale Monferrato 1898

A. Riccardi Candiani, *Documenti in archivi pubblici e privati sulla questione colombiana. Le carte colombiane di proprietà Bertolero,* in Atti del Congresso Internazionale Colombiano – Torino 27 marzo 1999-Cuccaro Monferrato 28 marzo 1999, a cura di P. Canepa, G. Casartelli Colombo di Cuccaro, G. Ribaldone, Valenza 2001

R. Coaloa, *La storiografia del Settecento e dell'Ottocento sulla questione colombiana,* in Atti del II Congresso Internazionale Colombiano – Torino 16 e 17 giugno 2006, a cura di G. Casartelli Colombo di Cuccaro, P.J. Mazzoglio, G. Ribaldone, C. Tibaldeschi, Santhià 2009

El archivo decimonónico de la familia Colombo di Cuccaro

Resumen

Siguiendo las huellas trazadas por Anna Riccardi Candiani en su ponencia sobre los papeles colombinos pertenecientes a los Bartolero, publicados en las Actas del Iº Congreso Internacional Colombino, el autor, reconstruyendo la genealogía actualizada de los descendientes de la línea femenina de monseñor Luigi Colombo, ha conseguido recuperar de los herederos todos los documentos colombinos que sobrevivieron a la dispersión que tuvo lugar entre los siglos XVI y XVIII. Se suministra un inventario sintético de dichos papeles, que será de gran utilidad para estudios más escrupulosos.

Nineteenth-Century Archives of the Colombo di Cuccaro Family

Abstract

Following the clues indicated by Anna Riccardi Candiani in her talk on the Bertolero Columbian papers and published in the Proceedings of the First International Columbus Congress, and by reconstructing the updated genealogy of the female line descendants of Msgr. Luigi Colombo, the Author was successful at recovering from the heirs what has hitherto survived of the Columbus papers from the sixteenth and eighteenth centuries dispersion. A synthetic inventory of these papers is provided, useful for further detailed studies on this subject matter.

Angélica Valentinetti Mendi*

Le questioni discusse tra le parti nel processo per il maggiorasco di Cristoforo Colombo e la ratio della decisione del 1608

Innanzitutto vorrei cominciare accennando brevemente agli antefatti, in secondo luogo vorrei offrire alcune delle regole che dovevano essere tenute in conto per la successione di un maggiorasco (ricordiamo che la sua etimologia è *maior natu*), per poi addentrarci nelle questioni discusse tra le parti in questa causa che, essendosi prolungata per ben trent'anni, coinvolse delle persone che purtroppo mai arrivarono a sentire il giudizio finale del dispositivo di secondo appello del 1608. Finalmente mi soffermerò su cosa fecero i diversi pretendenti per rintracciare documenti e notizie che favorissero la loro causa, prima di tutto trovare il testamento che si sapeva che Cristoforo Colombo aveva rogato nel 1502.

Appena morto Diego Colón, suor María, Cristóbal, Cristóbal Colón de Cardona e Juana de la Cueva presentarono un'istanza di possesso nel Consiglio di Castilla, ma di fronte alla negativa di Francisca Colón che, a sua volta, aveva poco prima fatto ricorso al Tribunale di Santo Domingo il possesso dei beni – come anche l'Ammiraglio di Aragona e il Conte di Gelves –, il processo fu rimesso al Consiglio delle Indie. Così il 20 ottobre del 1578 Francisca presentò un rescritto perché fosse spedito il processo al Consiglio delle Indie.

Com'è noto, tutti quelli che si presentarono e le persone che dopo compariranno per la morte del pretendente erano maschi cognati o donne, eccetto Cristóbal, da tutti considerato bastardo.

Com'è anche noto nel 1583 comparirono due pretendenti italiani: il cogoletano Bernardo Colombo, che nel 1588 fu escluso per mancanza di prove e falsità documentale, perché, come dichiara Francisca Colón, la più attiva avversaria di Baldassarre Colombo, «voleva portare la prova che l'Ammiraglio era di Genova e quello che lì non potette dimostrare (anche se con testimoni falsi) cercò di dimostrarlo qui, dove i testimoni si sarebbero dimostrati ancor più falsi».[1]

Su Baldassarre Colombo di Cuccaro, ormai sappiamo tante cose, dunque ci limitiamo per ora a dire che si presenta come maschio agnato di Franceschino, fratello di Enricotto e di Domenico, padre dell'Ammiraglio, figli di Lancia Colombo.

Nonostante l'energica opposizione dei Colón, che mai lo considerarono parente né ammisero l'appartenenza dell'Ammiraglio ai Colombo di Cuccaro, per decisione di primo e secondo grado, il Consiglio accetta la sua richiesta.

La promulgazione delle leggi di Toro nel 1505 regolano i maggioraschi, particolarmente la legge 27[2] e le leggi dalla 40 alla 46 di forma diversa da come erano stati finora regolati perché

* Prof.ssa Angélica Valentinetti Mendi, *Università di Siviglia*

[1] Real Biblioteca, *En el memorial que se dio a V. M. tocante a los alimentos que pide don Baltasar Colombo*, XIV/2973 (9), f. 13v.

[2] La legge 27, che sarà quella che invocherà Nuño Colón a sostegno della propria tesi, dice: "Los padres pueden poner gravámenes que quisiesen en las mejors de sus hijos.
Mandamos que cuando el padre ó la madre mejorasen á alguno de sus hijos ó descendientes legítimos en el tercio ó quinto de sus bienes en testamento ó en otra cualquiera última voluntad, ó por contrato entre vivos que le pueda poner el gravamen que quisiere, así de restitucion como de fideicomiso, é facer en dicho tercio los vínculos é submisiones ó substituciones que quisieren, con tanto que lo fagan entre sus descendientes legítimos, ó á falta de ellos que lo puedan facer entre sus descendientes ilegítimos que hayan derecho de les poder heredar, y á falta de los dichos descendientes que la puedan hacer entre sus ascendientes, é á falta de los susodichos puedan hacer las dichas submisiones entre sus parientes, é á falta de parientes entre los extraños, é que de otra manera no puedan poner gravámen alguno, ni condicion en el dicho tercio, los cuales dichos vínculos ó submisiones, ora se fagan el dicho tercio de mejoría, ora en el quinto, mandamos que valgan para siempre ó por el tiempo que el testador declare, sin facer diferencia de cuarta ni de quinta generación". J. Gonzalez y Serrano, *Comentarios histórico, crítico y jurídico á las Leyes de Toro*, Madrid, Imprenta y Fundación de M. Tello, 1876, f. 23v.

permettono che il fondatore stabilisca la successione e le condizioni che ritenga convenienti, e obbligando ai suoi successori al loro compimento.[3]

La prima cosa che bisogna tenere in considerazione è che un maggiorasco si eredita per diritto di sangue e non per diritto ereditario, cioè il successore lo è strettamente del fondatore anche se sono trascorsi dei secoli.[4] Dalla fondazione del maggiorasco la successione deve essere perpetua per tutti coloro che provengono dalla famiglia del fondatore. Altre normative da rispettare sono quella di dover favorire, di fronte alle altre linee, i parenti della linea dell'ultimo possessore,[5] e quella di grado, cioè il parente più prossimo all'ultimo possessore esclude il più remoto. Per quanto riguarda il sesso, se appartengono alla stessa linea e grado, si preferisce sempre il maschio alla femmina, ma non se la femmina possiede migliore linea e grado; d'altra parte, se ci sono eredi della medesima linea, grado e sesso, si deve preferire il più anziano.[6]

Finalmente, la regola più importante è la prima accennata: quella che stipola che nei maggioraschi tutte le regole cedono alla volontà del fondatore, che può disporre le condizioni che egli desideri, obbligando in questo modo a che siano rispettate e adempite acciocché non possa perdere il maggiorasco la persona a chi spettava per diritto di sangue.

Ricordiamo ora i principali pretendenti e le ragioni su cui basano il loro diritto:

La marchesa di Guadalest, che come sappiamo aveva ottenuto il maggiorasco nel 1586, arguisce che per la morte senza eredi di suo fratello Cristóbal, i suoi diritti passano a lei e fonda la sua pretesa sugli stessi fondamenti di suo fratello, e cioè che essendo sua madre la primogenita, essa aveva prelazione sulla madre di Nuño, cosicché anche lei ce l'ha sul conte di Gelves, perché deve succedere il parente più prossimo alla linea del fondatore.

Suor María Colón, figlia dell'Ammiraglio Luis, sostiene che il maggiorasco ricadde in Diego non per diritto, ma per aver rinunciato lei al possesso e perché Diego si era sposato con sua sorella Felipa. Ma tutti gli altri la escludono (come escludono Cristóbal per considerarlo bastardo) perché dicono, essendo monaca, non può possedere stati. Questo non è del tutto vero, giacché lei apparteneva all'ordine di san Benedetto che ammetteva il possesso di beni.

Juana Colón de Toledo, in mancanza di maschi agnati, pretende che si debba procedere seguendo la linea più vicina al fondatore e non quella dell'ultimo possessore. Ossia, secondo lei, la successione deve regolarsi per la prossimità al fondatore e non per la propinquità all'ultimo possessore. E, conclude, lei è nipote del fondatore mentre le altre femmine sono pronipoti.

María Colón de la Cueva, come figlia legittima ed erede universale di sua madre Juana, pretende il maggiorasco con lo stesso diritto.

A questo risponde Francisca Colón – ricordiamo che era sorella di Diego – che il codicillo del 1506 che tutti i pretendenti accettano, tranne lei e María Colón, non è pubblico né autentico

---

[3] J. Sala (*Ilustración del derecho real de España*, Madrid, José del Collado, 1720, pp. 201-202), enumera le 12 norme che regolano i maggioraschi. Questa è la duodecima regola. Cfr. http://fama2.us.es/fde/ilustracionDelDerechoRealDeEspanaT1.pdf

[4] "[…] Las primogenituras hispanas han de entenderse, por su propia naturaleza, perpetuas y no temporales; de esta palabra 'mayorazgo', se deducen las sustituciones necesarias para que los bienes se conserven perpetuamente en la familia; el mayorazgo es indivisible igual que el reino; las primogenituras hispanas son indivisibles por su propia naturaleza; la institución del mayorazgo debe interpretarse según la costumbre de la patria, y en España siempre se ha observado que sean los mayorazgos indivisibles; la alienación de los bienes del mayorazgo está prohibida por su misma naturaleza; los bienes del mayorazgo no se pueden alienar ni hipotecar ni pignorar ni dar en usufructo, no se puede constituir servidumbre sobre los mismos ni arrendarlos por largo tiempo ni concederlos en enfiteusis ni hacer transacción ni compromiso sobre ellos, ni instituir heredero en los mismos, ni perderse por causa de delito ni hacer sobre ellos ningún tipo de acto del que pueda sobrevenir enajenación". L. De Molina, *De hispanorum primogeniorum origine ac natura, libri quatuor*, Coloniae, Ioannis Baptista Ciotti Senensis, 1588. Cit. da B. Clavero, *Mayorazgo,* Madrid, Siglo XXI Editores, 1988, pp. 140-141.

[5] "Regola VII: La prossimità della parentela si determina rispetto all'ultimo possessore." J. Sala, cit. p. 202.

[6] "Regola IV: Nei maggioraschi bisogna prendere in considerazione quattro cose: linea, grado, sesso e anzianità. Regola V: Conclusa una linea si passa all'altra escludendo gli illegittimi". J. Sala, cit., p. 201. Cfr. anche G. Valencia Sala, *El mayorazgo en la Audencia de Quito*, Quito, Ediciones Acya-Yale, 1994, pp. 27-30.

perché non è firmato dal fondatore né il notaio attesta di conoscere il concedente[7]. La sua pretesa è dunque che la successione debba essere una successione legale ordinaria. Inoltre, aggiunge, se si dovesse seguire la clausola del codicillo, quando morì Luis, successero Felipa e Diego, ultimo possessore, alla cui propinquità deve regolarsi la successione, giacché è la linea più vicina a quella del primo istitutore.

Nuño Colón de Portugal, fratello di Jorge Alberto, figli legittimi del defunto Álvaro, adduce gli stessi argomenti di suo padre, cioè, come Álvaro era di pochi giorni più vecchio di Cristóbal Colón de Cardona il maggiorasco spettava a lui. Il diritto al possesso, dice Nuño, l'ha acquisito da suo padre per la ragione addotta.

Carlos Colón Pacheco, l'ultimo a presentarsi nel 1604, afferma invece che deve essere preferito a Nuño perché appartiene a una linea migliore, e, anche se quando ci fu la vacante lui non era nato e non era neanche stato concepito, gli basta essere nato prima che si conceda il possesso attuale. E argomenta che il fondatore non aveva vocato i parenti più anziani, ma quelli che erano più vicini alla linea principale.

Finalmente Baldassarre allega che, essendo il maggiorasco di agnazione, tutti gli agnati possono pretenderlo, siano discendenti o trasversali. Gli altri Colón lo escludono perché non è, dicono, parente del fondatore e perché, anche se lo fosse, non potrebbe essere chiamato a scapito dei discendenti. Ma, ribatte Baldassare, se la successione non è ristretta, come nel feudo, a grado certo, ma si basa sul sangue e sulla parentela, è sufficiente provare che si è parente in genere o della parentela.[8] E dato che tutti gli altri pretendenti sono donne o maschi cognati, il diritto sui cui si poggia Baldassarre è che egli è discendente legittimo per via maschile di Lancia, padre di Domenico Colombo.

Nuño e gli altri cognati affermano che nella clausola del codicillo del 1506 – sul quale ci soffermeremo ora – non c'è considerazione di agnazione, ma vocazione e prelazione assoluta dei maschi sulle femmine. Naturalmente, le femmine rispondono che i maschi che vocò il fondatore furono maschi agnati e la vocazione si intende per loro ma non per i maschi cognati, i quali non hanno né per diritto né per la clausola la prerogativa di essere favoriti a scapito delle femmine più vicine.

Ed eccoci davanti a uno dei punti più discusi: il codicillo del 1506.

Com'è noto, il Gran Ammiraglio fu autorizzato dai Re a istituire uno o più vincoli di maggiorasco il 23 aprile del 1497. Immediatamente diede i provvedimenti necessari al notaio sivigliano Martín Rodríguez affinché stendesse la minuta del suo testamento e maggiorasco che questi terminò prima del 4 ottobre. Forse perché l'Ammiraglio ritardò a ridare la minuta al notaio o per ragioni a noi sconosciute, la scrittura non fu rogata fino al 22 febbraio del 1498, che è la data della nota che compare nella minuta con accanto la firma dell'Ammiraglio e che fu inserita nel rescritto del 28 settembre del 1501 che confermava la fondazione del maggiorasco. Di questa scrittura – che è dove si legge la famosa frase "essendo nato a Genova…"[9] – ne conserviamo due copie: una nell'Archivio delle Indie di Siviglia e l'altra nell'Archivio di Genova: l'una è datata 1498, l'altra 1497.

Oggi sappiamo che il testamento di Cristoforo del 19 maggio 1506 ratifica quello di Siviglia del primo aprile 1502 nel quale fece "un'ordinanza e maggiorasco dei miei beni, […] scrittura che

[7] Si vedano gli altri difetti che, secondo Francisca Colón, erano presenti nel codicillo in Real Biblioteca, *Alegación en derecho por Doña Francisca Colón de Toledo sobre la sucesión en possesión del Estado y Ducado de Veragua*, XVI/3000 (5), ff. 4v-12v.

[8] Real Biblioteca, *Por don Baltasar Colombo, contra Don Nuño de Portugal, y consortes, sobre el Almirantazgo de las Indias…* (1605), XIV-3025 (3), f. 4v.

[9] Il 20 dicembre del 1898, Celso García de la Riega, pronuncia la conferenza *Cristóbal Colón español?* presso la Real Sociedad Geográfica de Madrid, che darà inizio all'ipotesi di un Colombo galiziano. Lo studioso era stato invitato dalla Società poiché aveva trovato in certi documenti presso l'Archivio Storico di Pontevedra i cognomi Colón e Fonterosa (o Fontanarubea) già nel Quattrocento. La conferenza fu pubblicata dalla Società Geografica nel 1899; vid: https://archive.org/details/cristobalcolbon00garcrich).

lasciai nel Monastero di Las Cuevas di Siviglia, a fra Gasparro" insieme "ad altri mie scritture, privilegi e lettere che possiedo del Re e della Regina, nostri signori",[10] documenti che furono conservati nella suddetta Certosa fino al 1560.

Sono passati però diversi anni quando Baldassarre viaggia a Siviglia e può personalmente comprovare che nei due cassoni, uno di ferro e l'altro di noce, custoditi dai frati nella Certosa non c'era nessun documento. Tuttavia il cardinale di Siviglia don Rodrigo de Castro lo informa di aver consultato insieme a Valencia, un avvocato del Tribunale di Valladolid, una "clausola semplice" (cioè non autenticata da un notaio) del testamento, clausola che l'avvocato dà a Baldassarre e che fu quella che apparve inserita nella bolla di scomunica[11] ottenuta nel 1585 dal Nunzio apostolico contro coloro che nascondessero con dolo qualsiasi informazione sulle vocazioni del testamento del 1502.[12]

Inutile dire che grazie a questa bolla abbiamo le uniche dichiarazioni su questo testamento scomparso. Perché l'affanno di questa ricerca?: naturalmente per la clausola del maggiorasco.

Baldassarre capisce che la traccia da seguire sono i documenti di Luis Colón, un'altra matassa da sbrogliare, perché i documenti che portò con sé a Orano, alla sua morte rimasero in potere del suo maggiordomo, che dichiara di averli lasciati in quella città quando partì.[13]

Altri (tra i quali un libro a modo di quaderno pergamenaceo) glieli aveva affidati al curatore e amministratore delle sue figlie, l'avvocato Verasategui, il quale, a sua volta, glieli aveva consegnati alla morte di Luis Colón al curatore di Cristóbal Juan Hurtado. Questi dichiara il 18 gennaio del 1586 – sempre grazie alla bolla – di aver consegnato al segretario del Consiglio delle Indie, Francisco Valmaseda, tutti i documenti più uno scritto che sembrava il testamento o codicillo di Cristoforo con la sua firma cancellata e con una scritta in margine indicando che quella disposizione era annullata da un'altra. Questo è quanto risulta dalla sua deposizione nei protocolli di Antonio Frasca,[14] ma in un estratto della causa si legge che nel marzo del 1578 Verasategui aveva consegnato a Hurtado "un libro mal rilegato, pergamenaceo e che nel primo quaderno c'era il maggiorasco dell'Ammiraglio del 1497 e una copia della facoltà reale. Alla fine erano state cancellate tre firme e sotto avevano scritto quattro righe. E che il maggiorasco erano sette carte e che c'erano anche le scritture rimaste a Siviglia in quattro quaderni". Dichiara inoltre che sono quelli che consegnò a Valmaseda nel maggio del 1579, il quale dice di aver ricevuto "una scrittura «semplice» che pare sia il testamento di don Cristoforo Colombo […] che inizia con le parole «nella molto nobile e fedele città di Siviglia» e finisce con dei versi in latino e tutto ciò in otto carte compresa quella dei versi".[15]

Dalla Segreteria del Consiglio prese il testamento Gaspar de Zárate, procuratore della marchesa di Guadalest, ma quando fu obbligato a restituirlo, gli ufficiali della Segreteria videro che mancava un foglio, e siccome si rifiutò di restituirlo, Cristóbal, Francisca Colón e Baldassarre incolparono di furto Francisco de Mendoza e Gaspar de Zárate. Quando finalmente l'Ammiraglio d'Aragona lo restituì una notte tramite un uomo sconosciuto, il segretario Valmaseda e gli ufficiali non lo accettarono perché si accorsero che mancava il foglio delle vocazioni e che i fogli continuavano a essere sette, il primo in bianco e tutti e sette falsamente numerati.

---

[10] Real Biblioteca, *Memorial del hecho de Don Baltasar Colombo, que por mandado del Consejo se da a parte…*, XIV-3027 (10), ff. 11v-12r.

[11] In spagnolo la bolla di scomunica si chiamò *paulina* per averle istituito papa Paulo III.

[12] Real Biblioteca, *Primero artículo, del parentesco que tiene don Baltasar Colombo con el Almirante Don Christoval, sacado del Memorial del hecho, concertado con las partes,* XIV-3025 (6), f. 18r.

[13] A. Colón de Carvajal; G. Chocano, *En torno al testamento de Cristóbal Colón del año 1502,* «Quinto Centenario», 15 (1989), pp. 170-171.

[14] Archivo Histórico de Protocolos de Madrid, *Declaración de Juan Hurtado, ante el notario Antonio Frasca*. 18/01/1586. T. 1070, ff. 11 r.-v. Ma vid. anche A. Colón de Carvajal; G. Chocano, *En torno al testamento de Cristóbal Colón del año 1502, cit.* pp. 172-173. In questo stesso articolo possono leggersi le dichiarazioni di Juan Verasategui e Pedro Acosta.

[15] Archivo Histórico de Madrid, Consejos, fasc. 21477, p. 37, f. 30r.

Anche Francisca, nel marzo del 1587, aveva ottenuto da don Cesare Spacciani,[16] Nunzio apostolico, una bolla di scomunica, giacché riteneva di non aver giustizia perché non sapeva chi aveva visto o letto

> un libro rilegato in cuoio nero, con guarnitura di borchie d'argento e scritto in pergamena, di calligrafia antica e con alcune lettere all'inizio illuminate degli Ammiragli delle Indie che conteneva un testamento e maggiorasco dell'Ammiraglio don Cristoforo Colombo […] firmato da un notaio pubblico.[17]

Nel febbraio del 1588 il presbitero Fraire de Andrada dichiara che quando era il cappellano di Luis Colón questi gli affidò un libro a modo di quaderno ma rilegato, con delle borchie, scritto in pergamena e con alcune lettere illuminate affinché glielo consegnasse personalmente a Verasategui, perché si trattava del suo maggiorasco. Dichiara di averlo consegnato a Verasategui, il quale gli diede soltanto un'occhiata, e che in seguito aveva visto un quaderno a casa di Valmaseda che, crede, era proprio il medesimo che gli aveva dato Luis Colón.[18]

Sempre in quel mese, nella sua deposizione, Gaspar de Guinea afferma che tempo fa Verasategui lo fece venire a casa sua insieme a Luisa de Carvajal e a suo figlio perché aveva certi documenti sulla fondazione del maggiorasco. Dichiara di averli visti, ma che Versategui volle soltanto consegnarli a Hurtado davanti a un notaio. Hurtado manifesta inoltre che, come testimone della consegna, rammenta di aver visto tra i documenti un libro pergamenaceo con rilegatura nera e con delle lettere illuminate, all'inizio del quale c'era uno scudo di armi dove, se non ricorda male, c'erano delle ancore, e che aveva letto che si trattava dell'ordine e fondazione del maggiorasco; ricorda anche di aver letto un testamento o codicillo nel quale Cristoforo Colombo vocava alla successione i maschi ed escludeva le femmine.

Questa dichiarazione, tranne la fine, coincide con quella fatta quel giorno da Luisa de Carvajal. Attesta che suo marito e suo figlio chiesero in prestito i documenti a Hurtado per farne una copia e che Hurtado gli consegnò "un testamento o maggiorasco originale" e un altro "testamento o codicillo" dell'Ammiraglio. Quando Frasca glielo fa vedere, afferma di essere lo stesso testamento che era stato copiato in nove carte a casa sua da Gaspar de Guinea e da Pedro de Argüello y Biedma[19]. E ricorda che l'originale era scritto in lettere piccole e in carta grande. Il notaio allora le mostrò un'altra copia "che sembra essere il testamento o codicillo di Cristoforo Colombo in sette carte",[20] e lei asserì che era la stessa copia fatta a casa sua da un originale scritto con calligrafia piccola e antica in carta grande e crede che entrambi gli originali fossero stati firmati da un notaio.

Il maggiordomo del capitano di Orano Pietro de Acosta, nella sua deposizione (sempre nel 1586 e sempre per paura della bolla) afferma che nel 1579 era stato inviato da Cristóbal Colón de Cardona a Valladolid per certi affari, e mentre cercava di rintracciare documenti sul ducato di Veragua e sul maggiorasco di Colombo, un frate domenicano del Collegio di san Gregorio gli

---

[16] "Al advenimiento de Sixto V al Pontificado, desempeñaba en España los cargos de Nuncio y de Colector general de espolios y vacantes, Mons. Luigi Taberna, Obispo de Lodi. El nuevo Papa confirmóle en ambos empleos, pero no tardó en ser relevado. En Febrero de 1586, el Pontífice separó nuevamente la Colectoría de la Nunciatura, nombrando para desempeñar este último oficio á Mons. Cesare Spacciani, Obispo de Novara, y confiando la administración de las rentas eclesiásticas á Mons. Cesare Parisano. El Obispo de Novara y el nuevo Colector llegaron á Madrid el 11 de Abril". R. de Hinojosa y Maveros, *Los despachos de la diplomacia pontificia en España: memoria de una misión oficial en el archivo secreto de la Santa Sede*, Madrid, B. A. de la Fuente, 1896**,** R. 1, p. 319. https://archive.org/details/losdespachosdela00hino

[17] Archivo Histórico Nacional, Consejos, Leg. 21477, p. 5., f. Cit. da A. de Altolaguirre y Duvale, *Declaraciones hechas por Don Cristóbal, Don Diego y Don Bartolomé Colón acerca de su nacionalidad*, «Boletín de la Real Academia de la Historia», 8 (1926), p. 308.

[18] *Ibidem*.

[19] Fra Gaspar de Guinea e Pedro de Arguello dichiararono il 20 marzo del 1587 e il 24 novembre dello stesso anno.

[20] Archivo Histórico Nacional, Consejos, Leg. 21815, p. 70, f. 9r-v.

aveva confidato che nella cella di un altro frate c'era un cassone di Alonso de Villarreal pieno di documenti. Però, quando a sua richiesta questo frate chiese i documenti a Villarreal, questi gli rispose che li aveva traslocati al Monastero di san Paolo. Acosta attesta che Villarreal aveva anche detto al frate che se l'Ammiraglio avesse pagato, lui glieli avrebbe consegnati e così si sarebbe chiarito tutto quello che riguardava il ducato di Veragua".[21]

D'altra parte lo stesso frate gli aveva confidato che, poiché un giudice o forse un giudice inquisitore era andato al Collegio in cerca dei documenti, il rettore e i frati glieli avevano affidati a un frate mutilo perché li nascondesse. Questi li portò in una fattoria proprietà dei frati. Ma nessuno mai gli chiese dove li aveva nascosti, cosicché dopo la sua morte furono per caso trovati nascosti dietro una parete e i frati li custodirono. Lo stesso, infine, dichiara che verso il 1580 crede di aver capito che una volta Luis Colón, essendo andato al Collegio a salutare un suo maestro, aveva aperto il maggiorasco e aveva letto che lo doveva ereditare e succedere sempre un maschio e mai una femmina.

In quali mani andarono a finire questi documenti? Forse non lo sapremo mai.

Il fatto è che grazie a Baldassarre "si fece una copia di una minuta" del contenuto del foglio perso e che i giudici ordinarono che alla clausola inserita nella bolla presentata da Baldassarre gli si dia la stessa fede che gli si darebbe se fosse messa in quel foglio che i litiganti dicono che manca del testamento.

Ma naturalmente questo metteva sul tappeto un'altra questione non indifferente: ed è come si dovevano capire le parole dell'Ammiraglio. Ovviamente nessuno sarà d'accordo. Da una parte i maschi cognati la interpretano "e non succeda donna mentre ci siano maschi", e cioè come un'esplicita esclusione delle donne e un'inclusione dei maschi cognati. Dall'altra le donne affermano che "in questa clausola c'è la chiamata delle femmine in mancanza di maschi agnati"[22].

Inoltre, vi era un altro punto: nella clausola risulta ben chiaro che l'erede del maggiorasco e i suoi antecessori dovevano chiamarsi Colón di cognome. E proprio da qui nasce l'aspra polemica tra Francisca e Baldassarre sul suo cognome e su quello di Cristoforo, che secondo lei sono diversi e proprio per questo nelle vocazioni chiama esplicitamente i Colón e non i Colombo.[23] E Baldassarre non solo ha dimostrato di non appartenere al lignaggio dell'Ammiraglio, ma ha anche dimostrato di non chiamarsi Colón, bensì Colombo. Ribatte Baldassarre che Colón e Colombo sono la stessa cosa, e che quando Ferdinando andò a Piacenza, scrive che c'erano

> alcune onorate persone della sua famiglia, e sepolture con arme e lettere di Colombo, perché in effetto questo era già l'usato cognome dei sui maggiori, ancor ch'egli, conforme alla patria dove andò ad abitare, limò il vocabolo acciocché avesse conformità con l'antico, e distinse quelli che da esso procedessero da tutti gli altri che erano collaterali, e così si chiamò Colón.[24]

Baldassarre aggiunge che anche se prima di venire in Spagna Cristoforo si chiamava Colombo e in Spagna mutò cognome non per questo "lascerà di essere il suo nome e il suo vero lignaggio Colombo".[25]

Controreplica Francesca, ma per farlo sbaglia *auctoritas* perché cita le ultime parole appena lette di Ferdinando e così facendo, contrariamente a quanto voleva dimostrare, riconosce implicitamente che almeno questo era il cognome del padre dell'Ammiraglio e dei suoi antenati.

[21] Archivo Histórico de Protocolos de Madrid, *Declaración de Pedro de Acosta, ante el notario Antonio Frasca*. 26/01/1586. T. 1070, f. 14r.-v.

[22] Real Biblioteca, *Por Doña Francisca contra Don Nuño de Portugal y Doña Juana Colón de la Cueva*, XIV-300 (7), f. 5r.

[23] Anche Riega si sofferma sulle varianti Colombo-Colón per asserire che la vera etimologia è *Colonus* e non *Colombus* e che Ferdinando, quando dice che l'Ammiraglio *rinovò* il cognome Colón, era "un ritorno al vero" cognome.

[24] F. Colombo, *Historie del S. D. Fernando Colombo*, Venezia, Francesco de' Franceschi Sanese, 1571, f. 2v.

[25] Real Biblioteca, *Alegación en derecho por Doña Francisca Colón de Toledo sobre la sucesión enpossesión del Estado y Ducado de Veragua*, XVI/3000 (5), f. 46r.

E che erano parenti lo riconosce il dispositivo in grado di secondo appello del 1608. Perché non gli fu allora concesso il maggiorasco?

Ritorniamo all'inizio del nostro intervento. Le leggi di Toro stabilirono che devono essere preferiti i discendenti ai collaterali, i maschi alle femmine, e fra i maschi sia dato preferibilmente a quello di maggiore età.

Algunas de las cuestiones que discutieron las partes en el pleito por el mayorazgo de Cristoforo Colombo y la ratio de la sentencia de 1608

Resumen

Después de mencionar las principales reglas que debían ser tenidas en cuenta para la sucesión a un mayorazgo en España, se tratará de las diferentes acciones que emprendieron los varios pretendientes para encontrar documentos y noticias que les favorecieran, sobre todo y ante todo, encontrar el testamento que se sabía que Cristoforo Colombo había redactado en 1502.

The issues discussed between the parties in the trial for the right of primogeniture of Christopher Columbus and the rationale of the decision of 1608.

Abstract

After offering the main rules that had to be taken into account for the succession under the right of primogeniture in Spain, reference is made to what the various claimants did to trace documents and news that favoured their suit, first of all to find the will that was known Christopher Columbus had drawn up in 1502.



Prof.ssa A. Valentinetti Mendi – Dott. F. De Nobili



Dott.ssa C. Ghiraldello



Prof. E. Genta Ternavasio – Prof. G. L. Bovio della Torre

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI A COLORI

Carlo Tibaldeschi . . . . . pag. 303

N. 1 Palazzo di Anna d'Alençon

N. 2 Cerificato di Diego de Urbina

N. 3 Ricamo del Museo di Cuccaro

N. 4 Colombo della Val di Nure

N. 5 Colombo di Piacenza

N. 6 Nuovo Stemma Colombo

N. 7 Stemma Lovatelli (Biblioteca Ambrosiana)

N. 8 Stemma Lovatelli (Biblioteca Gambalunga Rimini)

Joseph A. Levi . . . . . » 305

N. 9 Illustrazione del terremoto, maremoto e incendio a Lisbona nel 1755.

N. 10 L'isola fantastica del Brasile.

N. 11 Carta geografica illustrata ottocentesca.

N. 12 Carta dei venti cinquecentesca.

N. 13 Carta del cartografo genovese Bartolomeo Pareto (1455).

N. 14 Mappa antica dell'Islanda.

N. 15 Carta di Albino Canepa del 1489.

N. 16 Arcipelago delle Azzorre.

N. 17 Arcipelago di Madera.

N. 18 Rotte marittime portoghesi dal secolo XI al XIII.

N. 19 Stampa cinquecentesca dell'Insula Hyspana.

N. 20 Carta della distanza fra Europa e Cipango secondo Toscanelli.

N. 21 San Brandano che celebra la messa sul corpo di un mostro marino.

N. 22 Diffusione di Catari, Valdesi, Francescani e Domenicani nei secc. XIII e XIV.

N. 23 Illustrazione cinquecentesca del Castello di São Jorge da Mina.

N. 24 Presenza di Colombo nell'Atlantico 1476 – 1484.

N. 25 Frontespizio della Columbus Collection, American Geographical Society.

N. 26 Evoluzione dell'arte cartografica.

N. 27 Illustrazione cinquecentesca della Prima Lettera di Cristoforo Colombo

Giorgio Bazzurro . . . . . » 310

N. 28 Mappamondo a nastro

N. 29 Bacinodromia

N. 30 Oceanodromia 1ª fase

N. 31 Oceanodromia 2ª fase

N. 32 Thalassodromia 1ª fase

N. 33 Thalassodromia 2ª e 3ª fase

N. 34 La sfida di Cristoforo Colombo

N. 35 Carta nautica mercatoriana

N. 36 Cristoforo Colombo: dipinto di Giovanni Capranesi 1915

Gabriele Reina . . . . . » 312

N. 37 Coral 2

N. 38 Coral 3

Claudia Ghiraldello . . . . . » 314

N. 39 Manoscritto Raccolta di Armi gentilizie Biblioteca Reale di Torino

Carlo Tibaldeschi



N 1



N 2



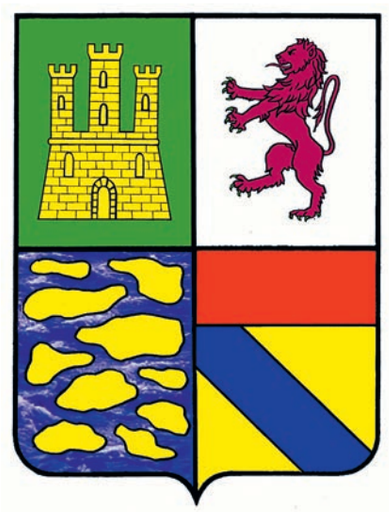
N 3



N 4



N 5



N 6



N 7



N 8

Joseph Abraham Levi



N 9



N 10



N 11



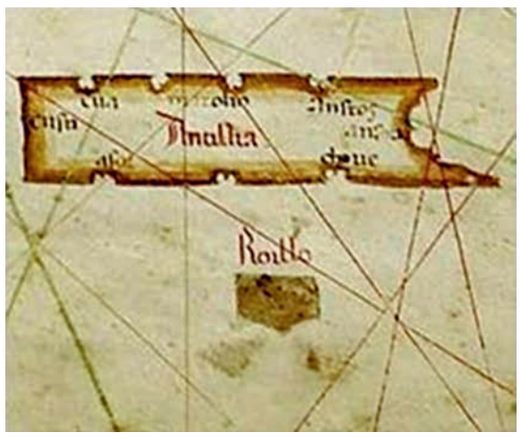
N 12



N 13



N 14



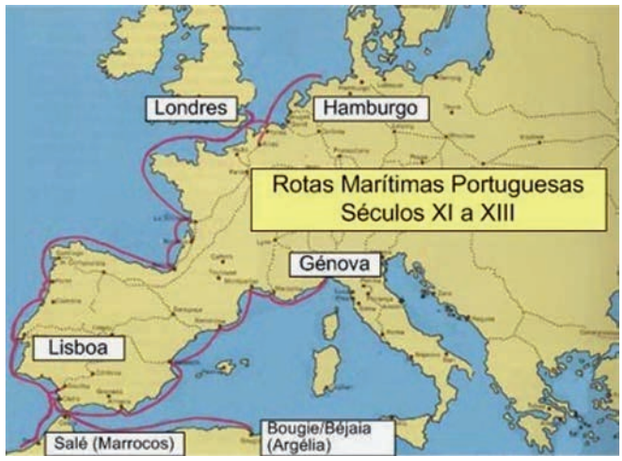
N 15



N 16



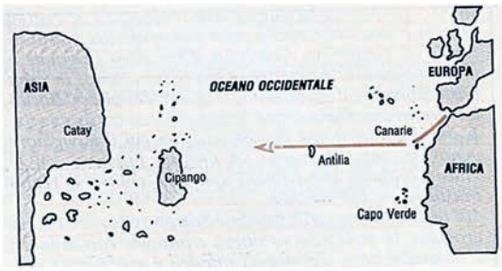
N 17



N 18



N 19

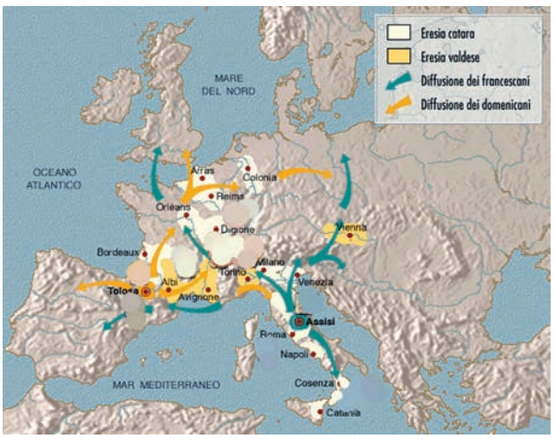


- Colombo era in contatto con il cosmografo fiorentino Paolo **Toscanelli**, il quale aveva ipotizzato che **tra le coste dell'Europa e l'isola di Cipango,** cioè **il Giappone, vi fosse una distanza non ampia**, che avrebbe reso possibile percorrere la rotta Occidentale verso le Indie

N 20


M. Canaria
Insula Fortunata

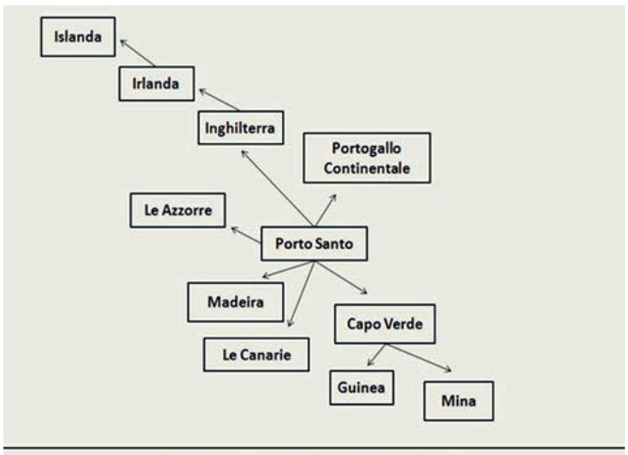
N 21


Eresia catara
Eresia valdese
Diffusione dei francescani
Diffusione dei domenicani
MARE DEL NORD
OCEANO ATLANTICO
Arras
Colonia
Reims
Orleans
Digione
Vienna
Bordeaux
Milano
Tolosa
Albi
Venezia
Avignone
Assisi
Roma
Napoli
MAR MEDITERRANEO
Cosenza
Catania

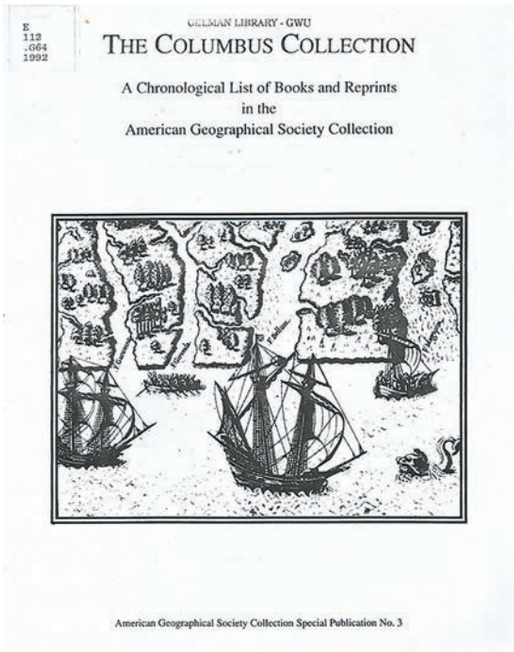
N 22


AFRICA
GVINE
AMINA

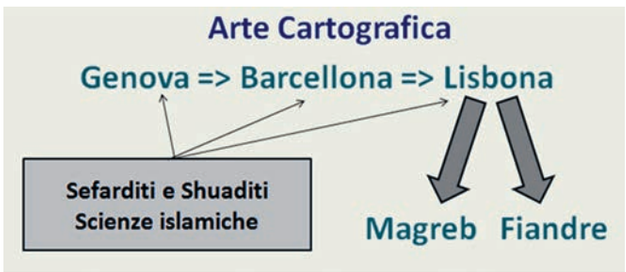
N 23



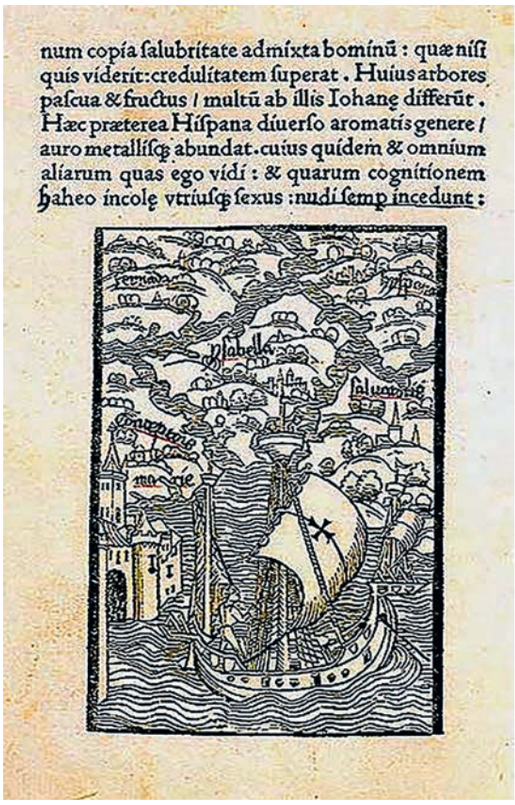
N 24



N 25

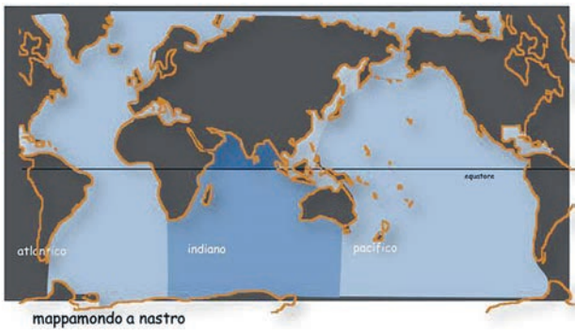


N 26

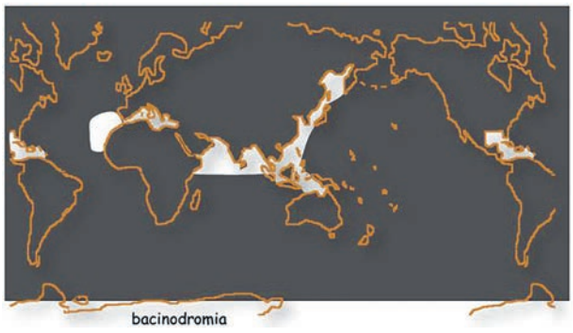


N 27

Giorgio Bazzurro



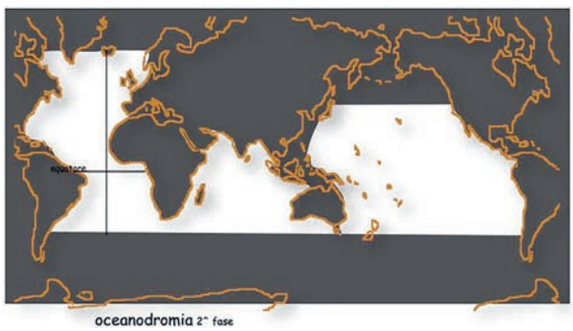
N 28



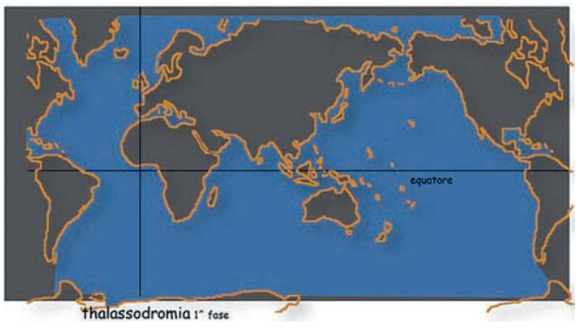
N 29



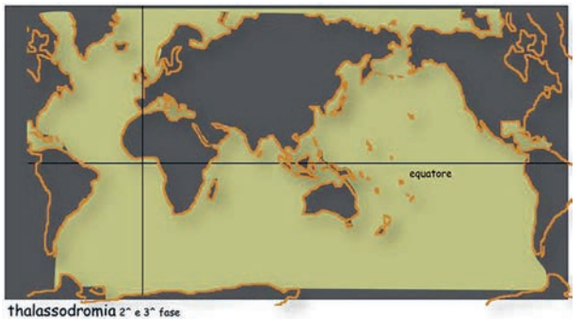
N 30



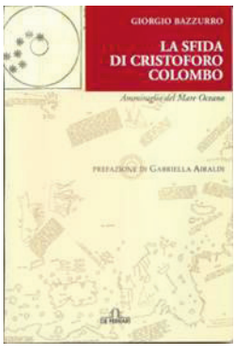
N 31



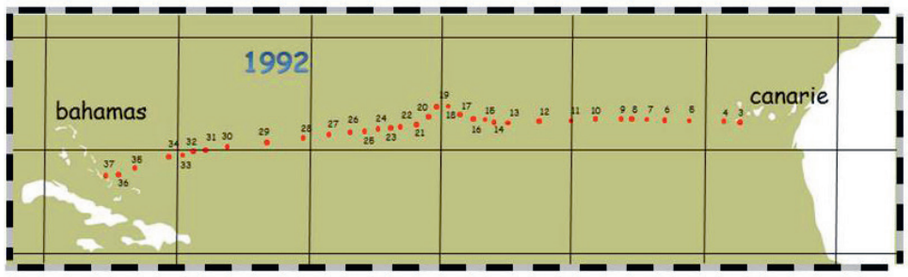
N 32



N 33


GIORGIO BAZZURRO
LA SFIDA DI CRISTOFORO COLOMBO
Ammiraglio del Mare Oceano
PREFAZIONE DI GABRIELLA AIRALDI

N 34


1992
bahamas
canarie

N 35


· MAGGIORI NAUTI LIGURI ·
·CRISTOFORO COLOMBO·
· EMANUELE PESSAGNO ·
· GE AGNESE ·

N 36

Gabriele Reina

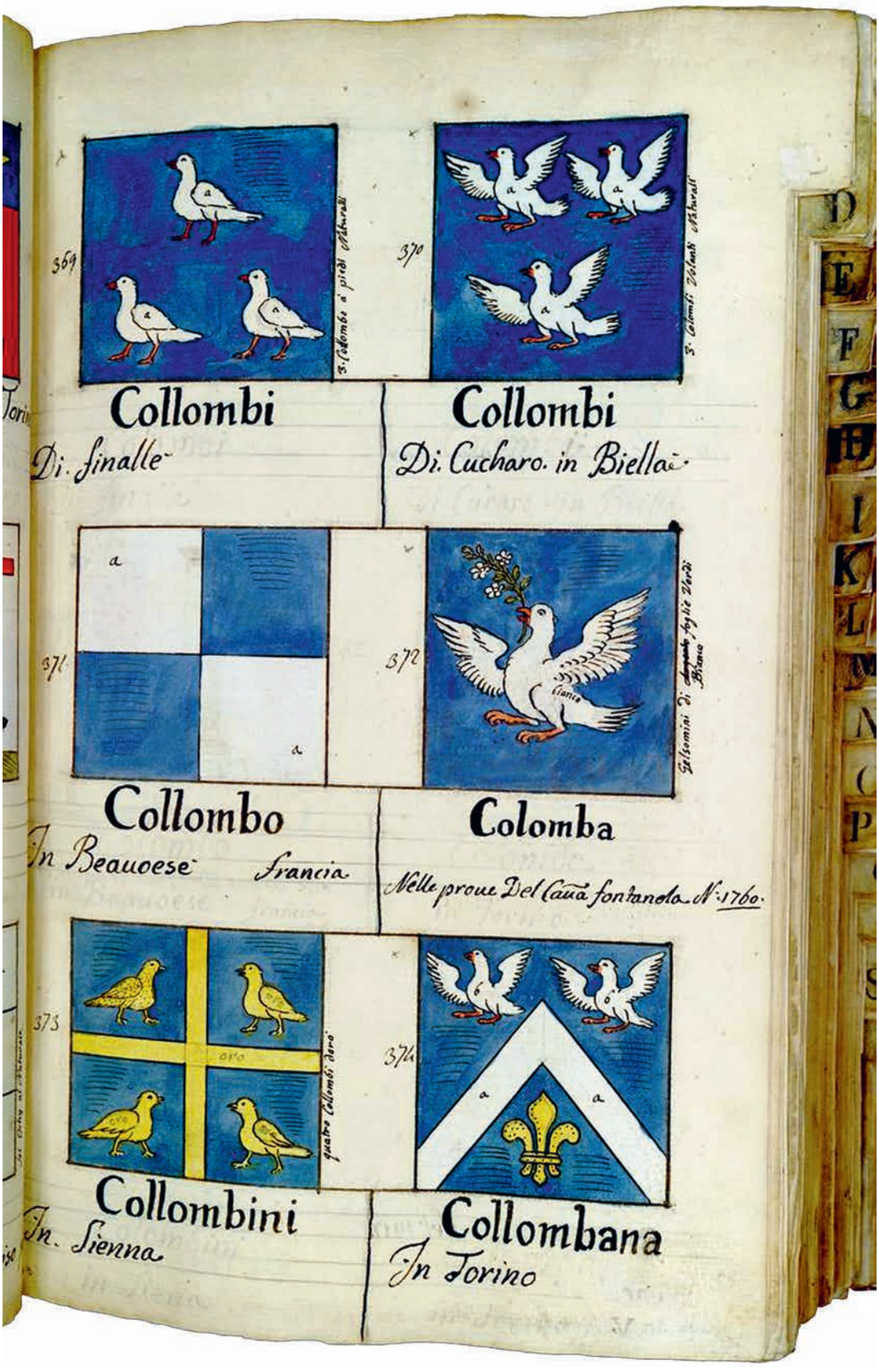


N 37



N 38

Claudia Ghiraldello



N 39

INDICE GENERALE

Organigramma del Congresso . . . . . pag. V
Prefazione di Giorgio Casartelli Colombo di Cuccaro . . . . . » IX

RELATORI

Carlo Tibaldeschi
Nuove acquisizioni in tema di araldica colombiana . . . . . » 1

Guido Gay di Quarti di Lesegno – Giorgio Casartelli Colombo di Cuccaro
Le illustri parentele europee di Marietta dei marchesi di Ceva in rapporto con Cristoforo Colombo . . . . . » 15
- Appendice . . . . . » 22

Mario Traxino
Bartolomeo Fieschi delle Indie, Il "caro parente" che salvò la vita a Cristoforo Colombo . . . . . » 61

Costanza Orsi
Spinola di San Luca e Luccoli in Savona e nel Ponente ligure nel corso del Quattrocento . . . . . » 75

Gustavo Mola di Nomaglio
I Della Rovere e gli storici: opportunismo, conformismo, ricerca della verità . . . . . » 87

Edoardo Garis – Peter Jhon Mazzoglio
Una fonte documentaria indispensabile per gli studi storici
sul marchesato di Monferrato: i protocolli dei segretari marchionali . . . . . » 121

Joseph A. Levi
L'assenza di documenti sul periodo portoghese di Cristoforo Colombo
ed i documenti in terre nordamericane: possibile risposta ad un dilemma multisecolare . . . . . » 135

Gianfranco Ribaldone
Profilo di un nobile monferrino del primo Quattrocento: Domenico Colombo di Cuccaro . . . . . » 183

Giorgio Bazzurro
Colombo la navigazione consapevole . . . . . » 193

Massimo Carcione
Ricerche storiche del Monferrato e promozione del patrimonio culturale . . . . . » 229

Gabriele Reina
Lo stemma dei Perestrello e alcune importanti testimonianze artistiche . . . . . » 233

Filippo De Nobili
Andrea Colombo, nipote dell'Ammiraglio . . . . . » 255

Claudia Ghiraldello
I Colombo di Castellengo: inediti per un feudo biellese . . . . . » 259

Gian Luigi Bovio della Torre
L'archivio ottocentesco della famiglia Colombo di Cuccaro . . . . . » 285

Angélica Valentinetti Mendi
Le questioni discusse tra le parti nel processo per il maggiorasco
di Cristoforo Colombo e la ratio della decisione del 1608 . . . . . » 293

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI A COLORI . . . . . » 301